



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

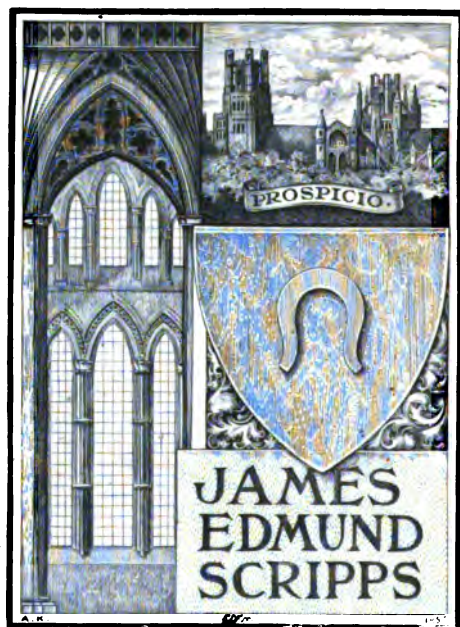
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

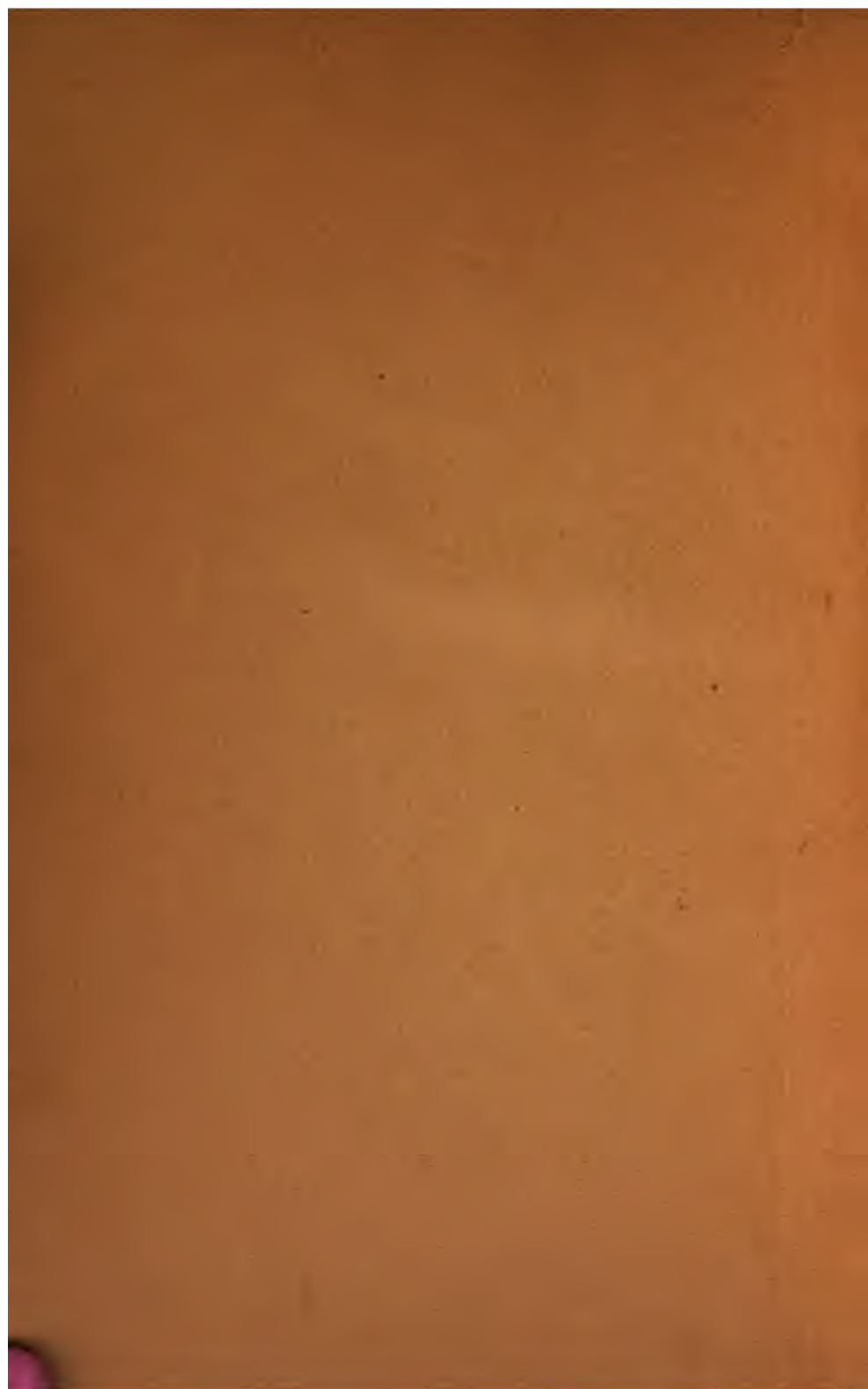
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



DE

2

A67



5-835-7
BULLETTINO.
DEGLI ANNALI

DELL' ISTITUTO

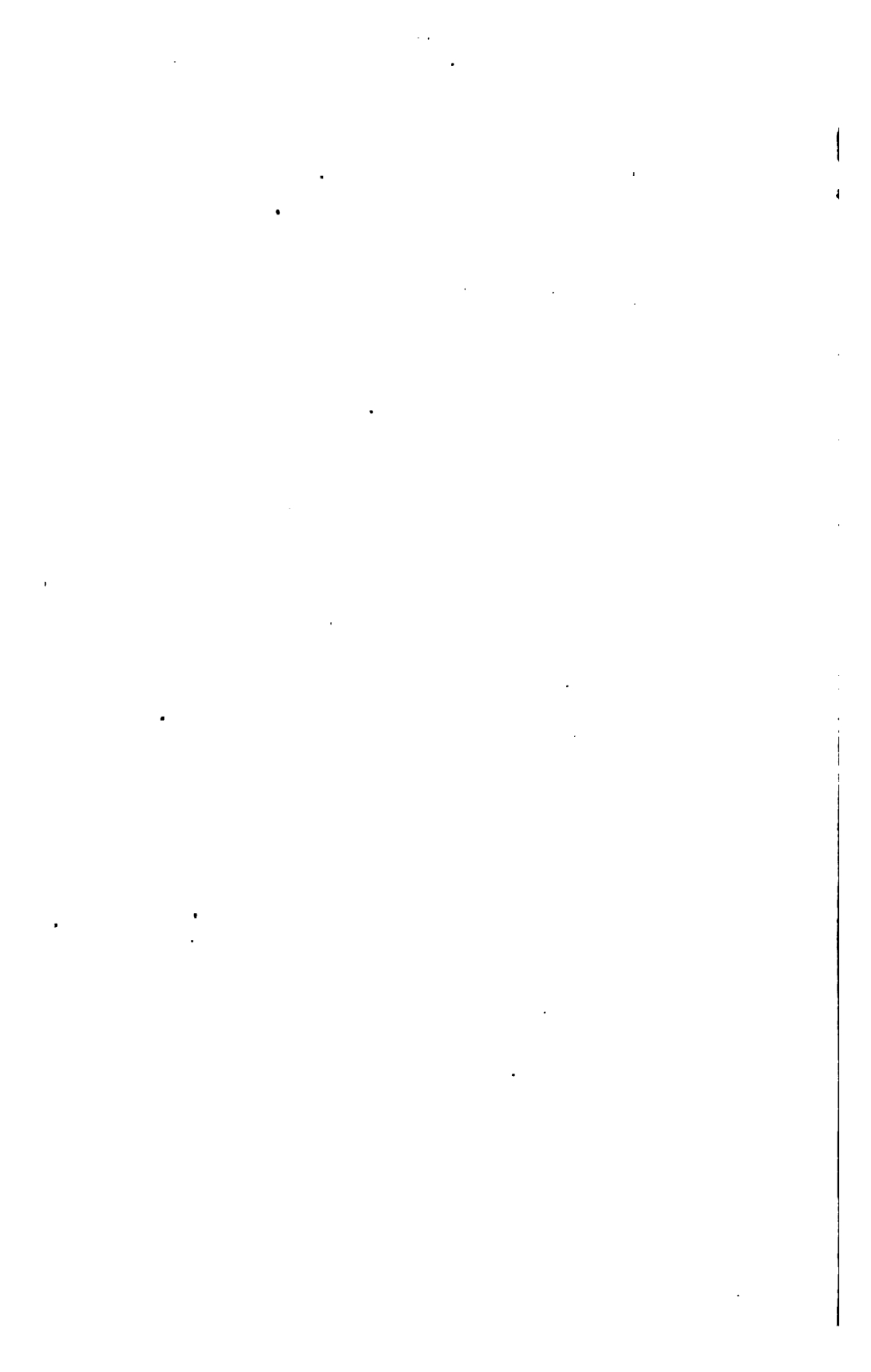
DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

per l'anno 1829.

ROMA

dalle stampe del Salvucci

MDCCCXXIX.



MANIFESTO

di associazione.

L' **ISTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA**, composto di un numeroso ceto di mecenati e raccoglitori, di archeologi ed artisti, e di amatori d'antichità italiani ed oltramontani, è stabilito in Roma sotto la protezione di S. A. R. il principe ereditario di Prussia, e diretto da parecchi rappresentanti di diversi paesi e studj sotto la presidenza di S. E. il duca di Blacas d'Aulps. Questo istituto assume l'obbligo di raccogliere dall'anno 1829 in poi le nuove scoperte provenienti dagli scavi operati o dallo studio dei monumenti dell' antichità classica, e relative alle arti, alla topografia ed epigrafia antica: archeologica impresa, la quale più ch'altra mai abbisogna di scambievoli rapporti ed ajuti, ed a cui si darà opera mediante la stampa periodica di una serie di annali e la incisione di disegni di monumenti inediti.

L'opera degli annali sarà divisa in tre parti. Nella prima si daranno le descrizioni particolari degli scavi, de' monumenti finora trascurati o sconosciuti, e degli accrescimenti dei musei di antichità. L'altra parte conterrà i ragguagli delle produzioni letterarie di soggetto archeolo-

gico; la terza comprenderà quelle illustrazioni, che provenute dall' esame e dal paragone de' monumenti, saranno anzi appoggiate a' documenti, che amplificate con semplici conghietture.

Si aggiungeranno ai medesimi annali, un rapporto generale intorno i progressi dell' archeologia, ed un bullettino per quelle notizie, le quali più ch' altre richiedono una sollecita pubblicazione. Il rapporto generale darà compimento ad ogni tomo degli annali alcuni mesi dopo il finire dell' anno; il bullettino di mezzo foglio o circa, si dispenserà in Roma l'ultimo giorno di ogni mese.

Gli annali saranno accompagnati da una raccolta di scelti monumenti inediti di architettura, scultura, pittura e d'altre materie antiche; e vi si uniranno eziandio piante topografiche, restaurazioni ragionate di monumenti distrutti o mutilati, e *fac simili* epigrafici. Le illustrazioni relative a questi monumenti si avranno nell' opera degli annali; e però gli uni non potranno essere distaccati dagli altri. Il solo bullettino degli annali sarà vendibile anche separatamente.

Si distribuiranno in ogni anno quaranta fogli almeno in 8.° di testo scritto in italiano, francese e talvolta in latino, dodici tavole di monumenti inediti in foglio reale, e diversi rami di schiarimento in sesto minore. La maggiore o minore abbondanza di articoli o disegni farà variare il numero de' fogli stampati, o de' monumenti incisi, colla proporzione stabilita, che un rame in foglio reale sarà dato in luogo di tre fogli di testo o viceversa.

Le distribuzioni dei fascicoli si faranno per lo più insieme coi bullettini mensuali. Ma debbono ammonirsi i signori associati, che siccome è impossibile di raccogliere e pubblicare nel corso di un anno tutti i materiali relativi allo stesso periodo; così per non riferire i ragguagli di una epoca ad un'altra, si trasporteranno ai primi mesi di ogni anno le ultime distribuzioni dell'anno antecedente.

Le suddette opere verranno dispensate soltanto ai membri dell' istituto, ed a quelli che vorranno semplicemente associarsi a questa impresa mediante l'annuale retribuzione di due luigi, da sborsarsi in due rate anticipatamente per ogni sei mesi, cominciando dall' epoca in cui si ritireranno le prime distribuzioni.

La quota annuale di due luigi (che ai compilatori sarà rimborsata in premio de' loro manoscritti e disegni) sarà invariabile, ancorchè l'estensione di queste opere si andasse accrescendo; e comprenderà pure le spese di trasporto delle copie sino ai depositi, che s'indicheranno nelle principali città d'Europa.

Le obbligazioni degli associati si ritengono contratto per un solo anno; ma tre mesi prima del finire dell' anno, ove essi non facessero avvertita la direzione di volersi ritirare dal contratto, s'intenderà che ne aggradiscono la continuazione.

I nomi degli associati col numero delle copie da essi desiderate, verranno annunziati insieme alla lista de' membri e socj; e però si pregano i signori associati di segnare l'uno e l'altro nell' accluso duplicato del presente manifesto.

VI

Le associazioni e corrispondenze relative a queste pubblicazioni s'indirizzeranno al recapito della Reale Legazione di Annovera in Roma, coll' aggiunta : *Per l'istituto di corrispondenza archeologica.*

LA DIREZIONE DELL' ISTITUTO.

Roma li 21 di aprile 1829.

VII

Elenco de' membri della direzione centrale.

PRESIDENTE DELLA DIREZIONE.

S. E. il duca di *Blacas d'Aulps*, ambasciatore di S. M. Cristianissima presso la corte delle due Sicilie, Pari di Francia ec. ec. ec.

MEMBRI ORDINARI DELLA DIREZIONE.

Cav. Carlo *Bunsen*, ministro residente di S. M. prusiana, segretario della direzione.

Avvocato D. Carlo *Fea*, commissario delle antichità, presidente al museo capitolino, bibliotecario della Chigianna, membro della commissione di antichità e primo censore dell' accademia di archeologia.

Odoardo *Gerhard*, professore regio di Berlino, vicesegretario della direzione.

Consigliere Augusto *Kestner*, incaricato d'affari di S. M. britannica Re di Annovera, archivista della direzione.

James *Millingen*, segretario della sezione inglese.

Antonio *Nibby*, professore di archeologia nell' archiginnasio romano, membro della commissione di antichità e censore dell' accademia di archeologia.

Teodoro *Panofka*, vicesegretario della sezione francese.

Commendatore Alberto *Thorwaldsen*, presidente dell' accademia di S. Luca e membro della commissione di antichità.

Federico *Welcker*, prefetto della biblioteca pubblica e professore regio nell' università di Bonna, segretario della sezione alemanna.

1. *Oltramontani.*

Cav. Augusto *Boeckh*, professore regio nell' università di Berlino.

Cav. Luigi *Hirt*, consigliere e professore regio a Berlino.
Barone di *Rumohr*.

Cav. Guglielmo di *Schlegel*, professore regio nell' università di Bonna ec.

Barone di *Stackelberg*.

2. *Italiani.*

Marchese Michele *Arditi*, direttore del real museo borbonico e degli scavi del regno delle due Sicilie.

Cav. Francesco *Avellino*, segretario generale della real società borbonica.

Cav. Francesco *Carelli*, segretario della real accademia ercolanese.

Cav. Francesco *Inghirami*, direttore della poligrafia fiesolana.

Cav. Andrea *Mustoxidi* in Venezia.

S. E. il principe di *Sangiorgio Spinelli* in Napoli.

S. E. il duca di *Serra di Falco* in Palermo.

Filippo Aurelio *Visconti*, segretario della commissione pontificia di antichità e sottosegretario dell' accademia di archeologia.

Cav. Gio. Batt. *Zannoni*, antiquario regio in Firenze.

BULLETTINO
DEGLI ANNALI
DELL' ISTITUTO
DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. I-V. DI GENNAJO A MAGGIO.

I. SCAVI.

I. SCAVI ETRUSCHI.

Ne' terreni litorali dell' antica Etruria la città di Tarquinia, situata nelle vicinanze di Corneto, era da molto tempo conosciuta come la sola che, nella vasta circonferenza della sua necropoli avesse lasciati avanzi, quà e là sparsi, della sua pristina magnificenza. Parecchie tombe dipinte di Tarquinia furon notate dal Winckelmann e da più d'uno scrittore di cose etrusche: nè sfuggì a questi dotti, che tanto i metalli di arte antica, quanto i vasi dipinti, somiglianti a quelli della Magna Grecia, talvolta si rinvennero in quelle medesime grotte sepolcrali degli antichi Etruschi. Ma da queste cognizioni provenute dalle voci vaghe di scavi accidentali e clandestini, anzichè da regolari e assennate ricerche, nè compariva la magnificenza delle tombe di Tarquinia nel suo splendore, nè le nascoste ricchezze di altri suoli vicini si scoprivano. E mentre che tra i mercatanti romani comunemente si discorreva di vasi dipinti provenienti dalle vicinanze di Corneto, per la segretezza ed irregolarità con che questi oggetti furono scavati e venduti, venne in dubbio a non pochi archeologi esteri, se quei terreni somministrassero o no il medesimo genere di vasi, che per tanti decenni chiamati etruschi, oramai da nessun archeologo facilmente vengon notati col me-

desimo nome, ma generalmente ai paesi di Magna Grecia si attribuiscono.

Una serie di ricerche e scoperte fatte gli anni scorsi nel suolo di TARQUINIA e nelle vicine contrade litorali, oramai ha rimos-si que' dubbj, ed ha ben chiariti non pochi argomenti oscuri dell' arte etrusca. Gli scavi fatti dal 1823 in poi da diversi particolari cornetani, e nel 1825 dall' inglese lord *Kinnaird*, quantunque le loro notizie sparissero così presto come gli oggetti ivi rinven-nuti, nulladimeno risvegliarono l'ardore dello scavare, sommi-nistrando più nobili pezzi di metallo, e quantità di vasi all' uso greco dipinti. E tacendo qualche bella scoperta di metalli anti-chi fatta dal signor *Carlo Avvolta*, è mestieri di rammentare le continue investigazioni di quelle tombe operate appresso dal sig. *Vittorio Massi* cornetano, e compensate (a malgrado dello spo-glio per lo più fatto a tombe tanto cospicue) dal sorprenden-te aspetto de' loro locali, non che dai monumenti ivi rimasi. Nell' anno 1827 due tombe magnifiche per le pitture delle lo-ro pareti ricomparvero da siffatti scavi; le quali scoperte già continuate ed accresciute per le premure del consigliere *Kestner* e del barone di *Stackelberg*, ed aiutate meritamente dal gover-no pontificio, non solo hanno fatto che avanzi così rispettabili di antica pittura ora veggansi conservati e riparati da ogni ingiu-ria, ma che sieno ancora fra poco pubblicati con quella elegan-te esattezza, che generalmente nelle opere del barone di *Stackel-berg* è apprezzata. Altri scavi fornirono al prelodato sig. *Vittorio Massi* parecchie raccolte non ispregevoli tanto di metalli quanto di vasi dipinti, parte delle quali fondò la collezione dei signori *Dorow* e *soj*, e parte tuttora presso il primo possessore a Montefiascone si conserva.

Il concorso degli amatori, compratori e negozianti che indis-pensabilmente venne appresso queste numerose ed importanti scoperte, e che tuttora fa continuamente investigare le vicinanze dell' antica Tarquinia, risvegliò negli animi de' cavatesori l'ar-dore di smovere quelle medesime terre, che prima non mai come

miniere di cose antiche si celebrarono. E nell'anno passato 1828 avvenne che essendosi incontrata più d'una traccia di siffatte scoperte vicino ai confini toscani, l'importanza dei vasi dipinti quindi estratti e in gran parte venduti al predetto sig. Dorow, desse cagione di altre copiose e regolari ricerche. Una vasta e deserta pianura, estesa nella circonferenza di cinque miglia, o circa, tra la terra di Canino e di Montalto, nota pel così detto PONTE DELLA BADIA, e traversata dal fiumicello Fiora, si è già fatta ravvisare per l'antica necropoli di VULCI, o di un'altra qualsivoglia città dell'Etruria. La campagna a mano destra del fiume, detta di Camposcala, che è quella appunto ove si fecero i primi tasti di questi scavi, è posseduta in parte da S. E. il principe di Canino e in parte da' signori Candellori di Roma: l'altra assai più grande a mano manca del fiume medesimo, distinta da una collina detta della Cocumella, appartiene esclusivamente al medesimo signor principe; v'ha poi una terza possessione, situata negli ultimi confini meridionali delle stesse contrade, detta di Campomorto, la quale è proprietà de' signori Feoli di Roma. E fattesi note una volta le ricchezze di que' terreni, scavi continui si condussero in ogni parte della loro vasta circonferenza. I signori *Candellori* avendovi messa mano ne' mesi estivi del 1828, si trovarono ben presto nel possesso di una insigne raccolta di vasi dipinti, già acquistata dalla munificenza del governo pontificio per far parte del museo vaticano; e proseguendo con assiduità gli scavi medesimi nell'anno corrente, hanno non ha guari rinvenute altre centinaja di siffatti monumenti assai pregevoli che già da Montalto pervengono a Roma. Parimente i signori *Feoli* (a malgrado della maggior difficoltà di uno scavo più profondo) hanno anch'essi trovato un numero di belli vasi dipinti. Ma la più parte di que' terreni essendo proprietà di S. E. il *principe di Canino*, è tanto più importante ai progressi dell'archeologia il veder, che le sagge e magnifiche premure di quell'illustre personaggio e della principessa sua consorte hanno nel corso di pochi mesi richiamato alla luce

la più sorprendente abbondanza di monumenti rispettabili sì per la loro bellezza, sì per l'istruzione che agli antiquarj somministrano.

Questi monumenti provengono per lo più da grotte piccole, incavate nel tufo e situate alla profondità di pochi palmi sotto terra, eccetto quelle scavate da' signori Feoli nella parte meridionale di que' terreni, detta precisamente la tenuta di Campo-morto. La loro costruzione non conterrebbe quasi niente di particolare, se non diremmo esser circostanza assai notabile il trovare in sito così miserabile tanti monumenti del primo merito dell' arte. Non sono nè spaziose nè apparecchiate nè ornate come molte tombe della Magna Grecia e della vicina Tarquinia. Si osservano molti banchi, troppo stretti per credervi posato il morto, ma convenienti per disporvi parte degli oggetti che lo accompagnavano; e nelle mura delle tombe più grandi (come per via della loro maggior profondità lo sono quelle de' signori Feoli) veggonsi vestigie di chiodi attaccati nel muro per sospendervi un' altra parte de' medesimi oggetti. Tra mezzo di quelle grotte trovansi quà e là sparsi più siti quadrangolari lastricati con massi quadrati, e fiancheggiati da mura di simile costruzione: si crede che questi siti, formassero o no delle fabbriche coperte, avessero servito come sacrarj alle funzioni religiose de' vicini sepolcri.

Altre vestigie di fabbriche dopo replicati tasti fatti nella vasta circonferenza di quelle pianure sepolcrali non si sono finora rinvenute; v'ha però ottima speranza, che possa discoprirsì una fabbrica cospicua nell' interno di una montagna, la quale come isola in vasto spazio di un pianissimo terreno, fu già creduta artefatta; laonde a volgare credenza tenevasi per un deposito di tesori là sotto anticamente nascosti. La qual credenza quantunque a taluno facesse supporre un luogo già spogliato, anzichè ripieno di oggetti antichi, richiamò nulla di meno l'attenzione particolare del signor principe, per rintracciare, se non quelli oggetti de' quali abbondano queste contrade, almeno ve-

stiglie e memorie d'importanti illustrazioni. Quindi si osservò in seguito di uno scavo egregiamente condotto intorno tutta la montagna, esser questa attornata da un muro ben costruito di massi quadrangolari; e seguitata la traccia di questo muro si trovò uno stradone di quindici palmi di larghezza che già introduceva nell' interno dell' antica fabbrica. Questo stradone che dallo scrivente fu osservato nella metà di marzo sulla faccia del luogo, ha mostrato in appresso le vestigie di un pavimento ornato di metalli e dorature. Rinvenuta poi, come si dice, la camera principale di sì magnifica tomba, che forse un giorno racchiuse la maestà di un regnante etrusco, si potrà oramai travedere la pianta e la ripartizione di quella fabbrica, benchè si trovi spogliata in tutte le sue parti.

Non istaremo con queste anticipate notizie ad encomiare l'abbondanza, l'erudizione e la bellezza de' vasi dipinti trovati in questi scavi, tanto più che prossimamente si pubblicherà dall' illustre loro possessore l'indice de' pezzi più scelti e particolarmente di quelli che riuniscono il pregio di rappresentanze rare e ben composte, colla particolarità d'iscrizioni finora sconosciute. Serbando dunque le notizie particolari dei successi e de' monumenti di questi ragguardevoli scavi ai fascicoli de' nostri annali, basterà qui accennare le osservazioni generali che l'aspetto de' loro originali ci risvegliò: cioè che il numero degli oggetti belli sproporzionatamente prevale in questi scavi al numero degli oggetti mediocri, i quali in tutti gli scavi finora fatti e specialmente in quelli di Corneto e di Chiusi erano con soverchia abbondanza tramischiati agli oggetti migliori; che specialmente il numero dei vasi di elegante stile negli scavi medesimi è superiore ai vasi di quel disegno rigido a figure nere, che era quasi l'unico fra gli oggetti rinvenuti a Corneto, e che è il più frequente negli altri scavi convicini al Ponte della Badia; che ben lungi di annojare lo spettatore con infinite repliche di alcune predilette rappresentanze (come sono le atletiche ne' vasi cornetani ed i baccanali ne' vasi di Magna Grecia) i vasi dell' ultimo scavo offrono una

sorprendente varietà di rappresentanze rare e piacevoli; che il numero di vasi letterati è assai più frequente che suol essere anche negli scavi della Magna Grecia; finalmente che essendo provenuto fra pochi mesi più di un migliajo di siffatti vasi, le speranze di queste felici scoperte potranno forse estendersi al di là di quelle insigni ricchezze, che or si producono dalle vaste loro sorgenti. La campagna del sig. principe a Musignano è divenuta in questo modo un museo di monumenti nobili de' più felici secoli dell' arte: e a fronte della loro distanza, i Romani istruiti troveranno sufficienti materiali ad appagare la loro dotta curiosità nel copioso deposito di vasi mandati a Roma, i quali o pel loro disegno o per la loro conservazione sono d'inferior pregio, ma importanti ed istruttivi, per conoscere benchè da lontano l'opulenza di quelle magnifiche scoperte.

L'impressione generale di questi oggetti ci richiama al più felice tempo dell' arte greca, e l'abbondanza di greche iscrizioni che leggonsi su' vasi dipinti, potrebbe farci supporre nel terreno di quelle coste etrusche gli avanzi di una colonia greca, anzichè di cittadini etruschi. Imperocchè oltre le numerose favole greche che ne' detti vasi veggonsi rappresentate, ed oltre i frequenti nomi proprj di artisti greci espressi ne' vasi medesimi, troverassi puranche qualche soggetto e qualche iscrizione ad appoggiare siffatte conghietture: siccome i vasi di giuochi panatenaici, (uno de' quali non ha guari si portò d'Atene come un' insigne rarità, mentre un altro, estratto dagli scavi nolani, formò un nobile ornamento del museo Kolleriano ora di Berlino), oramai, essendosene osservati per ben otto volte in que' terreni etruschi col ben chiaro TONAΘENEΘENAΘAON, potrebbero indicarci i dimoranti dell' Etruria, come i più assidui festeggianti de' giuochi o attici o corrispondenti coll' uso ateniese. Ma la bellezza dell' arte greca trovossi anche a Tarquinia combinata coi caratteri più indubitati dell' alfabeto etrusco e coi costumi rappresentati di questo popolo, anzichè de' Greci; e così i tuffi incisi co' nomi di parecchie famiglie etrusche, dell' Appia, Annia, Larzia,

Minuzia e Fabia, basteranno, se mai abbisognassero prove, a disingannarci di supposizioni così temerarie.

Un gran numero di oggetti d'oro, il quale oltre tanti vasi dipinti, oltre numerosi bronzi ed oltre qualche pezzo di avorio, qualche pietra incisa e qualche altri oggetti piccoli, è provenuto dagli scavi medesimi, pronunzia anch' egli, è vero, l'eleganza franca degli artisti greci più che la rigidezza de' monumenti indubitati etruschi. È noto però che siffatti oggetti d'insigne bellezza trovansi anche nelle più celebri miniere di monumenti etruschi tramischiati alle urne di pietra volterrana ed ai vasi rozzi di creta nera, come trovansi a Chiusi; la qual cosa recentemente si è osservata negli scavi del sig. Casuccini di Chiusi e del sig. Giusto Cinci a Volterra. L'abbondanza di belli oggetti d'oro, specialmente della raccolta di quest'ultimo, che oramai farà un nuovo ornamento della real galleria di Firenze, ne rende meno stupefatti all'aspetto delle nuove scoperte del genere medesimo; nondimeno la grandezza e conservazione de' pezzi rinvenuti, il numero non esiguo di oggetti storiati e le particolarità del loro ritrovamento gli fanno tanto più degni di attenzione.

L'importanza di questi felici scavi della creduta Vulci, non ci farà tacere le scoperte meno sorprendenti, non pertanto spregevoli, che tanto nelle vicinanze di Tarquinia quanto in quelle dell' antica Cossa (detta da Plinio Cossa de' Vulcani) ovvero dell'attuale Orbetello, furono instituite non ha guari di tempo. Ne vengono dunque a proposito le seguenti comunicazioni del signor *Carlo Avvolta* cornetano, indefesso investigatore delle sue patrie antichità, e scopritore, come si vedrà, di una strada sepolcrale finora incognita dell' antica Tarquinia. Il quale dai 10. di marzo ci scrisse come segue:

„ Circa gli scavi di ORBETELLO, mi dicono che il piccolo campo dove ha cavato il sig. *Vittorio Massi*, resta un mezzo miglio distante da Orbetello verso Corneto; che nelle grotte ivi esistenti in numero di una ventina si rinvennero poche cas-

se di nenfro, e si trovarono duecento morti, o circa, coperti di tavole, e alcuni coperti di sola terra; che vicino ai morti si trovano i vasi, le patere ec., e particolarmente si ha segno certo di trovare i vasi, quando prima si rinviene un tripode; e che i vasi sono dipinti a figure massicce e non della bellezza ed eleganza di quelle si trovano in Montalto ed in Corneto. Intorno alle grotte aggiungono, che queste sono della forma di quelle che noi abbiamo in minor pregio; perchè il cattivo tufo dove furono incavate non permise di farle migliori; e le loro porte invece di essere di un sol pezzo, come le nostre, sono formate da sassi tramischiati alla terra. Anche io scavo al ponente della TARQUINIA, ma le mie molte e grandissime tombe sono state ricercate più volte da gente barbara, perchè quello che non è stato portato via, è stato fatto a pezzi. Non ostante ho trovato due vasi dipinti sani, e due rotti senza esservi tutti i pezzi, di rara bellezza, l'uno a figure rosse e l'altro a figure nere, ed undici bassirilievi tondi di bronzo del diametro di centimetri 41, nel convesso di ciascuno dei quali vi è una testa rappresentata; e quattro sono di toro a faccia umana, e sette di animali, lioni, pantere ed altri, tutti di buono lavoro etrusco; e moltissime altre cose sane ma di poco valore, meno una grandissima tazza di bucaro nera graffita a figure ed animali, e due vasi conservatissimi dipinti a grandi animali, .

Continua il sig. Carlo Avvolta dal 10 aprile: „ Per determinare la giacitura di *Monte Quagliere* dove sono le predette tombe, bisogna sapere, essere questo monte a tramontana della Tarquinia, e distante direttamente dalla medesima circa due miglia, al di là del fiume Marta, con il quale confina la tenuta di Monte Quagliere; ed il fiume non essere distante dalla tomba che un forzato tiro di palla da schioppo. Ho trovato questo sepolcrale, che è distante direttamente da Corneto circa tre miglia, essere grande, con delle belle tombe, poste al solito in simetria, e vicinissime una all'altra. Una strada antica, che

ivi conduce da levante a ponente, non è che una strada sepolcrale, come quella generalmente conosciuta degli Montarozzi, cioè più un fosso che una strada. Vi esiste un bagno e un grandissimo mausoleo. Questo mausoleo che sta sotto le falde del monte prossimo alla Marta, è magnifico e di robusto disegno: oggi si tenta di trovarne la tomba, ma senza speranza di trovarvi altri oggetti, perchè le tombe di Monte Quagliere sono state tutte visitate più volte, e però sarebbe fatica buttata il seguire a cavare. L'esistenza di questo sepolcrale era affatto ignota a Corneto, e solo in questo momento di entusiasmo generale, alcuni contadini ne hanno data notizia „.

„ Negli scavi medesimi, dentro una tomba è stata ritrovata una lapidetta quadrata di nenfro nero, con queste lettere :

✓ 7230917AIM

che fedelmente ho copiate e sono benissimo conservate „.

La strada antica e le vestigie di antichi bagni, di cui nelle notizie antecedenti una menzione superficiale si era fatta, cagionarono altre nostre ricerche ed ulteriori informazioni del medesimo nostro corrispondente cornetano dai 17 di aprile: „ Nel cavare le tombe abbiamo potuto vedere con certezza che una strada che va da levante a ponente esiste in mezzo al sepolcrale, ed è situata molto più bassa delle tombe alquanto più discoste, e però quelle lungo questa strada, tanto da una parte che dall'altra, sono più sotto terra del solito. Questa strada sembra che venga dalla Tarquinia, perchè il pendio del poggio prima di giungere alle tombe, si vede incavato per renderlo accessibile. Non trapassa Monte Quagliere, nè serve oggi ad alcun uso, perchè resta invisibile all'occhio, come invisibili restarono le tombe prima di cavarle. Quando tra non molti mesi saremo obbligati chiudere tutte le tombe, verranno chiuse anche quelle che esistono di quà e di là dalla strada, ed allora questa sarà invisibile anche per conghiettura; ma dagli scavi in questo momento aperti

si vede chiaramente la maggior profondità e giacitura di queste tombe diversa dall' altre contigue a quelle „.

„ Esistono nel principio del pendio di Monte Quagliere , verso Corneto , grandi raderi di un bagno che si stende nel piano confinante con le tombe : anzi le fondamenta di questo bagno al pendio del monte sono state fatte, e sopra e dentro le tombe, che prima del bagno vi esistevano. Non posso descrivere l'estensione del bagno nel piano, perchè resta seminato a grano ; dirò solo esser grande la sua giacitura , ardita al principio del pendio del monte verso Corneto ; e dalle sue stanze a muraglie graticolate potersi asserire essere questo bagno opera romana „.

„ Jeri fortunatamente abbiamo trovato un bellissimo vaso etrusco intero , al solito fondo giallo e figure nere graffite. Da una parte rappresenta un guerriero sopra una quadriga, che si nasconde sotto il suo scudo e tra il collo de' suoi cavalli, per timore di altro guerriero, che armato di targa il fianco e con lancia in mano avanti i destrieri e quasi in ginocchio , tenta ferirlo. Dall' altra parte cinque figure rappresentanti una processione bacchica. Questo vaso non era nelle tombe, ma incastrato dentro un buco nella superficie del masso , e ripieno di ossa. Molti vasi così posti si sono ritrovati anche agli Montarozzi , e però mi sembra notizia da considerarsi „. (Altra lettera dei 28 aprile :) „ Nelle moltissime grotte e casse da me cavate ai Montarozzi avevo già osservato che spesso si trovavano cadaveri brugiati vicino a quelli non brugiati , come qualche volta ossa brugiate e non brugiate nella stessa grotta : onde pareva che potesse asserirsi che gli Etruschi di detti contorni *nella stessa epoca bruciavano e non bruciavano i corpi de' loro morti* . Ma siccome le grotte de' Montarozzi si trovano tutte visitate e più volte visitate , così si sarebbe potuto mettere in dubbio la mia assertiva : oggi intanto una grotta non visitata , scoperta fortunatamente negli scavi di Monte Quagliere , decide la questione ; perchè in essa si rinvenne un corpo bruciato , le cui ossa erano dentro i vasi , ed un cadavero non bruciato. Anche

in Orbetello e negli scavi di Camposcala, mi dicono gli scavatori, di avere ritrovato corpi bruciati e non bruciati; ho anche osservato che questi ultimi sono in numero molto maggiore dei primi. Sentiamo che altri scavi recentemente intrapresi dal sig. canonico *Benedetti* di Corneto, di là de' Montarozzi sul fianco destro della strada che conduce a Monte Romano, e precisamente in una tenuta del sig. principe Borghese non sieno stati compensati da alcun successo; che non pertanto il medesimo sig. canonico si propone di far de' nuovi tentativi nei primi di maggio, e che dippiù abbia intenzione di scavar sopra i suoi proprj terreni, quando abbia permissione di farlo.

Di altri scavi etruschi, fatti accidentalmente vicino alle mura di *Orvieto* scrive il sig. Angelo Antonio *Cervelli*, valente pittore, e dimorante in quella stessa città, da' 13 di aprile: „ Nei mesi scorsi è stato quivi intrapreso un taglio alle falde della rupe che guarda questa città; e questa rupe dalla parte precisamente della rocca vicino al rinomato Pozzo di s. Patrizio si cerca rendere agiata e transitabile. Alle parti interne di questa verso la città, per combinare la strada, vi è, fra gli altri, tagliato un campo profondo circa palmi nove, nel quale tra la terra ed i tufi è stata rinvenuta una grande quantità di ornati di terra cotta a foggia di mattoni in bassorilievo a diversi disegni, i quali sono intelligibili, dipinti a fresco, ma quasi tutti frantumi; di modo che difficilmente potrebbero riunirsi per conoscere in qual maniera erano commessi e per quale oggetto fossero usati: di questi cocci tengo molti presso di me. Si rinvennero ancora cinque conchiglie di terra cotta alte circa palmo uno e mezzo, adorne in mezzo al loro campo di una testa, ossia mascherone di qualche considerazione; queste sono dipinte con i colori come usavano gli Etruschi. Di più sono state pure scoperte alcune statue di creta cotta molto bene scolpite, ma non sane; un busto tutto dimezzato e rotto, quale sembra un Priapo, ed una mezza figura al basso panneggiata, che potrebbe credersi un Giove: l'altezza sì dell' uno che delle altre ascenderà a palmi tre circa, figura in pie-

di. Finalmente altre mezze figure, e diversi piccoli vasi non istoriati di una forma a me incognita, e non mai fino a questo punto veduta. (*Quale sarebbe?*) In quanto poi allo scopo cui fossero intesi questi monumenti, nulla si può evidentemente rilevare, giacchè nessuna apparenza vi si scorge dalle vestigie di questi scavi; potrebbe però suppersi esser quivi stato un qualche tempio „.

CHIUSI, ricca miniera di urne storiatoe, di vasi di creta nera, di metalli e di scarabei di lavoro etrusco, dopo aver compensato negli anni scorsi l'amor patrio di diversi suoi cittadini coi materiali passati a formare più d'un museo cospicuo, non cessa tuttavia di mostrar reliquie di quelle arti, che già dovevano decorare la capitale di Porsenna. Scrive il ch. sig. canonico *Pasquini* dai 14 di marzo: „ A Chiusi il sig. Pietro *Casuccini* ha trovato, con nuovi scavi, moltissime belle cose in antichi sepolcreti; sebbene altra volta scoperti e spogliati del meglio. Egli prepara una altra stanza della stessa grandezza di quella già da diversi anni esistente e ripiena di monumenti patrii, per raccogliere i monumenti etruschi tratti alla luce in questi primi mesi dell'anno, ed è certo che la seconda collezione sarà più assai pregevole per meritare le visite degli archeologi „.

Altre notizie intorno gli scavi medesimi ci vengono comunicate in voce dal sig. canonico *Mazzetti* di Chiusi. Conferma egli che le numerose tombe del di lui patrio paese trovansi quasi sempre spogliate degli oggetti più pregevoli e di facile trasporto: per cui urne di pietra istoriate e cocci di creta nera sono il compenso più frequente di siffatti scavi, siccome lo furono anche degli ultimi operati dal sig. *Casuccini*. Aggiunge per altro, che tra le tante urne recentemente rinvenute trovansi, come tra quelle già radunate nel museo del ridetto sig. *Casuccini*, de' monumenti ragguardevoli per la loro grandezza e per la particolarità de' loro soggetti; e che il pessimo stato, in che la maggior parte di questi monumenti sogliono d'ordinario estrarsi, non toglie che se n'abbiano di tratto in

tratto alcuni interi e quasi freschi: pretende ancora il sig. canonico, che il logoro della più parte di queste urne non debba tanto attribuirsi alla fragilità della materia onde sono fabbricate, quanto all' arena corrosiva del suolo in che furono sepolte. La quale arena talvolta consumò del tutto un lato di un' urna, mentre l'altro, rimasto a contatto colla terra molle e da coltura, non soffrì alcun danno. Di più fa osservare che questi oggetti a malgrado il loro grave peso ed esiguo valore della materia, non andarono esenti dal vandalismo degl' indiscreti ed avari spogliatori; e però la frequente comparsa di figure mozza la testa, deve ripetersi meno dalle rovine del tempo, che da rotture fatte a bella posta da quelli: mentre nelle raccolte di antichità non poche teste ritrovansi, che per la maniera de' loro atteggiamenti e della loro scultura non può dubitarsi, avere appartenuto ad urne etrusche.

Ragionando intorno siffatte materie col prelodato sig. canonico, amatore zelante delle patrie antichità, non potemmo dispensarci di muover parola su que' monumenti, che sogliono più frequentemente ritrovarsi nelle terre di Chiusi. Sono questi gli scarabei di corniola ed i *vasi di creta nera non ootta*. E rispetto agli scarabei il sig. canonico sostiene, per la sua esperienza, non trovarsene affatto nelle tombe di Chiusi; benchè sieno esse generalmente riconosciute come le sole sorgenti di ogni genere di etrusche antichità: ma che invece sparsi qua e là sieno stati sempre rinvenuti; come, più raramente invece, si rinvencono anche oggidì da' contadini negli scavi ordinarij d'agricoltura: laddove dei vasi di creta nera le tombe di quelle contrade sono ripiene.

Il disegno rigido, tendente allo stile egizio, delle cose figurate tanto ne' manichi quanto ne' bassorilievi a fregio, che formano gli ornati di cotali vasi, gli rende sommamente pregevoli come documenti della più originale arte etrusca; e richiamò meritamente sopra dessi l'attenzione degl' archeologi, dopo che si ebbe una quantità di monumenti bastante a darne alcun giudizio.

Il sepolcreto di Sarteano, piccola terra distante sei miglia da Chiusi, ne diede una ragguardevole quantità; parte della quale fu reputata degna di arricchire la reale galleria di Firenze; parte fu acquistata dal sig. capitano Sozzi di Chiusi e poi unita alla raccolta de' signori Dorow e soci; parte fu aggiunta al pubblico museo di Arezzo; e parte diversamente dispersa. Gli scavi di Chiusi con ardore proseguiti nella medesima epoca dal sig. Casuccini fornirono altri monumenti della materia e manifattura medesima; e ci viene riferito che anche gli scavi più recenti sieno abbondanti di siffatti vasi, tra' quali alcuni pezzi grandi e storiati: però non dubitiamo potersi ora da tutti questi monumenti formare una nuova classe di oggetti etruschi, la quale non poteva ancora, nelle opere del Gori, Micali ed Inghirami, essere presa in considerazione.

È d'uopo per altro di avvertire, che i più pregevoli tra questi oggetti, quelli cioè che presentano bassirilievi del più antico disegno impressi a stampa con frequenti ripetizioni di una sola e ristretta composizione, sono più rari degli altri, e che gli scavi di Chiusi ne furono molto meno ricchi di quelli di Sarteano. Al contrario i vasi di Chiusi (sien boccali o tazze profonde), quando si veggano storiati, sono adorni per lo più di animalesche figure, di teste umane e di maschere di più o meno rozzo disegno: più particolari sono le forme de' loro manichi, ed, ove se n'abbia, de' loro coperchj; uno de' quali rinvenuto negli ultimi scavi era sormontato da un gallo. Si rinven-
gono ancora della stessa fabbricazione piccoli triclinj, lucerne, ed altri arnesi rimarchevoli per la stranezza delle forme ed ornati. Il museo Casuccini di Chiusi è il più abbondante di simili oggetti, de' quali n'erano ricchi pur anco gli scavi di Sarteano, e ne somministravano in minor copia anche quelli di Corneto e Ponte della Badia (1).

(1) Più estesamente si trattò di questo genere di monumenti nel foglio artistico (*Kunstblatt*) del prof. Schorn di 1826. n. 97. 98. Veg-

Sebbene i vasi dipinti all'uso della Magna Grecia non si trovano ne' paesi centrali dell'Etruria con quell'abbondanza con che in Napoli sono ammucchiati, e come ora si vanno trovando nelle contrade marittime dell'Etruria stessa; nondimeno oltre parecchi vasi di egregio lavoro provenienti dagli scavi di Arezzo e Volterra, le tombe di Chiusi ancora ci offrono non pochi documenti per asserire, se non l'origine etrusca de' vasi, già detti generalmente *vasi etruschi*, almeno l'uso che di siffatti oggetti si fece in antico per tutte le contrade dell'Etruria. Che se noi non pretenderemo sostenere, che vasi più o meno rozzaamente dipinti con figure ed ornati, come quelli di Volterra, Arezzo, Chiusi e Corneto, sieno di origine etrusca, sebbene s'abbia fatica a credere trasportate sì meschine suppellettili dalla Magna Grecia: molto meno verremo nella sentenza di que' dotti, che non solo la fabbricazione di questi vasi, ma neppure il loro uso e ritrovamento vogliono concedere ai tanto estesi confini dell'antica Etruria. La quale nostra persuasione sarebbe giustificata abbastanza, quand' anche le maravigliose scoperte di Ponte della Badia non fossero ancor fatte: e basterebbe Chiusi, che ci mostra, su'vasi scavati nel suo paese, caratteri greci e vernice nolana. Vasi con questa vernice si trovano nelle varie raccolte de' cittadini di Chiusi, e saranno del medesimo numero quelle tazze e lancelle che diconsi rinvenute nell'ultimo scavo operato del sig. Casuccini, le quali portano per lo più greche iscrizioni. Il sig. canonico Mazzetti ci additò una tazza grande con zuffa di Satiri; più frammenti di altra tazza, che dice rappresentare nella parte inferiore un Mercurio portante un ariete sulla spalla, con berretto in testa, e

gasi pure la notizia di alcuni vasi etruschi di terra non cotta inserita dal sig. Dorow nelle *Memorie romane di antichità e di belle arti* (Pesaro 1827). Vol. IV. p. 135. segg. colla critica data dal cav. Zannoni nell'*Antologia di Firenze* 1828. Non poche tazze della stessa forma e creta provengono dagli scavi di Nola, ma non mai storiate.

diadema scritto di caratteri greci, e contenere varie altre iscrizioni; di più dice di avere osservato una lancella con tre figure per lato, nell'uno de' quali ha riconosciuto Tetide condotta da Peleo verso un vecchio che sta in piedi, e queste figure sono distinte con greca iscrizione.

Diremo ancora che a fronte dello spoglio fatto, oggetti e vasi di metallo ricavansi anche dagli scavi di Chiusi. È raro peraltro di trovare vasi ben conservati, e ordinariamente non si estraggono che i soli manichi; ma questi sono quasi sempre di egregio lavoro, e decorati soventi volte di figure. Meno facilmente si rinvencono figure isolate, come per esempio nell'ultimo scavo non si ebbero che tre o quattro idoli. Due leoni di bronzo della lunghezza di quasi un palmo si sono visti negli scorsi mesi senza conoscere lo scavo d'onde provengono.

Le diverse collinette che si vedono a piccole distanze nei contorni di Chiusi, dopo frequenti investigazioni essendo state giudicate generalmente per antichi *sepolcri*, e la indurre coltivate del suolo toscano opponendo ostacoli a penetrare profondamente ne' terreni dell'adiacente paese per vie meglio chiarirsi della cosa, si fece luogo a supporre che gli abitanti della antica Clusium avessero in largo spazio fondati i sepolcri de' loro morti, al contrario di quanto s'incontra presso Sarteano, in cui numerose tombe furono scoperte entro i termini di una sola possessione detta la Solaja. E si deduceva che le tombe costruite in que' luoghi non fossero state aggiunte le une dopo l'altre a fiancheggiare una via sepolcrale, siccome se n'hanno esempj in quelle di Tarquinii, ma che concentrate in determinati confini fossero disposte a certe distanze per mantenere separati i sepolcri per ordine di famiglie. Ora per altro dalle assidue ricerche fatte negli ultimi anni (mediante le quali si rintracciarono non poche tombe nella pianura ancora) si raccolgono delle particolarità, le quali c'inducono a distinguere in due classi diverse i menzionati sepolcri.

E in una classe si vogliono compresi i sepolcri già fino ad

ora conosciuti, e incavati orizzontalmente nelle collide. Una strada regolare conduce ordinariamente alla porta di una o poche celle sepolcrali ricavate dal masso della collina; e innanzi alle celle sulla strada alcune nicchie talora s'incontrano, in che sono collocati o vasi di bronzo od urne di pietra: più volte queste nicchie sono praticate nell' interno della cella. Le pareti delle camere principali sono non raramente fregiate di pitture, e se n'ebbe un esempio pochi anni addietro nel sepolcro spettante alla casa Dei, che tuttora si conserva accessibile. Ma più frequentemente tali camere sepolcrali si riconoscono senza rilevante apparecchio; ove si eccettuino i banchi, che disposti all' intorno servirono a sorreggere le urne di pietra, a somiglianza de' sepolcri di Volterra; e colla sola differenza che, come quelli di Chiusi sono d'ordinario quadrangolari, così quelli di Volterra hanno per lo più forma rotonda. Di simili banchi non poche volte si trovano nelle tombe di Tarquinia, ma in luogo delle urne ossuarie, che in quelle contrade non solevansi usare, erano destinati a sostenere i cadaveri de' defonti.

Nell' altra classe di sepolcri si vogliono distinte quelle tombe (poco fino ad ora conosciute, e di minor magnificenza), le quali scavate perpendicolarmente nella nuda terra servirono per depositare, alla profondità di otto a dieci palmi, le ceneri de' trapassati. E tra gli usi particolari di siffatti sepolcri è da osservarsi quello che prevalea, di radunare cioè in un' enorme olla di creta più vasi di bronzo con entro ossa e ceneri: essendo ammesso generalmente, che la costumanza di seppellire i cadaveri de' defonti, come si praticava in que' luoghi della Magna Grecia ove si rinvencono vasi dipinti, non solo non era adottata ne' paesi etruschi di Chiusi, Volterra e Perugia, ove avviene di disotterrare copia di urne mortuarie destinate a contenere i resti de' corpi abbruciati, ma nè meno in que' luoghi ne' quali si trovano pur anche vasi eguali a quelli che nella Magna Grecia si rintracciano.

Ed ecco che avremmo dato compimento ai ragguagli intor-

no gli scavi etruschi, se non ci eredessimo in dovere di aggiungere qualche parola intorno *Volterra* e le sue vicinanze, siccome città rinomata al di sopra dell' altre d'Etruria per l'abbondanza de' monumenti rinvenuti fino ai giorni nostri. Il signor *Giusto Cinci* Volterrano, che negli anni scorsi scavò da' terreni di sua proprietà una rilevante copia di urne, metalli, terraglie, oreficerie ed altri oggetti già depositati nelle tombe etrusche della sua patria; dopo aver non ha guari ceduto al suo augusto sovrano una scelta fattane dall' insigne archeologo cav. *Zannoni*; non cessa di fare ulteriori ricerche di antichità, tanto ne' terreni suoi, quanto, proseguendo un tentativo dell' anno passato, in una distanza maggiore da *Volterra*, cioè sulla strada di *Livorno* presso il fiume *Cecina*. Dissotterrò parecchi sepolcri nell' uno e nell' altro sito, ma con maggior fatica e meno fortunato successo di prima. E diremo in fine, che degli scavi fatti, come negli anni passati, a *Populonia*, non ci pervenne ancora alcuna notizia.

Roma 28 aprile 1829.

ODOARDO GERNARD.

2. SCAVI DEL REGNO DI NAPOLI.

4. SEPOLCRI ITALOGRECI.

Fouilles de Nola.

Le succès des fouilles de l'Etrurie a exercé une influence fâcheuse sur celles de la Campanie. Les habitants de Nola voyant le danger qui menaçoit le commerce des vases peints dont ils avoient presque obtenu le monopole, se décidèrent à réserver l'exploitation de leurs terres pour une époque moins funeste à leurs intérêts. Et en effet le terrain lui même sembloit leur refuser les avantages auxquels les decouvertes les plus heureuses les avoient accoutumés depuis un bon nombre d'années.

Mr. *Cucuzza* fut le seul qui essaya quelques fouilles dans son jardin et quoiqu'on prétende que la terre de Nola soit entièrement épuisée, ces essais faits dans l'année 1829 suffirent pour démontrer le contraire. On y a découvert entr' autres une immense quantité de vases brulés, appelés *salicerni*, et personne n'ignore quel prix on avoit attaché jusqu'à présent à cette classe de vases parfaitement inconnus à Corneto et à Canino, qui en général se distinguent par la pureté de leur dessin. Comme parmi les fragmens de cette espèce on en a rencontré plusieurs d'une conservation parfaite qui appartenoient aux mêmes vases que d'autres où la couleur des figures ainsi que celle du fond ont beaucoup souffert par le feu : ce fait seul suffit à prouver que les anciens avoient l'habitude de briser ces vases avant de les jeter sur le bucher de leurs parens ou de leurs amis. Les inscriptions que l'on y trouve répandent des lumières nouvelles, les unes sur la paléographie, les autres sur les sujets mythologiques qu'elles accompagnent. Mais ce que les fouilles d'aucune terre classique n'ont jusqu'à présent produit, ce sont deux coupes dont l'intérieur d'un vernis blanc et brillant comme la plus belle porcelaine est orné d'un dessin noir à simples contours, pendant que l'extérieur présente des figures rouges sur un fond noir. Sur l'une d'elles on voit Minerve et Hercule du style le plus grandiose, et sur sa partie extérieure plusieurs faits du même héros. L'autre dont il n'existe non plus qu'un tiers, et qui fut trouvée auprès de la première, nous offre dans son intérieur une scène de toilette : une des femmes porte l'inscription ΑΙΝΕΣΙΔΩΡΑ *Aenesidore*. Des fragmens d'une troisième coupe trouvés également à Nola, mais dépourvus d'inscription, font partie de la collection du Major Lamberti à Naples : ils se distinguent par un dessin plus fini et par la dorure des boucles d'oreilles, des bracelets et du collier de la femme principale à laquelle une autre vient offrir une cassette. Il paroîtroit que ces trois monumens ont pu servir de présens de noces. On a encore trouvé au même endroit un vase dont la forme bizarre figure un Ethiope dans la gueule d'un crocodile.

Le camp de Nola où Mr. le *Duc de Blacas* avoit découvert dans l'année 1825 et 1826 des vases de la plus grande beauté et du plus haut intérêt pour la science n'a produit que peu d'objets importants depuis l'automne dernier, époque à laquelle cet illustre antiquaire lors de son retour à Naples, a fait reprendre les travaux. On remarqua cependant deux squelettes d'enfants, avec des jouëts auprès d'eux : c'étoit un singe et une oie en terre cuite : plus loin on trouva un service composé de trente à quarante pièces d'une terre noire et d'un travail grossier : la quantité et la forme variée de ces assiettes fait supposer qu'elles avoient servi au repas funèbre (1). Un tombeau en pierre, situé à une assez grande profondeur, devoit donner de bonnes espérances ; mais malheureusement les Etrusques ou les Romains avoient déjà enlevé les vases qui y étoient placés, peut être même pour en décorer les tombeaux qui viennent d'être découverts à Corneto et à Montalto. Un autre tombeau, de tuffe, qu'on pourroit croire d'une époque Romaine, renfermoit deux *lecythus* en verre coloré, remarquables par leur grandeur : ils étoient placés près des mains du défunt qui avoit aussi entre ses jambes une belle *olla* de bronze. Les fouilles faites dans les premiers jours de janvier furent un peu plus satisfaisantes. Le couvercle d'une *zuppiera* brûlé sur le bucher de la défunte offrit sur un fond noir huit figures d'un dessin pur et correct. Une nouvelle mariée y est représentée assise entourée de ses parentes et amies qui lui apportent des présents de noces. Six des femmes y sont désignées par des noms de Muses, *Polymnie*, *Uranie*, *Calliope*, *Clio*, *Terpsicore*, *Thalie*. N'en pourroit on pas tirer la conjecture que la jeune épouse aimoit les sciences et les beaux-arts, que peut-

(1) Le célèbre medecin Mr. *Vulpes* de Naples faisant des fouilles à Ischia dans l'année 1826, trouva une grande *zuppiera* remplie d'oeufs aux pieds d'un squelette.

être elle faisoit des vers , mais point de tragédies , puisque Melpomène n'intervient point à cette fête ?

Au mois de février Mr. le *Duc de Blacas* ayant acheté une partie du terrain *Cesarani*, y trouva une *Campana* sur laquelle étoit représenté le combat de Thésée et d'Hippolyte et une grande *langella* ornée d'une scène de libation faite à un jeune guerrier au moment de son départ , l'une et l'autre brulées et par conséquent brisées en mille morceaux : près d'elles un grand nombre de petites têtes de Méduse , de Silène et de Bacchus tauriforme , toutes jetées sur les buchers et quelquefois très endommagées par le feu. Au mois de mars une belle *langella* de Nola représentant un jeune homme à cheval d'un dessin charmant avec l'inscription ΚΑΛΟΣ ΚΛΕΙΝΙΑΣ *beau Clinias* , nous a fait croire que le tombeau appartenoit au *chevalier Clinias* aux pieds duquel elle étoit placée , d'autant plus que la pointe de lance trouvée à coté du bras droit désignoit parfaitement l'état du défunt. Enfin dans une fosse assez profonde pour être attribuée aux habitants primitifs de Nola on vient de découvrir un vase qui par la grossièreté de la matière et l'incorrection du dessin nous rappelle entièrement le style de ceux que les mêmes défauts et encore plus les représentations mythologiques dont ils sont ornés , ont fait rattacher plutôt à l'époque de la décadence de l'art sous les Romains qu'à celle de l'art naissant chez les Grecs : ce qui fait voir sur quelle base peu solide repose la théorie qui fixe les différentes époques des vases peints.

Rome le 24 avril 1829.

TH. PANOFKA.

b. POMPEI.

Casa detta di Castore e Polluce.

La casa detta di Castore e Polluce scoperta nel corso dell'anno 1828 e 1829 presenta finora sei appartamenti e molti cor-

tili. Quattro giardinetti di fiori spargevano di ombre e di odori questi atrii deliziosi.

Dopo l'appartamento pubblico o atrio *toscanico*, in cui furono rinvenuti de' grandi vasi di bronzo e delle lampade del più elegante lavoro, si passa nell'appartamento degli ospiti, decorato assai gentilmente, e che ha una gran porta ed un grande recinto per riporvi verosimilmente dei carri. A sinistra dell'appartamento pubblico o *andronitide*, si trovano dei portici coperti con una peschiera ed una fontana nel mezzo, che alimentava un vicino e grazioso giardinetto di fiori. I bei quadri di Medea che medita di trucidare i figli; di Perseo che salva Andromeda dal mostro; d'un Pigmeo che fa danzare una scimmia; di Igiea; e di varj animali, fregiano all'intorno questi portici destinati alla lettura ed al passeggio. Un grand' *Oeco* destinato alle feste domestiche ed ai pranzi si scorge nel fondo di tali passeggi. Si entra, in fine, nell'appartamento privato o *gineconitide* con peristilio e con vasca o impluvio nel suo centro. Vi si veggono raffigurati un Satiro ed un Ermafrodito, Apollo, Saturno, Cerere, Bacco, una Vittoria, Marte e Venere, Giove, e Castore e Polluce che sono sull'ingresso il quale mena sulla pubblica strada. Nella stanza di compagnia, o *exedra* si ammirano le dipinture di Achille scoperto da Ulisse nella regia di Licomede; di Achille che trae la spada contro Agamennone, e di varie Baccanti. In questo gineceo si rinvennero due casse foderate di bronzo con 45 monete d'oro ed altre d'argento. Il *larario* è dirimpetto all'*exedra*, ed era circondato da nuovi fiori, da nuovi portici, e da nuove decorazioni.

Gli scavi si rivolgono in questo momento nella parte di questa abitazione destinata agli usi meno nobili della famiglia.

Il dì 27 febbrajo essendosi eseguito in Pompei presso la porta *antiqua* del tempio di Augusto in una bottega ed alla presenza di *S. M. il Re di Baviera*, uno scavamento, si rinvennero i seguenti oggetti.

Di vetro. 616 carafinette, unguentari, e boccettine di varie forme e dimensioni.

Di bronzo. Molte monete imperiali.

Di terra cotta. Alcune pignatte ed un vasettino della forma di un calice e fregiato di edera.

Il dì 9 marzo, essendosi proseguita la ricerca di detta bottega innanzi a S. A. I. e R. la *Granduchessa Elena di Russia*, si raccolsero 120 carafinette di vetro di diversa grandezza. E in un altro sito un bel candelabro e varie monete di bronzo assai conservate.

Napoli 16 aprile 1829.

- r - n

Lettre sur les dernières fouilles de Pompei.

Vous m'avez demandé quelques détails sur les dernières fouilles faites à Pompei. Je regrette de n'avoir point le temps d'y faire une nouvelle excursion pour rassembler de plus exacts renseignements. Je vous rendrai compte cependant des souvenirs du voyage que j'y ai fait dans les premiers jours d'avril.

On a continué cette année dans la rue dite *dei Mercurii* les fouilles commencées dans la maison de Castor et Pollux, ainsi nommée à cause des deux peintures qu'on y avoit d'abord trouvées en 1828.

Cette maison, peut être la plus belle qu'on ait découverte jusqu'à présent, renferme dans ce moment un véritable musée. Dans la première pièce ornée presque entièrement de figures isolées de divinités et de héros, on remarque surtout une femme assise avec le doigt sur la bouche dans l'attitude du silence, et au dessus d'une porte, Pan qui fuit effrayé à la vue d'un hermaphrodite, peinture charmante qui surpasse pour le dessin et la grace de la composition tout ce qu'on peut-

imaginer. Cette porte conduit à une autre pièce qui contient un grand nombre de peintures très remarquables; Andromède et Persée, Médée armée du poignard et méditant la mort de ses enfants qui jouent sans crainte aux osselets, une superbe Hygie entourée d'un serpent, un enfant auprès d'une Fortune avec une longue tunique bleu céleste, brodée d'étoiles d'or, de la plus parfaite conservation, un Bacchus aussi vêtu de bleu et accompagné d'un Satyre, un médaillon avec le portrait d'un poète ou d'un acteur et celui d'une actrice, une bacchante, un héros, un enfant qui joue avec un singe, et enfin la peinture d'un candélabre d'or surmonté d'un aigle qui repose sur un globe azuré.

De la pièce dont nous avons d'abord parlé, on entre aussi dans une autre chambre, où se trouvent représentés sur une grande échelle Achille reconnu par Ulysse parmi les filles de Lycomède, et en face la dispute entre ce héros et Agamemnon au sujet de Chryseïs. On voit à côté sur deux médaillons un Satyre portant une bacchante, et Ulysse chez Eumée. Les autres peintures sont entièrement effacées. La pièce qui suit est ornée d'un petit tableau d'Io et d'Argus, et d'une scène de comédie. Dans de très petits cabinets on retrouve encore de charmantes fresques telles que, Apollon et Daphné, Adonis blessé soutenu par l'Amour, Diane et Endymion avec un groupe de Nymphes des plus gracieux et le sujet souvent répété de Narcisse au bord d'une fontaine.

Cette maison a une porte de communication avec une autre maison, un peu moins considérable, dont l'extérieur est peint en noir, et qui appartenait probablement au même propriétaire. On y a trouvé dans le mois de février une grande quantité d'amphores rangées dans une pièce dont la décoration semble commune; mais dans une autre chambre découverte au mois d'avril, et dont les murs sont entièrement noirs, on ne saurait trop admirer la représentation d'une danse bacchique en miniature qui ne le cède en rien aux plus charmantes compo-

sitions de ce genre. Un candelabre de bronze qui repose sur une base formée de trois jambes d'homme et qui rappelle par conséquent les armes de la Trinacrie s'est trouvé placé sur le pavé de cette pièce.

On parle beaucoup dans ce moment d'une porte située à l'extrémité du bâtiment. L'on espère qu'elle communique à une autre maison, qui dans ce cas auroit appartenu au maître somptueux de cette vaste habitation, et qui renfermeroit sans doute bon nombre de chefs d'œuvre et d'objets précieux. Il y a à craindre cependant que cette porte ne donne sur une petite rue qui rejoignant la ruelle parallèle à la rue *dei Mercurii*, et dans la quelle on a déjà découvert deux sorties secrètes, ne nous offre encore à Pompéi, selon la conjecture du chanoine Jorio, un autre bel exemple de ce qu'on appelle l'Insula.

Dans la même rue et à côté d'un cabinet dont les peintures représentent des sujets licencieux qui désignent suffisamment le caractère de la maison, peintures que leur mauvais dessin rend d'ailleurs si peu intéressantes, vient d'être découverte une nouvelle chambre ornée de tableaux assez remarquables par le sujet et l'exécution. On y voit d'un côté Ulysse et Pénélope tels qu'on les retrouve dans le Panthéon de Pompei; la seule différence c'est qu'ils sont ici environnés de femmes esclaves. Vis-à-vis on croit reconnoître Paris et Hélène; dans le fond du tableau deux guerriers semblent les regarder par une large fenêtre qui ne les laisse voir que jusqu'à la ceinture. Le jeune berger rappelle tout-à fait celui du miroir de bronze publié dans les monuments inédits de Millingen, où comme dans ce tableau son bras repose également sur la tête. Sur les autres murs on voit d'un coté un vieillard et un enfant, peut être Anchise et Ascagne, devant une table de sacrifice, de l'autre, ce n'est qu'avec peine qu'on peut découvrir sur un mur à demi effacé une femme qui joue de la lyre.

Des vases en verre de couleurs différentes et de mille for-

mes diverses, trouvés en grande abondance dans cette dernière pièce confirment l'opinion que cette maison publique étoit destinée aussi aux mêmes usages que nos cafés modernes, et les peintures licencieuses dont nous avons parlé nous font voir que les anciens employent quelquefois ces verres à boire dans d'assez étranges occasions.

Actuellement c'est dans les deux maisons dont je vous ai entretenu que les fouilles se poursuivent. Je pense que de nouveaux détails ne vous manqueront pas sur les prochaines découvertes.

Naples 18 avril 1829.

E. DE LAGLANDIÈRE.

3. SCAVI ROMANI.

a. Escavazione del Foro Romano e delle sue adjacenze.

L'escavazione del Foro Romano e delle sue adjacenze, decretata nell'autunno 1827 e cominciata nel medesimo anno, è un avvenimento che ha destato anche fuori dell'Italia non meno una dotta curiosità di riconoscerne tosto i risultati, che una giusta ammirazione del generoso zelo che animava il governo pontificio per il bene della scienza archeologica e per la gloria di questa metropoli.

A malgrado di ciò sono ancora scarsissime le notizie finora pubblicate tanto sopra il progetto stesso, che sopra i risultati degli scavi attualmente fatti. Il bullettino del nostro Istituto non può nè comparire senza una qualche notizia preliminare riguardo a questo interessantissimo punto delle scoperte archeologiche, nè contenere una relazione compiuta di quanto sarebbe da riferirsi e da discutersi sopra il medesimo. Il seguente cenno preliminare dunque non è destinato che a soddisfare alla giusta ansietà del pubblico, e particolarmente degli esteri,

di essere cioè informati dell' avanzamento di una sì bella impresa; ed a servire per annunziare un articolo più esteso, che abbraccerà quanto finora è stato il risultato del nuovo lavoro, che si eseguisce per la parte archeologica sotto la special direzione della Commissione generale consultiva di antichità e belle arti; perciò basterà accennare la storia del progetto, accompagnandola di uno specchio cronologico degli scavi anteriori, successivamente fatti intorno al Foro Romano dal principio del nostro secolo, e d'introdurre poi nella relazione stessa le scoperte provenute dagli scavi attuali.

Premettiamo pertanto la notizia, che qualunque volta avremo da nominare alcune rovine, sul nome di cui esistono delle opinioni diverse, le indicheremo, a scanso di ogni equivoco o controversia, secondo la loro forma e situazione o col nome latino più comune.

Il primo per quanto sappiamo che abbia nei nostri tempi ideato lo scavo generale delle antichità, e specialmente quello del Foro, come la più nobile ed importante impresa antiquaria, è il signor avvocato *D. Carlo Fea*, commissario delle antichità, conosciuto non meno per la sua vasta erudizione, che per il suo nobile entusiasmo e per quel disinteressato amore che egli porta alla scienza ed alla gloria di Roma.

Egli propose tale scavo dopo gl' interessanti lavori, condotti sotto la sua direzione sul principio del pontificato di Pio VII, nel 1801 in poi, per iscuoprire l'antica città di Ostia per l'opera de' forzati. In fatti lasciando a parte gli scavi di questa città, descritti in altra opera, diremo soltanto per Roma che cominciato nell' estate, come principio dello scavo del Foro, lo sgombramento della parte inferiore dell' arco di Settimio Severo negli anni 1802 e 1803; lo stato delle finanze rendendo allora difficile l'esecuzione del vasto progetto; fu quel monumento, contro il piano originale, circondato dal muro, che vi si vede tuttora, e chiuso lo scavo ivi intrapreso.

Nel 1804 fu principiato il ristauro grandioso del Colosseo ed il disterramento dell' arco di Costantino.

Seguita poi la riunione dello stato pontificio coll' impero francese, quel governo, per occupare così utilmente la parte povera della popolazione di Roma, fece aprire degli scavi destinati a sgombrare le fabbriche antiche dal Colosseo fino al Clivo Capitolino. Questi lavori, condotti non senza il consiglio e l' ajuto dell' indefesso promotore del pubblico bene, il signor avvocato Fea, da una commissione speciale composta dei primarj impiegati del governo francese e municipale negli anni 1810 al 1814, con occuparvi duecento a cinquecento uomini, dovevano poi essere riuniti per uno scavo generale, che avrebbe scoperto l'antico suolo del Foro, sopra il quale si doveva alzare il Palatino colle sue rovine, ridotte ad un pubblico giardino, come quello accanto al Colosseo.

Come questa idea era suscitata dal governo pontificio, così fu riservato al medesimo il ridurla a un progetto determinato. Non costa almeno a noi, che in quegli anni fosse stabilito un tale progetto, necessario alla riuscita di questa grandiosa impresa per diverse ragioni come tosto vedremo.

Dopo il fausto ritorno di Pio VII, per le generose cure di questo santo pontefice dovendosi trasportare la grandiosa tazza di granito, che serviva per fontana nel Foro accanto alle tre colonne, al Quirinale, per compire il gruppo dei colossi rinnovandovi la fontana; il sig. avvocato *Fea* pensò di profittare di quello spazio rimasto vuoto, per ricercarvi qualche resto dei fasti capitolini scopertivi nel 1547. Cominciato lo scavo nel marzo del 1816 si ebbe la fortuna di rinvenire più pezzi di preziose iscrizioni; e a mano a mano scavandosi intorno alle tre colonne, se ne scoprì il piantato, la curiosa scalinata verso la via sacra e la parte postica verso la curia coll' acqua della fonte di Giuturna; dalle quali scoperte concluse il prelodato letterato non potersi dubitare, che questo magnifico tempio fosse quello di Castore e Polluce, detto volgarmente di Giove Statore.

Tale fortunata scoperta destò sempre più il desiderio uni-

versale dello scavo dell' intero Foro contiguo; quindi anche le cure dell' immortale primo ministro cardinale Consalvi furono dirette verso la realizzazione di un sì bel pensiero: ed il defonto celebre cav. *Stern*, che architettò il braccio nuovo del museo, fu nominatamente interpellato dal segretario di stato per la formazione di un progetto sullo scavo: progetto però che non fu, come si crede da molti, ridotto dal medesimo in pianta nè accompagnato delle opportune illustrazioni e proposizioni.

Il primo che pubblicò poi nel 1818 un progetto particolare fu il signor abate *Uggeri* in un foglio volante; progetto il quale non è relativo allo scavo di tutto il Foro, come l'aveva ideato il signor avvocato *Fea*.

Fu tanta in quell' epoca l'ansietà di molti mecenati ed amici dell' antichità romana, che fu proposto anche al ministero pontificio un' associazione europea per effettuare lo scavo del Foro coll' autorizzazione e sotto la protezione del governo. Ma questo, mosso da una nobile ambizione, mentre che assicurò quei che fecero tale proposizione della sua ferma intenzione di eseguire il progetto; dichiarò volerlo fare assolutamente a sue spese, subito che si sarebbe maturato un piano generale e soddisfacente. L'autore del presente articolo ha avuto l'onore di ascoltare questo più di una volta dalla bocca del prelodato porporato.

E qui non sarà inutile di osservare che le difficoltà da superarsi non erano certamente comuni, anche astrazione facendo dalle spese che un sì esteso scavo naturalmente richiedeva. Scavando tutto il tratto del Foro colle sue adjacenze, si presentarono particolarmente tre problemi, che dovevano essere risolti per assicurare la riuscita della impresa. In primo luogo bisognava pensare alla linea delle comunicazioni future da stabilirsi per mezzo di muri, sostruzioni e ponti; poi al sistema di trasportare e collocare l'immensa quantità di terra e macerie che erano da levarsi; e finalmente allo scolo delle

acque, che altrimenti sariano rimaste stagnanti nei bassi fondi alla profondità dell' antico suolo di Roma.

Nel tempo che per la gravezza delle spese e per la discussione dei differenti progetti proposti, si dovette differire l'esecuzione di questa grandiosa impresa, furono fatti degli scavi parziali; e non solamente intorno al Foro, ma ancora sul Foro stesso, parte dal governo, parte da alcuni insigni personaggi residenti allora in Roma ed animati da nobilissimo amore per le antichità classiche, che è il più degno tributo di riconoscenza per l'ospitalità che offre questo sacro suolo al viaggiatore.

Già nel 23 febbrajo 1813 fu scoperta per uno scavo intrapreso dal governo francese la base della colonna di Foca colla sua iscrizione. La fu duchessa di *Devonshire* nel 1817 ottenne dal governo di fare scuoprire il resto del basamento sino al pavimento del Foro intorno alla medesima. Questi scavi furono proseguiti nel 1817 e sempre aiutati dal governo sotto la direzione dell' indefesso signor avvocato Fea, con farvi lavorare dieci forzati, mentre quattro erano soltanto i lavoranti pagati dalla duchessa. Furono quindi proseguiti interrottamente fino al 1819; e si scoprirono le due grandi colonne onorarie di granito rosso e la selciata, che formava limite del Foro.

Poco dopo, nel mese di aprile dello stesso anno 1827, il signor conte di *Funchal*, ambasciatore di S. M. F. presso la S. Sede, previa la solita autorizzazione del governo, imprese a scavare il Clivo Capitolino, che da lui fu scoperto interamente in due mesi sempre coll' assistenza del signor avvocato Fea: scoperta felicissima, che decide colla sua località una delle questioni le più interessanti per la topografia di tutte le contrastate fabbriche adjacenti. Sfortunatamente essa fu allora sospesa e poi non proseguita giusta l'intenzione del signor conte; essendosi il governo riservato di eseguirla come parte del progettato scavo generale.

Ciononostante si andava continuando lentamente lo scavo di

fianco al tempio di Giove Tonante, ove riuscì scoprire il vero tempio della Concordia, rifabbricato da Augusto a nome di Tiberio, di cui si ha la medaglia rincontrata esattamente, e comprovata ora con varie iscrizioni.

Finalmente il signor duca di *Blacas*, appena giunto a Roma come ambasciatore straordinario di S. M. C., concepì l'idea d'illustrare alcuni altri punti interessanti del Foro e delle sue adiacenze con simili scavi, sotto la direzione del medesimo letterato. Fu per le generose cure del signor ambasciatore e sotto i suoi proprj auspicj, che negli anni appresso si scoprì interamente il piantato di questo superbo tempio con varj pezzi bellissimi di architettura; e ne fece levare pianta, che verrà pubblicata, avendo S. E. la stessa nobile premura di levare altra pianta anche del famoso tempio di Venere e Roma, opera dell'imperatore Adriano. Vi fece eseguire scavi da ogni parte, coi quali particolarmente si venne assicurati della strada verso il Foro (*).

Il governo pontificio dovendo differire fra tante sue cure paterne l'esecuzione del progetto generale, non tralasciò intanto di preparare un sì vasto lavoro con restauri e scavi parziali. Così la facciata laterale aggiunta al *Templum Pacis* fu scoperta insieme colla scala ivi esistente, coi frammenti di due colonne di porfido e colla strada antica. L'arco di Tito fu ristorato completamente. Similmente furono nel pontificato di Leone XII scavati sino al piano in buona parte i muri conosciuti sotto il nome dei bagni di Paolo Emilio vicini al Foro Traiano.

E non si deve neppure tacere, parlando degli scavi fatti in questo distretto prima del lavoro generale del 1827, quanto vantaggio abbia ritratto l'antichità romana dai lavori intrapre-

(*) Speriamo che il signor duca non voglia abbandonare l'idea di pubblicare la sua opera sul Foro, prevalendosi del prezioso materiale di cui si trova in possesso.

si di tempo in tempo dall' accademia di Francia per i dotti studj de' pensionati. Basta qui indicare gli scavi fatti intorno al tempio di Antonino e Faustina, e nel sito fra il Foro di Trajano ed i muri di Magnanapoli già accennati.

Dopo questa succinta esposizione storica di quanto è stato fatto in preparazione dello scavo definitivo, decretato e cominciato nel 1827, non sarà discaro ai nostri lettori di vedere riunito in uno specchio cronologico tutti i lavori anteriori fatti dal principio di questo secolo fino all' anno suddetto nel Foro e sue adjacenze.

SPECCHIO CRONOLOGICO.

1802 - 1803 *Arco di Settimio Severo* scavato e circondato di mura.

1803 Un gran basamento rotondo di circa sette palmi di diametro, trovato con un frammento in forma di colonna sotto la scaletta che conduce nel recinto dell' arco verso le otto colonne: lasciato sfortunatamente sotto terra, e creduto dal signor avvocato Fea appartenere al *Milliarium aureum* che stava, come si sà, al capo del Foro.

1804 - 1807 Lavori nel *Colosseo* per sostenerlo e pulirlo: sperone grande fatto.

1805 *L' arco di Costantino* scavato e circondato di muro.

1810 - 1814 Sgombramento definitivo del *Colosseo* nel di dentro e di fuori: scoprimento dei muri sotto il piano attuale (lavoro di 200 uomini per due anni).

Tempio di *Venere e Roma* sgombrato dalle costruzioni non antiche e da una parte delle maderie e orti.

Arco di *Tito* isolato.

Il *Templum Pacis* sgombrato con levare fino a 20 piedi di terra per iscoprire il pavimento antico.

Le Gallerie delle *Terme di Tito* sgombrate.

Le tre colonne sul Foro (*T. Castoris et Pollucis*) sgombrate.

Il portico del tempio di *Antonino e Faustina* scavato, e la via sacra avanti il medesimo scoperta.

La base della *colonna di Foca* scoperta: il sito intorno sgombrato.

Le tre colonne al *Clivo* sgombrate affatto, poi alzate e rimesse sopra il basamento fortificato.

Il *Foro Trajano* scavato.

1815 - 1819 Scavo definitivo della *colonna di Foca* e della pianta del contorno, intrapreso dalla duchessa di Devonshire, aiutato e proseguito dal governo. Scoperta delle due colonne onorarie di granito rosso e dei due grandi piedestalli di muro trovativi: come ancora dell'antica strada selciata, trovata vicino alla colonna verso la *Conso-lazione*, indicata dal signor avvocato Fea, come limite del Foro.

1815 - 1818 Scavo del *Foro Trajano* finito col recinto.

1816 Scavo del signor conte di Funchal: il *Clivo Capitolino* scoperto.

1817 Scavo del signor duca di Blacas intorno al *T. Castoris et Pollucis*.

Fonte perenne (*fons Juturnae*) scoperto dal signor avvocato Fea vicino al *T. Castoris et Pollucis*.

Frammento dei *fasti Capitolini* ritrovato.

Sito e rovine del tempio della *Concordia* scoperta.

- 1819 Altro frammento de' *fasti Capitolini* trovato nello scavo vicino alla colonna di Foca.
 Facciata laterale del *Templum Pacis* scavato con colonne di porfido e la scala.
 Strada antica selciata avanti il T. di Roma e Venere, verso il *Templum Pacis*, trovata colla scala di quel tempio nello scavo intorno al T. di Roma e Venere intrapreso dal signor duca di Blacas.
- 1821 *Arco di Tito* ristorato secondo il progetto dell' architetto signor Valadier.
- 1826 - 1827 I muri detti bagni di *Paolo Emilio* (*Magnanapoli*) scavati interamente. (*)

Fu dunque nell' anno 1827, sotto il pontificato di Leone XII, riassunto un progetto che, ideato senza dubbio da Raffaele e dal suo nobile amico conte Castiglioni (come parte del progettato sistema di scavare l'antica Roma), era per la prima volta annunziato e proposto nominatamente dal signor avvocato Fea; ma che per le circostanze de' tempi non era stato finora ridotto in pianta e definitivamente determinato. Il signor cavaliere *Valadier* fu incaricato di sottoporre al governo un lavoro generale per lo scavo definitivo del Foro e delle sue adjacenze, e l'illustre sig. *Antonio Nibby*, professore pubblico di archeolo-

(*) Le notizie qui accennate si trovano indicate principalmente nella „ *Indicazione del Foro Romano* e sue principali adjacenze, relativa alla contemporanea tavola incisa in rame dall' avvocato *Carlo Fea*, (Roma 1827) „, e più ampiamente in due utilissimi opuscoli del medesimo autore, il „ *Prodromo* di nuove osservazioni e scoperte fatte nelle antichità di Roma „, (Roma 1816), e la „ *Varietà di notizie economiche, fisiche, antiquarie* (Roma 1820) „. Riguardo ai lavori fatti sotto l'amministrazione francese si veda: „ *Memoire sur les travaux entrepris à Rome par l'administration française de 1810 à 1814*, par M. le comte de *Tournon*, ancien préfet de Rome. Lu à la séance publique de l'academie de Bordeaux 1821. „

gia all' archiginnasio romano , fu dal medesimo governo prescelto per dirigere i lavori da farsi in conseguenza.

Non può essere lo scopo di questo articolo preliminare lo entrare nelle particolarità di tale progetto , o di esaminare le differenze esistenti fra il medesimo ed altre proposizioni. Basterà il dire quì , che in conformità di tale decisione fu decretato l'acquisto dell' *orto Barberino* sul pendio del Palatino lungo il tempio di Roma e Venere , da essere poi verisimilmente seguito da quello dei fenili , che stanno fra la colonna di Foca e la Consolazione , sul punto il più interessante quasi del Campo Vaccino . Riguardo poi allo scarico della terra , che si va levando , essa si trasporta quà e là nei bassi fondi vicini . Finalmente lo scolo delle acque nella valle del Colosseo si è finora con successo ottenuto coll' adoperare le antiche chiavi-
che ; che in maraviglioso numero , e alcune in una grande profondità , quì si sono trovate ; senza però che siasi potuto scoprire dove abbia scolo l'acqua inghiottita da questi antichi canali . Per maggior sicurezza è però stata fatta una nuova chivica , che dall' arco di Costantino corre lungo la strada di S. Gregorio e sbocca per la Marana .

Essendo intenzione del governo pontificio di servirsi di questo lavoro per fornire ai poveri fra gli abitanti di Roma un conveniente lavoro pubblico , e procurargli i mezzi di onesta sussistenza , combinando così i vantaggi della scienza con i riguardi della umanità e carità , si volle piuttosto cominciare dalla parte verso il Templum Pacis ed il Colosseo , per dare ai lavoranti , poco avvezzi per la massima parte agli strapazzi di un lavoro esposto alle intemperie del clima , i mezzi di ricoverarsi facilmente . E così è da spiegarsi quello che nelle contrade estere ha destato qualche maraviglia , cioè che dopo un anno e più di scavi con circa 120 uomini ivi impiegati non siasi ancora toccato quel punto interessantissimo , oggetto principale di una impresa da quasi trenta anni progettata e discussa .

Non volendo noi in questo articolo nè meno entrare nel-

le particolarità dei risultati degli scavi attuali , termineremo ora con dare una idea dell' insieme del lavoro finora eseguito.

Lo scopo di tali lavori si può dire destinato a isolare e ridurre all' antica pianta il *Templum Pacis* ed il tempio di Venere e Roma coi monumenti e siti contigui , e di ristabilire l' antico livello dall' arco di Tito fino a quello di Costantino , sgombrando tutte le costruzioni moderne , di maniera che scendendo da un arco all' altro non si veda a mano manca che il tempio di Venere e Roma e a mano destra le fabbriche palatine. In tutta questa direzione, nel levare quello che non è antico, non s'incontreranno che macerie e muri moderni , fuori della così detta *Torre cartularia* vicina all' arco di Tito , che è una rimanenza dei bassi tempi menzionata nelle *Mirabilia Romae*.

Come dunque già adesso dal *Templum Pacis* si cammina fino all' arco di Tito interamente sul livello antico , seguendo l' antica selciata avanti il tempio di Venere e Roma ; così fra poco si farà da un arco trionfale all' altro. È indicibile con che maestà si presenta fino ad ora l' *arco di Costantino* visto dal livello antico intorno alla *meta sudans* : le bellissime sue proporzioni colpiscono l'occhio molto più di quando esso era circondato di un muro e veduto da alto. Grandioso effetto producono egualmente le immense volte , benchè prive di ogni ornamento , che formano la costruzione della pianta del tempio di Venere e Roma verso il Colosseo.

Nella profondità sottoposta frà quel tempio ed il Colosseo si scorge ora una platea , avendo da una parte la fontana , detta *meta sudans* , e dall' altra la base del *colosso di Nerone*.

CAV. CARLO BUXEN.

b. Scavi del Foro Traiano e delle sue adiazenze.

Nello scorso anno per formare una nuova chiavica , a dare scarico alle acque piovane sotto la strada , che conduce incontro la chiesa della Madonna di Campo Carleo , fu osservata nel

fondo la nobile continuazione del Foro Trajano, varj pezzi di grandioso cornicione, egregiamente intagliati con arabeschi, e una statua in pavonazzetto, senza testa, perchè impernata, della grandezza delle altre rinvenute nei precedenti scavi del Foro e ivi riposta ancor questa cogli altri marmi del Foro Trajano. Il dì 8 del corrente aprile nel vicolo accanto al medesimo scavandosi per fare i fondamenti di una casetta a mano sinistra nel solito piano del Foro, con alcuni pezzi di marmi insignificanti ne fu estratto un piedistallo marmoreo di statua colla seguente iscrizione in ben cattivi caratteri:

foRTISSIMO
 cleMENTISSIMO
 glORIOSISSIMO
 pRINCIPI.
 d . N . FLAVIO . VAL
 CONSTANTIN
 p . F . INVICTO . AVG.
 Q . ATTIVS . GRANIVS
 CAELESTINVS . V . C . CV
 ALV . TIB . ET CLOAC . DNMQ. EI
 AVV. D. CARLO FRA.

c. Contorni di Roma.

Ne' mesi scorsi i signori *di Puccio, Frediani e socj* scavarono nella *Via Appia*, e determinatamente nella *vigna Giangiorgi* di là da *Campo di Bove*. Scoprirono tra gli altri oggetti un' iscrizione greca metrica, una parte di bagnaruola colossale di granito, ed il frammento di una cassa pur colossale sul quale vedesi figurato un molino tirato da un cavallo.

D'altri sepolcri della *Via Appia* (situati nella *vigna Capranica* incontro al circo di Massenzio) si fecero ricerche da S. E. il duca di *Buskingham*, il quale trovò un sepolcro con ornati dipinti ed un sarcofago bacellato.

Nella medesima *Via Appia* il signor *Amendola* ha riassunto gli scavi nella sua vigna, rinomata per non poche felici scoperte fatte negli anni scorsi.

Sulla *Via Latina* cinque miglia fuori di porta S. Sebastiano nel terreno del sig. *Fioravanti* si fecero degli scavi fra gli avanzi di un' antica villa, la cui pianta fu disegnata, e ci verrà comunicata.

Nella *Via Flaminia* e determinatamente nel sito detto *Torvergata*, cinque miglia fuor di Roma, S. E. il sig. visconte di *Chateaubriand* facendo scavare fra i ruderi di un' antica villa trovò parecchi busti e sarcofaghi, una quantità di medaglie, condotti di piombo ed altri oggetti antichi. Un gran bassorilievo sepolcrale rappresentante, con accessori non comuni, la porta dell' inferno che viene aperta da Mercurio ci parve il più particolare di questi monumenti.

Si proseguirono ancora gli scavi instituiti dal sig. *Capranesi e soci* sulla strada di Rieti non lungi da Montecalvo in *Sabina*. I medesimi ruderi di un' antica villa che pochi anni addietro riprodussero una raccolta di statue delle Muse corrispondente a quella del Vaticano, hanno dato nello scavo attuale una statua donnesca senza testa, di proporzione e lavoro simile a quelle già scoperte, ed avea nella sommità del busto un incavo (ove fu già impernata la testa) come le altre: colla sola differenza che era vestita di pelle di cavriolo. Dippiù si sono trovati un busto di Marco Aurelio, il busto di un putto ed altri oggetti, de' quali si darà conto in un ragguaglio generale di tutto l'andamento di quegli scavi.

Da uno scavo accidentalmente fatto ne' mesi scorsi tra *Frascati* e *Marino* si ebbe una cassetta contenente una bella collana e due smaniglie d'oro, un anello ed una pasta di grandezza insigne, i quali oggetti arricchirono la scelta e numerosa raccolta di siffatte oreficerie antiche del signor principe d' *Anglona*.

Sentiamo che anche ad *Ostia* ed a *Faleri* si è scavato recentemente, e ne aspettiamo notizie più determinate.

O. G.

II. VIAGGI.

Città italiche di costruzione poligona.

Daremo nel primo fascicolo degli annali un articolo del nostro illustre collaboratore *Sir William Gell* sopra le costruzioni così dette ciclopee in Grecia, Magna Grecia e diversi distretti dell' Italia, scoperte in parte da lui insieme col signor *Dodwell*, e in parte ultimamente dal signor *Fox*, nominato ministro britannico a Buenos Ayres. Riserbandoci di dare le particolarità di questi fatti interessanti in quell' articolo, ci contenteremo di nominare qui i siti principali ultimamente scoperti.

Presso Rieti sono state scoperte dai signori Gell e Dodwell nell' estate 1828 le mura di due città, che si suppongono le città pelasgiche di *Lista* e *Batia*; e cinque miglia lontano da quelle città il signor Dodwell scoprì nell' autunno dell' istesso anno la città di *Trebula Suffena*.

Nella primavera di questo anno corrente il signor Fox scoprì e disegnò le mura finora non descritte delle città di *Aesernia* (Isernia), *Aufidena* (Alfidena), *Calatia* (Cajazzo) e *Bojvianum* (Bojano) dell' antico Samnium, quelle del *Lucus Angitiaë* presso il lago di Fucino, e nell' Etruria quelle di *Ameria* (Amelia) e *Saturnia*, che conserva l' antichissimo suo nome.

C. B.

III. MUSEOGRAFIA.

Pochi mesi dopo il felice acquisto fatto dal governo pontificio di un' insigne raccolta di vasi dipinti, scavati sul terreno dei signori *Candellori* detto *Camposcala* e situato vicino al Ponte della Badia (di cui nel ragguaglio degli scavi etruschi facemmo menzione), i medesimi proprietarj associati co' signori *Campanari* e *Fossati* hanno esposta un' altra raccolta di siffatti oggetti. Il numero de' monumenti, la particolarità delle loro rappresentanze e la bellezza della loro esecuzione non cessan-

do di eccitare l'ammirazione e di attirare l'attenzione degli osservatori, ci fanno desiderare notizie più estese intorno la raccolta medesima.

IV. BIBLIOGRAFIA.

L'Istituto non mancherà di dare nelle brevi notizie di questo bullettino e ne' ragguagli più estesi degli annali una compiuta informazione delle nuove opere di archeologica letteratura. Ma il nostro obbligo non prima del 1829 avendo cominciamento, ed essendo generalmente ben note le difficoltà che alla sollecita comunicazione di nuovi libri si oppongono, crederemo di aver soddisfatto all' obbligo da noi assunto, quando all' ultima distribuzione degli annali di ogni anno avremo indicato tutte le novità dell' anno medesimo. Quegli autori e librai pertanto che desiderassero più solleciti annunzi o più estesi ragguagli de' loro libri, sono pregati di inviarne la notizia, oppure una copia, direttamente all' Istituto.

Scrbandando dunque le notizie delle produzioni di archeologica letteratura venute in luce in questi primi mesi del 1829 per le susseguenti nostre pubblicazioni, faremo ora consapevoli i nostri lettori di alcune opere non ancora comparse, ma vicine ad esser date alle stampe, e di troppa rilevanza pe' progressi dell' archeologia per non farne parola.

L'una di queste opere è la seconda serie delle *Pompejane* del ch. cav. *Gell*, opera di tanto applauso e di tanta aspettazione, che andrà fra poco sotto i torchi del signor Jennings a Londra. Conterrà in ottanta rami e ventotto vignette le più interessanti scoperte fatte in quella città dall' anno 1820 fin al 1829; sarà eseguita con eleganza e lusso al pari della prima serie e verrà accompagnata d'illustrazioni.

L'altra è del celebre dottor *Young* segretario della real società di Londra il quale coronerà le sue scoperte sulla scienza geroglifica, pubblicando 125 tavole di litografia che conterranno un gran numero di parole dell' antica lingua egiziana rilevate dalla scrittura incoriale ossia demotica.

Finalmente un manifesto francese, del quale in appresso daremo un estratto, ci fa aspettare con impazienza la grand' opera annunziata dal barone di *Stackelberg* intorno i più ragguardevoli e pittoreschi luoghi dell' antica Grecia. Anche quest' opera è frutto di quell' importante viaggio fatto da' dotti ed artisti oltramontani negli anni 1810 al 1814, che per le sculture di Egina e Figalia suscitò nuove idee ed aprì nuove strade per tutta la storia delle arti greche; e basterà il celebre nome dell' editore de' monumenti di Figalia per attirare su questa sua nuova opera il plauso di tutti coloro, che da oculari testimonj di tanta dottrina ed eleganza attendono d'essere informati su que' memorabili paesi.

O. G.

V. AVVISI E CARTEGGI DELL' INSTITUTO.

Il progetto de' presenti annali archeologici è nato dal bisogno in che sono gli studj antiquarj, di assicurarsi la continuata relazione di quelle vestigie e reliquie dell' antichità classica, le quali sortirono o vanno sortendo da' suoi vasti, lontani, e spesso volte trascurati terreni. La verità e la forza di questo bisogno, sentite ancora da' primi archeologi italiani, indussero da più anni a questa parte diversi oltramontani dimoranti in Roma ad intraprendere la pubblicazione di un giornale, che piacque d'intitolare *iperboreo-romano*, per indicare la stretta unione, che tra i paesi boreali e tra que' d' Italia all' uopo si ricercava; e si proponeva d'incominciare le pubblicazioni fin dal 1827.

Ma siccome l'esperienza mostrò quanto insufficiente riusciva il confidare a' libraj l'esecuzione regolare e continua di sì vasta ed importante impresa, così si presero nuovamente nel 1828 in considerazione e con maggior proposito i bisogni principali dell' archeologia, le difficoltà più rilevanti per provvedervi, ed il metodo più efficace da adottarsi per ottenere un felice successo nell' opera tentata. In mezzo a queste considerazioni, a

cui, oltre gli attuali segretarj , partecipavano primamente il duca di *Livnes* ed il barone di *Stackelberg* , si convenne che per non smarrirsi nel labirinto delle illustrazioni , piuttosto che assicurarsi la continuata comunicazione de' documenti e fatti , il giornale proposto non dovrebbe assumere altro obbligo , se non quello di procurarsi possibilmente i più compiuti ragguagli de' nuovi scavi e trovamenti , e di aprirsi la strada tanto per conoscere le future scoperte , quanto per prevalersi con facilità de' monumenti fino a' nostri giorni poco conosciuti , sia per la lontananza e diversità de' paesi , sia perchè , essendo di malagevole accesso , rimangono tuttora trascurati o dimenticati. Si avvisava che l'esteso carteggio , a cui questa impresa intendeva , saria attraversato da tre gravissime difficoltà : e cioè dal procurarsi gli ajuti di tanti individui , che dovrieno fornire memorie o disegni ; dal raccogliere con prontezza le loro comunicazioni , e accomodarle allo scopo principale ; e dal provvedere ai mezzi economici per soddisfare alla grave spesa del carteggio e delle opportune pubblicazioni . E benchè queste difficoltà non sembrassero insormontabili , tosto che l'importanza dell' impresa , una volta riconosciuta , attirasse un numero sufficiente di collaboratori e contribuenti ; nondimeno ingigantivano innanzi a pochi privati , che a quelle opponevano la sola buona volontà loro ; e fors'anche non sariasi riuscito affatto nel proposito senza la protezione di un gran personaggio , che rendesse pubblico testimonio della sua importanza e legalità dell' impresa istessa.

Fu negli ultimi dello scorso 1828 che *S. A. R. il principe ereditario di Prussia* viaggiando per le classiche contrade d' Italia , e tanto più colpito dall' aspetto de' loro monumenti , quanto più era di questi ardente amatore e profondo conoscitore , frequentemente mostrò il desiderio di stabilire continuate informazioni intorno le scoperte che continuamente vi si fanno ; e resolo consapevole del progetto già concepito , si degnò di prendere ad esame le proposizioni che

doveano servire di base al nuovo giornale archeologico, ed approvandolo, di concedergli colla sua alta protezione quel conforto e valore ch'erano necessari per rendere animosi i primi passi di sì vasto lavoro.

Poche e generali massime si stabilirono allora per non ritardare più oltre l'opera intrapresa, e parve indispensabile all'incito protettore, che un giornale, destinato principalmente a far conoscere le scoperte del classico suolo, si pubblicasse interamente in Roma, siccome in centro ricchissimo di antichità e di archeologiche comunicazioni; e a scanso di ogni equivoco, che dalla stranezza d'intitolazioni mal'intese, o dall'apparenza di ambiziose mire addebitate ai numerosi collaboratori, potesse insorgere a pregiudizio della nascente impresa, fu deciso di subordinare ogni altro lavoro antiquario all'urgente bisogno dell'archeologica corrispondenza, e conseguentemente di non intitolare l'unione de' direttori e collaboratori del nuovo giornale, nè col nome di accademia; che mal si converrebbe tal nome all'associazione di tante e diverse persone disperse quà e là, e più raccoglitori di fatti che compilatori di lunghe illustrazioni; nè con quello di società: ma colla più generale espressione di uno stabilimento, ossia con quella d'*Istituto di corrispondenza archeologica*.

E rispetto al modo di riparare alle tre sopradette difficoltà principali; in quanto alla prima, a quella cioè di avere un sufficiente numero di collaboratori, si appianò di leggieri dapoichè la protezione di S. A. R. aggiungendo lustro alla intrapresa avea pubblicamente manifestata l'importanza dell'opera cui si dava mano, e ne avvalorava di un felice successo le speranze. Solo si pensò a distinguere per via di vario titolo l'obbligo più o meno importante a cui s'impegnavano quelli, che si ascrivevano tra' partecipanti di tale Istituto sovrannamente protetto; e si dissero membri, socj corrispondenti ed associati: i *membri* per aver assunti obblighi letterarj e pecuniari, i *socj* per aver promesso comunicazioni letterarie, e gli

associati per il semplice obbligo pecuniario di acquistare le copie delle opere stampate. In quanto alla seconda difficoltà, di stabilire cioè il carteggio tra' diversi collaboratori di diverso paese e lingua, e di riepilgarne la sostanza in un' opera annuale; si appianò del pari coll' ammettere nel giornale le tre lingue più generalmente conosciute, col raccogliere il carteggio de' lontani partecipanti per mezzo di sezioni formate nelle principali città, in cui sarebbero segretarj particolarmente incaricati del carteggio in discorso, e coll' accomodare gli articoli trasmessi all' Istituto non per mezzo di un solo individuo, ma per l' opera di un ceto di membri dirigenti le corrispondenze de' loro paesi. E finalmente in quanto alla difficoltà de' mezzi economici, fu egualmente distrutta, dappoichè un' associazione onorevole offriva agli amatori d' essere ammessi come promotori dell' Istituto al pari de' membri attivi, e lasciava a questi ultimi libero l'acquisto delle pubblicazioni dell' Istituto istesso, o per via della quota stabilita, o in retribuzione di articoli e disegni comunicati.

Queste massime principali, non appena approvate dall' inclito protettore dell' Istituto, furono rese note ai più celebri archeologi di questa capitale ed accolte con quell' applauso, del quale un' impresa di tanto interesse per gli studj antiquarj, e che aggiungea decoro all' alma città, era assolutamente meritevole. Esaminate e confermate dall' autorità de' chiarissimi signori *Fea*, *Nibby*, e *F. A. Visconti* li 2 gennajo prossimo passato, furono sottoposte all' esame ancora di persone estere, e raccomandate alla cooperazione di tutti i mecenati, archeologi, artisti ed amatori d' antichità, i quali fossero in istato di giovare alle mire dell' Istituto. E già gl' inviti fatti dopo le premesse conferenze sono coronati del più felice successo, come sarà facile di vedere dall' elenco de' membri, socj corrispondenti, ed associati. La pubblicazione di questo elenco, perchè non sia mancante d' insigni nomi della Germania, Francia, Inghilterra ed altri paesi lontani, si è differita fino alla

distribuzione di uno de' primi fascicoli degli annali : intanto il novero de' membri dirigenti per le corrispondenze dell' Istituto, che si è dato in fronte di questo bullettino, farà fede, essere già fornito l' Istituto ne' principali paesi dell' Europa di garanti degni di sì nobile e vantaggiosa impresa, e dell' augusto personaggio che la protegge. Chè se nel vedere notati tanti membri e direttori per lo stesso oggetto, facesse a taluno pensare che il proseguimento dell' opera dovesse riuscire complicato, sarà facilmente tolta ogni dubbiezza al solo vedere riunite le incombenze di questa direzione sotto gli auspicj di uno de' più generosi promotori ed intelligenti cultori degli studj archeologici, S. E. il signor duca di *Blacas d'Aulps* : nome ripetuto sempre con segni di ammirazione e riconoscenza dagli amatori e studiosi di queste cose. Il quale signor duca dopo aver preso ad esame il progetto di tutta l' impresa e de' mezzi di eseguirla, non solamente la stimò degna della sua approvazione, ma eziandio di accettarne la presidenza, accordando all' Istituto un favore, cui nessun' altro mecenate de' nostri tempi potea meglio di lui soddisfare.

Sarà bene di unire a queste notizie un cenno di quei favori di cui il nostro Istituto tanto da particolari individui, quanto da persone in autorità costituite, ha goduto nello spazio di pochi mesi. E per prima cosa parleremo dell' ajuto prezioso accordato ci dall' emmo card. *Galeffi* Camerlingo di S. Chiesa, il quale per biglietto inviato ai signori cavaliere *Bunsen* e consigliere *Kestner* dei 12 gennajo passato e con altro biglietto di conferma degli 10 aprile caduto, si degnò di concedere per lo scopo dell' annunziato giornale l' uso dei rapporti intorno gli scavi dello stato pontificio, che in conformità de' regolamenti sono presentati alla Commissione di antichità. E siccome il nostro Istituto senza essere un' accademia di archeologia si riconobbe capace di giovare per le sue corrispondenze alle ricerche delle già esistenti accademie, il reale governo di Napoli, mosso dall' utile reale della cosa, e sollecitato dalle premure del sig. duca di *Blacas*, autorizzò la reale accademia ercolanense per biglietto del sig. march. *Ruffo*

dei 18 aprile di concedere all'uso delle nostre notizie preliminari i rapporti degli scavi del regno, che sogliono poi formare il fondamento delle ulteriori e profonde ricerche di quella celebre Instituzione: delle quali comunicazioni dovendo essere strumento un accademico ercolanense, il nostro Istituto ne sarà riconoscente alla dotta penna del sig. principe di *Sangiorgio Spinelli*.

Non istaremo qui a vantare gli ajuti assicuratici da illustri membri, socj corrispondenti, ed associati; solo diremo che le spese delle nostre pubblicazioni sono già pressochè assicurate dal numero de' partecipanti iscritti sino ad ora, e che nessuna classe di questi è mancante di nomi cospicui e di favori compartiti o promessi. I proprietarj de' più distinti musei hanno gradito di concedere all'Istituto l'uso delle loro raccolte e di essere considerati come *membri onorarij*: tacer non possiamo le speranze concepite dalle generose e cortesi esibizioni del duca di *Luynes* a Parigi; del principe di *Canino*; del principe d'*Anglona* e del marchese *Northampton* in Roma; del principe di *Sangiorgio* e del cavalier *Santangelo* in Napoli; e di altri celebri mecenati e raccoglitori. Tra gli archeologi ed artisti riconosciuti pe' loro meriti in archeologia, pochi sono quelli che non hanno corrisposto a' nostri desiderj per somministrare articoli come *membri ordinarij* dell'Istituto; ed il presente bullettino fa già testimonianza dell'attività de' nostri *socj corrispondenti*.

Queste notizie superficiali sui progressi dell'Istituto lo faranno scusato, se le pubblicazioni del corrente anno rimasero differite fino al momento presente, tanto per assicurare da ogni parte i nostri mezzi letterarj ed economici quanto per soddisfare, durante le sospensioni dell'ultimo conclave, a tutti quegli obblighi di revisione e di censura, ai quali l'Istituto è soggetto, come ogni impresa di particolari. Adempiuti tutti questi obblighi, dopo rimesse pienamente in corso le funzioni amministrative dello stato, le nostre pubblicazioni si faranno in modo che nel corso d'ogni mese sarà distribuito alcuno de' fascicoli promessi, o si darà almeno un numero del presente bullettino per dar conto delle altre pubblicazioni fatte o prepara-

te. Le distribuzioni del bullettino potranno essere ritirate da que' sigg. associati, che gradissero di averle sollecitamente; e i bullettini non ritirati mensualmente, saranno inviati insieme coi fascicoli degli annali e monumenti.

Questa prima distribuzione del bullettino comprende i primi cinque mesi dell' anno, e si fe' insieme col primo fascicolo de' monumenti.

Le tavole contenute nel primo fascicolo de' monumenti sono le seguenti.

Tav. I. II. Mura, porte, e piante della città di Norba: disegnate ed incise da *Giovanni Knapp* architetto.

Tav. III. Porta di Segni: pubblicata da *Edoardo Dodwell*.

Tav. IV. Cerere e Trittolemo: vaso dipinto pubblicato da *Odoardo Gerhard*.

Tav. V. Quattro vasi dipinti, pubblicati da *Teodoro Panofka*. 1. Apollo e Merourio. 2. La morte di Orfeo. 3. Poeta perseguitato. 4. Giovane letterato che riceve il premio.

Tav. VI. Danza di un vaso dipinto posseduto e pubblicato da *Giacomo Millingen*.

Le spiegazioni di queste tavole si daranno nel primo fascicolo degli annali. Il medesimo fascicolo darà notizie più precise intorno l' organizzazione dell' Istituto.

L' Istituto a risparmio di carteggio manifesta di avere ricevuto i seguenti libri, disegni e memorie, e di prepararne la pubblicazione od altro uso conveniente.

I. LIBRI E FOGLI STAMPATI.

Dal can. *de Jorio* di Napoli: Plan de Pompei et remarques sur ses edifices.

Dal sig. *Weber* di Venezia: Bassirilievi greci relativi alla pubblicazione de' monumenti antichi da lui posseduti.

Dal sig. *Lajard* di Parigi: Bassirilievi mitriaci spettanti alla serie di monumenti di quel genere ch' egli prepara.

II. DISEGNI.

Dal consigliere *Hirt*: Il ratto del Palladio, disegno di un vaso dipinto del real museo di Berlino.

Dal avv. *Fea* : Fac-simile di un' iscrizione in bronzo.

Dal sig. *Santangelo* di Napoli : Ercole e Cerbero vaso dipinto a figure nere.

Dal visconte *de Lapasse*, segretario dell' ambasciata di Francia in Napoli : Bassorilievo di una terra cotta trovato in Egina e due fogli contenenti i disegni di altre terre cotte greche.

Dal cav. *Fox*: Saggi della costruzione detta ciclopea di diverse città italiane.

III. MEMORIE.

Dal consiglier *Hirt* : Intorno alcune pitture di Pompei. (L'originale tedesco è già tradotto)

Dal cav. *Zannoni* : Iscrizione romana metrica.

Dal cav. *Avellino* : Osservazioni sopra una medaglia metapontina di bronzo.

Dal prof. *Mueller* di Gottinga : De opere sculpto in zophoro cellae Parthenonis.

Dal dottor *Panofka* : La morte di Orfeo.

Dal medesimo : Medée tableau de Timomaque.

Dal cav. *Gell* : Intorno una sua opera su' luoghi dell' antica Grecia. (È scritta in inglese e si traduce.)

Dal barone di *Stackelberg* : Varietà archeologiche.

Due articoli intorno la torre de' Giganti sull' isola di Gozzo ci vengono comunicati dal march. *Northampton* e dal dott. *Nott*.

Di due altre memorie trasmesse all' Istituto , l' una del sig. *Petit Radel* intorno mura ciclopee , l' altra del sig. *Lajard* intorno bassirilievi mitriaci , si farà un uso parziale in qualche caso opportuno , essendosi già risposto direttamente alle questioni contenutevi col mezzo de' signori *Dodivell* e *Gerhard*.

Roma li 19 di maggio 1829.

LA DIREZIONE DELL' ISTITUTO.

Il presente bullettino si vende separatamente dagli annali nella libreria Salviucci in via del Corso N. 246, e presso il sig. *Pietro Capobianchi* impiegato nell' amministrazione generale della posta pontificia , al prezzo di bajocchi cinque per numero.

(49)
BULLETTINO
DEGLI ANNALI
DELL' ISTITUTO
DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VI. DI GIUGNO 1829.

I. SCAVI.

CANINO. Le incomparabili scoperte de' sepolcri etruschi fatte recentemente nel territorio di CANINO e determinatamente nelle adiacenze del *Ponte della Badia* hanno avuto continuati successi fino al momento attuale, in che vanno a sospendersi per l'avvicinare della stagione estiva. Gli scavi de' sigg. *Candelori* e *Feoli* sono differiti, e quelli del campo della Cocumella, reso celebre per le magnifiche ricerche del sig. *principe di Canino*, saranno interrotti col finir del mese corrente. Frattanto i successi de' due ultimi mesi, benchè non corrispondenti in generale al valore delle scoperte precedenti, sono pur stati abbastanza felici, rispetto al breve spazio di tempo, per mantenere vivo l'ardente zelo degli scavatori. Le medesime adiacenze della collina detta la Cocumella che più delle altre avevano già somministrato gran quantità di bellissimi vasi dipinti, hanno fornito, in quest' ultimo tempo ancora, un copioso numero di vasi indigeni, così che la raccolta del signor principe è ora accresciuta fino al numero di oltre due mila vasi. Una gran cassa sepolcrale sculta con basso rilievo funebre di lavoro etrusco de' tempi romani e una lapida etrusca, che si vuole inscritta con nome di famiglia detta *Rasunia*, sono gli ultimi oggetti, che a malgrado la particolarità del loro genere si sono scoperti tra' i vasi dipinti all' uso di Magna Grecia, e

però meritano che se ne faccia menzione in queste notizie generali. Imperciocchè ad onta della rarità di monumenti siffatti, la esistenza dei due soprannunciati ci porta a dedurre con qualche certezza che questo sepolcreto ricco di monumenti d'antica età e di arte sublime, fosse usato eziandio ne' tempi di dominio romano.

L'archeologia ha debito di gratitudine verso il sullodato signor principe, che oltre l'essere di continuo intento agli scavi d'antichità, sa trarne larghissimo frutto, non solo per la quantità materiale de' rinvenuti monumenti, ma ancora per l'usata diligenza nello scavarli e nel tener conto delle particolarità che accompagnano il loro trovamento: circostanze che giovano cotanto a determinarne l'antico uso e la pertinenza. E veramente è bello il vedere l'ordine stabilito negli scavi operati e mantenuto colla personale assistenza dello stesso sig. principe. Suole egli dividere i terreni di quella pianura in distretti, secondo che nell'esecuzione degli scavi i ruderi o le fabbriche di qualche considerazione, ovvero particolari iscrizioni gliene danno il titolo; siccome alcuni col nome delle famiglie indicate da lapidi etrusche, la Fepia, Ania, Apia ec., e l'altro della così detta Rotonda per la discoperta tomba a volta semisferica che ne formava il centro.

L'investigazione della collina che dominava la pianura della Cocumella fu condotta con gran dispendio fino al punto che in qualche modo ricorda il suo antico stato. Con anteriori nostre notizie si diè cenno essersi trovato un sito circolare largo seicento piedi, o circa, recinto da grandi massi quadrati, e nel suo mezzo un sentiero largo per 15 palmi: ora siccome le poche grotte che si rinvennero sottoposte al detto recinto e contenenti pochi vasi sembravano isolate, così fu rivolta ogni cura al sentiero di mezzo che richiamava ogni attenzione sulla parte interna della fabbrica. Questo sentiero era praticato nel tufo naturale; ma nel bel mezzo del pavimento rinvennero gli scavatori le vestigie di bronzi e d'oro;

il quale ultimo metallo raccolto in piccole laminette e sparse polveri avea tre once e mezzo di peso.

A mano sinistra della medesima via era una cappelletta costruita con grandi massi quadrati, e dopo alcuni gradi il suo ingresso d'antica struttura com'arco di sesto acuto. Proseguendo lo scavo in questa direzione si rinvenne una stanza sepolcrale, la quale essendo vuota fece sospendere le ricerche da questa parte: ma tentando poi verso il lato orientale, a mano destra di chi riguarda l'ingresso già disotterrato, si scoprì un'altra strada simile, e accanto un'area quadrilunga lastricata, come ad uso di sacra funzione; ed un'altra cappelletta con porta arcuata eguale a quella che si accennò di sopra. Le quali scoperte non recherebbero alcuna maraviglia se corrispondenti come sono, in quanto alla struttura, alle fabbriche primamente vedute, lo fossero egualmente rispetto alla situazione, la quale non è in verun modo simetrica col rimanente.

Le fabbriche rinvenute in tal guisa vicino al gran recinto dell'artefatta collina erano tutte composte di pietre grandi quadrate e di eccellente costruzione. Ma il più sorprendente sì è che verso il centro della collina si sono ritrovate due grandi fabbriche, le quali quantunque di stranissimo aspetto e di costruzione assai inferiore alle altre piccole che le circondano, possono giudicarsi a buon diritto come parte principale di tutto quell'insieme di edifizj. L'una di queste fabbriche alta quaranta piedi all'incirca sopra l'antico suolo s'erge a guisa di torre e verso la sua diroccata cima si restringeva in forma di cono; l'altra è un gran masso quadrato che pareggia quasi in altezza la torre come or si ritrova. Ambèdue sono composte di pietre per lo più quadrilunghe, ma trascuratamente tagliate ed unite a larghi ed irregolari intervalli; cosicchè è mestieri supporre che fossero già riccamente decorate all'esterno, e probabilmente a metalli; chè il marmo non fu in uso presso gli etruschi; per giustificare in alcun modo l'esistenza di sì grandi edifizj e sì meschini in mezzo a tante fabbriche pic-

ciòle sì ma di ottima costruzione. Nè l'una nè l'altra presenta vestigia d'ingresso, e probabilmente non contengono ambienti o camere di sorta alcuna: nondimeno l'imponenza di loro mole, e la loro situazione in mezzo a fabbricati di tanta importanza le rendono meritevoli di considerazione e risvegliano al più alto grado la curiosità d'ogni spettatore. Dal vicino terrapieno si scavarono cinque o sei sfingi o lionesse alate di grandezza naturale lavorate in pietra del paese, e qualche frammento di piccioli piloni: sembra probabile che questi monumenti servissero a decorare anzi la sommità che la base di que' due massi. Due altre figure simili furono trovate all'imboccatura dell'entrata maggiore, dove già stavano sopra basamenti collocate, e queste furono novellamente innalzate sopra il cancello d'ingresso della villa di Musignano.

Ragguardevoli somme sono state impiegate dal sig. principe per isgombrare quella misteriosa collina senza aver potuto scoprirne più della terza parte, e senza che tanto zelo sia compensato da proporzionati trovamenti. Oggi pertanto è sospesa l'escavazione in questo luogo; ma l'importanza della sua situazione che domina la più ricca sorgente di sì rari monumenti, e la maestà e singolarità delle fabbriche ivi scoperte che formano il suo circuito, aggiungono al suo mistero mezzo svelato maggior levatura, e sollevano in un grido concorde i curiosi, i dotti, gli amatori ed intelligenti di antichità per chiedere ardentemente lo sgombramento di tutto il fabbricato. E venendoci riferito che alcuni valenti membri della Commissione pontificia di antichità abbiano sulla faccia del luogo pronunciato lo stesso desiderio, siamo allettati dalla speranza che un governo celebrato come protettore degli studj d'archeologia e promotore indefesso de' suoi progressi voglia aggiungere alle generose ricerche del primo scopritore di quei siti la perfetta investigazione e conoscenza di un monumento che sovra ogni altro tra l'etrusche antichità dello stato pontificio s'innalza.

Roma 15 giugno.

OD. GERHARD.

FORO ROMANO. Gli scavi fra l'arco di Tito e quello di Costantino sono stati proseguiti ne' bassi del tratto lunghe-
so la strada moderna; e nelle alture sul poggetto sovrastante
che faceva parte dell' orto Barberini, di cui si è principiato a
demolire tutta la parte aderente alla odierna strada. Questo
ultimo lavoro potrà indurre in perplessità tra il dissotterrare
per intero la *Torre Cartularia*, rafforzandone le fondamen-
ta, o il distruggerla; il quale ultimo partito fu preso già in con-
siderazione nell' epoca del governo francese, avvegnachè quell'
edifizio sia interessante per la storia dell' arte de' bassi tempi,
e per le particolari istituzioni delle città del medio evo. Noi
riserbiamo ulteriori cenni su questa fabbrica per un articolo
degli annali.

Intanto gli scavi operati nella strada moderna che dal-
l'arco di Tito conduce a quello di Costantino, hanno tolta qua-
si interamente ogni dubbiezza sull' andamento dell' *antico sel-
ciato*, che dal lato destro di quell' ultimo arco trionfale me-
na per l'erta del Palatino. Esso non passò certamente perentro
l'arco di Tito, e neppure immediatamente a lui d'accanto, come
sariasi con verosomiglianza potuto supporre dall' analogia dell'
altro monumento trionfale. Imperciocchè le tre aperture dell' ar-
co di Costantino avendo i sentieri lastricati di marmo, non
servivano per fermo, all' eccezione della pompa del trionfo,
che ai soli pedoni; mentre al passaggio ordinario era destinata
la strada che si stendeva sul lato destro, mirando dalla Meta
sudante: siccome si è ora ammaestrati per l'antico selciato che
discoperto si scorge in tutta la sua lunghezza.

La strada detta di sopra dissotterrata sino alla distanza
di circa un terzo di cammino tra la Meta sudante e l'arco di
Tito, si perde improvvisamente; e lo scavo proseguito nell'in-
dicata direzione mostrò soltanto o il masso naturale del mon-
te, o antichi muri che ne attraversavano affatto la continua-
zione, ed inoltre una chiavica o pozzo profondo per 45 pal-
mi sotto l'antico livello con entrovi otto palmi, o circa, d'ac-

qua. Gl' indicati muri s'innalzano bastevolmente per escludere in tutto quel tratto l'esistenza di un' antica strada; ed eguale conclusione risulta ancora dagli anteriori scavi fatti e sotto e attorno l'arco medesimo, ove non si è pur mostrato alcun indizio di selciato; il quale fa mestieri conseguentemente immaginare che avesse continuazione, volgendosi d'onde si perde, a mano dritta per valicare il Palatino e scender poi nel piano del Foro.

Dal lato opposto e nella direzione *dal Templum Pacis al Colosseo* si è sgombrato affatto lo spazio corrispondente alla lunghezza della chiesa di S. Francesca Romana. Pochi ma non dubbj indizj fanno qui rivedere il principio della strada che partendo dalla platea innanzi al portico del *Templum Pacis* si stendeva verso il Colosseo, passando come pare determinatamente sotto l'altro recinto del tempio di Venere e Roma, ed imboccando probabilmente nella strada o platea che si scorge tra la scala di quest' ultimo tempio all' angolo sinistro, e la base del Colosso.

La maggior parte di questo tratto tra il portico ed il Colosseo resta ancora ingombro di terra: ma nella parte scoperta presso alla platea del *Templum Pacis* si può ora considerare un bel pavimento formato leggiadramente con alterni rombi di marmo e vetro verde; il quale vetro è simile affatto nella sua composizione alla materia di cui oggi comunemente si servono ne' loro lavori i mosaicisti romani: e tale scoperta si fece sin dall' autunno passato in una considerevole profondità sotto il livello della platea. Fondati su questo pavimento esistono avanzi di muri, i quali sebbene antichi, sono d'assai posteriori al pavimento, ed erettivi evidentemente quando distrutto l'antico fabbricato si gettavano le fondamenta di altro edificio da quello affatto diverso: esempio rilevante, fra tanti altri, della distruzione e de' cambiamenti recati in special modo a questa nobilissima parte dell' antica città dall' incendio o dalle fabbriche di Nerone o dalle successive costruzioni degli altri imperadori. Questo mosaico fu già veduto negli scavi del 1819.

Accanto allo stesso pavimento si rinvenne un *antico pozzo*, ora scoperto affatto, della profondità di palmi 35 o circa. Esso è formato da un vuoto a guisa di cilindro perfettamente murato con pietre quadre, sulle quali sono adoperate alcune intaccature a foggia di piccoli gradi per cui poter scendere e salire comodamente. L'acqua n'è limpida, ma pessima siccome quella dell' altro pozzo detto di sopra.

Sentiamo che il numero degli operaj occupati in questi scavi, che da 120 fu cresciuto sino a 450 sia già stato gradatamente ridotto a 250: non ne siegue però che si cessi affatto di scavare, poichè nel passato anno ancora si continuò durante i mesi d'estate. Il tempo che resta del secondo anno di lavorazione sarà probabilmente impiegato allo sgombramento dell' orto palatino e forse anche del sito tra il *Templum pacis* e il Colosseo.

Facciamo sinceri voti perchè nel terzo anno de' lavori, condotti con tanta liberalità dal governo pontificio e con mezzi di tanta considerazione, sia paga la dotta impazienza dell' Europa per lo scoprimento, a malgrado di tutti gli ostacoli, del memorabile suolo del Foro stesso, da cui siccome scopo principale traggono il nome gli scavi attuali.

Roma li 26 giugno.

BUNSEN.

ROMA. Nello scorso maggio il sig. avvocato *Fea*, commissario delle antichità, aprì uno scavo, lungo un centinaio di palmi, nella strada, che va da *S. Gregorio* dritta alla *Moletta*, per rintracciare il passaggio del condotto dell' *acqua di Mercurio*; ma alla profondità di circa 15 palmi si trovò tutto imbarazzato d'acqua; la stessa, e allo stesso livello di quella, che ingombra l'Anfiteatro Flavio, e suoi d'intorni; e dimostra la impossibilità di trovare la gran chiavica di quello tanto più bassa, sbarazzata, e praticabile. Alla profondità di 10 palmi si trovò un resto di antica strada selciata, ivi

rialzata ne' bassi tempi su la rovina di fabbriche in bella cortina, di una profondità assai maggiore, e complicate in origine, e con questi più recenti, in maniera inesplicabile. Nel mezzo vi era un quadrato, obliquo alla strada, largo palmi 12, con intorno una intercapedine larga 2 in 3 palmi, con in fondo a 8 palmi acqua: non si capiva d'onde, e perchè. Da qualche avanzo di scalini di travertino intorno, sembra, che il quadrato sostenesse qualche monumento; e fosse ornato alle 4 facciate. Altri rialzi di terreno vi sono accaduti posteriormente con muri, e contro muri cattivi. La direzione dell' insieme del fabbricato è a non molta distanza dal *Settizonio*, o sia porta grande del Palatino, cretta da Settimio Severo, e atterrata da Sisto V. Per la erudizione topografica, si può rilevare, che una lapide, dedicata ai Lari Augusti, trovata nel secolo XVII. in uno scavo fatto nella piazza di S. Gregorio, accanto allo scavo attuale, riportata da varj scrittori, e illustrata dal sig. Avv. Fea (Miscell. tom. 1. pag. 113), indica, che qui era la Regione I, e il Vico delle tre are: *Laribus Augustis Regionis I Vico III Ararum*.

Altra più chiara e più interessante scoperta si è fatta collo scavo fra l'arco di Tito e quello di Costantino. Si è trovata una strada selciata, malmenata, più bassa; e questa attraversata sotto anteriormente da costruzioni di camere, e chiavichette provenienti dalla parte del Palatino. Tale scoperta decide, che la via sacra non passava dall' Arco di Costantino a quello di Tito; come hanno preteso alcuni archeologi anche ultimamente contro il sentimento dell' avvocato Fea, sostenuto nel suo Prodromo. La strada vi è stata aperta dritta verso la Meta sudante dall' Imp. Adriano quando vi fabbricò in linea da quei due punti il magnifico Tempio di Venere, e Roma. Adriano per rincontro nella via sacra al lato opposto del suo tempio aveva trasportato il colosso di Nerone, di cui nello scorso anno si è scoperto il piantato, già preveduto.

Roma 27 giugno.

A. F.

FALERII. Degni di particolare attenzione sono gli scavi che dal signor conte *Lozzano* e dal sig. *Paterni* sono stati recentemente condotti ne' ruderi dell'antica *Falerii* distante cinque miglia da *Civita Castellana*. Un'anfiteatro incavato, come quello di Sutri, nel tufo naturale e non pochi monumenti di scultura sono il frutto più ragguardevole di quelle investigazioni; delle quali darem altre notizie più estese.

NAPOLI. Conforme alla sovrana concessione di comunicare all'Istituto i rapporti pervenuti al governo napoletano intorno gli scavi del regno, il sig. *principe di Sangiorgio* ebbe le seguenti notizie estratte da un rapporto dell'Intendente di Napoli; di essersi cioè ai 28 dello scorso aprile scoperti in *Mugnano*, sito nel distretto di *Casoria*, tre sepolcri, ne' quali furono rinvenuti varj oggetti antichi: e sono alcuni vasi di terra cotta con vernice nera, due fibule di bronzo rotte, e venticinque monete di simile metallo; delle quali monete dodici appartengono a Suessa e tredici a Napoli.

GRECIA. Nelle vicinanze di *Kertsch* città del *CNERSONESE TAURICO* si scoprirono nell'aprile scorso tre antichi sepolcri con entro sei vasettini, molti ornamenti muliebri di madreperla, avorio e vetro, e dieci figurine di terra cotta; sei di queste ultime sono vestite, ma senza accessori; quattro altre di esse rappresentano Venere e Amore. (*Gazzetta di stato di Berlino num. 125.*).

II. MUSEI E MONUMENTI.

ROMA. Gli oggetti scavati da' sepolcri etruschi della tenuta di *Campomorto* tra Montalto e Canino sono giunti in Roma presso i signori *Feoli* proprietarj de' medesimi. Oltre una bella serie di vasi dipinti questa raccolta comprende alcuni bronzi molto pregevoli; siccome un treppiede, più vasi decorati di belli ornamenti d'antico stile greco e due gambali di eccellente lavoro. I quali oggetti alla bellezza delle forme riuniscono

il pregio di una rara conservazione ; pregio dovuto in parte alla particolarità delle grotte scavate sulla collina di quella tenuta , per esser più spaziose e più profonde delle altre grotte etrusche che nelle medesime vicinanze del Ponte della Badia esistono , ne' bassi della pianura.

O. G.

CHIUSI. Il *Museo Casuccini* ricco di soli oggetti etruschi e a cui da pochi mesi fu aggiunta un' altra stanza , è stato aperto a' primi del corrente con generale soddisfazione ; meritandosi inoltre quel signore ogni lode per avere intrapreso ne' terreni di sua proprietà grandiosi scavi, onde ha tratte poi tante cose rare le quali disponendo in un locale , non ha risparmiato spesa per renderlo conveniente.

Le *urne di marmo* non sono meno di quaranta , ma danneggiate per lo più dal tempo , o dalla barbarie mutilate della testa nelle figure rappresentate su' coperchj. — Le *urne di coccio* sono circa cento , e di queste una gran parte hanno i coperchi ornati di graziose figure di uomo o donna da rendere chiara testimonianza della bravura degli Etruschi nella plastica. — I *vasi* grandi e piccoli e le tazze dipinte sono circa quaranta , non compresi moltissimi frammenti di questi preziosi oggetti. Per tanta abbondanza di quest' ultimi oggetti rinvenuti ne' sepolcreti di Chiusi non mi dispiace l'opinione del ch. signor Micali , che fossero copie de' vasi della Magna Grecia e della Sicilia fatte in Etruria : non potendosi uno così facilmente persuadere , che venissero in sì prodigioso numero da quelle regioni ; osservandosi ancora che la greca iscrizione che talvolta vi è , non è fatta così bene da credersi originale. — Ma il maggior pregio del museo Casuccini sta nella gran raccolta di *vasi neri* tutti di varia elegante forma , e non pochi di straordinaria grandezza. Abbiamo poi nel palazzo di detto signore innumerabili pezzi de' medesimi vasi neri , il che spiega la quantità che ve n'era entro i sepolcri da confermare

sempre più che fossero di fabbricazione italiana. — Vi sono de' cippi di pietra tufacea con scultura di bassissimo rilievo del primitivo stile tuscanico, con gran corredo di bronzi, di cui molti di sommo pregio.

Una gran parte di questi monumenti sono scoperti ne' primi mesi dell' anno corrente, ed il signor Casuccini continua con infaticabile zelo i suoi scavi per dar luogo ad una terza stanza nel suo museo. Ma la cosa che mi parrebbe bene si sapesse da tutti quelli, che lodevolmente faticano sulla lingua etrusca, si è che i nostri monumenti sono quasi tutti distinti con iscrizioni; la qual cosa non ho veduta altrove, e spiega, credo io, molta cultura. Io in più tempi ho messo insieme di epigrafi etrusche a centinaia, e dal solo museo Casuccini ne ho ora copiate cinquanta, lasciando indietro le dubbie o per la corrosione del marmo a contatto del tuffo, o pel travertino scheggiato, o pel colore smorto, quando erano in semplice rosso o nero. Dalla riunione di tante iscrizioni può sperarsi di cavarne un giorno qualche lume per quello idioma; ed il vantaggio che subito ne abbiamo si è di conoscere da' gentilizi nuove famiglie romane per l'avanti etrusche, come dalle urne di detto museo ho potuto, per quanto mi sembra, rilevare della famiglia Plauzia, giacchè più volte vi è scolpito: **JAITHVAIT.**

Chiusi 19 giugno.

GIO. BATTISTA PASQUINI.

CHERSONESO TAURICO. Negli ultimi giorni del mese di marzo ultimo passato il governatore generale di Nuova Russia e Bessarabia diede ordine di copiare le iscrizioni antiche, e di raccogliere tutte le sculture ed altre antichità disperse in Varna e nelle altre fortezze conquistate dall' armata russa, onde arricchirne l'Imperial Museo. In seguito del qual ordine arrivarono poco dopo in Odessa dieci monumenti con sculture ed iscrizioni greche, e determinatamente parecchi bassi-

rilievi sepolcrali , un bassorilievo già incastrato nella casa d'un privato di Varna , che dicono rappresentar Esculapio ed Igia che tiene un corno da bere , e finalmente un gran piedistallo di marmo , che secondo la iscrizione scolpitavi servi un tempo di base alla statua di Gerosodonte figlio di Farnago capitano di cinque città associate , cioè di Odessus (Varna), Tomi (Kustendschi), Callatia (Mangalia), Mesembria ed Apollonia (Sisipolis).

S. M. *l'Imperatore delle Russie* ha permesso un'associazione , a cui diè motivo per primo l'ammiraglio *Greigh* comandante della flotta del mare nero , per stabilire in *Sebastopoli* una memoria permanente dell' antica città di *Chersoneso Taurico*. Si vedono tuttora i ruderi di questa città vicino a Sebastopoli , i quali sono celebri nella storia moderna ancora perchè ivi il principe Vladimiro adottò la cristiana credenza. Perciò si erigerà in Sebastopoli un obelisco , e forse anche un ospizio , in cui colla istituzione di un' opera pia , si avrà la custodia di quelle venerabili antichità. (*Gazzetta di stato di BERLINO* num. 139. 148. 155.)

III. LETTERATURA.

Catalogo di scelte antichità etrusche trovate negli scavi del PRINCIPE DI CANINO 1828-1829. Viterbo dalla tipografia de' fratelli Monarchi. 1829. 185 pagine in 4.

La presente opera , che lo stesso sig. principe ci ha cortesemente favorita pe' nostri ragguagli , verrà più volte mentovata in questi fogli , siccome quella che contiene le notizie le più importanti e il soggetto delle più profonde considerazioni archeologiche de' nostri giorni. E noi senza entrare in particolari questioni e riflessioni , volendo sollecitamente farne conti i nostri lettori , non tardiamo a darne alcuni cenni perchè possano concepirne l'idea generale.

L'argomento dell'opera vien tratto da più di ~~due~~ ^{dieci} mila numeri di scelti oggetti di antichità, e specialmente di vasi dipinti, scoperti nel corso di sei mesi dalle terre etrusche in vicinanza di Canino. La parte ora data alle stampe contiene la descrizione di duecento capi; ed altre otto centurie formeranno il soggetto di susseguenti pubblicazioni, per dar luogo poi a far conoscere l'immensa quantità restante di vasi non ancora descritti, e i bronzi, gli ori, i scarabei ed altri oggetti d'arte, che tanto per la celerità de' loro scoprimenti, quanto per la rarità e pregio che in se contengono, superano di gran lunga ogni più ricca raccolta di antichità.

La descrizione delle due prime centurie ora recate in luce è accompagnata di notizie generali ed arricchita di spiegazioni ricavate dall'intendimento posto ne' soggetti rappresentati, o soventi volte da antiche iscrizioni. Le quali iscrizioni essendo ritratte per mezzo di tipi preparati o di stampe a maggior prontezza scolpite in legno, quantunque non corrispondano all'esattezza che si ottiene mediante i fac-simili incisi in rame, pure sono fedelmente copiate, e serbano non solo i tratti de' caratteri ma la loro direzione ancora. Nondimeno siccome le successive pubblicazioni saran fatte con più largo spazio di tempo, così sarà usato questo ultimo mezzo delle incisioni non solo per le epigrafi restanti, ma per quelle già stampate eziandio le quali più dall'originale si discostassero.

Ha principio il volume dall' esporre alcune iscrizioni etrusche le quali si ritengono come indicazioni di famiglie, cui le grotte sepolcrali singolarmente si appartenevano. E fatto il novero de' nomi e siti delle così dette famiglie Minuca, Fuesca, Ania, Ranuta, Apia, Arusania, Larthia, Fepia ed Arionsa; aggiugnendovi co' volgari vocaboli i luoghi, in che non si rinvennero iscrizioni, di Doganella, Maruccheto, Mazzangrugno, della Rotonda sotterranea, e delle tombe di nenfro; dà contezza delle forme e dimensioni, e delle varie epoche degli scoprimenti, promettendo ancora a maggior lume di questi sta-

di una topografia generale di que' siti e scavi , per tener conto di tutte le circostanze ed accessorie indicazioni relative a ciascun monumento.

La prima centuria riguarda la raccolta di vasi che trovansi esposti in casa del cavalier Valentini console di S. M. prussiana in Roma. E benchè questa raccolta sia di minor pregio in paragone di tutto il resto della superba collezione del signor principe , è nondimeno assai ricca di capi ragguardevoli, il cui merito si farà da noi rilevare nel primo di quegli articoli che dovremo fornire a'nostri lettori intorno i pregi particolari di tutta la raccolta , seguendo l'ordine della descrizione pubblicata dall' illustre proprietario di quegli originali.

La seconda centuria comprende soltanto i vasi , che al merito delle cose sovr' essi figurate riuniscono la rarità di caratteri e d'epigrafi : e come ci duole l'asserire che non poche tra queste iscrizioni resisteranno , forse per sempre , alle investigazioni degli archeologi che vorranno darne spiegazione , così abbiamo grandissima compiacenza nella certezza , che mentre quelli promoveranno accurate riflessioni su questo genere di antichità , gli altri offrendo una serie di epigrafi della maggior chiarezza ed istruzione , ed in sì gran copia che non mai tanta se ne vide su' vasi di Magna Grecia , il danno de' primi largamente compenseranno. E di fatti chi non saria preso da maraviglia trovando a piè del volume , di che parliamo , una lista di cento nomi , tra' quali ve n'ha ventisei d'artisti , tutti letti sopra i descritti vasi ?

In fine dopo aver si ben preparata, come dicemmo, la materia , il signor principe ha riunito in una nota finale sottilissime conghietture ed investigazioni , le quali sebbene non saran tutte generalmente accettate perchè contrarie alle attuali storie dell' arte antica , sono in ogni riguardo degne di ulteriori studj ed esami. Che se non è luogo in queste generali notizie di entrare negli argomenti particolari , i quali (moderati sempre da quella ragionevole diffidenza che contro il proprio parere hanno i

veri sapienti) sono sviluppati nella predetta nota colla parzialità di un illustre amatore di cose antiche e colla certezza d'essere il più ricco proprietario di vasi etruschi, non mancheremo di farne soggetto di più lunghi ragionamenti nelle future pubblicazioni de' nostri annali. Basterà qui accennare che dopo aver dato ragguaglio sulla origine degli scavi di Canino si determina l'antica appellazione di que' siti, come ruderi in parte della famosa Vitulonia, città distrutta fin dai tempi dei Romani, e come avanzi in parte di Vulci che credesi fabbricata sulle rovine della stessa Vitulonia. E siccome nei primi secoli romani quest' ultima città più non esisteva, così gl' ipogei di Canino credonsi anteriori alla fondazione di Roma stessa e i caratteri de' loro monumenti vengon reputati anzi pelasgici che greci; come le loro pitture, sebbene somiglianti a quelle di Magna Grecia, si ritengono piuttosto originali d'Etruria che di greca provenienza.

O. G.

La Grèce. Vues pittoresques et topographiques, dessinées par O. M. BARON DE STACKELBERG. (Manifesto.)

Les dessins dont se compose la collection que l'on offre au public, sont extraits d'un portefeuille contenant plus de cent quarante études, faites d'après nature, dans une grande dimension. Pendant quatre années que l'auteur a passées dans les différentes parties de la Grèce, ayant Pausanias pour guide, il a eu le temps de choisir les sites à la fois les plus favorables et les plus riches en souvenirs. Des lieux même aussi intéressans sous ce double rapport que peu visités jusqu'ici, ont été retracés par ses crayons. Les connaisseurs diront si nous nous sommes trompés en avançant que ce recueil montre pour la première fois la Grèce sous son véritable aspect. Outre l'avantage d'offrir des tableaux aussi séduisans que fidèles de ce beau pays, ce genre de vues peut servir à l'enseignement de l'histoire et de la géographie, en imprimant dans la mémoire les vivantes images de ces lieux célèbres qui ont été et qui sont encore le théâtre de tant de merveilles. Quant à la topographie de la Grèce, on sait combien elle réclame de données nouvelles et de rectifications indispensables.

Le gouvernement de S. M. CHARLES X, attentif à tout ce qui peut honorer la France, vient d'envoyer en Morée une commission de savans et d'artistes chargés d'étudier cette importante contrée, et d'explorer les monumens de l'antique Péloponnèse. Il nous est doux de reconnaître que c'est aussi aux encouragemens accordés

par S. Exc. le Ministre de l'intérieur, sur le rapport de la commission de l'Institut royal, que le public sera redevable d'un plus haut degré de perfection dans l'exécution d'un ouvrage qui reproduit aux yeux les plus beaux sites de la Grèce entière. Si, comme nous avons droit de l'espérer, cette première collection est favorablement accueillie, nous pourrons lui donner plus tard un digne pendant, en faisant paraître les vues de Constantinople et de l'Asie mineure, dessinnées par le même auteur. Nous nous bornerons aujourd'hui à un choix d'environ cent huit planches et vingt-neuf vignettes, qui réunies, embrassent toutes les provinces de la Grèce.

Nous adopterons dans cette publication la division ancienne de la Grèce en treize provinces, et nous commencerons par les vues de celles du midi, en remontant vers le nord, et en y comprenant les îles adjacentes aux côtes, le tout tel qu'il suit.

PÉLOPONÈSE: 1 Laconie, avec l'île de Cythère. 2 Messénie. 3 Argolide, avec les îles de Calaurie et d'Egine. 4 Arcadie. 5 Élide, avec l'île de Zacynthe. 6 Achaïe.

GRÈCE PROPREMENT DITE: 7 Attique, avec les îles de Salamine, de Céos et d'Eubée. 8 Béotie. 9 Phocide. 10 Étolie. 11 Acarnanie, avec les îles de Cephalénie, d'Ithaque et de Leucadie. 12 Thessalie, avec l'île de Scopelos. 13 Épire, avec l'île de Coreyre.

Les deux tiers du nombre des planches seront dans la dimension de 19 pouces sur 14; les autres auront 19 pouces sur 28, et pourront, au gré des amateurs, être pliées en deux ou former un atlas particulier. Vingt-neuf vignettes, représentant des vues et monumens divers de la Grèce, orneront le texte, et une carte d'itinéraire accompagnera l'ouvrage.

Toutes ces vues seront lithographiées en *fac-simile* des dessins originaux, afin de reproduire la franchise et la pureté de leur exécution, genre de mérite qui rappelle cette branche des arts à son véritable but, et qui est bien supérieur, suivant nous, à cette exécution lithographique trop finie dans laquelle l'artiste cherche plus à produire des effets piquans qu'à rendre la nature avec fidélité.

Une feuille d'explication accompagnera chacune des vues, et renfermera une notice géographique, historique et archéologique donnant les détails les plus nécessaires sur l'Etat du sol, des habitans anciens ou modernes, et sur les monumens de l'antiquité.

Cet ouvrage paraîtra, de mois, en 27 livraisons composées chacune de quatre vues, quelquefois petites, quelquefois grandes, mais toujours au même prix de 15 francs par livraison, y compris la partie du texte correspondante, les vignettes et la carte topographique. Le tout formera 2 volumes in folio qui seront imprimés sur papier vélin. Cinquante exemplaires choisis, numérotés et signés, seront tirés sur papier de Chine; le prix en sera de 20 francs la livraison.

On souscrit chez M. J.-F. Ostervald, éditeur, rue Gaillon n. 10, à Paris; chez Rittner, boulevard Montmartre, n. 12; et chez le même, 8 Serrey street, Strand, à Londres. —

(Le associazioni dell'Italia possono dirigersi all'Istituto di corrispondenza archeologica pel solito recapito della real legazione di Ancona a Roma. Roma 30 giugno 1829.)

(65)
BULLETTINO
D' E G L I A N N A L I

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VI DI LUGLIO 1829.

I. S C A V I.

I. Regno di Napoli.

Il sig. principe di Sangiorgio Spinelli non cessando di radunare a vantaggio dell' Instituto qualunque notizia degna de' preziosi soccorsi che quel governo, sempre intento a proteggere le scienze e le arti, ha voluto concederci col mezzo di sì illustre e dotto amatore d' antichità ; ed il sig. Carlo Bonucci direttore de' reali scavi di Pompei ed Ercolano essendosi compiaciuto di appagare l' impazienza nostra e de' nostri lettori, riunendo in breve cenno le ultime novità antiquarie non solo degli scavi da lui particolarmente diretti, ma di quelli puranco in vicinanza di Napoli da lui osservati ; la sottoscritta direzione esprime loro la sua viva gratitudine , e gliene rende grazie pubblicamente.

LA DIREZIONE DELL' INSTITUTO.

POMPEI. Frutto di dieci mesi incirca di lavoro è stato il scoprimento intero di una delle più magnifiche case pompejane. Il sig. Bechi nel fascicolo XX del real museo borbonico ha descritta minutamente quest' abitazione, che opina essere dovuta appartenere al questore pompejano: comunemente però questa casa vien denominata del *Castore e Polluce* per cagione della costoro effigie rinvenutavi nell' ingresso. La diligenza usata dal

Bechi rende *superflua* qualunque ulteriore descrizione, *cosichè* restringeremo il nostro dire col riportare alcune iscrizioni, le quali perchè scritte sulle pareti e forse per l'azione atmosferica scomparse, non furono vedute dal Bechi; ma che l'avvedutezza del sig. Bonucci architetto direttore di quegli scavamenti ci ha conservato col trascriverle ne' suoi *giornali*, che al presente abbiamo sott' occhio, e dai quali copiate si pubblicheranno nel prossimo *bulletino*.

E siccome il Bechi non ha creduto, forse perchè non ancora totalmente scoperta, far motto di un' altra abitazione, la quale trovasi attaccata all' anzidetta; così noi ne riferiremo quel tanto che se n' è dissotterrato: e serva ciò pure a correggere l'opinione avanzata nella pag. 25 del *bulletino*, che la casa di Castore e Polluce formava un' isola; e che questa servir poteva a dare idea di una tale struttura degli antichi. Questa casa incominciassi a scoprire nel novembre dello scorso anno 1828 e proseguendosi lo scavo nel seguente dicembre si pervenne a sterrare buona porzione di un grande atrio adornato di colonne; ed interamente poi un altro molto piccolo, al quale da quello si perviene, pure adornato di piccole colonnette e del suo portale che ha nell' angolo sinistro. Nella seconda stanza a destra dell' entrata, che dalla strada mette nel grande atrio, si è rinvenuto un molino, molte anfore e delle tegole, tutte non per anco adoperate.

Napoli 20 luglio.

P. DI S. S.

POMPEI. Una *nuova abitazione* si è scoperta in seguito della nota casa di Castore e Polluce. Ha il solito atrio toscano cinto da varie stanzine, in cui si rinvennero. D'argento: quattordici cucchiaini fra grandi e piccoli. Di bronzo: un busto virile; un altro assai grazioso d'un giovane Tiberio servito per ornamento d'una cassa dello stesso metallo; de' vasi d'ogni forma; delle conche; un bel tripode; una grande e rara stadera col suo regolo in forma di Mercurio; de' candelabri

graziosi; due piccole scatole, che contenevano pillole e preparazioni chirurgiche o chimiche; un anello colle lettere incise AVE. Di marmo: una singolare statuetta, che sembra d'Ercole, con un cane, che riposa fralle sue braccia. Di vetro: delle caraffine; e de' vasi di terra cotta. — Segue il gineceo: un peristilio lo circonda nell' interno. L'exedra o sala di compagnia è di prospetto all' ingresso; due nicchie vi doveano contenere le immagini degli avi: delle danze bacchiche d'una venustà sorprendente son dipinte sulla sua sommità; e due quadri d'un merito straordinario la decoravano ne' lati. L'uno rappresenta Dejanira su d'una biga, rivolta vezzosamente verso di Alcide, a cui presenta un leggiadro bambino. L'eroe sogguarda fieramente, appoggiandosi sulla sua clava, il centauro Eurizione, il quale è in ginocchio, e sembra chiedergli la sua grazia, ed il suo perdono. (Igino, fav. 31). L'altro indica Meleagro col cinghiale estinto a'suoi piedi, ed Atalanta al suo fianco. Altea e Leucippo, in qualche distanza, non possono nascondere la loro invidia ed il loro livore. — Nel fondo dell'exedra è un giardinetto, nel cui mezzo sorge un' elegante tavola di marmo, ed una statuetta d'Apollo dal cui plettro sgorgava una fontana. — La sala pel triclinio e per le danze si apre verso il giardino. Un musaico, il più importante di quanti si son fin' ora rinvenuti in Pompei, ne abbelliva il pavimento. Degli Amorini vi tengono legati con de' serti di fiori un leone, in mezzo a delle Baccanti. Vi si distingue un tempio, ed un simulacro, che versa da un vase, (diota), il liquore. Tutto ciò potrebbe alludere ad una scena del gran dramma dionisiaco, in cui il vino e l'amore debbono trionfare della ferocia e della forza.

ERCOLANO. Lo scavamento di quest' antica città rivale in lusso, in bellezza, ed in gusto di Pompei e della vicina Partenope, onora sommamente il nostro secolo ed il nostro sovrano. Esso è stato intrapreso al 1 gennajo del 1828; e già il più vasto monumento privato, che fin'or si conosca, è stato richiamato

alla esistenza ed al giorno. Questo è composto da un appartamento per gli uomini con un cortile scoperto nel mezzo; da un appartamento per le donne col peristilio, e con de' fiori e delle cortine all' intorno; e da un vasto giardino circondato da nuove colonne, da portici, e da ricche e magnifiche sale per le riunioni della famiglia, de' parenti e degli amici in alcuna di quelle feste private così clamorose presso gli antichi, o ne' be' giorni delle Carisie dedicate alla Concordia domestica, ed alle Grazie.

Un secondo appartamento, di cui non esiste altrove alcun esempio, ci ha svelato qualche stanza abitabile, e de' numerosi ripostigli. Le loro porte erano chiuse. Nulla era stato involato nel corso di 18 secoli. Dattili, castagne, fichi secchi tagliati per metà, ed accoppiati, delle grandi noci, (*nucis cum duplice ffcu* di Orazio), nocciuole, agli, grano, lenticchie, cicerchie, picciole fave, pasta forse col miele, olio aggrumato, prosciutto, mandorle, prugne, tutto ci annunziava in somma le provisioni d'una ricca e numerosa famiglia, ed i bisogni del verno imminente.

Varie pitture rappresentanti Polifemo e Galatea; Ercole e le tre Esperidi; Amore, ed una Baccante; Argo, Mercurio, ed Io; e Perseo, che uccide Medusa mirandosi nello scudo di Minerva, si osservano in varie parti dell' abitazione; e degli oggetti d'ogni sorta, e di ogni forma di vetro, di bronzo, e di terra cotta vi si sono dappertutto raccolti. Meritano fra di essi distinta menzione alcuni bassirilievi d'argento esprimenti Apollo e Diana, sopra quadri ellittici di bronzo, che venivano sospesi da un picciolo anello, e che sono affatto unici per la loro forma e pel loro uso. In fine abbiamo rinvenuta la pubblica strada co' suoi marciapiedi; e ci occupiamo attualmente a ricondurre alla luce le abitazioni e le botteghe, che la fiancheggiano fino al mare.

Pezzo. Nel costituirvisi una strada moderna, che attraversa nel mezzo questa primogenita colonia de' Sibariti, si è scoperto

d'impetto al suo tempio più grande un lungo colonnato, che formava un portico coperto innanzi a delle botteghe. La loro pianta è assai visibile; le tracce delle pitture vi si distinguono bene; tutto è però in rovina. Vi si è rinvenuto un superbo puteale di marmo.

Fuori le porte pubbliche si sono scoperti de' sepolcri greci e romani co' soliti oggetti al di dentro.

Falle monete, che mi furono offerte ne acquistai molte di Posidonia; una rara di Sibari, e qualche altra di Turio. È degno di osservazione, che le monete delle altre città della costiera, che vi apportava in gran copia il commercio, sembrano finite; ma delle migliaia d'anni sono ancora insufficienti per esaurirvi le ricchezze de' Sibariti, di que' nuovi e voluttuosi abitanti della città di Nettuno.

MINTURNA. Varie iscrizioni sepolcrali, e due altre, che dovevano indicare sulle abitazioni il nome de' proprietari, si sono scoperte in questi giorni, e ci danno molti nomi di famiglie minturnesi. Si son dati de' provvedimenti, onde il teatro, l'anfiteatro, ed un acquedotto, che sono le principali rovine che restino di quella Minturno, le cui paludi diedero una sì trista ospitalità al vincitore de' Cimbri, vengano meglio custodite e poste al sicuro.

GABIGLIANO. Nel formarsi un nuovo ponte su questo fiume, (l'antico Liri), celebrato dalle favole, dalla poesia e dalla storia, si è ritrovata una bella testa di Pallade con elmo, di greco lavoro; un gran leone, entrambi di marmo ed una colonna di granito. Sulla vicina via appia, alcune iscrizioni sepolcrali.

NAPOLI. (*In qual sito?*) Un interessante monumento, di cui appena una stanza del pian terreno, ed un' altra del superiore si è potuto fin' ora esplorare, alla profondità di circa 17 piedi, ha offerti de' risultamenti inaspettati. Oltre a una lampada, e a qualche oggetto ordinario di creta, non che ad un frammento d'iscrizione, si son raccolte delle belle dipinture, fralle

quali si distinse una graziosa Baccante, un' altra Ninfa sedente; de' pezzi d'intonaco ricoverto del più superbo cinabro, e degli ornati. Lo stile è lo stesso degli a freschi di Pompei di Stabia, ed Ercolano. Ma Napoli, colonia d'Atene, e la più illustre e leggiadra delle sue figlie, aveva sopravvissuto alla rovina della Magna Grecia, quasi per raccogliere e perpetuare in se sola tutto lo splendore delle lettere, del gusto, e delle arti elleniche. I suoi artisti dovevano quindi inviare nelle numerose città rinchiuse nel suo magico cerchio i loro allievi, onde riprodurvi i quadri della loro scuola, ed i loro capi d'opera. Gli a freschi accennati di Pompei e delle colonie compagne della sua floridezza e della sua sciagura entrano in questa classe. Infinita è perciò la luce che può spargere sull'istoria della pittura greca, il nuovo dato, che le si offre in questo momento.

Io non potrei terminar questa lettera senza rendere un tributo di riconoscenza e di elogio al nostro dotto ed illustre marchese Don Michele Arditì, da cui mi sono state comunicate molte di queste notizie, dal cui zelo e bontà il più grande giovamento deve attendersi l'Istituto.

Pompei 7 luglio.

CARLO BONUCCI.

2. Scavi etruschi.

CHIUSI. Mi recai ieri in luogo detto la *Pellegrina* distante da questa città circa un miglio al Nord della medesima, dove il sig. *Pietro Casuccini* fa ultimare uno scavo intrapreso fin dall'anno scorso. Quivi adunque non ritrovai di particolare che una cella sepolcrale incavata nel tufo di forma quadrangolare della larghezza di tre braccia per ogni verso, la quale oltre ai soliti banchetti per le urne ha in mezzo un pilastro formato dello stesso tufo con capitello scorniciato, il quale serve di sostegno alla volta della cella. Scorgonsi anche nelle pareti diversi buchi macchiati di ruggine i quali dimostran chia-

ramente esservi stati de' chiodi, ed infatti varj pezzi ne furono trovati nel vuotarsi della cella. Sulla strada poi che introduceva nella medesima cella, v'eran dieci piccole nicchie, cioè cinque per parte, ove eran situate altrettante urnette di terra cotta. Le altre tombe poi di questo sepolcreto, che fino ad ora ne sono state ritrovate circa a ventiquattro, eran quasi tutte più piccola, e senza alcuna particolarità. Gli oggetti che in esse si son ritrovati consistevano in alcune urne e di marmo e di terra cotta, in molti vasi di creta nera assai pregevoli per la varietà delle forme, e delle loro rappresentanze; taluni di bronzo, ed alcuni anche dipinti, porzione de' quali però si è trovata rotta per essere state anche queste tombe, come tutte le altre, più volte rifrustate. Vi si sono inoltre trovati varj pezzi di scultura in pietra tufacea, tra i quali uno che porta nella base questo frammento d'iscrizione etrusca $\dagger A: \ddagger \dagger q v o v i$: ed altro con sedici figure, quattro cioè per facciata, di una singolar conservazione, mentre tutti gli altri si trovano a bella posta segati in più parti; e finalmente una piccola testina di Gorgone in sfoglia d'oro con varj altri frammenti. I quali oggetti tutti sono stati di già situati nella seconda stanza del museo Cassuccini.

Chiusi 21 giugno.

ANTONIO MAZZETTI.

3. Scavi romani.

FALERII. I magnifici ruderi della città di Falerii che tuttora sopra terra rimangono nella distanza di quattro miglia da *Civita Castellana* verso ponente chiamarono in divers' epoche ad investigare, colla speranza di preziosi trovamenti, non pochi luoghi di quelle vaste rovine. E giacchè quei saldiissimi baluardi che cingevano la capitale di Falisci sono insieme colle loro porte bastantemente conservati per determinare tutto il recinto dell' antica città, l'attenzione degli scavatori si è diretta più volte verso le parti centrali della città, nelle quali

le fabbriche più ragguardevoli ed i monumenti più preziosi pareva dovessero ritrovarsi. Fu quasi nel centro di tutta la circonferenza e non molto lontano dall'atterrata chiesa di *S. Maria di Faleri*, la quale fabbrica occupava gran parte dell'occidental lato della città, che nel 1822 il sig. *Ignazio Vescovali* col permesso del principe Poniatowski, allora proprietario di que' terreni, fece istituire alcuni scavi diretti dall'esperto sig. Gregorio Castellani, e riuscì così bene nel proposito che oltre non pochi pezzi di colonne e marmi preziosi rinvenne due statue e parecchi bassirilievi singolari; tra quali uno fu creduto rappresentare la nascita di T'agete e un sacrificio a Marte, e un gran pavimento riquadrato coperto di grandi lastre di marmo con molte iscrizioni ne' suoi muri laterali ancora in piedi; monumenti che in gran parte ora hanno accresciuto il museo vaticano. Da quel tempo in poi non si cessò di far tentativi per estrarre altri oggetti da queste terre, ma senza buona riuscita perchè condotti con poca esperienza e regolarità. Il terreno passò quindi in proprietà del sig. *Paterni* e poco stante in quella del sig. conte *Lozzano*, i quali ne' mesi scorsi a comune impresa si fecero a ricercar nuovamente in esso; e benchè ciò si facesse soltanto per lo spazio di due mesi (aprile e maggio), nondimeno si ottennero risultamenti di grande importanza. Il prelodato signor Gregorio Castellani a cui le cure di questo scavo, come dell'anteciore furono affidate, non disperava di buon successo nel sito medesimo ove gli ultimi esperimenti non avean scoperto che la nuda terra; ed in fatti avendovi incontrato contigui porticati, una scalea circolare di sette gradi, e una linea trasversale, s'avvisò che l'avvallamento del terreno desse in quel luogo le tracce d'un antico teatro. Appena di questa fabbrica si è scoperta la terza parte, ma le indicazioni finora dedotte dalle sue linee esterne bastano a determinarla, non come si disse anticamente per un anfiteatro, ma con maggior soddisfazione per un teatro; genere assai raro d'antiche fabbriche. La circonferenza

di questo edificio è assai considerevole così, che la sua larghezza dicesi oltrepassare i 200 piedi parigini. Non potendosi finora riconoscere lo stato di conservazione in cui ci sia pervenuto questo monumento costruito di peperino e non di tufo naturale, fa pure concepire le migliori speranze da che i primi esperimenti hanno portato ad incontrare insigni scoperte anche di oggetti mobili.

Questi oggetti furono rinvenuti nella parte trasversale che conteneva l'antica scena. Una statua di donna di marmo lunense e dell'altezza di undici palmi e once due occupa il primo luogo tra questi, tanto per la sua grandezza colossale, quanto per la sua conservazione, la quale è perfetta tranne il destro braccio, e per il merito ancora di una buona scultura romana. È vestita di tunica, pallio e calzari; la sua testa che sembra un ritratto è cinta del giunonio ornamento, detto diadema con volgare errore e nell'uso antico stefane. L'emblema della sua mano sinistra è un cornucopia riccamente decorato e di rara conservazione; e quest'attributo a cui nella mano sinistra probabilmente andava unita una patera, non si usava nelle statue di Giunone, ma è comunissimo in quelle della Fortuna e della Concordia: pertanto atteso che i lineamenti della testa sembrano di ritratto, è facile che di qualche celebre donna de' tempi imperiali sia rappresentata in questa statua sotto sembianze della dea Concordia. Dopo questa statua sono degni di ogni attenzione un bellissimo torso maschio di robuste forme e di un eccellente lavoro, la statua non malamente sculta di un giovane romano che credesi un Germanico, due teste l'una di Augusto, l'altra di Tiberio giovane, e due statue di Sileno sdraiato sopra una pelle di tigre, con un'otre gonfia sotto la testa. Sono questi di non cattiva conservazione ma di un mediocre disegno; e nulla hanno di particolare, meno che il petto dell'un Sileno che sembra affatto donnesco e fa rammentare il satiro ermafrodito di Napoli, mentre l'altro perfettamente compagno, avendo il petto

anch'egli molto alzato per le sue forme robuste e tozze fa dubitare assai di tale spiegazione.

Gli avanzi di una picciola fabbrica circolare han somministrato vicino al detto teatro numerosi monumenti di un altro genere, cioè di terra cotta. Chiunque sa quanti resti importanti di questo materiale sianci pervenuti dall' antichità, sentirà con gran soddisfazione che secondo il dire del signor Castellani peritissimo scavatore, questo scavo fu abbondante oltre ogni consuetudine di crete figurate, e bramerà con noi di veder in questa capitale i monumenti quantunque piccioli nondimeno di grande aspettazione sì per l'artista come per l'archeologo. Frattanto due oggetti di questo genere, che già nel deposito degli altri trovati si osservano in Roma, sono degni di ogni attenzione. L'uno è la mezza figura di una donna, grande poco più del naturale e ragguardevole opera d'arte; è vestita e decorata di collane, armille e pendenti; i quali ultimi hanno la forma di grappoli d'uva. L'altro è una serie di bassirilievi piccioli e mutilati, ma ben lavorati e interessanti per l'unione loro all'uso architettonico. Sono alti palmi due e servivano già all'uso delle antifisse; la loro rappresentanza dodici volte replicata, ma neanche una sola volta sana in modo che conservasse l'antica testa, è quella di una Vittoria che stringe due pantere: rappresentanza che più o meno mutilata e in grandezza maggiore esiste in parecchie raccolte ed è relativa alla funzione della Vittoria come sacerdotessa della divinità e particolarmente di Bacco.

Disegni di questi monumenti ed esatti rapporti sopra dessi ci furono comunicati dall' ottimo signor *Laglandière* nostro collaboratore, che in tempo degli ultimi scavi visitò quell'importante luogo. Altre notizie, specialmente dell' escavazioni poscia operate sono qui accennate secondo le comunicazioni fatteci gentilmente dallo scavatore sig. *Castellani*, e dopo la visita oculare degli originali ora trasportati in Roma.

O. G.

II. MUSEI E MONUMENTI.

I *Vasi de' signori Candelori.*

In seguito della dotta memoria sopra Vulcia (1) si stampò un mio lavoro rapidissimo su parte dei migliori vasi della nostra raccolta *Candelori*: in oggi intendo di forbire alquanto quel lavoro, continuarlo ad altri monumenti del medesimo museo egualmente interessanti, e aggiungervi delle osservazioni sui nostri ori, metalli, e paste intagliate. Non prendo già l'impegno di darne una descrizione minuta, od una piena illustrazione; sebbene s'avrà un lavoro che tenga il mezzo, ad effetto più di svegliare, che d'appagare gl'ingegni. La vastissima tenuta di Camposcala, proprietà utile dei Candelori cortesissimi signori, racchiude al di là della Fiora i tumuli, che ne dettero tanta dovizia.

1. Unico per assai riguardi e nel suo genere si è questo monumento. La parola a stento ne ritrae la bellezza. S'un canto il dipinto è bronzino in campo rosso; dall' altro rosso in campo morato; le iscrizioni sono squadrate, nettissime, e d'antichissima maniera, negre sulla prima faccia, e grafitte sottilissime sull' altra. Là vedi *Iolao* che ha già un piede sulla quadriga; *Ercole* gli v'è di pari tranquillo, *Mercurio* precede; la finitezza negli accessori è sorprendente, le teste de' cavalli sono così nobili e belle, che non si può di più; le linee grafitte sono così sottili, spesse al bisogno, taglienti e variamente calcate, che pare di vedere un intaglio in rame colorito di poi; le linee dei contorni esterne ed interne sono così franche e vere, che posso pure avanzare esser giusto il primo capo d'opera in fatto di dipinti antichi sia in vasi sia in freschi. Sull' altra faccia *Bacco* è sopra un triclinio, a destra *Eume-*

(1) Notizie di Vulcia antica città etrusca raccolte da *Vincenzo Campanari* socio di varie accademie; (ragionamento letto nell' accademia di archeologia di Roma nell' adunanza del 21 Aprile 1829.; Macerata 1829. pag. 21 in 8.

lie suona le nacchere , a sinistra Iacco è in un movimento leggiadro , I muscoli per entro le figure sono segnati ad ago , particolarità , che non vidi mai più sopra dipinti a figure gialle. Aggiungo le iscrizioni di questo vaso : HEPMO. HEPAKLEOS. IOLEO. ΗΠΙΟΚΡΑΤΕΣ ΚΑΛΟΣ. ΔΙΟΝΥΣΟ. ΗΙΑ + ΟΣ. ΕΥΜΕΛΙΕΣ. (ΕΥΜΕΛΙΕΣ).

2. Lanc. a. m. ornati stragrande. *Telemaco* (?) accompagnato dal cane è accolto da *Menelao ed Elena*. Nel rov. uno dei due pugili presente il Parastata s'acconcia i cesti : fin qui le figure son rosse , sul coperchio quattro quadrighe funebri volano e son dipinte negro e grafite ; al di fuori del labro del vaso una rappresentanza di caccia con cavalieri e quadrighe e pedoni è singolare per la sveltezza del disegno ; l'artista senza contorni grafiti ottenne un tocco di lavoro diligentissimo.

3. Vaso a tre man. fig. n. Una scena , che interessa non poco ; tanto il disegno è secondo la furezza del fatto ; si vede dipinta sopra un vaso unico per l'effetto di prospettiva che presenta , e l'unità di soggetto nelle due composizioni inferiore , e superiore. Filostrato in un simile mito nota una uguale accuratezza , e la celebra come cosa rara in pitture d'altronde non comuni : qui si vede sull' alto delle mura di *Troja* fra i merli scemate le differenti figure gradatamente secondo i piani che occupano , sicchè d'alcuna tutto è nascoso , meno il capo ; aggiungi la varietà d'esse. Un saettatore frigio ostinato non rista dal combattere ; de' vecchi rimangono stupidi ; un Greco propina lieto della conquista ; delle donne s'angosciano ; degli armati si consigliano ; a basso fuori delle mura Neoptolemo ed Ulisse schiaccian le cervella ad Astianatte afferratolo per un piede percotendolo all' ara d'Apollo . Le tenie stan sospese alle anse del tripode sovrapposto. Pallade maggiore de' mortali , che l'accercchiano , volge le spalle a tale scempio ; il vecchio supplice è forse il pedagogo dell' infelice fanciullo. Una quadriga sorte verso il campo della porta sceā accompagnata da due Greci a piedi ; tutto il dipinto è sparso d'iscrizioni oscurissime , delle quali è leggibile quella della porta ; che leggi *ΣΚΕΑΣ* ; il disegno è correttissimo. Potrebbe questo dipinto essere stato tratto da una delle tavole sulla guerra trojana dipinte da Teodoro. Trovai questo celebre monumento ancora ritto verso i piedi dello scheletro agiato sopra un poggietto

a destra di chi entra. La tomba era piccola , ma di disegno unico ; una camera dentro l'altra per lungo d'eguale proporzione e grandezza , coi poggietti interni a destra.

4. Lanc. fig. col. Non è da esitare a riconoscervi il mito d'Ercole, che punisce *Nesso*: *Dejanira* vacilla sul dorso del centauro , che ferito vien meno. Vi vedi Pallade, ma Illo non vi si trova come nel dipinto descritto da Filostrato. Se pure non è egli quello , che con alcune donne prepara una corona al padre. Un centauro , dendroforo è accorso in ajuto del compagno , e questa è particolarità da ricordare. Con forte studio si potrebbero discifrare le iscrizioni che l'adornano.

5. L. a manichi ornati stragrande. *Palamede e Tersite* giocano alla tessere ; dell' armatura non ritengono che la corazza, le aste , e le ocree. Sulla faccia principale vedesi la lotta d'Ercole con Anteo presenti due dee ; vi si legge: *ΑΘΕΝΙΑΙ*, *ΗΕΡΑΚΛΕΣ*, *ΑΝΤΑΙΟΝ* e *ΑΝΑΠΙΟΝΟΣ*. La settima e nona lettera di questa parola sono oscure. (*Sarà continuato.*)

MELCH. FOMATI.

2. Vasettino in forma di astragalo.

(Estratto di una lettera del barone di *STACKELBERG*
di Londra 6 luglio).

Mi ha sommamente rallegrato la meravigliosa scoperta di tanti e sì bei vasi fatta in codeste vicinanze ; per altro io so di aver oggi disegnato un vasettino che forse in tutta quella moltitudine non avrà pari. Si è questo recentemente trasportato dall'isola di Egina , e non più lungo di quattro pollici e mezzo , più alto di tre pollici e un quarto , ha la forma singolarissima di un astragalo e sopra fondo nero fa mostra di bel dipinto in rosso , rappresentante dieci donzelle che in aria danzando si stan sospese , e tre altre le quali congiunte per le mani toccano de' piedi il suolo in lieto e grazioso atteggiamento ; mentre una stravagante figura di vecchio con faccia sile-

nica va per mescersi al festevole coro , e vi sparge lo spavento. Non è facile l'incontrare figurine più belle e più curiose: il disegno non può essere più diligente e più sottile e più sentito , e mostra uno stile come di passaggio tra l'eginetico e l'arte franca , presso al gusto il più perfetto , e pieno della nobile semplicità di un'epoca anteriore. (*Chi n'è il possessore?*)

3. *L'altalena in un vaso dipinto.*

Non posso dispensarmi di qui accennare un altro vasettino il quale è anch'esso singolare e per l'eleganza della sua pittura e pel grazioso soggetto che rappresenta ; onde a fronte della sua poca conservazione sembrami pure una gemma della raccolta *Candelori*. Ha la forma dell'unguentario , ma assai gonfio nel ventre ; cinque once scarse fanno l'altezza , e tre once e mezza il diametro ; ed è dipinto all'uso nolano a colori rossi sul fondo nero. Vedesi tra due figure un'albero , che rassomiglia all'arancio ; pianta adoperata in non pochi antichi dipinti per indicare l'albero dell'Esperidi , e a simbolo di prosperità ; ed ha i suoi pomi espressi in rilievo : la quale circostanza , osservata pure in qualch'altro rarissimo caso , è replicata nel ramuscello d'alloro che cinge il collo del vaso istesso. A mano sinistra di quest'albero sta una donna vestita che inclinata del corpo in avanti tien tese le braccia per dar nuovo impulso ad un'altalena la quale sospesa in aria ciondola dal lato opposto , e su cui un amorino sta comodamente seduto. Questa graziosa pittura è illustrata con limpide iscrizioni di ΠΑΙΔΙΑ , cioè *scherzo*, sopra la donna e di ΕΡΟΣ , *Amore*, sopra il putto alato ; le quali iscrizioni , se ben mi appongo , escludono ogni altro significato fuor quello della scherzosa allegria rappresentata in sembianza di donna che trastulla l'Amore. Simili allegorie raramente si usarono nelle composizioni dell'arte antica , ma essendo assai addatte per ornare i dome-

stici arnesi di picciola mole, non fa meraviglia di trovar la detta allegoria adoperata sopra così piccolo vaso e da profumo, siccome tra i fornimenti della donnesca toeletta. Il qual fatto peraltro induce a dubitare se i tre altri simili fin qui conosciuti e pubblicati ne' miei monumenti inediti tav. LIII. LIV. LV, come pure una lancelletta di nessun merito particolare da me veduta anni sono in Napoli, abbiano da riferirsi a feste e lustrazioni, secondo gl'insegnamenti di Panofka (museo bartoldiano p. 56. seg.), o soltanto a donnesche suppellettili ed a presenti nuziali. È pure istruttiva l'iscrizione del descritto vasettino per ciò che co'suoi chiari tratti ci dice essere Amore il putto alato, e conferma la lezione d'egual epigrafe, alquanto oscura, del bel vaso del signor Domenico Catalani in Napoli (ll. cc. tav. LV. pag. 56.)

L'altalena è formata da semplice cappio d'annodata benda; l'amorino cinto il capo del diadema e nudo nel resto della persona allunga di poco le braccia per stringer con ambe le mani la benda a tenervisi saldo. Ha grandi le ali, che sono in rilievo operate dove le penne si sovrappongono, e mostrano indizj certi che fosser un tempo dorate; particolarità rara tra i vasi di Magna Grecia ed unica finora per quanto sappiamo ne' vasi di Ponte della Badia. Un'altra particolarità presenta il corpo dell'amorino ch'è tutto imbiancato, mentre la faccia della donna ha il solito colore rossiccio della creta. Così quantunque questo vaso sia molto danneggiato, e in modo che della donna non più rimangan che la testa e le braccia, pure le dette particolarità e le accennate iscrizioni chiarissime lo rendono oltremodo singolare; e noi così avendolo in pregio, siamo ben contenti che il signor Fossati come uno degli scavatori e proprietarj di quell'insigne raccolta, sia venuto nella medesima sentenza e lo serbi ad una particolare pubblicazione.

O. G.

4. *Bassorilievo della Smirne.*

Il signor conte *Giulio Ginnasi* si è gentilmente compiaciuto di mostrarmi l'originale di un bassorilievo già da me prima osservato ritratto in gesso, dal quale tirai un disegno ad uso de' miei monumenti inediti (tav. LXXIX. no. 1.). Questo egregio avanzo d'antichità alto palmo uno once dieci e largo 1' 8'', viene dalle Smirne. Il soggetto ivi rappresentato è funebre, e determinatamente quello di un uomo barbato sdraiato sopra un triclinio con accanto una donna sedente e un fanciullo ministrante. A mano destra del letto vedesi un albero col serpente attortigliato, il qual serpente, simbolo degli eroi secondo le prove date dal Visconti (Pio Clem. Tom. IV. tav. 19), beve nella patera portagli dal giacente defunto. Quest'azione non è facile a vedersi in altre repliche di questo soggetto rappresentato colla nobile semplicità dell'arte greca: ed è d'avvertirsi che trovandosi il medesimo soggetto non raramente nella Grecia poche volte s'incontra o quasi mai non si trova nelle raccolte romane. Oltre questo bello e ben conservato bassorilievo il signor conte ne fece copia di un altro, lungo palmo 1, on. 2, e largo 10 once e mezza, il quale è votivo e rappresenta la dea Cibeles seduta col leone accanto, e con timpano e patera nelle mani, in un'edicola che ha nel suo frontoncino sculta una mezza luna. Degni pure di ogni attenzione sono altri monumenti di vario genere radunati dal signor conte, e specialmente l'abbondante medagliere che quest'ardente amatore dell'antichità ha raccolto ne' suoi lunghi viaggi per la Grecia e per l'Oriente.

O. G.

I V A V V I S I.

Il primo fascicolo degli annali sarà distribuito insieme col bullettino del mese di agosto. Roma 31 luglio 1829.

LA DIREZIONE DELL' INSTITUTO.

(81)
BULLETTINO
DEGLI ANNALI

DELL' INSTITUTO
DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VIII. DI AGOSTO 1829.

I. MUSEI E MONUMENTI.

1. Vasi del principe di Canino.

Furono ultimamente trasportati in Roma i vasi dipinti dissotterrati nel corso dell' ultimo anno dalle terre etrusche , ora proprietà del signor principe di Canino , e conservati sino ad ora nella tenuta d'esso sig. principe a Musignano.

Quest' abbondante e squisita collezione , riunita con quella di egual provenienza antecedentemente depositata in Roma presso il cav. Valentini console di Prussia, forma oggi una sola magnifica raccolta. La quale collocata in sei stanze dell'appartamento nobile del palazzo de' principi Gabrielli fa bella mostra agli ammirati italiani e stranieri che si recano ad osservarla ; e formerà degno oggetto di lunghi studj e svariate investigazioni sì nostre come d'altrui, dopo che l'inaspettata vista di sì copiosi tesori , ch'or ne rende mutoli d'ammirazione, avrà risvegliato gl' ingegni invitandoli a parlarne.

Sappiano pertanto gli stranieri (chè i culti Romani il veggono co' proprj occhi) che i due mila capi scavati per le cure del sig. principe , e tra essi più di 1500 oggetti dipinti , sono ora riuniti ed esposti alla pubblica vista in Roma ; che prese insieme le altre ricche raccolte qui esistenti , tutte prodotte da recentissime escavazioni , si deduce che dai terreni ro-

mani nello spazio d'un anno si estrasse un numero di monumenti maggiore di quanti ve n'ha, della stessa specie, nel real museo di Napoli; e che in fine il Governo pontificio ha fermamente stabilito di aggiungere alle ricchezze de' suoi musei un nuovo e magnifico acquisto di queste memorabili reliquie di antichità; inapprezzabile prodotto di questo suo classico suolo, che fu in ogni tempo miniera inesaurita di meravigliosi antiquarj scoprimenti.

O. G.

2. Vasi de' signori Candelori. (Continuazione)

6. Vaso a 3 m. fig. n. stragrande. Di sopra vedi *Mennone ed Achille*, presenti Tetide ed Aurora od altro simile soggetto. Sulla faccia principale sono due aurighi in bianca tunica, più due eroi solo coperti d'elmo e senz' aste, che ancora non sono saliti sulle due bighe. Nel lato destro leggesi **KALOS LEOKATES** di certa lezione. Il valore dell' artista che graffi i contorni, e la diligenza del lavoro sono da commendare altamente.

7. L. n. Una *Spartana* nuda e cinta solo i fianchi da uno zostere rosso, colore gradito a quel popolo, lotta con un giovane tutto nudo; ve n'ha di già caduti in terra. Il rovescio porta altri esercizi di palestra.

8. Otto *quadrighe*, e sopra ottanta tra armati ed aurighi sono dipinti di fuori in tondo sopra una tazza stragrande a fig. negre. Io son portato a credere, che siavi ritratta la celebrazione religiosa per la memoria d'un eroe spento, e svilupperò altra volta questa conghiettura; qualseconderò piuttosto l'opinione, che s'affaccia alla prima, cioè che sia dipinta una pugna, e osservo che i clipei si riducono a tre distintivi; tutti bruni, tutti purpurei, o bruni con occhi di bove chiari, ed è probabile cotesti sien armati di tre città; dei mezzi serpi di tutto rilievo sono pure dipinti sortir e alzarsi sopra pochi scudi, e ciò dovette essere distintivo d'autorità, o valore, o nobiltà. Sopra due vasi abbiamo di tali scudi. Gli aurighi sono pur essi distinti con tuniche disinte o brune, o chiare, o reticolari.

9. L. fig. n. Due *Centauri* tirati dall' odore del vino assalgono con

rami di pino *Alcide*, che si disseta sopra una grande anfora. Quelli da questo son divisi nel dipinto per quattro grandi occhi, che le centinaia di volte s'incontrano ne' monumenti della nostra celebre contrada.

10. L. fig. n. *Nettuno* armato del tridente, e in compagnia di *Apollo*, *Diana*, *Mercurio*, ed altra donna, forse *Anfitrite* (*Latona*); il rov. porta un soggetto dionisiaco. Una similissima composizione è ripetuta sopra altro vaso, e vi si scopre nel rovescio *Iolao*, ed *Ercole* armati di clava, *Pallade* e *Mercurio*, che formano un secondo gruppo, in fine *Bacco* colla tigre, e *Mercurio* che volge a questi la parola. (*Il suddetto soggetto si replica in due vasi del principe di Canino, con quadrighe* (n. 767) *e con uomini a cavallo* (n. 639) *sul rovesc.*)

11. Lanc. fig. negre. *Medusa* alata, e coi talari, reciso il capo cade. *Minerva* ha pure essa la arpe, *Perseo* s'allontana. Nel rov. *Enea* carico del padre è accompagnato dalle due sue mogli (?) *Euridice* e *Creusa* (*), più due figliuoli. Il gruppo principale è ideato di modo che la destra del giovane eroe rimane libera, ed armata di due aste. Sopra un'altro nostro vaso *Anchise* pur esso ha, però la sinistra, similmente munita.

12. Piccola Lanc. fig. n. graffite. *Mercurio*, che porta in braccio *Ercole* in fasce diadematato, ha i talari con due ali, che non s'incontrano altrove così artistamente condotte. Vola egli per l'etere, e *Giunone* placata al merito l'attende. Nel rov. vedi *Chirone* tunicato, e ricco di preda, i suoi piè davanti sono d'uomo. Belle iscrizioni greche dichiarano il mito e fan descrizione del vaso: vi si legge *HEPMES* e *HEPAKVES* sopra le figure, lungo le medesime *KAPOS HOPIAIS*, e di sotto *XAIPE* sv.

13. Lanc. a m. t. fig. col. Sotto al soglio di *Giove*; che partorisce *Minerva*, vedo una piccola figurina in piedi panneggiata. Io la credo una delle *Kūpes* o *Parche*. La civetta è sul braccio di quello, come sopra una mia gemma inedita si trova sul braccio di *Pallade* seduta

(*) La sola moglie di *Enea* diceasi *Euridice* presso diversi poeti, mentre che volgarmente vien chiamata *Creusa* (*Pausania* X. 26, 2.).

e panoplia. Sul nostro vaso Mercurio ed Apello stan dietro; Giove, Ilitia, e Marte stan dicontro. Il vaso dei signori *Feoli* simile a questo pone la Pallade sul ginocchio della divinità seduta, e v'ha una figura palliata in vece di Marte. Il rovescio del nostro monumento presenta una scena detta di palestra.

14. Piccola Lancella; fig. n. Sopra un'ara, che porta a modo di bassorilievo una vacca, od un torello bianco, si scorge un fosco toro, e due altri simili a questo presso l'ara anzidetta tutti trè ritti. Forse che cotesta si è una rappresentanza mistica dei Cabiri di Samotraccia, fra' quali è un Bacco al piede di bove. Sopra un nostro frammento abbiamo pure tranquillo un torello a testa barbata d'uomo dipinta rossa sopra negro; e che ricorda intieramente, anzi ripete, il Bacco Hebon delle medaglie di Partenope; mi pare sia unico monumento in tal classe di antichità.

15. Lanc. a m. t. fig. col. *Gli Achivi* sorprendono una giovane donna all'unica fonte sostegno estremo di *Fana* assediata: entrano così nella mente dell'oracolo, e riescono nell'impresa: qui vedi dei pedoni, che si slacciano dalle insidie, e un cavaliere si mostra già sul terreno.

16. Lancella con fig. colorite. *Le tre dee* sono accompagnate da Mercurio, che si volta indietro. Una fig. di vecchio barbata, e munita d'un caduceo, similissimo all'altro del Mercurio (*Giove*), precede il gruppo. Nel rovescio *Paride* in piedi si fa incontro a cotesti: la sua tunica è bianca con stella di porpora: gli stan presso l'armento, un cane anelante, e un corvo riposa sopra uno dei buoi.

17. Si legge in una tazza sul di fuori: ΤΕΥΙΣ ΕΠΙΟΙΕΙ, *Telide faceva* (*); nella quale vi sono Satiri che assalgono Menadi, e Bac-

(*) Anzi *Chelide*. Il ch. *Amati* leggea ΧΕΣΙΣ, *Chesis*, e credeva che questo fosse nome corrotto in luogo di Zeuxide. (Vedi il suo articolo intorno alcuni vasi etruschi o italogreci nel *Giornale arcadico* 1829. Aprile). Ma nella tazza si legge ΧΕΛΙΣ: imperciocchè la prima lettera che ha la forma di una croce, non può, seconde l'uso epigrafico di questi vasi, leggersi altramente del volgare X, e la terza è un Α deciso che nella solita forma rovesciata ha la linea destra più bassa della sinistra. E in fatti il nome dell'artista medesimo leggesi al modo nostro sulla coppa num. 1915 del sig. principe di Canino.

O. G.

co stolato in mezzo ne gode. La diligenza del lavoro è notabilissima; l'espressioni delle teste singolari, i differenti toni di colore nella testa del Satiro nel mezzo sorprendono; le proporzioni delle figure sono d'antico stile quadrato. Questa tazza fu trovata insieme col vaso dell'eccidio di Troja. (Vedi n. 3).

18. È comunissima sulle nostre tazze *la testa di Medusa* coi denti di cinghiale, la lingua fuori, e la chioma senza serpi. Sopra una nostra tazza si vede al di fuori una testa barbata, e simile (*a quella che vedesi al di dentro, ma qui sta con serpi.*). Nel rovescio v'è un'altra testa, coperta di un piccolo elmo; e presso vedi la destra armata di fulmine. Forse che questi è *Giove Imperadore*; o che l'artista abbia voluto scherzare disegnando dei soggetti con tali parti, od attributi del tutto incongrui.

19. Mi credo in dovere a schiarimento, e forse alla giusta interpretazione, del soggetto che tratto, descrivere una nostra tazza a figure rosse. S'un canto *Ercole ed Anteo* sono fieramente impegnati nella lotta; dall'altro Ercole deposta la clava assale colla spada una figura gigantesca sopita, al cui fianco sta pure altra clava. (*Alcioneo?*)

(*Sarà continuato*).

3. Iscrizioni pompeiane.

Si erano promesse nell'anteriore nostro Bullettino alcune iscrizioni pompeiane, come supplementi della relazione data nel fascicolo XX del real museo borbonico sull'ultima scoperta di una casa contigua a quella detta di Castore e Pollice. Le quali iscrizioni seguono qui appresso come furono estratte dalle copie del sig. Carlo Bonucci architetto di Pompei: e annunziate nell'anteriore nostro Bullettino:

1.

M · CASELLIVM ·  · 
COL · NATVS · ROG

2.

CASELLIVM · 
CERRINIVM · AE  · TIRTRAN
NVS · ROG · IARINVS · TVS

A · VETTIVM · FIRMVM · AED
O · V · F
FVSCVS · CVM · VACCULA · FACIT

Un' altra curiosa iscrizione trovasi, incisa con un ferro, su la parete di una casa sita nella strada che porta alle fortificazioni della città. Peccato che sia monca in fine: vi si legge

CAMPANI VICTORIA
CVM NVCKERINIS

Possiam ricordarci in proposito di quest' ultima la briga insorta tra' Pompeiani e Nucerini nell' anfiteatro di Pompei in tempo degli spettacoli gladiatorj dati da' Livinaio Regolo nell' anno di Roma 812, e rammentata da Tacito negli *Annali* (XIV. 17).

P. DI S. S.

II. SCAVI.

NAPOLI. Nel comune di *Giugliano* nel giugno passato Raffaele Maisto di Mugnano ritrovò alcuni sepolcri greci, nei quali vi ha rinvenuti parecchi vasi figurati e neri, e molte monete di bronzo appartenenti a Suessa ed a Napoli, e taluni arnesi di bronzo. E nel tenimento di *Mugnano* in un podere del principe Zurlo dal colonò Nicolò Monaco sono stati rinvenuti pure de' sepolcri greci e con dentro vasi fittili figurati e neri, arnesi di bronzo e monete di Suessa e di Napoli.

P. DI S. S.

UMBRIA. Ci perviene a notizia che non ha guari da un' escavazione accidentale fatta tra Todi e S. Gemini, e determinatamente nel suolo dell' antica *Carsoli* sulla via Cassia, si ricavò un busto colossale di buono scalpello e di singolare conservazione. Nei lineamenti di questo busto riconobbe il cav. Pietro Visconti le sembianze di *Mecenate* e si propone di darne un' illustrazione particolare colle notizie sullo scavo istesso. O.G.

III. AVVISI DELL' ISTITUTO.

La SEZIONE FRANCESE dell' Istituto si è stabilita sotto la direzione di S. E. il DUCA DI LUYNES, e dei chiarissimi signori GUIGNAUT, LETRONNE et QUATREMÈRE DE QUINCY. Avendo accolto il sig. *duca di Luynes* le istanze della Direzione centrale, di farsi cioè segretario della detta sezione, e il sig. *Guignaut* di esserne vicesegretario; il dottor PANOFKA, provvisorio vicesegretario della sezione medesima, le rimarrà aggregato come l'altro vicesegretario della Direzione centrale; ed avrà come questo l'incarico particolare e di concertare coi direttori della sezione il rapporto annuo, e di dirigere una parte delle pubblicazioni dell' Istituto.

I membri dirigenti la nostra SEZIONE ITALIANA sono stati onorati coll' accessione del sig. conte BARTOLOMEO BORGHESI in S. Marino; del sig. abbate COSTANZO GAZZERA segretario della real accademia di scienze in Torino; e del sig. AMADEO FREYRON professore delle lingue orientali in Torino.

Dai torchj del Salviucci in Roma sono usciti in luce i due primi fascicoli degli ANNALI DELL' ISTITUTO, la di cui edizione dal cav. BUNSEN segretario della Direzione centrale era affidata al professore ODOARDO GERHARD vicesegretario della Direzione medesima.

Danno cominciamento a questa prima distribuzione due articoli scritti dal lodato professor GERHARD, i quali di necessità doveano precedere qualunque altra memoria: imperciocchè il primo di essi sotto titolo di *Osservazioni preliminari* contiene alcuni cenni intorno gli odierni avanzamenti e materiali dell' archeologia, e sulle massime quindi dedotta per le nostre pubblicazioni; il secondo, primo degli articoli intorno MONUMENTI, offrendo una raccolta di opinioni e notizie principali risguardanti le *costruzioni dette ciclopee*, dichiara i così fatti antichi muramenti di Norba e Signia dati in luce dai signori KNAPP e DODWELL nelle Tavole I.-III

dei monumenti inediti già pubblicati dall' Istituto. L' autore d' entrambi essi articoli , per esser incaricato dell' edizione delle nostre pubblicazioni, non poteva esimersi dall' obbligo di fornire articoli e schiarimenti sopra materie d' indispensabile discorso, e avrà soddisfatto all' assunto impegno, quando le suddette esposizioni stampate dalla pag. 3-89 parranno fornire soggetto d' introduzione agli argomenti in proposito, e risvegliare ulteriori comunicazioni; non avendo egli in questo avuto in animo di comporre alcun compiuto lavoro, mentre e per l'urgenza della stampa e per la scarsezza de' libri necessarj nelle pubbliche e private biblioteche gli era impedito di farne saggio.

Al ridetto articolo sull' antichissima architettura poligonia succedono dalla pag. 89-131 diversi rapporti intorno l'escavazioni de' *sepolcri etruschi* fatte nelle vicinanze di Corneto sin dall' anno 1823, e più recentemente nelle terre di Canino. Primo tra questi rapporti è quello del signor CARLO AVVOLTA sulle tombe di Tarquinia (p. 89) e specialmente su quella intatta che contenea un rè guerriero armato ed altre belle particolarità, e ch' egli stesso scoperse nel 1823: a questo rapporto va unita la incisione in rame nella Tavola d'aggiunta B. Il secondo è opera del consiglier KESTNER incaricato di S. M. rè di Annovera presso la S. Sede, e dà ragguaglio delle antiche pitture di Tarquinia scoperte nel 1827, con un cenno su quelle scoperte in Chiusi (p. 101). Il terzo finalmente è quello del sig. MELCHIADE FOSSATI compilato intorno le tombe di Tarquinia e di Vulcia da lui scoperte (p. 120). Questi rapporti saranno poi seguiti da altri sulle tombe della stessa Tarquinia e specialmente su quelle di Ponte della Badia investigate dai signori Candelori e Feoli, e con successo superiore ad ogni aspettazione dal signor principe di Canino.

Segue nella classe de' monumenti da noi pubblicati uno spartimento consacrato dalla pag. 131 a 150 ai *monumenti di scultura*; in cui un bassorilievo di Messene è descritto dal BARONE DI STACKELBERG (p. 131). Altro bassorilievo disegnato in Astro (l'antica Tirea) dal sig. EMILIO WOLFF viene illustrato dal professore GERHARD (p. 132); ed altri schiarimenti sulle stele e sui cippi sepolcrali (p. 134) di greca origine sono egualmente dati per le cure de' signori Wolff e

Gerhard. Finalmente il sig. RAOUL-ROCHETTE in una lettera diretta al sig. Panofka ha somministrato le dichiarazioni di una statua di bronzo rinvenuta non ha guari tra' ruderi dell' antica Julióbóna , oggi Lillebone (pag. 147).

E serbando gli schiarimenti sopra i vasi dipinti, e particolarmente su quelli i cui disegni sono già pubblicati tra i Monumenti inediti dell' Instituto, al prossimo fascicolo degli Annali, per ivi esibirli uniti, si è compiuta la classe de' monumenti ora descritti con alcune memorie sopra *medaglie ed iscrizioni*. Monumenti numismatici di colonie campane nella Sicilia sono illustrati dal DUCA DI LUYNES nell' articolo *sur quelques médailles des Campaniens de Sicile* alla pag. 150, accompagnato dalla Tavola d'aggiunta F. Il cav. МОСКУ ha illustrato due iscrizioni greche: l'una politica, copiata in Poro (l'antica Calauria) dal sig. DE VARENNES addetto all'ambasciata di Francia in Costantinopoli, e dal medesimo favorita al sig. Panofka; l'altra di soggetto agonistico, conservando in settanta righe i titoli di vincitori panatenaici, benchè scoperta nel 1741 in Atene, era tuttavia ancora inedita (*Inscriptions grecques* pag. 155). E qui è da avvertirsi, che a fronte delle difficoltà locali per l'impressioni greche si tipografiche, come litografiche, la copia qui esibita è a perfezione corrispondente coll' autografo originale. Seguono varie *iscrizioni latine*. La prima delle quali copiata ed illustrata dal professore FRANCESCO ORIO- LI esiste presso a Viterbo, e tratta del condotto della Villa Calvisiana e dell' *Aquae Passeris*, in trenta linee alla pag. 174. La seconda copiata e supplita dal medesimo professore Orioli è tolta da un decreto incavato in bronzo, che nel 1824 fu dissotterrato tra le rovine dell' antica Luni e ora si conserva nel museo di Bologna (p. 179.). Una terza sepolcrale e metrica fu trovata recentemente in vicinanza di Volterra e vien pubblicata dal cav. ZANNONI (p. 181)

La seconda parte principale è quella della *LETTERATURA* (p. 182-201), la quale pel lungo intertenersi sui monumenti incogniti dovendosi limitare tra brevi confini, si è voluto almeno che faccia luogo a quegli articoli che fossero di particolare schiarimento alle materie di sopra trattate. Tornò adunque a gran vantaggio di queste pubblicazioni il poter dare un ragguaglio di Sir WILLIAM GELL sulla sua opera già ultimata e fra poco da pubblicarsi dalla real accademia di Berlino,

intorno le mura delle antichissime città (p. 182). A questo articolo succedono i particolari ragguagli sul sito e sull'origine degli scavi di Ponte della Badia, tolti dalle pubblicazioni del PRINCIPE DI CANINO (p. 188) e dal sig. CAMPANARI (p. 194) fatte in proposito; cui l'editore del fascicolo ha accompagnato con estratti d'antiche erudizioni, e con altre osservazioni relative alle materie trattate.

La parte terza ch' ha titolo dalle ILLUSTRAZIONI di monumenti già conosciuti, contiene per prima cosa schiarimenti sopra alcun sito antico o di classica memoria, e cioè quelli del cav. di *Scharnhorst* maggiore prussiano sull' *isola d'Egina* (pag. 201. Tav. d'agg. A), e quelli del cav. *Kölle* incaricato di S. M. re di Württemberg presso la S. Sede intorno i *monumenti romani nella Svevia* (pag. 214). Segue l'illustrazione di alcuni celebri monumenti d'antica scultura: e sono il *bassorilievo di Samotrace* creduto appartenere ad un antico trono del *barone di Stackelberg* (pag. 220. Tav. d'agg. C. 2), il *fregio del Partenone* esaminato secondo l'unione di tutti i suoi resti dal professore MÜLLER (pag. 121), e la *Tabula iliaca* dimostrata dal professore WELCKER come rappresentante principalmente l'argomento della salvezza d'Enea e del germe della gloria di Roma (pag. 227). Un terzo capitolo di queste illustrazioni spetta a' *dipinti pompeiani*. L'uno de' quali è il celebre quadro conosciuto volgarmente col nome di *Didone*, il quale dal dottor FANOFFA col raffronto d'antiche paste gemmarie (Tav. d'agg. D. 2, 3.) vien dimostrato rappresentare *Medea* e probabilmente quella operata da Timomaco. (*Médée tableau de Timomaque* p. 243). Due altri quadri antichi conosciuti da pochi anni (tav. d'agg. D, 1. E, 1.) han somministrato fino ad ora soggetto d'animate discussioni: e perciò cadranno in proposito le illustrazioni del consigliere HIRT, il quale nell' uno di essi riconobbe il dio *Sonno e Pasitea* (pag. 247), nell' altro un antico idillio (*Il nido*. Idillio pag. 251). Compie il fascicolo l'illustrazione numismatica del cav. AVELLINO d'una *medaglia metapontina di bronzo* rappresentante *Cerere* con una face di particolare forma (Tav. d'agg. D. 4).

Sono aggiunte a queste memorie sei TAVOLE INCISE nel sesto degli *Annali*, i cui disegni furono sottoposti all' esame ed approvazione del comm. THORWALDSSEN. La prima di queste (Tav. A) contiene una

pianta dell' isola d'Egina per illustrare l'articolo del cav. di *Scharnhorst* (pag. 212). L'altra (Tav. B) presenta la tomba di Tarquinia scoperta dal sig. *Carlo Avvolta* e da lui descritta, cogli oggetti ivi rinvenuti intatti, alla pag. 96. segg.; la pianta di questa fu levata dal signor *Benedetti* e le altre particolarità si disegnaron di poi dal sig. *Carlo Ruspi*. Vedesi sulla terza (Tav. C. 1) Telete ovvero la personificazione de' misterj scolpita ed iscritta nel soprammentovato (pag. 132 segg.) bassorilievo di Tirea disegnato dal sig. *Wolff*; ed inoltre il bassorilievo di Samotrace ristorato secondo l'idea del barone di *Stackelberg* (pag. 220) dal sig. *Carlo Ruspi*. La quarta e quinta (D, 1. E, 1.) presentano i dipinti pompeiani illustrati dal cona. *Hirt* alla p. 247 segg.; i quali sono estratti da' disegni del sig. *Zahn* pubblicati in Germania. Veggonsi nelle medesime Tavole due impronte inedite (D. 2, 3.) rappresentanti *Mèdea* ed illustrate dal dottor *Panofka* (pag. 243), la medaglia di Metaponto (D. 4.) illustrata dal cav. *Avellino* (pag. 255), e il frammento singolare di un vaso dipinto presso il commendator *Thorwaldsen*, rappresentante un *Sileno* citaredo coll' iscrizione *Ditirambo* (E, 2.), il quale sarà illustrato nel prossimo fascicolo degli Annali. Rimane la sesta tavola (F) contenente le medaglie di Campani siciliani illustrate dal duca di *Luyne*.

La sottoscritta Direzione dopo aver dato avviso del contenuto di questi fascicoli non cessa di ricordare a' suoi partecipanti lo scopo principale a cui tendono le sue istituzioni o pubblicazioni, avendosi principalmente in mira non solo il dare dichiarazioni sopra argomenti trascurati ed incogniti, ma eziandio il richiamare da ogni parte le osservazioni atte sì a confermare come a verificare, per le forze riunite, l'esperienza e le opinioni particolarmente esposte. Dichiara perciò che ogni sorta di comunicazioni istruttive sopra le materie fin qui da noi trattate sarà accolta con piacere e gradita, e servirà a formare con altre simili un supplimento generale da aggiungersi al volume compinto degli Annali.

Antecedentemente a questi primi fascicoli degli Annali si è pubblicato, secondo la promessa fatta, l'*Elenco degli associati, membri e socj dell' Istituto*. Quest' Elenco fu estratto

da' registri della Direzione centrale , comprendendo quelle sole persone che con dichiarazioni espresse o cooperazione manifesta avessero finora corrisposto agl' inviti concertati dalla stessa Direzione nelle adunanze de' 2 di febbrajo e 21 di aprile , e non escludendo in conseguenza nè l'aggiunta di altri partecipanti , specialmente stranieri , nè quegli schiarimenti de' quali o i nomi accennati , o le qualifiche loro , o il numero delle copie richieste ancora abbisognassero.

I supplimenti di questo Elenco si daranno nelle pubblicazioni successive degli Annali e del *Bullettino*. L' Elenco stesso sarà rinnovato in ogni primo fascicolo degli Annali , siccome quello de' membri dirigenti dell' Istituto si darà rinnovato annualmente in ogni primo foglio del *Bullettino*.

Quantunque questo Elenco sia incompiuto per le ragioni esposte , le quali lo rendono mancante di molti nomi , specialmente di paesi esteri , tuttavia quelli in esso radunati potranno rendere il pubblico ben persuaso del felice andamento della nostra impresa. La quale pochi mesi dopo la sua fondazione mostra nella cooperazione de' più distinti archeologi ed amatori d' antichità sparsi per tutti i paesi culti dell' Europa , d' aver mezzi letterarj soddisfacenti , come non mai prima si ebbero , ad adempire l' impegno assunto per la compilazione degli Annali dell' archeologia : ed il numero delle copie richieste ed accennate accanto ai nomi de' nostri partecipanti dà non meno una perfetta garanzia de' necessari mezzi economici , pei quali usando cautamente nelle spese dell' escuzione sarebbe bastato il numero di 120 copie pagate ; e però superato già adesso questo numero minimo , le somme maggiori che andranno ad incassarsi sarauno adoperate alla perfezione di queste opere , ed al soccorso d' altre imprese importanti pe' progressi dell' archeologia.

Può e deve in appresso rendersi noto al pubblico , come la sottoscritta Direzione non ha risparmiato e non risparmia alcuna spesa proporzionata alle sue facoltà economiche , per

procurare alla scienza e a queste opere nuovi progressi e materiali : ed è pruova di ciò che ne' mesi scorsi di questo anno tre viaggi archeologici si fecero pel solo scopo de' suoi disegni , tacendosi d'altri che per genio de' suoi collaboratori si fecero per fornirci esatte notizie su' luoghi classici. Gli esatti disegni delle antichità di Norba dati dal signor *Knapp* nelle due prime Tavole de' nostri monumenti inediti richiedevano nuovi esami e un nuovo viaggio in quella terra. Nel giugno scorso il valente disegnatore sig. *Giovanni Ferrero* fu inviato a Canino per trar copia a spese dell' Istituto di alcuni scelti vasi, favoriti agli usi nostri dal sig. principe di Canino ; le quali copie (e tra esse una serie di vasi panatenaici coll'iscrizione nota) stanno pubblicandosi in Parigi ; e accompagnate con dichiarazioni di celebri letterati esteri dimostreranno la nostra premura per dar nell' anno stesso della scoperta i prodotti più importanti delle ultime escavazioni. Finalmente il sig. *Enrico Westphal* esperto topografo de' contorni romani si compiacque di esaminare a conto ed a vantaggio dell' Istituto le contrade tanto deserte e trascurate che come per miracolo sono ora divenute fertile campo d'archeologica cultura : frutto del qual viaggio è una carta de' contorni di Tarquinia e di Vulcia che si estende da Vulcia fino al mare e sino a Viterbo , e si darà nel proseguimento degli Annali.

Accenniamo ora secondo il modo già adottato i materiali somministrati all' Istituto per farne inserzioni , estratti , citazioni od' altro uso conveniente nelle future pubblicazioni : facendo così , a risparmio di carteggio , pubblici ringraziamenti alle persone alle quali non si fossero spediti riscontri particolari. Manifesta dunque la sottoscritta Direzione di aver ricevuto pegli usi dell' Istituto i seguenti libri stampati , copie di monumenti e memorie manoscritte.

1. *Di libri.*

Dal principe di Canino : Catalogo di scelte antichità etrusche scoperte ne' suoi scavi.

Dai fratelli *Riepenhausen* : l'opera loro delle pitture di Polignoto. 1

S'indicheranno con altra occasione opportuna quei libri di più antica data, i quali sono stati favoriti per contribuire alla fondazione di una biblioteca dell'Istituto pur troppo necessaria ove si tratti delle citazioni di opere recenti e specialmente dello estero: tra'quali libri si comprendono tutti quelli che portan data più antica dell'anno corrente, avendo l'Istituto assunto l'obbligo di que' ragguagli d'archeologica letteratura, che sono soltanto relativi all'anno 1829 in poi, a cui sollecitamente verrà soddisfatto per tutti quei libri che verranno rimessi all'Istituto.

2. *Copie di monumenti.*

a. *Rami incisi ed impronte.*

Dal *duca di Luynes* : Rame inciso di due vasi dipinti rappresentanti Ulisse e Polifemo.

Dal sig. *Ed. Magnus* : Rame inciso di una tazza dipinta.

Dal sig. *Em. Volland* : Impronte di trenta paste inedite.

b. *Disegni originali.*

Dal *duca di Luynes* : Restaurazione della tomba di Porsenna.

Dal *dottor Nott* : Casa di costruzione ciclopea da lui scoperta in Cefalù.

Da *My lady Deerhurst* mediante *Sir William Gell* : Mura ciclopee di Atina.

Dal sig. *Crawford* mediante il prof. *Orioli* : Mura ciclopee di Populonia e Roselle.

Dal capitano *Hely* : Mura ciclopee di Civitella sopra Olevano.

Dal prof. *Orioli* : Teatro di Ferento.

Dal sig. *Fossati* : Piante di tombe tarquiniesi.

Dal sig. *de Laglandière* : Terre cotte di Falerii.

Dal sig. *Onofrio Bonghi* : Idoli di bronzo.

Dal sig. *Stefano Camilli* : Lucidi di parecchi disegni di Feliciano Bussi conservati nel museo di Viterbo.

Oltre questi disegni copiosi materiali di future pubblicazioni sono raccolti dagli editori de' Monumenti e degli Annali; siccome in special modo i vasi favoriti gentilmente dal sig. *principe di Canino*, per trarne disegni, i quali formeranno il contenuto principale del 2.º fascicolo de' monumenti inediti.

c. Iscrizioni.

Dal sig. Crawford mediante il prof. Orioli: Due iscrizioni greche di Cefallonia.

3. Memorie.

Da Sir William Gell: Lettera all'editore intorno le mura di Atina. (Traduzione).

Dall' avv. Fea: Lettera al prof. Gerhard intorno le mura ciclopee.

Dal sig. Petit-Radel: Intorno l'opera da lui preparata sulle mura ciclopee. (Originale francese).

Dal duca di Luynes: Sur la restitution du tombeau de Porcenna par Mr. Quatremère de Quincy.

Da Sir William Gell: Sulla sua carta de' contorni di Roma.

Dal sig. Onofrio Bonghi: Intorno i suddetti idoli di bronzo.

Dal duca di Luynes: Sur deux vases qui représentent Ulysse chez Polyphème.

Dal dottor Panofka: L'enlèvement de la lyre.

Dal sig. Raoul-Rochette: Lettera numismatica al marchese Arditì. (Originale francese).

In fine di questi avvisi si accennano i rispettivi recapiti ai quali possono dirigersi per più comodo de' nostri corrispondenti le associazioni e le altre comunicazioni di ogni genere relative agli affari dell' Istituto. E qui è necessario avvertire, che siccome è conveniente che intorno gli affari che si riferiscono all'edizioni ed ai registri dell' Istituto si scriva direttamente ai segretarj e vice-segretarj; così per la maggior speditezza e regolarità delle faccende che riguardano le associazioni, convien dirigersi immediatamente ai commissarj che ne sono incaricati. Dippiù per qualunque altra bisogna de' nostri corrispondenti benchè archeologica, ma che si discosti dallo scopo pubblico e meramente letterario dell' Istituto, resterà aperta una via nella gentilezza de' commissarj dell' Istituto istesso, che potranno a loro grado prestarsi ai preghi de' particolari, che a loro s'indirizzeranno: e già il sig. Capobianchi nostro commissario in Roma n'assicura di voler cooperare a ragionevoli condizioni per le cose che saranno attinenti allo Stato pontificio.

Si può dunque dirigere :

In Roma: al recapito delle reali legazioni di *Prussia* e di *An-
novera*.

Al sig. *Pietro Capobianchi* impiegato alla posta pontificia ,
commissario dell'Istituto.

In Napoli: al sig. *Pietro Bellotti* commissario onorario dell'
Istituto (Strada Montoliveto n. 5).

In Bologna: al sig. *Sebastiano Brighenti* impiegato nella dire-
zione postale.

In Torino: al sig. *Gio. Batt. Billò* impiegato nell'ufficio ge-
nerale della posta.

In Berlino: ai sigg. *Schenck e Gerstäcker* negozianti di stampe.

In Parigi: al *Hotel Blacas* colla giunta: Pour l'Institut de
correspondance archéologique.

In Londra: al sig. *Rodwell* (New Bondstreet 46).

Si avverte inoltre che l'estensione di queste nostre opere
andandosi accrescendo secondo ogni apparenza , non è probabile
che la stabilita quota di due luigi per l'associazione annua alle
opere dell'Istituto rimanga la stessa nell'avvenire ; ma che questo
prezzo resta invariabile per tutti i membri ed associati finora
ascritti, e resta ancora libero l'associarsi ad eguali condizioni fino
al finir dell'anno corrente.

Si avverte ancora che essendosi pubblicata più della metà
delle opere promesse per questo anno; e cioè di 12 tavole incise
in foglio e di 40 fogli stampati essendosi finora date 6 tavole in fo-
glio e 22 fogli stampati; ed invece di alcuni rami d'illustrazione,
come si era promesso , essendosi già unito ai primi fascicoli ta-
vole sei di aggiunta per lo più contenenti monumenti inediti ;
i commissarj dell'Istituto sono liberi di farsi anticipare da'
membri od associati l'altra quota semestrale dell'anno corrente.

Roma li 13 settembre 1829.

LA DIREZIONE DELL'ISTITUTO.

(97)
BULLETTINO
DEGLI ANNALI
DELL' ISTITUTO
DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IX. DI SETTEMBRE 1829. *Primo foglio.*

I. VIAGGI.

Osservazioni generali sulle scoperte d'Egitto.

Dobbiamo alla costante diligenza del nostro egregio collaboratore Sir William Gell ed alla compiacenza di due distinti viaggiatori suoi compatrioti le prime comunicazioni, che sopra gli ultimi progressi dello studio archeologico, applicato ai monumenti di Egitto, sono sino ad ora giunti direttamente all' Istituto. Riguardo alle scoperte meno recenti, il nostro illustre presidente ci ha comunicato alcune notizie tratte dalla corrispondenza del sig. Champollion: ma siccome esse appartengono a una serie di corrispondenze già altrove pubblicate, così non abbiamo voluto farne uso per i nostri fogli; tanto più che possiamo sperare di ricevere un ristretto delle scoperte fatto per i nostri annali dallo stesso restauratore dell' egizia erudizione. Intanto possiam dire che veramente ammirabili sono i progressi degli studj istorici ed archeologici che si vanno facendo con nobile gara da letterati inglesi e francesi, esplorando il suolo ed esaminando sulla faccia del luogo i monumenti, che dopo essere stati muti pel corso di tanti secoli, ci palesano ora i materiali per istabilire una cronologia della scultura ed architettura egizia infinitamente più accurata e documentata di quella che coll' aiuto d' infinite combinazio-

ni si potè sino ad ora formare per qualunque parte dell' arte
• della topografia greca e latina.

L' importantissima scoperta dell' alfabeto geroglifico , che il Niebuhr chiama ben a ragione la più grande del secolo , va ora a raccogliere in faccia ai monumenti il suo più bel frutto ; e se la immatura morte del dottor Young ci ha privato di molte fondate speranze , il signor Wilkinson pare destinato a riempirne il vuoto , ed emulare con successo , come egli , gli ammirabili lavori del gran letterato francese. Ora non solamente a Malta ma in Egitto stesso la stampa e la litografia lavorano per fare di pubblico diritto queste rilevantissime scoperte.

Le seguenti notizie forniscono ampia prova di quanto abbiamo asserito. Nel darci la conferma della situazione dell' antica Meroe , scoperta dal sig. Cailliaud , ci somministrano (per la prima volta ch' io sappia) l' invincibile prova che l' erudizione egizia , prendendone per base la scrittura geroglifica e gli edifizj pubblici , non poteva mai provenire dall' Etiopia , come alcuni moderni han voluto supporre , facendo progredire la civilizzazione dell' Egitto a seconda del corso del fiume che lo percorre. Non troviamo in monumenti di Etiopia un nome reale più antico di Amenoph , il Mennone de' Greci. Certamente dieci anni fa chi avrebbe creduto che l' esistenza d' un monumento contemporaneo del gran Memnone , e da lui stesso fatto innalzare si potrebbe evidentemente dimostrare ? E se lo fosse , chi non l' avrebbe chiamato il monumento antichissimo ? Ma pertanto l' epoca di questo rè non risale che al finir del decimosettimo secolo prima della nostra era ; mentre che in Egitto il sig. Champollion ha dimostrato in una serie non interrotta i monumenti di sei rè anteriori della stessa dinastia decimottava di Manettone , fra' quali , secondo sua opinione , si trova sotto il nome di Thutmosis (secondo o terzo di questo nome) il gran Moeris , il di cui nome leggiamo sull' obelisco del Laterano , monumento del principio del

secolo decimonono avanti l'era cristiana. E i dotti Inglesi oggi ci danno il nome del gran rè Osortasen I., il quale corrisponde al prenome simbolico contenuto nel primo cartello della seconda linea trasversale della Tavola d'Abido (1). Questo rè secondo le notizie particolari comunicateci dal cav. Gell, pare che sia stato l'ultimo della dinastia decimasesta, ovvero il capo della dinastia legittima decimasettima, la quale risiedè a Tebe durante l'usurpazione dei Hyksos. Il suo regno adunque, secondo le notizie quasi concordi degli antichi sul tempo di quell' usurpazione, e secondo i calcoli cronologici del sig. Champollion Figeac (2), cominciò l'anno 2082 avanti l'era volgare.

Il nome di questo rè si trova sopra un infinito numero di monumenti fino al Monte Sinai. E qui è da notarsi un fatto interessantissimo per la storia dell'arte egizia. Il sig. Champollion aveva già dimostrato che le arti sotto i Faraoni della dinastia decimottava non erano allor nascenti, ma risorgenti dopo un'epoca luttuosa per l'Egitto, e che erano già basate sopra una perfezione da gran tempò stabilita e nello stile e nell' esecuzione. Ora secondo le notizie dateci dal cav. Gell le sculture che mostrano il nome del rè Osortasen I. sono di una bellezza impareggiabile, e possono essere chiamate le più belle sopra tutte le altre. Questa circostanza e l'esten-

(1) *Première lettre à M. le duc de Blacas par Mr. Champollion le jeune.* Paris 1824. p. 15. et suiv. La Tavola stessa, vero fondamento della serie cronologica de' Faraoni, disegnata ivi coi loro prenomi distintivi, fu data sulle norme del disegno di Cailiaud dal sig. Champollion nella Tav. VI. appartenente alla seconda lettera. B.

(2) *Seconde lettre à Mr. le duc de Blacas par Mr. Champollion le jeune avec la notice chronologique de Mr. Champollion Figeac.* Paris 1826. p. 141. et suiv. Il nome stesso di Osortasen dai monumenti non si conosceva che nella dinastia vigesima prima (rè Taniti) come fratello del rè Mandoustep (p. 116. et suiv.). B.

sione dei monumenti da lui eretti possono indurre a credere che il suo regno sia l'ultimo avanti l'invasione dei Hyksos , e non il primo della dinastia che dovette cedere a questi popoli nomadi un gran tratto di paese.

Questi cenni basteranno per dare un' idea dell' importanza delle notizie riportate all' Europa dai due dotti signori inglesi , sul di cui viaggio si è estratto il seguente succinto rapporto colla norma delle loro carte originali. Dà fine all' articolo un estratto tolto dal cav. Gell dai libri recentemente stampati al Cairo sopra i monumenti geroglifici.

BUNSEN.

Estratto e traduzione di una lettera

di SIR WILLIAM GELL: di Napoli 13 agosto.

Lord Prudhoe e il maggiore *Felix* sono appunto arrivati , recando notizie delle recenti operazioni e occupazioni de' dotti viaggiatori in Egitto , lasciati da essi poco tempo fa. Questi signori hanno seguito nel loro giro l'intero corso del Nilo fino alla sua divisione in due grandi rami , distinti comunemente co' nomi del *Fiume Blu* all' oriente , e del *Fiume Bianco* all' occidente. Essi rimontarono il Fiume Blu sino al Sennaar , che è tuttora nelle mani del Pascià d' Egitto , e di là traversarono per terra onde giungere al Bahar-el-Abiad (il fiume Bianco) , a seconda del quale tornarono in battello. Un oggetto particolare dei loro viaggi pel paese di Dongola e nel Sennaar era la situazione di Meroe : essi asseriscono che *Meroe* vicino a Dongola è non solamente scritta ma pronunziata *Mérôe* e non *Merawe* come sta sulle carte geografiche , e che il villaggio di Sheba menzionato da Gioseffo ne forma una parte (3). E con tutto ciò bisogna con-

(3) Le rovine dell' antica Natapa nel sito dell' odierna Merawe (Meroe) furono scoperte nel 1821 dai signori Waddington e Hanbury: e poco tempo dopo la Meroe degli antichi fu per la pri-

venire che questa non è la Meroe degli antichi ma corrisponde all' antica Napata. L'antica Meroe pare che senza alcun dubbio sia quella scoperta dal sig. Cailliaud vicino a Shendy: qui essi pure videro più di cento piramidi, ma assicurano che l'Athara, supposto esser l'Astaboras, che formerebbe il limite orientale di quest' isola di Meroe, e che di fatti scatuisce presso Gondar, è ora un fiume di niuna conseguenza. Qui pure si trova un villaggio col nome di Soba, che dunque deve essere il Sheba menzionato appunto da Gioseffo. Sembra aver essi un tempo pensato che il Bahar-el-Arek e il Bahar-el-Abiad abbiano dovuto essere le frontiere di Meroe, ma pare che finalmente si sieno fissati sull' opinione sopra indicata. Essi affermano che gli edifizj, sculture e geroglifici dell' Etiopia sono copie inferiori di quelli d'Egitto, e non anteriori ai medesimi. Il rè più antico il di cui nome ci occorra sovente è Amenophis (Memnon). Raggiunsero i viaggiatori il Bahar-el-Abiad, circa 120 miglia al di sopra della sua congiunzione col fiume Blu in un luogo chiamato Shallaieh, ed asseriscono che il carattere della sua corrente, e particolarmente la sterilità prodotta dalle sue deposizioni, mostrano che il fiume di Bruce proveniente dal lago Dembea è il vero Nilo.

In un luogo chiamato Khatum, incontrarono Churschid Bey, che nel 1828 aveva fatto un cammino di 35 giorni, a circa 400 miglia risalendo il fiume bianco, con l'armata del Pascià. Egli disse che otto ore al di sopra di Shallaieh trovavasi Gezirat-el-dem, l'isola del sangue, frontiera di selvaggi Shelluk (4), le cui isole paludose sono alla distanza di 18 giorni ma volta riconosciuta dal sig. Cailliaud, lontano da Shendy, dove presso a poco in verità il gran genio del d'Anville l'aveva situata per divinazione. B.

(4) *Shelluk* ossia *Shilluk* è il nome dei guerrieri della nazione de' *Gallas* ossia *Shangallas* (cioè Negri). *Denkos* o *Dunkos* ossia *Dunkoers* è, secondo il Ritter, piuttosto un nome appellativo che

ni di cammino al mezzogiorno. Segue poi per nove giorni di cammino la nazione de' Denkos. Le loro isole sono coperte di boschi, e il fiume, secondo il Bey, ha una larghezza di nove ore. I Shelluk e Denkos sono tutti ignudi ad eccezione del Sheik, che ha un fazzoletto intorno alle reni. Quantunque il fiume sia così largo, pure questi selvaggi che vivono nelle isole, comandano, co' loro innumerevoli battelli, i molti bracci ne' quali si divide il fiume. Il Bey, che era d'una statura ordinaria, descrive questi selvaggi, come di corporatura straordinaria, d'immense forze corporali, e di gran destrezza nell'uso della lancia. Non hanno armi da fuoco, ma trovarono il mezzo di distruggere molta gente del Pascià. Shallaieh sembra essere a 13° di latitudine, e i Denkos possono estendersi fino a 10°, dove si suppone che il fiume Bianco abbia un corso più occidentale. Queste nazioni sono in perpetua guerra con tutti i loro vicini, e non apparisce speranza di poter passare a traverso di esse, verso il gran lago di Tzade, giacchè essi comandano completamente il fiume. La non diminuita estensione di questo, sembra annunziare la sua connessione con qualche gran serbatoio centrale. Lord Prudhoe e il maggiore Felix dicono, che lungi dal trovare una bella razza di cavalli, quelli di Abissinia sono de' deboli e de' più deformati che abbian mai veduto.

Questi signori avevano pubblicato al Cairo nel 1826 una lista di rè egiziani della XVI dinastia fino ad Amasis, appoggiati a' monumenti esistenti. Nell'anno 1828 essi pure pubblicarono al Cairo un opuscolo che abbracciava i monarchi di Persia, i Tolomei, e i sovrani romani dell'Egitto tolti dalle medesime autorità: parimenti una lista di rè menfiti che non hanno prenomi, e i titoli de' quali non sono come quel-

vuol dire Barbari, e che dagli Ashanti si dà a' negri ancora più rozzi di loro nell'interno dell'Africa che non appartengono alla loro nazione. *B.*

li de' rè tebani. Al tempo stesso essi fissarono le date di tutti i pubblici edifizj in Egitto e in Nubia fino alla seconda catteratta. Da quel tempo essi hanno visitato ogni monumento fino alla congiunzione dei due rami del Nilo.

Il sig. *Champollion* era tuttora a Tebe, e dicesi che abbia scoperti i nomi egiziani di una lunga lista di animali, vegetabili, ed altri oggetti relativi alla storia naturale.

Il sig. *Burton* ha pubblicato IV fascicoli de'suoi „*Excerpta hieroglyphica* „ al Cairo con tavole eseguite in litografia. Tra l'altr. cose il primo di essi contiene la celebre lista de' rè sulla Tavolota di Abido, fatta con somma correzione. Il secondo presenta una lunga serie di *divinità di Denderàh*, consistente in quasi 40 figure, e formando un intero Panteon non soggetto ad errore, ogni divinità avendo il proprio nome affisso con le parole: „ Questo è Oro., „ Questa è Iside ec. Nello stesso fascicolo trovansi ancora le quattro faccie dell'obelisco di Eliopoli, eretto da *Osortasen* (5) *il più antico* rè (secondo i dotti Inglesi) di cui restino traccie in Egitto. Questi signori hanno lungamente impugnato l'ordine introdotto da *Champollion* nella successione de' rè egiziani, osservando che se il nome di un rè è stato quasi scancellato nel suo cartello dall'esservene stato iscritto un altro, il primo deve essere stato quello del rè il più antico. Sembra che il signor *Champollion*, dopo il suo arrivo in Egitto, abbia ceduto agli argomenti di coloro che vi avevano fatto lungo soggiorno, tanto su questo quanto sopra altri punti. Il fasc. II degli *Excerpta*, mostra il nome dello stesso rè *Osortasen* sull'obelisco di Feiyoom, rimarchevole per la sua terminazione in emisfero, in luogo della solita piramide. Vi è pure un altro obelisco di Karnak col nome di *Thothmosis*. La Tav. XXX dello stesso fascicolo contiene i geroglifici che sono sul dorso di una delle grandi statue a Tebe col nome di Memnone

(5) Vedi l' introduzione. B.

o Amenofi, il gran rè, il diletto di Ammone, l'immortale vivificatore, che dedicò il colosso a Oro o Arueri. Il piedestallo è sepolto per quasi due terzi nel suolo. Abbiain pure una iscrizione in geroglifici tratta dall'interno di una piramide a Sakkara, ma l'autore crede che tanto la nicchia in cui è situata, quanto l'iscrizione medesima, sieno di una data molto posteriore alla piramide che le contiene. L'iscrizione sopra uno de' santuarj monolitici di Karnak, dedicato da un rè il cui titolo sacro somiglia molto a quello di Ramesses, ma il cui nome fonetico è più simile a quello di Proteo, di quanti sonosi finora veduti, è pur data nel fascicolo II. Si potrà leggere Praitto o Plaito (6).

Il fascicolo III contiene una illustrazione d'un tempio o tomba a Benyhassan, ove trovasi una lunga iscrizione, in cui di nuovo comparisce il nome di Osortasen. La Tav. XXXV presenta le figure di una tomba aperta a Goorah dal signor Wilkinson, in cui trovasi il nome di Amosis. Il gran soggetto storico che vedesi a Karnak di un rè nel suo carro che trionfa sopra de' prigionieri o gli insegue, è già stato prima d'ora pubblicato, ma la Tav. XXXVI ce ne dà i geroglifici, che provano essere stato quello stesso monarca che eresse l'obelisco che ora è presso la porta Flaminia in Roma. Nella Tav. XXXIII troviamo un interessante obelisco di San, l'antica Zoan della Scrittura (7), eretto da quel Ramesses,

(6) I Greci chiamarono, come si sa, *Proteus* il rè appellato dagli Egizj *Ketes* o *Ketna* secondo Diodoro seguace di favole, e detto contemporaneo alla guerra troica da Erodoto che lo fa nativo di Memfi. Manetone chiama il rè egizio che visse ai tempi della presa di Troja *Tuoris*, monarca della dinastia vigesima, e del duodecimo secolo avanti l'era volgare. È questi il Ramesses X di Champollion (seconde lettere p. 91. et suiv. e p. 161). B.

(7)  4. Mos. 13, 22. Jos. 11. 13. 30, 4. Ezech. 30, 14.

che iscrisse le linee esterne dello stesso obelisco in Roma. Un'altra Tavola ce ne presenta un secondo ricavato dal medesimo luogo. La Tav. XLI offre un santuario monolitico a Tethymai presso Zoan, con sopra il nome del rè, e un abbozzo de' tumuli nel sito dell'antica Zoan sul braccio tanitico del Nilo. La Tav. XLII contiene una lunga iscrizione di un Tolomeo a File (Philae), con le figure e i geroglifici della tomba aperta da Belzoni, supposte rappresentare i costumi delle differenti nazioni ridotte in servitù dal conquistatore. La Tav. XLVI racchiude parti del Memnonio minutamente delineate con iscrizioni. La Tav. XLVII ci dà una lunga iscrizione dello stesso rè Ramesses presa da Karnak, e la Tav. L dà per la prima volta l'iscrizione sulla base del grande obelisco a Karnak, scavata con molta difficoltà, e che mostra che il rè chiamato dal sig. Champollion *Psammis*, ne fu l'autore. È stata pur fatta dal sig. Burton una Tavola della *iscrizione trilingue* scoperta dal medesimo in una moschea al Cairo pochi anni sono, e di cui finalmente il sig. Champollion ha preso possesso; ma le altre speranze alle quali sembrava incoraggiare sono svanite al momento che fu rimossa dal muro; giacchè si è trovata scancellata ogni sua parte che non era esposta alla vista, in modo da non lasciare che le terminazioni delle linee greche, nelle quali ΒΑΣΙΛΙΣΣΗ è la più lunga parola, e porzioni di circa dieci linee di geroglifici, fra i quali il nome di Berenice incontrasi tre volte. La speranza adunque di possedere un secondo documento, come la pietra di Rosetta, è sul momento svanita.

Il dizionario di antiche parole egiziane tratte da scritture enchoriali dal D. *Young*, è stato fatalmente interrotto dalla morte di quell'uomo dottissimo e diligentissimo, ma il

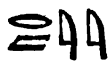
V. Champollion *l'Egypte sous les Pharaons* (Paris 1814.) T. II, 105-109 che vi riconosce pure coi Settanta l'antica *Tanis*, contro un' asserzione del sig. Larcher, che la volle interpretare per *Sais*. B.

sig. *Wilkinson* in una lettera scritta dal Cairo a Sir W. Gell, annunzia aver egli fatto grandi progressi nella lingua copta, ed aver pubblicato a Malta quattordici pagine di parole in copto e in geroglifici, estratte da un'opera ben più copiosa, colla quale si è lungo tempo occupato in Egitto. Egli ha pur ricavato da monumenti un Panteone egiziano e una successione de' Faraoni. Sono pure della massima importanza le sue ricerche sopra i segni geroglifici usati per indicare un nome posto in fine; sopra i segni espletivi; su quelli di un senso attivo o riflesso; su quelli degli avverbj, e sopra molte altre minuzie grammaticali. Il sig. *Wilkinson* ha finalmente trovato il nome di *Tebe*. Il signor *Champollion* lo aveva rinvenuto sull'obelisco lateranense come Opt o Apt (8), ch'egli conchiudeva esser parte della città, ma il sig. *Wilkinson* ha in questo caso analizzata la scoperta del sig. *Champollion*, come questi fece riguardo ad alcune del D. Young; giacchè egli trova che le medesime lettere formano la voce THPA, cioè Thapa o Theba, di che non può restar dubbio in coloro che hanno la minima cognizione di questa scrittura. Egli ha pur trovato a Tebe sculture della Dea Thapa, sulle due rive del fiume. Egli dice che Pet-Amon ec. non significa appartenente ad Ammone, ma dato da Ammone, come Eliodoro, Diodoro ec. Il sig. *Wilkinson* crede esser giunto ad applicare all'Egitto il nome biblico della *Terra di Phut* o *Phit* o dell'arco (9); ed egli trova la terra di *No*, il *No Ammon* delle Scritture, (10) distintamente segnato in ge-

(8) Questa parola è pure menzionata nella première lettre ec. p. 74 tra i titoli di *Ramesses il grande* (*Sesostris*). B.

(9) מִצְרַיִם i Mos. 10, 6. Ierem. 46, 9. Ezech. 27, 10 38, 5. Nah. 3, 9. Secondo *Gioseffo Mauritania*; ma dai Settanta e dalla Vulgata viene tradotto Libia. B.

(10) מִצְרַיִם - נֹחַ Nah. 3, 8. qualche volta נֹחַ solo, Ezech. 30, 14. 15. 16. Ierem. 46, 25. I Settanta nell'Ezechiele lo spiegano ΔΙΟΣΠΟΛΙΣ: mentre che nel Nahum lo traducono etimologicamente

roglifici  come la Tebaide, scoperta soddisfacente e interres sante. Le sue osservazioni sulla voce *lamentazione* espressa in carattere sacro sono curiose. La parola copta è *rimi*, e la trova scritta  co' segni corrispondenti a *rimai*, seguiti da un  occhio piangente. Il sig. Wilkinson sta pubblicando varie delle sue scoperte al Cairo e a Malta, a dispetto delle difficoltà di una mezza barbarie e della distanza. Egli ha ritrovato grande aiuto in un manoscritto trovato e comprato da Lord Prudhoe in un convento, e contenente un glossario copto.

Le presenti osservazioni sono appoggiate ai libri e alle lettere de' signori Burton e Wilkinson, e alle comunicazioni de' sullodati viaggiatori, i quali ne hanno permessa la pubblicazione.

II. MUSEI E MONUMENTI.

Vasi de' signori Candelori. (Fine.)

19. Lanc. f. negre a col. È singolare il fuoco della numerosa composizione, che ricorda la disfatta dei *Titani*: questi non sono anguipedi, chè anzi armati di tutto hanno varie insegne sugli scudi. Il gruppo dell'Ercole saettatore, della Pallade che quì lo menò, e di Giove fulminante appaga non poco. Nettuno lancia l'isola di Cos sopra uno dei Titani.

20. Lan. a fig. n. Il soggetto, che passo a descrivere l'abbiamo ripetuto nella nostra raccolta. Un giovane coronato di lauro afferra a mezza la persona una donna accompagnata sempre da una, spesso da più altre. Un leone di proporzione mezzana poggia sugli omeri di quello. Sul vaso, che descrivo v'è di più un eroe palliato, barbato. Sul vaso del principe di Canino, Chirone assiste, ed una come fiamma si

μέγας Ἀμμών. Il Sig. Champollion (*l'Egypte sous les Pharaons I, 218 et suiv.*) credette allora che la spiegazione quasi concorde degli antichi per Tebe, non fosse fondata, ma che il nome appartenesse a una città nel basso Egitto. B.

svolge dietro gli omeri della donna: quest'ultima particolarità ne porta a vedere in queste composizioni *Tetide*, e *Peleo*, e in tal caso la figura virile del nostro vaso si è Prometeo, che consiglia il giovane fortunato a non lasciar presa. Però in tali composizioni vi vedo meglio *Penteo* lacerato dalla madre, e dalle altre furiose Tebane. Esso è già caduto coll'abeto, e la supposta fiamma, od ala del vaso Luciano potrebbe essere un' albero. Esso è creduto un leone, e perciò messo in brani: la corona di lauro mostra, che il giovane eroe è ben lontano dal pigliar parte alle orgie, di cui son tipo i corimbi: il nostro vecchio sarebbe allora il Citerone personificato. La tazza Blacas che aggiunge delle iscrizioni etrusche (?) a un simile soggetto chiarirà la cosa. (*Troppe prove stanno per Peleo*)

21. L. n. *Due guerrieri supplici adorano Pallade* ritengono le aste solo, han deposto scudo ed elmo; posano sui ginocchj, che però non toccan terra. Sopra altro nostro vaso stendono le destre sull'ara, che si sta dietro il simulacro. (*Soggetto frequente tra' vasi di Canino.*)

22. L. n. *Ercole col cinghiale* sulle spalle, si presenta ad Euristeo pauroso nel dolio; vi sono nitidissime iscrizioni greche presso ciascuna fig. del dipinto. Sopra altro vaso del medesimo stile, e ricco pur esso d'iscrizioni, l'eroe leva di terra il mostro d'Erimanto onde indossarselo. Mi pare che questo dipinto sia fin qui unico; come sopra un boccale abbiamo pur Ercole, che solleva il toro, ed è un gruppo pieno di fuoco, e di verità. Sul rovescio del primo di questi vasi vedi Bacco ed Arianna a convito sopra coltrici stese sul suolo: più Satiri e Sileni di piccola proporzione saltellano, e scherzano lieti sopra la vite che fa ombra alle sue divinità.

23. Bocc. a fig. n. Il ripiego dell'artista antico nel dipingere la supposta metamorfosi di Tetide, mi portò a vedere *Proteo* sul difficile soggetto, che descrivo. Ercole assale colla spada un dignitoso vecchio giaciuto, sul braccio destro del quale poggia un puttello alato; a mio parere quell'eroe tenta deludere la violenta curiosità d'Alcide con una metamorfosi, che converrà indagare se sia accennata in alcuno antico scritto. (*Un simile dipinto fu estratto da recenti scavi nolani.*)

(24). Vasetto a collo strettissimo fig. n. Ercole abbatte le *Stimfalidi* colla clava, e Iolao ritratto in piccolissima statura colla clava pur esso non si ristà dall'eccidio.

(25) Vaso a tre man. fig. r. *Tre Amazzoni* armate di tutto punto alla greca e gentili quanto mai possa dirsi, coi loro nomi greci, Antiopea, Andromaca, Utopila (*), attirano tutti gli sguardi. Di sopra vedi una bella quadriga con suo auriga, più due giovanetti a cavallo. Le iscrizioni dichiarano i nomi di questi eroi (**): sul vaso v'ha pur quello dell'artista (***)

(26) Olla a fig. r. *Elasso* cade sotto l'asta di *Pirro* (?). *Pallade* è nel mezzo, riguarda il vincitore e solleva colla sinistra il suo elmo. Nel rovescio tre giovani s'armano. La verità del disegno, la nobiltà delle figure, la lucidezza del dipinto fermano l'occhio del curioso più di ogni altro vaso.

(27) Olla fig. r. *Ippomene* tutto armato e lietamente baldanzoso mena in isposa *Atalanta*, traendola per la destra. L'eroina è velata, ha alla sinistra il pomo che la rallentò nel corso, e n'è vergognosa. (*Soggetto nuziale.*)

(28) Vaso a tre man. fig. r. *Ercole* punisce *Busiride* e i suoi figli che invano si fanno schermo degli arnesi da sacrificio. Il contrasto della fisionomia di un bello ideale del Tebano, coi profili delle teste egizie, diletta l'occhio d' assai.

(29) Olla fig. r. *Idotea*, *Altea*, *Adrastea*, le *nutrici di Giove*, chiamate pur *Najadi*, sono di una bellezza ideale che incanta. La figura di mezzo ha lo scettro, e l'altra a destra s'avanza con pa-

(*) $\text{HY}\Phi\text{O}\Pi\text{Y}\text{LE}$ poc' appresso leggesi nell' originale, ovvero $\text{HO}\Theta\text{O}\Pi\text{Y}\text{LE}$, rimanendo dubbia la seconda e terza lettera. Il ch. Amati attenendosi a quest' ultima lezione, la derivò da $\acute{\omega}\theta\acute{\epsilon}\omega$ (non mai $\acute{\omega}\theta\acute{\epsilon}\omega$ o $\acute{\alpha}\theta\omega$) e da $\pi\acute{\upsilon}\lambda\eta$, e tradusse: *l'Abbattiporta*. Sarebbe forse $\text{HY}\Phi\text{SI}\Pi\text{Y}\text{LE}$, *Hypsipyle* ?

O. G.

(**) Leggesi accanto ai giovanetti: $\text{SIMOS} = \text{KALOS}$, ed accanto alla quadriga: $\text{HEDIAS} = + \text{AIPE}$.

O. G.

(***) Dalle parole $\text{HY}\Phi\text{SIS}\epsilon\text{T}\text{PA}\Phi\text{SEN}$, cioè *Hypsis delineavit*, il sig. Fossati ricavò il nome *Ufsis*, e il ch. Amati quei di *Zuphsis*, *Zeuphsis*, *Zeuxis*, ridacendoli a Zeuxide Eracleota: appoggio alla qual conghiettura trovò nella parola $+ \text{EY} + \text{E}$; *Cheuche*, secondo lui *Xeuxe*, *Zeuxe* (os), che sta isolata sopra l'Amazzone di mezzo.

O. G.

tera e procoo. Un volatile acquatico sta fra quella di mezzo e fra la terza. (*Sono tre donne radunate per qualche cerimonia di vita domestica e accompagnate da una cicogna, come in un celebre vaso presso Millingen. Peint. pl. LX.*)

(30) Ollà fig. r. *Iride* alata e stolata (*e ornata di una stefane radiata*), munita del caduceo scorre l'etere. Ha nelle mani un pargoletto (*in fascie*) figlio di una divinità , che mena forse in terra a subire le prove fatali , o in alto a succhiare il latte dell'immortalità. Come Baeco ed Ercole furon portati da Mercurio quai figli di Giove , così probabilmente il nostro giovanetto sarà un figlio di Giunone , a cui Iride è più particolarmente ministra. (*Pare Telete che porta Bacco bambino.*)

(31) Olla fig. r. *Medea* ha già persuaso Asteropea ed Antinoe che si presentano a lei munite l'una di pugione (*torcia?*) e l'altra di lucerna , onde avviarsi troppo credule all'orribile scempio del loro padre. Nel rovescio tre donzelle nude , forse le tre sorelle , intorno un labro attendono ad una catarsi. (*Accanto a questo bagno di donne che secondo l'analogia d'altri dipinti simili non dovriansi riferire a personaggi della favola, leggonsi le parole:*

KALOSPOLEMANE. O. G.)

M. F.

Abbiam non poco gradito le fin qui inserite dichiarazioni del sig. Melchiade Fossati, perchè scritte intorno un'archeologica raccolta di alto pregio e da un'amatore d'antichità il quale si adoperò d'assai nell'escavazione ed ha parte nella proprietà di quegli insigni oggetti. Ora per non inoltrare i limiti delle nostre pubblicazioni nel dar luogo a siffatte notizie preliminari, differiamo per l'uso degli Annali altre notizie più estese intorno i monumenti di quella collezione ; della quale però , per soddisfare in parte la curiosità degli stranieri , si accennarono i capi principali. Nè passeremo sotto silenzio , che della ridetta raccolta , gli oggetti sani e ricomposti come i mutilati e spezzati , ora mercè le intelligenti e cortesi premure de' loro proprietarj sono ben collocati in tre stanze de' signori Candelori ed esposti al libero accesso degli amatori e degl'intendenti.

O. G.

III. LETTERATURA.

*Peintures de Polygnote dessinées et gravées d'après
la description de Pausanias par F. et J. RIEPENHAUSEN.*

Rome 1826. 1829. fol.

Grandemente profittevole alla perfezione delle arti ed ai progressi della scienza si è il genere di lavori antiquarj di coloro i quali con somma intelligenza studiando nelle semplici descrizioni; che il più delle volte imperfette antichi scrittori ci lasciarono intorno monumenti d'arte, ch'or più non sono; sanno trovare gli elementi per giungere con ragionato sentimento d'arte a ricomporre quelle cose secondo l'antico loro aspetto, e dar opera per via di disegni alla riproduzione di celebri monumenti già distrutti. Pel qual genere di lavori da lungo tempo si pervenne a ravvivare molte opere d'architettura, e a dì nostri si ristorarono più monumenti d'antica plastica, come quelli del Giove Olimpio, del frontone del tempio d'Egina, e più recentemente del fregio di Figalia: ma per le antiche opere di pittura non conosciamo finora altro esempio di loro riproduzione fuor quello delle pitture di Polignoto restituite secondo la descrizione di Pausania da' signori *Riepenhausen*; sulle quali andiamo a dare alcun cenno a' nostri lettori, come quelle che singolari nel loro argomento contengono in sè merito d'arte e d'erudizione.

È lunga pezza che i signori *Riepenhausen* hanno acquistato celebrità nell'arte della pittura, ma non è sì breve nè meno il tempo da che si resero meritevoli dell'archeologia. Fu nel 1804, quando l'unione de'promotori d'arte di Weimar propose a premio di pubblico concorso un qualunque siasi disegno spettante alle poesie di Omero. Gli studiosi *Riepenhausen* si prevalsero dell'invito per far nota una loro restituzione già preparata delle pitture di Polignoto, come nella Lesche di

Delfi furono vedute, e determinatamente dell' Eccidio di Troja, prima parte della gran composizione polignotea. Il faticoso lavoro fu generalmente applaudito, ma non ne fu contenta l'esattezza degli stessi autori. Intanto non cessando di operare alla perfezione ed al compimento di sì bel lavoro, pubblicarono nel 1826 l'altra parte delle pitture di Polignoto rappresentante l'Inferno.

La bellezza di tante scene chiaramente descritte da Polignoto e ne' contorni de' nostri valenti artisti ricomposte con perfetta armonia dell' insieme; l'aspetto della loro grandiosa riunione, che non può immaginarsi senza vederla in que' tratti, e il ritrovamento di tanti soggetti e motivi d' arte antica replicati da altri artisti in più antichi monumenti, su' quali per porre un sano intendimento è d'uopo far molti confronti d' antiche composizioni analoghe, rendevano pregevolissimo specialmente agli artisti ed agli archeologi quel secondo fascicolo, pubblicato con tanta maturità d' esperienza nell' arte e nell' antichità, che il faceva di gran lunga superiore al primo saggio, di sopra indicato, dell' eccidio di Troja. Ora mossi i signori Riepenhausen dal loro buon discernimento, e dalle sollecitazioni di tanti studiosi essendosi determinati di rifare quel primo saggio, hanno già soddisfatto ai comuni desideri riproducendo con miglior proposito e con successo egualmente felice quel primo argomento. Perlochè ora al fascicolo dell' Inferno di Polignoto pubblicato in Roma nel 1826 precede quello dell' Eccidio di Troja, come prima parte, interamente da loro rifatta, delle composizioni della Lesche di Delfi. Alla qual notizia, grata certamente agli amatori d' arte antica, aggiungiamo per lume de' compratori che i ridetti signori Riepenhausen concedono il prezzo d' associazione di un luigi e mezzo per ogni fascicolo di venti fogli in carta real grande fino al finir dell' anno corrente, e che le associazioni a un' opera sì importante possono pure dirigersi all' Istituto di corrispondenza archeologica.

O. G.

(113)
BULLETTINO
DEGLI ANNALI
DELL' INSTITUTO
DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.
N. IX. DI SETTEMBRE 1829. *Altro foglio.*

MONUMENTI.

VASI DIPINTI.

Sur quelques vases prétendus grecs.

Lettre du PRINCE DE CANINO a Mr. Gerhard.

Mon estime particulière pour vos talents et votre caractère m'engage à m'adresser à vous pour vous prier d'éclairer la question des fouilles d'Egine.

Monsieur Wolff artiste prussien à son retour de Grèce a, dit-on, rapporté d'Egine plusieurs vases peints semblables à nos vases étrusques : Monsieur le chevalier Bunsen a eu la complaisance de me montrer un de ces vases à fond blanc et à figures noires , petit et d'une forme élégante. N'ayant pas l'honneur de connaître Monsieur Wolff , je profite de l'avantage que j'ai d'être correspondant de votre Institut pour réclamer votre intervention afin d'obtenir de Monsieur Wolff une notice circonstanciée au sujet des vases qu'il a rapportés d'Egine.

Certes il paraîtrait bien étrange à quiconque réfléchit au caractère des anciens écrivains grecs qu'aucun de ces écrivains n'eût informé la postérité de l'excellence de la peinture grecque sur les vases de terre cuite ; ces écrivains, par un sentiment patriotique , quelques fois exagéré, mais toujours excusa-

ble, ont eu soin d'enregistrer jusqu'aux statues de bois de Dédale, jusqu'au profil de Dibutade réfléchi sur la muraille, et ils ont affirmé hardiment que le premier profil avait été dessiné en Grèce, que le tour du potier avait été inventé en Grèce, que la première statue avait été faite en Grèce etc.; enfin si l'on en croyait ces écrivains, la Grèce seule aurait eu en partage l'intelligence, et il faudrait fermer les yeux aux traits de lumière de l'antique Egypte, de la Chaldée, des Indes, et surtout il faudrait oublier le livre par excellence, la Bible, qui nous montre les arts florissants en Egypte et ailleurs *avant les prétendus inventeurs grecs* de ces arts. Il paraîtrait, dis-je, bien étrange que dans cette foule d'écrivains grecs, tous prolifiques et exagérateurs, un seul n'eût pas parlé de la peinture sur terre cuite, si cette peinture avait effectivement excellé dans la Grèce; ainsi les probabilités les plus fortes me semblent se réunir contre l'existence des prétendus vases grecs.

Cependant, malgré toutes les probabilités, malgré le silence de tous les écrivains grecs, il faudra bien se rendre à l'évidence si l'on prouve que des vases peints ont été trouvés dans des fouilles en Grèce, à moins qu'on ne voulut appeler *etrusques* les vases trouvés en Grèce, pour imiter les antiquaires qui persistent à appeler grecs les milliers de vases peints trouvés en Etrurie. Vous sentez donc, Monsieur, combien il importe de constater le fait, et je réclame à ce sujet vos soins pour obtenir de Monsieur Wolff le récit exact de la vérité, qu'il sera facile ensuite de faire constater à Egine afin d'achever de convaincre les incrédules.

Je ne doute point pour ma part que Monsieur Wolff n'ait rapporté de Grèce quelques vases; je ne doute pas que ceux de qui il les a reçus ne lui ayant assuré les avoir fouillés en Grèce; mais dans une question aussi importante je voudrais que Monsieur Wolff nous éclairât sur les points suivants.

1. Dans quel terrain en Grèce a-t-on trouvé les vases peints que Monsieur Wolff a rapportés? Quel est le propriétaire de ce terrain?

2. Quelle personne a fait ces fouilles ? A quelle époque les a-t-elle commencées ? Continuent-elle encore ?

3. Combien de vases peints y a-t-on trouvés ? De quelle proportion , de quel mérite et quel est le propriétaire de ces vases ?

Je crois devoir vous communiquer que des personnes qui ont acheté des vases fouillés dans nos terres *se sont embarquées à Ancone pour la Grèce* immédiatement après leurs acquisitions. Ces messieurs auraient-ils fait faire avec eux le voyage de Grèce à quelques uns de nos vases etrusques ? Et la bonne foi de Monsieur Wolff ne pourrait-elle pas avoir été surprise par quelque spéculateur qui aurait calculé le profit qu'il retirerait en couvrant d'un marque grec les vases etrusques trouvés dans nos maremmes ? C'est une question que je soumets à votre sagacité. J'en appelle sur-tout à la bonne foi de Monsieur Wolff que l'on me dit aussi distingué par ses talents que par sa probité ; nous devons des lumières à Monsieur Wolff , mais c'est sur-tout à vous que nous devons de dissiper tous nos doutes sur les fouilles de vases peints d'Egine , dont-on parle depuis quelque tems sans avoir établi le fait par *des détails publics et démontrés*, comme il convient de le faire dans une question qui intéresse la vérité de l'histoire.

C'est bien assez que l'on ait enlevé en silence tant de vases peints à nos maremmes de Canino et de Corneto sans que nous souffrions en paix qu'on enrichisse nominalelement la Grèce de nos dépouilles : l'amour des sciences et des beaux arts rend la querelle commune aux Italiens et aux illustres étrangers qui s'y distinguent avec tant d'éclat.

C'est à vous, Monsieur , et à la société archéologique établie sous l'auguste protection de S. A. R. le prince de Prusse qu'il appartient de dissiper nos doutes, et *de rendre à chacun ce qui lui appartient*. Permettez moi de tems en tems de chercher des lumières près de votre société , et agréez , je

vous prie, l'assurance de la parfaite estime avec laquelle j'ai l'honneur etc.

Rome ce 4 septembre 1829.

LE PRINCE DE CANINO.

*Risposta del prof. GERHARD all' antecedente lettera
di S. E. il principe di Canino.*

Ho procurato di soddisfare senza ritardo alla inchiesta di Vostra Eccellenza ; e la memoria del sig. Wolff, che le trasmetto in risposta ai quesiti propostimi, le farà, siccome io spero, testimonianza dell'ossequioso impegno col quale bramo sempre mai di prestarmi ai comandi dell' E. V.: e credo puranco che per tal mezzo si potrà chiarire la maggior parte delle oscurità antiquarie su quel proposito, le quali alla perspicacia dell' E. V. nelle indagini sulle antichità delle maremme etrusche non erano sfuggite di vista.

In fatti è da recarsi a gran meraviglia che dopo essersi estratte tante migliaia di vasi dipinti da' sepolcri di Magna Grecia, poco o nulla s'oda ancora parlare de' monumenti simili che nella Grecia, propriamente detta, si rinvencono; e questo meravigliare si fa viemmaggior in oggi che per gli scavi operati in un solo anno ne' terreni dell' Etruria, se n' estrasse una serie di monumenti, i quali se dire non si vogliano assolutamente superiori a quelli scoperti in Magna Grecia, sono in ogni conto degni di stare con dessi a comparazione e per la copia e per la eccellenza.

E già ognun vede quindi suscitarsi di nuovo l'antica questione, se a fronte del profondo silenzio che, con poche eccezioni (1), non solo i scarsi relatori di cose etrusche, ma

(1) L'uso sepolcrale de' vasi, se risguardiamo l'abbondanza dei vasi d'ogni genere che pur negli scavi italici si trova, è ben provato da Aristofane (Eccl. 988: ὅς τοῖς νεκροῖσι ζωγραφεῖ τὰς ἀνύδρας); e che nei premj si usassero vasi di terra cotta (γαῖα

benanche i copiosi testimonj di costumi greci mantengono sul fabbricar de' vasi dipinti ne' due paesi, la fabbricazione di siffatti monumenti appartenesse agli Etruschi, come un giorno si diceva, o fosse opera de' Greci, conforme alla comune odierna credenza. E però se le molte ricerche, le quali oggi si fanno di questi monumenti, debbono il loro maggior impulso alle giudiziose investigazioni dell' E. V., dovrà ora aggiungersi a tanto il merito ancora della riprodotta questione, che secondo il modo di giudicare sulle antichità adottato dai moderni archeologi, richiedendo il fondamento di fatti incontrastabili e l'esame imparziale di una rigorosa e diffidente critica, andrà per fermo a nostri giorni a risolversi inappellabilmente. Imperciocchè quantunque la maggior parte di quei che viaggiano per la Grecia n'abbia dato alcune brevi indicazioni de' vasi acquistati o rinvenuti nel celebrato paese delle arti belle; quantunque si abbian pubblicati puranche i disegni di alcuni vasi di là portati in paesi di più facile accesso: nondimeno nessun archeologo, per quanto io sappia, raccolse ed esaminò fino ad ora quelle notizie, sparse d'ordinario in opere rare o di non manifesta autenticità; e niun altro, se si eccettuino alcune parziali pubblicazioni fatte dal sig. Millingen, ci ha dato finora per via di fedeli disegni una opera in cui si comprendano le varietà e particolarità delle forme, dello stile, della mole o delle cose figurate di que' vasi, per trarne profitto illustrando la storia dell'arte nell'oscuro ed importante argomento de' vasi greci ed etruschi.

Sariasi di molto alleggerito il peso di queste bisogne, se fosse finalmente venuta in luce l'opera che il barone di Sta-

καυθεῖσα πυρὶ) dipinti e variegati (ἀγγείων ἑρκεσιν παμποικίλοις) lo dice Pindaro (*Nem.* X 36) chiaramente. Taccio de' passi di Strabone e Svetonio; ma ricordo col ch. Welcker (*annot. ad Pind.* p. 468) la celebrità del vasellami d'Atene, l'arte de' quali diceasi inventata da Minerva stessa (*Athen.* I. 28. c. *Plin.* VII 55).

ckelberg durante il suo soggiorno nella Grecia progettò intorno i sepolcri di Atene: della quale opera i numerosi e scelti monumenti sono da lungo tempo incisi nel modo degno di sì valente archeologo e disegnatore, e furon già annunziati al pubblico per comparire insieme colle notizie ed osservazioni da lui tracciate sulla faccia del luogo. Nondimeno avendo piena la mente di quelle incise immagini e delle verbali comunicazioni del prelodato mio amico; e sì l'une come l'altre raffrontando colle notizie sparse in varie opere d'insigni viaggiatori (e specialmente in quelle del sig. Dodwell), e colle istruzioni datemi in voce da altri perspicaci viaggiatori, sono indotto in persuasione che vasi dipinti, e non pochi, a somiglianza di quei di Magna Grecia, trovansi anche nella Grecia propriamente detta. Ad avvalorare la quale opinione giunsero opportunamente i vasi del sig. Wolff, quantunque nè pel numero, nè per la mole, nè pel disegno abbiano pregio ond'essere altamente lodati al pari d'altri fin qui conosciuti.

Queste ragioni pertanto se per un lato ci tengon fermi nell' opinione intorno l'esistenza de' vasi dipinti in Grecia, non ci valgono per l'altro a decidere sulla preferenza da accordarsi agl'itali o greci fabbricatori; e ben altri argomenti, ben altri raffronti, ben altra serie di monumenti saran d'uopo per trarre gli archeologi in una medesima e concorde sentenza. Al qual proposito nè i molti e bellissimi vasi disegnati dal barone di Stackelberg, nè il vaso corintio cogli altri del sig. Dodwell, nè i vasi e vasettini finora recatici dall'isola d'Egina, (2)

(2) Diversi frammenti dipinti di una gran coppa rappresentante sul fondo bianco la figura dipinta a varj colori, e in diverse parti dorata, di un' Europa seduta sul toro, con iscrizioni greche; e i frammenti di qualche altro vaso, siccome quello al quale appartenne una Minerva in color rosso di considerabile grandezza, entrano nel numero di que' monumenti; e sono assai rimarchevoli perchè oltre la lorò non comune grandezza provengono non, come d'ordinario, da sepolcri, ma da un *tempio*, e determinatamente da quel medesimo

nè le molte e profittevoli escavazioni fatte in tutto il circuito di Atene dai sigg. Fauvell, dal fu barone di Haller, da' sigg. Lusieri, Burgon, Graham ed altri (3), (sulle quali il sig. Linckh mi ragiona quotidianamente come testimone oculare), varranno

il quale contenne le celebri sculture di Egina. Furono scavati insieme con queste nel 1811 e pare che sull' autenticità della cosa non possa esservi alcun dubbio, giacchè gli oggetti furono trovati da una celebre società non di speculatori, ma di scrupolosi indagatori del vero, intendenti e amatori d' antichità; tra' quali il lodato sig. *Linckh*; e passarono di poi sotto esame rigoroso di un conoscitore esperto, come pochi altri, di cose antiche, val a dire del sig. *Wagner* allora commissario di S. M. il rè di Baviera, mentre quegli oggetti colle altre scoperte d'Egina doveano far parte delle grandiose raccolte di quell' augusto sovrano.

(3) Celebri sono l'escavazioni e raccolte di monumenti sepolcrali, e specialmente di vasi dipinti, che il sig. *Fauvell* viceconsole francese e corrispondente dell' Instituto di Francia, fece durante il suo lungo soggiorno in Atene. Scelti capi di quelle insigni raccolte sono inseriti nell' opera del barone di Stackelberg; di altri, e tra essi di vasi grandi sino a tre palmi romani e preziosi per ogni perfezione dell' arte, mi parlò il sig. *Linckh*, il quale e delle raccolte e di diversi scavi fatti in proposito fu testimonio oculare: ricorda egli inoltre gli scavi fatti dal fu barone di *Haller* suo socio di viaggio, il frutto de' quali arricchì il museo di S. M. il rè di Baviera. Il medesimo sig. *Linckh*, osservatore di grande esattezza e di non comune intelligenza, si ricorda con ammirazione (e con ogni persuasione delle loro autenticità) degli scavi che il sig. *Lusieri* istituì a conto di Lord Elgin; un bel vasettino colorito e dorato, colla rappresentazione della Vittoria e del dio Pluto, è inciso nella raccolta del barone di Stackelberg ed è di quel numero. Gli altri nomi suddetti de' sigg. *Burgon* e *Graham* vengono puranco mentovati dal sig. *Linckh* come da un contemporaneo de' loro scavi; ed in fatti qual' archeologo non conoscerebbe il vaso panatenaico del sig. *Burgon*, illustrato dal Millingen, come il primo che mostrò l'iscrizione ora volgare ΤΟΝΑΘΕΝΕΘΕΝΑΘΑΔΟΝ? Il saper di

a persuaderne che l'insieme de' vasi provenienti dalla Grecia, propriamente detta, possano gareggiare con quelli che in Italia son fabbricati. Asserzione che si deduce per necessaria conseguenza dai fatti, senza entrare nell'esame della maggiore o minor perfezione del disegno, e riportandosi soltanto al numero ed alla mole che costantemente si verifican maggiori ne' vasi italici: asserzione che può essere validamente opposta a chiunque volesse mai supporre, che l'abbondante vasellame delle maremme etrusche, lungi dall'appartenere originalmente all'Italia, fosse quà cumulado siccome

propria esperienza che vasi simili (che poc' appresso fin al numero di venti accenneremo) provennero coll' iscrizione medesima degli scavi dell' Etruria, raffrontato colla tanto celebrata scoperta di un solo simile vaso di provenienza attica, renderà forse plausibile a molti la persuasione dal sig. principe esternata al n. 807 del suo catalogo, che cioè siffatti vasi si trasportassero anzi dall' Etruria in Atene, che d'Atene in Etruria: perlochè a fronte di ben giuste pretensioni della Grecia non ci farebbe neanche meraviglia se quel fortunato investigatore dell' Etruria estendesse simili conghietture su tutti i vasi che nella Grecia si rinvencono, siccome colà trovati in assai minor numero che nell' Etruria. Troppo ingannevoli, eppur d'assai stimabili, sono siffatte dubbiezze, alle quali un giorno forse dovremo l'esame scrupoloso sopra fatti raccontati, bene spesso di sospetta autenticità, e sopra monumenti sempre mai soggetti ad essere intesi o con parzialità o con errore, se nel momento dell' escavazioni non vengono raccolte e le circostanze delle scoperte e la natura del monumento. Il sig. principe a buon diritto combatte una sì nociva trascuranza, e insegnerà ben presto al pubblico, come debbansi conservar le notizie di scavi fatti, e come debbansi comunicare al pubblico i monumenti riconquistati al lume del giorno e della scienza. Siam persuasi che la rinomata esattezza de' culti Inglesi i quali diressero gli scavi in Atene, abbia invigilato parimenti alla loro regolare condotta; ma con tutto il rispetto al nobile zelo di alcuni celebri nomi, qual frutto di tal vigilanza si è finora raccolto per la scienza?

articolo di commercio dalla Grecia pervenuto. Che se non posso contraddire alla mia oculare esperienza, ed alla opinione di letterati di vaglia, che le cose su questi vasi figurate e le iscrizioni, per quanto sieno intelligibili, son greche; e che in quelle che non intendiamo non abbiasi alcuna analogia co' monumenti che finora si riconobbero per veri etruschi; non pertanto mi porterò a concedere, che tante stoviglie sien di Grecia, propriamente detta, trasportate, o (come alcuni archeologi di prim' ordine si avvisano) dalla Magna Grecia; ma ritengo come ben probabile ch' elle per lo più sien fabbricate in quegli stessi luoghi d' onde ora si ricavano: e ciò per le ragioni, della grande analogia che gli oggetti recentemente scoperti hanno tra loro stessi, delle specialità per le quali essi si distaccano da tutte le maniere finora conosciute della Magna Grecia, e delle traccie d'etrusche note che nelle parti più nascoste de' vasi son conservate.

Ma per non discostarmi oltre il debito dalla questione che l'E. V. si compiacque a me indirizzare, tralascio più riflessioni che troppo alla dilunga vorrebbero esser trattate. Intrattanto debbo avvertirla, che i disegni di alcuni capi principali, cui il favore di V. E. concedeva agli usi dell' Istituto, stanno per esser pubblicati nel secondo fascicolo de' monumenti inediti; e mentre alle dichiarazioni di questi danno opera valenti ingegni stranieri, nostri collaboratori, per arricchirne le pubblicazioni dell' Istituto, si attende con impazienza la copiosa raccolta che lo zelo della E. V. prepara sotto la sua propria direzione, e che col corredo di nuovi lumi si dispone a dare tostamente su queste materie. Speriamo inoltre di poter ben presto annunziare al pubblico un' edizione delle preziose notizie intorno i sepolcri dissotterrati, che per l' indefesso studio di V. E. e del R^{mo} Padre Maurizio da Brescia furono giornalmente notate, affinchè alcun frutto non possa perdersi di quanto una sì costante diligenza ha ritolto all' oblio di tanti secoli. Così l'aspetto di copiosi e rari monu-

menti , il paragone delle particolarità che accompagnarono le loro scoperte , e le idee che per gli uni e per gli altri si risvegliarono a V. E. dal momento in ch' Ella ne fè i primi trovamenti , daranno nuovi materiali e nuovi impulsi perchè ben presto con nuove osservazioni si ritorni negli Annali dell' Istituto sullo stesso argomento. Sono persuaso che altri nostri collaboratori al pari di me terranno a somma ventura il poter come interpreti della nostra unione archeologica corrispondere colle ricerche e questioni di V. E. ; ed intanto io che per primo ebbi quest' onorevole incarico cesserò di più a lungo trattenerla , recandomi a vanto di doverle esprimere la gratitudine dell' Istituto per le fatte comunicazioni e più per la gentile promessa di continuarle. Mentre ho l'onore ec.

Roma 16 settembre 1829.

OD. GERHARD.

*Rapporto del sig. EMILIO WOLFF
intorno i vasi dipinti dell' isola d' Egina.*

È cosa cognita che l'isola di Egina dopo l'occupazione del Peloponneso per parte degli Egiziani servì di luogo di ricovero non solo a molti abitanti delle spiagge vicine, ma ancora all' attuale governo della Grecia. Fu allora che s' incominciò ad abbandonare quel villaggio situato nell' interno dell' isola , che per la sua picciolezza e la sua incomoda situazione non potè più servire alla nuova numerosa popolazione , la quale preferì di fabbricare e di fondare una città intorno al porto, e determinatamente nel medesimo luogo dove situata era l'antica città di Egina. Quando coll' erigere di piccole capanne si era soddisfatto al primo bisogno, l'arrivo del conte Capodistrias e la maggior stabilità del governo greco diedero motivo a fabbriche più solide e grandi. Le principali imprese di questo genere furono un lazzeretto per la quarantena ed un grande orfanotrofio. Ma la mancanza de' lavoratori esperti e dei necessari

strumenti rese cosa difficile il cavare quell' eccellente materiale dal masso naturale, che il suolo dell'isola offre in tanta abbondanza , e si preferiva invece di levare il materiale già preparato da quei monumenti antichi che vi si trovavano. A questo scopo si offriva principalmente il tempio di Venere , situato sopra un' altura dalla parte settentrionale del porto ed un gran numero di sepolcri, di cui la pianura che si stende intorno la città si vede coperta. Sono questi sepolcri di forma quadrata perpendicolarmente tagliati nello scoglio , che nella profondità di 6-10 palmi si scopre sotto il terreno , cui traversa per strati orizzontali di maggiore o minore durezza e grossezza. L'imboccatura di questi sepolcri è sempre formata di pietre quadrate , che servirono tanto per sorreggere la terra che li circondava, quanto per coprire l'ingresso. Si cominciò dunque a levare queste pietre da quei sepolcri, che in tempi anteriori già erano stati aperti e spogliati del loro contenuto , e si pose mano nell' istesso tempo a demolire gl' immensi fondamenti del tempio di Venere costruito con massi quadrangolari , giacchè la sola colonna rimanente di questo vetusto monumento pareva non esigere una sostruzione così estesa e grande (1). Si videro però presto gl' indizj di altri sepolcri finora non aperti , ed esaurito il materiale dei primi si cominciò a cercare ed aprire i secondi. Allora divenne doppio il compenso della fatica , perchè si rinvenne in questi quantità d'oggetti antichi rilevantissimi. Erano questi per la maggior parte le medesime cose che si trovano nei sepolcri antichi della Magna Grecia e dell' Etruria. Vasi fittili , idoli di terre cotte, balsamarj di vetro e di alabastro orientale , armi ed utensili di bronzo ec. Poco occorre di parlare di questi ultimi oggetti , come delle terre cotte , vetri e bronzi , giacchè la differenza fra essi e le cose di questo genere trovate nella

(1) Vedi le osservazioni del cav. di Scharnhorst inserite negli Annali dell' Istituto pag. 205.

Magna Grecia e nell' Etruria è picciolissima. I vasi fittili peraltro, sebbene abbiano ancora grandissimo rapporto con essi e con quelli dell' Italia, meritano di essere presi in maggiore considerazione, non solamente per la varietà delle loro forme e pitture, ma più ancora per le attuali circostanze, in cui l'attenzione dei conoscitori delle cose antiche è tutta rivolta alle nuove scoperte su questo ramo d' antichità.

I vasi trovati nell' isola di Egina sono per la maggior parte di molto inferiori in grandezza a quei trovati in Atene, nella Magna Grecia ed ancora nuovamente nell' Etruria. Eccettuati alcuni con figure rosse d' animali sopra fondo giallo del più antico stile (detti a Napoli vasi all' egiziana), non ve n' era che sorpassassero di molto l' altezza di un palmo e mezzo, e fra quelli che ebbi occasione di acquistarvi non ve ne sono che sorpassino l' altezza di un palmo ed un quarto. La forma più comune di quei che vengono trovati, è quella de' balsamarj con un solo manico; ma ve n' esiste ancora di altre forme sebben più rari. Si possono dividere in vasi con fondo rosso e figure nere, con fondo bianco e figure nere, e con fondo nero e figure rosse. La prima classe di *vasi rossi con figure nere* oltre ch' è la più numerosa, mostra anche maggior diversità di epoche e di stile nel disegno, e si scopre in essa quel progressivo andamento verso la perfezione dell' arte, che si riconosce ancora nei vasi dell' Italia. I soggetti delle rappresentazioni, con cui si trovano ornati, sono diversi e non mancano d' importanza: e nella mia piccola collezione si vedono esemplari di queste differenti epoche. Quei che giudicando dal disegno più rozzo pajono appartenere ad un tempo più remoto hanno il distintivo, che il nero delle figure è rilevato nei panneggiamenti e negli ornati delle armature con colori paonazzi e bianchi. Sopra un vaso di forma molto curiosa e di questa specie si vede Ercole che soffoca il leone; sopra un altro vi sono espressi guerrieri combattenti, mentre che sul collo del vaso si vede una lepre perseguitata da due

cani, che la forzano a intralciarsi in una rete; è da notarsi che il disegno degli animali è molto più naturale e migliore che quello delle figure umane. Segue a questa classe quella con pitture d'uno stile più elegante, con contorni molto determinati sebbene non privi di *maniera*, e spesse volte accompagnati con puntini in luogo de' caratteri. Ne possiedo diversi di cui i soggetti non mi pajono meritare una particolare attenzione. La terza epoca di questo genere di vasi si distingue per il disegno più franco e corretto delle figure e composizioni più ricche e complicate. Fra questi noto un balsamaro con Ercole che combatte le Amazzoni ed una lancia a due manichi, ove nel gruppo d'un uomo barbato, che abbraccia una donna mentre dall'altra parte è assalito da un leone, si può riconoscer forse Tetide che cerca di sottrarsi agli amori di Peleo sotto varie sembianze di animali feroci.

La seconda classe dei vasi con *figure nere sul fondo bianco* non è tanto variata di stile. Il disegno delle figure in questa è elegantissimo, le composizioni sono animate e nobili e pajono appartenere tutti ad un'istessa epoca. Tra quei che possiedo di questo genere si distinguono due balsamari per maggior eleganza di disegno. L'uno rappresenta una stena bacchica, l'altro un combattimento d'Ercole con quattro guerrieri, forse i figli d'Ippocoonte. Quest'ultimo si vede accompagnato da caratteri non intelligibili, o piuttosto con puntini neri in luogo di caratteri.

Più rari sono i vasi della terza classe con *figure rosse sul fondo nero*. Nella mia piccola collezione si vede un vaso di questa specie con una figura donnesca di buono stile e in una mossa molto animata. Il sig. *Cartwright*, console generale di S. M. britannica a Costantinopoli, acquistò in Egina nell'anno passato insieme con molti altri un vaso di questo genere della rara forma d'un astragalo (2). Era questo ornato di molte figure

(2) Il barone di Stackelberg lo vide in Londra (Bullett. p. 77.).

di donne danzanti, che s'avvicinavano ad un vecchio Sileno, tutte piccolissime ma d'un disegno sublime, che non cedeva alle migliori cose, che conservino i musei di Napoli e quei che si vanno formando dagli scavi dell' Etruria. Altri acquisti furono fatti in Egina, durante il mio soggiorno colà, dal signor *Darwins*, Incaricato britannico presso il governo greco, il quale intraprese ancora alcuni scavi, che furono ricchi di oggetti importanti, come vasi, terre cotte, bronzi etc. etc.

Non può essere verun dubbio che il suolo della Grecia abbondi ancora in tesori di questo genere; e la scarsenza di loro arrivo in Italia non si deve attribuire che alla rarità degli scavi intrapresi dai viaggiatori, perchè quasi dappertutto dove finora la terra venne smossa si trovarono sempre indizj dell'esistenza di vasi fittili. Così in occasione d'un tasto che facemmo a *Megara* si trovarono immediatamente cocci di vasi, sebbene insignificanti. Nell' isola di *Milo*, la quale più che le altre isole dell' Arcipelago è stata frequentata dai viaggiatori, si sono trovati moltissimi vasi, e si conservano presso i medesimi abitanti dell'isola. Il nostro breve soggiorno nel detto luogo non ci permise di verificare tal notizia, la quale però ci venne confermata da molte persone degne di fede.

Atene, la città che più d'ogni altra ha eccitato la curiosità dei viaggiatori è stata in conseguenza anche più soggetta a ricerche per articoli d' antichità. Che nel numero di questi spesse volte si sieno trovati dei vasi fittili, l'attestano tutti i viaggiatori ch' ivi sono stati. Anch'io, sebbene le attuali circostanze non mi permisero di visitar *Atene*, ebbi pure occasione di vedere alcuni suoi vasi presso il sig. *Gropius*, Console Imp. austriaco in *Atene*, che già da parecchi anni risiedeva in Egina. Quei vasi, di sua proprietà, erano di molto superiori ai vasi d'Egina nella misura, mentre potevano avere benissimo l'altezza di due palmi e mezzo. Erano in numero di tre, d'una medesima forma a me affatto nuova; le figure nere sul fondo rosso assai ben disegnate rappresentavano riti fune-

bri: ma come i pezzi rotti non erano ancora commessi, così non fu possibile di prenderne un disegno che sarebbe stato molto rilevante. Oltre questi il signor Gropius conservava presso di sé sei vasi d'una qualità differente da tutti quei che si vedeano fin allora in Italia. Erano questi pure della forma de' balsamarj, col fondo bianco e colle figure dipinte in colori naturali; le quali tanto per il disegno quanto per la pittura erano le più graziose miniature che si potessero vedere. Disgraziatamente la vernice bianca del fondo, la quale non deve essere così durevole come la vernice nera, essendo anche priva di quel lustro brillante, aveva sofferto in molte parti, e là dove era sparita erano per conseguenza sparite anche le figure dipinte sopra. Appartenevano questi vasi ad un barone ungherese, di cui ignoro il nome, che durante il suo soggiorno in Atene gli aveva trovati in un medesimo sepolcro. Il signor Gropius che n'era depositario li consegnò in seguito al signor maggiore di Prokesch, al servizio Imp. austriaco, per restituirli al loro proprietario. Vasi della medesima specie, ma inferiori in ogni rapporto a quei sopra mentovati, vennero scavati anche in Egina, ma la loro poca conservazione fu motivo che non cercassi mai di farne acquisto.

Ecco le ingenue notizie che io posso dare intorno i vasi greci da me posseduti. E rapporto al dubbio del sig. principe di Canino, se questi miei vasi potessero essere di quelli scavati dalle sue terre; accennerò soltanto che la mia piccola raccolta nulla ha di comune con quella del mio compagno di viaggio, il sig. Adolfo Weissenburg, il quale fece acquisto in Canino di una collezione di vasi in compagnia del sig. Dorow, quando gli scavi del sig. principe non erano pur cominciati: ma che neppure per parte di questo mio amico v'era bisogno di portar vasi d'Italia in Grecia, per quindi far quelli viaggiar di ritorno, ad oggetto di corroborare una verità bastantemente stabilita presso gli archeologi dalla esistenza incontrastabile di veri vasi greci. Inoltre è cosa facile l'accorgersi della

evidente diversità ch' esiste tra i vasi di Canino e quelli di Grecia ; imperciocchè la forma di balsamarj che hanno ordinariamente i vasi greci, è rarissima in quelli di Canino, e più raro è ancora il trovare dipinte in questi figure nere su fondo bianco, che son comuni in quelli ; senza parlare delle particolarità proprie degli uni e degli altri che l'occhio di chi si conosce in questa sfera d' antichità sa scorgervi e rimarcare (3).

(3) Sarà vero che la forma de' balsamarj e specialmente di quelli con fondo bianco sia meno frequente *in proporzione* negli scavi etruschi che in quelli della Grecia : sarà vero ancora che tra gli uni e gli altri vasi non mancano altre ed importanti diversità ; come a cagion d'esempio il non trovarsi nell'Etruria, pochi eccettuati, nè vasi a differenti colori e a dorature sul fondo chiaro, nè con semplici lineamenti sopra fondo bianco, in Attica comunissimi : e sarà pure indubitato quanto vaglia il rapido discernimento dell'esperto conoscitore. Non pertanto ristò dal dir francamente, che pochi vasi della Grecia, propriamente detta, finora si conoscono, e che altri copiosi rapporti vorriansi al pari di quello che dobbiamo all'intelligente autore di questa memoria, perchè da tutti si distinguessero le differenze tra il greco e l'italico: ritengo inoltre che lo stesso autore ed altri eruditi viaggiatori pari a lui non negheranno, che un' imperfezione rimane ancora su questo soggetto dopo le loro più diligenti osservazioni, e durerà insino che la copia degli oggetti scavati in Grecia non sia accresciuta, e la facilità di osservare quelli già scavati non si renda comune nelle collezioni quindi formate. Ecco perchè vorremmo far noto ai raccoglitori sparsi per tutta Europa, e massimamente in Inghilterra, il nostro vivo desiderio di avere le notizie intorno gli scavi, e i disegni dei vasi della Grecia da loro posseduti; e molto più in questo vorremmo impegnate le persone tuttora attive nella Grecia stessa, tra le quali l'esperto sig. Gropius per l'amore di queste cose, e per tanti meriti d'archeologia primeggia grandemente.

O. G.

(129)
BULLETTINO
DEGLI ANNALI
DELL' INSTITUTO
DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.
N. X. DI OTTOBRE 1829. *Primo foglio.*

LETTERATURA.

I. POMPEI.

*Sur deux collections nouvelles des monumens , peintures
et ornemens de cette ville.*

Notice par Mr. QUATREMÈRE DE QUINCY.

Il appartenait à Rome véritable métropole de l'archéologie de devenir le point central , d'où partiroient , et où viendroient aboutir les efforts , sans cela , divergens de la science , et les travaux de ceux qui peuvent contribuer à sa propagation. Ainsi avons nous cru également dans les intérêts de ce but et des artistes , dont nous annonçons les ouvrages publiés à Berlin et à Paris , d'adresser leur publication à L'INSTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA de Rome.

Les découvertes de Pompéi , à mesure qu'elles se multiplient , vont excitant de plus en plus , dans les diverses contrées de l'Europe , le zèle des archéologues et des artistes. Bientôt chaque nation par des ouvrages plus ou moins considérables , aura payé sa contribution , et acquis une sorte de droit d'honneur , à la plus étonnante restitution du précieux dépôt dont les arts modernes sont redevables au fléau même , qui sembloit avoir dû l'anéantir.

Qui auroit pu croire qu'une ville antique sortiroit presque entière , après 18 siècles de disparition , du sol sous lequel elle étoit inhumée ? Jusqu'ici hors les grands ouvrages de sculpture et d'architecture , dont Rome et un petit nombre d'au-

tres villes ont conservé les restes , la connoissance de l'antiquité considérée dans les pratiques et les usages de la vie civile , qui sont l'expression vivante d'une société , n'avoit pu reposer que sur des élémens épars , sur des notions tronquées et incohérentes. On ne sauroit donc prédire ce que doit procurer d'idées et de notions positives , sur toutes sortes de détails de l'histoire ancienne , l'exhumation toujours croissante de la ville de Pompéi.

L'empressement que témoignent toutes les nations de voir achever cette importante entreprise , et qui se manifeste par tous les ouvrages qu'on publie , deviendra sans doute pour le gouvernement napolitain un encouragement à exploiter de plus en plus une mine dont il doit recueillir les plus précieuses richesses. En ce genre il arrivera sans doute , comme en beaucoup d'autres , que les derniers venus seront les mieux traités. N'envions point cet avantage à nos successeurs , et rendons hommage aux travaux de ceux qui en appellent de plus heureux.

Cette destinée a déjà atteint plus d'un ouvrage , resté en arrière des découvertes curieuses et des descriptions dont le nombre s'accroît journellement. Grâce au zèle et à la bienveillance du gouvernement napolitain , qui depuis quelque tems , nous semble admettre volontiers les artistes de toutes les nations , à accélérer cette révélation si désirée des trésors de l'antiquité. En effet deux ouvrages fort précieux sur Pompéi d'après des originaux exécutés sur les lieux , viennent de voir le jour presque en même tems : l'un à Berlin par M. Guillaume Zahn , l'autre à Paris par Mr. A. Bruloff élève de l'accadémie impériale des beaux arts de St. Petersbourg.

L'ouvrage de Mr. GUILLAUME ZAHN , est à sa septième livraison. L'auteur y a prodigué un luxe , qu'on pourroit croire exorbitant sous le rapport du volume et de la dimension. Il seroit à désirer en effet , qu'on gardât , pour les ouvrages de l'antiquité figurée , une certaine proportion de mesure ou de grandeur , entre les dessins des objets , et les objets eux mê-

mes. Pompéi , dans les restes de ses monumens de tout genre , nous a toujours paru être , si l'on peut dire , la miniature de l'antiquité. Déjà le format de l'ouvrage sur l'Egypte avoit paru une exagération importune. On s'étonne de la voir encore ici surpassée , et l'on en est d'autant plus contrarié , que ce format démesuré devient un obstacle au plaisir qu'on auroit , de parcourir facilement les charmants dessins que l'habile artiste a voulu nous faire passer en revue.

Le recueil qui en a déjà paru ne semble devoir être que un choix judicieusement fait des différentes peintures , dont sont décorés les murs intérieurs des monumens et des maisons , soit que ces objets appartiennent aux découvertes nouvelles , soit qu'ils aient déjà été publiés ailleurs ; comme par exemple le groupe des trois Graces , qui a été fort anciennement gravé dans l'ouvrage delle antichità di Ercolano.

Entre les objets remarquables de cette collection , on distingue particulièrement , un assez bon nombre de ces figures aériennes , ou groupes ailés , qui ornent habituellement les milieux des panneaux à compartimens. Mr. Zahn nous en donne les dessins , au simple trait , calqués sur les originaux , par conséquent dans la vraie dimension de leurs modèles. Peut-être est-cela la cause de l'excessive hauteur du format , que l'on auroit pu facilement éviter par quelques plis , inconvenient léger dans des figures qui ne sont que des contours.

L'ouvrage se recommande par une suite précieusement dessinée , d'intérieurs ornés de compartimens arabesques , de petits tableaux représentant des sujets mythologiques , de bordures ou de montants en rinceaux. Le plus grand nombre est gravé simplement au trait , sans aucun autre travail.

Mais l'auteur a porté la recherche et la dépense de quelques unes de ces représentations , jusqu'à les enluminer dans tous les détails de leurs couleurs originales. De ce nombre sont la planche 5 d'après un des murs du temple d'Isis ; la planche 19 d'après une portion de mur du monument désigné

sous le nom de Panthéon ; la planche 29 coloriée à l'instar d'une des murailles de la Basilique ; la planche 39 où se voit un des murs de la maison dite de Diomède , avec tous ses enduits remplis de peintures arabesques et d'ornemens diversifiés ; plusieurs autres encore , qui nous montrent de charmans compartimens , soit sur murs , soit en plafonds , tantôt au simple trait , tantôt rehaussés des couleurs de leurs originaux.

Beaucoup d'ornemens d'architecture peints en grisaille , ou rehaussés de teintes coloriées , occupent un assez bon nombre de planches , et c'est là qu'on voit l'emploi purement fantastique des colonnes et d'autres parties des édifices , qui ne sont qu'un jeu du pinceau propre à servir de commentaire au passage de Vitruve , dans lequel cet architecte a pris la peine de combattre , peut être avec trop de sérieux , des badinages , qu'Horace auroit décrits en trois mots , *velut ægri somnia vana*.

Pour donner aux amateurs une idée de tout ce que les fouilles de Pompéi ont déjà restitué , et de tout ce qu'elles promettent , Mr. Zahn a joint aux livraisons déjà publiées , quelques vues perspectives de certaines rues de la ville , et de quelques monumens. D'après l'ordre des planches , tel que l'indique la petite table qui leur tient lieu de texte , l'ouvrage doit porter en tête le plan général de la ville , ou du moins ce qui est déjà découvert. Or la seconde livraison nous présente en deux planches , deux parties de ce plan , qui sont des calques parfaitement fidèles du plan général de toute l'enceinte de la ville , grand travail dû aux soins persévérans , pendant plusieurs années , de Mr. Bibent architecte françois. Il nous semble que Mr. Zahn , en attendant le texte de son ouvrage , s'il y en ajoute un , auroit pu faire ce que sans doute il feroit alors , c'est à dire , renvoyer à qui de droit l'honneur d'une entreprise aussi utile , qu'elle a été pénible.

Jusqu'ici l'ouvrage dont nous rendons compte , n'étant accompagné d'aucun texte explicatif , nous n'avons pas dû

nous même courir les hazards d'interprétations périlleuses, sur le plus grand nombre des sujets de ce recueil. Qui peut assurer en effet, qu'ils ne sont pas, pour la plupart, ainsi que les détails d'ornemens qui les accompagnent, des redites banales de figures rassemblées pour le plaisir des yeux, et sans plus de rapport avec leur emplacement ou ce qui les environne, que n'en ont les arabesques des loges de Raphael, avec les objets qui les avoisinent ?

L'ouvrage de Mr. BRULOFF a été entrepris et exécuté par ce jeune architecte, pour satisfaire à l'obligation imposée par l'académie de St. Petersbourg à ses pensionnaires en Italie, de réaliser en dessin la restauration de quelque monument antique. Ce genre de travail intéressant en lui même, a quelque fois aussi l'inconvénient de porter l'artiste dans le champ des conjectures arbitraires ; de sorte que ces études, qui ont toujours pour objet d'exercer l'esprit et le gout de l'artiste, peuvent n'être, ce qui est arrivé souvent, d'aucun profit à la science de l'antiquité.

En faisant choix pour son étude obligatoire du reste des Thermes de Pompéi, Mr. Bruloff n'a point eu à courir ce risque. Tous les témoins sont encore là pour déposer de son exactitude, et de sa vérité de la restitution. Son travail restera donc, non seulement comme un chapitre intéressant de la description de Pompéi, mais peut-être encore, comme modèle de la meilleure manière de rendre par le dessin à cette ville son ancienne intégrité.

Nous n'hésiterons pas à dire, qu'il seroit à souhaiter que cet exemple trouvât beaucoup d'imitateurs. Oui, nous croyons qu'on tireroit, pour l'art et pour la science, plus de fruit des travaux sur Pompéi, si au lieu de butiner çà et là dans ce champ d'antiquités, comme beaucoup l'ont fait jusqu'ici, chacun se donnant pour tâche l'exploration et la restitution d'un seul monument, cherchoit à faire servir l'autorité de tous ses vestiges, à sa réintégration complète et en publioit une œuvre séparée.

Le monument des Thermes de Pompéi , offroit une belle matière à ce genre de travail. Par le plan général qu'en donne Mr. Bruloff , on voit , qu'au lieu de se présenter , comme un ensemble symétriquement combiné , ce fut au contraire une réunion ou successive ou accidentelle de pièces ou de salles , dans la distribution desquelles , on fut obligé de se conformer aux sujétions d'un terrain irrégulier.

L'auteur ayant placé en tête de son ouvrage , une notice fort exacte sur les bains des Romains d'après Vitruve , en a fidèlement suivi les renseignemens , dans la désignation de chacune des pièces des bains de Pompéi , et il nous les fait parcourir methodiquement dans le même ordre. Il nous fait entrer d'abord dans l'*apodyterium* , pièce où l'on se deshabilloit. Il suppose que là devoient être établies des planches pour le dépôt des vêtemens. Delà il nous fait passer dans le *frigidarium* , salle circulaire , avec un bassin au milieu , et de même forme. Elle est couverte par une voûte conique fort surhaussée , avec une ouverture au sommet. De l'*apodyterium* on passe de même dans le *tepidarium* qui lui est contigu. Ainsi de suite des autres salles.

Entre ces salles , il en est deux fort remarquables , le *caldarium* et le *tepidarium*.

La première est un assez grand vaisseau de cinquante pieds en longueur , sur 18 à peu près de largeur. Elle se termine dans sa longueur , par un hémicycle , avec un cul de four orné d'arabesques avec beaucoup de goût. Une ouverture circulaire est pratiquée au sommet , et deux autres quarres placées à l'extrémité pour éclairer cet intérieur sont prises dans l'épaisseur de la construction de la voûte. Un ordre de pilastres doriques , cannelés et sans base , regne dans toute l'étendue des murs de cette pièce , et le berceau de la voûte est , dans toute sa longueur , orné de cannelures.

Mais l'intérieur de beaucoup le plus curieux , non seulement de ce monument , mais de tout ce qui a jusqu'à pré-

sent été découvert à Pompéi, est celui de la salle appelée par notre auteur *tepidarium*. Cette pièce longue de 36 pieds, sur une largeur de 18, offre un ensemble de décoration tout à fait remarquable. A une hauteur d'à peu près 5 pieds, règne tout à l'entour un rebord en saillie, d'environ 15 à 18 pouces, sur lequel s'élèvent en place de petites colonnes, des Télamons ou Atlantes qui supportent l'entablement. Ces Atlantes sont de terre cuite, et ont deux pieds de haut. Ils ressemblent parfaitement à ceux de marbre, qui dans une beaucoup plus grande proportion, soutenoient autrefois un grand bassin, au milieu d'une pièce d'eau de la villa Albani, et qu'on voit aujourd'hui au musée royal de Paris. Même attitude dans les bras retournés et élevés sur leur tête, même ajustement dans les espèces de tabliers de poils, ou de draperies, qui forment leur ceinture.

Ici chacun de ces Atlantes, quoique de plein relief, est adossé à une sorte de pié-droits, qui forment entre eux des renfoncemens, que notre dessinateur suppose avoir pu servir d'armoires.

La voûte de cette salle est décorée de compartimens en figures, rinceaux et autres ornemens de stuc, avec autant de variété, que d'élégance et de goût. C'est dans l'ouvrage même, qu'on peut se faire l'idée de tout ce que cette pièce renferme de curieux, sous le rapport de l'art et de l'archéologie; et l'on ne lira pas sans un égal intérêt le texte descriptif dont l'auteur a accompagné toutes ses planches, entre lesquelles on doit en faire remarquer deux, celles du caldarium et du tepidarium exécutées à Londres avec un soin et un goût particuliers.

L'auteur a cru devoir ajouter aux dessins des Thermes de Pompéi, et en deux planches, un plan et des détails d'ornemens d'une partie des bains de Bayes, qui offrent des points intéressants de comparaison avec ceux de Pompéi.

Plan de Pompèi et remarques sur ses édifices par le chanoine DE JORIO. Napoli 1828. (Pag. 242. con quattro Tavole in litografia. Prezzo carlini 18.).

Quantunque su quest'opera del signor canonico Andrea de Jorio si debba forse nuovamente tornar a tener discorso con particolari osservazioni ne' nostri Annali, pure per non differirne un primo annunzio a comodo di que' che volessero valersene, diremo per ora che l'indefesso autore nell'esaminare e descrivere le preziose antichità del suo paese, ha pubblicato con molta cura l'utilissima nuova pianta di Pompei; che a questa pianta ha aggiunto molte osservazioni istruttive tratte non solo dalla sua esperienza oculare, ma eziandio da notizie finora incognite delle scoperte anteriori; finalmente che oltre le descrizioni successive degli oggetti indicati nella pianta, ha aggiunto parecchie utilissime appendici sopra alcuni punti importanti e pur troppe volte finora mal intesi. Di queste appendici la prima (pag. 154) tratta delle porte, mura e torri; l'altra (pag. 186) parlando della pretesa casa d'Atteone dà generali schiarimenti sulla distribuzione d'antiche case. La terza e quarta (p. 214. 226) si distendono sulla sorgente delle acque di Pompei e sulla loro derivazione alle Terme; segue nella quinta una serie di 26 iscrizioni pompeiane inedite. Le Tavole litografate presentano la casa di Arrio Diomede, quella d'Atteone, le Terme e cinque fac-simili epigrafici. O. G.

2. VASI DIPINTI.

Sur le catalogue des vases étrusques du prince de Canino.

A Mr. le professeur Gerhard à Rome.

Les reproches que je vous adressai de ne pas m'avoir envoyé tout de suite le catalogue des vases du prince de Canino, vous les aviez bien mérités, mon excellent ami. Car depuis que j'ai eu l'occasion de parcourir cet intéressant ouvrage, j'ai reconnu toute l'importance d'une collection qui abonde

en vases *grammaticaux* (*) et qui renferme un grand nombre de sujets neufs destinés sans doute à répandre un nouveau jour sur l'histoire des mythes de la Grèce. Je n'avais vu que une partie de ces richesses, et vous concevrez sans peine avec quelle impatience je dois attendre la revue que vous nous en promettez pour le premier volume des Annales de l'Institut (1).

Permettez moi en attendant de vous soumettre plusieurs questions épigraphiques que m'a suggérées la lecture de ce catalogue et quelques observations relatives au même ouvrage. Je ne vous parlerai pas du *Tlesonconearque* ΤΛΕΣΟΝΚΟ-ΝΕΑΡΧΟΣ (n. 15 p. 12 et n. 1146 p. 102); car il me paraît évident que l'inscription indique *Tleson le fils de Néarque* ΤΛΕΣΟΝ ΗΟ ΝΕΑΡΧΟΥ (2), probablement pour distinguer cet artiste de quelque autre individu homonyme: et il suffit de rapprocher cette inscription de celle qui nomme le peintre *Euthymide fils de Lolias*, ΕΛΡΑΦΣΕΝ ΕΥΘΥΜΙΔΕΣ ΗΟ ΛΟΛΙΟΥ (n. 1386 p. 113), pour se convaincre que telle est la véritable leçon (3). Ne craignez pas non plus que je m'arrête à suppléer la lacune du mot Π.ΥΘΟΝ, nom du fabricant d'un vase peint par Epictète (n. 572 p. 84) (4). De nouvelles découvertes détermineront bientôt j'espère si l'on doit donner la préférence à la leçon ΠΛΥΘΟΝ *Plython* ou à celle de ΠΕΥΘΟΝ *Peuthon*. C'est ainsi qu'il faudrait encore avoir sous les yeux le vase (n. 558 p. 72) peint par *Phidippe* (et non *Phirippe*) (5), pour pouvoir décider si le fabricant s'appelait *Histyle*, ΗΙΣΤΥΛΟΣ, ou *Aeschyle* ΑΙΣΧΥΛΟΣ; car rien ne justifie le nom d'*Hischyle* (6).

Mais ce qui m'a frappé d'abord c'est la réunion de deux noms d'artistes sur le même vase, de sorte que l'un accompagné du mot ΕΛΡΑΦΕ ou ΕΛΡΑΦΣΕ désigne le peintre, l'autre, à côté du mot ΕΠΟΙΕΙ ou ΕΠΟΙΕΣΕΝ fait connaître le fabricant. Il reste à savoir si dans des vases ornés de peintu-

(*) Γραμματικά, c'est ainsi que les Grecs désignaient leurs vases à inscriptions.

res le nom propre joint au mot *ΕΠΟΙΕΣΕ* ne se rapporte pas à un fabricant qui réunissait l'art de la poterie avec le talent de la peinture, ou qui faisait du moins passer sous son nom des peintures exécutées dans sa fabrique. Ce n'est qu'en rapprochant plusieurs vases du même fabricant et en examinant le style de leurs peintures qu'on pourra résoudre ce problème. J'ose vous recommander à cet égard les trois vases de la fabrique d'*Andocide* (n. 1181, p. 103; n. 1183, p. 105; n. 1381, p. 112), les deux coupes de *Hiéron* (n. 565, p. 79; n. 1439, p. 121), les deux autres de *Cachrylion* (n. 1186, p. 108, et celle qui est omise dans le catalogue des artistes n. 560 p. 74) et les trois de *Nicosthène* (n. 567, p. 80; n. 1516, p. 130; n. 442, p. 128); observez toutefois que tous les ouvrages de *Nicosthène* offrent des figures noires, c'est à dire un dessin de l'ancien style, pendant que ceux des autres artistes sont peints à figures jaunes. En soumettant ces conjectures à la sagacité de votre critique, j'ai l'espoir que le temps et des découvertes plus récentes viendront les confirmer.

Il est encore un fait qu'il m'a semblé utile de constater: on vient de découvrir dans les fouilles de Canino trois vases du même artiste (*Nicosthène*), dont le nom nous avait déjà été révélé depuis plusieurs années par un vase très curieux, tiré d'un tombeau d'Agrigente, et orné pareillement de figures noires; il est actuellement au musée Blacas. Ces indices démontrent, je pense, suffisamment le commerce des vases établi entre les différens pays de la Grèce et de l'Etrurie.

Depuis un demi siècle les fouilles de la Grèce, de la Grande Grèce et de la Sicile n'ont fait connaître qu'une huitaine d'artistes (*): les découvertes qu'ont déjà produites celles de Canino

(*) *Asteas* dont nous possédons trois peintures: Hercule au jardin des Hesperides (Millin Peint. des Vas. I, 3), Cadmus tuant le dragon (Gerhard und Panofka Neapels Antiken I, p. 309), et la Parodie de Procrustes (Millingen peint. gr. pl. 46). *Latinos* (Millin. Peint. d. Vas. II, 37) connu par sa mort d'Astyanas. Re-

donnent lieu de croire que c'est là que l'archéologie trouvera des ressources ignorées, que c'est vers ce but qu'elle doit porter son attention. Seules, elles fourniront pour une histoire de la peintures des vases les matériaux nécessaires. Mais il faut que l'on veuille publier toutes les peintures accompagnées des noms d'artistes, auxquelles on pourra joindre ensuite les ouvrages des mêmes peintres trouvés ailleurs et déjà dispersés dans les divers musées de l'Europe. Mr. Durand se décidera volontiers à publier un vase de sa collection orné d'une peinture d'*Epicète*, pour en comparer le mérite avec celui de trois autres du même artiste, que l'on voit au musée du prince de Canino, (n. 561, p. 75; n. 572 p. 84; n. 578 p. 86). Il ne sera pas sans intérêt de savoir que le vase de Mr. Durand répond pour la forme, la couleur de figures et l'endroit où il a été découvert parfaitement aux trois autres : le fond de cette coupe représente un Silène avec une outre et une corne à boire. Ce n'est que de cette manière qu'on pourra apprécier un jour les qualités particulières des différens artistes et reconnaître le caractère de leurs écoles même dans des imitations anonymes ; peut être encore l'analogie que ces monumens doivent avoir avec les époques diverses de l'histoire de la sculpture, permettra d'en fixer la date et d'en préciser le temps.

L'inscription $\Upsilon\iota\theta\alpha\omicron\Nu\omicron\chi\epsilon\iota$, dont l'illustre auteur du Ca-

gias ; un vase d'Athènes, où une Victoire present un lebès au vainqueur, porte le nom de cet artiste (Stackelberg tombeaux d'Attique). *Euonymios* (Lanzi Giorn. dell' ital. letter. T. XX. p. 180). Nous y joignons Thésée vainqueur du Minotaure, peint sur un vase de la fabrique de *Talide* (Millin I, 61), la lutte et le pugilat sur un vase de *Nicosthène* (Musée Blacas), un homme à cheval dans le fond d'une coupe d'*Archiclés* (Musée Blacas), et une course de deux hommes à cheval dans le fond d'une coupe d'*Aénéade* (Cabinet Durand). On doit exclure de cette serie d'artistes le nom de *Calliphon* sur un vase dont l'inscription et la peinture a été faite pour mystifier Mr. Millin (Peint. I, 44).

talogue fait un si grand cas et qu'il rapporte à *Vetulonia*, me paraît bien loin de fournir ces données chronologiques et topographiques qu'on voudrait lui prêter. Pourquoi ne serait ce pas plutôt une sentence relative à la figure devant laquelle elle descend, p. e. ΥΘΛΟΝΟΧΕΙ, ὕθλον ὀχσεῖ, *il conduit les folies* ou la gaieté, ce qui conviendrait parfaitement à Bacchus, soit qu'on le regarde comme dieu du vin, portant alors un cep de vigne et une corne à boire, soit qu'on fasse allusion à ses compagnes lascives et aux orgies de cette troupe en délire (Κῶμον ἄγει)? (7)

Quelques autres inscriptions m'ont paru plus dignes d'attirer l'attention du public : elles respirent tout à fait ce sentiment d'une naïveté ingénieuse qui forme un des traits caractéristiques de la civilisation grecque et nous donnent en même temps des renseignemens précieux sur l'usage de ces monumens. La sentence ΧΑΙΡΕ ΣΥ, *je vous salue*, répétée sur deux monumens (n. 547, p. 67 et n. 560, p. 74.) s'était déjà présentée sur plusieurs coupes de Nola ; mais une locution pareille se trouve pour la première fois sur une des coupes de Canino, ornée d'exercices gymnastiques (n. 563 p. 71) : on lit au dessus d'un coq peint sur le fond du vase le mot ΠΡΟΣΑΛΟΡΕΥΟ, Προσαγορεύω, *je salue*, je félicite le vainqueur. Une autre coupe (n. 575, p. 85) sur le fond de laquelle on voit un jeune homme couronné de lierre, et tenant un vase à boire, porte l'inscription ΗΟΠΟΣΠΙΕΣΣΘΕΚΑΛΕ, Ὅπως πίνης Σθενὲ καλὴ *pour te servir à boire, ma belle Stheno*. Il est évident que ces quatre monumens sont des gages de tendresse, des dons offerts par l'amour ou l'amitié. Deux autres vases ornée d'inscriptions rentrent dans la même classe : sur le premier (n. 1386, p. 113) un tableau d'Euthymide représente l'armure de Paris avec cette inscription touchante : ΗΟΣΟΥΔΕΠΟΤΕΕΥΦΟΝ, Ὅσον δὴ ποτε εὐφρών, (Soyez) *heureux autant que possible* (8) ; le second (n. 1004. p. 96) exprime un vœu analogue dont je n'oserai expliquer les détails, avant d'avoir une copie exacte de la véritable inscription (9).

Je passe maintenant à quelques inscriptions relatives aux figures peintes sur les vases. Au lieu de la nymphe *Rontmerra* (n. 544 p. 66) près de Pélée et de Thétis , je lirais *Pontomeda*, celle qui gouverne la mer (10). De même le nom E . . NOP doit être rétabli ainsi: EYENOP, *Euenor* (n. 1645 p. 142.) (11). Sur un vase bacchique (n. 1005 p. 97) on lit un mot inconnu ΒΡΙΑ†ΟΣ *Briachos* qui pourra enrichir nos dictionnaires grecs et où l'on découvre l'origine du mot italien *briaco*, ivre : ce mot rappelle les noms du compagnon de Bacchus , appelé tantôt ΟΙΝΟΣ *vin* , tantôt ΗΛΥΟΙΝΟΣ *vin doux* , tantôt ΑΚΡΑΤΟΣ *vin sans mélange, pur*. Il ne me reste qu'une conjecture sur une inscription de vase où l'on voit Ulysse attaché sous un bélier s'enfuir de l'ancre de Polyphème (n. 1449 p. 122). La leçon du mot ΑΦΘΟΑ†Σ est nécessairement fausse. Si l'on régarde la terminaison de l'inscription c. à. d. ΘΟΑ†Σ , on se convaincra facilement que la lettre P avant A est échappée à l'attention de l'épigraphiste à cause de la ressemblance frappante de ces deux lettres. C'est ainsi que l'on gagne le mot *cuirasse* ΘΟΡΑ†Σ, *θώραξ* ; et comme le bélier sert réellement de cuirasse à Ulysse , on ne pourra méconnaître la probabilité du mot ΟΙΟΘΟΡΑ†Σ, *Οίοθώραξ* , *cuirasse de bélier* , inscription très convenable au sujet qu'elle accompagne (12).

Je réserve pour une seconde lettre de nouvelles observations sur les sujets de ces vases étrusques , et vous prie d'agréer en attendant l'hommage de cet essai , ainsi que l'assurance de mon estime et de ma sincère amitié.

Paris ce 11 sept. 1829.

THEODORE PANOFKA.

Risposta all' antecedente lettera.

Ho creduto di non dover ritardare lungamente a metter in luce su questi fogli le vostre comunicazioni epigrafiche intorno i vasi di Canino : comunicazioni , che riguardando un articolo in oggi di generale curiosità , e un argomento di che voi sapete cotanto , non possono non riuscire di universale gradimento de' nostri lettori e di

grande utilità alle mire principali dell' Instituto. Al quale effetto in luogo de' lunghi ragionamenti che potriansi intavolare in risposta alla vostra erudita lettera , mi son tenuto al partito di corredarla di brevissime note , che segnai successivamente secondo i numeri da me aggiunti in d' essa vostra lettera , ai quali i seguenti l' un dopo l' altro rispondono.

(1) Debbo avvertirvi in primo luogo che le osservazioni generali da me promesse intorno i vasi di recente scoperti son già da più mesi preparate ; ma per verificare le dette osservazioni con diligenza su' vasi di Musignano, da me considerati in due gite di volo colà fatte, differivo di pubblicarle sino allo sperato trasporto di tutta quella raccolta in Roma. Nè dopo seguito così atteso trasporto, fui solo io a profittarne a prò dell' Instituto: chè il professor *Orioli* di Bologna pubblicherà fra poco un rapporto intorno i vasi d' origine incontrastabilmente etrusca, compilato da lui, che sì profondamente si conosce di cose etrusche , in un suo viaggio fatto a Roma espressamente per esaminar que' vasi. E questo rapporto e le mie osservazioni accennate di sopra terran seguito negli Annali agli articoli già pubblicati nel primo fascicolo sugli etruschi monumenti di recente escavazione.

(2) Ora dehbo dirvi alcun che sulle iscrizioni da voi accennate ; per ciò che furon desse da me risguardate sott' altro punto di vista : come ancora sopra altre osservazioni che mi si risvegliarono nella mente in leggendo la vostra lettera. E dirò prima dell' iscrizione *TLESONHONEAPXOEΠOIESEN* : imperciocchè così la trovai scritta nelle varianti sue repliche. Erra il Catalogo scrivendo *KO* invece di *HO* , ma fedelmente ritrae *NEAPXO* e non *NEAPXOS* : chè per l' uso di quelle iscrizioni trascurandosi generalmente e le lunghe vocali, ed i dittonghi, ammetteasi anche l' *O* invece dell' *OY* , e *NEAPXO* invece del genitivo *NEAPXOS*.

(3) Il vaso num. 1386 , rappresentante Priamo , Ettore ed Ecuha co' loro nomi greci, fu da me più volte veduto, ed inteso per modo che le lettere *ΗΟΠΟΛΙΟ* (come in fatti le accenna il Catalogo) abbian da riferirsi non al pittore Eutimide , ma bensì a Priamo , il quale per esse vien cognominato *ὁ πολίης*, *il canuto*.

(4) Nulla dir posso intorno la coppa fabbricata da Pitone , o

da qualch' altro figulista di simile denominazione ; essendo essa coppa del bel numero di cento squisitissimi capi , tra vasi e coppe , che negli ultimi giorni il principe di Canino cedè all' Eminentissimo Fesch , e non sono per ora visibili.

(5) ΦΕΙΔΙΠΙΟΣ dice il Catalogo al num. 558 e dee osservarsi che il D , contro il solito costume dell' alfabeto greco , non ha valore del Rho , ma del Delta.

(6) ΗΙΣ†ΥΛΟΣ piuttosto che ΗΙΣΤΥΛΟΣ , leggesi nel passo stesso del Catalogo ; in cui si è procurato d'imitare l'oscurità originale de' caratteri. E siccome la crocetta † è l'usuale forma che in queste iscrizioni dà il valore del X , così convien avvertire che il † dal T pur troppe volte mal può distinguersi ne' labili caratteri de' vasi.

(7) Rispetto all' iscrizione ΒΙΘΛΟΝΟΧΕΙ sì altamente pregiata del sig. principe di Canino , ed alla spiegazione che voi date della medesima , osservo che sull' originale non si legge ΗΥΘΑΟΝ , ma ΒΙΘΑΟΝ. D'altronde non voglio negare che la spiegazione avanzata nel Catalogo e riportata , da questo estratta , ne' nostri Annali (pag. 191) abbia le sue difficoltà.

(8) Non ho presente neppur la coppa n. 575 per dirvene il mio parere , ma ritorno al bel vaso n. 1386 sul quale poc' anzi vi parlai. L'iscrizione ΗΟΣΥΔΕΠΟΤΕΥΦΟΝ , a norma del Catalogo , non si legge in quel lato del vaso il quale rappresenta il congedo di un guerriero , secondo le iscrizioni di Ettore da Priamo ed Ecu- ba , ma nel lato opposto ; il quale mostra tre giovani intesi ad un convito bacchico. Accanto a quello che n'è il capo e perciò vien detto ΚΟΜΑΡ†ΟΣ (*conduttore del comos*) leggonsi le accennate parole , ch' io , considerando il loro posto , interpretai : ὅς ἐστὲν ὅτε εὐφραίνῃ : *quello che non è mai prudente , ma allegro sempre sino alla stravaganza*. E trovando scritto ΕΥΦΟΝΤΟΝ o ΕΥΦΟΝΙΟΣ invece di ΕΥΦΟΝ , dissi che quella parola , sebben mancasse ne' dizionarj di greca lingua , sarebbe una forma finora sconosciuta del volgare εὐφραίνῃ. Risponderete forse , che ΕΥΦΟΝΙΟΣ sia scritto per εὐφραίνῃ ἑοῖς e confermi così l'opinione vostra ; aggiungerò io che il vaso mostra chiaramente ΟΣΟΥ , e non ΟΣΟΝ.

(9) ΗΟΔΕΠΟΤΕΝΤΕΙΝΟΙ , come secondo il Catalogo leggesi

nella lancella n. 1004, lessi anch' io sul monumento accennato , accanto ad un uomo palliato, incontro al quale vedesi sul lato opposto una giovinetta riccamente vestita che suona le tibie. L'iscrizione è scorretta come ognun vede, e poco male fan le conghietture. Scriverei HOΔEΠOTEHYLEIMOI , $\acute{\omega}\varsigma\acute{\iota}\sigma\iota\prime\pi\omicron\tau\prime\upsilon\lambda\lambda\epsilon\iota\mu\omicron\iota$, *così un giorno suonò a me dinanzi*, senza peraltro dar gran peso al mio divisamento.

(10) Nel gran vaso n. 544 rappresentante la morte di Ettore, e sul lato opposto la favola di Peleo e Tetide, leggesi ΠONTMEΔA sopra la compagna di Tetide: la quale in conseguenza avrà da nominarsi o Pontomeda, o, come io credevo, Pontimeda.

(11) Nella tazza n. 1645 il nome E... NOP, è fedelmente copiato nel Catalogo; imperciocchè la rottura della coppa lascia indciso, se EYHNOP abbia da leggersi invece del mutilato E..NOP, o, come io credevo, ELIENOP.

(12) Bella ed ingegnosa è la vostra conghiettura, ove gli otto caratteri segnati sopra l'ariete di Ulisse interpretate come se dicesero OIOΘOPA-†S . Pochissimo si allontana tal conghiettura dalla lezione del Catalogo, cioè ΛΦΘΑ-†S : soltanto io confesso che di questi caratteri al più garantirei la quarta e le due ultime. La prima mi parve un Π , la sesta un S , e le altre mi sembravano capaci di qualunque altra spiegazione: sventura pur troppe volte ordinaria in queste epigrafi, che sempre scritte dagli artisti e non mai da calligrafi, e spesso ancora per fretta supplite con macchie incapaci di dotte illustrazioni, mi fanno di giorno in giorno maggiormente toccar con mano a dispetto dell'arte epigrafica, esser difficilissimo, ed anche impossibile, di penetrare nel senso di molte iscrizioni vasarie d'apparente chiarezza.

Ma tralascio i vaghi discorsi, su queste materie specialmente, che sono anzi di dominio vostro, che mio. Intrattanto le mie leggiere annotazioni vi persuaderanno, mio caro amico, dell'attenzione con che lessi la vostra lettera, e dell'impazienza con cui aspetto l'altra da voi annunziata intorno le rappresentazioni de' vasi di Canino.

Di Roma 26 settembre 1829.

ODOARDO GERHARD.

(145)
BULLETTINO
D E G L I A N N A L I

DELL' INSTITUTO
DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. X. DI OTTOBRE 1829. *Altro foglio.*

I. S C A V I.

POMPEI. Continuando la descrizione della *casa detta del Centauro* (1) è da notarsi che nella sala aperta verso il giardino non solo si è rinvenuto il bel musaico del leone legato da Amorini, ma eziandio fu scavata la singolare statuetta di un Ercole, già accennata alla pagina 67 del Bullettino, e singolare non solo pel cane che tiene nelle sue braccia, ma ancora pel berretto frigio che copre la sua testa.

Tanto il musaico, che la statuetta si scoprirono a' 31 di maggio. Al di sotto del giardino si ritrova un piccolo appartamento sotterraneo composto di alcune stanze, e che ha servito forse per l'abitazione degli schiavi, o per riporvi del vino, e le provvisioni dell'inverno.

Finalmente per mezzo di due scalini si passa nell'*atrio toscano* di questa magione. Esso è circondato da varie stanzine ornate con un doppio ordine di cornicette di stucco. Fra

(1) Osserviamo una volta per sempre che le qui esibite notizie trasmesseci come le anteriori in conformità del sovrano permesso e del favore della real accademia ercolanese, e per le premure del sig. principe di Sangiorgio-Spinelli, contengono i rapporti compiuti dell'architetto sig. Carlo Bonucci intorno il proseguimento dello scavo, mentrechè dell'elenco degli oggetti rinvenuti si darà solo un breve estratto.

D. D. INST.

queste stanze merita distinta menzione quella destinata pel letto, contenente una curiosa alcova già foderata di legno, ed un piccolo gabinetto per de' vasi. Una cassa di legno fissata su di un poggio di fabbrica, e guarnita di chiodi e fascie di bronzo esisteva presso la stanza, che dagl' incavi destinati agli armadj abbiamo riconosciuto per un ripostiglio di oggetti preziosi. Vi si rinvennero, poco discosto il dì 10 giugno, 13 cucchiainj di argento alquanto danneggiati, de' quali sei piccoli e sette grandi, con manichi terminanti per lo più in un piede di capra. L'atrio aveva di rincontro, giusta il solito, un *tablino*, e quindi un giardinetto cinto da portici sostenuti da grandi colonne doriche, e sormontati da un altro ordine ionico, che vi formava delle terrazze superiori con qualche stanza graziosa, ornata di altri pilastri corinzj, e di cui appena le rovine abbiamo potuto raccogliere sul terreno.

A' 14 di giugno si scopri nell'*exedra* un quadretto esprime forse Paride che invita Elena a seguirlo, ed un Amore che spinge quest'ultima verso il suo amante.

Intanto per rendere meno facile il franare e più regolare ed ordinato il taglio del terreno soprapposto alla strada che mena a questi monumenti, abbiamo eseguito uno sgombramento nella casa annessa alla piccola osteria ed al lupanare. Vi si è rinvenuto, a' 18 giugno di prosiegua all'atrio scoperto nel mese di marzo, e di cui si è fatto parola nel giornale antecedente, un piccolo peristilio con giardinetto, sul cui muro son dipinte delle lampade pendenti, una civetta su di un ramo, e due palme. In un cubicolo laterale si è scoperto, il 30 giugno, un quadro assai curioso. Un eroe, il cui cavallo è lungi da lui, sembra fermarsi innanzi ad un simulacro, forse d'Apollo, poichè ha un tripode al fianco; nel mentre che una fanciulla sostenuta da un vecchio, e stendendo la mano a quella divinità in un movimento di agitazione e di dolore, sta proferendo un qualche sinistro oracolo, che il guerriero ascolta tranquillamente e colle braccia piegate.

Infine la strada, così detta di Mercurio, che ci ha dato per varj anni, e che ci offre ancora le più importanti scoperte, è quasi vicina ad essere interamente disgiombrata. Vi si è lavorato ne' mesi di agosto e settembre. Nulla è paragonabile alla grandiosità ed alla lunghezza di questa bellissima strada. Le immagini della Fortuna e di Mercurio vi sono moltiplicate sulle mura esterne, dentro gli edifizj privati e da per tutto. Ritroveremo forse in una estremità di questa strada il tempio del primo, come abbiamo rinvenuto nell'altra quello della seconda?

Una *nuova magione*, (in prosiegua della descritta, detta comunemente del Centauro) si sta attualmente restituendo alla luce. A' lati dell' ingresso sono due quadri, l'uno di *Meleagro*, e di *Atalanta*; l'altro di Mercurio, che depone nel seno della Fortuna una borsa. Si passa quindi in un atrio, le cui pareti scoperte il dì 22 settembre, son rivestite di magnifici dipinti. L'uno indica un guerriero, che depone le sue armi, e pare ritornato dal campo; una fanciulla seduta dirimpetto, *atteggiata di pianto e di dolore*, lo sogguarda mestamente e lo ascolta. L'altro ci offre un nobilissimo personaggio assiso, che ha una lira nella mano, e distende il piede verso di una fanciulla che gli ha tolto un calzare; egli sta slacciando il secondo. Una leggiadra donna è seduta presso di lui, ed altre ninfe circondano entrambi; una di esse spiega una collana di oro fralle sue mani.

In due vicini cubicoli, scoperti a' 23 del detto settembre, si veggono alcuni quadri d'un soggetto interessante, ma d'un' esecuzione mediocre. Rappresentano un sacrificio d'un Satiro e d'una Baccante a Priapo; un Apollo ed un Mercurio; un altro dipinto d'un soggetto ancora licenzioso; una collezione d'un giovane e d'una fanciulla, e finalmente un Ganimede assiso su di un sasso, ed un Amorino, che guida verso di lui Giove sotto le forme di un' aquila.

Alcune iscrizioni dipinte si sono lette a' lati della strada che

dal tempio della Fortuna si dirige nel centro di Pompei, e sembra rivolta alla porta opposta detta d'Iside, o di Nola. Lo scavamento in questa seconda direzione, che si eseguisce contemporaneamente, promette di risultamenti del più alto interesse. Le iscrizioni sono le seguenti.

C . CVSPIVM . PANSAM . AED . D . P . OF . SATVRNINVS . CVM .
DISCENTES . ROG . C . CALVENTIVM . SIL . . . IIIVIR . I . D .

De' lavori di riparazioni e di ristauro si sono eseguiti in tutta l'estensione del Foro civile con celerità e successo. L'antico pavimento è già interamente ripulito ed appianato. Le sfabricine ed i massi informi ed inutili sono sgombrati; ed il Foro comincia così a prendere un aspetto regolare ed imponente.

Oggetti rinvenuti. Nelle stanze intorno al peristilio della casa del Centauro si trovarono tra gli altri oggetti a tutto il 6. di giugno i seguenti. *Di marmo*: due testine terminali di Bacco barbato, delle quali una è di rosso antico. *Di bronzo*: busto virile di grandezza naturale, privo di base e con un occhio di pastiglia mancante; altro bustino di bronzo, il quale sembra di Tiberio, con catena legata ai suoi lati, ornamento forse di qualche cassa che s'adoperò a sostegno di bilancia; un picciolo Tritone, ed una più picciola Sirena (?) a bassorilievo, ornamenti di mobili. Alcuni di questi oggetti furono regalati al re e alla regina di Sardegna che aveano onorato questo scavo colla loro presenza, li 6 di giugno.

Nel picciolo peristilio di detta casa, li 15 di giugno. *Di marmo*: un grand'uovo: un mortajo rotto. *Di creta*: un beveratojo d'uccelli. *Di vetro*: una pastiglia col rilievo di una Venere. — Nelle stanze intorno al peristilio del lupanare, li 30 di giugno. *Di bronzo*: un candelabro alto palmi 4.1/4, privo della sua coppa, con tre piedi tramezzati da altrettante foglie di vite: una conchiglia frammentata per uso di pasticceria: due specie di cassetine, una di esse quadrilunga, sulla quale pog-

giava forse una bilancia ; esse vengono ornate nel giro da picciole cornici in gran parte dissaldate, ed una di esse è sostenuta da tre piccioli piedi : due picciole scatole rotonde con i loro coperchj per uso di farmacia ; nella più picciola di esse si contiene una specie di pietre della forma de' pistacchj , in numero di dieci, ed altre tre di diversa forma.

Nella stanza a sinistra laterale all' ingresso dell' atrio toscano del Centauro e nel ripostiglio seguente , li 6 di luglio. *Di bronzo* : un bel mobile formante una specie di sedile o di tripode : tre pignatte di diverse grandezze , due di esse tutte frammentate ; vi si contiene una quantità forse di sapone : una bilancia completa , composta della sua asta in due pezzi , sulla quale veggonsi scolpiti in un lato i numeri de' pesi con lettera S , e nell' altra i numeri romani ; il suo regolo rappresenta un mezzo busto di Mercurio ; quattro catene riunite d'un lato in un anello vi sostengono una bella coppa : un tirso servito ad uso di fontana , nella cui parte superiore vi sono varj forami pei zampilli : due anelletti da dito ; su l'uno di essi è una pietra color celeste picciola , e sull' altro le lettere scolpite AVH : due aghi , l'uno da sacco , e l'altro da rete. *Di argento* : un picciolissimo cucchiajo con alcuni frammenti simili. *Di corallo* : un picciolissimo phallo ben conservato. *Di vetro* : una pietra (*pasta?*) per anello con un cane bianco dormente al di sopra. — Nella stanza descritta annessa all' atrio del lupanare : una picciola anfora di creta , piena di un impasto , sul collo della quale leggesi un' iscrizione in nero LOMEN. N. T. S., e due beveratoj di uccelli. *Di osso* : un cura-orecchj. — Intorno ai portici e dipendenze dell' ultimo giardino della casa del Centauro , li 21 di luglio. *Di bronzo* : un candelabro di altezza palmi 8 $\frac{1}{2}$ a tre piedi , di cui uno è rotto. *Di osso* : trentadue pezzi cilindrici forati. *Di ferro* : una tenaglia , un' accetta. — Nelle stanze laterali all' ingresso della casa di Meleagro , li 23 di settembre. *Di marmo* : un bellissimo mortajo col suo macinatojo , l'uno e l'altro di rosso antico. *Di bronzo* :

un pezzo circolare con picciolo cerchietto dissaldato per uso di specchio. Un ingegno di serratura. Due lanterne. *Di creta.* Un abbeveratojo da uccelli. CARLO BONUCCI.

MINTURNA. Dalle pianure dell'antica Minturna, e propriamente in un terreno ora appartenente al vescovo di quella diocesi, fu scavata ne' mesi scorsi una statua di marmo. Essa è lunga palmi dieci, o circa, intera, ben conservata e solo leggermente sfregiata in qualche parte per effetto forse del ferro col quale è stata dissotterrata. È vestita e pare rappresentare una donna. Manca della testa, la quale fu incastrata, come dalla cavità del collo si rileva. Sotto la base contiene il segno di un E majuscolo romano. (*Rapporto del canonico Ciuffi, corrispondente del real museo borbonico, in Traetto.*)

II. MONUMENTI.

Bronzi di Tarquinia.

Fra gli antichi bronzi d'alto pregio, che Roma e nelle antiche sue collezioni conserva e in quelle eziandio che dagli ultimi scavi si composero, belli tuttavia e singolari compariscono gl' insigni metalli d'arte etrusca che nell'inverno scorso da' signori *Falzacappa* di Corneto e socj si estrassero dalle tombe tarquiniensi, ed ora dall' indefesso cooperatore delle loro scoperte, sig. *Carlo Avvolta*, veggonsi trasportati in Roma. I lodati oggetti, su' quali già si fece breve parola in questo stesso Bullettino (pag. 8), sono undici clipei sottili di forma rotonda e del diametro di centimetri 41, eccettuandone tre che sono di dimensione alquanto minore. Nel mezzo de' quali clipei, che son formati da lamine sottili e curvate a guisa di una scodella, veggonsi scolpite varie teste, cioè quattro del toro a faccia umana e sette di lioni e pantere. Le più rilevate di queste teste; e sono quelle quattro del toro a faccia umana; furon lavorate separatamente ed impernate tanto sul cavo di mezzo, quanto sull' orlo convesso, il quale in parte è occunato dalla

barba. Impernato rimane lo smalto bianco degli occhi, ed il nero delle pupille. Il disegno delle teste mostra la perfetta pratica dello stile arcaico ch' è comune a tutti i buoni lavori etruschi in metallo; eccellente è la conservazione di alcuni, e facilmente riparabile il danneggiamento degli altri. Degno è poi di ricordare su questi bronzi che sono tutti di grandezza tra loro corrispondente, e senza dubbio servirono a decorare unitamente quella tomba, nella quale stivati come piatti gli uni sopra gli altri furono rinvenuti. Questi importanti oggetti, insieme coll' iscrizione etrusca proveniente dal medesimo scavo, e copiata alla pag. 9 di questo Bullettino, sono ora collocati ed esposti nel palazzo dell' E^{mo} Cardinale Falzacappa. o. c.

Vasi d'Eboli.

Il ch. cav. CARELLI di Napoli ci presentò dei disegni di tre vasi dipinti dissotterrati nelle vicinanze d'Eboli: di cui, per rispondere alla gentilezza del donatore, diamo alcun cenno prestamente senza averne in pronto la incisa Tavola, che si darà in appresso. L'uno di quelli disegnato e posseduto dal sig. *Raffaele Elefanti* dottore in medicina s'innalza poco sopra d'un palmo, e di forma a guisa di campana è somigliante in creta, vernice, e disegno a que' di s. Agata de' Goti. V'è da un lato rappresentata una Sirena nella consueta foggia d'uccello a volto umano; soggetto che diè luogo al sig. cav. Carelli a determinare per una Musa la figura mantata che si scorre seduta nel rovescio del vaso, e questa spiegazione vien confermata da questo che la Sirena tien rivolta la faccia. De' due altri vasi che pur disegnò il dottor Elefanti, e che appartengono al sindaco sig. *Girolamo Matta*, l'uno è un picciolo balsamario a figure nere rappresentanti il soggetto comune d'un guerriero e tre figure mantate: più pregevole è l'altro che, d'ugual forma di balsamario ma più gonfio nel ventre, mostra figure rosse sopra fondo nero; e benchè le tinte sien tocche dal fuoco del silicernio, pure il vaso è sano nella

sua altezza all' intorno d' un palmo. Graziosa e particolare è la figura d' un Amorino che su quello è dipinto col ginocchio sinistro piegato sino a terra, colla faccia leggiadramente rivolta, e con ambe le braccia distese con forza a scoccar l' arco. La sua fronte è ornata d' un nastro di cui pendono due estremità d' onde si annodano fin sul collo, ed altre veggonsi svolazzargli sopra i capelli. La vernice e il disegno di questo vaso mi richiamavano alla memoria altri balsamarj simili di Basilicata, e l' opinione fondata sull' ispezione di questi monumenti che fa riguardarli come regali in occasione di nozze, per le dipinture di soggetto nuziale, mi portava a pensare che quell' Amorino potria determinare l' uso eguale a cui questo vaso fu destinato. Il quale parere si rende più probabile dagli accessori, per ciò che alcune bende ed un fiore si stan sospese accanto all' Amorino, mentre più fiori si veggono rigogliosi sul proprio stelo a lui d' intorno: ma più ne persuade la iscrizione graffita sotto il manico del vaso, la quale fa manifesto il pregio in che malgrado la sua semplicità fu tenuto. È questa la iscrizione ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ ΑΔΑΧΥΘΟΣ ΤΟΥ ΜΑΤΑΔΟΥ, *Διονυσίου Ἀδάχυθος τῆς ματάδος*. Chiaro è il principio di quest' epigrafe il quale senza difficoltà si spiega nel modo seguente: *il vaso è di Dionisio*. Parve che per quel Dionisio debba intendersi Bacco, al quale potrebbe esser dedicato il vaso: nondimeno leggendosi chiaramente ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ e non ΔΙΟΝΥΣΟΥ, e avuto riguardo alla forma, grandezza, e rappresentazione del vaso mi determino per tutt' altra opinione; tenendo anzi per fermo che quel Dionisio fosse invece il possessore del vaso, siccome abbiamo da più esempj sopra altri vasi in che i possessori sono nominati e specialmente con iscrizioni graffite le quali da noi verranno con prima occasione pubblicate. Più difficili sono le ultime parole dell' iscrizione, le quali nell' originale si leggono ΤΟΥ ΜΑΤΑΔΟΥ. E attesa la scorrezione di simili epigrafi, possono queste significare τοῦ μεγάλου, e riferirsi se non; come parve dapprima, al *gran Bacco*, al-

meno all'epiteto dato, non sò perchè, a Dionisio possessore del vaso: ma l'abbondanza di nomi greci a noi sconosciuti mi rende più probabile che il ΤΟΥ ΜΑΤΑΛΟΥ, senza taciarlo di troppe scorrezioni possa interpretarsi per τοῦ Μά-
 τάλῃς, cioè: il vaso è di Dionisio figlio di Matalo. Saprà pertanto buon grado ai curiosi delle antiche denominazioni delle forme vasarie, il trovar notato sul presente vasetto il *lecythos* come nome particolare di siffatti balsamarj; nome che sebbene fosse generalmente adottato dai sapienti, non avea fino ad ora un monumento che il confermasse. Più osservazioni potrebbero farsi sull'ortografia particolare dell'accennata iscrizione, nella quale il Θ della parola λάκῡδος è un Ο attraversato da una crocetta, e sulla pronunzia singolare che dalla parola stessa, scritta λάχῡδος invece di λάκῡδος, emerge: ma senza perdersi in queste minuzie che si fanno per loro stesse manifeste, e più il saranno quando con altra occasione avremo pubblicato il disegno del vaso, dirò come di circostanza a mio credere più singolare di tutte l'altre, del dorismo, che s'incontra nelle parole ἃ λάχῡδος invece di ἃ λῑ-
 νῡδος. Debbo confessare che questa circostanza più che altra mai m'induceva in dubbio sulla autenticità della iscrizione, prima che da oculare esperienza non fossi negli scorsi giorni rassicurato: imperciocchè le osservazioni finora da me fatte sulle iscrizioni d'antichi vasi non mai mi avevano presentato testimonianze di dorico dialetto, ma invece non poche e decise tracce del ionico idioma non scevro neanche di qualche atticismo.

Insieme con due altri vasetti e con un vaso a campana dell'altezza di due palmi, in cui era rappresentato il busto di una maschera comica, e sul rovescio il busto d'una donna velata, fu ritrovato quel vaso singolare ai piedi d'uno scheletro che venne scoperto nell'aprile del 1826 sul terreno detto i *Crispi* situato fuori d'Eboli verso occidente. Il signor *Antonio Romano* assiduo osservatore delle patrie antichità aggiunge che

il sepolcro dissotterrato in tale occasione era fabbricato di grossi travertini lunghi nove palmi , larghi quattro , ed alti sette , e che fosse coperto a foggia di tetto da grandi pietre e senza calce. Accenna ancora come sopra il morto fosse rinvenuto un cinturone di bronzo , e come dallo stesso sepolcro alcun candelabro di piombo si ricavasse. o. g.

III. LETTERATURA.

Accademia romana d'archeologia.

Dai torchj di Simone Mercurj e figlio in Roma (1829. 464 pag. in 4 con nove Tavole incise) è uscito in luce il terzo tomo delle *Dissertazioni dell'accademia romana d'archeologia*, in cui importanti articoli con erudite memorie sono stati dichiarati.

L'isola d'Astura e le sue adiacenze vengono illustrate dal presidente dell'accademia, Sua Ecc. R^{ma}. Monsignor N. M. NICOLAI, in proseguimento della storia dei luoghi una volta abitati dell'Agro romano (pag. 1-50). Nella dissertazione del cav. TULLIO MONALDI (pag. 51-72) trovansi illustrate diverse medaglie romane, di cui si danno i disegni in una ben incisa Tavola. Seguono le lezioni sopra quattro basiliche romane, dette constantiniane, del ch. avv. D. CARLO FEA, e poscia le difese di Elio Sparziano per la vita di Lucio Elio Vero Cesare (pag. 73-101-119). Di gran rilievo per la topografia dell'Agro romano, e accompagnata da tre belle incisioni, è la lettera del fu cav. GIUSEPPE TAMBRONI intorno alcuni edifizj, riconosciuti appartenere all'antica città di Boville (pag. 119-182). Due importanti memorie del dottor ALESSANDRO VISCONTI fanno dichiarazione di un'antica gemma di S. E. il sig. duca di Blacas d'Aulps, rappresentante Euripilo ferito da Paride (pag. 183-204), e di un'antico medaglione d'argento dell'imperatore Domiziano, posseduto dal sig. cav. Artaud (pag. 201-228), a cui vanno unite le inci-

sioni de' fedeli disegni degl' illustrati monumenti. Istruttiva per l' antiquaria sacra del medio evo è l' illustrazione di un' antica iscrizione, esistente nella chiesa di s. Silvestro in capite, scritta dal sig. GIUSEPPE SETTELE, e accompagnata dalla copia incisa del relativo monumento (pag. 229-266). V' ha in appresso il viaggio antiquario ad Ostia, descritto dall' esimio illustratore della topografia romana, il professore ANTONIO NISBY, e corredato di carta itineraria, e di pianta locale (pag. 267-348). Un' antica iscrizione cristiana trovasi illustrata dal sig. CLEMENTE CARDINALI (pag. 349-374). Due dissertazioni del sig. NICCOLO' RATTI somministrano materiali e confronti sopra le beneficenze degli antichi Romani (pag. 375-402), e sulle opere di pubblica beneficenza dei Cristiani dei primi tre secoli (pag. 403-428). Il dottor GIUSEPPE DE MATTHEIS ha scritto sulle infermerie degli antichi, e loro differenza dai moderni ospedali (pag. 429-452). E pon fine al volume la nuova interpretazione di un verso di Dante Alighieri scritta dall' avv. D. CARLO FEA. (Par. C. X. St. 40.)

Collections du chev. de PALIN.

La librairie D. Gide a Paris a fait paraître récemment un recueil lithographié d'environ 1800 petits monumens d'hiéroglyphes d' Egypte etc. intitulé: *Collection d'antiquités égyptiennes recueillies par Mr. le chev. de PALIN, et publiées par MM. DOROW et KLAPPROTH*. Mr. Klapproth a ajouté des observations critiques sur l'alphabet hiéroglyphique de Mr. Champollion le jeune. On attend la publication d'un supplément aux fragmens de l'étude des hiéroglyphes, pour lequel les planches ont été composées. La collection publiée n'est qu'une foible partie des antiquités égyptiennes et autres de tout genre et de toute dimension, que Mr. de Palin a recueillies pendant de longues années de voyages et de résidence à Constantinople comme Ministre de Suède;

et dont il a apporté avec lui à Rome 15000 pièces portatives qu'il continue à augmenter (1).

*Plan de Pompèi, et remarques sur ses édifices par le
Chanoine de Jorio. Naples 1828. 8. (2)*

Molti e con molta utilità dell'archeologia e dell'antica architettura hanno scritto su Pompei, e adunato han così buoni e copiosi materiali per comporne una *Guida* atta a far paghe le nobili brame di ogni culto viaggiatore. Ma i buoni i copiosi materiali poco rilevano, se cadano in mano di persona che appieno non ne conosca il pregio, o l'arte ignori di ben disporgli. Ciò non interviene in questo libro; il quale anzi non solo si adorna in bel modo di quello che altri utilmente scrisse; ma si anche va ricco di nuove notizie e di nuovi e plausibili ragionamenti; onde è fatto più illustre il nome del ch. autore, che già ha procacciato a se molta lode con tanti scritti di somigliante argomento.

Diviso è questo in due parti. La *Indicazione* dei monumenti più ragguardevoli forma la prima; e componesi la seconda di alcune osservazioni su' medesimi, distribuite in cinque *Appendici*. Il modo, che il de Jorio tiene nell'*Indicazione*, il quale a noi par savissimo, è da lui esposto nel breve avviso al lettore. „ Il est des étrangers, egli dice, qui n'aiment pas que les ouvrages du genre de celui-ci soient volumineux; d'autres ne sont point satisfaits d'un simple plan sans

(1) Il solo medagliere che fa parte di queste grandiose raccolte contiene un numero di 12000 capi; havvi inoltre molti bronzi, pietre incise e altri monumenti anche greci e romani, de' quali il cav. Palin dimorante da più anni in Roma gentilmente ha offerto l'uso all'Istituto. Le antichità egiziane confidate, insieme col supplemento ai frammenti, dal medesimo illustre raccoglitore al sig. Dorow erano prima litografiate a Costantinopoli, ma in piccol numero di copie, le quali furono date in dono a poche persone. o. g.

(2) Questo estratto somministrato da celebre penna compen-
serà i difetti della breve indicazione data sul libro medesimo nel
primo foglio di questo mese alla pag. 136. o. g.

explication. Dans la vue de contenter les uns et les autres, j'ai cru devoir prendre un juste milieu en ajoutant au *Plan* de Pompéi déjà connu, quelques éclaircissemens qui, je l'espère, ne seront pas sans intérêt. Ils auront rapport seulement aux recherches que font ordinairement les curieux qui ont peu de temps disponible pendant leur voyage. En général les indications excluent la prolixité et les détails; mais cette règle, comme beaucoup d'autres, a ses exceptions. C'est ainsi que j'ai cru devoir parler plus au long de la maison de campagne dite de Diomedes, parceque c'est en ce genre le seul édifice ancien que l'on voit aujourd'hui. „ Detto poi d'aver fatto lo stesso, per peculiari ragioni, sopr' altri monumenti, soggiugne: „ Je ne suivrai point ce système à l'égard des monumens publics, tels que les temples, les théâtres, l'amphithéâtre, etc., parceque, ou ils sont connus, et alors l'observateur en reconnaitra facilement les détails; ou s'il s'agit d'édifices dont l'ancien usage est encore douteux, le jugement en appartient plutôt à ceux qui traitent à fond ces matières, qu'à l'écrivain qui ne fait que les indiquer „.

Incomincia l'*Indicazione* dalla casa di campagna di Diomede rammentata di sopra; nome che ad essa venne erroneamente dal sepolcro di M. Arrio Diomede, che le è posto di faccia, e che appartiene al sepolcreto scoperto di poi (1). Questa casa componevasi di tre piani (unico esempio negli antichi edifizj che or si conoscono), dei quali l'ultimo è distrutto. Se ne dà la pianta nella prima delle quattro Tavole aggiunte al libro, in che ogni parte è col riscontro di lettere e

(1) Assai fabbriche di Pompei ebbero, nel tornare a luce, nome da errore, o da capriccio, o da circostanza di luogo o di persona. Il sig. de Jorio ne fa sempre consapevole il suo lettore; e nell'avviso ad esso dà ragione di ciò in questi termini: „ Le savant et le curieux ont également besoin de connaître les noms qui ont d'abord été donnés, quoique sans fondement, à quelques monumens de Pompéi; le premier, pour en prendre connaissance dans les auteurs qui en parlent; le seconde, a fin de se faire comprendre de certains *Cicéroni* auxquels il doit s'adresser pour les voir „.

di numeri esattamente indicata e descritta. Vi si notano le pitture delle muraglie e ogni altra antichità rinvenuta nello scavo: metodo, ch'è seguito scrupolosamente in tutta intera l'*Indicazione*. In questa si parla pure del ritrovamento di scheletri umani, i quali sono in picciol numero, nè mai o quasi mai disgiunti si videro da cumulo di denaro e da oro ed argento cosmetico. Le quali cose chiaramente dimostrano che lo imperversar del Vesuvio non negò tempo ai Pompejani di porre in salvo la vita e gli obietti preziosi, e che pochi di loro ne caddero vittima; i quali anche sarebbero stati assai meno, se nei subiti e gravi pericoli non si trovassero sempre uomini incauti e di troppo stolta fidanza.

Segue la descrizione dei sepolcri, ond'è ingombro il suburbio, ch'ebbe nome di *Pago Augusto Felice*. Il sepolcro di C. Munazio Fausto e quello di C. Calvenzio Quieto sono degni di speciale considerazione. Si dice nell'epigrafi d'essi, che fu concesso ai due benemeriti l'onor del bisellio; e un sedile a due posti si vede insieme rappresentato. „ La *découverte de ces deux bisellium*, scrive il sig. de Jorio, qui nous offrent une représentation si fidèle de ceux des anciens, a décidé la question sur leur véritable forme. „ . Altri sepolcri di questa via e di contigue, e altre fabbriche d'esse, sono descritte con pari esattezza ed intelligenza. Ciò medesimo è da affermare delle pubbliche e delle private della città; tra le quali sono da rammentar primamente la casa detta d'Atteone, e le terme. Di quella e di questa si dà la pianta in due separate Tavole, e si dichiarano nel modo stesso che la casa di Diomede. Sulla casa d'Atteone fa congettura l'Autore in una delle Appendici. Venuti a questa, avrem cura di riferirla. Le terme sono monumento di recente scoperta e di bellissima conservazione. Nel calidario, costruito come Vitruvio prescrive, sta sul suo piede una gran tazza di bianco marmo, sul cui labbro leggonsi i nomi di Cneo Melisseo Apro, e di M. Staio Rufo, duumviri al tempo in che essa fu fatta e de-

dicata; e vi si nota il prezzo, che fu di sesterzj 750. L'odeo, il gran teatro, l'anfiteatro, il Foro triangolare, il tempio d'Iside hanno tal descrizione, che l'osservatore non saprà al suo uopo desiderarne migliore. Ne sembra pure, ch'ei debba approvare ciò che scrivesi sul *quartier dei soldati*. Si attiene l'Autore al Lavega e al Mazois, che, bene esaminatane la costruzione, detter questo nome alla fabbrica; confuta vittoriosamente il Paolini, che la riputò portico di teatro, e il Romanelli, che la scrisse pel Foro nundinario; e afforza l'adottata opinione col considerare la situazione del luogo e le cose che vi si ritrovarono; le quali, almen per la più gran parte, appartengono a soldati e gladiatori. Sembra poi dare il colmo della dimostrazione al suo divisamento scrivendo: „ Le nombre de squelettes trouvés dans un édifice monte a soixante-trois: ce qui n'a pas eu lieu dans les autres constructions de Pompéi. Il n'est donc pas probable que dans un moment, où tout le monde songeant a se sauver, les acteurs des théâtres, ni les revendeurs et les acheteurs d'un marché public fussent venus se réfugier dans un lieu qui n'offrait aucun abris, ou qu'ils s'y arretassent pour y braver la mort. La troupe seule ne pouvait quitter son poste à quelque prix que ce fût: aussi celle de Pompéi ne l'abandonna pas „.

A se or ne chiamano le *Appendici*, che sono tutte di tema importante. Nella prima sono considerate le porte, le mura, le torri, gli edifizj sì pubblici e sì privati, sì sacri e sì profani, le strade, le case e le botteghe. Le porte sono cinque e undici le torri. Le mura appaion essere d'assai vetusta costruzione. Alcuna parte d'esse fu nell' antico tempo distrutta, e alcun' altra in esso medesimo restaurata. Prevale negli edifizj l'ordine dorico, il quale è però di sovente alterato. Le strade che conducono al Foro e ai teatri sono larghe e regolari, le altre senza regola ed anguste. Le case hanno in generale la medesima divisione: non variano che nella grandezza e in qualche particolare relativo alla facoltà dei posses-

sori; e le botteghe si differenziano a seconda della loro diversa destinazione.

Nell'appendice, che seguita, si congettura, o piuttosto si dimostra, che la casa detta d'Atteone, sebben splendida ed assai vasta, appartenne ad un negoziante. Si cerca nella terza onde avesse avuto l'acque Pompei; e nella quarta, com'esse pervenissero alle terme. Pompei si abbondava d'acqua, che ne aveva e per gli usi della vita, e pel lusso. Tra le strade finqui scoperte non ve n'ha alcuna che manchi di fontana; e quasi non vi è casa che non abbia la propria. Per varj variamente pensossi sulla origine di queste acque. Il de Jorio, scorto dagli avanzi di un antico acquedotto, la vede a ragione nelle montagne di Sarno. Rispetto poi alle acque delle terme, confutate le altre opinioni, fa egli congettura che vi si conducessero coll' arte medesima, onde recaronsi alle fontane. „ L'eau, egli scrive, y parvenait par des canaux construits sous les rues; et au moyen d'écluses elle montait à la hauteur des jets plus ou moins élevés des fontaines,,. L'appendice quinta dice alcun che della casa chiamata di Castore e Polluce da una pittura che gli rappresenta, e, quando pubblicavasi il libro, non finita di scavare; e ripara ad una piccola omissione, avvenuta, per l'abbondanza della materia, nella prima parte dell'operetta: operetta, di che noi raccomandiam la lettura, certi che essa le assicurerà quella stima, che noi crediamo, aver solo destata con questo brevissimo cenno. GIO. BATT. ZANNONI.

ERRATA.

Alla pag. 8 linea 2 si legga *tegole* invece di *tavole*. Alla pag. 138 nelle due ultime linee della nota si legga *Lasimos*, *Astyanax*, *Hegias*, invece di *Latinos*, *Astyanas*, *Regias*: così alla pag. 139 nella prima linea pur della nota *présente* invece di *present*. Alla pag. 140: linea 25 ΠΙΕΣΣΘΕ ΚΑΛΕ invece di ΠΙΕΣΣΘΕΚΑΛΕ, linea 29 *ornés* invece di *orné*, alla linea 32 *ὄσον* invece di *ὄσων*. Alla pag. 142 linea 28 e 30 ΝΕΑΡΧΟΥ in vece di ΝΕΑΡΧΟΣ.

BULLETTINO DEGLI ANNALI

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XI. DI NOVEMBRE 1829.

I. MONUMENTI.

Cenni topografici intorno i vasi italo-greci.

Avendo noi in animo di dar breve elenco de' varj luoghi dell'italica Grecia, i quali dagli scoverchiati sepolcri ci han fornito vasi dipinti, ed incominciando dai siti di CAMPANIA, siccome più rinomate miniere d'antico vasellame, ci troviamo arrestati dalla celebrità de' vasi di *Nola*, i quali ci permettono appena di far discorsi generali sui vasi italo-greci, se prima non ci facciamo a determinare quai fossero i loro rapporti colle fabbricazioni de' luoghi vicini, e quale il pregio in che anticamente fossero essi tenuti. Il quale difetto più si fa manifesto nell'epoca attuale in cui i superbi e non pochi bei vasi che si discoprono nell'Etruria ci mostrano la maniera di Nola e sembrano confermare l'opinione già pronunziata, cioè che quelle bellissime stoviglie, rinomate per la singolare lucidezza della loro vernice e per l'eleganza del disegno, fossero state un articolo di commercio, e così spedite da Nola in paesi anche lontani. Nè mancano ragioni e documenti a favore di quella sentenza: imperciocchè gli scavi di Nola son forse in tutta Magna Grecia i soli, in cui si rinvenzano oggetti ordinarij frammischiati a quelli, che per l'eccellenza della creta, della vernice e del disegno son tenuti in gran pregio; e però si potrebbe credere che gli stessi Nolani apprezzassero il miglior

vasellame di loro fabbricazione come cosa scelta , non escludendo dalle loro fabbriche i vasi di minor conto e più all'uso volgare adattati. Nere tazze senza alcun dipinto non rade volte s'incontrano segnate con iscrizioni sotto il loro piede per far prova che la bellezza della vernice fu bastevole per farle apprezzare. Si è inoltre rinvenuta fuori di Nola , benchè non molto lontano , negli scavi di Pesto , qualche bella tazza nolana ; e convien ricordare puranco il magnifico vaso bacchico , già del museo Vivenzio , scavato a Nocera , che si suppone nolano , quantunque nel suo disegno più si ravvisi il grandioso di Sicilia , che la delicatezza di Nola. A ciò si aggiunga che non mancano esempj di luoghi anche più lontani , siccome Anzi e Locri , le quali fornirono vasi che riproducono assolutamente i modi ed in conseguenza la fabbricazione di Nola.

Pertanto ad onta della copia e della forza di questi argomenti , che mirano a confermare il supposto smercio in antico degli oggetti nolani , le riflessioni da me fatte in un recente viaggio intorno le varie fabbricazioni de' vasi italo-greci m'inducono fortemente in dubbio sulla verità di quella supposizione. Imperciocchè nell' ammettere che vasi della specie nolana non solo ne' sepolcri di città marittime , ma eziandio in quelle dell' interna Lucania siensi rinvenuti , devo ancor rammentarmi che la costiera di Puglia , sebbene abbondi di vasi indigeni , poco o nulla ne somministrò di nolani : e ciò che più monta , ben lungi dal ritrovare i celebri vasi nolani ne' sepolcri de' paesi più a Nola vicini , le varie città della Campania ridondano di vasi di propria fabbricazione e maniera , e ci ammaestrano che di quelli esclusivamente si servirono senza decorare i loro sepolcri con oggetti d'estera fabbricazione , benchè vicina , e a malgrado la loro singolare bellezza.

Infatti a ritenere che neanche i luoghi più a Nola vicini si servissero di vasi nolani , non sapendo quali fossero quelli di recente scoperti a *Mugnano* (Bullett. pag. 57) e quali quei che provennero dagli scavi presso *Acerra* (siccome da quel-

li operati dal dottor Maruccelli nel 1809), mi basta il considerare le stoviglie di *Avella*, luogo di poche miglia distante da Nola, e ben rifrustato per dar nome ad una particolar maniera di vasi, volgarmente conosciuti per vernice ordinaria e tinta assai pallida delle figure, insieme a una creta fina e disegno non sempre comune. Il sig. abbate Torrusio mi fece avvertito che ben intese escavazioni ivi instituite dal vescovo Vivenzio, e dal suo zio di felice ricordanza, avean somministrato più vasi di quel genere senza offrire altri oggetti più pregevoli delle vicinissime fabbricazioni di Nola: eppure nè vasi di rimarco mancano tra gli oggetti provenienti da *Avella*, nè sepolcri, che colle migliori stoviglie si volessero decorare, potevano mancare in tanta copia di tombe frugate.

Concedo che simili ragionamenti ove riguardino un sol luogo e non si appoggino a copiose notizie, possano essere ingannevoli: ma ben altre prove esistono per tutte le contrade della Campania per raffermare la mia opinione. Richiamandoci perciò da una parte i sepolcri greci di *Pesto*, *Eboli*, *Sorrento*, *Napoli* e *Cuma*, e dell'altra quei di *Atella*, *Capua*, *Cajazzo*, *Telese* e *S. Agata de' Goti*, dirò in primo luogo che pei varj scavi fatti eseguire dal Governo di *Napoli* in non pochi e riuochi sepolcri di *Pesto*, se si ha arricchito il real museo di monumenti non ispregevoli pel lato del disegno e più ragguardevoli pel lato dei soggetti (tra' quali trovansi i vasi colla iscrizione del pittore *Astea*), ben è vero che la vernice fiacca di tali stoviglie, il color pallido delle loro figure, ed i varj colori in essi adoperati si discostano affatto dall'uso nolano. Tra forse ducento vasi, per lo più di mediocre grandezza, scavati ne' contorni d'*Eboli*, e da mè considerati presso i ss. *Girolamo Matta* e *Antonio Romano*, non mi fu dato di scoprire una maniera particolare a questo paese, ma nemmeno mi riuscì di ritrovare un solo oggetto che ai modi nolani si riferisse. Ignoro le particolarità de' vasi trovati poch'anni fa presso *Battipaglia* nel fabbricare la nuova strada che da *Eboli* conduce a

Salerno, ed ignoro ancora se altri scavi si operassero a *Nocera de' Pagani* dopo quello accennato che scoprì il celebre vaso Vivenzio. Passando al *piano di Sorrento*, ove presso S. Aniello si scoperse più anni indietro il bel vaso del conte di Pourtalès col dipinto di tre Sirene, dirò che quel vaso io non vidi mai; nè conoscendo la sua maniera mi restringerò ai prodotti dell'ultimo scavo fatto vicino a Carotta per cura dell'arciprete D. Ignazio Maresca. Tra questi vidi bene qualche vasi a campana all'uso di S. Agata de' Goti, ma nessun oggetto di maniera o provenienza nolana, se voglia eccettuarci un deposito di stoviglie di Nola fatto in Massa da speculatori napolitani, e di là diramato a Sorrento. Parimente i piccoli oggetti da me osservati, i quali si rinvennero nel sepolcreto di S. Teresa in *Napoli*, non mostravano punto la lucidezza della vernice nolana. Gli è un danno che i sepolcri greci di *Cuma* sieno fino ad ora sì poco conosciuti: nondimeno l'escavazioni colà tentate con qualche successo dal sig. duca di Blacas potranno insegnarne, se oggetti nolani ivi si trovassero, o se quella celebre città s'avesse una particolar maniera nel fabbricar de' suoi vasi. Conosco ocularmente un solo vaso quindi estratto, e scoperto dal canonico de Jorio, che il cedè al sig. conte d'Ingenheim, sul qual vaso è rappresentata Venere sopra un cigno in mezzo ad un coro di Baccanti, ed è singolare per la forma svelta a tre manichi, ed egregio nel disegno; ma la vernice fiacca e l'uso dei bianchi il fanno a prima vista dai modi nolani distinto.

Rivolgendomi alla parte opposta della Campania debbo confessare d'esser meno fornito di notizie intorno i monumenti scopertivi in alcuni luoghi resi noti per tali escavazioni. E dirò prima che nè di *Atella* nè di *Marcianisi* poco lungi da Caserta, luoghi a me nominati tra' paesi che fornirono vasellami dipinti, alcun particolare pervenne a mia notizia. Dirò poi dell'antica *Calatia trasvulturna*, oggi Cajazzo; de' bei vasi della quale mi parlò l'esperto sig. Gargiulo, ma senza ch'io ne po-

tessi determinare la maniera. E dirò in fine degli scavi ai quali con buon successo diè mano nel corrente anno in *Telesse* il sig. Luigi Pacelli, i quali non mi son noti più dei sopradetti. Ma celebre intrattanto è la fabbricazione di *S. Agata dei Goti*, la quale rassomigliando per la creta e vernice a quella di Nola, n'è totalmente diversa per l'uso soverchio di alcune forme, siccome di quella detta a campana, per l'uso promiscuo delle tinte rosse e bianche, e specialmente pel disegno ch'è pure condotto da esperta mano, ma con trascuranza nelle estremità delle figure, e con un modo troppo uniforme ne' lineamenti dei volti. Gran numero di monumenti di questa scuola e provenienza orna il real museo borbonico, la raccolta del sig. Domenico Catalani in Napoli, e specialmente quella del sig. Filippo Rainone in *S. Agata de' Goti*; e la loro frequenza ne fa certi che negli scorsi anni non pochi scavi colà s'instituissero, sui quali mi vien riferito che pochi o nulli oggetti nolani fossero rinvenuti. Egualmente privi di oggetti simili, ma copiosi in vasi dipinti di un altro genere, furono quei pochi scavi che finora si tentarono nel sepolcreto dell' antica *Capua*. Della quale notizia son debitore alle gentili comunicazioni del sig. Giovanni Patturelli regio architetto in Caserta: il quale fabbricando sopra antichi sepolcri un suo casino in *S. Maria di Capua*, ebbe favorevole occasione di raccoglierne e tutta la premura di conservarne i documenti. Ne fa certi egli che tra i vasi da lui esaminati in quei terreni, a malgrado la loro vicinanza con Nola, non fossero mai scoperti oggetti nolani, e mi fè inoltre rimarcare che le stoviglie veramente capuane, (ben diverse da certi vasi grandi, mal verniciati e dipinti a figure nere con molta trascuranza che di rado in *Capua*, più spesso in *Nola* si rinvennero), sono d'ordinario di picciola mole, ma di molta varietà nelle forme; di creta fina, ma di vernice fiacca, e da notarsi pel rosso molto vivace delle loro figure. Siffatti vasi non sono molto dissimili da quelli di *Puglia* e possono sciogliere il problema se vasi pugliesi siensi trovati

ne' sepolcri di Nola, siccome realmente pugliesi sembrano più tazze e vasi in Nola scavati (1). Chi trova ammissibile il lungo vagar dei vasi di Nola, potrà concederlo pure a que' di Puglia benché inferiori in bellezza: ora pare più ragionevole il reputar indigeni quei monumenti e passati a Nola dalle circconvicine città, come in alcun caso non saprei negare altrettanto dei vasi nolani.

Secondo che meno vidi de' celebrati vasi di Nola. sortiti dagli scavi operati più presso a quella città, più fui preso da meraviglia vedendo nella ricca raccolta del sig. Arcangelo Fitipaldi in Anzi tra molti oggetti della solita maniera di Basilicata, un non piccol numero di vasi del modo pugliese e molti bei vasetti di stile nolano; e facendo di questi il confronto col merito de' vasi incontrastabilmente indigeni, m'indussi quasi in certezza che quei più belli fossero d'altrove introdotti. D'altra parte il trasporto di siffatte stoviglie si fa d'assai più inverosimile in quelle montuose contrade, di quello che nelle città di marina; però sarei contento di credere che sì strana varietà di produzioni e di pratiche d'arte riunite in un

(1) Aggiungo qui l'indicazione di varj monumenti, i quali, visitando la ricca raccolta dal sig. abbate Andrea Torrusio in Napoli, mi notai come oggetti di vernice e maniera pugliese, ma senza dubbio scavati in Nola. Sono questi due vasi a tre manichi (n. 208 e 316) l'uno con sacrificio sepolcrale, l'altro con un tempietto ed un guerriero; inoltre il balsamario n. 13 di soggetto nuziale, e una tazza (n. 147) con figure bacchiche, attorniata da ghirlanda d'edera. Di altri oggetti somiglianti d'assai ai pugliesi, ma dissotterrati altrove, segnai presso il medesimo sig. ab. Torrusio un vaso a campana scavato in Atella e dipinto a varj colori con uso soverchio di bianco e fornito di figure di attori comici; di balsamarj poi della stessa maniera non solo in Eboli, ma ne vidi pur uno proveniente da Locri presso il sig. principe di Sangiorgio in Napoli.

medesimo paese dovesse attribuirsi invece alle diverse maniere d'artisti stranieri colà stabiliti. Credo che la stessa opinione potrà un giorno stabilirsi intorno i bei vasi de' sepolcri d'Etruria, qualora con tutta la lucentezza della vernice nolana e con l'eleganza del disegno essi faran mostra delle particolarità che in Nola non si ritrovano: ma tutto questo genere di conghietture non è qui ora prodotto per trarne immediatamente un risultato, perchè ognun conosce esser mestieri di raccogliere ancora altre notizie e documenti, che da oculari testimonianze e da ulteriori scoperte convien attendere più che dagli scavi finora operati. Non mancarono egli è vero escavazioni con grande intendimento progettate e con sommo studio eseguite: tralle quali sono da ricordare quelle instituite dal sig. Intendente Santangelo nelle provincie di sua giurisdizione così in Basilicata, come in Metaponto e Locri, sotto la direzione del sig. Domenico de Stefanis d'Anzi che di questa faccenda assai si conosce; e potranno tuttora somministrare di molti lumi a questo ramo di scienza; onde sarebbe a desiderarsi che quell'illustre ed avveduto raccoglitore di greche antichità, unito nell' dichiararle coll' intelligente sig. Michelino Santangelo suo fratello, non ne ritardasse di troppo la pubblicazione. Proseguendo le osservazioni di questa specie fino alla estrema Calabria o fino alla Sicilia verremmo tostamente in chiaro sulla proposta questione, se gli eleganti vasellami ad uso nolano fossero da Nola per ogni dove spediti, o se modi conformi fossero altrove da stranieri artisti adoperati. Il vaso locrese colla rinomata epigrafe **KALEDOKE** si distingue appena dai vasi nolani: circostanza che ci rende assai curiosi di aver altri cenni intorno i vasi di Locri, ed altre notizie sui vasi de' luoghi vicini; siccome quelli scavati per le indefesse cure del sig. Vito Capialli nostro corrispondente a Montelione; e che accresce d' altrettanto il desiderio di far un confronto generale di tutti i vasi trovati per le diverse contrade della Sicilia. Oltre le quali considerazioni locali sugli oggetti e sulla loro copia, due prove principal-

mente ci sembrano necessarie per sciogliere perfettamente la questione. L'una sarebbe quella che somministrando vasi non finiti darebbe certo indizio della locale fabbricazione ; siccome infatti il sig. Intendente Santangelo, dirigendo la sua attenzione su questo punto, mi fece consapevole come negli scavi fatti in Anzi si trovassero vasi imperfetti ; i quali sarebbe importante di ricordarsi, se fossero secondo i modi nolani fabbricati, siccome in altri vasi del medesimo luogo vien fatto di osservare. L'altra prova sarebbe l'accurato esame della vernice, la quale ai profondi conoscitori di questa materia, qual'è il sig. Raffaele Gargiulo, farebbe dimostre ad evidenza le distinzioni e varietà della creta e della vernice de' vasi tra se somiglianti, che da Nola, Anzi, Locri od altri siti, gli uni dagli altri assai distanti, sono finora pervenuti ed ora vannosi accrescendo dall'abbondevole suolo di Canino.

Ma cessando ora dal tener più lungo discorso sul trovamento d'articoli d'arte nolana in varj luoghi, ci faremo a dir brevemente alcun che intorno le varie fabbricazioni e provenienze d'altri vasi italo-greci. Imperciocchè non sarà certamente discaro ai lettori dopo aver portata la loro attenzione alla varietà de' vasellami campani, di rilevare per le seguenti topografiche osservazioni le diversità che ne' vasi di BASILICATA e di Puglia s'incontrano : vasi in cui piccole differenze si fanno rimarcare, e che sono assai simiglievoli così nelle crete, vernici e forme, come nella maniera del loro disegnato e nella scelta delle cose rappresentatevi. Infatti se voglia eccettuarsi una tinta assai pallida la quale è frequente in Basilicata, specialmente ne' vasi a campana, e forse in Puglia non si rinviene, si troveria ben nell'impaccio volendo rilevare altre specialità tra' vasi di quelle provincie, fuor quelle che di necessità anche tra' luoghi del medesimo paese vien fatto di rinvenire ; siccome saria de' costumi particolari, delle foggie predilette e di un artificio più o meno perfezionato. Studiandomi pertanto a determinare almeno le differenze di tal fatta, che nelle di-

verse contrade dell' antica Lucania e dell' Apulia si rintracciano, e prima di questa rivolgendo a quella il discorso, dirò che gli alpestri paesi dell' interna Lucania usarono fabbricazioni diverse da quelle che nelle coste del golfo tarantino furono in consuetudine. L' accennata raccolta del sig. Fittipaldi in *Anzi*, la quale oltre molti de' suddetti vasi a campana di pallida tinta, di comune disegno e di poco rilevanti soggetti; ed oltre i bellissimi articoli d' arte nolana de' quali disopra si fè parola, contiene non poche altre stoviglie che si per la vernice, forma e mole, sì pel disegno si concordano assai con quelle della Puglia, è priva nondimeno di vasi di quella maniera, che si ritrova nel gran vaso a campana del real museo col dipinto della favola di Trittolemo, scoperto in Armento insieme colla celebre corona d' oro, e che in altri pure a campana della stessa provenienza si rileva. Il qual fatto ci dimostra che in quella città l' artificio delle fabbriche straniere meglio fosse adoperato dell' arte indigena, e mi conferma nella sovresposta opinione, che Anzi avesse avuto la maggior parte de' suoi vasi da esteri artefici colà stabiliti. La gelosa avarizia degli scavatori d' *Armento* s' oppone a tutte prove a simili investigazioni delle quali codesta città è ben meritevole: ma tanto i monumenti quanto le notizie che da colà mi pervennero, mi fan credere che tra tutti i luoghi di Basilicata, dessa soltanto possedesse un giorno l' artificio il più perfetto e forse il solo che come proprio potesse a questa provincia assegnarsi. Oltre i vasi a campana di buon disegno e con rappresentazioni svariate ed importanti, siccome accennammo di quello di Trittolemo, i sepolcri d' Armento somministrarono non pochi vasi delle più grandi foggie di Puglia: ad esempio di che sono diversi principali monumenti del museo Santangelo, e specialmente un gran vaso in cui combattimenti d' Amazzoni sono figurati. Il pregio di questi vasi ed il lusso che tanto nell' architettura de' sepolcri quanto negli oggetti in quelli trovati più d' una volta si è osservato, fa sommamente desiderare maggiori lumi intorno le scoperte che si

fanno e si fecero. Nè m'induco a dubitare che altri luoghi circonvicini non potessero in egual modo farci testimonianza dell'antica opulenza ed arte di quelle contrade: al qual proposito non parlerò dell'antica *Grumento*, oggi *la Saponara*, perchè le corniole ed altri oggetti che d'ivi si scavano non ai sepolcri ma ad altri avanzi si riferiscono; e vasi, per quanto io mi sappia, quindi finora non si estrassero. Ricordo peraltro *Missanello* paese vicino ad Armento, ove diversi grandi vasi del museo Santangelo si scoprirono, particolari nella diligenza de' lineamenti sottili, e ragguardevoli pe'soggetti, (siccome quello della favola di Perseo in tre ordini distribuita) benchè di un disegno anzi mediocre che nò; ricordo poscia *Roccanova*, luogo indicatomi come sito di non sò quale scavo di vasi, e *S. Arcangelo* ove pochi anni addietro si fecero scavi fortunati per conto del fu generale di Koller.

Poche notizie finora raccolsi intorno una serie d'altri luoghi di Basilicata, i quali scostandosi dall'interno di questa provincia e avvicinandosi al golfo tarantino racchiudono come in un cerchio i classici terreni di Metaponto e di Taranto; ma quel poco che e di quelli e delle adjacenze di queste città mi fu assicurato, fu bastevole per distogliermi dalla credenza per la quale avrei facilmente attribuito solo prodotti sublimi dell'arte a terreni di sì celebrata memoria. *Pisticcio* m'è noto per la sola menzione che me ne fece l'esperto sig. Onofrio Pacileo; ma vidi più vasi di *Pomarico*, fra' quali due coperti e con soggetti nuziali graziosamente dipinti, già scoperti dal sig. Intendente Santangelo, ed ora custoditi nel suo museo in Napoli; inoltre un buon numero di lancele per lo più con dipinture di riti sacri e mistici, della solita altezza d'un palmo, o circa, presso il sig. Onofrio Pacileo. Desidero particolari notizie intorno quei vasi, belli, come si dice, e di qualche numero, i quali si scoprirono pochi anni addietro nel fabbricare una casa del sig. Baldassarre Sangiorgio in *Genosa*; ma ho esaminato nella raccolta del sig. Giacinto Foresi a Taran-

to, oltre un buon numero di vasi pugliesi di Ruvo e di Ceglie, alcuni altri dissotterrati nel sito vicino detto *la Terza*; e questi erano graziose lancelle simili a quelle di Pomarico, ma prive d'ogni altro merito particolare, fuor quello della rara loro provenienza. Trascurando di parlare di altri due luoghi indicatimi come cave di vasi, e da me notati per cercarne notizie più accurate, cioè di *Castellaneta* e di *Mottola*, debbo ricordare che gli scavi istituiti pochi anni addietro vicino a *Taranto* dal generale Statella, mi furono accennati come impresa di poco successo; e aggiungerò ancora di aver visto un buon numero di frammenti pervenuti da quella città per la compiacenza dell'esimio Monsignor Capeccelatro già arcivescovo di Taranto; i quali frammenti erano di creta e vernice fina, e simile a quella delle lancelle di Pomarico e della Terza, ma, a somiglianza di quelle, con disegni piuttosto ordinarij, e di poco pregio pel lato delle cose rappresentatevi. La raccolta formata dallo stesso illustre personaggio e da lui ceduta al governo di Danimarca potrebbe dar più lumi intorno i vasi di quelle contrade; e sarebbe del pari utilissimo l'aver notizie relative agli scavi fatti dal sig. Intendente Santangelo a *Metaponto*, benchè non riuscissero molto fortunati a cagione de' sepolcri romani fabbricati sopra i più antichi di Grecia. Nondimeno i preziosi vasi che forse uscirono, ed ogni giorno uscir possono da sì classici terreni, non tolgono che l'uso più volgare de' vasi in essi comuni ascrivasi ad una buona fabbricazione, senza essere esquisitissima e ad un artificio di disegno piuttosto mediocre che di buona scuola, e trascurato. E facendosene il confronto coi predetti scavi dell'interna Lucania, con quelli cioè di Anzi e di Armento, è evidente il pregio inferiore de' vasi di quelle coste; essendo essi per lo più piccoli e di poca varietà nelle forme e ne' soggetti, mentre le stoviglie d'Anzi e d'Armento gareggiano non solo nella mole e nelle forme de' loro vasi, ma eziandio nell'eleganza del disegno e nella specialità de' loro soggetti, co' migliori vassellami di Puglia.

Cade ora in concio di mover brevemente parola intorno questi ultimi, e specialmente sopra l'uniformità che in tutte le fabbricazioni della PUGLIA, o come può dirsi egualmente in tutti i vasi dipinti finora scoperti sulle coste del mare adriatico, si suole ritrovare senz'altre differenze che quelle locali ed accidentali di creta e vernice, ed anche queste poco notabili. Ricordo che eccettuando qualche vaso sortito dalle vicinanze di *Brindisi*; siccome il gran calice del real museo borbonico rappresentante Amore tirato da pantere; tutti gli scavi di questa parte d'Italia si riducono, per quanto io mi sappia, a quelli di Puglia, e dee ancora aggiungersi che gli scavi, i quali han provvisto di vasellame di questa provincia quasi tutte le raccolte di vasi dipinti, sono compresi entro i limiti non molto estesi dei terreni tra Bari e Canosa. Almeno non mi fu concesso di conoscere nè determinati monumenti, nè particolari notizie intorno gli scavi di *Polignano* e *Conversano*, i quali furono i primi e dieder fama alle scoperte ed alle ricerche di vasi pugliesi; nè di esser meglio informato intorno i vasi ultimamente dissotterrati a *Putignano*, paese alquanto più dentro del continente; nè di aver contezza esatta de' bei vasi che diconsi trovati nello scorso anno in *Altamura*, città delle montagne pugliesi che confinano colla Basilicata, nè finalmente di aver visto rilevanti oggetti del sepolcreto di *Bari* scavato in tutta la sua estensione sul lido istesso del mare: su di che peraltro ho debito di gratitudine verso l'erudito cav. Lamberti il quale mi favorì delle notizie intorno le circostanze di quest'ultimo scavo. Ma l'opinione generale per cui ai vasi pervenuti dai sopracitati paesi si attribuisce una medesima fabbricazione pugliese insieme agli altri dissotterrati a *Ceglie*, *Ruvo* e *Canosa*, combinata col dirsi che il celebre vaso *Poniatowski*, ora del museo vaticano, si scavasse a Bari, e col fatto manifesto che dimostra non esser tra i vasi di questi tre luoghi differenza essenziale, ci rende assicurati che i dimoranti greci di tutta la costa dell'Adriatico usassero una sola maniera nel fabbricare i

vasi: maniera che senza parlar di vernice e disegno, si fa distinguere anche dai meno veggenti, sopra tutte l'altre di vasi dipinti, per la mole e la ricercatezza delle sue forme, e per la frequenza di figure e cerimonie mistiche o isolate, ovvero intralciate di numerosi personaggi della favola eroica. L'uniformità della maniera usata in questi monumenti mi persuade inoltre ch'essi provengano da una sola epoca, o a quel torno, la quale attese le rappresentazioni mistiche e la somiglianza, per non dire uguaglianza, de' vasi pugliesi co' lucani, ovvero con quelli di Basilicata, si può con facilità determinare per l'epoca del celebre *senatus-consulto* contro i Baccanali emanato nel l'anno 564 di Roma. E quest'epoca, la quale io non prolungherei di molto nè nella sua origine nè nella sua decadenza, debb'essere a mio credere posteriore ai buoni vasi di Campania, siccome rilevo senza scemar pregio al disegno di più vasi di Puglia, e mirando ai limiti ne' quali dovrebbe restringersi l'ammirazione de' vasi nolani; rilevo, dissi, dalle forme e composizioni sfoggiate, e da non poche specialità de' costumi; potrebbe essere nondimeno che fosse andata a terminare più di buona ora delle fabbricazioni campane, le quali se ben m'avviso ci hanno lasciato più documenti della loro decadenza.

Ma rimetto ad altre sposizioni, ed all'esame di chi ben si conosce di queste cose, il decidere sulla verità delle presenti mie opinioni, a cui, stante l'abbondanza de' vasi pugliesi finora esistenti, non mancheranno fatti e documenti al disopra d'ogni altra materia archeologica. Gli scavi di *Carbonara e Ceglie*, ch'or son cessati, ne fornirono una serie magnifica di vasi tanto al museo Koller, ora esistente in Berlino, quanto alla superba raccolta in essere presso il sig. Onofrio Pacileo in Napoli. Più abbondevoli ancora furono gli scavi di *Ruvo*, unico luogo in tutta la Puglia, ove da più anni si fanno continue ricerche; dai quali oltre diversi magnifici monumenti sparsi in tutte le collezioni di vasi, si è formata la scelta raccolta del sig. Giovanni Iatta in Napoli: nè debbono passarsi

sotto silenzio i bei vasi ancora esistenti in Ruvo presso l'arcidiacono Caputi, presso D. Domenico Cotugno e presso il sig. Giulio Iatta. Più famosi degli altri vasi di Puglia sono appo i dotti esteri i vasi di *Canosa*; la quale rinomanza a giusto titolo fondata sulla collezione già di Madama Murat, ora del re di Baviera, e pubblicata da Millin, non si accrebbe per altre successive scoperte; ove si eccettui quella fatta nel dicembre dell'anno scorso di alcuni eccellenti vasi e di varie figure di terra cotta, su di che terremo in appresso discorso. E accennando che non ebbi in sorte di raccogliere particolari ed esatte notizie sui vasi che presso *Lucera* ed *Arpi* corre voce si rinvenissero, farò termine a questi cenni topografici intorno i vasi italo-greci: cenni alla di cui pubblicazione si è dato opera con prestezza tra le novità correnti di questo *Bullettino*; per ciò che desiderammo di portare a generale cognizione siffatte notizie e controversie, quatanque non ben smaltite, onde da tutte parti e da tutti coloro che n'hanno mezzi si possa concorrere ad adempierne il difetto. Al quale scopo sono indirizzate le seguenti domande, distintamente ordinate, su cui invitiamo a dar lumi e riscontri, sia per supplire o verificare l'elenco topografico già da noi dato in questa occasione, sia per fornirci di particolari monumenti a noi ignoti, e de' quali altri avesse il disegno e conoscesse la provenienza.

1. Si desiderano in primo luogo specificati ragguagli intorno gli antichi o recenti scavi di Nola; e trattandosi degli oggetti quindi estratti si bramano distinte notizie non solo degli eccellenti, ma di quelli eziandio inferiori in bellezza che insieme coi primi furono trovati.

2. Si richiede sapere ancora se dagli scavi nolani si scoprirono molte stoviglie di modi somiglianti a quelle di Puglia, o se allo contrario dagli scavi pugliesi si avessero vasi co' modi nolani.

3. Si brama d'aver contezza dell'escavazioni, delle quali alcun prodotto per noi non si vide: siccome de' sopraccennati luoghi di Campania, di Mugnano, Acerra, Avella, Battipaglia, Atella, Ca-

jazzo, Telése, Marcianisi e di altri di cui forse non ci è pur noto il nome.

4. Si ricercano specialità accurate intorno gli scavi di Pesto, Nocera, Sorrento, Napoli e Cuma.

5. Altrettanto si ricerca sugli scavi di Anzi e di Armento; intorno i quali non si vide fino ad ora pubblicata nemmeno la descrizione del trovamento del celebre serto d'oro.

6. Ed altrettali documenti sono richiesti sugli altri scavi, anche meno conosciuti di Roccanova, S. Arcangelo, di Metaponto e Taranto, e de' luoghi vicini, Genosa, la Terza, Castellaneta, Motola etc.

7. Facciamo altresì ricerche di notizie ed indicazioni particolari sopra i monumenti scoperti ne' sepolcri non più frugati da qualche tempo ne' contorni di Bari sino a Brindisi; su di che domandiamo in particolare d'essere istruiti intorno la reale provenienza del vaso Poniatowski.

8. Domandiamo istruzioni determinate sulle ricerche fatte ne' terreni di Ceglie e Ruvo, ed ove se ne avesse, anche di quelle poche, le quali furono tentate in Canosa.

9. Siamo ansiosi di sapere i risultati dell'escavazioni istituite negli scorsi anni dal sig. Intendente Santangelo; tra cui quelle di Locri e Metaponto, e le ultime investigazioni de' contorni di Lucera ed Arpi massimamente c'importano.

10. Desideriamo che il sig. Raffaele Gargiulo, o se fosse altro valente pari a lui, si compiaccia di unire agli schiarimenti sull'antico fabbricar de' vasi dipinti, l'esperienze intorno le diverse crete e vernici de' vasi.

11. Attendiamo il proseguimento delle importanti comunicazioni già fatteci dall'egregio sig. cav. Vito Capialbi di Montelione sugli scavi per sua cura operati nelle tombe dell'antico Ipponio, o d'altri sepolcri greci della Calabria.

12. Abbiamo finalmente gran desiderio di avere alcun cenno topografico de' varj siti della Sicilia d'onde si hanno vasi; e questo desiderio raccomandiamo caldamente ai dotti che ci corrispondono dai classici terreni di quell'isola.

Crediamo di dover aggiungere ancora che la nostra curiosità non

solo alla cognizione de' siti d'antichi sepolcri si riferisce, ed alle maniere delle dipinture dei loro vasi; ma eziandio alla forma degli stessi sepolcri, alle circostanze funebri che contemporaneamente si possono rimarcare, al posto assegnato ai varj oggetti co' sepolti rinchiusi, ed alla varietà degli articoli trovati, come in particolar modo, oltre i vasi, agl'idoli di terra cotta. Relative a quest'ultime particolarità stiamo apprestando alcune altre osservazioni che come un'appendice al presente articolo si daranno nel Bullettino seguente.

ODOARDO GERHARD.

I I. S C A V I.

CORNETO degli 6 Dicembre (*Estratto di una lettera del sig Carlo Avvolta*).

Il romano sig. Fossati in società col sig. Manzi di Civitavecchia posero mano da pochi giorni agli scavi della Tarquinia ed hanno scoperto fondamenta e pavimenti di una fabbrica, la quale credon essi poter essere stata di tre piani. I pavimenti sono operati a mosaico e sonovi ritratte in nero sopra fondo bianco figure umane ed animalesche; come un elefante, una figura a cavalcione d'un serpente (?), un Genio che trae a capezza un giumento, e più altri che non posso specificare, perchè i pavimenti non sono peranche interamente dissotterati. Non è certo poca cosa quanto il sig. Fossati ha scoperto in soli tre giorni di lavoro, perchè oltre ciò che dissi, oltre pezzi di raro marmo ed oltre frammenti di piccole statue, ha pure trovato quattro lapidi d'importanza, una delle quali è anzi importantissima: e il sig. Manzi intende a farne un'illustrazione.

Queste lapidi sono scritte in caratteri di bella forma: due appartengono alla famiglia Tullia e sono di buono stile: un'altra è dedicata ad O. Petronio come restitutore delle terme di Tarquinia ed è molto importante per la storia della provincia, come quella che determina qual fosse la possanza di Tarquinia nell'epoca d'Antonino Pio, e ne fa conti de' luoghi soggetti, Pirgi, Gravisca, e Cere. La quarta lapide si riferisce alla moglie o figlia del riferito Petronio, dedicatagli ugualmente dai cittadini tarquiniesi.

(177)

BULLETTINO
DEGLI ANNALI

DELL' ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XII a. DI DICEMBRE 1829. *Primo foglio.*

I. MONUMENTI.

1. *Sur plusieurs monumens des fouilles de Canino.*

*Lettre de S. E. le PRINCE DE CANINO
à Mr. Gerhard.*

Parmi les objets découverts dernièrement nous en avons de très intéressants, quoique les fouilles soient beaucoup moins abondantes que l'année passée; plusieurs inscriptions avec des noms d'auteurs nouveaux, plusieurs autres avec des caractères fort clairs et des paroles inintelligibles aux hellénistes, d'autres avec des noms intelligibles pour tout le monde, écrits le long des figures, entr' autres vases dont vous apprendrez avec plaisir la découverte. En voici deux dont je vous adresse la description.

Le premier est un grand vase d'une forme entièrement pareille à ceux de nos Minerves à inscriptions, mais au lieu de Minerve c'est *Bacchus* que le vase représente dans les deux tableaux. On y lit l'inscription: A . . POSMEΘEP (probablement Andros Methier); la troisième, la seconde et une partie de la quatrième lettre sont écaillées. Au dessous de l'inscription Bacchus barbu vêtu d'un manteau court, et monté sur un âne, est entre deux figures viriles nues qui portent aussi sur le bras un manteau court. L'autre tableau de ce vase re-

présente encore le vieux Bacchus debout couvert d'une double tunique, qui reçoit une couronne des mains d'un Faune; ce Faune porte dans l'autre main un coq blanc; on voit un adolescent derrière le Faune, et derrière Bacchus un enfant qui porte un rameau dans la main droite. Quoique ce vase ait été trouvé en pièces et que les couleurs en soient écaillées en plusieurs parties, je l'ai fait monter avec grand soin et je le crois digne de vous occuper; si c'est un vase destiné aux prix, ce ne sera plus les prix des fêtes de Minerve, mais ceux des fêtes de Bacchus. Vous savez au reste que ces vases dans mon opinion sont fort antérieurs aux fêtes d'Athènes et que je les regarde comme les plus anciens monumens du culte des Etrusco-pélasges du grand empire italique; tous nos Bacchus ont les traits, les vêtements, les accessoires, l'expression de tête des patriarches, et je ne puis y voir rien qui rappelle *le semper infans*.

L'autre vase précieux représente *Minos* debout recevant un sceptre et une couronne des mains d'une figure virile assise sur un trône; on lit le long de cette figure: *Demodike*, et *Minos* devant la première figure. Derrière Minos est peinte la mort du Minotaure avec les noms *Ariane*, *Tauros* et *Theseus* (ce dernier mot un peu effacé); sept autres figures et quatre coqs terminent ce tableau. On lit entre les figures, *Astudama*, *Demodike*, *Psainiros*, *Kalikrates*, *Prokrilo*; on lit entre les coqs: *Sphekis*, *Chaitos*, *Polkos*. Le second rang de ce tableau est un riche méandre. Le troisième représente deux tigres, deux lions, quatre sphinx et deux coqs. Ce vase a été trouvé en quatre vingt seize fragments, et ce n'est pas sans beaucoup de peine que nous les avons rassemblés; mais nous avons été récompensés de cette peine en voyant toutes les inscriptions intactes, excepté le nom d'Hermès, et en observant que dans ce même tableau on a représenté le premier Minos juge des enfers et la scène du Minotaure attribuée au second Minos. Ce vase nous paraît décider la question des deux Minos agitée

en sens contraire dans les volumes 3 et 6 de l'académie des inscriptions, puisque Ariadne et le Minotaure sont représentés tout auprès de Minos qui reçoit le sceptre et la couronne pour juger les mortels ; ce point d'histoire éclairci nous semble donner beaucoup de prix à ce vase dont les peintures sont d'ailleurs médiocres.

J'acheverai cette lettre en vous annonçant aussi que nous avons trouvé hier un fort beau *candélabre de bronze* surmonté d'une belle statue de guerrier armé (de six pouces de hauteur), et un cylindre de métal de deux palmes de diamètre et d'un palme de hauteur ; ce cylindre très-mince est orné tout autour d'un méandre relevé qui représente des guerriers nus dans le style égyptien. (Hauteur des figures trois onces.) On voit encore la dorure, et dans le milieu du cylindre, qui est fermé par en haut, est attaché un rond de métal en forme de pointe de bonnet ; cette pièce mérite aussi votre attention et j'espère qu'elle achevera de vous tenter, mon intention étant de ne plus rien envoyer pour le moment à Rome.

Le premier volume français du *Muséum étrusque* que l'on imprime dans ce moment comprendra la description de tous les objets du musée qui sont inscrits ou qui ont des marques sous le pied ; ces inscriptions et ces marques gravées en fac-simile occuperont quarante ou cinquante planches à la fin du volume, et les archéologues pourront baser leurs opinions sur des copies fidèles. J'espère que ce volume pourra être mis en vente dans trois mois en même tems que les premières livraisons des vases lithographiés. En attendant que nous puissions profiter des lumières des archéologues modernes nous cherchons à nous instruire dans le recueil de l'académie des inscriptions, où nous trouvons dans chaque volume l'éclaircissement de quelques difficultés ; nous continuons aussi à découvrir quelques monumens précieux, et nos découvertes comme nos lectures nous confirment à chaque instant dans l'opinion que l'antique Etrurie n'a rien reçu de la Grèce et

lui a beaucoup donné ; au reste le premier volume exposera ce que nous pensons , et appellera , j'espère , de tout côté les discussions d'où sortira la vérité.—

Canino ce 19 décembre.

2. *Museo Casuccini in Chiusi.*

Per continuare le nuove del *Museo Casuccini* in conseguenza de' recenti scavi nelle colline tufacee che fanno corona a questa città, avviso che vi sono state portate quaranta *urne* di travertino, alcune delle quali molto interessanti, sia pel prospetto, sia per le figure di viventi nel loro coperchio. Io le ricordo con parzialità, perchè tali urne sono appunto quelle, che ci danno epigrafi etrusche sicurissime, essendo sempre scolpite, e di più colorite le lettere in rosso o nero da non potere equivocare nel prenderne copia.

Abbiamo altresì de' *tegoloni* sparsi di caratteri etruschi i quali servivano alla custodia dell' urna cineraria figulina, quando ponevasi sotto terra; due di questi tegoloni stando ritti col terzo al di sopra a maniera di tettoja. È cosa degna di annotazione la cura affettuosa degli Etruschi chiusini di tramandare alla posterità i nomi de' loro defonti. Se questi non sono espressi nella fronte dell' urna, o nel lembo del coperchio, si leggono in uno de' tre menzionati tegoloni. Io ne possiedo uno scritto, a giudizio del ch. professore Vermiglioli, in antico bustrofedo; il solo che siasi fino qui ritrovato di tal maniera in monumenti chiusini.

Vi sono otto *recipienti*, che direi catini o canestrì; cinque rotondi, e tre quasi quadrati, tutti di terra nera, graziosamente aperti in circolo nel davanti; uno eccettuato che da ogni banda è chiuso; con manichi da potersi comodamente prendere, ornati di piccole teste umane, o di animali, con entro vasetti, tazze, e varj utensili da libazioni e sacrificj, e nel mezzo un gallo egualmente di terra nera; e un gallo vedesi del pari sull' alto de' coperchj di alcuni di quei

bellissimi vasi neri di straordinaria grandezza, de' quali restò conto nel Bullettino di giugno, e che sono di officina chiusina.

Negli scavi del sig. Casuccini sonosi ancora rinvenuti alcuni *oggetti d'oro*, sfuggiti alla rapacità de' violatori degli antichi sepolcri, che si mostrano disposti in un astuccio. Uno spillone che ha per capo una pallina con minutissimi rilievi rappresentanti chimere, o leoni alati, che insieme col meandro formano un graziosissimo intreccio; una bella fibula conservatissima, che va a finire in un bottoncino tutto intagliato a guisa di rosone; sei anelli, uno de' quali con pietra incisa; tre ghiande di gentil lavoro; due sono leggiadramente unite insieme con suo attaccagnolo per tenersi al collo; avanzi di collane, di borchie, d'orecchini, che si combinano nel lavoro con gli ornamenti di figure nel coperchio d'urna marmorea la meglio conservata tra le tante trovate ne' nostri sepolcreti.

Finisco dicendo, che da questi ipogei si sono tratti alcuni *dadi* di avorio come i nostri moderni; altri poi uniti insieme a più fila distinte con una linea, con varj numeri in tre facciate, una restando affatto liscia. Ed essendo questo quadrato avorio traforato nel mezzo, pare che servisse a qualche giuoco,

GIO. BATTISTA PASQUINI.

3. *Varietà sepolcrali della Magna Grecia.*

Il lettori dei cenni topografici da me inseriti nel foglio antecedente sui vasi italo-greci, troveranno, secondo ch'io spero, di loro piacimento le seguenti osservazioni ancora, raccolte ne' medesimi luoghi e intorno materie affini, e indirizzate massimamente, siccome quelle prime, a far invito d'altrui comunicazioni, onde si abbiano intorno sì rilevanti materie compiute e non equivoche notizie per gli aiuti di tutti coloro ai quali la dimora in que' luoghi ed una consumata esperienza ne porge l'opportunità. E non vedendo in alcun modo annun-

ziato l'importante scoprimento fatto nel dicembre dello scorso anno a *Canosa*, di un assai bello ed intatto sepolcro greco; dirò di questo per prima cosa alcun che, sperando che a suo tempo ci verrà anche dato di presentarne un accurato disegno.

Questo sepolcro è incavato nel tufo naturale, e presenta dapprima un vestibolo, che in ciascun lato dà ingresso ad una cameretta e mostra di prospetto una porta ornata semplicemente a liste colorite, alla quale si aggiungono lateralmente altre due porte, ma finte e rappresentate per via di pittura sulla parete. Su di che mi piace d'avvertire che le porte sono della costruzione che ordinariamente s'incontra ne' monumenti etruschi, cioè rastremate; e le liste colorite che l'adornano negli stipiti, girando come in quelle anche attorno l'architrave ne vanno a contornare sino le testate, benché si allarghino oltre l'aperta, a somiglianza quasi d'un π greco. Entrasi per quella porta nell'ambiente principale ch'è di forma quadrilunga e nelle sue dimensioni stà in convenienza coll' altezza, la quale di poco eccede l'umana statura. La parte che fa coverchio, benché adoperata anch' essa per entro il vivo del tufo, s'innalza a guisa piramidale come si fosse un tetto a due gronde, colla indicazione pur anco di una foggia di travi scolpite di traverso. Nullo ornamento vi si rinviene, ove si eccettuino poche linee dipinte sulle pareti: per lo che non fa pompa di quella magnificenza, che si ammira nell' altro sepolcro, tuttora accessibile, il quale fornì i rinomati vasi che pubblicò Millin; o in quello d'Armento entro cui il celebre serto d'oro si contenea: ma per l'eleganza e l'insieme di diverse camere sepolcrali si distingue dagl' innumerevoli sepolcri di forma comune, e di capacità non maggiore di quello che per contenere uno scheletro si abbisogni. Imperciocchè questi ultimi o sono semplicissimi vacui tagliati nel tufo, che per poco innalzandosi in figura rettangolare vanno a finire in angolo a forma di capanna e non hanno ornamenti di sorta, come se n'ha frequenti esempi in *Canosa*; o son fosse orizzontalmente coper-

te da lunghe pietre, siccome d'ordinario in Ruvo s'incontra. Il ridetto sepolcro fu rinvenuto sotto la cantina di certo *Barbarossa* a considerevole profondità, e la sua situazione, non lungi dalla cattedrale di Canosa, è nell'interno della città e ben distante dalla gran valle che sul lato settentrionale di Canosa viene riconosciuta per antico sepolcreto. Si scoprirono in esso quattro nasiterni dipinti ed una tazza, anch'essa dipinta, di straordinaria grandezza: i quali oggetti vennero in proprietà del cav. Libori allora Intendente di quella provincia. Altri oggetti rimarchevoli di terra cotta provenienti dallo stesso sepolcro ora fanno parte del real museo borbonico; e sono tre statue donnesche di non comune vestitura e dell'altezza di tre in quattro palmi; e due semibusti pur di donne in grandezza quasi naturale con ornamenti di fiori sulla testa, entro i quali fiori altre testine sciolte erano in particolar modo collocate. La quale circostanza è singolare e ci ammaestra dell'uso di simili testine che egualmente di terra cotta si rinvengono ne' sepolcri. Degni di particolare attenzione mi sembrano questi monumenti, e tanto più se paragonandoli col gran numero di figurine sepolcrali finora conosciute, e ricordando le varietà provinciali che in esse, non meno che ne' vasi dipinti s'incontrano, e la loro mole, e la varia dipintura de' suddetti semibusti, vogliano riferirsi ad usanze e consuetudini locali. Certo che mentre l'altezza delle figure trovate in Nola e in Ruvo non si vede facilmente oltrepassare il palmo, osservai in tutte le terre cotte mostratemi da varj possessori di Canosa (1) un'altezza alquanto maggiore; e rispetto a quella dipintura a svariati e vivi colori sopra un fondo riportato di stucco, ne trovai altre volte adoperato l'artificio in un'edicola del museo

(1) Tra queste sono particolari pel loro soggetto una figura di donna con ambe le mani in segno di lutto portate alla faccia, presso il sig. arcidiacono Caracciolo; e nella raccolta del sig. Diodato Sassani una Vittoria bacchica, indicata come tale per la corona d'edera che il capo le cinge.

Fittipaldi in Anzi, ma non è facile incontrarsene esempj nelle crete di Ruvo nè in quelle di Pesto, formate per lo più d'una terra oscura senz' aggiunte di colori; e quando se n'incontri tra le pallide crete di Nola, la qualità assai labile de' colori ne impedisce ogni investigazione. Convien pertanto rimarcare che nessuno degli accennati monumenti di creta provenuti dalle tombe di Canosa fa pompa di accurato disegno.

Movendo questione sul come gli oggetti di quel sepolcro si rinvenissero disposti, fui avvertito che l'acqua la quale bagnava il piano del sepolcro ne impedì l'osservazione. Ed è certo che in moltissimi casi lo stato irrigato o interrato de' sepolcri stessi rende impossibile qualunque contezza intorno il posto che in antico fu assegnato ai monumenti quindi ricavati; ma è certo ancora che diligenti osservatori potranno in molti altri casi salvare sì preziose notizie che pur troppe volte, e solo per l'ignorante avidità degli scavatori, vanno a perdersi. Sono inoltre alcune osservazioni generalmente conosciute ne' luoghi ove accade di far scavi, ma nè finora verificate dai dotti nè paragonate colle notizie d'altri luoghi onde si possa determinare un giorno l'uso sepolcrale delle diverse provincie. Accennerò a cagion d'esempio l'osservazione comunicatami dal sig. Giovanni Patturelli, che ne' sepolcri di Capua non rade volte si trovi fabbricata una maniera di letto per adagiarvi il cadavere; nel qual caso i vasi si rinvennero sotto il letto, sulla nuda terra e ai piedi del morto, nel modo medesimo della tomba tarquiniese scoperta, e descritta ne' nostri Annali dal sig. Carlo Avvolta; su di che sarebbe importante il conoscere se in questi casi si abbia una distribuzione regolare de' vasi, come convien supporre, avuto riguardo all'ornamento che si ricercava mediante il collocamento di siffatti oggetti.

Ma il genere più rilevante di simili osservazioni è quello che riguarda il *collocamento de' vasi* attorno il cadavere che si trova adagiato sulla nuda terra; dei quali vasi si sarà forse scelto il posto secondo le loro forme e secondo il significato

delle cose rappresentatevi. Il sig. abbate D. Andrea Torrusio mi asserì come un fatto assai volte rimarcato ne' suoi scavi nolani, che gli scheletri di que' sepolcri trovansi per lo più attornati da diversi generi di vasi, e che sia per gli scavatori passato per regola il trovare in tutti i sepolcri una lancia e un vaso a tre manichi ai piedi del morto, e più in alto verso la testa prefericoli, balsamari e tazze. Il sig. Pietro Castellani di Carotta pur mi assicura che ne' sepolcri greci del piano di Sorrento sogliono trovarsi sotto le ascelle del morto due piccoli lacrimali di creta ruvida, presso la testa una lucerna, e tra l'una e l'altra gamba un vaso grande: ma ch'è raro d'ivi trovare più vasi, e di altre forme, siccome saria qualche urnetta. Fui ammaestrato dal sig. Francesco del Bene dimorante in Ruvo, il quale ora scava con successo nei terreni di sua proprietà, che una simile distribuzione di varj generi di vasi è usuale anche nei sepolcri di colà; per modo che si trovi un gran vaso in piedi tra l'una gamba e l'altra del morto, e a lui d'intorno vasi a tromba, lucerne, urnette, ed altri vasi di forma ordinaria, tra cui poche volte alcuni a pariglia. Rispetto alla qual'ultima circostanza è cosa comune nelle raccolte di stoviglie pugliesi il veder vasi trovati a coppia, i quali non solo nelle forme, ma eziandio nelle cose figurate si confrontino, per cui si fa degno d'attenzione il notare come siffatte pariglie si collocassero.

Non poche altre osservazioni e questioni di questo genere rimarrebbero a farsi ancora oltre il verificare ed il continuare le qui accennate; e saria ben fatto di estendersi pur anco ai casi meno frequenti, quando per esempio si trovano vasi dipinti i quali, non come ordinariamente, servirono a far corredo mortuario alle sotterrate spoglie umane, ma furono usati a contenere e conservare le ceneri de' corpi bruciati. Ed io porto opinione, sebben non n'abbia indubitate testimonianze che i diversi vasi di singolar pregio, i quali si trovarono racchiusi in urne di materia più vile e più solida, fossero generalmente

destinati a contenere le ceneri. A rafforzare il qual parere posso accennare un vaso ch'era destinato a quell'uso, trovato ripieno di ceneri nelle terre di Canino, ma non potrei asserire altrettanto del celebre vaso Vivenzio col dipinto dell'eccidio di Troja. Altri bei vasi ancora sonosi trovati contenere le ceneri, senz'esser nullamente incassati, ma fitti soltanto nella nuda terra o in qualche buco praticato nel tufo: nel qual numero non solamente si comprende più d'un vaso cornetano (*Bullett. pag. 10.*), ma eziandio quel celebre panatenaico dissotterrato del sig. Burgon in Atene; per lo che si rende importante a sapere se molti vasi insigni della Magna Grecia, trovati, come si dice, isolati, e destinati per l'uso di libazioni bacchiche, come si rileva dalla capenduncula insieme rinvenuta, avessero pur contenuto le ceneri. E parlo del rinomato vaso bacchico della raccolta Vivenzio proveniente da Nocera, e dell'altro assai pregevole e che molto il rassomiglia nella forma, nel disegno, e nell'esser accompagnato da eguale arnese; di cui il possessore sig. Filippo Cucuzza mi favorì gentilmente il disegno in Nola; ed è quello da noi scelto per l'uso de' nostri Monumenti inediti (*Tav. IV.*); onde è da desiderarsi che dell'uno e dell'altro si possano minutamente determinare le particolarità che accompagnarono la loro scoperta. Il medesimo significato che dall'unita capenduncula viene espresso, quello cioè della libazione, era forse indicato in altra maniera nel vaso attico detto di sopra: imperciocchè oltre le ceneri conteneva diversi piccoli vasettini, usati senza dubbio o per contenere o per indicare le diverse offerte che di profumi e di svariati liquori solevano praticarsi: ed è certamente nel costume e significato medesimo la ragione per cui anche ai vasi cinerarij di Magna Grecia andavano uniti piccioli vasettini. Solo conviene avvertire che gli esempj di questo fatto, i quali da' sepolcri italo-greci finora mi pervennero, non risguardavano vasi dipinti o di qualche bellezza, ma ordinarij e lisci: siccome avvenne anche in un sepolcro scoperto dal sig. An-

tonio Romano di Eboli, nel quale, se ben mi ricordo; fu trovato un vaso ordinario con entro le ceneri del morto e diversi ornamenti di bronzo, mentre altri vasettini dipinti gli facevano intorno corona..

Quanto faccia mestieri d'ulteriori lumi e schiarimenti a questo genere d'osservazioni è bastantemente manifesto per sè stesso, e le nostre poche sposizioni basteranno solamente per richiamare l'attenzione d'altri indagatori sulla materia medesima. E certamente in seguito di maggior certezza sulla disposizione e collocamento delle cose, non solo si porrà miglior intendimento sui vasi, ma eziandio su tutti gli altri oggetti, i quali non denno di subito per domestiche suppellettili essere reputati. Imperciocchè non è da credersi che indifferentemente si collocassero gl' idoli, gli amuleti ed altri oggetti, i quali con tanta cura riposti entro le tombe presso i defonti, ci fanno manifesto quanto in vita si avessero cari. Due sole classi di monumenti di questa specie, benchè in loro stessi assai preziosi, poco dimandano di considerazioni, perchè attinenti alla vestitura ed all'abbellimento del corpo, e però d'indubitata situazione: son questi gli ornamenti d'oro, e le armature di bronzo. Ma non così accade di più altri ornamenti sciolti i quali non hanno un immediato rapporto co' vestimenti e potevano perciò essere in più guise situati. Voglio intendere specialmente dell' ambre, e più ancora delle figurine di creta.

Pare che l'*ambra* fosse in antico un ornamento particolare tenuto in gran pregio; sia perchè a questa materia fosse attribuita un'espressione particolare, sia perchè forse n'era assai caro il costo: lo che può darci anche ragione del perchè i bei sepolcri d'Armento soltanto sieno stati sino ad ora abbondevoli d'oggetti formati di questo materiale; mentre altrove non se ne trovarono che in picciola mole, come specialmente le collane composte da varie cosarelle a guisa d'amuleti. L'insieme assai singolare di siffatte collane fu notato sui marmi da E. Q. Visconti, ed in qualche monumento tratto dai sepolcri italo gre-

ci dall' indefesso de Jorio, e non può ottenersi senza usar grandissima diligenza nello scavare. Una di queste collane proveniente dai sepolcri capuani vidi io con gran piacere presso il sig. Giovanni Patturelli; era dessa composta di un phallo d'osso, d'una tartaruga d'ambra, d'un gran pesce di cristallo di monte, di una stella di smalto, di varie altre pastiglie non figurate e di una medaglia d'argento. E su questo particolare devo notare un'altra osservazione intorno il posto di due ambre figurate comunicatami dal sig. Antonio Romano in Eboli: questi pezzi servivano a coperchiare due vasi e, conforme all'uso sepolcrale di questi, avevano le forme espressive, l'uno di una ghianda, o piuttosto d'un fiore di melograno, l'altro di una farfalla.

Più rilevante ancora sarebbe lo attendere alla situazione delle numerose *figure di creta* che da' sepolcri si estraggono, e che per la viltà della loro materia non richiamarono fino ad ora quella cura di cui in primo luogo sono meritevoli sì per l'erudizione che sotto i loro soggetti si cela, sì pel merito d'arte che spesso nella loro invenzione contengono. Due ragioni possono attribuirsi al collocamento di cotali figure nei sepolcri: e cioè che fossero cose amate grandemente in vita, o che immagini di cose funebri, di personaggi defunti, e specialmente di numi tutelari, servissero alla divozione de' sepolcri. L'abbondanza di figurine di soggetto indifferente che da' sepolcri di Nola e di Ruvo si estraggono, mostra che quella prima classe fosse assai considerevole: e in questa comprenderei non solo i fanciulleschi balocchi, ma benanche quelle figure, le quali siccome rappresentanti soggetti piacevoli potevano esser state ricevute in regalo al pari de' vasi nuziali ed atletici. Per fermo che il posto di oggetti così apprezzati non può esser indifferente, e tanto maggiormente quanto son replicati, e di una certa mole; siccome a cagion d'esempio le Veneri nella conchiglia trovate in più coppie ne' sepolcri di Ruvo. Per tanto di grandissimo rilievo sarebbe il rintracciare la dispo-

sizione usata nel collocare le figure votive , specialmente de' numi tutelari , sul qual proposito ripeterò che l'uso me ne parve assai limitato così negli scavi di Nola come in quelli della Puglia ; ma per dimostrare che numi votivi non mancano certamente neanche ad essi scavi , dirò del Giovine alato colla corona bacchica , figura nolana , e dei grandi busti sopraccennati dell'ultimo scavo di Canosa , figure senza dubbio della dea Libera . Il simulacro di una dea seduta , col modio in capo , e talvolta cogli attributi di Cerere si trova ne' sepolcri medesimi , e potrei dimostrare che questo simulacro , probabilmente di Cerere , sia comune nel culto funebre non solo nella Sicilia , ma benanche nell' Attica , e che negli attici sepolcri quest' idoli abbiano posto regolare accanto la testa del morto : or chi non avrebbe curiosità di sapere il posto dai medesimi idoli occupato negli scavi nolani , pugliesi e siculi ? Una figura femminile ornata del canestro , e accompagnata dal porco , simboli del culto di Cerere , si è trovata spessissime volte nella Sicilia e nelle vicinanze di Pesto ; il sig. Antonio Romano di Eboli m'assicura di averne rinvenuta una sopra il petto di uno scheletro che dagli ornamenti muliebri fu giudicato di donna , e che avea sotto il teschio le figure figuline di un porco e di un gallo , ed ai piedi un vaso nero e scanellato .

È da desiderarsi che questo genere d'osservazioni non venga interrotto , o se fosse possibile , che sia pure posto in pratica su quelle scoperte di data non molto antica , ma trascurate e già nel generale oblio abbandonate : e sopra ogni altra cosa saria d'uopo l'adoperarsi a determinare il sito e la fabbrica di migliaia di terre cotte , massimamente delle figure relative al culto di Cerere , le quali , sono appena dieci anni , si ebbero da Pesto , e ben presto tutti i negozianti di Napoli , tutti i visitatori di quelle contrade n'avevano . Una scelta collezione n'è rimasa presso il sig. principe di Sangiorgio , unico raccoglitore , per quanto io mi sappia , che le abbia debitamente apprezza-

te, ed io ne trassi buona copia di disegni i quali rileveranno i soggetti di esse, che sono per lo più relative al culto di Cerere. E di quella scoperta quantunque d'epoca recentissima non mi fu dato fino ad ora di rintracciare il sito; scoperta rilevantisissima per la cognizione degl'idoletti greci, per l'insieme di molte belle invenzioni d'arte antica, e forse per la vera denominazione del gran tempio di Pesto, presso cui quello scoprimento si dice fatto. Le sole notizie che, tornato recentemente a Pesto, potei raccogliere sulla scoperta delle figurine di creta, fu che un buon numero di siffatte cose era stato rinvenuto nel fossato che dicontra al gran tempio fa parte del suo recinto: lo che, se volesse riferirsi alla scoperta medesima, porterebbe un manifesto errore di data; imperciocchè lo scoprimento da me accennato è anteriore di molto allo scavar di quel fossato, il quale sono appena quattro anni che fu costruito. Dal qual tempo in poi pochi oggetti di questa specie si ritrovarono, eccettuate alcune testine sciolte, le quali diconsi rinvenute lungo la strada nuovamente fatta, che traversando l'antico anfiteatro ora conduce dal minor tempio di Pesto al di là de' due maggiori.

In pari modo chi mai non avrebbe caro il veder rivolta l'attenzione con tutta diligenza a quello stesso classico suolo, che già fu dell'antica Posidonia; luogo venuto in grandissima fama al di sopra di tutti i prossimani per la rinomanza dell'antico suo lusso, per la magnificenza de' suoi tempj in gran parte tuttora esistenti, e per la frequenza de' suoi monumenti; sito che fu creduto meritevole in ogni tempo e sino a' di nostri della sovrana protezione per investigare i suoi terreni e per riparare le sue fabbriche: ma ch'è nondimeno negletto, e perso di vista a modo che importanti scoperte fattevi negli ultimi anni sieno quasi interamente poste in dimenticanza? Laonde sarà primo tra quei desiderj, (i quali secondo che praticai nell'articolo antecedente, mostrerò ristretti in brevi parole anche in riguardo al presente articolo), lo avere contezza

non solo del ritrovamento degl'idoletti soprammentovati, ma eziandio sopra ogni altra sepolcrale scoperta, che negli scorsi anni fosse a Pesto accaduta. Tra le quali s'intendono comprese ancor quelle, che in tempo del governo francese si fecero sotto la condotta dell'architetto sig. Antonio Bonucci e coll'assistenza del cav. Nicolas; e sono le medesime che fornirono all'egregio Lanzi soggetto d'illustrazione: e quelle posteriori ancora le quali nel riparare i tre grandi tempi e nella costruzione della nuova strada fortuitamente si fecero; le quali se sono generalmente ignote, non poterono per fermo sfuggir di mente al eh. marchese Arditì, celebre e stabile direttore degli scavi del regno. Siagli adunque buon grado di farci parte delle sue preziose esperienze che in questo ed in tanti altri casi ebbe favorevole occasione di raccogliere: e piaccia puranco al sig. Carlo Bonucci architetto degli scavi di Pompei e d'Ercolano, e nostro corrispondente, di farci conti dei sepolcrali scoprimenti testè avvenuti in Pesto, e già da lui accennati tra gli altri di questo anno (Bullet. pag. 69): scoprimenti che, siccome ne feci di persona esperienza, sono nel luogo stesso dimenticati.

Il rammarico vivamente sentito dall'antiquario ove ricordi di memorie distrutte e scoperte d'antichi monumenti trascurate mi portò forse ad essere oltre il debito verboso; ma cercherò di usare brevità nell'espone le dimande, che oltre quella intorno i sepolcri pestani mi rimangono a fare.

1. Grandemente c'importa il raccogliere osservazioni intorno il collocamento de' vasi dipinti negli antichi sepolcri; siccome d'aver contezza delle varie forme di alcuni vasi che si trovano situati in determinati posti vicino allo scheletro, dell'uso delle pariglie, dell'unione di vasi grandi co' piccoli.

2. Ci fa mestieri ancora di raccogliere notizie su' vasi incassati ovvero conservati nel tufo o nella terra semplice, e specialmente se in essi le ceneri si contenessero; come si ha pure questioni da muovere sui due celebri vasi del museo Vivenzio e su quello del sig. Cucuzza in Nola: e su questo proposito

conviene inoltre indagare se ne' sepolcri fabbricati nella Magna Grecia i vasi dipinti fossero usati a conservare le ceneri come nell' Etruria.

3. Richiamano in particolar modo la nostra attenzione gli oggetti d'ambra o d'altra rara materia, i quali come belli e preziosi ornamenti furono co' morti sepolti senza far parte del vestimento. È importante il conoscere su questi oggetti se specialmente fossero stati riuniti a guisa d'amuleti o collane, e sì degli sciolti come dei legati notare comunque si possa il posto che in antico era loro stato assegnato.

4. Importante ci riesce qualunque notizia che tanto sopra i soggetti rappresentati per via di figurine di creta, quanto sopra il loro collocamento possa raccogliersi: ed ove i loro soggetti fossero singolari, ne riuscirebbe oltre modo gradito il disegno.

5. In ultimo mi farò ad accennare che le diverse notizie di questo genere da me raccolte nel corso delle investigazioni fatte sopra i sepolcri italo-greci rendono maggiormente desiderate e gradevoli quelle, che sopra siffatte materie da altri paesi e scavi potranno pervenirne; siccome dalla Grecia propriamente detta, dalla Sicilia, e da' recenti scavi d'Etruria: ed è soverchio l'ammonire che quanto più ignota sarà la materia, più difficile l'accesso del luogo, tanto maggiormente le relative comunicazioni riusciranno gradite.

ODOARDO GERHARD.

II. SCAVI.

TARQUINIA. In seguito delle notizie date alla pag. 176. di questo *Bullettino* intorno le ultime escavazioni fatte alla Tarquinia, il sig. Carlo Avvolta scrive dal 24 di dicembre, che sotto i musaici romani ivi rinvenuti si trovassero molti e belli frammenti di vasi e tazze etrusche dipinti.

(193)

BULLETTINO
DEGLI ANNALI
DELL' ISTITUTO
DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XII b. DI DICEMBRE 1829. *Secondo foglio.*

I. SCAVI.

1. *Pompei ed Ercolano.*

POMPEI. Ne' cubicoli ulteriormente scoperti sul lato destro dell'atrio della *Casa di Meleagro* sono comparse alla luce, a dì 12 ottobre, delle piccole e graziose dipinture. Esse rappresentano un Ermafrodito con un Satiro ; una Ninfa, che ascolta attentamente un Amorino, che cerca sedurla ; ed un Ercole colla sua clava, e con una cerva immobile presso di lui. Degli Amori, delle Baccanti, delle Nereidi nude su degl' ippocampi ; degli ornati, delle architetture, e delle decorazioni in fine, svelte, eleganti, bizzarre, adornano riccamente queste stanze e le mura, che circondano l'atrio. Su di quest' ultime si ammira un bel frammento, ch'esprime una vacca artificiale condotta su delle carrucole, ed un giovane, che mostra ad una nobile donzella mestamente seduta un'apertura sul dorso di quella macchina leggermente coverta da un drappo. Sembra possibile ravvisare in questo nuovo e curioso dipinto Pasifae, e la deplorabile favola della sua inudita passione. Dirimpetto si scorge un altro gran quadro, scoperto ai 20 del detto ottobre, indicante una regina sul trono, nella sua reggia, con un' ancella, che gli regge sul capo un picciol' ombrello perfettamente sul gusto di quelli indiani, o chinesi. Due donne, di cui l'una d'un colorito oscuro, africano, e con un ampio corno fralle mani, l'altra ricoverta la testa delle spoglie d'un elefante, i cui denti, la proboscide, e le corte e larghe orecchie sono assai visibili, si osservano in piedi a' fianchi di quella principessa.

sa, e sembrano attenderne i comandi. Una nave si mira, fralle colonne della reggia, solcare sull'orizzonte, ed a piene vele, un mare tranquillo. V'ha chi riconosce in questa grande e superba dipintura, le immagini delle tre parti dell'universo antico; ed in quel naviglio, il commercio che tutte le ravvicina ed unisce.

La camera d'udienza, o tabliuo, è secondo il solito situata nell'atrio, dirimpetto alla porta della strada. Essa presenta la singolarità, che le sue pareti sono ornate di architetture, di paesaggi, e di bassirilievi di stucco frammezzati da figure dipinte, che sembrano uscir da una porta, e sedersi sul parapetto di qualche loggia, o di qualche finestra.

Al di sotto di queste decorazioni, si rinvennero, il dì 30 dello stesso ottobre, due dipinture d'uno stile e d'una conservazione sorprendente, e che potevano essere le copie di qualche celebre originale, essendo ripetute in molti monumenti di quest'antica città. L'una rappresenta Marte, che abbraccia Venere, e degli Amori che scherzano colle sue armi; l'altra raffigura una donzella con due picciole corna sulla fronte, sedente su d'un sasso in riva del mare; ed un eroe del più grazioso aspetto, che le favella, e ne attende tristamente la risposta. La spiegazione di questa dipintura, ha fin' ora resistito alla pazienza ed alla dottrina di tutti gli eruditi.

In un armadio incavato nel muro a sinistra di questa camera, doveano forse conservarsi gli atti, ed i documenti, a' quali era destinato il tabliuo.

A destra di quest'ultimo, vi è un 'grand' oeco ad uso di triclinio, con uno stipetto formato parimenti dentro del muro; ed a sinistra un corridojo, che mena ad altre stanze con volte, e con ornati di stucco, che si sono in parte dissotterrate nel corso del mese di novembre. Su di esse poggia un secondo appartamento, la cui prima stanza, dipinta appena di bianco, presenta alcune buche, regolari e simmetriche, ov' erano immessi i legni per sostegno di altre scanzie; ed al di sotto si ritrova, a livello del pavimento, uno di que' soliti incavi semicircolari, che generalmente si credono destinati ad introdurvi l'estremità superiore del letto di qualche servo.

In mezzo dell'atrio è un superbo piedistallo ricoverto da

marmi variati con una maschera di bronzo , da cui sgorgava una fontana in un'elegantissima vasca , o impluvio , anche di marmo. Presso della fontana trovasi una tavola sostenuta da piedi ornati di sculture , di cornucopj , di corone con mezzi bustini , e terminati da teste di chimere ; il tutto di marmo bianco dipinto di rosso in qualche sito.

Nel mese di dicembre si è scoperto , a sinistra dell' atrio , un grazioso giardinetto per fiori , cinto da portici , i quali vengono rallegrati da fresche e variate decorazioni , e sostenuti da eleganti colonne. In un lato del giardino esiste un gran dolio ripieno di polvere bianca ammassata , ed appartenente a qualche sostanza o commestibile ignoto.

Una picciol' ara di bronzo con intarsiature e fregj d' argento , e con quattro colonnette , che ne sostengono la cimasa ; idea nuova e squisita ; serviva forse per ardere de' profumi in questi ridenti deambulacri.

Delle ampie cortine , o aulei , difendevano dal sole e dalle intemperie l'intervallo delle colonne. Si veggono in queste gli anelli per tener fissi que' portieri sul pavimento ; e l'incavo per adattarvi delle strisce di legno , onde non potesse penetrarvi il vento o la pioggia.

Attualmente gli scavamenti son rivolti a scuoprir questo peristilio contemporaneamente alla *strada di Mercurio* , la più bella e magnifica di Pompei , e che dal Foro civile conduce dritto alle pubbliche mura. Di già cominciano a comparir vicine le torri , e le paterne , per le quali si aveva l'uscita sull' antica strada di Nola , e nel suburbio Augusto Felice. A sinistra della strada di Mercurio , si sono rinvenute delle botteghe ; e dirimpetto alla magione di Meleagro , il vestibulo d'un monumento , che sembra un *tempietto* , forse quello tanto atteso di *Mercurio* , che doveva ritrovarsi in questa strada che ne porta il nome per le tante sue immagini. Alcune colonne corinzie costituiscono un tal pronao dalla parte interna ; ed un picciolo recinto vuoto ed inaccessibile serviva a separar questo luogo sacro dalle abitazioni profane.

Le seguenti iscrizioni dipinte si leggono sul muro della strada :

I. ROMANVM . AED .

2. RUFVM .

RUFVM .

DIG . REIP .

3. M . CERRINIVM . VATIAM .

AED . DIGNVM . REIP . TYRRANVS . CVPIENS .

FECIT . CVM . SODALES (sic) .

4. P . PAGVIVM . PROCVLVM . II . VIR . VIR . B .

A . VETIVM ... VM . FELICEM . II . VIR . V . B . D . R . P . OV . F . DIGNI SVNT .

G . MARIVM ... L . M . EPIDIVM . AEDILES . V . A . S . P . P . O . V . F . DIGNI SVNT .

S ... VSIT ... OSSIVS . DE . ALEATORE . ONESIMO .

Intanto i lavori dello scavamento , praticati nella *strada* , che dal tempio della Fortuna deve condurci *alla Porta d'Iside* , attraversando nel cuore quest' antica città , n' ha offerto a destra la facciata di una magnifica abitazione adorna di pilastri , e di corrici corinziè . Il suo ingresso era coperto d' un soffitto con cassettoni ben lavorati , e di un motivo , di cui non s' ha fin' ora in Pompei un secondo esempio .

Fra gli oggetti antichi rinvenuti in questo trimestre meritano distinta menzione una statuetta della Fortuna , varie monete , tre patere , due strigili , e molti vasi , caldaje ed altri utensili di bronzo ; quattro bocce di vetro , e moltissimi anelli , cardini , e guarnizioni della grande porta appartenente all'abitazione sulla strada della Fortuna , la cui forma e disegno era rimasta tuttora assai bene impressa nella cenere vulcanica consolidata coll' acqua : inoltre cinque cazzuole di ferro da muratore , l' una delle quali nella sola metà .

ERCOLANO. Continua la scoperta d' una stanza superiore , o cenacolo decorato da ornamenti , e da piccole figure d' uccelli e d' animali ben conservati . Nella parte opposta del muro , evvi una nicchia servita verosimilmente pel larario di qualche servo . È priva di pitture e d'intonaco . Il pavimento , allorchè giungeremo a scuoprirlo , ci darà , speriamo , come al solito , qualche oggetto , o suppellettile interessante .

CARLO BONUCCI *architetto direttore* .

2. Scavi etruschi.

TARQUINIA. I nostri scavi alla Tarquinia presso Corneto ebbero principio il 26. novembre: daremo in quest'articolo un cenno del risultato d'essi pel primo mese.

Quasi niuna traccia di ruderi sopra suolo esiste in quella parte, dove s'incominciarono i lavori; e questi si stendono sul piano meridionale della collina. Dopo due giorni ci parve d'esserci imbattuti in terme; le scoperte posteriori lo assicurano; il fuoco danneggiò in parte cotesto edificio, e probabilmente fu di poi derubato: si vede ora 15, palmi sotterra, la via pubblica che lo costeggia a ponente: le sostruzioni verso mezzo giorno si veggono ora pur esse. Il gusto della fabbrica ricorda la villa adriana, e in 'alcuni reticolati si veggono in bell'ordine alternativamente posti cubi di nenfro bruno, e di tufo chiaro. Per quanta pena ci siamo dati non trovammo alcun bollo in cotto. La ricchezza de' marmi che l'adornavano e specialmente un bellissimo verde della specie che Plinio chiama pretiosissimi generis, le linee del piantato, la saldezza degli intonachi, il gusto delle pitture, a giudicarne dai leggierissimi frammenti scoperti, mostrano che la fabbrica sia di ottimi tempi. Un musaico, a vetri colorati che adornava tutto il fornice anticamente caduto della bella camera, dove giacevano le iscrizioni, e il tenore di una di queste, che ricorda Antonino Pio, ci fa chiaro, che la sua costruzione cade nel primo secolo dell'impero. Abbiamo una delle colonne di bel cipollino e sua base attica d'un portico interno assai vasto delle terme. Il più rimarchevole dei frammenti di scultura si è una testa cornuta all'occipite, del dio Pane, addossata ad un tronco. Le iscrizioni fecero parte del pavimento della ricca camera ricordata qui sopra; il resto del pavimento è ornato di musaico bianco. Le persone onorate nei quattro marmi sono Q. Petronio Meliore e sua moglie Domizia Melpide: nel rovescio di questi due marmi si legge a bellissimi caratteri di poco monca l'iscrizione onoraria a P. Tullio (manca il cognome) primo costruttore dell'anzidetta fabbrica: negl'altri due marmi sono ricordati L. Dasumio Tullio Tusco, e P. Tullio Varrone. La storia delle contrade etrusche di quei dintorni acquista alcun lume da questi monumenti. Tarquinia, Gravisca, Cere esistevano sotto Antonino Pio, ed ebbero magistrati,

e patroni nobilissimi; e siccome sono assai dettagliate può assicurarsi che la lapidaria ne profitterà singolarmente. Abbiamo fino ad ora tre musaici a bianco e negro. Si vede sul primo, che è di piccola misura, un elefante, che colla proboscide levata pare saluti il sole che si leva. Sull'altro ben vasto vi sono le protomi di un cervo, d'un montone, e dell'animale d'Arcadia guidato da un Genio alate: un Genio pure alato si stà sulle spire d'un immenso serpe; questa maniera sente il gusto etrusco combinato al romano. Il terzo musaico adorna un impluvio. Delle Nereidi al naturale in varj atteggiamenti seggono sopra animali marini a testa di caprio, di cervo, di bue: poi vi sono delfini, e due leopardi marini verso il mezzo. Siamo sulle tracce d'un quarto musaico pur figurato.

Alquanto più lontano ci siamo imbattuti in una fabbrica, ed ivi presso un muro di laterizia giace una svelta colonna striata di marmo bianco: la camera contigua è tutta pavimentata di lastre di marmo bianco, e i gradini sono dello stesso marmo; lì presso vedi un pavimento sopra piccoli pieducci, e condutture di cotto quadrate pel calore, e la gola di sasso scende verso un cammino, indizj tutti d'un calidario e ciò mostra forse, che le terme s'avanzano di molto a levante. Abbiamo scoperte tre celle di tempj tuscanici, l'una che guarda mezzo dì, nel qual canto piega così un arco di cerchio a modo di tribuna; l'altra cella ha tuttora in opera la base del simulacro, e i muri del penetrale: la terza non ha di rimarchevole, che il pavimento spicato: i muri di coteste fabbriche, che di poco scendono nel suolo, sono a massi quadrati: è agevole scoprire di questo genere di monumenti nel recinto di Tarquinia, ma sono di poco uso per la speranza di belle scoperte.

In quel mezzo abbiamo scoperto poco sotto il suolo le tracce di varie camere a buon intonaco. Le fondamenta ne' sono poco diligente: il pavimento d'esso era a marmi fini squadrati: approfondato lo scavo al di sotto in uno strato di suolo rossiccio fra' degli ossami sparsi e assai carbone s'incominciò a metter fuori bei pezzi di tazze: poco a poco abbiamo tratto alla luce superbi frammenti di vasi e tazze, i quali oggetti se si potrà avere d'onde e come rimetterli assieme, la scienza vi guadagnerà non poco. Abbiamo fra questi rottami due belle tazze dipinte l'una da BRV ... forse *Βρύαξίς*, l'altra da AMA...

ΚΛΚΕΟΦΡΑΣΤΟΥ. Ma ciò che veramente tien sospeso l'animo si è la speranza di un vaso di cui fin qui abbiamo una decina di frammenti, e che crediamo unico per assai riguardi. La sua altezza vuol essere sopra cinque palmi; l'interno della bocca porta dipinti de' navigli, vi si distinguono i rematori, il timoniere a doppio timone, il celestes, e l'insegna della nave, che nel frammento principale pare la testa di Bacco Ebone. Sul labro esterno vi sono corse di bighe assai animate e spesse, sul collo un seguito di triclinj e tanti accessorj d'un convito ne fanno attendere novità rimarchevoli per l'archeologia. Sulla parte del piede, che impropriamente dirò scozia, vi sono Centauri che pugnano con animali, sui manichi che sono larghi 7" vi sono pur delle figure. Siamo ora occupati in parte a poter penetrare in una fabbrica piramidale a scaglioni per la metà sepolta ed assai vasta; tutte le apparenze la qualificano per monumento sepolcrale. Porta il nome d' *Ara della regina*, ed è in uno de' luoghi più cospicui della città verso il pomerio meridionale. Delle strade antiche abbiamo scoperto un clivo che costeggia le terme a ponente ed è di poligoni di cava, quindici palmi sotto il suolo: l'altra via scoperta pure più a levante è di tempi più vicini a noi, più superficiale, e di debole costruzione.

Cav. MANZI e FOSSATI socj.

VITERBO. I fausti risultati degli scavi nei terreni delle antiche Vulcia e Tarquinia, e le notizie tanto opportunamente diffuse su tale proposito dai Bullettini di corrispondenza archeologica han promesso anche qui in Viterbo una plausibile emulazione d' indagare antichii monumenti. Oltre qualche altro, questi ssig. cav. Giulio *Zelli-Pazzaglia*, e march. Alessandro *Especo* hanno in varj punti del territorio tentato la sorte dell' escavazioni, la quale, sebbene non abbia corrisposto alle loro aspettative, pure non li ha scoraggiati, ed allorchè l'inclemenza della stagione lo permetterà, essi proseguiranno i tentativi. Frattanto credo opportuno darle alcuni cenni sugli scavi, poichè per quanto gli oggetti rinvenuti non possano porsi a fronte de' superbi vasi e pitture di Canino e di Corneto, pure somministrano varj lumi sull' ortognosia archeologica di questo suolo.

Prima di parlare però specialmente degli indicati scavi gioverà premettere essere il territorio viterbese abbondantissimo di piccole, e

grandi necropoli, o sepolcreti, e di tombe sparse. Avvi degli ipogei sormontati da opere esteriori, sculture, e talora iscrizioni, e simili epigei, come quei di Castel-d'Asso, di Grotta-colonna ec. celebrati nella Biblioteca italiana e negli Opuscoli di Bologna, dall' Orioli, dall' Inghirami ec. Avvene moltissimi preceduti da angusti, e lunghi cunicoli orizzontali, sovente nel loro tratto divergenti ad angolo retto, e talora riempiti e stivati con argilla sottilissima rosso-bruna ed avente tutti i caratteri di bolo-armeno, come quelli esistenti sotto il Prato della quercia, nella tenuta del predetto sig. mar. Especo ec. Avvene di situati molto sotterra ai quali si perviene mediante cunicoli perpendicolari, o puticoli, come piacque chiamarli al nostro Semeria, esistenti ne' terreni de' PP. Domenicani ec. Avvi grotte e celle sepolcrali, o isolate, o doppie l'una all' altra sovrapposte, o contigue. Sovente in esse vi sono stati rinvenuti ampj sarcofagi di peperino (trachite de' mineralogisti) e di terra cotta con statue sopraggiacenti, come alla Cipollana, Poggio-giudio, Poggio tondo ec. Vi sono cunicoli, e celle con loculi scavati nel pavimento o nelle pareti, o rilevati sovra banchi di tufo, come al Riello, a Valore ec. Vi sono scrobe, o piccole fosse scavate sovra rupi, o alla superficie del suolo coperte d'ordinario di tegoloni, e poca terra, come quelle di Quinto Vibio, delle Bussete ec. Ve ne sono a forma di avelli, o tumuli analoghi alla grandiosa Cocumella di Vulcia, e ve ne sono di più altre varietà e forme, che ora per brevità giova di omettere. In genere però non contengono, che rozze stoviglie senza, o con cattiva vernice, di rado dipinte, qualche frammento metallico, vetri ec. Lo che indica forse essere in que' luoghi stata una copiosa popolazione agricola sparsa fra Ferentinum, Ascia Castellum, Fanum Volturnae, Sorrenia, e qualche altro castello. Infatti Q. Fabio, che combatteva contro gli Etruschi vide dalla sommità del Monte Cimino nella sottoposta pianura *opulenta Etruriae arva*.

Il primo tentativo si fece dal sig. Especo, che imprese a sgombrare un cunicolo della sua Tenuta a tre miglia da Viterbo, sulla via di Montefiascone, presso il *Bagnaccio*. È questo configurato al perimetro verticale d'un uomo di giusta statura, poichè l'apertura n'è più angusta in basso fino all' altezza corrispondente alle gambe, e più ampia in alto ove corrisponde alle spalle. È tutto riempito di bolo-

armeno , che saria malagevole determinare , se sia stato estratto da qualche prossima fodina esistente in antico , o se siasi fatto recare da luoghi lontani. La direzione del cunicolo è rettilinea , ma procede a zig-zag con un certo ordine metrico. L'escavazione è proceduta per circa 100 palmi, nè si è ancora pervenuto alla cella o al termine del cunicolo. Si rimarchi la quantità di bolo occorsa per ostruirlo interamente.

A *Valore* gli scavi intrapresi dai sig. Zelli ed Especo prenommati , e diretti dal sig. Gio. Zolla hanno presentato circa 40 scrohe sparse nella superficie , coperte da cumuli di terra , e contenenti qualche lacrimale , o lucerna. La collina da un lato ha tre celle sepolcrali , dall' altro dodici. Queste due serie son divise da un cunicolo con loculi , che non comunica con alcuna cella , ed ha circa 12 canne di lunghezza. Le celle hanno due o più , fino a diciotto loculi sul pavimento separati in due ranghi da un angusto sentiero. Sono coperti con tegoloni , ma in tre celle nel primo loculo a dritta di chi entra vi sono invece di tegoloni alcune grosse lastre di peperino rilevate ad angolo nel mezzo per farne due pendenze. Le anfore , e le grandi olle si sono trovate o alla bocca della cella , o negli angoli. I vasi minori ed a grande apertura , sono stati trovati embriciati , ossia l'uno dentro l'altro attorno al loculo principale. I frammenti di due coppe con manichi , sono trovati sparsi per la grotta , ove pure sono state trovate alcune monete imperiali. In sostanza i mobili estratti da queste grotte sono vasi e lucerne di creta , fiaschetti di vetro , e qualche oggetto di avorio , o di metallo.

Varj di quei vasi sono rozzamente dipinti con figure bacchiche , più altri rimasi neri o adorni di semplici ornamenti ; notevole è peraltro una tazza col dipinto di una singolare chimera. V'ha un piatto aretino nel cui mezzo sta impressa una mano , e intorno al bordo sono delfini e maschere in bassorilievo. I bassirilievi delle lucerne rappresentano varj animali , e ve n'ha una con un putto alato che cavalca un grifo , come pure un'altra con simile putto alato dinanzi un' ara accesa.

L'altro scavo è stato intrapreso nel luogo detto il *Bacucco* , o le *Palazze* , ove il sig. Orioli suppone essere esistita la villa calvisiana menzionata nell'iscrizione pubblicata cogli *Annali* di codesto Istituto

pag. 174. I ruderi d'una superba terma hanno sotterra fornito de' musaici sulle pareti; ma l'escavazione non è ancor pervenuta al pavimento a causa delle pioggie e dei geli. Io le ne invierò il disegno architettonico (che a me sembra bellissimo) tostochè sarà terminato lo scavo, tanto più, che potrò allora fornire schiarimenti sulla predetta villa calvisiana.

Non lungi dalla terma vi sono due collinette artificiali sotto le quali restano coperte alcune costruzioni architettoniche sepolcrali. Un bel cornicione di pietra è stato intanto scoperto, ma la cella si è trovata già saccheggiata. Anche di questa mi propongo inviarle il disegno, allorchè lo scavo il permetterà, poichè i sig. Zelli ed Especo abbenchè non trovino indennità pecuniaria proseguiranno i lavori.

STEFANO CAMILLI.

VOLTERRA, dei 6 di settembre. Fino dal 27 del mese di Agosto il sig. *Giusto Cinci* di Volterra imprese a continuare gli scavi nei terreni di sua proprietà: terreni i quali già riprodussero molti ed importanti monumenti, che arricchirono oltre la casa particolare di lui, anche il real museo di Firenze. Gli scavi attuali si vanno operando, come gli anteriori, nel sito detto la *Colombaja* ovvero i *Marmini* poco distante dalla città di Volterra. Casse mortuarie con basirilievi, bronzi, e più altri oggetti compensano anche gli scavi attuali, quantunque non tanto sieno fortunati quanto i primi. Scava pur nel medesimo luogo, dopo aver fatto ricerche di poco successo verso la Badia de' Monaci Benedettini, il sig. Tenente Ammannati al servizio di S. A. I. R. il gran duca di Toscana: il quale sig. Tenente già noto agli studiosi di storia naturale per le ricerche fatte soggiornando nell' isola d'Elba, e descritte dal professor Targioni in un cenno di „Minerali particolari dell' isola d'Elba“, si occupa ora di trarre altro frutto letterario dal suo soggiorno in Volterra.

Dei 19 di ottobre. L'escavazioni costantemente proseguite dal sig. *Giusto Cinci* negli ultimi mesi sono state abbondevoli d'antichi oggetti, siccome ne' primi. Il giornale trasmessone dal lodato nostro corrispondente per mezzo dell'esperto sig. *Carlo Ruspi*, specifica le fatte scoperte con tutta quella diligenza che nel modo di frugare

gli antichi sepolcri lo distingue : delle quali scoperte , per sfuggire gli oggetti o comuni o poco intelligibili senza disegno , noteremo due soli che ci sembrano particolari. L'uno è un dado di terra cotta di forma quadrilunga , forato nel mezzo e adornato coll' impressione d'una piccola testa. Il sig. Cinci è d'avviso che quello sia un peso all' uso romano , ed io che non ho in mente quest' uso romano , rammento bene simili oggetti dalla Magna Grecia provenuti. L'altro è un anello di rame in cui è una pasta di vetro impressa d'un cuore trapassato da una freccia. Il suddetto ragguaglio è accompagnato da parecchie iscrizioni etrusche sopra urne storiatoe , ed una sopra una pigna sepolcrale , che con illustrazione verrà pubblicata ne' seguenti nostri fogli.

o. c.

Dei 4 di dicembre. Il prelodato sig. Giusto Cinci ci ha presentato il giornale d'altri scavi fatti eseguire alla *Cecina* e determinatamente nel luogo denominato *Beloria* : fu dato principio a questi scavi ai primi di ottobre e furono proseguiti sino a' 14 di novembre , in cui sì per l'intemperie della stagione , sì per l'incostante successo delle scoperte furono per quest' anno sospesi. I sepolcri dissotterrati hanno le loro entrate dal lato ch'è tra levante e mezzogiorno , e le scoperte più rilevanti delle quali il suddetto giornale fa menzione sono le seguenti.

Nel primo de' sepolcri dissotterrati si rinvennero il 2 d'ottobre quattro vasi di terra contenenti ossa bruciate , due orecchini d'oro di buon lavoro , ed altri due di bronzo lisci ; i detti vasi erano situati a poca distanza l'uno dall' altro e formavano il sepolcro quadro. Presso i medesimi erano due tripodi di piombo , e due specchj mistici , uno de' quali grande ed ornato in tondo. Accanto al vaso d'orecchini d'oro esisteva un boccale col dipinto di tre teste , un nasiterno di rame , ed uno di terra verniciato turchino : in mezzo ai quattro vasi erano dieci vasetti di varie forme con alcune scodelle , gli uni e gli altri sempre contenenti ossa di polli , e lische di pesce.

Il dì 6 sul cessare del lavoro si scoprì un frontone , che nel giorno dopo fu riconosciuto appartenere ad un sepolcro. In questo si rinvenne un solo vaso di terra comune racchiuso tra grosse pietre con entro ossa bruciate. Accanto al vaso un tripode rotto di ferro , quattro scodelle , due vasetti e più frammenti.

Il dì 12 sul pendio d'un poggio si trovò un sepolcro quasi alla superficie del suolo, cui pare che in altri tempi fossero tolte le pietre di riparo: ivi si trovarono due vasi ossuarj colle ossa dentro; e in uno un anello d'oro. Erano questi collocati sopra due pietre, ed accanto aveano un'anfora, un tripode di piombo, sei vasetti verniciati, un boccale con qualche ornamento di pittura, due scodelle, e rottami di vasi e pezzi di ferro.

Ne' giorni 15 e 14 fatta una profondissima buca si trovò un sepolcro di forma bislunga, in cui era uno scheletro umano, e a lui dappresso una lancia di ferro e più chiodi che pare possano aver servito alla cassa del morto. A poca distanza e dalla parte della testa erano due vasi ossuarj di terra con l'ossa arse, ed in quello situato a destra si ritrovarono due orecchini d'oro di qualche lavoro. Presso questi, diversi vasi fini e comuni, ed una specie di piatto di stravagante forma, di terra comune molto grossa e con due maniglie di piombo; inoltre un tripode di ferro e diversi frammenti.

Il dì 19 entro profonda buca e sotto una grossa pietra, che fu d'uopo rimuovere, si trovò un tripode di piombo: ne' due susseguenti giorni si scoprì un ipogeo molto grande di forma rotonda, e ricavato a scalpello tra i massi con un gradino attorno, sul quale posavano cinque vasi ossuarj di varie grandezze; due dipinti e gli altri tre comuni. In mezzo ai medesimi un'urna di tufo con ornamenti in bassorilievo nella facciata e con coperchio liscio: tra quelli una ventina di vasi di più grandezze, fini e comuni, ed alcuno dipinto; due specchj mistici ed una patera pertugiata di terra cotta; due tripodi di piombo ed uno di ferro rotto; un nasiterno con due vasetti di rame, una lancia di ferro, un'anfora, e frammenti sparsi d'ogni specie; *una quantità di piatti tutti neri con de' gusci d'uova, e due vasetti con l'ossicino da giuoco, l'uno accanto all'urna e l'altro presso un vaso dipinto.* In tre dei vasi non si trovò che ossa bruciate, in uno due piccoli orecchini d'oro, e nell'altro due campanelle di bronzo. Nell'urna un elegante anello d'oro con uno scarabeo sul quale è intagliato un caprio; due bellissimi orecchini d'oro con teste di leone pure elegantemente lavorati; e accanto all'urna uno strigile di piombo più grande dell'ordinario.

Il sig. Tenente Ammanati ha tentato anche presso Volterra,

qualche scavo , e determinatamente nell' orto della Badia , e nel sito denominato Lecceto vicino ai *Marmini*, ma il risultamento non fu molto fortunato.

3. *Soavi di Piemonte.*

Non si è fatta finora menzione in questi fogli della bella statua di bronzo rappresentante *Minerva* , la quale venne scoperta nell' alveo del torrente *Versa* poco lontano dalla *Stradella*, e proviene, cred'io, dall' antica città di *Camiliomagna* menzionata da *Plinio* e da altri autori come situata non molto lungi dall' insigne borgo summentovato. La statua è alta quasi due piedi francesi, egid-armata e coll'elmo formato da tre penne distinte, le quali col loro curvarsi sul davanti ne formano la cresta. È rappresentata ritta in piedi, se non che tiene alquanto piegata con sommo garbo una gamba; la quale piegatura fa maggiormente spiccare il bellissimo, ricco, e naturale panneggio; il braccio sinistro è pendente lunghesso la persona, e il diritto è steso in atto di sostenere forse o una patera o la civetta; ma nè l'una nè l'altra cosa si sono ritrovate. Del rimanente la statuetta è intierissima, non le mancando che il capo di uno de' due serpentelli che le tenevano allacciata dinanzi al petto l'egida. I particolari di tutto il lavoro sono condotti con somma diligenza, tutte le parti sono proporzionate e disegnate con somma esattezza. Io la credo lavoro dei tempi di *Adriano*, ma eseguito sopra un modello de' bei tempi della *Grecia*.

Altre scoperte non si sono fatte, se non si voglia far caso di un sepolcreto posto nella collina nostra che da *Torino* tende a *Chieri* e nel quale si ritrovarono oltre ad un' anfora grandissima ripiena di ceneri alcune monete del tempo de' *Gordiani*, varie lucerne di creta e la seguente iscrizione, la quale non è osservabile che per il nome *Basiliscus* e per la formola *solo suo inter quatuor terminos*:

marcelli NAE . VICTORIAE

L . SEXTIVS . L . f . BASILICVS . AVG CLAVD

NOMINE . SVO . ET

SEXTIAE T . F . IRENES . VXORIS . ET

T SEXTI . FAVSTI . FILI ET

SEXTAE . MARCELLAE . FILIAE

SOLO . SVO . INTER . QVATTVOR (così) TERMINOS

V . S . L . L . M .

Il chiarissimo accademico cav. Cesare Saluzzo direttore generale della reale accademia militare ha nello scorso autunno fatti tentare alcuni scavi in un sito poco lontano da *Caraglio* , ove è fama che esistesse un' antica città detta *Germanicia*. Le pioggie autunnali hanno impedito che fossero continuati; si ritrovarono tuttavia medaglie romane , e si scoprirono antiche mura in diverse direzioni, le quali possono confermare l'opinione comune. Speriamo che si ripiglieranno gli scavi nel seguente autunno.

II. MONUMENTI E MUSEI.

1. *Temples de Métaponte.*

Une suite de dessins et une notice sur les antiquités de Métaponte, ont été récemment communiquées à l'académie des beaux arts par Mr. *Debacq* architecte qui en 1828 accompagna Mr. le duc de *Luyne* dans cette partie de la Grande Grèce. Ce travail contenant le résultat de recherches faites avec soin sur les lieux, donne l'état actuel d'un periptère hexastyle dont les restes consistent en 15 colonnes doriques placées parallèlement, dix d'un côté et cinq de l'autre, et surmontées d'une architrave. A l'intérêt de ce monument qu'on peut regarder comme inédit, puisqu'il n'est connu que par deux vues fort inexactes données par St. Non, se joint l'intérêt plus grand encore de découvertes recentes. Dans une fouille qu'entreprirent ces voyageurs sur l'emplacement d'un autre temple, dont l'existence n'est plus indiquée que par un amas de décombres, où l'on reconnaît à peine des tronçons de colonnes cannelés, ils trouvèrent une quantité considerable d'ornements moulés en terre cuite qui formaient la décoration de l'édifice. Une portion de ces fragments paraît avoir appartenu à une frise courante ornée d'oves, de perles et d'un méandre fort riche. Les autres dont la dimension est plus grande que celle de toutes les terres cuites connues, sont plus curieux encore; ils faisaient partie du couronnement de l'entablement intérieur: ce couronnement qui regnait au dessus du larmier sur les faces latérales, formait une espèce de chaineau orné de palmettes et de têtes de lion en saillie pour rejeter les eaux du toit. Toute cette sculpture est du plus beau style; et rendue plus remarquable en-

core par les traces de couleurs et les ornements peints qu'on voit sur tous ces fragments et dont la conservation est telle que leur état primitif ne peut être douteux. Ces découvertes si intéressantes par le jour nouveau qu'elles viennent jeter sur ce système de décoration appliqué aux monuments grecs, vont être incessamment publiés et formeront un cahier grand in folio composé de huit planches et d'un texte historique sur Métaponte.

Les planches sont disposées dans l'ordre suivant. La première contient un plan topographique des ruines, une mosaïque en bas-relief et quelques médailles rares inédites : la deuxième la rue de l'emplacement du port antique et deux antefixes en terre cuite trouvées dans les ruines de la ville : les quatre suivantes sont occupées par la vue pittoresque, le plan, les élévations et les détails du temple : enfin dans les deux dernières, sont tous les fragments de terre cuite colorée, dessinés à moitié de la grandeur des originaux.

2. *Musées de l'Angleterre.*

Les directeurs du *musée britannique* publient un sixième volume des marbres, qui contiendra les figures des deux frontons, les métopes et les bas-reliefs du Parthénon. Le texte sera fait par Mr. Cockerell d'une manière fort sage. Les gravures sont beaucoup trop finies et pour cela perdent de leur effet, mais les dessins sont fort bien rendus.

On bâtit maintenant une galerie pour les marbres, mais l'intérêt est si faible, qu'il s'est trouvé quand la salle destinée à la frise était bâtie, qu'elle était trop courte de 34 à 35 pieds.

L'hiver passé les héritiers de Lord *Pembroke* ont proposé au musée britannique l'acquisition de leur cabinet de médailles pour L. 5000 ; mais la proposition n'a pas été acceptée, et cette belle collection aurait été dispersée, si Lady *Pembroke* n'avait pas donné les fonds pour en former un majorat dans sa famille.

III. AVVISI DELL' ISTITUTO.

Spirato il primo anno dalla fondazione dell' Istituto, la sottoscritta Direzione non può ristare dal render grazie pubblicamente a' suoi partecipanti e collaboratori d'ogni genere per la valevole loro

cooperazione onde questa letteraria impresa fu aiutata. Dalla quale si favorevoli risultamenti ne derivarono, che la desiderata corrispondenza archeologica può dirsi agevolmente stabilita per l'Italia e per la Francia, e organizzata con ottime speranze per le altre contrade d'Oltremonte; e che non solo si hanno i fondi necessari per saldare ogni conto delle instituite pubblicazioni e far luogo ai compensi convenienti per gli originali e disegni somministrati, ma eziandio per la maggiore entità delle pubblicazioni future, e pel soccorso d'altre imprese archeologiche.

Riferiamo quindi, in prova de' prosperi successi che accompagnarono gli sforzi comuni, i nomi d'insigni promotori ed illustratori dell'archeologica scienza, i quali recentemente avendo gradite le istanze della Direzione si sono piaciuti d'inscrivere tra i fautori e collaboratori dell'Istituto. Però l'elenco de' *membri onorarij* fa ora bella mostra de' nomi di S. E. il barone d'ALTENSTEIN ministro di stato di S. M. prussiana; di S. E. il barone di NAEFEL gran maestro delle poste di S. M. prussiana e suo ministro alla dieta germanica; di S. E. il marchese Giuseppe Ruffo direttore della real segreteria e ministero di casa reale in Napoli; del sig. conte Giacomo VIZIO in Vicenza; e l'elenco de' *membri ordinarij* del sig. cav. Luigi MAMMI marchese di Vaccone e direttor generale del censo pontificio. Dippiù il numero de' nostri *soci corrispondenti* si è accresciuto pei rispettabili nomi del sig. CRAWFORD tesoriere delle isole ioniche in Corfù; del sig. marchese Luigi DRAGONETTI in Aquila; del sig. cav. I. E. colonnello HUMBERT agente di S. M. il re de' Paesi bassi, in Livorno; del sig. consiglier Carlo cav. LAMBERTI in Bari; del sig. Michele LOPEZ direttore del museo di Parma; e del sig. conte Gio. Girolamo ORTI conservatore del museo pubblico di Verona. In ultimo alla stessa Direzione dell'Istituto si accresce decoro per l'iscrizione tra' membri onorarij dei chiarissimi Sir William GELL in Napoli; di S. E. il cav. KÖHLER consiglier intimo di S. M. I. delle Russie, in Pietroburgo; del professor MÜLLER in Gottinga; e del professore cav. RAUCH di Berlino, ora in Roma.

I primi fogli del Bullettino per l'anno 1830 daranno ragguaglio delle pubblicazioni che mancano al compimento della scorsa annata, e già condotte a termine in Parigi sotto la direzione del dottor PANOFKA. Intrattanto con miglior regola di quella potè adoperarsi nel primo nascere di questa impresa, le pubblicazioni per l'anno 1830, le quali verranno specificate in un particolar manifesto, restano dirette in Roma e Parigi dai sig. GERHARD e PANOFKA come segretarij della Direzione centrale, mentre a tutta la bisogna soprintenderà il cav. BUNSEN come segretario generale della Direzione medesima.

I materiali forniti per le future pubblicazioni dell'Istituto, tanto in memorie e notizie, quanto in libri, disegni ed impronte, saranno indicati unitamente all'annunzio de' fascicoli pubblicati in Parigi.

Roma li 24 gennaio 1830.

LA DIREZIONE DELL'ISTITUTO.

BULLETTINO DEGLI ANNALI

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XII c. DI DICEMBRE 1829. *Terzo ed ultimo foglio.*

RIVISTA GENERALE DEL BULLETTINO:

Lo scrivente editore di questo Bullettino si diede cura, sin dove la novità e la vastità dell' impresa glielo concesse , di raccogliere ne' fogli dello scorso anno le notizie d'ogni scoperta che a quello spazio di tempo si riferivano , e specialmente quelle che sopra le altre si distinguevano per la manifesta e rilevante loro influenza sui progressi dell' archeologia. Egli è ben persuaso , che , siccome in tutte le opere di questo genere suol accadere , le notizie finora date sieno suscettibili dove più e dove meno d'importanti aggiunte; per ciò che le scoperte , che in questo ramo dello scibile si fanno continuamente , sono diffuse, vaste e talvolta a sapersi esattamente difficili per modo , che alcune senza dubbio s'ignorano ancora , ed altre appena si poterono accennare , dove conveniva minutamente descriverle. Intrattanto questo foglio periodico il quale è anzi destinato a raccogliere le prime notizie di scoprimenti ed a richiamarne d'ulteriori , che a pubblicare le particolari loro descrizioni , illustrazioni ed esami , questo foglio dissi , avrà nondimeno soddisfatto al proposito , quante volte riserbati siffatti articoli pel venturo anno ; siccome nello scorso di scoperte anche anteriori si trattò ; avrà esibito o con lunghe esposizioni o con brevi cenni i rapporti degli scavi più rinomati fino alla data del caduto dicembre , i ragguagli de' principali monumenti di fresco dissotterrati o mostrati , e le notizie delle opere letterarie che a questa stessa epoca si riferiscono. Le onde speriamo che allora potranno dirsi compiute le attuali pubblicazioni del 1829,

quando non solo si avrà procurato d'indicare nelle seguenti pagine le materie le quali al disopra dell'altre dovranno prendersi in considerazione, perchè spettanti al 1829 e non ancora mentovate in questi fogli, ma si sarà studiato altresì di dirigere l'attenzione de' lettori, sopra quelle (e massimamente nel genere di letteratura) le quali comecchè di data anteriore non devono sfuggire agl' investigatori ed amatori d'antichi monumenti, e che come sconosciute nel luogo ove scriviamo furono da me taciute nelle osservazioni preliminari poste in capo agli Annali.

I. Principiando adunque secondo il consueto dagli scavi ricorderemo di nuovo che di tutte le scoperte, recentemente fatte nell'Egitto e nella Grecia, si daranno a suo tempo i rapporti generali de' più rinomati loro osservatori; e rammenteremo ancora che dell'escavazioni più celebri di quest' epoca pubblicammo gli autentici ragguagli tolti dai più originali fonti e dalle più indubitte testimonianze, e consecutivi sino al termine dell' anno spirato; siccome ne fan prova le ultime cortesie comunicazioni intorno gli scavi di Canino, di Tarquinii e di Pompei. Da questi passeremo a dar brevi cenni d'alcuni altri scavi, i quali poco furono sino ad ora a noi noti, o che malgrado la tenue loro importanza non vogliamo tacere per maggior diligenza de' nostri ragguagli. E prenderemo occasione dall' ultimo articolo del sig. Camilli sull' escavazioni delle vicinanze di *Viterbo* per accennare che d'altri esperimenti ancor fatti con poco successo ne' contorni medesimi si è udito novella, dopochè le felici scoperte delle terre di Canino mossero la curiosità e l'emulazione di tutti che avean mezzi di tentare i terreni a quelle aderenti. Ma per quanto sien degni di lode gli sforzi di costoro, i quali si adoperarono con ardore a cercar nuovi scoprimenti all' archeologia, è forza convenire che la magnificenza delle scoperte di Ponte della Badia sempre più si manifesta come ristretta attorno a quel sito: poichè neanche gli esperimenti fatti in molta vicinanza di *Canino* si dice che abbian avuto particolare evento, siccome ci vien riferito d'alcuni che dal sig. Alessandro Pala di colà furono tentati. E se più c'inoltreremo nell'interno dell'Etruria, vedremo che i tentativi fatti in diversi luoghi, se compensarono le spese degli imprenditori, furon ben lontani dal produrre alcuna monumento che a quei superbi dell' antica città di Vulci com-

parar si potesse. Di questi accennerò pur uno, del quale ebbi contezza quando nello scorso giugno passai per *Toscanella*: alcuni degli etruschi sepolcri che circondano quella città erano allora ricercati dai sign. Gio. Farocchi e Cosimo Lucchetti, i quali alcun arnese di bronzo avevano d'ivi estratto, e qualche gran figura di terra cotta atteggiata in giacitura a somiglianza di quelle che sopra altre mortuarie casse etrusche si rinvennero. E dirò nell'occasione istessa degli scavi fatti presso *Orbetello*, di cui si fè parola alla pag. 7 del *Bullettino*: gli oggetti quivi trovati diconsi trasmessi a Firenze, e se da quelli si ricavò alcun costrutto, è ben certo che non v'era gran copia di bei monumenti. Nondimeno ci saprebbe assai buon grado l'aver contezza più speciale intorno le suddette cose dissotterrate; come ancora sugli scavi o esperimenti, qualunque e' sieno, finora tentati in quelle rinomate contrade delle antiche città di Cossa ed Ansidonia.

Dirigendo gli sguardi in altre contrade dell' interna Etruria rammentiamo le notizie pocanzi comunicate sugli scavi di Volterra; ed attendendo che l'attività de' nostri pregiati corrispondenti ci fornisca nuovi ragguagli sulle scoperte di *Chiusi*, crediamo che poche o nulle saran le notizie rilevanti che ci manchino d'etruschi scoprimenti in etrusco suolo avvenuti. Ripareremo per altro in quest' occasione alla trascuranza nostra che non prima movemmo discorso sulla rilevante scoperta fatta intorno i primi mesi dell' anno scorso nell' antica *Fiesole* di più migliaja di medaglie romane consolari e di famiglia: e noi facemmo per non precorrere ad un nostro pregiatissimo collaboratore. Il cav. Zannoni il quale come regio antiquario di S. A. I. R. il granduca di Toscana ne fece e ne pubblicherà una descrizione, ci fa sapere averne egli avute 2110, e che molte altre furon distrutte; n'avverte ancora non esservene alcuna di nuova famiglia, nè di molta rarità, per modo che il museo di Firenze a cui ne fu proposta la scelta, farà solamente acquisto di qualche varietà e massimamente per la famiglia Calpurnia.

Altra scoperta fatta nell' interno d'Italia ci viene indicata dal sig. Michele Lopez direttore del museo di Parma; la quale scoperta corrisponde a quelle di vasi dipinti che, ove più ove meno, si rinvennero nei terreni dell'interna Etruria, ma quasi sempre di qualità assai diversa da quelli di Canino. E la notizia è che non lungi da

Piacenza si dissotterrarono negli scorsi mesi a cura del cav. Cortesi alcuni de'così detti vasi etruschi, rappresentati al lodato nostro socio come di elegantissime forme e di figurato bacchico. Attendiamo con ansietà i particolari di questo scoprimento, che facendo accrescere l'archeologica attenzione, non sarà probabilmente il solo esempio di vasi dipinti rinvenuti nell'Italia superiore, e ci richiama alla memoria quelli che diconsi ricavati da più anni per gli scavi d'Adria. E sul proposito di scavi lombardi non taceremo la singolare scoperta accaduta nel mezzo della città di *Modena* di una cassa mortuaria romana, la quale, poco rilevante in se stessa, ha dato luogo alle dotte topografiche riflessioni del nostro socio sig. Celestino Cavedoni, che prossimamente si pubblicheranno in questo Bullettino.

Lo-scavo del *Foro Romano* e delle sue adjacenze è stato proseguito con lentezza, atterrando la Torre cartularia e facendo sgombrare i siti vicini. Un'apertura praticata contemporaneamente presso al tempio di Giove Tonante si vede ora allargata e portata innanzi a modo che s'argomenta doversi trasportare l'impresa di quello scavo a questi siti di primaria importanza: ma le dirotte e continuate piogge e le intemperie che durano da più mesi si sono principalmente opposte alla solita attività dello scavare e in Roma e ne' suoi contorni. Abbiamo sentore nondimeno che nella vigna vicina a *s. Balbina*, ove si suppone volgarmente esistessero le Terme deciane siasi impresso a scavare per cura dell'Emo Cristaldi, e che tra diverse altre cose ivi siasi trovata una testa di bronzo: sulla strada d'Albano a mano stanca dopo l'osteria detta del *Tavolato* in una terra del sig. duca di Bracciano sentiamo che siensi ricavate alcune sculture, e finalmente si conoscono piccoli scavi impressi in diversi altri luoghi da negozianti romani, siccome nella Tenuta di *Tor Sapienza* incontro alla Torre degli schiavi fuori di Porta maggiore dal sig. Ignazio Vescovoli, e in una vigna aderente al vicolo delle *tre Madonne* fuori di porta *s. Giovanni* dal sig. Frediani: l'uno e l'altro scavo si adopera fra sepolcri, e fino ad ora eccettuate sepolcrali iscrizioni, lucerne ed altri piccoli oggetti, di poco compensarono le spese fatte: di quelli scavi peraltro, anch'essi di poco rilievo, che furono fatti sulle Vie appia e latina, e mentovati alle pag. 37. 38, non si sentì altra novella.

Proseguendosi nel passato mese di settembre gli scavi già incominciati negli anni anteriori sopra il luogo dell' antico *Tusculum* , e determinatamente sulla strada già dissotterrata insieme con una porta di quell' antica città, si discopersero i ruderi di una casa privata, con entro numerose terre cotte votive ed un idolo di metallo. Furono così giudicati quei ruderi per l'atrio, portico ed impluvio che vi si osservarono; ma quello che è veramente singolare in questo scoprimento si è che accanto alla detta casa diceasi rinvenuta altra strada lastricata, alla profondità di 12 palmi sotto quella già prima scoperta, la quale è pure antica ma non quanto quest' ultima. Attendiamo dal sig. marchese Biondi direttore di quello scavo gl'importanti risultati delle sue cure; siccome gentilmente ce ne diede promessa.

L'augusta protezione del real Governo napolitano, ed il favore particolare di S. E. il marchese Giuseppe Ruffo verso il nostro Istituto, di cui quest' ultimo distinto personaggio è membro onorario, ci procurarono il vantaggio che le più importanti escavazioni del *regno di Napoli* fossero diligentemente notate ne' nostri fogli. Indichiamo tuttavia per maggior diligenza di questo rapporto alcune altre notizie finora trascurate e più o meno degne d'ulteriori indagini. L'attività del nostro socio sig. Carlo Bonucci ci procurerà i particolari ragguagli delle scoperte fatte a *Pesto*, già da lui stesso indicate alla pag. 69. del Bullettino, e forse anche di varie altre generalmente notate nell' occasione stessa; siccome il lodato sig. Bonucci determinò il sito delle pitture antiche scoperte in una casa particolare dell' odierna *Napoli*, e cioè come questa casa si trovasse, (non so ancora se conservata o nuovamente sotterrata,) vicino al lido del mare e presso alla chiesa della s. Annunziata. D'altre escavazioni fatte ne' sepolcreti italo-greci, siccome in *Nola* ed in *Ruvo*, si è già da noi dato alcun cenno (p. 18. 185.), ma si attendono ulteriori notizie ancora intorno siti cotanto rifrutati quotidianamente: bramiamo notizie ancora di *Telese* ove altri scavi simili furon tentati (p. 160.); nè vogliamo nascondere il desiderio che abbiamo di sentire alcun che sulle terre cotte che diconsi a *Piedimonte d' Alife* ultimamente scavate. Il quale desiderio, e più vivo d' assai, sentiamo di esser particolarmente informati di due magnifiche antiche fabbriche dissotterrate da varj anni, e che formano

due imprese onorevoli e altamente commendabili di quel Governo : l'una è quella dell' *Emissario del lago di Fucino* , l'altra è quella dell' *Anfiteatro capuano*. Da qualche tempo non si hanno pubbliche notizie intorno quella prima e più rilevante operazione; e rispetto alla seconda la voce generale di tutti i viaggiatori s'esprime in linguaggio di lode pel cav. Bianchi , le di cui ben avvisate cure hanno ridato alla luce il sotterraneo di un' antica arena , fornita al di sopra di tutte le altre de' necessarj attrezzi , ben conservati , che feppi animali fecero con rapido meccanismo comparire sulla scena anfiteatrale.

Nulla si è saputo di scavi *siciliani* , e attendendo nondimeno alcuna notizia de' scavi quà e là tentati in quell'isola di classica memoria , siamo d'altra parte in speranza di avere speciali ragguagli sulle ultime escavazioni fatte nella Francia meridionale presso il celebre tempio di *Nismes*.

II. Non fu certamente manchevole il nostro Bullettino neppure in ragguagliare de' MONUMENTI di nuovo comparsi , ma è ben vero altresì che l'abbondanza degli scoprimenti dell' ultimo anno c'impedì di soddisfare al proposito: per lo che facciamo nostro debito di noverrare que' monumenti i quali isolati o riuniti, sebbene si riferiscano al 1829, furono per varie ragioni riserbati pei fogli del 1830.

E farem parola in primo luogo di quelli i quali sorpassando in pregio ed abbondanza ogni aspettazione e consuetudine d' altre epoche , fecero impossibile il desiderio di darne conto appuntamente ne' nostri fogli ; e vogliam dire di quelli ridati alla luce per gli scavi di *Canino*. Semplice d'ordinario e mal rispondente alla magnificenza del contenuto è la fabbricazione de' sepolcri ivi scoperti ; nondimeno il conoscere , qualunque ne sia lo stato , i siti i quali si ricche stoviglie e suppellettili ci conservarono , e le forme e decorazioni delle tombe , e il collocamento e i particolari non meno , i quali si riferiscono alle cose in essi trovate , formano un oggetto ben degno d' archeologica attenzione. Poco si poté per noi parlare degl' innumerevoli sepolcri dissotterrati dal sig. principe di Canino ; senza averne la pianta si tenne discorso della superba tomba detta la *Cocumella* , rimasa tuttora mezza scoperta ; nulla dicemmo dei sepolcri di *Campomorto* , che discopersero i sig. Feoli ; e solo intorno le

tombe ricavate dai terreni Candelori ci furon porte indicazioni generali per favore del sig. Fossati: e la memoria presentataci da questo indefesso investigatore è pur stata la sola, che delle specialità sepolcrali di quegli scoprimenti ci diè contezza. Riflettendo peraltro al vantaggio che dalla riunione de' particolari esperimenti finora fatti potrà risultare ad ammaestramento e diletto de' lettori, e facendo attenzione alla utilità che dalle convenevoli topografie potrà rilevarsi, crediamo che l'aver differite quelle notizie non farà dispiaere ad alcuno, quando ch' e' sappia delle nostre speranze fondate sulle ben intese ricerche e cortesi comunicazioni del sig. principe di Canino: oltre le quali la gentilezza de' sig. Feoli, e l'attività del lodato sig. Fossati ci assicurano per modo, che rilevanti schiarimenti possiamo promettere ai nostri lettori intorno la parte architettonica e topografica di sì importante subbietto. E sul proposito di fabbriche etrusche attendiamo i ragguagli e il disegno dello sterro di una fabbrica (probabilmente anch'essa sepolcrale) situata presso *Perugia*, e detta volgarmente il *tempio di s. Manno*, intorno alla quale sono intese le cure del prof. Colizzi. Simile nel rapporto delle scarse notizie date finora, e in quello delle abbondanti che daremo, è lo stato de' nostri ragguagli intorno gli *oggetti dissotterrati*: su' quali per altre particolari ragioni furono differite tutte le nostre esposizioni, fuor le più generali ed alcune speciali della raccolta Candelori. Ma essendo que' monumenti come d'abbondevol numero, così ripieni eziandio di particolari rilevantissimi, troveranno i lettori più convenevole d'esserne tosto informati per alcuni generali rapporti, di quello che appagati colla notizia di qualche oggetti primarj. Dopo i quali rapporti generali abbiam debito ancora di particolari nostri ragguagli sui vasi ed altri articoli principali della raccolta non mai lodata bastevolmente del sig. *principe di Canino* e di quella de' sig. *Feoli*; non che d'alcuni peranche non mentovati della collezione *Candelori* e di quelli, comechè per ora invisibili, che ai sig. *Dorow e Magnus* appartengono.

Poco varrà ricordare dinanzi a monumenti di sì alto grido le scoperte d'altri vasi dipinti, i quali in minor quantità del solito si estrarono dai sepolcri di *Magna Grecia*, di *Sicilia* e di altre classiche contrade: nondimeno all'opportuna occasione si darà su diversi

alcun cenno ; e massimamente su quelli i quali dalle gelose mani d'inculti possessori serbati felicemente si veggono ne' varj musei d'eruditi raccoglitori. Per fermo che se quelli cui scalda il petto l'amor del patrio classico suolo, si compiangano in vedere adorne le straniere contrade delle spoglie d'Ausonia , e seco loro si lagnino ancor gli archeologi , cui vengon tolti tuttora nuovi monumenti che vanno in lontani paesi ; è ben vero per altro esser debito di gratitudine verso gli esteri raccoglitori , i quali e conservano e pubblicano di molti monumenti , che sariano o rimasti nell'oblio , o periti puranco. Non si ha contezza se nello scorso anno le raccolte di Francia e d'Inghilterra sieno arricchite di bei monumenti di Magna Grecia come per lo passato ; ma siamo informati d'essersi aperto altro commercio di quei vasi , e specialmente di quelli provenienti da *Ruvo* : de' quali un gran numero di ben 1500 capi fu imbarcato nel corso degli ultimi tre anni in Molfetta per essere spediti nel regno lombardo-veneto. Il nostro pregiato socio dottor Domenico de Rossetti in Trieste ne rende avvisati che una terza parte, e la migliore, di que' vasi è passata in proprietà del celebre raccoglitore numismatico Carlo d'Ottavio Fontana di colà , mentre gli altri mille passarono per vendite a ritaglio in Milano ed altrove. Tra quei del lodato sig. Fontana dicesi esserne di molti insigni , ma pochi sono gli scritti , secondo l'uso de' vasi pugliesi , chè ve n'ha solo sei. Lo stesso fortunato raccoglitore ci fa sperare d'inviarci il disegno di una bellissima tazza figurata e scritta e adorna di un nuovo nome di pittore , la quale fu scoperta in Egina nell' ottobre 1829.

Le imponenti scoperte delle dipinture pompejane, che già annunziate da noi subito dopo accadute, sono per la più parte minutamente descritte, stanno per pubblicarsi quanto prima insieme colle piante architettoniche, nell' opera del real museo borbonico. Gioverà pinttosto far motto di qualche scoperta d'antiche sculture, che alle seguenti nostre descrizioni resta riserbata ; siccome quella di varie urne etrusche dissotterrate con altri oggetti a *Chiusi* ed a *Volterra*, e come l'altra di diversi bassirilievi romani usciti dagli scavi d'*Ostia*, instituiti dai sig. Cartoni e Tonelli, tra'quali un'urna rappresentante la storia di Oreste ed Ifigenia ; non che di altri oggetti esistenti presso i *romani negozianti* Vescovali , Capranesi e Frediani. E qualche cenno d'im-

portanza puramente potrem dare dei monumenti fittili, siccome in parte si fece (pag. 189.); e in questo ci gioveremo rifiutando gli oggetti posseduti dal sig. principe di *Sangiorgio Spinelli* ed alcuni altri del sig. visconte di *Lapasse* in Napoli. Ma ritornando sempre agli scavi di Canino per tutto quello che di prim' ordine abbiamo nelle recenti scoperte, dobbiam convenire che de' magnifici *monumenti di bronzo*, che in quelle raccolte si contengono, sarà necessario far ragionate sposizioni; e vi aggiungeremo le notizie di alcuni monumenti della stessa materia altrove rinvenuti, de' quali ora mi sovviene quello di un elmo antico da me visto recentemente in Ruvo e sormontato da due corna, e così di parecchi altri singolari ch' esistono presso raccoglitori e negozianti romani. Dovremo eziandio parlare delle abbondanti e superbe *oreficerie* che provenute dagli anzidetti scavi si ammirano presso la sig. principessa di Canino, e nelle collezioni de' sig. Feoli e Candelori; e d' altre esistenti nelle raccolte del principe d'Anglona e del commendator Thorwaldsen. Nè saranno per certo dimenticate le medaglie ultimamente rinvenute, e molto meno i *monumenti gemmarj* sian pietre intagliate, sian paste di vetro che da' romani fabbricatori passarono secondo il consueto in proprietà di varj stranieri raccoglitori: chè anzi su quest' ultimi torneremo a tener lungo discorso ne' prossimi nostri fogli; siccome avrem da parlare degli accrescimenti ch'ebbero non ha molto le magnifiche raccolte del sig. duca di Blacas in quel genere, e tra i raccoglitori romani de' begli acquisti fatti dal ch. dottor Nott, al quale dobbiamo attualmente la comunicazione d' una superba corniola da lui posseduta, nella quale è intagliata una testa, ch' egli spiega per quella d' Ippodamia.

Speriamo d'ottenere in egual modo anche da più altri raccoglitori disegni, impronte, e descrizioni sì delle loro raccolte in generale, come specialmente degli ultimi acquisti fatti. Per ciò che le continue notizie sugli accrescimenti delle più copiose e scelte raccolte private sono d' assai desiderate per far maggiormente compiuti i nostri fogli, e possono anche dirsi più urgenti che le notizie intorno i *pubblici musei*, sui quali, poichè ne sarà finita la esposizione, non solo a miglior agio si daranno descrizioni, ma s'indicheranno esattamente anche i posti de' monumenti. Non ci conviene pertanto pas-

sar sotto silenzio le generose cure , che da sovrani protettori delle scienze ed arti vengono adoperate per stabilire ad arricchire i loro musei col mezzo di antichi monumenti. Varj marmi , siccome quelli del negoziante Frediani , sonosi comperati pel museo vaticano : egregj dipinti ed altri oggetti pompeiani hanno accresciuto il museo di Napoli; e l'importante museo Cinci di Volterra fu acquistato per aggiungersi al museo di Firenze. Antichità di prim'ordine diconsi pervenute dall'Egitto e dalla Grecia al museo di Parigi; in quello britannico si preparano magnifici locali per contenere le sculture di Fidia ; e da qui a non molto si potranno descrivere i musei condotti a termine ed esposti al pubblico , di Berlino , di Monaco , di Torino , e di Leida.

Nè lasceremo di far menzione delle scoperte *topografiche ed epigrafiche* , le quali sebbene non influiscano su' monumenti d'arte antica , non però sono separabili dalle ricerche di questi , cui sono strettamente legati : per lo che convien qui far nota l'importante notizia comunicatami dal sig. dottor Manni , in Roma , com'ei trovasse nell'Agosto passato un piano con massi di travertino composto lunghi nove palmi , larghi ed alti sopra tre , esistente sotto una retrocamera della spezieria di *s. Lorenzo in Lucina* alla profondità di palmi 24 , o circa ; e come alla distanza di presso a quindici palmi dal primo scavo ed alla stessa profondità si vedessero altri massi della mole medesima ; e lo scavo fu tostamente ricoperto. Era desso somigliante , secondo la descrizione fattane , al pavimento che circonda il Pantheon , e quel sito , troppo lontano dal mausoleo d'Augusto per far parte delle decorazioni a quello attinenti , e troppo vicino all'obelisco solare già collocato sull'area della chiesa di *s. Lorenzo* , quel sito , dissi , dà certo indizio per sospettare ch' ivi fosse in antico alcun monumento , e non può non riescire singolare agl'investigatori della topografia di Roma.

Su le numerose e rilevanti *iscrizioni greche de' vasi di Canino* più volte si toccò in questi nostri fogli ; ma quello che si osservò rispetto alla ristrettezza delle notizie intorno i vasi , è applicabile egualmente alle loro epigrafi. Certo nè la volontà nè l'agevolezza ci mancarono per darne maggiori ragguagli ; ma ci proponemmo di parlarne con maggior studio in un rapporto generale , e specialmente dopo che saranno pubblicati i fac-simili che il sig. principe

istesso intende a dare prossimamente in luce. Solo noteremo in anticipazione, che tra que' tanti vasi iscritti tre soli finora se ne rinvennero con parole che al volgare etrusco sieno conformi, eccettuando da questo calcolo quei caratteri etruschi che non rare volte sotto il piede del vaso graffiti si trovano senza alcun rapporto colla sua dipintura; che molte altre iscrizioni non intelligibili, le quali perciò si ritengono appartenere ad incognita favella, sono scritte con greche lettere; che tuttavia in una tazza con iscrizioni greche trovansi riuniti de' segni che han tutta l'apparenza d'orientali caratteri, ma che in generale l'epigrafi di que'vasi sono manifestamente greche. Privi per la maggior parte sono di caratteri i molti oggetti di metallo che dagli stessi scavi provengono, compresi quelli di bronzo e d'oro. Ma una singolare scoperta di questo genere fatta recentemente richiama in modo particolare l'attenzione dell' archeologo, ed è quella di una bolla d'oro, la quale dicesi rinvenuta ne' contorni di Roma, ed esiste presso il negoziante sig. Capranesi. Fu pertanto aperta, ed in luogo della solita empitura di legno, che in simili bolle di Canino si rinviene, si vide una *lamina d'argento* coperta di minutissimi greci caratteri, che in 15 righe diconsi esprimere una formola di devota prece che ad alcuna donna si riferisce, e il ch. Amati intende a farla di pubblica ragione.

Il pregio di quel nuovo ramo d'epigrafiche scoperte non ci rese, nè ci renderà per certo indifferenti verso le più comuni e in gran parte più ammaestrevoli; quelle cioè su *pietra*. Varie e belle iscrizioni greche furono ultimamente discoperte, delle quali pubblicheremo due, che sono metriche e sepolcrali. La prima fu copiata dal cav. di Prokesch Maggiore austriaco nell' isola di *Tasos*, e ci viene somministrata dal prof. Welcker: contiene due distici sull' acerba morte di una donzella. L'altra già accennata ne' nostri fogli (pag. 37) come dissotterrata nei dintorni di *Roma* dal negoziante Frediani, e da questi venduta al museo vaticano, narra della morte di certo Taziarche, e chiude dicendo burlescamente che l'esametro non cape il suo nome. Altre iscrizioni diconsi rinvenute nel *Chersoneso Taurico* e determinatamente nell' atterrare i propugnacoli della città di Kertsch: tra queste una soprattutto si tiene in gran pregio, la quale comechè logora o danneggiata, appare di gran levatura per l'ar-

gomento e per l'epoca a cui si riferisce; siccome quella che contiene il cominciamento d'un decreto arcadico dato in favore di Leucone sovrano del Bosforo. Ma questa notizia, da noi ricavata da un foglio volante, è mestieri d'appurare: il che a buon diritto confidiamo d'ottenere per le cortesì esibizioni del cav. Köhler di Pietroburgo. Però non diremo che neppure le notizie di scoperte d'epigrafia romana fatte nel 1829, sieno da noi esaurite; siccome specialmente quella avvenuta negli scorsi giorni in *Tarquini* di alcune lapidi importanti, già da noi accennate alla pag. 176. 197., e di cui gli amatori d'antiquaria attendono la pubblicazione per opera del dot. cav. Manzi, uno de' scopritori di quelle. Dippiù colla rivista alla quale converrà un giorno sommettere tutte le iscrizioni quà e là comunicate ne' nostri fogli, si avranno ad unire non poche *iscrizioni etrusche*, comunicateci da Volterra, da Orvieto e d'altrove, le quali anche per la difficoltà dell'impressione convenia meglio riserbare ad altre occorrenze.

III. Fa mestieri ora di rivolgerci alle notizie di archeologica LETTERATURA, delle quali abbiamo l'obbligo di darne parte a' nostri lettori. E questo genere di notizie sendo quello a cui per soddisfare s'incontrano maggiori difficoltà, troveremo certamente facile scusa se rimanderemo all'anno che segue buona parte di quelle: la quale tardanza sarà pur compensata, per ciò che oltre i ragguagli intorno le produzioni che portano determinatamente la data del 1829., ci faremo a dare ancor brevi relazioni di alcune opere principali, che sebbene si riferiscano agli anni antecedenti, nondimeno fuori del paese d'onde uscirono non possono ancor supporci bastantemente conosciute. Le difficoltà generali, da cui nulla impresa va esente, se abbia rapporti estesi come la nostra in remotissime contrade; e le difficoltà particolari che alla pronta trasmissione d'opere intagliate o stampate si frappongono di continuo, ci fanno tuttora privi di molte produzioni letterarie delle quali abbiamo notizia, e ci ritardano pur anche i ragguagli d'altre che non conosciamo: ma e all' une e all' altre si farà luogo nella bibliografia archeologica, la quale insieme con diligenti registri darà compimento a tutte le nostre pubblicazioni relativamente allo scorso anno. Intrattanto sarà conveniente di mentovare diverse di quelle opere, le quali o non furono fino

ad ora indicate ai nostri lettori , o che per solo detto d'altrui sono allo scrivente conosciute.

Sta per uscire o sarà già uscita in luce l' rilevante opera del cav. *Carelli* , la quale con un trattato generale intorno l'*architettura* degli antichi, fa parte dei volumi ercolanesi che riguardano il tempio d'Iside ed altre fabbriche di Pompei. Al medesimo genere di materie si rapportano l'opera non molto recente, ma poco ancor conosciuta dell'architetto *Canina* in Roma, ed alcune investigazioni particolari siccome quelle del sig. Giuseppe *Riva* in Vicenza sul cavedio degli atrj. Più d'un' opera dicesi comparsa intorno monumenti d'antica *architettura o topografia* siccome, intorno a fabbriche anteriori se non al diluvio almeno alla storia , il tempio detto de' Giganti sull' isola di Gozzo illustrato in francese dal sig. *Mazzara* ; intorno agl' avanzi d'architettura greca, i primi fascicoli de' prospetti della Grecia del barone di *Stackelberg* , e la continuazione dell' opera siciliana del sig. *Hittorff*; ed intorno a monumenti romani l'opera del francese *Blouet* sulle terme di Caracalla illustrate secondo le scoperte del conte Velo, non che un'altra d'autore a noi sconosciuto sul tempio detto di Minerva in Assisi. Né ometteremo di dare ai nostri lettori uno speciale articolo sulla importante carta della campagna di Roma , la quale benchè pubblicata dal cav. *Gell* prima del 1829, pure non è agli stranieri bastevolmente nota e quanto si merita ; e così ancor di quella che fece il diligente ed esperto sig. *Westphal* coll' utilissimo libro che l'accompagna. Non sappiamo peranche se l'altro volume dell'opera del *Guattani* sulla Sabina sia comparso alla luce ; ed ignoriamo del pari se la *ichnografia* di Roma pubblicata dal cav. *P. E. Visconti* somministri alcun nuovo lume: ma si accennano come degne d'attenzione le opere del *Sebastiani* sopra Tivoli, e la postuma del *Ricci* sul monumento consolare di Albalonga ; e devesi in egual modo richiamar l'attenzione dei lettori sulle memorie dell' accademia di Torino in cui si contiene più d'una ricerca topografica del patrio suolo per opera della dotta penna del ch. *Gazzera*, e vi si mostra fra l'altre erudizioni come il castello di Bodincomago sia tutt' altra cosa della città d'Industria.

Le memorie medesime contengono illustrazioni *epigrafiche* dello stesso ch. accademico , siccome una intorno un' iscrizione metrica

vercellese, e tra le antichità di Sardegna un decreto di patronato e clientela: contengono altresì le memorie del prof. *Peyron*, sopra il papiro greco del museo di Vienna, e sulla iscrizione greca d'una stele egizia; e in questi ragguagli di epigrafico argomento ci ricorda che un opuscolo d'iscrizioni etrusche di Chianciano, presso a Chiusi, dicesi pubblicato nella poligrafia fiesolana.

La letteratura de' *monumenti figurati* sempre più si rende considerevole, e però s'accresce la necessità di far conoscere, a quelli specialmente ai quali non è facile aver per mano l'opere di grave spesa, le notizie de' monumenti ivi dati in luce. Daremo per questo notizie de' recenti fascicoli pubblicati del real museo borbonico, e altrettanto faremo sulle altre opere in cui si pubblicano monumenti specialmente inediti; tra le quali aspettiamo con ansietà quella del museo Blacas fatta dal dottor *Panofka*. Procureremo di dare ancora indicazioni delle varie opere antiche, che in recenti raccolte dal sig. *Raoul-Rochette* e da me furono pubblicate; sul qual proposito giova ricordare che anche sul museo parigino del conte di *Clarac* e sulla Galleria omerica del cav. *Inghirami* converrebbe far parola di non breve annuncio. Si tornerà pure a parlare degli accrescimenti di numismatica letteratura, tra' quali vi sono le continuazioni di due opere del ch. *Sestini*; di quella cioè del museo Fontana e dell'altra sul Hedervariano; e v'ha il lavoro ancora del sig. *Dumersan* intorno le medaglie di Allier de Hauteroche. Fra le pubblicazioni ed illustrazioni di particolari monumenti se ne trovano diverse non ancora da noi annunziate, ed una è quella del sig. *Politi* sopra un vaso agrigentino, spiegato pel ratto del tripode, e da me creduto rappresentare Teseo e Sinni; ed altre spiegazioni edite ed inedite che nel secondo volume dell'opere varie di Ennio Quirino *Visconti* pubblicate in Milano dal ch. dottor Labus, si trovano raccolte, delle quali si darà l'indicazione accurata nella ridetta nostra bibliografia archeologica.

Ritourneremo ancora sull'importante conghiettura del prof. *Müller* intorno la statua dell'Amazzone del Vaticano, e non saranno dimentiche ne' nostri fogli nemmeno quelle particolari sposizioni, le quali aggirandosi sopra *generalì materie d' antichità*, si rendono utilissime per l'intelligenza di molti monumenti senza averli singolarmente spiegati, e ne portiamo ad esempio l'opera ora riprodotta di

Thiersch sulla storia delle arti, quella di *Müller* sugli Etruschi, quella di *Guigniaut* sulle religioni dell'antichità, il prodromo d'antica mitologia premesso ai miei monumenti inediti, e i lavori del *Panofka* sulle forme e denominazioni d'antichi vasi.

Questi cenni ed annunzi di materie non ancor da noi menzionate faranno, secondo ch'io credo, soddisfatto il proposito a cui s'indirizza il presente Bullettino, al quale per me si dà opera; essendo che verun soggetto a noi conosciuto e relativo all'obbligo che ne stringe sia ora rimasto dimentico: e questa generale menzione, a cui i benevoli lettori troveranno un supplemento nel Rapporto generale e nella Bibliografia che darà fine agli Annali, questa menzione dico, servirà d'invito a' nostri collaboratori per inviarci altre comunicazioni ad ischiarire maggiormente quegli argomenti, e quelle materie che lo richiederanno.

Roma li 30 gennaio 1836.

ODOARDO GERHARD.

I N D I C E.

Manifesto d'associazione p. III.

Elenco de' membri della Direzione centrale p. VII.

N. I-V. di GENNAIO a MAGGIO. I. *Scavi*. 1. Scavi etruschi (*Od. Gerhard*) pag. 1.-2. Scavi del Regno di Napoli. *a*. Sepolcri italo-greci. *Fouilles de Nola* (*Th. Panofka*) pag. 18. *b*. Pompei. Casa detta di Castore e Polluce (*rn*) p. 21. *Lettres sur les dernières fouilles de Pompéi* (*E. de Laglandière*). pag. 23. - 3. Scavi romani. *a*. Escavazione del Foro Romano e delle sue adjacenze (*Cav. Carlo Bunsen*) p. 26. *b*. Scavi del Foro Trajano e delle sue adjacenze (*Avv. D. Carlo Fea*) p. 36. *c*. Contorni di Roma. (*O. G.*) p. 37. - II. *Viaggi*. Città italiche di costruzione poligona (*C. B.*) pag. 39. - III. *Museografia* (*Vasi de' sig. Candelori*) p. 39. - IV. *Bibliografia*. (*Opere di Gell, Young, Stackelberg. O. G.*). - V. *Avvisi e carteggi dell' Instituto* p. 41.

N. VI. di GIUGNO. I. *Scavi*. Canino (*Od. Gerhard*). p. 49. Foro Romano. (*Bunsen.*) p. 53. Acqua di Mercurio. (*A. F.*) p. 55. *Falerii*. Mugnano. Chersoneso Taurico. p. 57. - II. *Musei e monumenti*.

Vasi de' sig. Feoli (O. G.) p. 57. Museo Casuccini in Chiusi (*Glo. B. Pasquini*). p. 58. Chersoneso Taurico p. 59.—III. *Letteratura*. Opere del principe di Canino. (O. G.) p. 60. e del barone di Stackelberg p. 63.

N. VII. di LUGLIO. I. *Scavi*. 1. Regno di Napoli Pompei. (*P. di S. S.*) p. 65. Pompei. Ercolano. Minturna. Garigliano. Napoli. (*Carlo Bonucci*) p. 66.—2. Scavi etruschi. Chiusi. (*Ant. Massetti*) p. 70. 3. Scavi romani. Falerii (O. G.).—II. *Musei e monumenti*. 1. Vasi de' sig. Candelori (*Melch. Fossati*) p. 75.—2. Vasellino in forma di astragalo (*Bar. di Stackelberg*) p. 77.—3. L'altare in un vaso dipinto. (O. G.) p. 78.—4. Bassorilievo delle Smirne. (O. G.) p. 80.

N. VIII. di AGOSTO. I. *Musei e monumenti*. 1. Vasi del principe di Canino. (O. G.) p. 81.—2. Vasi de' sig. Candelori, continuazione. p. 82.—3. Iscrizioni pompeiane (*P. di S. S.*) p. 85.—II. *Scavi*. Mugnano (*P. di S. S.*). Carsoli. (O. G.) p. 86.—III. *Avvisi dell' Istituto*. p. 87.

N. IX. di SETTEMBRE. *Primo foglio*. I. *Viaggi*. Osservazioni generali sulle scoperte di Egitto (*Bunsen*) p. 97. Estratto di una lettera di Sir W. Gell. p. 100.—II. *Musei e monumenti*. Vasi de' sig. Candelori; fine p. 101.—*Letteratura*. Peintures de Polygnote. (O. G.) — *Altro foglio*. *Monumenti*. Sur quelques vases prétendus grecs. Lettre du Prince de Canino à M. Gerhard. p. 113. Risposta del prof. Gerhard p. 116. Rapporto del sig. Emilio Wolff p. 122.

N. X. di OTTOBRE. *Primo foglio*. *Letteratura*. 1. Pompei (Opere di Zahn e Brülloff. (*Quatremère de Quincy*) p. 129.—2. Vasi dipinti. Sur le catalogue des vases étrusques du prince di Canino. Lettre de M. Panofka à M. Gerhard. p. 136. Risposta del prof. Gerhard. p. 141. Errata pag. 160.—*Altro foglio*. I. *Scavi*. Pompei (*Carlo Bonucci*) p. 145. Minturna. (Rapporto del canon. Ciuffi) p. 150.—II. *Monumenti*. Bronzi di Tarquinia. (O. G.) p. 150.—Vasi d' Eboli. (O. G.) p. 151.—III. *Letteratura*. Accademia romana d'archeologia. p. 154—Collections du chev. de Palin p. 155.—Plan de Pompei par le chev. de Jorio. (*Gio. Batt. Zannoni*) p. 156.

N. XI. di NOVEMBRE. I. *Monumenti*. Cenni topografici intorno i vasi italo-greci. (*Od. Gerhard*) p. 161.—II. *Scavi*. Corneto. (*Carlo Avvolta*) p. 176.

N. XII. di DICEMBRE. *Primo foglio*. I. *Monumenti*. 1. Lettre de S. E. le prince de Canino à M. Gerhard. p. 177.—2. Museo Casuccini in Chiusi. (*Gio. Batt. Pasquini*) p. 180.—3. Varietà sepolcrali della Magna Grecia. (*Od. Gerhard*) p. 181.—II. *Scavi*. Tarquinia. p. 192.—*Altro foglio*. I. *Scavi*. 1. Regno di Napoli. Pompei ed Ercolano (*Carlo Bonucci*) p. 193.—2. Scavi etruschi. Tarquinia (*Cav. Manzoni e Fossati*) p. 197.—Viterbo. (*Stef. Camilli*) p. 199.—Volterra. p. 202.—3. Scavi di Piemonte p. 205.—II. *Monumenti e musei*. 1. Temples de Métaponte p. 206.—2. Musées de l'Angleterre p. 207.—*Avvisi dell' Istituto*. p. 207.—*Terzo ed ultima foglio*. *Rivista generale* (*Od. Gerhard*) p. 209.—225

ELENCO

DEI

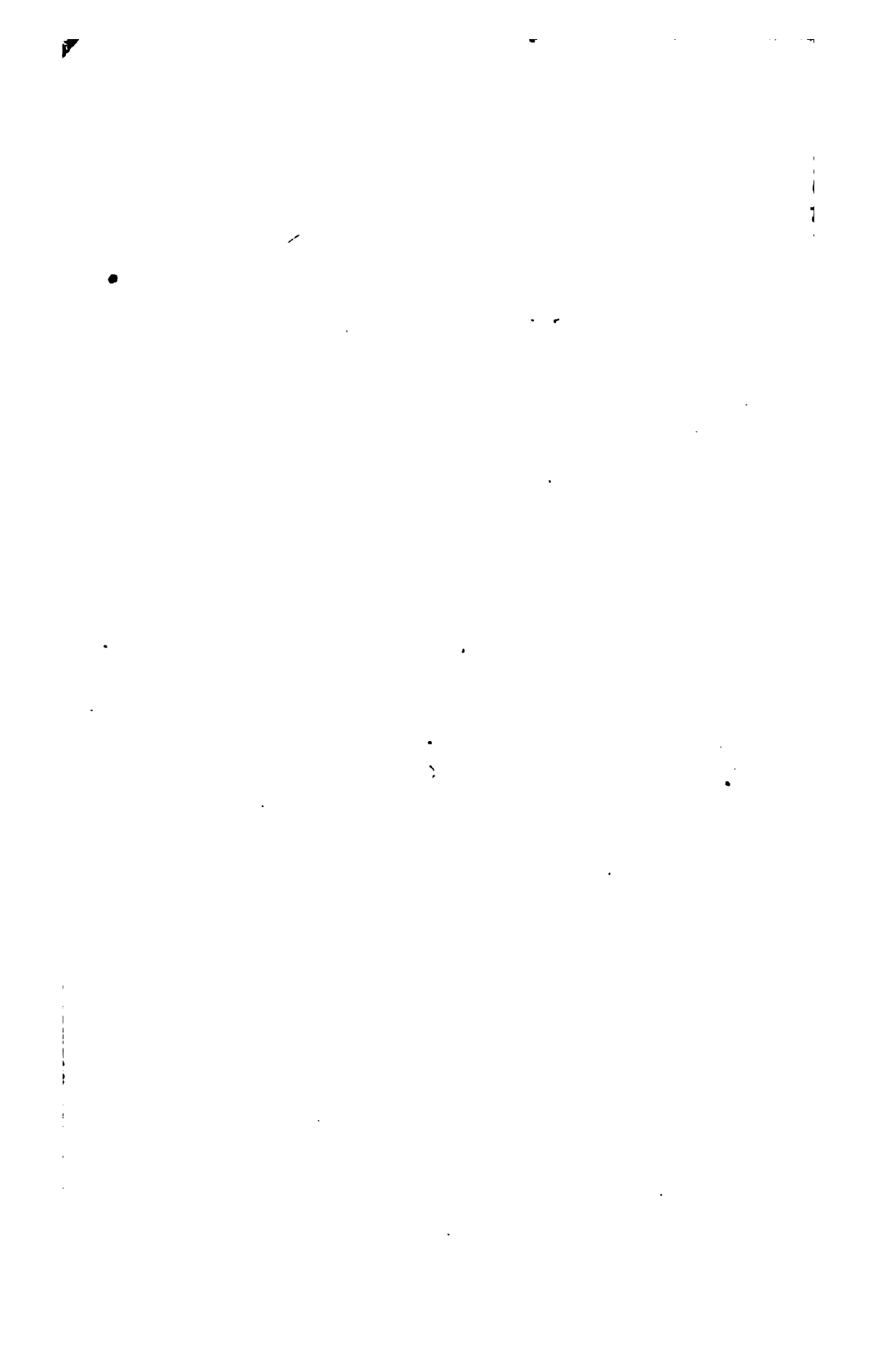
MEMBRI SOCI ED ASSOCIATI

DELL' ISTITUTO

DI

CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

Per l'anno 1829.



MEMBRI SOCI ED ASSOCIATI

DELL' INSTITUTO

DI

CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

Per l'anno 1829.

S. A. R. FEDERICO GUGLIELMO Principe ereditario DI PRUSSIA, PROTETTORE DELL'INSTITUTO	<i>Copie</i> 5
--	-------------------

ASSOCIATI.

S. A. I. la Granduchessa ELENA DI RUSSIA	Pietroburgo	2
S. A. R. il Principe ENRICO DI PRUSSIA	Roma	5
S. A. Sma il Principe ENRICO LXXII DI RUSS- EERSDORF-LOBENSTEIN	Gera	1
L'ACCADEMIA degli Ardenti	Viterbo	1
Sigg. Conte Giuseppe ALA DI PONZONE	Cremona	1
Pietro Santi AMMENDOLA	Roma	1
S. E. il Principe d' ANGLONA	Roma	1
S. E. il Conte d'APPONT, ambasciatore di S. M. I. R. austriaca presso la corte di Francia	Parigi	1
Sigg. Luigi AQUILACCIA, consigliere e ricevitore del distretto di	Melfi	1
Cav. ANTAUD, corrispondente dell'Institutò di Francia	Parigi	1

S. E. il Duca di BEDFORD	Londra	I
Sigg. BELLOTTI, agente generale di S. M. il Rè di Baviera in	Napoli	I
William BETHAM	Londra	I
Barone di BEUGNOT, segretario dell'ambascia- ta di Francia in	Roma	I
Conte di BEUST, capitano delle miniere di S. M. prussiana	Bonna	I
Cav. BEUTH, consigliere intimo di S. M. prus- siana	Berlino	I
BIBLIOTECA della R. Accademia delle scienze	Torino	I
BIBLIOTECA dell'Arsenale	Parigi	I
BIBLIOTECA Corsiniana	Roma	I
BIBLIOTECA dell'I. R. Galleria	Firenze	I
BIBLIOTECA dell'Istituto di Francia	Parigi	I
BIBLIOTECA Magliabecchiana	Firenze	I
BIBLIOTECA Marruccelliana	Firenze	I
BIBLIOTECA Mazarinea	Parigi	I
BIBLIOTECA dell'I. R. Medagliere	Milano	I
BIBLIOTECA della città di Parigi	Parigi	I
BIBLIOTECA particolare del Rè	Parigi	I
BIBLIOTECA della R. Università di Gottinga	Gottinga	I
BIBLIOTECA della R. Università di Torino	Torino	I
Sigg. Marchese Luigi BIONDI	Roma	I
H. BUNBURY	Londra	I
S. E. Lord BURGESS, ministro plenipotenziario di S. M. britannica presso la corte di To- scana	Firenze	I
Sigg. Tommaso BURGON	Londra	I
Marchese Gino CAPPONI	Firenze	I
Arcidiacono D. Michele CARACCILO	Canosa	I
S. E. il Conte di CELLES, ambasciatore di S. M. il Rè de'Paesi bassi presso la S. Sede	Brusselles	I
Sigg. CHAMPOLLION-FIGEAC, conservatore della bi- blioteca del Rè	Parigi	I
Edoardo CHENEY	Londra	I

ASSOCIATI.

Sigg. Conte di CLARAC, conservatore del R. Museo del Louvre	Parigi	1
Keppel CRAVEN	Napoli	1
S. E. sig. Duca di DALBERG, Pari di Francia, mini- stro di stato ecc.	Parigi	1
Lady Maria DEERHURST	Napoli	1
S. E. il Generale Sir Rufane DUNKIN	Londra	1
Sigg. DENT	Parigi	1
Marchese DOURO	Londra	1
Cav. DURAND	Parigi	1
Conte Conrado di DYHN	Breslavia	1
S. E. sig. FALK, ambasciatore di S. M. il Rè de' Paesi bassi alla corte di Londra	Londra	1
Sigg. Colonnello FITZ-CLARENCE	Londra	1
Carlo d'Ottavio FONTANA	Trieste	1
Honor. Enrico Edoardo FOX	Londra	1
William FRASER	Londra	1
Bartle FREER	Londra	1
Giuseppe GIROMETTI, incisore	Roma	1
Marchese de la Goy	Parigi	1
Augusto GRAHL, pittore prussiano	Roma	1
Right Honor. Charles GRANT	Londra	1
GREFFO, vicario generale	Lione	1
GREVILLE, segretario del consiglio intimo di S. M. britannica	Londra	1
GRÖPIUS	Berlino	1
S. E. Lord HADDINGTON	Londra	1
Sigg. Professore Augusto HAGEN	Konigsberg	1
Giorgio HAMILTON	Londra	1
Tarrick HAMILTON	Londra	1
Dottore Ermanno HARTEL	Roma	1
Rev. J. C. HARE	Roma	1
Conte HAUTEVILLE, consigliere di stato e mem- bro dell' Instituto di Francia	Parigi	1
Graves HAUGHTON	Londra	1
Rev. Edward HAUTREY	Londra	1

S. A. HAWKINS	Londra	1
Sigg. HENDERSON	Londra	1
HERRY	Antwerpa	1
Godfrey HIGGINS	Londra	1
S. E. Lord HOLLAND	Londra	1
Sigg. Tommaso HOPE	Londra	1
Dottor JENKS	Londra	1
Sgra Augusta KLEIN	Roma	1
Sigg. Gally KNIGHT	Londra	1
Carlo KÖNIG, prefetto della sezione di storia naturale nel museo britannico	Londra	1
KRAHMER, consigliere architetto	Berlino	1
Cav. LAJARD, membro dell'Institut di Francia	Parigi	1
Visconte de LAPASSE, primo segretario d'am- basciata di S. M. cristianissima presso la corte di Napoli	Napoli	1
S. E. Lord LOVAINE	Londra	1
S. A. Sma il Principe Filippo LÖWENSTEIN-WERTHEIM	Wertheim	1
S. E. il Conte di LÜTZOW, ambasciatore di S. M.		
I. R. A. presso la S. Sede	Roma	2
S. E. il Barone di MARTENS, ministro plenip. di S. M. prussiana presso la corte di Toscana	Firenze	1
Sigg. Maur. MEIER, professore regio all'università di Halla		1
Cav. Pietro MICCINELLI	Canino	1
Conte Giulio MONTEVECCHIO Martinozzi dei Duchi Benedetti	Fano	1
S. E. il sig. MORIER, già inviato straordinario di S. M. britannica alla corte di Persia	Londra	1
S. E. il Conte di MÜNSTER, ministro di stato di S. M. britannica	Londra	1
S. A. Sma il Principe Carlo di NEUWIED	Neuwied	1
Sigg. Visconte NEWARK	Londra	1
Rmo Monsignor Ippolito NICOLAI, vescovo di	M ^{te} Pulciano	1
Sigg. William OUSELEY	Londra	1
Gore OUSELEY	Londra	1
Onofrio PACILLO	Napoli	1

S. E. il Marchese PASTORET, cancelliere di Francia,		
membro dell' Instituto di Francia	Parigi	1
Sigg. Ed. PETRE	Roma	1
Marchese di PINA, membro della camera dei		
deputati di Francia	Parigi	1
Filippo PUSKY	Londra	1
S. A. Sma il Principe Guglielmo di RADZIWILL	Posnania	1
Sigg. ROLLIN	Parigi	1
Pasquale ROSARIO, professor legale	Ascoli	1
Dottor Guglielmo RÖSTELL	Roma	1
James RUDDOL TODD	Londra	1
Antonio SANQUINICO	Venezia	1
SCHENCK et GEMTACKER	Berlino	20
Giuseppe Maffeo SCHIASSI	Bologna	1
SCHULZ, consigliere intimo di S. M. prussiana	Wetzlar	1
S. E. il Conte di SHREWSBURY	Roma	1
Sig. Filippo SOTTEI, professore emerito delle lin-		
gue orientali	Asti	1
S. E. il Conte di STACKELBERG, ministro plenipoten-		
ziario di S. M. l'Imperatore di Russia	Napoli	1
Sgra Marianna STARK	Sorrento	1
Sigg. Alessandro THOMSON	Edinburgo	1
Professor Luigi VOGEL	Dresda	1
S. E. il Conte di Voss, ministro plenipotenziario di		
S. M. prussiana presso la corte di	Napoli	1
S. E. la Contessa di Voss nata di Berg	Napoli	1
Sig. Giorgio WARRENDER M. P.	Londra	1
S. E. il Barone di WERTHER, ministro plenipotenzia-		
rio di S. M. prussiana	Parigi	1
Rmo WESTMACOTT	Londra	1
S. E. la Contessa di WESTMORELAND	Roma	1
Rmo WISEMANN, rettore del collegio inglese	Roma	1
S. A. Sma la Principessa vedova di YSENBURG	Ysenburg	1

MEMBRI ONORARJ.

S. E. il Duca di BLACAS d'AULPS, Pari di Francia, primo gentiluomo della camera, ambasciatore di S. M. cristianissima presso la corte di Napoli ec. ec. PRESIDENTE DELL'ISTITUTO	Parigi	5
S. E. il Barone d'ALTENSTEIN, ministro di stato di S. M. prussiana	Berlino	1
Sig. Marchese Massimiliano ANGELELLI	Bologna	1
S. E. il Duca di BUCKINGHAM	Londra	1
S. E. il Principe di CANINO	Roma	1
S. E. il Visconte di CHATEAUBRIAND, Pari di Francia, ministro di stato	Parigi	1
S. E. il Conte di FUNCHAL, ambasciatore di S. M. fedelissima presso la S. Sede	Roma	1
S. E. il Principe GAGARIN, ministro plenipotenziario di S. M. I. delle Russie presso la S. Sede	Roma	3
S. E. il Barone Guglielmo di HUMBOLDT, ministro di stato di S. M. prussiana	Berlino	1
Sig. Cav. di HARLEM, consigliere intimo di S. M. prussiana	Berlino	1
S. E. il Conte di INGENHEIM, consigliere intimo attuale di S. M. prussiana	Roma	1
S. E. il Barone di NAGLER, gran maestro delle poste di S. M. prussiana e suo ministro alla Dieta germanica	Berlino	1
S. E. il Marchese di NORTHAMPTON	Roma	1
Sig. Conte di POURTALÈS-GORGIER, ciambellano di S. M. prussiana	Parigi	1
S. E. il Marchese RUFFO, direttore della real segreteria e ministero di casa reale di	Napoli	1
S. E. l'Intendente SANTANGELO	Foggia	}
Sigg. Michelino SANTANGELO	Napoli	
Conte Giacomo VELO	Vicenza	1

MEMBRI ORDINARJ.

Sigg. Marchese Michele ARDITI, direttore del real museo borbonico e degli scavi nel regno di Napoli	Napoli	1
Cav. Francesco AVELLINO, segretario generale della real società borbonica	Napoli	1
Cav. Augusto BÖCKH, consigliere intimo e professore regio alla università di	Berlino	1
Consiglier BÖTTIGER, direttore del real museo di	Dresda	1
Conte Bartolomeo BORGHESI	S. Marino	1
Cav. Pietro BRÖNDSTED, agente di S. M. il Rè di Danimarca presso la S. Sede	Parigi	1
Cav. Carlo BUNSEN, ministro residente di S. M. prussiana presso la S. Sede, <i>segretario generale dell' Instituto</i>	Roma	2
Rmo Richard BURGESS, del collegio di S. Giovanni di Cambridge	Roma	1
Sigg. Cav. de CAILLEUX, segretario generale de' musei reali	Parigi	1
Luigi CANINA, architetto	Roma	1
Cav. Francesco CARELLI, segretario dell'accademia ercolanese	Napoli	1
CHAMPOLLION LE JEUNE, conservatore del real museo del Louvre	Parigi	1
COCKERELL, architetto	Londra	1
D'ALTON, professor regio all'università di	Bouna	1
Edoardo DODWELL	Roma	1
Avv. Carlo FEA, commissario dell' antichità, <i>membro ord. della Direzione dell' Instituto</i>	Roma	1
Fox, designato ministro britannico a Buenos Ayres	Italia	1
Abb. Costanzo GAZZERA, segretario della real accademia delle scienze	Torino	1
Sir William GELL	Roma	1

Sigg. Barone GERARD, membro dell' Istituto di Francia e pittore del Rè	Parigi	1
Prof. Odoardo GERHARD, segretario dell' Istituto	Roma	2
Abbate Raimondo GUARINI	Napoli	1
GUIGNIAUT, professore di letteratura greca alla Sorbona	Parigi	1
Cav. Luigi HART, consigliere e professore regio	Berlino	1
Cav. HITTORFF, architetto regio	Parigi	1
HUYOT, membro dell' Istituto di Francia	Parigi	1
Cav. Francesco INGHIRAMI, prefetto della biblioteca maruccelliana	Firenze	1
Can. Andrea de JOMO, ispettore al real museo borbonico	Napoli	1
Consiglier KESTNER, incaricato di S. M. il Rè di Annovera presso la S. Sede, archivista dell' Istituto	Roma	2
Cav. KLENZE, consiglier intimo ed architetto	Monaco	1
Giovanni KNAPP architetto	Roma	2
S. E. Cav. KÖHLER, consiglier intimo di stato di S. M. I. delle Russie	Pietroburgo	1
Sigg. Cav. KÖLLE, consiglier intimo e incaricato di affari di S. M. il Rè di Württemberg	Roma	1
Dottor Giovanni LABUS	Milano	1
E. de LAGLANDIÈRE	Parigi	1
Capitano LEAKE	Londra	1
LECLÈRE, architetto	Parigi	1
LENORMANT, ispettore nel dipartimento delle belle arti	Parigi	1
LETRONNE, membro dell' Istituto di Francia	Parigi	1
Conrado LEVEZOW, direttore al real museo di Berlino	Berlino	1
S. E. il Duca di LUYNEA, segretario francese dell' Istituto	Parigi	3
Sig. Cav. Luigi MARINI, marchese di Vaccone e direttore generale del censo pontificio	Roma	1

MEMBRI ORDINARI.

xi

Sigg. James MILLINGEN, <i>segretario inglese dell' Istituto</i>	Londra	1
Odofredo MÜLLER, professore d' archeologia all'università di	Gottinga	1
Antonio NISBY, professore d' archeologia all'archiginnasio romano	Roma	1
Cav. NISBUNA consigliere di stato di S. M. prussiana	Bonna	1
Rmo Dottor Giorgio Fed. NOTT, canonico di Winchester	Roma	1
Sigg. Francesco ORIOLI, professore di fisica all'università di	Bologna	1
Dottor Teodoro PANOFKA, <i>segretario dell' Istituto</i>	Parigi	2
PETIT-RADEL, membro dell' Istituto di Francia	Parigi	1
Amedeo PEYRON, professore delle lingue orientali all'università di	Torino	1
Barone Pietro Pisani	Palermo	1
QUATREMÈRE DE QUINCY, membro dell' Istituto reale di Francia, segretario perpetuo dell'accademia di belle arti	Parigi	1
RAOUL-ROCHETTE, membro dell' Istituto di Francia, conservatore del real medagliere	Parigi	1
Cav. RAUCH, professore regio all'accademia delle belle arti	Berlino	1
REUVENS, professore di archeologia all'università di	Leyda	1
S. E. il Principe di SANGIORGIO SPINELLI	Napoli	1
Sigg. Cav. SCHINCKEL, consigliere intimo di S. M. prussiana	Berlino	1
Luigi SCHOEN, professore d' archeologia e segretario dell'accademia di belle arti	Monaco	1
Cav. Abbate Scotti, prefetto della bibl. reale	Napoli	1
S. E. il Duca SERRA DI FALCO	Palermo	1
Sig. Barone di STACKELBERG	Germania	1

Sigg. Consiglier THIERSCHE , professore regio all'università di	Monaco	1
Cav. Alberto THORWALDSEN , ex-presidente e professore dell'accademia di s. Luca, ecc. <i>m. ord. della Direzione dell'Istituto</i>	Roma	1
Cav. Guglielmo UNDEN , consigliere intimo di S. M. prussiana	Berlino	1
Cav. Gio. Batt. VENMIGLIOLI , professore di archeologia dell'università di	Perugia	1
Cav. Gio. Mart. WAGNER , segretario generale dell'accademia di belle arti in Monaco	Roma	1
Federigo WELCKER , professore d'archeologia e primo bibliotecario dell'università di Bonna, <i>segretario alemanno dell'Istituto</i>	Bonna	1
Cav. Gio. Batt. ZANNONI , antiquario regio	Firenze	1

SOCI CORRISPONDENTI

NELLO STATO PONTIFICIO.

Sigg. Dottor Giulio AMEROSCH	Roma	
Giacomo LINCKE	Roma	
Edoardo MAGNUS , pittore	Roma	1
Ern. PLATNER , agente di S. M. il Rè di Sassonia	Roma	
Dottore PUERTAS	Roma	
Francesco e Giovanni RIEPPENHAUSEN , pittori	Roma	
Dottor Guglielmo SCHLUTTIG	Roma	
Giuseppe SIMELLI , architetto	Roma	
Emilio VOLLARD , segretario di S. A. R. il Principe Enrico di Prussia	Roma	1
Enrico WESTPHAL , architetto	Roma	1
Emilio WOLFF , scultore	Roma	1
Guglielmo ZARN , professore regio di Berlino	Roma	
BIANCONI , conservatore del museo antiquario di Bologna		
Rmo Padre MAURIZIO da Brescia	Canino	
Sigg. Cav. Pietro MANZI	Civitavecchia	1
Carlo AVVOLTA	Corneto	1

SOCI CORRISPONDENTI.

XIII

Sigg. Ferdinando SPERONI, dottore di legge	Perugia	I
Angelo Ant. CERVELLI, pittore	Orvieto	
Cav. Ottaviano CICCOLINI, conservatore dell' archivio di	Todi	
Stefano CAMILLI	Viterbo	

NEL REGNO DELLE DUE SICILIE,

Sigg. Carlo BONUCCI, architetto direttore di Pompei ed Ercolano	Napoli	I
Raffaele GARGIULO, impiegato al real museo borbonico	Napoli	I
Marchese Luigi DRAGONETTI	Aquila	I
Cav. Carlo LAMBERTI, consigliere	Bari	
Giov. PATTURELLI, architetto regio	Caserta	
Onofrio BONGHI, consigliere d'intendenza	Foggia	I
Cav. Vito CAPIALBI, segretario dell'accade- mia florimontana	Montelione	I
Giuseppe Taccone, marchese di SITIZZANO	Montelione	I
Francescantonio PELLICANO	Montelione	
Andrea LOMBARDI, consigliere d'intendenza	Potenza	I
Barone JUDICA	Palazzuolo	
Abbate Niccolò MAGGIONE	Palermo	
Presidente D. Francesco di Paola AVOLIO	Siracusa	I

NELLA TOSCANA.

Sigg. Avvocato Pietro CAPEI	Firenze	
Canonico Giulio Anast. ANGELUCCI	Arezzo	
Dottore Antonio FABRONI	Arezzo	I
Vicario Gio. Batt. PASQUINI	Chiusi	
Canonico MAZZETTI	Chiusi	
Decano POMPUCCI	Cortona	
Cav. J. E. HUMBERT, colonnello ed agente di S. M. il Rè dei Paesi bassi	Livorno	I
Giusto CINCI	Volterra	

NEL REGNO LOMBARDO VENETO.

Sigg. Abbate BETTIO, prefetto della biblioteca di		
S. Marco	Venezia	1
Davide WEBER	Venezia	1
Dottore Domenico de ROSSETTI	Trieste	1
Conte Giovanni Girolamo OTTI, conservatore		
del museo pubblico di	Verona	1
Michele LOPEZ, direttore del museo di	Parma	1

NELLA GERMANIA.

Sigg. Leopoldo RANKE, professore regio	Berlino	
Cavalier di SCHARNHORST, colonnello tenente		
prussiano	Berlino	1

NELLA FRANCIA.

Sigg. DEBACQ, architetto	Parigi	
Leone FAUCHER	Parigi	
ZANTH, architetto	Parigi	
Giuseppe de NAVARRO	Parigi	
Giovanni de WITTE	Parigi	
Emanuele GAILLARD	Lillebone	

A MALTA, NELLE ISOLE IONICHE, NELLA GRECIA, TURCHIA EC.

Sigg. BRASSIER DE ST. SIMON, segretario regio della		
legazione di Prussia	Costantinopoli	
BRANDT, console generale britannico	Smirne	
I. H. FREY	Malta	1
Gio. CRAWFORD, tesoriere delle isole ioniche	Corfù	1
GRÖPINS, console generale austriaco	Atene	1
Conte Candiano ROMA	Zante	1



RISTRETTO

Dei Partecipanti dell' Istituto.

Associati	- - - - -	num.	125
Membri onorarj	- - - - -	«	18
Membri ordinarj	- - - - -	«	68
Socj corrispondenti	- - - - -	«	59
Totale	- -	«	<u>270</u>

RISTRETTO

Nelle copie distribuite.

In Italia	- - - - -	num.	125
- Francia	- - - - -	«	45
- Germania	- - - - -	«	63
- Inghilterra	- - - - -	«	40
- Olanda	- - - - -	«	2
- Russia	- - - - -	«	3
- Atene, Corfù, Malta, Zante	- -	«	4
			<u>« 282</u>

A V V I S I.

Per mezzo de' commissarj dell' Istituto, e particolarmente del sig. Pietro Capobianchi impiegato alla posta Pontificia, si ricevono le associazioni alle seguenti opere non ancora uscite o compiute.

ANNALI, BULLETTINI e MONUMENTI inediti dell' Istituto di corrispondenza archeologica pel 1830 sc. 8, 80. ovvero franchi 48.

IMPRONTE GEMMARIE scoperte fin dall' anno 1829, raccolte e formate dall' incisore Tommaso Cades sotto l' ispezione dell' Istituto di corrispondenza archeologica. Vedine Bullettino 1829, pag. 59-62.

Supplimento alle IMPRONTE GEMMARIE delle raccolte di Stosch, Lippert e Tassie. Vedine Bullettino 1829, pag. 57-59.

Monuments d' architecture des villes et des lieux plus remarquables de la Sicile ancienne, mesurés et dessinés par J. HIRTOFF et ZANTH. Vedi Annali 1829, pag. 362-370.

La Grèce, vues pittoresques et topographiques dessinées par O. M. baron de STACKELBERG. Vedi Bullettino 1829, pag. 63-64, e Annali 1829, pag. 360-362.

VITRUVII de architectura libri decem apparatu præmuniti, emendationibus et illustrationibus refectioni, thesauro variarum lectionum ex XLVI codd. et universis editionibus locupletati, tabulis CXL declarati ab Aloysio MARINIO marchione Vacunii ec. Romæ 1830 fol. Vedi Bullettino 1830, pag. 40-41.

Per mezzo de' commissarij dell' Instituto possono acquistarsi le seguenti opere.

ANNALI, BULLETTINO e MONUMENTI inediti pubblicati dall' Instituto di corrispondenza archeologica per l' anno 1829. Prezzo scudi undici, o franchi sessanta.

Collezione compiuta e scelta d' IMPRONTE ORNAMENTI 3650, istituita dal sig. Tommaso Cades, sotto l' ispezione del cav. Kestner. Vedi Bullettino 1830, pag. 54-56.

Le seguenti classi di questa raccolta e quella degli intagli egiziani che forma un' appendice alla medesima, si vendono anche separatamente, a ragione di scudi sette e mezzo il cento.

Mitologia della Divinità - - -	n. 1735
Mitologia eroica - - - - -	« 363
Icomografia greca e romana - -	« 612
Gemme etrusche - - - - -	« 350
Intagli egiziani - - - - -	« 300

Th. PANOFKA Recherches sur les véritables noms des vases grecs. Paris 1829. fol. (Musée Blacas Livr. I). Prezzo in Parigi franchi venti; in Roma scudi quattro e bajocchi quaranta.

Th. PANOFKA Musée Blacas. Livr. I. II. Paris 1829. fol. Prezzo in Parigi franchi trenta; in Roma scudi sei e bajocchi sessanta.

F. et J. RIETENHAUSEN Peintures de Polygnote. Rome. 1826. 1829. fol. Prezzo quattro luigi o franchi 96. Vedine Bull. 1829, pag. 111. 112.

BULLETTINO

DELL' ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

PER L' ANNO 1830.

BULLETIN

DE L' INSTITUT

DE CORRESPONDANCE ARCHÉOLOGIQUE

POUR L' AN 1830.

ROMA

A SPESE DELL' ISTITUTO.

MDCCCXXX.



MANIFESTO DI ASSOCIAZIONE

L'ISTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA composto da numerosa unione di mecenati e raccoglitori , di archeologi ed artisti , e di amatori di antichità italiani ed oltremontani , è stabilito già da un anno in Roma sotto la protezione di S. A. R. il principe ereditario di Prussia e diretto da più rappresentanti di varj paesi e differenti studj sotto la presidenza di S. E. il duca di Blacas d'Aulps. Questo Istituto conserva l'impegno assunto fin dal suo nascere di raccogliere le nuove scoperte provenienti dagli scavi operati o dallo studio dei monumenti dell'antichità classica , e relative alle arti , alla topografia ed epigrafia antica : archeologica impresa la quale più ch'altra mai abbisogna di scambievoli rapporti ed ajuti , ed a cui si dà opera mediante la stampa periodica di una serie di Annali , e di un Bullettino mensile , e per mezzo di disegni intagliati in rame d'inediti monumenti.

L'opera degli Annali è divisa in tre parti. Nella prima si danno le descrizioni particolari degli scavi , de' monumenti finora trascurati o sconosciuti , e degli accrescimenti dei musei d'antichità. Nella seconda parte si contengono i ragguagli delle produzioni letterarie di soggetto archeologico. Nella terza si comprendono quelle illustrazioni , le quali prodotte dall'esame e dal paragone de' monumenti , sono anzi appoggiate a documenti , che amplificate con semplici conghietture.

Il Bullettino mensile osserva la stessa divisione delle materie , ed è destinato per far conoscere prestamente le notizie , le quali richiedono maggiormente una sollecita pubblicazione.

Gl'intagli dei disegni formano una raccolta di scelti monumenti inediti di architettura , scultura e pittura , e sono eziandio accomp-

gnati da piante topografiche, restituzioni ragionate di monumenti distrutti o mutilati, e da fac-simili epigrafici. Le illustrazioni relative a questi monumenti si hanno nell'opera degli Annali; e però gli uni non possono essere distaccati dagli altri. Il solo Bullettino può averli separatamente.

Si distribuiscono in ogni anno quaranta fogli almeno in 8 di testo scritto in italiano o francese, e talvolta in latino; dodici tavole di monumenti in foglio reale, e sei altre tavole di schiarimento in sesto minore. La maggiore o minore abbondanza di articoli o disegni rende variabile il numero de' fogli stampati o de' monumenti intagliati, colla proporzione stabilita che una tavola in foglio reale vien data in luogo di tre fogli di testo, e una tavola in sesto di 8 invece di un foglio di testo, o viceversa: e così il volume degli Annali e del Bullettino è regolato secondo che la materia il richiederà.

Le distribuzioni dei fascicoli degli Annali non hanno epoca fissa, ma ne vien dato il compimento pochi mesi dopo finito l'anno, per non rimettere i ragguagli di un'annata ai fogli della susseguente; e le distribuzioni sono regolarmente annunziate nel Bullettino.

Le suddette opere si dispensano ai membri dell' Instituto, ed anche a quelli che vogliono esserne semplicemente associati. Tanto i membri dell' Instituto quanto gli associati retribuiscono annualmente la somma di due luigi, in due rate anticipatamente per ogni sei mesi. Quelli i quali desiderano le compiute pubblicazioni di un anno dopo che sono compiute, isolatamente, pagano due luigi e mezzo; e questo saggio è pure il prezzo d'associazione per tutti coloro che non si rivolgono direttamente all' Instituto per associarsi. Per l'associazione del solo Bullettino l'annuo prezzo è di paoli romani dodici in Roma, e di paoli quindici per quei che fuor di Roma lo desiderano mensualmente.

La quota annuale di due luigi (che ai compilatori viene rimborsata in premio de' loro manoscritti e disegni) resta invariabile ancorchè l'estensione di queste opere si andasse accrescendo; e comprende pure le spese di trasporto delle copie fino ai depositi che presso i commissarij dell' Instituto in diverse capitali d' Europa e determinatamente in Roma, Napoli, Parigi e Berlino sono qui appresso accennati. Ma dovendo far giungere queste opere in altri paesi e città sarà cura de' commissarij suddetti di farne la spedizione colla stessa puntualità esigendo per altro un proporzionato e convenevole compenso per la spesa di questo ulteriore trasporto.

Le obbligazioni degli associati si ritengono contratte per un solo anno; ma tre mesi prima del finire dell'anno ove essi non fac-

(v)

ciano avvertita la Direzione di volersi ritirare dal contratto, s'intende che ne aggradiscono la continuazione.

I nomi degli associati col numero delle copie da essi desiderate, sono annunziati insieme colla lista de' membri e socj; e però si pregano i sigg. associati di segnare l'uno e l'altro nell'accluso duplicato del presente manifesto.

Le associazioni e corrispondenze relative a queste pubblicazioni debbono indirizzarsi ai recapiti qui sotto segnati coll'aggiunta: *per l'Istituto di corrispondenza archeologica in Roma.*

RECAPITI DELL' ISTITUTO.

In ROMA: alle reali legazioni di Prussia e di Annovera; e dal signor *Pietro Capobianchi* impiegato alla posta pontificia, commissario dell'Istituto.

In NAPOLI: dal sig. *Pietro Bellotti* commissario onorario dell'Istituto (Strada Montoliveto n. 5).

In BOLOGNA: dal sig. *Sebastiano Brighenti* impiegato nella direzione postale.

In TORINO: dal sig. *Gio. Battista Billò* impiegato nell'ufficio generale della posta.

In PARIGI: dal sig. *L. Petillat* commissario onorario dell'Istituto (Rue de l'Université n. 43).

In BERLINO: al negozio di stampe dei sigg. *Schenck e Gerstäcker* commissarij dell'Istituto.

In LONDRA: dal sig. *Rodwell* (New Bondstreet 46).

N.delle Copie	NOME, COGNOME, E TITOLI	DOMICILIO O RECAPITO

M E M B R I

DELLA DIREZIONE CENTRALE DELL' ISTITUTO.

PRESIDENTE DELLA DIREZIONE.

S. E. il duca di BLACAS D' AULPS , ambasciatore di S. M. cristianissima presso la corte delle due Sicilie , Pari di Francia , primo gentiluomo della camera ec. ec. ec.

MEMBRI ORDINARI DELLA DIREZIONE

Cav. Carlo BUNSEN ministro residente di S. M. prussiana presso la S. Sede , segretario generale dell' Istituto.	Roma
Avv. D. Carlo FEA , commissario delle antichità , presidente al museo capitolino ec.	Roma
Prof. Odoardo GERHARD , segretario dell' Istituto.	Roma
Cav. Augusto KESTNER , consigliere ed incaricato d'affari di S. M. britannica il rè di Annovera , archivistista dell' Istituto.	Roma
S. E. il duca di LUYNES , segretario della sezione francese.	Parigi
James MILLMONT , segretario della sezione inglese , ora in Parigi.	Parigi
Dott. Teodoro PANOFKA , segretario dell' Istituto.	Parigi
Commendator Alberto THORWALDSEN , presidente dell' accademia di S. Luca ec.	Roma
Federico WILCKHA , professore regio e primo bibliotecario all'università di Bonna , segretario della sezione alemanna.	Bonna

MEMBRI ONORARJ DELLA DIREZIONE.

I. OLTREMONTANI.

Cav. Augusto BÖCKH , professore regio nell'università di Berlino ec.	Berlino
Sir William GELL.	Napoli
Cav. Luigi HIRT , consigliere e professore regio.	Berlino
GUIGNIAUT , professore di letteratura greca alla Sorbona.	Parigi
S. E. cav. KÖHLER , consigliere di stato di S. M. I. delle Russie.	Pietroburgo
Cav. LETRONNE , membro dell' Instituto di Francia ec.	Parigi
Odofredo MÜLLER , professore regio nell'università di	Gottinga.
Cav. QUATREMÈRE DE QUINCY , membro dell' Instituto di Francia , segretario perpetuo all' accademia delle belle arti ec.	Parigi
Cav. RAUCH , professore regio di Berlino , ora in Barone di RUMOHK.	Roma Germania
Cav. Guglielmo di SCHLEGEL , professore regio nell' università di	Bonna
Barone di STACKELBERG.	Germania

II. ITALIANI.

Marchese Michele ARDITI , direttore del real museo borbonico e degli scavi del regno di Napoli ec.	Napoli
Cav. Francesco AVELLINO , segretario generale della real società borbonica.	Napoli
Conte Bartolomeo BORGHESE.	San Marino
Cav. Francesco CARELLI , segretario della real accademia ercolanese.	Napoli
Prof. Costanzo GAZZERA , segretario aggiunto della real accademia di Torino.	Torino
Cav. Francesco INGHIRAMI , prefetto della biblioteca marucelliana ec.	Firenze
Cav. Andrea MUSTOXIDI.	Grecia
Antonio NISBY , professore di archeologia nell' archiginnasio romano ec.	Roma
Amadeo PEYRON , professore delle lingue orientali all' università di Torino.	Torino

(VIII)

S. E. il principe di SANGIORGIO SPINELLI.	Napoli
S. E. il duca SERRA DI FALCO.	Palermo
Filippo Aur. VISCONTI, segretario della commissione pontificia di antichità , e sottosegretario dell'ac- cademia di archeologia.	Roma
Cav. Gio. Batt. ZANNONI antiquario regio ec.	Firenze.

I

BULLETTINO
DELL' INSTITUTO
DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

N. I. DI GENNAIO 1830.

Scavi di Canina. - Fouilles de Délos. - Immagini sfornate di bronzo.
L'Archeografo triestino.

AVVISO PRELIMINARE

NEL corso già compiuto de' Bullettini relativi al passato anno 1829, sendosi assai volte toccato con mano quanto pesi in questa bisogna il mancamento di certa determinata esattezza e diligenza nelle comunicazioni che ci vengono fatte, abbiamo creduto opportuno di farne espressa menzione, bramando che nell'entrante annata possa adempersi questo difetto: e però preghiamo caldamente i nostri lettori e tutti che o col loro assenso ed approvazione, o colla loro opera ci favoriscono, di mandar contenti questi ragionevoli desiderj.

Ricordiamo ai nostri corrispondenti, i quali ci danno ragguagli di scavi, che non la speranza di lucrose scoperte, nè la curiosità di semplici notizie di monumenti, per rilevanti ch'e' sieno, ci move a cercar notizie degli scavi operati; ma ben ci preme d'esser istruiti, oltre il pregio delle cose trovate, intorno la natura delle antiche fabbriche che gli oggetti scoperti contenevano, e intorno le circostanze che il trovamento accompagnarono: siccome sarebbe il collocamento particolare degli oggetti, e di questi l'esatta descrizione, non omettendo pure i più meschini che a quelli di pregio potessero essere associati. Chè se siffatte notizie si riferissero a scoprimenti, i quali per la tenuità del costrutto facessero agli scavatori nojoso il raccontarne, noi preghiamo tutti quelli che si danno a qualche tentativo di scavo di comunicarci semplicemente i loro giornali; d'onde sarà nostra cura di trarre gli estratti opportuni all'uopo.

In egual modo que' nostri corrispondenti che volessero scansare minuti ragguagli e descrizioni di edifizj o monumenti figurati, basterà che ci rimettano le piante e disegni coll'aggiunta degli schiarimenti indispensabili, perchè sia da noi supplito a quel di più cui eglino non volessero impegnarsi. E su questo proposito ricordiamo la discrezione adottata generalmente dall' Istituto in riguardo alle cose fornitegli; a modo che basta il semplice avviso de' corrispondenti perchè sieno loro tostamente renduti i manoscritti e disegni originali, dopo fattone uso compiuto o parziale secondo che ad essi sarà piaciuto: e per quei ragguagli o disegni che si volessero pubblicati in parte soltanto, l' Istituto si farà debito di osservarne le prescrizioni de' corrispondenti, serbando a proprio ammaestramento e confronto per l'opportunità il restante.

Osserviamo inoltre sulla materia anzidetta di monumenti architettonici e figurati, che qualora fossero recentemente scoperti, sconosciuti, o di difficile accesso, ci sarà sempre grata una qualunque descrizione; ma che per darne al pubblico soddisfacenti ragguagli, e per ottenere da' nostri dotti collaboratori gli schiarimenti che in proposito si desiderassero, saranno sempre più efficaci i disegni de' monumenti medesimi, accompagnati o da compiute illustrazioni, ovvero da quelle semplici notizie che si rendono indispensabili per conoscerne la mole, il sito e lo stato attuale. Cadono nel medesimo riguardo i monumenti ch'è più facile lucidare ed improntare, di quello che rendere con un fedele disegnato: sui quali convien fare le seguenti dichiarazioni.

Di monumenti sconosciuti ove un disegno conveniente non potesse averi, giova pel momento anche l'imperfetto: i disegni tirati per carta trasparente, specialmente dai vasi dipinti, sono d'ordinario più stimabili di quei che forniscono i disegnatori i quali per vista gli ritraggono; e quegli oggetti antichi da cui possono trarsi impronte, siccome le medaglie e le gemme, è meglio al nostro scopo improntare. E su questo articolo ancora l' Istituto serbando l'adottato sistema si farà un dovere non solo di rendere i disegni e le impronte, che gli fossero ridomandate, ma eziandio di servirsi di queste comunicazioni, ove così piaccia, per semplice istruzione e norma de' membri dirigenti, facendone deposito per altre circostanze.

Convieni di più aggiungere che nel mentovare o illustrare monumenti, i nomi de' proprietarj saranno palesati o taciuti secondo il desiderio che ne sarà dimostrato; come pure che rispondendo l'Istituto alla gentilezza di quelli i quali gli forniscono disegni e descrizioni de' monumenti che possiedono o di cui fanno commercio, promette solennemente di non farne pubblicazioni d'alcun genere che non fossero conformi al loro piacimento.

Quelli i quali dando in luce opere d'archeologica LETTERATURA bramassero di spargerne la notizia per mezzo dell'Istituto, sono avvertiti che avendo impegno dal canto nostro di dar contezza d'ogni nuovo lavoro, per piccolo ch'ei sia, sulle nostre materie, in cui fosse alcun merito, non si esige dagli autori o libraj che venga fatto dono di libri per darne cenno ne' nostri fogli; ma basta solamente che ci vengano indicati i titoli de' libri comparsi, e se ne farà tosto gratuitamente menzione. Sia peraltro raccomandato agli autori, che gli estratti delle loro opere vengano inviati già fatti da loro stessi e colla maggior brevità possibile, come ancora sieno ammoniti que' dotti che si accingono ad opere antiquarie di rilevante estensione, che avranno in questi fogli il mezzo di annunciarne le materie contenute prima della pubblicazione, affine di chiamare per tempo l'attenzione del pubblico sui loro lavori ed evitare inutili gare e concorrenze, specialmente nella dispendiosa pubblicazione di monumenti inediti. Se poi alcun autore bramasse di consultare le opinioni di varj altri dotti intorno una sua opera, troverà ottima occasione di farlo per mezzo dell'Istituto, il quale avrà cura di dirigerla ad alcuno de' suoi collaboratori, quando ne fosse presentata una copia per la biblioteca dell'Istituto medesimo.

Le spese che i nostri corrispondenti incontra rasserò per cagione dell'Istituto o postali o specialmente per mercedi dei disegni che dalla Direzione fossero graditi e conservati, potranno essere rimborsate quando che se ne faccia la dimanda.

Avvertiremo in ultimo che la mensile pubblicazione del Bullettino, la quale sino ad ora per ragioni impreviste non potè farsi con una scrupolosa regolarità, non si differirà da qui in poi oltre i primi giorni del successivo mese; e però le corrispondenze mensuali che a tutto il dì venti ci saranno in Roma pervenute po-

tranno mandarsi tostamente alle stampe. La quale regolarità per altro non escluderà che articoli particolarmente raccomandati, non possano anche fuor del comune dar luogo ad altro foglio straordinario, da che si ritiene che l'estensione del Bullettino non sia tra limiti ristretta, ma possa conforme alle circostanze variarsi intra mezzo fino ad uno o più fogli.

Roma li 24 gennaio 1830.

LA DIREZIONE DELL' INSTITUTO

I. SCAVI.

1. *Scavi di Canino.*

Una lettera del sig. principe di Canino diretta allo scrivente editore del Bullettino, in data 8. del corrente anno ci rende consapevoli delle scoperte avvenutegli nell' antecedente settimana per le quali rinvennero in luce i seguenti numerosi ed assai rilevanti oggetti.

Trasferito lo scavare di sepolcri etruschi dai contorni della Cucumella al sito detto Pontesodo si rinvennero sette vasi, tre dei quali sono interi col dipinto ordinario della Minerva e colla solita leggenda TONAΘENEΘENAΘΛON ed in numero anche maggiore si scoprersero superbe tazze dipinte. Una di queste, cui non manca alcun pezzo, ed è dipinta a colori nero, bianco, e paonazzo, si distingue sopra l'altre per la copia delle sue iscrizioni che formano sessanta parole, tra le quali son pure due nomi d'artisti. Le figure di questa tazza, ch'è d'un lavoro molto finito, sono trenta in numero, e da un lato in cui sono i nomi di Meleagro, Giasone, Castore e Polluce, ed altri meno conosciuti rappresentano la caccia d'un cinghiale, dall'altra la morte del Minotauro. Un'altra tazza, in tutti i suoi frammenti, dipinta a figure gialle e di un disegno che, per quanto dicesi, non disconverrebbe alla mano d'Apelle, rappresenta la vittoria riportata da Ercole sopra Gerione ed Euritione suo compagno; anche in questa tazza si leggono due nomi d'artisti, e diverse altre iscrizioni relative al soggetto delle figure. Sei altre tazze a figure gialle rappresentano altri argomenti, e v'ha nuovamente il nome dell'artefice Epicteto. Inoltre sonosi dissotterrati tre vasi a figure nere sul

fondo bianco ; della quale maniera il nostro socio sig. Wolff non ammettea la frequenza in Canino. (Vedi Bull. 1829 pag. 128).

Ma oltre i sepolcri che sono la sorgente ordinaria di sì magnifiche reliquie, uno di quei ripiani che come sacrarj sembrano distinguere diversi ambienti e spartizioni delle tombe , e però sogliono chiamarsi cappelle (vedi Bull. 1829, pag. 4.), ha fornito ultimamente oggetti assai preziosi d'un altro genere: conforme alla regola che l'esperienza ha stabilito , che i vasi si trovano senza metalli , e i metalli senza vasi. E così l'anzidetta cappella aggiunse alle ricchezze del sig. principe un gran numero di bronzi oltremodo belli , come armature , animali , due figure umane dell'altezza d'un palmo , e sopra tutto un gran vaso , che ad onta del suo cattivo stato mostrava di aver contenuto varj ornamenti ed arnesi d'oro , i quali in peso di una libbra e mezzo con quello si ritrovarono. E comechè qui non sia luogo di parlare minutamente di questi e degli altri oggetti d'oro che in gran numero e di gran pregio dalla sig. principessa di Canino si conservano , non pertanto , aiutati dalla graziosa discendenza della lodata sig. principessa , ci asterremo dal mover parola intorno i principali articoli di quest'ultima scoperta , intromettendovi alcun breve cenno , anche degli altri di quella primaria collezione d'antiche oreficerie ed altri oggetti non meno preziosi.

Diremo adunque che questa superba raccolta d'etrusche rarità si compone quasi soltanto d'ornamenti muliebri , come vezzi , collane , orecchini , affibbiagli , armille , maniglie , anelli intagliati o lisci ed altri oggetti di uso più o meno determinato , ma probabilmente relativi allo stesso servizio. La varietà delle loro forme meriterebbe in primo grado che fosse posta sott'occhio riunita per via di accurati disegni , perchè se ne rilevasse puranco la mole e il pregio de' singolari figurati. Accenneremo a cagion d'esempio alcuna delle più distinte fra quelle gemme , siccome tra le collane , maestrevolmente riunite da loro frammenti per le particolari cure della sig. principessa , una ve n' ha che si distingue sopra l'altre per la strana riunione delle capricciose cose che la compongono ; perchè vi sono replicati gruppi di tre teste barbute le quali si terminano in un sol corpo di pesce , e fra quei gruppi altri ornamenti che figurano anitre , busti bicipiti come gli ermi , e alberelli co' loro turaccioli che puoano

levarsi e mettere. E così tra gli ornamenti delle orecchie sono sopra tutto ragguardevoli due pendenti che a ragione possono dirsi meraviglie: perciocchè una foggia di piccoli canestri bislunghi ed aperti nel lato minore vi è rappresentata per via di lavoro diligentissimo d'ornati e fiorami; e a questi canestri si aggiunge una dea seduta su d'un trono fra due cavalieri, i quali dal pileo che lor copre la testa e dal cavallo ch' e' montano possono reputarsi i Dioscuri. Non dirò delle armille, tra le quali molte sono di eccellente artificio; nè farò tampoco parola degli anelli, di cui ve n'ha degli intagliati o impressi nell'oro istesso: ma tacere affatto non si può degli affibbiagli, che in numero e bellezza oltrepassano forse le altre sorte di sì preziose antichità. Di questi una cinquantina, tutti quanti ornati di sfingi, se ne rinvenne sopra uno scheletro umano e insieme grappolini d'uva pur d'oro, onde quel morto si credè addetto al sacerdozio di Bacco: ve n'ha una con testa d'ariete di sublime lavoro; un'altra con due picciole sfingi giacenti innanzi una terza più grande; e un'altra ancora attira la generale ammirazione pel suo squisito lavoro e per la capricciosa figura di Chimera rappresentavi, la quale ha testa di giumento in luogo della solita di capra, ed è anche da considerarsi per la sua grandezza di quasi un terzo di palmo.

Ma per passare agli oggetti di recente scoperta parlerò per prima cosa d'altro affibbiaglio il più singolare ed enorme, e che sia tale si determina per lo spillo che nel suo rovescio conserva tutto intiero: egli è in grandezza vicino a un palmo e di una forma che ai soliti specchj mistici si avvicina di molto, essendochè d'un gran disco graffito sia principalmente formato, il quale è sovrapposto ad una sbarra in forma di due mezzi canali elegantemente variegati, che si allungano oltre il diametro dello stesso disco, e con questa si aggiunge ad una piastra elittica, la quale ne sembra il manico. È da credere che questo arnese non a servizio ordinario, ma piuttosto ad uso votivo fosse destinato; e si ne induce a pensare la consacrata forma degli specchj, secondo i quali potrà cercarsi una spiegazione delle cose singolari ivi figurate, e la ragione ancora della rozzezza eccessiva del disegnato nel disco, il quale non risponde alla qualità degli ornamenti che nel resto si veggono, e più si rapporterebbe allo stile dell'epoche cristiane, che delle greche ed etrusche.

Vedonsi nel disco intorno intorno adoperati due ordini d'ornamenti frammezzati da un meandro ; e quegli ornamenti sono con modo uniforme d'intagliate linee operati come a dentello , ma sì che i denti si vadano a terminare in punta come quelli di una corona reale : nel centro è una guisa di piccola croce greca per via di punti e spesse linee segnata , ai lati della quale stanno due leoni che posati sulle deretane zampe e a spalancate fauci sembrano vegliarne alla custodia; e sette augelli, tre da una banda, quattro dall'altra, sovra i leoni volteggiano. Di sotto alla croce v' ha una picciola piramide come quelle dette di sopra che fanno contorno al disco, e di là, di quà dalla piramide un guerriero armato d'elmo , scudo , cintura e spada in atto di mover battaglia ; ed un altro augello vola verso ciascun guerriero. Punteggiati e graffiti son pure gli ornamenti delle altre due parti di questo singolare affibiaglio , e vi si aggiunge una lista a più tratti che li traversa d'alto in basso, sulla quale varie figure d'animali sono rappresentate , e cioè sfingi sedute colla testa volta in dietro e due scimmie nella sbarra , e nove anitre nell'elisi che vi s'attacca. Il lavoro su questi animali non è meno diligente delle animalesche figure d'altre oreficerie che hanno eguale provenienza ; per cui può dirsi con franchezza , che il rozzissimo disegno delle figure graffite nel disco sia espressamente trascurato , siccome in que' monumenti sui quali si terrà discorso in un seguente articolo.

Singolare poi in ogni riguardo è la scoperta di tre idoletti di smalto verde dell'altezza all'intorno di tre once , e coperti di lamine d'oro figurate , che peraltro sono alquanto malconcie , a ciascuno dei quali si attacca un anello sul vertice del capo ond'essere appesi. Rappresentano questi idoletti tre donzelli nudi , sedenti e colle mani addossate al petto , nelle quali par che stringano un breve bastoncello o altro simile. L'artificio in essi adoperato alquanto grossolanamente senza far mostra d'altissima antichità potrebbe compararsi con quello degl' idoli che si rapportano alla decadenza delle arti d' Egitto , se diversamente non ci portassero a giudicare le molto rilevanti lamine d'oro , le quali e il corpo e i lati , e tutte insomma le figure coprivano a guisa di cassetta , non pur eccettuate le piante dei piedi , ai quali una laminetta quadrilunga serve di custodia e basamento. E queste laminette sono adorne per via di varie figure im-

pressevi e specialmente di sfingi, le quali si riferiscono a quel modo di ornati che sulle tazze nere di Chiusi frequentemente s'incontrano (Bull. 1829. p. 15.), e possono reputarsi tra quei monumenti che al di sopra degli altri ci mostrano il vero modo etrusco, siccome infatti sopra monumenti del più antico e più incontrastabile etrusco carattere sogliono rinvenirsi: e conviene avvertire che la stessa maniera si rincontra ne' numerosi frammenti di quelle lamine figurate ed impresse, benchè d'artificio assai negletto, le quali dalla stessa cappella si estrarono, e sembra che ad una corazza di bronzo aggiungessero decoro. Non mi attenterò peraltro d'indagare i speciali significamenti degli anzidetti ornati, stando contento di ritenere che ad idoletti con tanta cura e magnificenza custoditi, si debba un distinto posto assegnar tra' monumenti che numi d'etrusche contrade e popolazioni rappresentano; e forse i dotti mirando a quel triplice numero e alla strana forma degli idoletti menzionati vorranno determinarli come il simulacro dei tre Cabiri.

E qui deggio ancor ricordare che oltre i suddetti tre grandi idoletti, se n'ebbero dagli stessi scavi cinque altri, mossi come i primi, della stessa materia, dell'altezza d'un mezzo pollice appena, e come quelli cinti, ma con minor magnificenza.

Farò ora menzione di un terzo monumento relativo anch'esso a quell'ultime scoperte, cioè d'un piccolo bragiare, se così vogliamo chiamare un piattello del diametro forse di tre pollici; al quale si attacca un manico a guisa di quelli dei secchietti; perciocchè egli nel fondo è coperto d'ambra odorifera e si può con tutta verosimiglianza credere che servisse a spandere profumi ne' luoghi sacri o nelle tombe. Nel rovescio è adorno di varie figure punteggiate e insieme unite per via di linee a fare ornamento; tra le quali si riconosce un Ercole che guida la cerva, una donna assisa sopra un toro, qualch'altra figura d'uomo con asta nelle mani, e alcun'altra d'animali: sulle quali figure così intralciate non mi affretterò di dare per ora spiegazione, tanto più che non sono neppure trattate con un disegno molto commendevole.

Meritano finalmente un'attenzione particolare gli oggetti d'ambra che col medesimo bragierino si rinvennero; tra' quali il più rilevante è una frutta d'insolita forma, composta di più strati oriz-

zontalmente tagliati, il di cui esterno contorno è addentato e sembra rappresentare gli acini di un melagrano mondo di corteccia. E così pure un astuccio a quattro solchi, ne' quali pare che potessero essere stati conservati quattro stili, ma dicesi ch'entroy non fosse alcuna cosa contenuta.

OD. GERHARD

2. Fouilles de l'île de Délos.

Extrait d'une lettre adressée à M. le Duc de Blacas. Ile de Syre 6. octobre 1829. J'arrive de Délos et c'est encore plein de l'enthousiasme que m'a inspiré ma course dans l'île sacrée que je prends la plume pour continuer à vous faire part de mes recherches archéologiques. La bienveillance avec laquelle vous avez daigné accueillir mes dépêches précédentes, me fait espérer que vous recevrez celle-ci avec le même intérêt.

C'est vainement que j'ai fait auprès des autorités de Myconi toutes les démarches convenables pour être autorisé à fouiller à Délos. Les ordres du Président sont tellement précis que malgré l'obligeance du chef de la Demogerondie, je n'ai jamais pu en obtenir la permission. Force m'a donc été de me borner à voir ce que les excavations antérieures ont mis au jour. J'ai commencé ma tournée par l'île de Rhénée plus connue sous le nom de *grande Délos* (1): il n'y a guère de remarquable que les tombeaux nouvellement ouverts. Enduits de stuc intérieurement, quelques uns se terminent en dôme applati, orné de feuillages en écailles. Mais la couverture de la plupart de ceux qu'on découvre dans la partie ouest qui fait face à la *petite Délos* (2), est en dos d'âne légèrement incliné, sur lequel on a imité en relief des plaques de marbre arrêtées par des tringles. L'arête de ces couvercles présente dans le milieu une légère ouverture creusée en long, dans laquelle on plaçait le cippe où étaient gravées avec le nom du défunt ses hautes qualités et les regrets de

(1) Autrefois la petite île, le cimetière des habitants de Délos. Th. P.

(2) La célèbre Délos, nommée aujourd'hui la *petite* probablement parce qu'elle manque d'habitans et d'édifices et que toute la population a émigré pour s'établir à Rhénée. Th. P.

ses parens. Plusieurs de ces cippes sont sculptés et représentent l'illustre mort faisant ses adieux à sa femme et à ses enfans auxquels il tend la main (1). J'en ai vu quelques uns à Egine d'un assez joli travail. Dans la plupart de ces tombeaux on trouve des boîtes ou des caisses de plomb renfermant avec des ossemens brûlés quelques larmatoires d'assez mauvais goût, et quelquefois des bijoux d'or assez curieux.

Quant aux fouilles auxquelles j'avais d'abord songé dans la *petite Délos*, je crains aujourd'hui que je l'ai parcourue avec attention qu'elles n'eussent pas le résultat sur lequel j'avais d'abord compté. On voit facilement par ce qui existe, que ces ruines ont été tournées et retournées à plusieurs reprises et je ne pense pas qu'on pût y trouver un morceau bien capital (2). Cependant comme l'emplacement du temple est parfaitement indiqué, on pourrait faire quelques tentatives. Il est impossible de se faire une idée de la masse énorme de marbre qu'on trouve dans cette île. Vers le haut des ruines du temple, on remarque un tas plus considérable des grandes pièces de marbre qui semblent indiquer un superbe dôme. Il était soutenu par des colonnes doriques à plusieurs assises arrêtées dans leur centre par des clefs de cuivre. On lit encore sur un de ces blocs ΑΗΘΑΛΩ en superbes caractères (3). On voit au bord du rivage plusieurs petits autels cylindriques ornés de festons avec des têtes de boeuf, de belier et même de cerf; ils ont en général 3 pieds $1/2$ de haut sur 2 $1/2$ de diamètre. J'en ai surtout observé un parfaitement conservé, qu'il eut été facile d'enlever si je n'avais eu un trop petit bateau; mais ce serait chose aisée avec un bâtiment de guerre.

(1) Voir les Annales de notre Institut. 1829. p. 140. ss. Th. P.

(2) Un fragment d'une magnifique statue à demi couchée qui ressemble pour le style à la belle figure de Thésée, placée autrefois au fronton du Parthénon, mérite d'être citée comme provenant de la même localité. Il n'en reste que la tête et une partie du torse. Ce monument grandiose connu sous le nom d'Inopus, le fleuve de l'île sacrée, se trouve au Musée du Louvre (salle des Romains n. 98). Voy. Clarac Descript. des Antiq. du Mus. Roy. p. 61. Th. P.

(3) Comparez l'inscription de Jupiter Panhellenien publiée par Lenormant dans les Annales de notre Institut pour l'an 1829, pag. 342. Th. P.

Extrait d'une lettre de M. J. Witte à M. Panofka. Paris 28. dec. 1829. Je saisis cette occasion, Monsieur, pour vous donner une description exacte de la stèle acquise par M. Revil dont j'ai eu l'honneur de vous entretenir il y a quelques jours. Cette stèle a été envoyée de Délos à M. Rollin. On y voit un homme imberbe, vêtu d'une chlamyde attachée sur l'épaule droite. Dans sa main droite est un strigile : son bras gauche enveloppé dans sa chlamyde repose sur un hermès imberbe et ithyphallique de Mercure ou d'Hercule. A la droite de cet athlète ou gymnasiarque qui a son pied gauche appuyé sur la base de l'hermès, est posé à terre un vase sans anses dont la forme ressemble à celle que vous appelez hydries corinthiennes.

II. MONUMENTI.

Sfornate immagini di bronzo.

Nel mentre che tutti i nostri sforzi e tutte le nostre cure indirizziamo allo studio dei monumenti dell'arte antica e prendiamo a considerarli attentamente per rilevarne sopra tutto le bellezze, ci sovviene di abbatterci in certe stravaganti e sfoggiate immagini, le quali non destando a prima vista che un movimento di risa e di sprezzo sembrano immeritevoli d'esser prese nullamente in considerazione: ma tostochè richiamiamo alla mente quanto ne stringa il bisogno di meditare su tutti i resti delle popolazioni antiche, le quali per tanti riguardi prestano un continuato soggetto alle nostre investigazioni, onde per questi farci strada alla perfetta cognizione de' più bei monumenti; ci arrestiamo ad esaminare anche quelle deformità, in cui si mostra, comunque e' siasi, un artificio che agli usi della classica antichità si rapporta. E però reputiamo, che i nostri lettori ci sapranno buon grado de' brevissimi cenni che faremo intorno questa specie di monumenti, ai quali se non può togliersi un' antichissima età, non può nemmeno negarsi un barbarico stile, che ne distorrebbe dal credere esser essi l'opera di classiche popolazioni, se non avessero in loro favore la probabilità di essere così modellati a rozzi contorni espressamente, perchè portassero certo carattere di misterioso ed arcano ad accrescere devo-

zione, e se non fossero fondate ragioni per dichiararli a malgrado la loro bruttezza contemporanei o succedanei, od in qualunque modo affini a un' epoca di non mediocre valentia nelle arti.

L'affibbiaglio d'oro tratto dagli ultimi scavi di Camino e descritto nelle pagine antecedenti, è di quel numero: poichè allo sformato disegno del graffito nel disco si aggiungono gli ornamenti a figure animalesche i quali sono ad evidenza di miglior disegnato; e tra gli altri oggetti che con quello si rinvennero conservati in un medesimo vaso, ve n'ha non pochi in cui si mostra un non ispregevole artificio d'etrusco stile. Eguale osservazione si fece altre volte sui barbarici disegni graffiti negli specchj mistici di bronzo, che finora sortirono dalle tombe di ogni contrada etrusca, nè dubitiamo che nella stessa considerazione debbano prendersi ancora altri simili trovamenti. E parlo di certe figurine di bronzo le quali comechè non manchino a nessun museo d'etrusche antichità, pure in vista del rozzissimo loro disegno non sogliono essere nè tenute in gran conto, nè date facilmente al pubblico per via d'incise Tavole nelle opere che trattano de' monumenti di quelle contrade: e queste per l'accennate ragioni di esser troppo distanti dalla cultura e dai progressi delle arti vigenti contemporaneamente alla loro fabbricazione, debbono attribuirsi non a inesperta mano d'artefice nè ad alpestre o selvaggia contrada d'incolti abitatori, presso cui l'arti fosser nulle o nell'infanzia; ma come dicemmo rapportar si dovranno con maggior probabilità a studiata stravaganza, che secondo una fantastica credenza, esprimeva gli attributi di pochi numi d'antichissima etade e di primitivo semplicissimo culto. Il quale mio divisamento s'appoggia principalmente nello aspetto istesso di quelle sì numerose e sì deformi figure, nel raffrontamento del loro barbarico stile con quello de' figurati negli specchj mistici, e nel riconoscere che anche le figure le quali sopra questi ultimi si vedono graffite portano d'ordinario l'espressione di alcune poche divinità.

Queste, che d'ora innanzi per maggior brevità chiameremo *sformate immagini*, di leggieri richiamerò alla mente ogni osservatore di cose etrusche, quando accennerò esser rappresentate senza nessuna traccia di giunture o di muscoli: sì che mani, braccia, e gambe sien per via di rettilinee contornate, nel torso tutt'al più si

scorga un segno al posto dell'ombelico e delle mammelle , e sieno i lineamenti del volto per tre o quattro semplici tratti indicati. Sono per lo più mascholine , spesso nude , e alcuna volta coperte il capo d'elmo , cui sormonta alta cresta : qualche altra volta rappresentano donneschi numi , specialmente a guisa delle Veneri vestite in modo della Speranza , e ve n' ha che moltissime volte mancano d'ogni attributo per poterle rapportare a qualunque altra sorta di cognite divinità. Ma altre osservazioni saranno necessarie per determinare i varj modi, in cui siffatte sformate immagini di devoto servizio soglionsi ritrovare , e per notarne le svariate rappresentazioni : a me basterà il dimostrare quanta sia la loro importanza citando alcuni rilevanti monumenti che si riferiscono a questo soggetto , e già da me riuniti nella Tavola XII. B. della mia raccolta di pitture de' vasi mistici da più anni allestita e che attualmente credo fatta pubblica dal librajo editore.

L'uno di questi monumenti che diè luogo a riunirne altri due somiglianti , è una cista mistica di bronzo , già appartenente al barone di Koller ed ora al real museo di Berlino : sul corpo del quale monumento è rappresentato per via d'elegantissimi graffiti un Baccanale ; e sebbene corrisponda esattamente con una dipintura pubblicata ne' vasi di Tischbein , pure si rende superiore ad ogni dubbio che potesse moversi contro la sua autenticità e per la qualità del lavoro , e pel modo con che si fece lo scoprimento , e per gli opportuni confronti con altri monumenti di costosa e difficile contraffazione. L'altro lato della cista prova anche più la sua originalità , per ciò che v'è rappresentato il gruppo non mai visto di un giovane che offre ad una donzella una benda ; a lui d'intorno stanno varj arnesi sacri e specialmente di mistica devozione e vi si aggiungono un Sileno ed una Baccante che danzano. E siccome è usuale in tutte le ciste mistiche finora scoperte intere , che , per bello che sia il disegno graffito sul loro corpo , portano nell' interno , o sul coperchio rappresentate più figure di soggetto bizzarro , specialmente satiresco e talvolta osceno , la di cui esecuzione è sempre inferiore al resto ; così non fa meraviglia , sebbene sia cosa nuova rispetto alla assoluta sformazione del disegno , il vedere che quella composizione graffita in bronzo con tutta la maestria di greca invenzione ed artificio è

accompagnata da sformate figure sculte nel coperchio: le quali rappresentano quattro immagini animalesche e quattro umane: le prime son vacche, le seconde son uomini con le teste d'animali; siccome uno ve n'ha con quella determinatamente d'un ariete simile al Giove Ammone, ed un altro che nel mezzo della composizione vibra una clava, pare che abbia quella di scimmia. Si rapporta a questa ssa riunione di mostruose figure un disco di bronzo, già del museo borgiano, e che con gli altri monumenti di quello passò nel real museo di Napoli: al qual disco si aggiungono per via di catenelle dello stesso metallo, quasi a farne una specie di lance, quattro sformate immagini umane nude del tutto, che colle braccia protese sembrano mosse a devota preghiera; e intorno a queste si vedono sei figure animalesche di deforme scultura che sembrano esser anitre. Inserii nella soprammentovata mia opera un terzo monumento che si rapporta a quest'ultimo per le catenelle unitevi, e a tutti due per le sformazioni onde sono guarniti: e cioè una lamina di bronzo, nella quale secondo il disegno datone da Caylus (*Recueil d'antiquités* T. V. pl. 33.), sono rappresentate cinque figure umane disposte in fila l'una accanto all'altra, e colle stature gradatamente più alte formanti una piramide; di modo che la terza figura sia la più alta, la prima e quinta sieno le più basse, e la seconda e quarta le mezzane, che si porgono scambievolmente la mano. A questa lamina si attaccano per via di catenelle due altre giovanili figure, che colle cinque di sopra compongono il numero settenario, relativo forse a venerata cifra d'antiche divinità. E posso qui dire ancora d'un quarto monumento consimile, che appartiene alla raccolta del cav. Peruzzi in Antella, e composto di tre figure maschiline poste di prospetto in fila, così che quella di mezzo porge le mani alle due d'inferiore grandezza.

Non ci faremo certamente per ora a cercare una spiegazione a monumenti siffatti, i quali pel barbarico artificio in essi adoperato, e per la stravagante forma dei simboli e delle immagini, si distaccano interamente dalle religioni conosciute dell'antichità greca e romana: nondimeno crediamo che neanche questa classe d'antichità debba essere esclusa dall'attenzione dell'archeologo, perchè il trovare di tali monumenti ne' luoghi classici d'Italia, e il vedere in essi

na rapporto tanto con intiere classi di monumenti etruschi, siccome cogli specchj mistici e colle abbondevoli sformazioni di bronzo, quanto con monumenti d'arte greca, siccome colle belle ciste mistiche, ci fa riconoscere in tali oggetti alcun che d'importante, senza entrare per ora nelle ragioni che possono spiegare come simili deformità sieno frammischiate tra monumenti dell'etrusca e greca Italia: e perciò saremo grati a chiunque su questo articolo saprà darci lumi e novità. Siccome fece il pregiatissimo nostro socio sig. BONERI consigliere d'intendenza in Foggia, il quale ci comunicò l'esatto disegno di un monumento metallico da lui posseduto, e che diede eccitamento a queste riflessioni. Egli è un disco di bronzo simile a quello del museo Borgia nel diametro di quasi un palmo, ma colla differenza che qui è un largo foro nel mezzo: in tre punti della sua circonferenza si attaccano lunghe sbarre munite all'estremità di rotelle, cui sormonta ad ornamento una testa caprigna per ciascuna sbarra. Il lavoro di queste teste è rozzissimo; e così pur quello di una serie di sformate immagini attinenti al suddetto arnese, e già con quello unite per via di catenelle, che in molte d'esse son conservate. Figure umane di mostruose proporzioni, ed orribili specialmente per le lunghissime loro braccia, volte per tutti i versi come serpenti e senza traccia di giunture, vedonsi colà in numero di quattordici, tutte mascholine, armate, tunicate oppur nude. Tra l'ultime ve n'ha tre che hanno le gambe ancora come le braccia, ad uso di serpenti: tra le tunicate è rimarchevole quella che sembra intenta a trar suono da una specie di conchiglia, e l'altra che coll'elmo in testa fa mostra di coprirsi il volto collo scudo. Insieme a queste sono ancora varj animali, tra cui distinguesi un bue, un cervo e tre altri che potrebbero ritenersi per lupi, uno de' quali tiene colla bocca sollevato in alto altro più piccolo quadrupede come agnello.

Questo singolare monumento fu scoperto a' 4. del 1800. fendendo terra per vigneto nel podere dei sig. Vigilanti situato nella contrada sotto il castello di Lucera, e determinatamente nel cominciare dell'erta della collina su cui è fabbricato il castello suddetto; i sopraindicati bronzi erano bastevolmente conservati, ed una delle sbarre era ancor attaccata al disco. L'estremità delle sbarre è perforata e vi passava a traverso il perno su cui le rotelle si aggiravano: oggi l'ossido l'ha ostruite come i fori delle rotelle e il tutto resta fisso senza poter ricevere movimento qual'ebbero una volta: niun indizio vi si trova per poter dire che andasse unito a qualche cista mistica, nè di questa si rinvenne alcun pezzo. Potrebbe pur credersi frammento di un candelabro, ma più conveniente sarà di rinunziare per ora al determinare un sì enigmatico monumento.

Coi suddetti bronzi, de' quali il sig. Bonghi ci comunicò il disegno fatto per mano del dottissimo fu can. D. Francesco Paolo Lombardi di Lucera, furono ritrovati alcuni spiedi della lunghezza di palmi 2 $\frac{1}{2}$ napolitani, ed alcune fibule. I così detti spiedi si perdettero per l'ignoranza de' possessori, e a stento furono salvi il disco e le sformate figure di cui parlammo, e che premurosamente conserva il lodato sig. consigliere Bonghi. O. G.

III. LETTERATURA.

L'archeografo triestino. Raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria. Volume I. Trieste, nella tipografia Marenigh. 1829. pag. 300. 8.

A tutti quelli i quali debitamente apprezzano la memoria di lui che diè il fondamento all' archeologica scienza, non può, non essere noto nè meno caro l'autore dell'opera intitolata, il sepolcro del Winckelmann; e così chiunque si piace d'antiquarie occupazioni, quando conoscerà essere il dott. Domenico *de Rossetti* l'editore dell'opera presente, non esiterà punto a dirigersi, tutta la sua attenzione, essendo apertamente manifesto, che una raccolta d'osservazioni fatte sul patrio suolo da un sì zelante cultore d'ogni letteratura non può non riescire di grande utilità. E però ci rechiamo a dovere il dar cenno di quanto in questo primo volume si contiene.

Sono adunque in esso gli articoli seguenti. I. Elementi per la statistica di Trieste e dell'Istria p. 1. II. Dell'origine di Trieste: saggio del dott. *J. Kohen* p. 34. III. Sopra un frammento lapidario del duumviro *L. Apisio*: lettera del dott. *de Rossetti*, con risposta del dott. *Kandler* p. 87. IV. Duomo di Trieste, con appendice delle sue iscrizioni del dott. *P. Kandler* p. 129. V. Iscrizione greca scoperta in Trieste, illustrata dal dott. *G. Labus* p. 211. VI. Tre antichi diplomi inediti tratti dell'archivio municipale di Trieste p. 217. VII. Trieste ed i Triestini intorno al 1650: descrizione estratta dal MS. inedito del vescovo Tommasini, con annotazioni del dott. *D. de Rossetti* p. 223. VIII. Analisi critica del dramma tedesco intitolato la morte di Winckelmann, del medesimo p. 241. IX. Invito archeologico, del medesimo p. 243. X. Indicazione per scoperte archeologiche del dott. *Kandler* p. 259. XI. Notizie tipografiche triestine del dott. *D. de Rossetti* p. 269.

Auguriamo ogni prospero successo a questa impresa che rendendosi utile alla scienza onora eziandio l'umanità; chè il reddito n'è consacrato a beneficio degl'indigenti di Trieste.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IIa. DI FEBBRAJO 1830. *Primo foglio.*

Monumenti di Basilicata. - Iscrizione etrusca. - Amazzone del Vaticano.

I. MONUMENTI.

1. *Saggio degli antichi avanzi della Basilicata.*

Questa provincia, che giace quasi nel centro del regno di Napoli, e che occupa la parte più considerevole dell'antica regione lucana, è bagnata dal mare ionio all'oriente, e dal tirreno al mezzogiorno. Sul litorale del primo, che di poco oltrepassa diciotto miglia in lunghezza, sorgevano le splendidissime città METAPONTO, ed Eraclea, non ultimo ornamento della Magna-Grecia, alla quale appartevano. Metaponto era situata tra il fiume Bradano e il Casuento, oggi Basento, e propriamente in quella contrada, che ora dicesi Torredimare. Di sì rinomata città non restano in piedi che sole quindici colonne nel luogo denominato le Mensole a due miglia e mezzo dal mare. Esse sono scannellate, molto maltrattate dal tempo, crollanti, e disposte in doppia linea; dieci cioè dal lato del Bradano, che ora le scorre dappresso e che n'era già discosto mezzo miglio, e cinque dal lato opposto. Si osserva ancora il luogo, ove erano collocate le altre, rovinata e disperse per ingiuria de' tempi, e di cui qualche tronco può vedersene nell'atrio del casino di S. Salvatore poco di là lontano. In tutta l'estensione di Torredimare si scorrono reliquie numerose, benchè poco o nulla importanti, di sì celebre città. Nella contrada principalmente detta la Pezza di Sansone si osservano grossi macigni disseminati sul terreno, fondamenta di abitazioni e di muraglie, ed un magnifico pozzo edificato con

grandi pietre lavorate, e di grandissima profondità. In questi ultimi anni si sono eseguiti frequenti scavi presso il magazzino del signor Egidio Assetta, e si sono ottenuti marmi di diversa dimensione e ben lavorati, tegole e mattoni di una grandezza straordinaria, picciole colonne e capitelli, alcune teste di leone in terra cotta (1), un'antica stadera romana, ed una quantità non indifferente di medaglie metapontine di bronzo e di argento. Alla distanza di mezzo miglio dall'attuale casino di Torredimare evvi il così detto lago di s. Pelagina, lungo cento e largo sessanta passi, che nell'inverno si aumenta e comunica col mare, e che si giudica l'antico porto de' Metapontini.

ERACLEA giaceva tra i fiumi Acri e Sinno, l'Aciris ed il Siris degli antichi, in distanza di circa dodici miglia da Metaponto e di due e mezzo dal mare. Essa doveva occupare il colle, ch'è al sud-ovest del casino di Policoro, non che le vallette adiacenti, poichè quivi principalmente si osservano considerabili rottami, e numerosi frammenti di tegole, di mattoni e di vasi fittili sparsi sul terreno. Niun monumento è rimasto di sì famosa città, la quale era situata sulla sponda destra dell'Acri, che allora le scorreva da vicino, e che se n'è ora allontanato di mezzo miglio. Il territorio eracleense è stato di frequente frugato e rifrugato, ma gli scavi non han prodotto che marmi lavorati, tronchi di colonne, mattoni e simili altri oggetti rinvenuti in Metaponto, e di vantaggio una prodigiosa quantità di medaglie di Eraclea per la maggior parte di bronzo. E qui è degno da osservarsi, che tanto nel suolo di Metaponto, quanto in quello di Eraclea niun marmo letterato si è giammai scoperto, almeno da un secolo a questa parte, e che rarissimi sono stati i vasi italo-greci, che quivi si sono trovati, e questi anche di pessima qualità. Invece gli scavi che si sono eseguiti sulle colline, che fan corona all'ampia valle bagnata dal Bradano, dal Basento, dall'Acri e dal Sinnio, han dato vasi bellissimi e di raro pregio. Basta rammentare quelli, che quindici a venti anni fa si trassero, ed abbondantemente, dai sepolcri di Pomarico, comune distante quindici miglia da Metaponto (2), e quelli che due o tre anni fa si sono ricavati dagli scavi di

(1) Vedi la notizia sull'opera del duca di Luyne data nel *Bullettino* 1829. p. 206. *O. G.*

(2) Vedi *Bull.* 1829. p. 170. *O. G.*

Pisticci e di Montescaglioso , il primo dieci ed il secondo dodici miglia lontani dalla stessa città.

Alla distanza di cinque miglia da Eraclea , e di sette da Metaponto , sulle rive del torrente Salandrella , o Cavone , che credesi l'Acalandro degli antichi , e precisamente sotto la torretta di s. Basile , furono trovate ne' principj del secolo passato le famose tavole eracleensi tanto dottamente commentate dall' illustre Mazzocchi.

Sette in otto miglia al di sopra di Eraclea , e nella stessa direzione , vi era PANDOSIA , città ragguardevole dell' antichità , rammentata da Plinio , da Plutarco e dalle tavole di sopra menzionate , il di cui territorio confinava con quello di Eraclea medesima. Credesi generalmente che sulle sue rovine sorgesse in seguito Anglona , già sede vescovile , ed or deserta ed abbandonata , non rimanendo di tale città , che la cattedrale , edificio gotico degno dell' attenzione de' viaggiatori , molti avanzi di abitazioni , ed altri rottami nelle sue adiacenze. Frequenti scavi si sono quivi per lo addietro eseguiti , e sempre infruttuosamente. Ripetuti ne' due scorsi anni , non han prodotto che lo stesso infruttuoso risultamento.

Presso la foce del fiume Siri o Sinno , e tre miglia distante da Eraclea , esisteva l' antichissima città di SIRI , tanto decantata da Licosfrone e da altri scrittori antichi , e ch' era la più ragguardevole della Conia ; ma di essa niun vestigio rimane. Al di là di detto fiume e nel territorio di Bollita , ultimo confine della Basilicata verso la Calabria citeriore , scorgonsi abbondanti reliquie di edifizj sian laterizie , sian reticolate , principalmente nel luogo detto Cigli di s. Pietro , e nell' altro denominato Cigli de' Vagni presso il casino del duca Crivelli , ma s' ignora del tutto a quali antiche città tali ruderi appartenessero. Nello scorso anno , e ne' primi mesi del corrente , parecchi scavi si sono praticati in quelle contrade , e nulla assolutamente si è rinvenuto. Pochi anni fa furono trovate da un contadino ne' Cigli de' Vagni due belle lamine di piombo con molte lettere greche , ma la persona , nelle di cui mani indi pervennero , si avvisò di liquefarle per costruirne palle da fucile.

Sul litorale del Tirreno , compreso nella Basilicata , ch' è lungo sole dodici miglia , sorgeva l' antica BLANDA , che in seguito fu sede vescovile , e che rimase distrutta nel medio evo. Convengono molti

archeologi, ch' ella dovesse esistere nel sito dell'attuale città di Maratea, ma dietro le più minute ricerche instituite sopra luogo, pare più probabile che Blanda giacesse nella contrada di S. Venera, un miglio distante da Maratea e mezzo miglio dal mare. Quivi si osservano parecchi avanzi di antichità, e tra gli altri un picciol tempio di fabbrica reticolata in gran parte distrutto, ed alcuni resti di pavimento a mosaico e di edifizj privati. Quivi ancora negli anni scorsi si sono rinvenuti numerosi sepolcri con vasi fittili di qualche pregio, con idoletti, cammei, medaglie ed altri oggetti. D'altronde nel suolo dell'attuale Maratea neppure il più picciolo vestigio di antichità si scorge, e poi la sua posizione è tale, che pare impossibile, che potesse in mezzo a quegli orridi scogli edificarsi una città ragguardevole, qual' era l'antica Blanda.

Oltre dell'accennate città marittime, nel perimetro dell'odierna Basilicata, sorgevano molte città mediterranee, tra le quali distingueansi Venusia, Potentia, e Grumentum.

Dell'antichissima e rinomata città di Venosa hanno con molta erudizione ed ampiamente parlato il Corsignani, il Cimaglia, il Lupoli ed altri valenti archeologi nazionali ed esteri. La patria di Orazio, di Tansillo, di Maranta, del cardinal De Luca e di altri insigni letterati meritava sì dotte sollecitudini ed illustrazioni. Ma lo stato attuale di Venosa è ben diverso dall'antico. La città, comunque tuttavia cospicua, non conserva che pochi monumenti di sua prisca grandezza. Esistono però, e fanno la meraviglia de' viaggiatori, i suoi grandissimi acquedotti, che provvedono tuttavia di acqua, ed abbondantemente, l'intera popolazione, e che ben di rado abbisognano di restauri, tanto sono ben conservati. Esiste ancora il tempio della Trinità, già sacro ad Imeneo, e che acquistò tanta rinomanza ne' primi tempi della dinastia normanna. In quell'epoca di barbarie fu distrutto l'anfiteatro, e da' materiali di questo se ne edificò una magnifica chiesa, contigua al detto tempio, che non fu portata a compimento, ma che per la sua ardita e maestosa costruzione desta la generale ammirazione. La chiesa è costruita di grandi pietre riquadrate senza cemento, la maggior parte delle quali coperta di antiche bellissime iscrizioni. Gli altri edifizj pubblici ed alcune abitazioni private presentano all'esterno frequenti materiali

antichi, e non pochi marmi letterati. Il suolo dell'antica città, e le sue adiacenze son dappertutto sparsi di considerevoli rottami, e soprattutto di tronchi di antiche colonne, e non poche lapidi con iscrizioni s'incontrano nelle sue campagne, e principalmente a san Pietro in Olivento. Avanti la Trinità, il castello baronale ed il pubblico fonte si osservano maestosi leoni di marmo, avanzi ragguardevoli dell'antica Venosa. Ecco quanto offre di antico la moderna città. Continui scavi si sono fatti nel territorio venosino, ma essi non han dato che marmi letterati, idoletti, cammei, medaglie e pochi e rari vasi figuli, sempre rozzi ed insignificanti. Pochi anni addietro fu scoperto a picciola distanza dal tempio della Trinità un buon tratto di antica strada consolare, ch'era benissimo conservata. Nel mese di giugno ultimo trovandosi un muratore a cavar pietre nel sito dell'antico anfiteatro, si sprofondò il terreno sotto i suoi piedi, e si manifestò un'apertura abbastanza grande, nella quale disceso trovò una stanza a volta di molta ampiezza, e da questa s'introdusse in un corridojo anche a volta ben lastricato, in cui rinvenne abbondanti stoviglie molto rozze, come pentole, orciuoli, lucerne ed altre di simil fatta. Conosciutosi ciò nella città, si pensò da qualche dilettante di cose antiche di proseguire gli scavi e le ricerche, ma il capitolo della cattedrale, cui il fondo appartiene, fece immediatamente vietare qualunque ulteriore operazione, ed anche chiudere l'accennata apertura, e questa circostanza ci ha forse privato di belle ed importanti scoperte.

L'antica *POTENTIA* era situata sul colle, ove giace l'attuale città, capo-luogo della provincia, e si estendeva fin sulle rive del Basento e de' l'Acrیتello dalla parte di mezzogiorno e di occidente. Il tempo divoratore pochissimi avanzi ci ha serbato di sì distinta città lucana. In fatti all'infuori di poche reliquie di un acquedotto, e di alcune muraglie ed antiche fabbriche laterizie e reticolate, niente altro ci presenta di antico l'odierna Potenza. Frequenti marmi letterati s'incontrano quà e là sparsi per la città, e dappertutto nel suo territorio si son trovate medaglie antiche per la maggior parte romane. Qualche buon vaso italo-greco si è rinvenuto nelle sue vicinanze in questi ultimi anni, ma generalmente i sepolcri, che si scavano nel suolo potentino, o somministrano vasi rozzissimi, o si trovano del tutto

spogliati di oggetti antichi. Anni addietro fu scoperto avanti al collegio reale un buon tratto di strada antica, ed ultimamente si rinvenne dietro al seminario vescovile una quantità non indifferente di piccioli vasi di terra cotta, e di vetro.

Di tutte le città mediterranee de' Lucani, GRUMENTUM è quella, che conserva oggigiorno più importanti avanzi di sua primiera magnificenza. Essa è situata verso l'estremità orientale della valle di Marsiconuovo, su di un amenissimo poggio bagnato da' fiumi Acri e Sora, mezzo miglio circa al di là di Saponara, surta in seguito sulle sue rovine, e per quanto credesi, dopo la distruzione della città, che avvenne nel nono secolo. I viaggiatori ammirano nel suolo grumentino i venerandi resti dell'anfiteatro, del teatro, delle terme, di alcuni edifizj pubblici e privati, della porta Aquilia, di una spaziosa strada costruita con grandi pietre ben connesse, e dell'acquedotto, che in qualche punto è sostenuto da sontuosi archi. Prodigioso è il numero degli oggetti antichi, che si son tratti dalle rovine di Grumento. Quivi si sono rinvenute statue di marmo, statuette di bronzo, bassirilievi, idoli, cammei, medaglie greche e romane, urne cinerarie, vasi lagrimatorj, armi, utensili, denti di elefante ed altro. Dagli scavi grumentini l'arciprete Carlo Danio di Saponara, che visse e fiorì nel principio del passato secolo, e ch'era delle cose archeologiche amatissimo, trasse tale quantità di antichi monumenti, che ne formò quel suo ricco e prezioso museo, che giustamente venne innalzato al cielo da Giacomantonio del Monaco, da Matteo Egizio, e da altri valorosi archeologi e letterati di quel tempo. Egli aveva fatto trasportare e ben ordinare in un suo giardinetto tutte le statue, bassirilievi, marmi letterati, colonne ed altri ruderi, che gli era riuscito di ottenere dalle escavazioni di Grumento. Il giardinetto esiste tuttavia, e si possiede da' sigg. Ceramelli di Saponara, ma i più pregevoli oggetti sono stati o involati, o venduti, e quei pochi che rimangono, comunque degni dell'attenzione degli antiquarj, giacciono negletti ed abbandonati. Nel suol di Grumento si sono anche trovati vasi italo-greci, ma non di molto pregio. Da qualche anno non si eseguiscano più scavi in quei luoghi, ma nel coltivarsi l'agro grumentino, ch'è quasi tutto coperto di vigneti, si rinvencono di frequente medaglie antiche, presso che tutte romane, e bellissime corniole.

Queste erano le più ragguardevoli città antiche della Basilicata. Gli scrittori greci e latini, e la tavola peutingeriana accennano altri luoghi di qualche considerazione, che venivano del pari compresi nella stessa provincia, ma della maggior parte di essi non se ne conosce con certezza il sito, e su di ciò variano le opinioni degli archeologi patrj in modo, che nulla se ne può asserire con fondamento. Chiunque però percorre con occhio attento ed indagatore l'estese contrade della Basilicata, scorge dappertutto avanzi e rottami antichi in tanta quantità da non poter più dubitare della esistenza non solo de' luoghi menzionati da' detti scrittori antichi, ma neanche di nume rose altre città, che non sono state da essi ricordate.

Nella vasta pianura, in cui giace Venosa, sono frequenti ed abbondanti le reliquie antiche. Un miglio al di là di *Lavello* due amenissime colline, che guardano la gran vallata dell' Osanto, il quale divide la Basilicata dalla Capitanata, si veggono ingombre di avanzi di mattoni, di tegole, di pietre ed anche di frammenti di vasi così detti etruschi. La contrada ditesi Malemorsiello, ma s'ignora qual e antica città quivi esistesse. In *Lavello* medesimo si osservano lapidi con iscrizioni latine ed ebraiche, le quali trovansi già pubblicate dagli scrittori patrj.

Presso *Maschito*, e quattro miglia circa distante da Venosa, si scorgono molti antichi rottami, nel luogo principalmente detto Valle di s. Martino, e generalmente si crede che quivi fosse situata *Ferentum*, che Orazio appella *humilis*, e che non può convenire all'attuale Forenza posta in sito elevatissimo di là quattro miglia lontano.

Nel bosco di *Montemilone*, ed al mezzogiorno di quel comune, si scorgono considerevoli avanzi di un acquedotto, ch' è alto palmi cinque, e largo due, i di cui muri laterali formati di pietre incerte con rivestimento di mattoni hanno la grossezza di due palmi ed un quarto. Questo acquedotto principiava dal così detto fiume di Venosa, formato da' rivoli, che scendono da Palazzo, da Forenza, e da Maschito e che da alcuni si giudica l'antico *Dauno*, e pel corso di venti miglia e più portava abbondanti acque alla città di Canosa. Sul fumaticello *Lucone*, che divide la Basilicata dalla terra di Bari dal lato di Minervino, si veggono ancora i resti del ponte, sul quale passava l' indicato acquedotto.

Sulla strada che da Venosa mena a Palazzo nelle contrade dette *i Castellani*, ed *i Castelli*, abbondanti rottami antichi si osservano, e molte medaglie ed altri oggetti di pregio quivi tuttogiorno si rinvencono. Quattro miglia al di là di Palazzo, e dodici miglia distante da Venosa si trova Banzi, l'antica *Bantia*, di cui niun monumento rimane, che attesti la sua esistenza in quel luogo; esistono però tuttavia le sue immense boscaglie, *saltusque bantini*, tanto celebrate dal lirico venosino.

Acerenza, l'antica *Acheruntia* incontrasi a quattro miglia da Banzi. La sua situazione in luogo molto elevato giustifica l'epiteto, di cui l'onorò Orazio con quel suo notissimo verso

» *Quicumque celsae nidum Acheruntiae ...*».

Nel sito dell'attuale Acerenza non si osserva alcun monumento antico, ma le sue vaste campagne sono sparse di sepolcri, i quali non offrono che ossami, elmi, ed armi irruginite, e qualche raro vaso mediocrissimo; ed i suoi dintorni abbondano di antichi rottami. Circa un miglio all'ovest della città si eleva un poggio, che il volgo appella Tumolo, e che si scorge innalzato dall'arte probabilmente per sepolcro di qualche illustre generale romano, o d'altro distinto personaggio dell'antichità. Enormi macigni, distaccati dal vicino colle, si veggono confusamente ammonticchiati sul vertice di esso, e si crede generalmente, che sotto di quelli esistesse qualche magnifica tomba. Non molti anni addietro coltivandosi intorno al poggio, si rinvennero idoletti, cammei, e medaglie in gran quantità.

Oppido, rammentata nella tavola peutingeriana, che dista quattro miglia da Acerenza, neppure presenta avanzi di antichità. Qualche oggetto antico peraltro si ritrova di quando in quando nel suo territorio, e quivi sul cadere dello scorso secolo si rinvenne la tavola di bronzo, che ora esiste nel museo reale, e che ha meritato le erudite illustrazioni dell'abbate Guarini.

Considerevoli rottami si scorgono nelle contrade *S. Bernardo*, e *Bosco di Rossano* in vicinanza del comune di *Vaglio*, lontano sei miglia da Potenza, comunque non si conosca quali luoghi antichi quivi sorgessero. La collina di *s. Bernardo* è tutta disseminata di frantumi di vasi figuli, non che di sepolcri, ne' quali preziosi oggetti si sono ritrovati. Più importanti avanzi esistono nel *Bosco di Rossano*,

eve si sono anche dissotterrati molti e bei vasi italo-greci, marmi con iscrizioni mortuarie, di cui se ne vede ancora qualcuno presso la casa rurale del cantore Danzi, numerose monete metapontine, eracleensi, tarantinet, turine, ecc.; ed ultimamente una bellissima testa di bue in bronzo, che si è venduta ad un estero in Napoli.

Nelle vicinanze di *Muro* si osservano non indifferenti avanzi antichi, e molti marmi letterati tuttavia esistono in quelle campagne. Quivi gli scrittori patrj ripongono Numistrone, quantunque sia ciò da alcuni contraddetto, come si mette in dubbio, che l'antica *Rufra* esistesse nel sito dell'attuale Ruvo, dove peraltro molti e pregevoli oggetti antichi si son ritrovati, e tuttavia si ritrovano. Nulla offre di antico l'attuale *Atella*, ma quivi fu scoperto anni addietro un sarcofago di marmo, che or giace abbandonato in una stanza terrena del palazzo del principe di Torella in *Barile*. Il sarcofago è lungo quattro palmi ed un quarto, e largo nove e mezzo. I suoi quattro lati sono coperti di bei bassirilievi. In quello d'avanti è rappresentato Achille in Sciro, e nella parte superiore leggonsi in caratteri majuscoli le seguenti parole « Metilia Torquata ». Sul lato destro è scolpito il centauro Chirone, e donne piangenti si osservano sul sinistro. Veggonsi scolpiti sul lato opposto alcuni cavalli, ed altri animali. Questo monumento, che manca di coperchio, è degno dell'attenzione degli archeologi (1). Considerevoli avanzi di un antico ponte si scorgono sul fiume, che intercede tra Barile e Ripacandida, che più sotto prende il nome di Olivento, e nelle vicinanze di Barile si sono trovate, e tuttavia si trovano monete consolari in abbondanza, e quasi tutte di argento.

Niun monumento indica, che Anzi distante dodici miglia da Potenza, l'*Anzia* della tavola di Peutinger, sia stata una città antica ragguardevole. Non marmi letterali, non reliquie di edifizj, non altri ruderi. Intanto è prodigioso il numero de' sepolcri scoperti nel suo territorio. Non vi è contrada della Basilicata di Anzi più ricca, e più ferace in vasi italo-greci. Da quel terreno per lo spazio di quindici e più anni se ne sono tratti infiniti, e molti pregevolissimi. I più istruiti scavatori, e ristauratori di vasi appartengono ad Anzi,

(1) Sarebbe importante di averne un disegno. O. G.

e tutti gli scavi della provincia sono diretti, o eseguiti dagli Anzesi. Quel classico suolo ha arricchito di vasi così detti etruschi i musei della capitale, e dell'estere nazioni. La collezione, che ne possiede il sig. Fittipaldi di Anzi (1), è la sola che sia rimasta in Basilicata.

Una quantità non ordinaria di antichi monumenti, come di marmi letterati, di bronzi, di medaglie ecc. trovati in *Vietri di Potenza* ed in Baragiano, fa congetturare con fondamento, che quivi dovessero sorgere ne' vecchi tempi città o luoghi di non mediocre considerazione. Gli scrittori patrj situano in Vietri i *Campi Veteres* rammentati e celebrati da Livio, e da altri antichi autori. La famiglia De Robertis di Vietri possedeva un ricchissimo museo, che formava l'ammirazione di tutti coloro, che lo visitavano; ma disgraziatamente ne sono stati di recente venduti e distratti i varj e preziosi oggetti, che conteneva.

I rottami, che si osservano pochi passi al di là di *Brienza*, si attribuiscono all'antica *Acerronia*, secondo l'avviso de' più accreditati archeologi. La contrada anche oggigiorno vien denominata *Cerrona* da quei naturali.

Incontransi frequenti ruderi antichi e rottami in tutta la valle di *Marsiconuovo*, nella di cui estremità orientale, come si è detto, era collocata Grumento, ma che non potevano a questa città appartenere, essendone distanti quattro, sei, e fino ad otto miglia. Fra gl'indicati ruderi meritano particolare menzione quelli, che si scorrono tra Marsicovetere e Viggiano. Da pertutto in quella valle si scoprono sepolcri con oggetti di antichità, marmi letterati, idoli e medaglie romane. Nel suolo di Marsiconuovo si trovano abbondanti vasi italo-greci, e di molto pregio erano quelli che nel 1824 si trassero da' sepolcri trovati nella piazza di quella città, e che furono spediti al museo reale in Napoli (2).

Numerosi rottami si veggono nelle vicinanze di *Castelluccio inferiore*, dalla parte del fiume *Lao*, oggi detto *Mercuri*. Quivi si crede, che fosse già situata la *Tebe Lucana*, che non più esisteva a' tempi di Plinio. Quel territorio è feracissimo di anticaglie. Gli scavi che

(1) Vedi il Bullettino del 1829. pag. 166. 169. O. G.

(2) Se ne desiderano più esatte notizie. O. G.

vi si sono eseguiti in questi ultimi anni per conto del barone di Koller han dato bellissimi vasi italo-greci e siculi. Poco più in là, e propriamente nell'attuale *Rotonda*, gli archeologi ripongono *Nerulum*, ma nulla indica che in quel luogo siavi stata una città antica.

Anche nelle vicinanze di *S. Chirico Nuovo*, e di *Tricarico* si sono trovati marmi letterati, ed altri antichi monumenti, non che sepolcri con eccellenti vasi italo-greci, ma s'ignora perfettamente a quali luoghi dell'antichità dovessero attribuirsi. Si conosce peraltro che i marmi con iscrizioni greche e latine, e gli altri oggetti rinvenuti nelle adiacenze di *Montepeloso* e di *Grassano*¹, appartenevano all'antico *Irso*, o *Irsi* quivi dappresso situato.

Ma quali città antiche dovevano esistere in *Armento*, in *S. Arcangelo*, in *Roccanova*, in *Senise*, in *Chiaromonte*, in *Castronuovo*, in *S. Giorgio*, ed in altri comuni del distretto di Lagonegro, ove tanti e sì numerosi sepolcri si sono trovati da qualche anno, e dove tanti e sì preziosi oggetti antichi si sono disseppelliti, e tuttogiorno si disseppelliscono? La storia tace su di ciò, ma il silenzio delle memorie antiche non prova l'inesistenza di antiche città in quei luoghi, quando tutto concorre a convincerci del contrario. Tutte quelle contrade abbondano di sepolcri, ed in essi si ritrovano eccellenti vasi italo-greci, ed altri pregevolissimi oggetti. Sono ormai famigerati i sepolcri di *Armento*, comune distante dodici miglia da *Grumento*, ed è a tutti noto, che in uno di quelli fu scoperto quindici anni fa quel famoso serto di oro, che formò la meraviglia di quanti ebbero la sorte di osservarlo e che fu sì eruditamente illustrato dal ch. cav. *Avellino*. Gli scavi di *Armento* han dato e vasi e candelabri e idoli e armi, ed altre anticaglie rimarchevoli non solo per la quantità, ma anche per l'eccellenza e lavorio, e dal più felice successo sono stati ancora coronati quelli, che si sono eseguiti in *S. Arcangelo*, e negli altri luoghi di sopra menzionati. Immenze ricchezze archeologiche han prodotto quelle classiche contrade, e maggiori ancora ne debbono racchiudere, non è da dubitarsi (1). La *Basilicata* intiera deve a buon dritto considerarsi come

(1) La diligenza di cui l'egregio nostro socio ha saputo usare in questo luminoso saggio intorno gli antichi avanzi di sua provincia, ci fa sperare ch'egli stesso

un vasto e doviziosissimo sepolcreto, ed ubertosi frutti darebbero i suoi scavi, ove si proseguissero da persone fornite di genio, di mezzi e d'istruzioni, e che non fossero attraversate nella loro nobile intrapresa da insidie e gare municipali, e da altri non preveduti ostacoli.

Potenza il dì 19. dicembre 1829.

ANDREA LOMBARDI.

2. Intorno un' etrusca iscrizione di Volterra.

Il sig. Giusto Cinci di Volterra, da' cui scavi dei passati anni è venuto, mercè della munificenza sovrana, bello e considerabile aumento alle antichità etrusche di questo real museo di Firenze, ha anche nell'anno, che or corre, dissotterrate altre siffatte antichità in due luoghi di suo possesso; l'uno situato presso Volterra e detto i *Marmini*; l'altro lungo il fiume Cecina, e chiamato *Belora*. Da questo sono tornate a luce urne di terra cotta e di tufo, vasi, dischi manubriati, strigili, anelli sì semplici e sì con scarabei, e orecchini d'oro, fra' quali alcune pajano di lavoro finissimo. Lo scavo poi dei *Marmini* ha dato urne di tufo e di alabastro, alcune con bassirilievi ed altre senza, frammenti di bei vasi dipinti e di dischi manubriati, orecchini di bronzo e d'oro, un dado di terra di metri 0, 10. in ogni lato, con un foro in un d'essi e l'impronta d'una piccola testa in un altro. Anche di questo pezzo non posso darle che la sola notizia di più non mi si scrivendo. (Vedi Bull. 1829. p. 203.). Dirò solo e brevemente alcuna cosa su d'una funebre iscrizione etrusca trasmessami in copia esattissima da esso sig. Cinci, ed incisa in quattro versi sopra un cippo di tufo alto circa metri 0, 60., che è questa:

• ITV2 • AT •
• MVCEIM •
• MNEVNA •
• LAVTVNA •

ci sarà cortese di particolari comunicazioni non solo intorno le antiche denominazioni di contrade sì abbondanti d'istruttive scoperte, ma esizandio sui monumenti che ivi si scoprono e finora non giunsero punto a cognizione del pubblico: e con ciò ripeto i desiderj miei già esternati nel Bullettino del 1829. pag. 175. nn. 5. 6. O. G.

Prendo a dichiararla parola per parola.

At. Il dotto e sagace Lanzi scoprì articoli nella lingua etrusca, e ne vide d'incorporati co' nomi, e altresì ne vide di sciolti. Il femminile del nominativo l'ebbe chiarissimo nella iscrizione: *Thania Sudernia Ar* (Arunni) *f. TA Sarnal*: iscrizione però di foggia etrusca in carattere romano. Eccone ora bella conferma in epigrafe del tutto etrusca. Nè faccia meraviglia che debba tenersi per articolo la particella **At**. *L'articolo τῷ e τῆς nel secondo caso non viene da ὁ, né da ἡ, che usiamo nel retto: i grammatici lo deducono dal disusato τῷ e τῆς, o τὰ in Dorico* (Lanzi *sagg. etr. tom. 1. p. 48. ediz. 2.*)

Itvz. In questa parola è certamente un nome di femmina, e dee supplirsi con **A**, sicchè leggesi **AItvz**. Le iscrizioni recate e spiegate dal Lanzi nella prima parte del tomo 2. del Saggio, ciò provano ad evidenza. Una *Sutia Authis* è in Grutero (p. 830. n. 6.); una *Sutia Rufa* nel Muratori (p. 1703. n. 11.); e una *Sutia Sabina* in iscrizione trovata nella via Flaminia, e riportata dal Gori (*Inschrift. per Etrur. urb. t. 3. p. 88.*).

MITVEM. Ognuno che pratico sia dell'etrusco e dell'antico greco, terrà l'ultima lettera di questo genitivo e dei due che seguono, per S e non per M. Traduco *Mucetii*, come **MIIT** tradotto è *Vibii* dal Lanzi (*Sagg. tom. 2. pag. 350*). Non trovo questo nome in raccolta d'iscrizioni latine; nè il Lanzi vi trovò sempre quelli che illustra. Può esserne radice la voce *μυγί boatus, mugitus*, è così il derivato nome etrusco, che nel resto è *mucetes*, varrebbe *boatus edens*, come *κλυθήτης* da *κλυθος*, *via vale viator, iter faciens*: desinenza che in questo nome ed in altri somiglianti accenna azione, come in latino la desinenza *etius*, facendo ciò chiaro la parola *Lucetius*, nome dato a Giove *quod nos die et luce quasi vita ipsa afficeret et juvaret* (Gell. N. A. lib. 5. c. 12.) o, come più semplicemente scrive Festo, *quod eum lucis esse auctorem credebant*. Lo che io anche avvertiva per più avvalorare la traduzione di *Mucetis* in *Mucetii*.

MANVEM. È questo un genitivo femminile comprovato da una folla di chiarissimi esempj da vedersi presso il Lanzi. Nè il nome comparisce la prima volta. Un' *Aula Cneuna* è in altra iscrizione di Volterra (Lanzi, op. cit. t. 2. p. 278.); e il Lanzi appoggiato a sicura regola traduce *Graeia*, e saviamente annota: da

Cneū Cneuna: i Latini da *Cnaivos* fecero *Gnaivios*; poi *Gnaeus* e *Nasvius*.

MINVTVAJ. Traduco *Lautnii*. I *Lautnii* compariscono altre volte in monumenti etruschi; e una *Lautnia* figlia di *Velio* e di *Caulia* è in iscrizione di Volterra appresso il Lanzi (ivi p. 276). La **V** tra **T** ed **N** ridonda come in *Venuial*, che vale *Viniac* f. (Lanzi ivi p. 277. V. anche tom. 1. p. 92).

Pertanto questa etrusca iscrizione dee così voltarsi in latino: *Sutia Mucetii et Cnaeae f. Lautnii uxor*. Nelle iscrizioni funebri degli Etruschi, quando vi si legge il nome del padre e della madre, quello sempre precede, siccome qui; e questo non è sempre espresso in matronimico terminante in *al*, ma talvolta anche in genitivo. Se ne veggono gli esempj nel Lanzi alla pag. 341. del tomo 2. ed altrove per l'opera. Il nome poi del marito che non si legge frequentemente in queste iscrizioni, posto è sempre nell'ultimo luogo. (Vedi Lanzi tom. 2. p. 237. e 282.).

G. B. ZANNONI.

II. LETTERATURA.

Müller sull'Amazzone del Vaticano.

Degni di particolare attenzione sono quei ragionamenti, che dal ch. professore Müller di Gottinga ci vengono comunicati nell'estratto in tedesco di una sua dissertazione letta in quell'accademia ed intitolata: *Commentatio qua Myrinae Amazonis in museo vaticano aservatum signum phidiacum explicatur*.

La statua si particolarmente spiegata dal ch. autore, come rappresentante l'Amazzone Mirina, e come scultura tratta da un originale di Fidia, è quella celebre del vaticano museo pubblicata alla tav. 38. del secondo volume del museo pio-clementino; della quale v'ha una replica tolta dallo stesso originale e forse egualmente pregevole nel museo capitolino, ma senza che se ne conosca la ragione, viene alla prima posposta e anzi taciuta affatto. Queste due simili sculture offrono il campo a conghietture variamente per questo, che alzando il braccio destro sopra la testa e d'altrettanto abbassan-

do verso l'anca il sinistro, lasciano indeterminata la spiegazione dell'atto a cui le mosse l'artefice; nè vale l'opporre che in ambedue le statue sieno state modernamente restaurate le braccia, chè il movimento n'è sì ben deciso da non poterne prendere abbaglio. E il professore Müller intendendo a tale spiegazione ha voluto staccarsi affatto dalla sentenza di coloro che opinarono doversi quell'atteggiamento riferire all'azione d'incoccare o di scoccar l'arco; nè volle pur farsi ad esaminare se le braccia potessero essere intese a placida e leggiadra espressione, piuttosto che ad attivo ed energico movimento: e anzi incontra dapprima difficoltà d'ammettere l'opinione generalmente finora ricevuta, che cioè quell'Amazzone dovesse in alcun modo avere un arco stretto nel pugno, siccome dal restauratore gli fu dato. Alle quali dubbiezze trovò il sig. Müller conforto nel raffrontare le statue ad una gemma intagliata, che pubblicò il Natter (nel *Traité de la méthode antique de graver en pierres fines* pl. 31.), e che, secondo ch'ei riferisce, con quelle perfettamente s'accorda, all'insuori dell'oggetto cui le mani sostengono il quale n'è differente: laonde con probabilità deduce il raziocinio che lo stesso arnese sculto sulla gemma debba da quelle statue impugnarsi, in luogo dell'arco che il moderno artefice lor diede.

È questo arnese un semplice bastone il quale dal ridetto illustratore vien riferito all'antica usanza di spiccare agili salto da terra ad inforcare un destriero per mezzo d'asta non breve al suolo appuntata: azione di destrezza da lui dottamente rintracciata nelle costumanze d'antica ginnastica, che sino ai tempi di Giustiniano si conobbe sotto il nome di *κοντομονόβολον*, e che viene confermata nella nostra scultura dall'atteggiamento adatto della guerresca donna, la quale gettate l'armi per terra è coperta di leggierrissimo vestimento, in particolar modo succinto a render più snella la persona, ed ha il sinistro tallone attorniato dalla coreggia, ch'è generalmente ritenuta significar lo sprone del cavaliere. Ricorda inoltre quanto un movimento relativo al cavalcare ben si confaccia ad una, qualunque ella siasi, di quelle donne, le quali cotanto in sì nobile esercizio prevalevano: e siccome l'agilità del salto ch'egli attribuisce alla nostra eroina risponde appuntamente all'omerico epiteto dell'Amazzone Mirina, detta *πάλισκαρδος*, cioè la saltatrice, così non dubita di ap-

pliare all'aggiunto omerico il senso di saltar destramente sul cavallo, e di chiamar Mirina l'Amazzone sculta, ch'ei determina in quell'azione.

In fine l'ingegnoso e dotto illustratore estima d'aver puranco rinvenuto il primiero artefice del sublime originale di questo ragguardevole monumento, che fu da sì valenti scultori ripetuto; per ciò che rammenta in proposito che l'Amazzone di Fidia, mentovata da Luciano, era in atto d'appoggiarsi sulla lancia (*ἱστανδομένη τῷ δορπίῳ*) e ne tira la conseguenza che le statue in discorso possano con sicurezza da fidiaco originale derivarsi. E qui dà termine alla dissertazione mostrando vivo desiderio di ricevere le comunicazioni de'differenti pareri da chi di questa materia si conosce, e massimamente s'e' sieno in luogo dove l'esame oculare di que' monumenti possa loro farsi agevole.

Su di che noi aggiungeremo che chiunque osserverà le due statue vaticana e capitolina, concederà di leggieri, che atteso il restauro delle braccia possa quell'Amazzone aver tutt'altro arnese impugnato in luogo d'un arco; ma sebben qui non si voglia negare che in quelle sculture alcun che si ravvisi al genio fidiaco confacente, pur si vedrà con chiarezza che sul piano della base delle due statue non havvi alcun vestigio di cosa appuntatavi, ed in conseguenza non sarà facile di determinar quelle nel movimento dato da Fidia alla sua Amazzone, d'esser cioè sulla lancia appoggiate; siccome neanche potrà ammettersi che le pieghe della tunica sieno dallo inesperto restauratore mal rendute. Per lo che la bella illustrazione che quel nostro chiarissimo collaboratore arricchì di dotti ed ingegnosi ragionamenti, se da un lato c'invita a sperarne d'ottime risultanze, non giunge dall'altro a persuaderci per intero; tanto più che siamo privi dell'impronta e perfino del disegno dell'intagliata gemma ch'egli prese per base de' suoi argomenti: base che diverria ben debole se per avventura, come alcuna volta succede, il così detto bastone nelle gemme rappresentato non fosse che la parte retta dell'arco, restando trascurata la curva per poca avvertenza o dell'intagliatore del rame o di quello della pietra.

O. G.

BULLETTINO

DELL' ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IIb. DI FEBBRAJO 1830. *Altro foglio.*

*Real museo borbonico. - Museo etrusco chiusino. - Fatture d'argilla in Sicilia. -
Vitruvio del M. Martini. - Avvisi dell' Istituto. - Iscrizioni greche.*

I. LETTERATURA.

1. *Real museo borbonico. Fasc. XX. Napoli 1829.*
Fasc. I. II. III. 1824. 4.

La pubblicazione d'antichi monumenti conservati ne' celebri musei è di troppo importante per l'archeologia, per non farci ritrosi dal somministrarne fedeli e regolari, benchè brevi, estratti; e però non taceremo dei quattro fascicoli dati in luce nel 1829 della opera che ha titolo dal real museo borbonico. Far conoscere ai cultori delle antichità e delle arti tutti i monumenti di quell'abbondante museo per mezzo di eleganti e ben intagliati disegni, e colla scorta di facili e brevi illustrazioni, è stato il progetto del cav. Nicolini nell'imprendere quest'opera: progetto intorno al quale non spenderemo parole di lode nè di critica, sendochè da sei anni a questa parte è dal pubblico conosciuto ed accolto, senza che siasi nullamente cangiato nè in quanto al concepimento ed estensione, nè in quanto al modo adoperato per mandarlo ad effetto.

I ridetti fascicoli, sono il ventesimo che dà fine al quinto volume, e il primo, secondo e terzo che mancarono fino ad ora per compierne la serie: e ciascuno di questi fascicoli, conforme alla distribuzione di tutta l'opera, contiene monumenti d'ogni genere, e determinatamente, oltre qualche pittura moderna, dipinture pom-

peiane e d'antichi vasi, sculture, arnesi di metallo, medaglie e disegni d'architettura.

D'antiche pitture vedesi nella prima tavola (tav. 47.) del *fascicolo XX*. una Vittoria con trofeo, ed un'altra donna alata (per non chiamarla col sig. Bechi Genio) col simbolo dell'abbondanza. Inedite e singolari sono le seguenti di un carro di vino (tav. 48.) e di un paese con figure in atto di far la consegna d'un fanciullo (tav. 49.), e che dallo spositore vengono reputate di nulla significanza; sebbene l'egregio D. Gaspare Selvaggi ravvisi in quel bambino Edipo consegnato alla gente del rè Polibo. Nella tav. 50. v'ha il dipinto, inedito anch'esso, di un vecchio seduto fra ornamenti ed arnesi bacchici, il quale in manifesto disprezzo delle ragionate dimostrazioni dall'interprete citate, fu detto Fauno per l'orecchio acuto e la folta barba ond'è distinto a guisa de' vecchi Satiri e di Sileno; perciocchè convien riflettere che quella denominazione potrebbe tutto al più applicarsi a monumenti d'origine e rappresentazione romana per eccellenza, e non mai ad un vecchio nè capripede, nè cornuto come i Panischi o Fauni.

Segue sulla tav. 51. la superba dipintura d'un celebre vaso italo-greco rappresentante la favola di Perseo e sul rovescio un graziosissimo triclinio. Ed è veramente un danno che sì eccellente dipinto non sia qui riprodotto con quel riguardo di cui era meritevole, ma sia invece così per imperizia del disegnatore come per la picciolezza del sesto dell'opera mal renduto; il che si fa vieppiù manifesto da ciò, che essendo quello uno de' più belli e rinomati vasi del real museo, riesce desideratissimo a tutti quelli che non possiedono l'opera di gran costo di Dubois Maisonneuve intorno i vasi.

Le opere di plastica, esibite nelle susseguenti tavole, sono la statua farnesiana d'Atlante (tav. 52.); l'eccellente bassorilievo ercolanese, non conosciuto finora che su qualche foglio volante, del Sileno alle prese colla donzella (tav. 53.); una delle celebri statue di bronzo già reputate dagli Accademici due lottatori, da qualche giornale tedesco spiegate per due repliche del cursore di Miron, e dal sig. Finati per discoboli, mentre il cav. Rauch determinolle due giovani atleti in atto di lanciarsi al nuoto (tav. 54.); i busti di Probo e di Settimio Severo (tav. 55.), e due graziose vasche dis-

sotterrate non ha guari nell'isola di Capri, e ornate l'una cogli attributi d' Ercole , l'altra con bei fogliami d'acanto (tav. 56. 57.).

Tre altre tavole (58-60.) contengono i disegni d'arnesi di bronzo, massimamente spettanti all'uso di cucina, che sono accompagnati dalle illustrazioni del sig. Luigi Caterina, e vi si aggiungono le dotte osservazioni del cav. Avellino intorno i trepiedi. Il foglio seguente (tav. 61.) contiene una serie di medaglie italo-greche, delle quali nessuna crediamo inedita; e si chiude il fascicolo colla pianta della casa recentemente disotterrata in Pompei, detta dal sig. Bonucci del Castore e Polluce, e attribuita dal sig. Bechi al questore pompeiano, in vista del tesoro che nel peristilio di detta casa si rinvenne.

L'anzidetta pianta accompagnata da un'estesa narrazione delle sue particolarità è per riuscire alcanto gratissima a tutti coloro che mirano con ansietà agli accurati ragguagli delle scoperte pompeiane, e riconoscono nel poter raffrontar questi colle relative topografie e coi disegni de' più distinti monumenti ivi rinvenuti, forse il miglior pregio di quest'opera. Però non senza dispiacere ai lettori, il ragguaglio generale intorno le ultime scoperte di Pompei, al quale fin dal 1824 si erano riserbati i tre primi fascicoli, ha ora dovuto soffrire un nuovo e lungo indugio fino al totale scoprimento delle adiacenze del Foro pompeiano. Indugio il quale si fa d'assai più sensibile perchè in luogo dei monumenti che si attendevano per questi desideratissimi fascicoli, si vedono comparire antichità pompeiane per la maggior parte molto cognite. In fatti i *tre primi fascicoli*, usciti negli ultimi mesi dello scorso 1829, ma come vecchio debito colla data del 1824, fra il numero di 21 tavole di pitture pompeiane ne contengono appena tre o quattro, che col pregio del disegno e del soggetto riuniscano quello della novità: per cui è forza confessare schiettamente esser pessima la condizione degli associati, i quali dopo avere atteso per lo spazio di cinque anni i documenti e ragguagli delle recenti scoperte di Pompei, ora si vedono regalati di molte tavole già conosciute per l'opera degli Accademici, e sono astretti a mirare come novità la toletta teatrale, il Polifemo (Pitt. d'Erc. IV. 41. I. 10.), e il decantatissimo mercato degli Amorini (tav. 1-3.), in primizie d'opera di tanto ammaestramento e magnificenza.

Gli altri dipinti del *primo fascicolo* sono un Narciso (tav. 4.), ch'è inedito; la Carità greca, secondo il titolo ch'oggi vuol darsi dal sig. Bernardo Quaranta ai romani monumenti detti generalmente Carità romane, riferendo quella istoria alla figlia di Cimone; la quale Carità fu già pubblicata nelle Pareti (tav. 5.); dipittò il ratto d'Ila (tav. 6.), Chirone ed Achille (tav. 7. Pitt. I. 8.). Seguono il bronzo farnesiano d'un Ercole fanciullo colla base sculta delle sue imprese (tav. 9.), opera creduta antica e come tale (1) copiosamente illustrata dal sig. Finati, il quale estima intendesse Marziale di quel monumento, tanto della statua cioè quanto della base, nell'epigramma XIV. 163. Inoltre una lucerna inedita di bronzo colla figura di Sileno stante « sulla sponda della bocca per la quale infondevasi l'olio » (tav. 10.); un candelabro di bronzo anch'esso inedito (tav. 11.); la pittura pompeiana rappresentante varj strumenti per iscrivere (tav. 12.), e due vedute pur pompeiane di soggetto assai comune (tav. 13. 14.).

Il *secondo fascicolo* gareggia col primo. Vi si contengono otto dipinti pompeiani rappresentanti una donna alata, costantemente dal sig. Bechi chiamata Genio (tav. 17.); Marte e Venere, pittura rimasa in Pompei (tav. 18.); Grottesche (tav. 19.); scene comiche e tragiche (tav. 20. 21.) che pur crediamo inedite e rimase in Pompei; altra scena tragica (tav. 22. pitt. d'Ercol. IV. 40.), qualche dipintura domestica (tav. 23. Pitt. d'Ercol. II. 57. I. 14.), il dipinto reputato la favola di Leda, trattato anche ne' nostri Annali (Tav. d'agg. V.), e che assai ci duole sia ancor rimaso in Pompei.

Nel *terzo fascicolo* si contengono il bel gruppo di Bacco abbracciando un Satiro seduto, che fu ultimamente scoperto nella casa detta del questore (tav. 29.); due dipinti di donne citarede già pub-

(1) Per quanto mi credessi costantemente di non riconoscere cosa d'antico nelle suddette due opere, pure scrisi così dubitando per rispetto all'esame de' dotti ed artisti che le pubblicarono. Vengo ora peraltro confortato nella mia opinione da questo, che il cav. Rauch, giudice sommo in tali questioni, e il nostro socio sig. Wolff di grande intendimento su queste materie, avendo rinnovato l'esame degli originali, gli determinarono assolutamente per opera del cinquecento, tranne la statua, la quale modernamente operata come il bassorilievo, sembra copia d'antica scultura.

blicati (tav. 30. 31.); un altro dipinto, ben cognito anch'esso, che spiegasi per Mercurio e Venere alla tomba d'Adone (tav. 32.); la Venere nella conchiglia e la Sofonisbe (tav. 33. 34.), pitture già pubblicate: a questi succedono il dipinto di un vaso assai conosciuto (tav. 35. Millingen peint. pl. 52.), diversi vasi di bronzo (tav. 36. 37.), e sei vedute pompeiane di soggetto comune. Fra' quali monumenti havvi poco o nulla che riunendo il pregio della novità all'intrinseco, possa riescire particolarmente gradito: e l'infedeltà dei disegni, più d'una volta assai dissomiglianti dall'originale, (vedi tav. 30), non è nemmeno compensata dal merito delle sposizioni; le quali, poche eccettuate, si dilungano facondamente sopra soggetti chiarissimi, ed usano prudente e breve linguaggio intorno quelli che d'esser schiariti abbisognano (p. e. tav. 21.); tacendo ancora di quelle materie che formano le prime indagini dell'osservatore, siccome del sito del ritrovamento, e dei passi determinati delle opere in cui fu anteriormente trattato per le stampe d'ogni monumento ch'è riproducono. Ma non volendo immischiarci punto nella parte che riguarda l'illustrazione, e contentandoci de' brevi cenni dati sul contenuto di questi primi fascicoli, replicheremo tuttavia che per aspettatisimi ch'essi fossero da ben cinque anni, ora a senso dell'estensore di questa relazione e di tutti quelli che di simili materie si conoscono, debbono dirsi anzi a dispetto che a soddisfazione del pubblico posti in luce.

O. G.

2. *Museo etrusco chiusino.*

Sarà questo il titolo di un'opera destinata a render pubblici gli accurati disegni degl'importanti e copiosi monumenti, i quali conservansi in varie raccolte di Chiusi e furono sì notabilmente accresciuti negli ultimi anni per le instancabili investigazioni di varj amatori delle patrie antichità. Saremo quanto prima in debito di parlare di quest'opera come già uscita in luce, sendochè il primo fascicolo dicesi pubblicato: intrattanto per non ritardare l'annunzio d'una impresa di cotanta utilità per l'archeologia, diremo in prevenzione che l'opera è progettata doversi dividere in diciotto fascicoli, ciascuno de' quali conterrà tavole dodici in foglio, su cui saranno i monu-

menti delineati per semplice contorno dal sig. Giuseppe Lucherini; a questi oltre le notizie più necessarie sulla materia, dimensione, provenienza, e situazione attuale d'ogni monumento, si aggiungeranno alcune dissertazioni di argomento etrusco scritte dal prof. Domenico Valeriani. In ogni fascicolo si conterranno monumenti di vario genere, come urne, vasi, idoli, scarabei ed altro, non eccettuandone le rispettive epigrafi; e sei franchi ne saranno il prezzo per quei che si associeranno in Firenze allo stabilimento del giornale di commercio.

Il merito distinto di tanti monumenti antichi, di cui quel classico terreno è abbondevolissimo, richiama grandemente l'attenzione di tutti gli archeologi, e c'induce a sperare che sì lodevole impresa troverà quegli aiuti, de'quali pel grave dispendio è bisognosa: e la solenne protesta degli editori, che durante la pubblicazione dell'opera non si concederà ad alcuno il trarre disegni da quelle antichità, fuorchè agli artisti dell'impresa, n'assicura di tutto l'impegno perchè tra brevi intervalli sieno allestite le promesse pubblicazioni; certo essendo che senza questa sollecitudine, una società zelante della gloria del proprio paese, e della cognizione de'suoi monumenti non si piacerebbe di por limiti a quegli studj che da'dotti Toscani e stranieri sopra gli stessi monumenti fino ad ora si fecero. O. G.

3. *Sulle antiche fatture d'argilla che si ritrovano in Sicilia.*

Palermo presso Lorenzo Dati 1829. 8. pagg. XV.

e 167. con 12. tavole incise. (Prezzo 12 tari).

Quest'istruttiva opera che dall'autore sig. presidente Francesco di Paola Avolio di Siracusa viene offerta in dono all'Istituto, è distribuita in due libri che riunendo insegnamenti d'antichi autori coi monumenti sino a'nostri giorni conservati dà di bei lumi intorno le materie seguenti.

Trattasi nel primo articolo de'tempi, delle cappelle, degli incrostamenti de'muri, de'pozzi, degli acquedotti, de'canaletti, e delle pile d'argilla (p. 1.). Nel secondo articolo si parla dei tegoli (p. 22.); nel terzo de'mattoni (p. 32.) e delle fabbriche con quelli costruite in Sicilia; e nel quarto si ragiona de'sepolcri, de'vasi os-

suarj e cinerarj di argilla, di altre somiglianti stoviglie grossolane ad usi domestici o sacri destinate, e de' manubrij de' vasi e delle patere (p. 62.); ciascuna di queste materie è illustrata colla notizia d'importanti monumenti, e colle copie d'inedite epigrafi portanti nomi di pentolaj, e di magistrati specialmente siracusani; diverse delle quali epigrafi sono intagliate nelle tavole II-V.

Nel primo articolo del secondo libro l'autore tiene proposito de' bassirilievi, de' fregj, delle are, de' tempietti e de' trofei d'argilla (p. 95.). Varj bassirilievi vengono accennati alla pag. 97. ss. ch' esistono in diverse raccolte della Sicilia, e secondo la descrizione fattane somiglianti alle decorazioni delle pareti romane, mentre di foglia più tendente al greco sembrano le are del museo Iudica e di quello di Siracusa, che vengono descritte alla pag. 99. ss. ed unite nella incisa tavola VI. Parlasi poscia de' tempietti, cioè dell'edicole incavate nelle roccie di Acre (p. 104.) e di un'altra trovata a Siracusa nel 1819. coll'idolo di Diana efesina o altra simile divinità e con iscrizione greca, la cui leggenda resistè ancora alle diverse premure usate per penetrarne il senso; monumento rilevante ed inciso alla tav. VII. (p. 105.); e finalmente si dichiara un trofeo in bassorilievo che pur si conserva nel museo di Siracusa (tav. VIII. p. 108.).

Nel secondo articolo si tien discorso sulle lucerne con iscrizioni e con bassirilievi (p. 110.); e nel terzo de' vasi, delle tazze, e delle patere con sigilli e bassirilievi (p. 125.), due de' quali con bei ornamenti sono intagliati alle tav. IX. X.; non che d'alcuni modelli coi quali s'improntavano i suddetti sigilli (p. 136.). Passa l'autore nel quarto articolo a ragguagliare su diversi lavori d'argilla figurati e con iscrizioni (p. 138.), cioè delle maschere, dei pendoli che in forma o piramidale o conica o circolare, talvolta storiati o scritti si trovano, e servivano di pesi alle tende o cortine (p. 139. Vedi Bullett. 1829. pag. 203.); delle ghiande o da sorte o da giuoco o da lanciare o tessere (p. 141.), delle quali alcune sono incise alle tav. II. e III; de'dadi (p. 143.), delle tessere (p. 144.), e peranche di medaglie di creta (p. 146.), sia che col Ficoroni da modelli di monete, di pietre intagliate, o di sigilli, o che pure da tessere. avessero servito. Finalmente il quarto ed ultimo articolo parla delle statuette e delle testine d'argilla (p. 188.); argomento rischiarato dall'autore

al pari degli anzidetti con rilevanti notizie; le quali peraltro anzi risvegliano che appagano il desiderio di penetrare nella cognizione di tali monumenti per lo più disprezzati attesa la bassezza della materia che sono composti, ma che tanto per l'artificio quanto specialmente per le cognizioni d'antiche religioni e favole son degni più d'alcuna altra classe d'antichità di continue osservazioni e di trarne disegni de' più scelti tra loro. Di ciò non c'interterremo qui lungamente, riferendoci alla pag. 188 del Bullettino del 1829 e ad altre sposizioni future: solo diremo che tanto il museo del barone Iudica quanto la raccolta del più volte lodato canonico Alessi ha dato luogo all'autore di descrivere e di pubblicare parecchj monumenti di quel genere, alcuni de' quali sono incisi alle tavole XI. XII. O. G.

4. *Vitruvio del marchese Marini.*

VITRUVII DE ARCHITECTURA libri decem apparatu praemuniti, emendationibus et illustrationibus refecti, thesaurus variarum lectionum ex quadraginta sex codicibus et universis editionibus locupletati, tabulis centum quadraginta declarati, ab ALOYSIO MARINIO marchione Vacunii, et equite ordinum Christi, s. Iosephi, ss. Mauriti et Lazari, Leopoldi, legionis honorariae, coronae ferreae. Accedunt inscriptiones aliquot architectonicae explanatae, vetus compendium architecturae vitruvianae emaculatum et indices varii. Romae ex prelis eiusdem Marinii ad opus comparatis in Pompei theatro MDCCCXXX.

La disposizione di quest'opera importante, alla quale da molti anni con sontuoso apparato e con indefesse cure diè mano l'illustre editore viene indicata nell'annunzio dal medesimo testè pubblicato, nel modo seguente:

« Quid praestiterim, quinque ostendent volumina, quorum primum ad Vitruvium apparatus exhibebit, in quo de auctoris aetate, conditione, stylo, et opere, nec non de huius codicibus, editionibus ac interpretationibus sermo erit, et difficiliora operis argumenta peculiaribus dissertationibus pertractabuntur: in secundo et tertio volumine Vitruvii textus suae integritati emendationum ope, et claritati illustrationum auxilio restitutus edetur cum sententiarum a cunctis interpretibus prolatarum critica expositione, et quaestio-

num vitruvianarum solutione: in quarto thesaurus variarum lectionum ex textibus quadraginta quinque scriptis et quotquot prostant impressis, vetus compendium architecturae Vitruvii emaculatum, inscriptiones aliquot antiquae ad architecturam pertinentes explanatas, et indices varii prodibunt: quintum tabulas centum quadraginta nova ratione delineatas ad declarandum textum, et partim e monumentis ductas ad hunc exornandum, cum earum nomenclatura, continebit. »

La stampa si eseguirà in foglio siccome il manifesto, e n'è stabilito il prezzo di centesimi 50. per ogni foglio di stampa, e di centesimi 110. per ogni incisa tavola, sendo già sotto i torchj il primo volume.

I commissarj dell' Instituto si caricheranno volentieri di riceverne le associazioni.

II. AVVISI DELL' INSTITUTO:

La Direzione dell' Instituto fa noto con rincrescimento che il prof. GUENIAUT in Parigi non potendo per sue gravi faccende particolari soddisfare agli assunti impegni come vice-segretario della sezione francese e come membro della Direzione, ne ha fatta spontanea dichiarazione di ritiro; non ne priverà peraltro l' Instituto di tutti quei lumi ed aiuti, che conforme all' opportunità degl' individui si aspettano dai membri ordinarj dell' Instituto.

Con altrettanto rincrescimento, rende noto la Direzione che il prof. NISBY in Roma per le stesse ragioni ha rinunciato all' impegno assunto come membro ordinario della Direzione, riserbandosi di partecipare in ogni caso favorevole ai lavori della Direzione istessa e di restarvi iscritto come membro onorario.

La Direzione ha iscritto al numero de' socj corrispondenti dello Instituto i ch. sigg. Don Celestino CAVEDONI aggiunto alla biblioteca estense di Modena, il cav. Pietro MANZI in Civitavecchia, e il dottor Domenico de ROZZETTI in Trieste, i quali hanno già risposto all' invito che gliene fu fatto con più d' una prova della loro cooperazione. Il sig. Francescantonio PELLICANO di Montelione avendo presentato all' Instituto un suo dotto opuscolo intorno un marmo figu-

rato ed iscritto, stampato in Napoli nel 1826, la Direzione nel fargliene ringraziamenti l'ha egualmente ascritto al numero de'suoi socj.

Il dottor PANOFKA segretario dell'Istituto in Parigi manifesta alla Direzione che le pubblicazioni affidategli dalla stessa Direzione per soddisfare pienamente all'impegno dell'anno 1829, sono ora condotte a termine e vi si contengono le materie seguenti.

Il fascicolo secondo de'MONUMENTI INEDITI contiene sulla settima tavola due dipinti vasarj fatti incidere ne'colori degli originali dal duca di Luynes possessore del primo: l'uno e l'altro si riferiscono alla favola d'Ulisse e Polifemo e vengono illustrati dallo stesso signor duca alle pagine 278-284 degli Annali. Sulla tavola VIII. è un vaso del principe di Canino rappresentante sul davanti Ulisse e le Sirene, e sul rovescio alcuni Amorini; e ne fa illustrazione il sig. *de Laglandière* alle pagine 284-290. Della tavola IX. il primo vaso spettante al duca di Luynes è illustrato dal dottor *Panofka* alle pag. 290 segg. e rappresenta Vulcano e Minerva; gli altri spettanti al museo Blacas in cui è figurata la contesa tra Mercurio ed Apollo per la cetra, e quella d'Apollo con Ercole pel tripode, saranno dichiarati nel prossimo fascicolo insieme col n. 1. della tav. V. Le tavole X e XI. presentano le copie d'un superbo vaso del principe di Canino, nelle quali è rappresentata la nascita d'Erittonio, posta a confronto dall'illustratore dottor *Panofka* (pag. 292-304.) con altri monumenti dello stesso soggetto fino ad ora mal compreso, e che stanno intagliati nella seguente tav. XII.

Il fascicolo terzo degli ANNALI che in Parigi è uscito in luce contemporaneamente per le cure dello stesso nostro collega sig. *Panofka*, comincia come d'ordinario colla parte de'MONUMENTI ed in questa colle spiegazioni che rimanevano a darsi sul primo fascicolo de'monumenti inediti dell'Istituto. Il vaso col dipinto di Cerere e Trittolemo posseduto dal sig. Cucuzza in Nola e pubblicato sulla tav. IV. de'monumenti dell'Istituto dal prof. Gerhard viene dichiarato alla pag. 261. dal sig. Leone *Faucher*. Delle varie dipinture di vasi pubblicate alla tav. V. de'monumenti dal sig. *Panofka*, la seconda posseduta dal sig. Durand è spiegata dal ripetuto sig. *Panofka* come rappresentante la morte di Orfeo (pag. 265.); la terza ch'è del duca di Luynes è dichiarata dal sig. *Millingen* (pag. 270.) rappre-

sentare Nemesi e il poeta Tamiri; e la quarta appartenente anch'essa al gabinetto Durand e rappresentante un filosofo coronato è pure spiegata dal sig. *Millingen* (pag. 273.). Segue il testo dello stesso nostro collega sopra la danza drammatica d'un vaso posseduto da lui stesso e da lui pubblicato alla tav. VI de' monumenti: e a questo testo succedono diverse opinioni de' signori *de Laglandière* e *Panofka*, intorno al dipinto stesso che credono rappresentare Ulisse e Nausicaa. Seguono fin alla pag. 278. varie spiegazioni relative all'altro fascicolo di monumenti e già da noi accennate nel ragguagliar di questo. Poscia alla pag. 304. il *duca di Luynes* ragionando intorno la restaurazione del sepolcro di Porsenna progettata dal sig. Quatremère de Quincy, secondo la descrizione di Varrone presso Plinio, si fa ad esporre una sua restituzione del sepolcro stesso, accompagnandola col disegno suo e con quello del prelodato ch. archeologo. E dopo l'osservazioni aggiuntevi del dottor *Panofka* intorno monumenti sepolcrali di forma phallica (p. 309.), segue dalla p. 311. la memoria numismatica del sig. *Raoul-Rochette*, diretta al marchese Arditì in Napoli intorno le medaglie corintie di Ambracia; e questa memoria è accompagnata da una tavola in rame che la illustra. Quindi parecchie osservazioni del sig. *Lenormant* raccolte nell'ultimo suo viaggio nella Grecia intorno marmi scolpiti ed iscritti, fan conoscere le importanti scoperte fatte d'una testa e cappella d'Esculapio con iscrizione nell'isola di Milo; l'altra d'un'iscrizione rinvenuta nel celebre tempio d'Egina in prova che esso fosse veramente di Giove Pannellenio; e diverse altre d'iscrizioni teatrali spettanti all'odeo di Milo.

Nella parte seconda ovvero della LETTERATURA due lettere del signor *Petit-Radel* dirette al sig. *Panofka* (p. 345.) danno ragione delle lunghe e indefesse scoperte ed investigazioni di quest'archeologo intorno ai monumenti detti ciclopei, aggiungendovi diverse osservazioni e verificazioni della memoria inserita nel primo fascicolo degli Annali sopra l'argomento medesimo dal prof. Gerhard. Seguono varj articoli intorno opere archeologiche recentemente uscite in luce; il primo del *duca di Luynes* intorno le vedute di Grecia del barone di Stackelberg (pag. 360.); il secondo del sig. *Lenormant* intorno l'architettura antica di Sicilia de' signori Hittorff e Zanth (p. 362.); il terzo del sig. *de Laglandière* intorno la scelta di fabbriche pompe-

iane, pubblicata da' signori Raoul-Rochette e Bouchet (p. 370.); e finalmente quello del sig. *Millingen* intorno varie opere archeologiche inglesi.

La parte terza ovvero quella delle ILLUSTRAZIONI, contiene un articolo del *duca di Luynes* (p. 381.) intorno la vera situazione dell'antica Velia, supposta da Cluverio nell'odierna Pisciotta, ed ora determinata nella valle tuttora chiamata Anticavella tra i due torrenti di S. Barbara e di Elento; una lettera del sig. *Letronne* diretta al sig. *Panofka* che ragiona intorno il sepolcro di Porsenna diversamente dalle investigazioni già fatte sulla forma del medesimo (p. 386.); quindi varj monumenti di scultura vengono illustrati, cioè alcuni spettanti alla nascita di Apollo e Diana dal dottor *Panofka* (p. 395.) e un bassorilievo del museo di Parigi, spettante a quella di Erittonio, dal *duca di Luynes* (pag. 397.). Danno fine al fascicolo alcune illustrazioni intorno i dipinti *vasarj* delle tavole d'aggiunta, l'una del professor *Welcker* intorno il Sileno, colla soprascritta *Dithyrambos*, in un frammento del comm. *Thorwaldsen* (pag. 398. tav. d'agg. VI. 6.), e l'altra del *duca di Luynes* sull'oracolo di Trofonio, relativa alle tavole d'aggiunta lett. H. I. (pag. 408-412.), oltre le quali due tavole il fin qui descritto fascicolo degli *Annali* ne dà un'altra ancora (tavola G.) relativa alla nascita d'Apollo e Diana.

Essendo avvenuto pel ritardo inevitabile e più volte giustificato delle accennate pubblicazioni pel 1829, che gli ultimi fascicoli delle medesime usciti nel febbrajo 1830 a Parigi, non pria del mese d'aprile possano consegnarsi a tutti i partecipanti dell'Istituto, la Direzione ha creduto più conveniente di non indugiarne ancora il compimento per la mancante bibliografia del 1830, e per la rivista generale degli *Annali*, ma di unire l'una e l'altra ai confacenti lavori dell'anno 1830. Ed essendosi pubblicate per l'anno 1829 tavole XII di monumenti inediti in folio, conforme alla promessa, ed in vece de' promessi fogli 40 di testo ed alcune tavole d'aggiunta sendosi a sovrabbondanza distribuiti fogli 26 d'*Annali*, 14 di *Bullettino* e tavole nove di aggiunta contenenti anch'esse monumenti o affatto inediti o finora male compresi e spiegati sotto qualunque riguardo, la Direzione dichiara che le sue pubblicazioni per l'anno 1829 sono compiute.

Qui si avverte, come già fu detto pel manifesto precedentemente stampato nel Bullettino di questo anno, che il prezzo delle pubblicazioni per l'anno 1829 da quell'epoca in poi quando sieno compiute, rimonta da due luigi vecchj a luigi due 2; atteso peraltro che le gravi difficoltà della spedizione rendono impossibile che nelle varie capitali d'Europa possano ritrovarsi le copie compiute nel tempo stesso che si avranno a Roma e a Parigi, la Direzione intende per quest' anno che fin al primo di agosto 1830 l'associazione pel 1829 resta libera come se le pubblicazioni spettanti a quell'anno non ancora fossero recate a termine.

L'esperienza avendo mostrato che all'abbondanza di monumenti di rilievo offerti alle pubblicazioni dell'Istituto, i limiti finora prescritti al numero de' monumenti appena bastarono, si è promesso già nell'accennato manifesto di dar sei tavole d'aggiunta almeno, invece delle *alcune* che per l'anno scorso furono promesse; e se neanche questo numero maggiore bastasse, di scemare anzi d'alcuni fogli il testo, che di privare le comunicate illustrazioni degl'importanti monumenti che formano la loro scorta e il fondamento, calcolando in tal caso ogni tavola d'aggiunta di più per un proporzionato testo di meno. E per non far torto con questo divisamento ad importanti originali manoscritti, si riparerà più spesso del passato colla stampa in caratteri minuti.

La Direzione manifesta di aver ricevuto per gli usi dell'Istituto i seguenti libri stampati, copie di monumenti e memorie manoscritte.

1. LIBRI.

Dal prof. *Maller*: l'opera sua intorno gli Etruschi, ed un suo articolo tedesco intorno l'Amazzone del vaticano. (Vedi sopra p. 30.).

Dal duca *Serra di Falco*: sua illustrazione di un antico vaso fittile (1).

Dal presid. *Avolio* in Siracusa: sua opera delle antiche fatture di Argilla in Sicilia. (Vedi sopra pag. 38.).

(1) Si tornerà a parlare più lungamente di quest'importante opuscolo dell'illustre autore diretto al nostro Panofka. Il vaso descritto appartiene allo stesso signor duca e rappresenta il raro soggetto dell'Ercole Melampigo. O. G.

Dall'abb. *Maggiore*: suo commentario di alcune iscrizioni tindaritane (1).

Dal sig. Carlo d'Ottavio *Fontana*: Descrizione delle medaglie greche del suo museo per Dom. Sestini. Vol. III.

Dal dott. Domenico *de Rossetti*: L'archeografo triestino. (Vedi sopra pag. 16.).

Inoltre non pochi libri di più antica data sono stati favoriti alla biblioteca dell'Istituto, de' quali altrove si renderà ragione, ed intanto si fan pubblici ringraziamenti ai donatori di questi, cioè a D. Celestino *Cavedoni* in Modena, ai prelodati sigg. *Fontana*, e *de Rossetti* in Trieste, al cav. *Humbert* in Livorno, al can. *de Jorio* in Napoli e a varj altri romani collaboratori.

2. COPIE DI MONUMENTI.

a. Rami incisi ed impronte.

Dal duca di *Luyne*: rame inciso della pianta di Locri.

Da lord *Northampton*: impronte 137. in cera e in scaiuola di paste figurate della sua raccolta.

Dal sig. *Cades*: impronte 120 di pietre incise e paste figurate scoperte o palesate nell'anno 1829.

Si parlerà in un prossimo foglio di varie impronte gemmarie cavate da pietre e paste nuovamente scoperte che da'membri e socij dell'Istituto furono fino ad ora somministrate.

b. Disegni originali.

Da Napoli: pianta della casa di Felice già dissotterrata in Pompei e di quella ultimamente scoperta in Ercolano:

Dal sig. *Avvolta*: varie grotte sepolcrali di Corneto.

Dal principe di *Canino*: disegno litografico dell'affibiaglio d'oro descritto alla pag. 6 del Bullettino.

Dal sig. *Fontana*: disegno colorito d'una sua tazza dipinta, testè scoperta in Egina.

(1) Breve commentario di *Niccolò Maggiore* su di alcune iscrizioni latine ritrovate in Tindari. (Estratto dal Giornale per le scienze, lettere e arti per la Sicilia). Palermo 1830 pagg. 12. Le iscrizioni qui pubblicate dall'erudito nostro socio, con menzione espressa della colonia tindaritana, sono relative a Marco Aurelio ed a Giulio Mammea; ve n'ha un'altra di Trajano senza quella menzione.

Dal cav. *Kestner*: Vaso scoperto in Sorrento.

Dal visconte *de Lapasse*: Abbozzi di varie terre cotte di sua pertinenza.

Dal sig. *Weber*: Bassorilievo sepolcrale da lui posseduto.

Dal sig. *Cervelli*: Oggetti varj dissotterrati in Orvieto.

Dal sig. *Capranesi* in Roma: Testiera storiata di bronzo.

Dal cav. *Capialbi*: Cippo con iscrizione greca.

c. Iscrizioni.

Dal dottore *Schluttig*: Iscrizioni romane di Narbonna.

3. MEMORIE.

Dal duca di *Luynes*: Ruines de Locres.

Dal sig. *Hittorff*: Verificazione della creduta scoperta di Cefalù.

Dal sig. *Westphal*: Intorno la sua pianta della campagna di Roma.

Dal cav. *Capialbi*, dal can. *de Jorio*, da' signori *Matta* e *Romano* e da varj altri: Osservazioni intorno i sepolcri italo-greci.

Dal sig. *Letronne*: Sur les vases panathénaiques.

Dal sig. *Panofka*: Naissance d'Helène.

Dal dottor *Boek*: intorno un ossuario vaticano di soggetto astronomico:

Dai signori *Avvolta*, *Weber* e *Cervelli*: Osservazioni sui loro disegni soprammentovati.

Dal prof. *Quaranta* in Napoli: Intorno la pittura dal cons. *Hirt* spiegata pel Sonno e Pasitea (1).

Dal sig. *Wolff*: Ultime scoperte di Pompei.

Da mano incognita: Antichità di Carsoli.

D'altri favori impartiti all'Istituto la Direzione soprattutto esprime la sua gratitudine a S. E. il sig. barone di *NAGLER*, il quale essendosi degnato di accordarne l'immunità delle poste prussiane a lui subordinate, ha d'assai agevolato la difficoltà delle nostre spedizioni per la Germania, a segno che da qui in poi la regolarità di queste spedizioni sarà maggiore che per lo avanti.

(1) Si avverte in quest'occasione che nel testo del soprammentovato articolo « quel nostro chiarissimo collaboratore (Annali 1829 pag 247) si parlò de' dipinti a fresco, e questo con involontaria contraddizione con gl' insegnamenti da lui stesso dati negli Atti dell'accademia di Berlino sulla pittura su fondo secco. O. G.

In fine si avverte che il primo fascicolo de' monumenti inediti pel 1830. stà per publicarsi prossimamente a Parigi, e che sarà presto succeduto dal primo fascicolo degli Annali, i quali come quelli ultimamente publicati compariranno per tutto l'anno 1830 sotto la direzione del dottor PANOFKA segretario dell' Instituto in Parigi.

Roma 8. Marzo 1830.

LA DIREZIONE DELL' INSTITUTO.

III. MONUMENTI.

Iscrizioni greche.

Delle due iscrizioni greche testè comparse, che qui piace comunicare ai nostri lettori, l'una che ci viene fornita dal ch. professore *Welcker* fu copiata nell' isola di Taso del cav. *Prokesch* maggiore austriaco. Tratta della morte prematura d'una fanciulla, ed è come segue con traduzione del ch. D. Gaspare *Selvaggi* in Napoli:

Σάμα κόρης ἀρπαχθέν ἀηλίκῃ εὐδαλεῖ ἔρη
παρδένου ἀποφόρου τύμβος ὃν ἐγκατέχει
ψυχὴ θ' ἀθανάτων βουλαῖς ἐπιδήμιός ἐστιν
ἀστροῖς καὶ ἱερὸν χῶρον ἔχει μακάραν.

Di giovinetta florida la salma ,
rapita in fresca intempestiva etate ,
chiude esta tomba: ma negli astri l'alma
ripatriossi; ed ora
nel sacro ostel delle genti beate ,
degl' immortali per voler , dimora.

L'altra poi sotto un bassorilievo sepolcrale rappresentante un giovinetto in piedi avanti ad una donna seduta , si trova presso il negoziante Rossi in Roma, e parla in un solo distico del loro tristo congedo:

Μνήμα φιλοφροσύνης Ἄστη τοδε Δάφνις ἔτευξε,
καὶ ζῶσαν στήθεας καὶ φιδιμένην ποθέων.

La quale colla traduzione dello stesso nostro egregio amico così diamo volgarizzata :

Dafni cotesto avello alla pudica
Aste innalzò: mentre vivea l'amica
per lei languia d'amore ;
ora eh'è spenta di desio ne muore.

O. G.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IIIa. DI MARZO 1830. *Primo foglio.*

Impronte gemmarie. - Scavi di Chusi. - Avvisi dell' Instituto.

I. MONUMENTI.

Intorno le impronte de' monumenti gemmarj.

Sebbene tra tanti e diversi generi di monumenti dell'arte antica niuno sia così abbondevole di belle ed erudite opere, siccome quello d'intaglio in gemme; pure è forza confessare, che nessun genere d'antichità sia in oggi al poco ricercato, a malgrado di que' dotti trattati e di quelle copiose raccolte, che per rischiararne l'intendimento e per aumentarne i materiali sin da' secoli scorsi si ordinarono, e a' giorni nostri si prosegue ad ordinare.

Certo l'esorbitante numero di pietre e paste figurate, da classici secoli a noi pervenute, domanda che per soddisfare alla più urgente necessità si abbiano compendiose descrizioni di sì abbondanti materiali, a differenza d'altre classi di monumenti in cui si rende facile il dare i disegni de' più importanti; di più la picciolezza, il lavoro e l'intagliamento soventi volte sfigurato degli oggetti gemmarj, induce gli studiosi di queste cose a diffidare dell'altrui descrizioni, amando assai più di consultare le accurate impronte; per ultimo gli accrescimenti continuati di questa classe d'antichità fanno ravvisare l'insufficienza delle tante e tali opere e raccolte che si hanno sino ad ora, se non sieno senza interruzione provviste di supplimenti per l'ultime scoperte. È vero che a malgrado sì rilevanti difficoltà, le quali si rendono inevitabili dalla natura dell'argomento, la letteratura de' monumenti dall'epoca in cui fu suscitata, e per dir così messa in luce dallo

ardente zelo del barone di Stosch, ebbe considerevoli aiuti in ciascuno de' suddetti riguardi. Copiosissime sono le descrizioni instituite dal gran Winckelmann, dai dotti Christ ed Heyne, e dall'industrioso Raspe sopra più di tre mila originali del museo stoschiano, sopra tre mila impronta scelte tra le più belle dall'alemanno Lippert, e sopra dodici mila altre, o circa, messe in commercio dall'inglese Tassie. Alle quali proffittevoli cure di dotti e fabbricatori oltremontani conviene aggiungere la cortesia de' particolari possessori di rilevanti originali, mercè la quale varie raccolte di scelte impronte sogliono in Roma da molto tempo essere in commercio; e deve anche aggiungersi l'industriosa premura de' romani fabbricatori che continuamente si applicano a conservare agli studj d'antichità e d'arte i più belli tra quei monumenti che in ogni anno vengono dal suolo romano dissotterrati. Ma è ben vero all'incontro che quelle descrizioni, o a meglio dire indicazioni, d'oggetti degni d'essere studiati ed illustrati, si trovano d'ordinario disgiunte dalle impronte che formano l'indispensabile loro sorta: essendochè i monumenti del museo stoschiano non furono sino agli ultimi anni improntati; che la dattiloteca di Lippert si trova difettosa o incompiuta in molte di quelle stesse biblioteche che ne possiedono la descrizione; e sopra tutto che le impronte destinate ad accompagnare l'opera di Tassie sono così poco comuni, che appena può dirsi ch'elleno sieno uscite d'Inghilterra: come è ancora altrettanto vero che alla capitale delle archeologiche scoperte ed ai magnifici stabilimenti d'oltremonte eziandio, mancarono e tuttora mancano le più rilevanti tra l'anzidette descrizioni, e le più ragguardevoli tra le classificate raccolte. Or non più dunque ci recheremo a meraviglia la lentezza de' più distinti archeologi, nè sapremo tacciarli di pigrizia, se d'ordinario trascurarono di far uso de' monumenti gemmarj; nè molto meno ci dorremo dei raccoglitori, se non avendo alcun impulso per far copia de' loro originali all'uso d'impronte, non poterono giovare all'aumento de' limiti di sì belle e neglette occupazioni.

Difetti così singolari per chi reclama al pregio generalmente conceduto ai monumenti del nostro discorso, e così sproporzionati ai progressi che tutti gli altri rami dell'archeologia vanno facendo a' nostri giorni, non stettero lungamente senza attirare l'attenzione

di chi potea ripararli, tanto nelle capitali d'oltremonte ove è ora diffusa l'abbondanza di gemme che appartenne altre volte al suolo romano, quanto in Roma istessa la quale, oltre le numerose impronte di cui s'è copia agli stranieri, può dirsi l'unica terra che di continuo ne fornisce nuovi monumenti di sì bello ed ammaestrevole genere di cose antiche. Ed è per queste premure, ch'ora vediamo in luce due opere d'assai profitto, l'una delle quali, da pochi anni fatta pubblica, è quella del museo stoschiano, che per via di diligenti impronte ha renduto comune l'uso di quelle archeologiche dovizie, in grazia delle provvide cure del governo prussiano; e l'altra è la gran collezione d'impronte fatta in Roma da molti anni per studio del sig. Tommaso Cades e del fu suo padre, alla quale ora s'accresce assai pregio dalla scelta e classificazione fattane per le assidue cure del nostro cavalier Kestner. Le quali due raccolte meritano che se ne faccia particolare menzione, per ciò che si rendono utilissime del pari all'archeologo, all'artista, e a chi si piace d'antichità. L'una di esse non solamente è adorna di tutte le pietre più celebri esistenti a'tempi del barone di Stosch, o possedute in originali o improntate in paste di vetro, e non solo è scevra d'oggetti moderni a differenza di tutte le altre anteriori all'attuale collezione del sig. Cades, ma riunisce eziandio un vantaggio superiore a questa ultima, per avere molte pietre e paste figurate, le quali per minor pregio d'arte che d'erudizione non sono in questa passate, ed è inoltre accompagnata a distinzione d'ogni altra da un catalogo scientifico, quello cioè del gran Winckelmann. L'altra del sig. Cades è da preferirsi alla stoschiana per la scelta adoperata in un maggior numero d'impronte cavate da originali tutti belli e ben conservati, ed arricchita fin all'epoca nostra di qualunque nuova scoperta; e questa offre agli amatori un bastevole compenso per la mancante descrizione nella giudiziosa classificazione del cav. Kestner, e nelle diligenti dichiarazioni di luogo o significato aggiuntevi dal fabbricatore. (Vedasi il *progetto* n. 1).

Mossi per altro dalle comunicazioni fatteci in proposito, non possiamo astenerci dal riflettere, che quest'ultima collezione; per soddisfacente che sia alle inchieste di quei ricchi amatori i quali delle più belle e rinomate impronte e delle più apprezzate rappre-

sentazioni gemmarie desiderano squisite prove; non perciò può finora compensare all'archeologo il difetto delle numerazioni che si riferiscano a ben ordinato catalogo, e la mancanza di tant'altre impronte che si trovano di più nelle raccolte di Stosch e di Tassie, e nella dattiloteca di Lippert, composta come la collezione del signor Cades da capi tutti di gran pregio e scelti nel riguardo dell'arte. Per la qual cosa fin tanto che non sarà appagato il desiderio dell'archeologo, perchè da tutti i materiali finora preparati veggasi finalmente composta una raccolta generale di tutte le impronte conosciute e per qualche rapporto ammaestrevoli, non si esiterà da molti a fare acquisto prelativamente di quelle del museo stoschiano coll'unito catalogo, e specialmente da coloro che più bramano soddisfare la loro dotta curiosità, di quello che usare di simili monumenti per lo studio delle arti belle: imperocchè si avrà per tal mezzo assai facilità di trovare supplimenti e continuazioni presso i possessori d'altre raccolte senza esser costretti ad acquistare nuove e copiose collezioni formate in gran parte coi posseduti monumenti. Sarà adunque di grande utilità il sapere che il prelodato sig. Cades si propone ora di mandar contento questo buon desiderio, apprestando dalla sua raccolta una serie de' più importanti monumenti a tutti quelli che ne fossero mancanti. (Vedasi il *progetto* n. 2.).

Ma comechè sien di gran levatura siffatte imprese per aiutare più o meno efficacemente allo scopo generale di avere una raccolta scelta e ben ordinata de' monumenti gemmarj sino a' di nostri conosciuti, ve n'ha pure un'altra rilevantissima e non mai tentata, alla quale non può darsi mano che con gran difficoltà e per la gravanza delle spese e per la vastità dell'oggetto, se non viene fatta agevole per via di estese relazioni di raccoglitori e di archeologi, come quelle che presta il nostro Istituto. La quale impresa consiste principalmente in questo, che vengano raccolte le impronte delle pietre e delle paste figurate, le quali nel corso d'ogni anno si riproducono, e quindi se ne renda pubblica annualmente una scelta per continuare non solo una delle raccolte fin qui fatte, ma per renderle eziandio tutte compiute colle migliori opere di recente scoperte: impresa alla quale tutti coloro che possiedono o acquistano monumenti dovranno aiutare di buon grado tanto per l'utilità della scienza quanto

per premunirsi contro le ingannevoli contraffazioni; impresa alla quale concorreranno col loro giudizio tutti i più attivi membri dello Istituto, onde formare una scelta degna di chi ne farà la pubblicazione, separandone ogni oggetto che nelle attuali raccolte identicamente esistesse, e comprendendovi tutte quelle opere gemmarie che o per l'artificio o per le cose rappresentatevi si rendessero degne di particolar considerazione, benchè non fossero tutte di primo ordine e di somma conservazione.

La proposta di questa impresa, come dell'altre di cui prima si fece parola, verrà più alla lunga esposta nell'aggiunto *progetto n. 3*, e noi per non portar più oltre queste generali osservazioni, finiremo con due riflessioni importanti e che si riferiscono a tutte investigazioni o raccolte del genere di cui parliamo. Sarà la prima, che non debbano escludersi dall'istudiare e raccogliere antichi intagli e cammei, le paste di vetro figurate, le quali a fronte della lor vile materia e dell'essere assai frequentemente danneggiate debbono avervi in considerazione quanto le pietre incise, sì per l'abbondevole loro numero, sì per la singolarità delle rappresentazioni e per la squisitezza dello stile: chè anzi avuto riguardo che in antico per lo più le sole pietre di buon lavoro si rittraevano in paste, e che non mancano mai pietre incise delle differenti epoche di decadenza e di rozzezza delle arti, spesse volte si tengono in maggior pregio delle stesse pietre, ed ora a buon diritto sono divenute un articolo di accurate ricerche; ragione per cui tra le impronte gemmarie non dovvria esservi tanta scarsezza di paste, come si verifica in tutte le collezioni, eccettuata la stoschiana.

Sarà la seconda osservazione necessaria a farsi per la maggiore utilità di questi studj, quella che riguarda i disegni de' monumenti gemmarj. Su di che mi dispenserò dall'espore quanto generalmente anche ai monumenti già improntati sieno di gran vantaggio gli accurati disegni, tanto per aver maggior facilità nel confrontarli quanto specialmente per interpretarli, ove la picciolezza della mole, o il danneggiato de' lineamenti il richiedesse: ma richiameremo grandemente l'attenzione sulla diligenza di trarre disegni da quelle pietre o paste, le quali non vogliansi esporre ad essere improntate o per alcun motivo del proprietario, o particolarmente per non recar dan-

no ad oggetti fragili o adorni di bello e labile superficiale apparecchio. I quali disegni siamo d'avviso che riescirebbero d'assai importanti, e verrebbero opportunamente per farne ricche le tavole d'aggiunta de'nostri Annali, dando compimento a tutto il nostro progetto fin qui esposto, cioè di salvare allo studio dell'archeologia qualunque rilevante monumento ch'esista fino ad ora ed incognito, e tutti quelli che da oggi in avanti vverrà di scoprire.

OD. GERHARD.

PROGETTO I.

Collezione compiuta e scelta del sig. Cades.

L'ardente brama di coloro che datisi allo studio delle intagliate gemme miravano a far tesoro delle impronte di quanto v'ha di bello in questo ramo d'antichità, trovò fra le importanti scoperte romane meglio che altrove le occasioni più opportune di procurarsi scelte raccolte e grandi e piccole di questo genere. Imperciocchè mentre le faticose opere degl'industriosi stranieri Lippert e Tassie, dopo aver prima ottenuto buon successo, erano trascurate e dai compratori e dai fabbricatori, sì che appena se ne faceva un'inchiesta una compera, in Roma l'ardore per quei monumenti, anteriormente eccitato nell'epoca del barone di Stosch e del Winckelmann, ebbe continuamente di che soddisfarsi nelle varie collezioni che di elette impronte si facevano. E fu prima quella in solfi rossi impresa dal danese Dehn familiare del gran raccoglitore barone di Stosch, e distribuita, comunque siasi, dall'abbate Dolci per ordine di soggetti: la quale collezione fu stimolo di varie raccolte tuttora comuni presso i romani fabbricatori, siccome quella di Gio. Pichler, e diè vita a moltissime altre che sullo stesso fondamento del Dehn si modellarono a seconda del capriccio de'fabbricatori, e spese volte con gran mescolanza di cose moderne.

Tra i fabbricatori romani contemporanei al Dehn l'incisore Alessandro Cades fu quegli che con maggiore abilità ed insistenza degli altri si prevalse di tutte quelle opportunità delle quali abbonda Roma e della familiarità collo stesso Dehn, per estendere e perfezionare la raccolta già fatta delle impronte tratte dai più scelti monu-

menti gemmarj dell'antichità: a segno che per le assidue sue fatiche, e quelle del vivente suo figlio Tommaso Cades, i quali sostituirono la scainola bianca ai solfi rossi del Dehn, si vide portata la fabbricazione di simili impronte ad alto grado di eleganza ed esattezza tanto ne' cammei quanto negl'intagli, e si arrivò ad accrescere di ben tre volte il numero del Dehn, il quale era all'intorno di duemila impronte, e nella numerazione dell'ultime raccolte del signor Cades si rinvenne vicino alle sei mila.

Quest'abbondevole copia d'impronte tratte in gran parte da originali nuovamente scoperti e poi dispersi nelle varie raccolte d'oltremonte, fu nondimeno in poca fama presso i dotti ed amatori, e non mai quanto il meritava: per ciò che mancandogli il convenevole ordinamento e le sufficienti dichiarazioni, e non essendone abbastanza separati gli oggetti d'inferior valore e di dubbia autenticità, nel grado che pareva a molti indispensabile in sì copiosa raccolta, accadde che i frequenti compratori di quelle si contentassero di farne scelta ad arbitrio, senza corrispondenza con altre raccolte già esistenti e senza aver punto in vista di formare una serie compiuta.

L'aver fatto pertanto da questa collezione un'accurata scelta d'oggetti autentici, e parte eccellenti, parte non mediocri nel riguardo dell'arte; aver distinto le più decise diversità del loro disegno, e l'aver introdotto un'opportuna classificazione nelle cose rappresentate, è il frutto delle sollecitudini dell'ordinatore di questa raccolta. Sul qual lavoro non convenendo ora intenerci lungamente, basterà il dire che la raccolta del sig. Cades è oggi ristretta per cura del cav. Kestner dalle 6000 impronte già scelte a sole 3650 sceltissime; che queste vengono ora per le particolari istanze dell'istesso cav. Kestner accompagnate da una dichiarazione più esatta del fabbricatore sulla situazione, qualità e significanza della pietra, e finalmente che la classificazione degli oggetti quà e là spiegati in modo più conveniente di prima appresta il mezzo al disopra di tutte le anteriori allo studio riunito del disegno e delle cose rappresentate. Il prefato ordinatore ha stimato utile e conveniente il distribuire quelle impronte gemmarie secondo quattro principali classi di vario stile, osservando in queste continuamente la divisione degli oggetti figurati, e solo eccettuate alcune materie che assolutamente vogliansi ravvicinate, sicco-

me i ritratti: e questo per la riflessione, che tra i due aspetti in cui soglionsi riguardar le gemme facendone un ordinamento, quello dell'arte fu sinora troppo subordinato a quello delle rappresentazioni. Infatti tutte le più celebri raccolte d'antichi monumenti di questo genere, sendo ordinate per via di soggetti, son prive della doppia utilità ch'emerge dalla anzidetta distribuzione in quattro principali classi, cioè di trovar riuniti in una ristretta scelta i più sublimi monumenti d'antichi incisori, e di aver nulladimeno una bastevole facilità sul ravvicinamento di soggetti tra loro affini. Delle quali classi la prima e seconda, rilevano nelle gemme l'artificio sublime e il meno perfetto, e le suddivisioni dell'una e dell'altra distinguono gli argomenti del figurato i quali si suppliscono nelle mancanze vicendevolmente nell'una e nell'altra suddivisione suddetta; la terza escludendo le distinzioni del disegno è unicamente dedicata a soggetti di storia e specialmente ai ritratti; la quarta finalmente contiene in un sol corpo separato i monumenti di stile etrusco. Avuto riguardo alla diversità del carattere delle antichità egiziane, e all'attuale abbondanza de' suoi monumenti, si è stimato meglio distaccarne una scelta dalla presente raccolta, di quello che farne una classe anzi scarsotta che nò: ma e di questi e di copiosi altri monumenti greci e romani, che al classificatore non sembrarono bastantemente degni d'aggiungersi alla sua scelta, si troverà sempre un deposito presso lo stesso fabbricatore per coloro che più numerose e compiute raccolte bramassero, o diversamente si avvisassero dal giudizio del classificatore.

Non dubita quest'ultimo che differenti pareri si manifesteranno contro sua opinione in ordine al merito attribuito a' monumenti o nella parte di quelli che assegnò all'arte sublime de' Greci, o nella parte di quelli che riferì ad artisti indigeni dell'epoca romana: ma non essendo suo scopo di mettersi in tali questioni, e piacendosi delle discussioni che quindi potranno risultare a prò della scienza, fa liberamente dare al pubblico la scelta fatta de' monumenti ordinati secondo il miglior suo intendimento.

Il prezzo della collezione suddetta, comprese sue cassette e catalogo ragionato, è di scudi romani sette e mezzo il cento: e si trova vendibile nello studio del lodato sig. Cades incisore di gemme, in Roma (via del Corso n. 456).

P R O G E T T O I I .

Supplimenti alle impronte gemmarie di Stosch, Lippert e Tassie.

Dappoichè prima della metà del secolo passato le impronte di Dehn e la dattiloteca di Lippert somministrarono agli amatori d'antichi monumenti una eletta di più milliaja d'impronte gemmarie ben ordinata ed accompagnata d'erudite dichiarazioni, gli studj di questo genere di antichità non solo ottennero un fondamento sul quale ogni gemmaria investigazione basare si potesse, ma ebbero eziandio di che vantarsi per quella bella riunione in una sola raccolta di tutto ciò che di pregevoli intagli gemmarj dall'antichità fosse a noi pervenuto. E se alle dichiarazioni di questa raccolta riuniremo quelle del museo non ha guari formato del barone di Stosch, per comprendervi, oltre i più bei capi lavori originali o improntati, copiose prove d'ogni erudizione d'arte e rappresentazione in gemme; e se vi aggiungeremo ancora le indicazioni dell'una e dell'altra opera date nel faticoso catalogo dall'inglese Raspe sopra le 12000 impronte del Tassie, ci persuaderemo che gli archeologi ed i raccoglitori hanno bene di che ammaestrarsi su quanto in questo genere d'antiquaria sia già conosciuto, e su quanto peranche incognito ne rimanga.

Intrattanto conviene rilevare che chiunque abbia avuto il destro o l'opportunità di acquistare alcune o tutte le anzidette rare e costose raccolte, e siasi eziandio giovato di tutti quanti i mezzi pubblicamente forniti per gli studj gemmarj, non può non esser mancante di quelle scoperte che si facevano dopo il catalogo di Tassie, uscito in luce nel 1790, o a meglio dire, (attesa la rarità delle impronte di quest'ultimo), di quelle che si ordinarono sin dal 1770; epoca approssimativa delle raccolte di Stosch e delle dattiloteche di Dehn e di Lippert.

È da credersi perciò, che sarà per riuscire grato a tutti i possessori delle varie raccolte di gemme, (dalle quali neppur quelle arbitrariamente ordinate in diverse epoche da romani fabbricatori vanno disgiunte), che s'instituiscano supplimenti alle collezioni finora fatte per mezzo di giudiziosa scelta, di ragionato ordinamento, e di

opportune dichiarazioni: e questa impresa si potrà ora facilmente consumare e colle ben ordinate impronte del sig. Cades, e coi varj rapporti e corrispondenze di che può disporre l'Institut. Solo è mestieri determinare per la scelta ed ordinamento le massime che possano rendere gradita ad ogni possessore di gemme l'impresa; e di adoperarsi altresì per ottenere tutto il favore di quelli che avessero gemme o impronte gemmarie incognite, le quali potessero aumentare le attuali raccolte.

La singolare bellezza, o il particolar pregio delle cose figurate, saranno i titoli indispensabili per ammettere un monumento gemmario nei progettati supplimenti quando si verifichi ch'ei non abbia mai fatto parte delle soprammentovate collezioni. Pure considerando l'abbondanza degli scoprimenti ch'ebbero luogo dall'epoche di quelle raccolte, questa massima generale per la scelta non basterà a rendere commendevole il nostro progetto: imperciocchè tra molti oggetti degni d'essere scelti, quelli dovranno in primo eleggersi, i quali potranno facilmente adattarsi agli ordinamenti già fatti, e che per sè stessi formano un soggetto di facile uso ed intendimento.

Così ragionando proporranno alcuni l'unione di quelle impronte le quali rapportandosi a soggetti d'antiche divinità o favole, possono facilmente raffrontarsi cogli eguali soggetti che similmente riuniti si trovano nelle raccolte attuali a cui servir dovranno di supplimento: altri s'avviserà esser più conveniente il non attenersi all'ordine dei soggetti, che generalmente si usa e si ritiene preferibile a quello che dalle diversità del disegno si rileva, ma invece all'ordinamento dei musei, dai quali fossero somministrati gl'inediti originali; altri reputerà utile il prevalersi dell'uno e dell'altro modo adoperando l'ordine de'soggetti ove la loro riunione si facesse evidentemente gradita per la singolarità d'un argomento, e usando l'ordine de'musei e proprietarj dove questi abbondassero di monumenti importanti e sconosciuti da renderne generalmente pregevole la compiuta pubblicazione. Ma qualunque di questi metodi voglia prescegliersi con unanime deliberazione anzichè secondo il parere d'un solo individuo, certo è che ciascuno potrà riuscire profittevole e gradito d'assai a tutti quelli che si piaceranno d'estendere le loro cognizioni intorno i monumenti gemmarj sino all'epoche nostre, e di far compiute le loro

collezioni. L'anzidetta raccolta del sig. Cades contiene moltissimi oggetti che potranno servire a questo scopo, e che sono applicabili al progetto dei supplementi: questi per ordine di centurie potranno di tratto in tratto distribuirsi sotto la particolare ispezione ed approvazione di quei membri della Direzione dell'Istituto che più si conoscono di tali materie; i quali d'altronde non perderanno alcuna occasione per aggiungervi altre impronte di loro proprietà, e quelle che da varj stranieri collaboratori dell'Istituto o si aspettano o facilmente si otterranno.

Torneremo a discorrere in questi fogli sullo stesso proposito e sull'ulteriore esecuzione dell'esposto progetto, il quale frattanto si sottopone all'esame de' nostri collaboratori e si raccomanda agli amatori per l'associazione.

Ogni centuria d'impronte così ordinate ed accompagnate d'una dichiarazione stampata ammonterà al prezzo di due luigi; non comprendendosi in questo la spesa delle spedizioni per l'estero.

PROGETTO III.

*Impronte gemmarie di monumenti scoperti
o palesati sin dal 1829.*

Un gran numero di rilevanti e bei monumenti gemmarj, siano intagliate pietre, sian figurate paste di vetro, torna a uscire in luce nel corso d'ogni anno da' classici terreni e massimamente dal suolo romano: ed è questa la sorgente dalla quale per la vigilanza d'industriosi artisti e per la condiscendenza di zelanti raccoglitori si trasse tanto considerevole copia di originali, onde le raccolte di gemmarie impronte, a malgrado la rigorosa eletta fattane, crebbero in tanta dovizia di monumenti. Mentre pertanto le cure degli artisti solo agl'incrementi erano intese, senza avere bastantemente in mira la perfezione delle loro raccolte, e mentre l'arbitrio de' raccoglitori che possedevano rilevanti originali in parte ne aiutava in parte ne impediva l'effetto, a segno che si conservassero appena le più ragguardevoli scoperte annuali per mezzo delle impronte romane, si era pur mancanti di un qualunque stabilimento per determinare e

portare a pubblica cognizione quelle gemme che opportunamente dai proprietarj erano concesse e dagli artisti improntate.

Rileva però grandemente al nostro Istituto, e ne richiama la particolare attenzione, l'incoraggiamento che meritano quelle assidue premure degli artisti, perchè si debbano caldamente raccomandare al favore de' raccoglitori ed alla buona accoglienza del pubblico, e studiarsi tanto di torne i danni e gli abusi, di che talora non senza ragione s'addebitavano, quanto di dirigerle nel modo più conveniente alla scienza. E a questo effetto diremo che i possessori di pietre preziose i quali non volessero divulgate le impronte de' loro originali prima che questi fossero pubblicamente conosciuti come loro proprietà, avranno dall'Istituto qualunque garanzia perchè l'artista in sì vasta impresa impegnato non si permetta dell'improntata gemma alcun uso prematuro, che non fosse conforme ai loro desiderj; che anzi si faranno pubblicamente manifesti pel nostro *Bullettino* gli oggetti posseduti, prima che clandestine impronte e contraffazioni di là tirate potessero nuocere menomamente alla autenticità della pietra, o alla legittimità del possesso.

Per dimostrare che un bastevole numero di scoperte gemmarie può attendersi nel corso di ogni anno, perchè si possa impegnare a regolari pubblicazioni di questo genere, il sig. Cades, in ciò artista di grande esperienza, ha presentato all'Istituto un numero di centoventi pietre e paste figurate di particolar merito, le quali nell'anno 1829 vennero in possesso degli amatori e negozianti romani, e che concesse alle sue accurate indagini dai proprietarj furono da lui diligentemente improntate. La Direzione dell'Istituto si darà cura perchè a queste impronte si aggiungano altre dalle particolari raccolte de' suoi collaboratori, e specialmente degli oltremontani co' quali stà in relazione; e poichè sarà dato termine a questa ultima raccolta, userà assai diligenza nel farne la scelta per pubblicare con brevi dichiarazioni e colla sanzione dell'Istituto le impronte tirate da quei soli originali spettanti alle scoperte del 1829, i quali o per la loro bellezza, o per la singolarità del figurato sieno di pregio e d'ammaestramento.

Il sistema che si adotterà nello scegliere porterà che nè l'intento degli acquistatori sia mozzo per la mescolanza di pietre mediocri,

nè la condiscendenza de' proprietarj riceva torto pel danno degli originali; e questi vantaggi si otterranno col mezzo delle altre pubblicazioni dell'Istituto, per le quali saran semplicemente descritte le pietre o paste di qualche pregio senza esser pregevolissime, e si destineranno alle tavole, d'aggiunta i disegni di quegli originali che essendo fragili e delicati non possono mettersi alla prova dell'impronta senza pericolo.

Le dichiarazioni saranno conformi allo scopo principale; cioè che importanti monumenti sien conservati e propagati a maggiore studio: al qual proposito basteranno brevi notizie sulla qualità degli originali, sul luogo ove esistano, e sulla significanza che ordinariamente al figurato si attribuisce; le quali notizie, nel caso che alcuno de' nostri collaboratori non se ne impegnasse, potranno esser compilate dallo stesso fabbricatore, sempre peraltro sotto la necessaria vigilanza della Direzione dell'Istituto, per malleveria degli acquirenti contra gli sbagli manifesti e contra ogni rilevante trascuranza delle divise condizioni.

Il *Bullettino* darà conto di quelle impronte relative al 1829, le quali ci verranno somministrate per l'uso delle esposte pubblicazioni, di quelle che parranno meritevoli d'essere in qualunque modo menzionate o conservate, e di quelle che si repoteranno degne d'esser poste a generale cognizione. Determinato in siffatta guisa il numero degli oggetti destinati per la raccolta delle impronte relative al 1829, si potrà ancora fissarne il prezzo, il quale in ogni modo non oltrepasserà per gli associati dell'Istituto il valore di due luigi per ogni centuria d'impronte, non considerate le spese della spedizione per l'estero la quale sarà agevolata al possibile da' commissarj dell'Istituto.

Saggio d'impronte gemmarie del 1829.

L'incisore Tommaso Cades ha radunato come un saggio dell'annua raccolta d'impronte gemmarie che dal 1829 in poi è progettata da farsi sotto l'ispezione dell'Istituto, la scelta di venti oggetti comparsi o palesati nell'anno 1829; e sono i seguenti:

1. *Ercole che uccide Cicno*: scarabeo di superbo lavoro e coi nomi degli eroi in caratteri etruschi. Corniola del museo BLACAS, proveniente da Chiusi. — 2. Testa di *Ercole giovane*. Frammento

in corniola, del dottor NORT. — 3. *Ippodamia* moglie di Pelope velata come sposa novella. Corniola posseduta e così spiegata dal dottor NORT. — 4. Ritratto di *C. Celio Caldo*. Corniola del dottor NORT. — 5. *Ulisse* che trapassa l'isola delle *Sirene*. Corniola del dottor NORT. — 6. *Scilla*. Corniola del dottor NORT. — 7. Ritratto di *Pitagora*. Ametista del dottor NORT. — 8. *Otriade*. Corniola del dottor NORT. — 9. *Orione* che uccide le fiere. Scarabeo etrusco in corniola; posseduto e così spiegato dal dottor NORT. — 10. *Scheletro* che sembra sortire da un vaso cinerario con palma, ed Amore con face. Onice del dottor NORT. — 11. *Genio mortuario*. Giacinto del cav. KESTNER. — 12. *Satiro* con tazza e tirso. Corniola del principe GAGARIN, con nome di artefice greco frammentato... KHC, forse *Farnaces*. — 13. *Amore nel fiore loto*. Agata fasciata del conte Anatolio DEMIDOFF. — 14. *Amore ed Anterope*, con simboli funebri. Corniola del conte DEMIDOFF. — 15. *Trittolemo* o Buonevento, con caratteri punici. Corniola del conte DEMIDOFF. — 16. *Proserpina coricata* in un campo di grano. Plasma di smeraldo del conte DEMIDOFF. — 17. *Maschera tragica*. Corniola del conte DEMIDOFF. — 18. *Vittoria*. Scarabeo etrusco in corniola, conservato nell'antica sua legatura d'oro, presso il comm. THORWALDSEN. — 19. *Macaone* che cura la ferita a Menelao. Pasta di vetro presso il prof. GERHARD. — 20. *Oreste e Pilade* nel momento di esser sacrificati. Vetro antico ora smarrito.

Il metodo osservato sì in questa scelta come nelle aggiuntevi dichiarazioni si è voluto sommettere all'esame degli'intendenti pria che s'intraprendesse la raccolta compiuta delle impronte gemmarie del 1829; oltre il quale scopo il qual specificato saggio d'impronte gemmarie potrà appagare la curiosità degli amatori fin alla comparsa di tutta l'opera. I commissarj dell'Istituto, e specialmente il sig. Capobianchi in Roma, s'incaricheranno volentieri della spedizione di questo saggio, il quale in Roma costa paoli 15.

II. SCAVI.

Scavi di Chiusi.

Il sig. Pietro Casuccini intento sempre con istancabile zelo ad accrescere la sua pregiatissima collezione non meno che la gloria di Chiusi, riassunse nello scorso novembre uno scavo in uno dei suoi

possessi detto il Colle distante dalla città circa un terzo di miglio dalla parte del sud-est, ed ivi oltre aver altra volta ritrovato circa cinquanta celle sepolcrali ha scoperte in questo anno altre venticinque strade conducenti ad altrettante tombe. Sebbene il detto scavo non possa dirsi nell'esito molto felice, perchè queste celle per essere state altra volta spogliate, non hanno somministrato che pochi vasi ridotti in minutissimi frammenti; nondimeno vi si sono ritrovati due vasi singolari, che meritano a mio parere d'esser rammentati. Il primo è di creta nera dell'altezza di centimetri 33 $\frac{1}{2}$ e della forma direi quasi di un boccale. Intorno al suo corpo si scorgono dieciotto figure intiere a bassorilievo dell'altezza di centimetri 14 $\frac{1}{2}$ rappresentanti Gorgoni, guerrieri, donne coperte di gran manto che dalla testa scende fino a'talloni, e ciò che maggiormente è da notarsi, la figura del dio Anubi colla testa di cane, avanti a cui vola un uccello, e con un cigno ai piedi; soggetto che per la prima volta si trova in siffatti vasi. Il manico, il collo, e la bocca di detto vaso sono parimenti fregiati di guerrieri e di teste di Gorgoni. L'altro vaso quantunque comune per la sua forma e materia, perchè del tutto eguale agli altri unguentarij, mi sembra tuttavia notabile per esser alto centimetri 44 $\frac{1}{2}$ grandezza che in questa specie di vasi pare ch'esca dall'ordinario. È fregiato all'intorno da tre ordini di figure animalesche a colori rossi e bigj con graffiti rappresentanti tigri, cavalli marini, pantere ed altro.

In una di dette celle si sono pure rinvenuti alcuni oggetti d'oro dispersi tra la terra. Un anello principalmente merita d'esser notato per la rarità della sua forma, poichè nell'alto v'è una specie di canestrino graticolato al disotto, volubile intorno ad un perno, e vagamente cesellato nella sua fascia. Il cavo di detto canestrino conserva ancora una glutinosa mistura da cui chiaramente rilevasi, che doveva starvi incassata una gemma. Intorno poi allo scavo v'è una osservabile particolarità, ed è che mentre in tutti gli altri si trovano le strade conducenti alle tombe disposte con un certo ordine; queste all'opposto eran tutte confuse, ed intralciate talmente tra di loro che sembravano piuttosto un labirinto che un sepolcreto: le tombe inoltre erano assai piccole, tranne una larga per ogni lato metri 2, 04, la quale serviva di vestibolo ed accesso ad altre cinque piccole cellette dalle quali veniva contornata.

Estimo opportuno il darle ancora notizia che in un monticello distante all'intorno d'un terzo di miglio da Chianciano e otto miglia da Chiusi, e determinatamente in un luogo detto i *Gelli* al sud dei beni dei signori fratelli Conti si rinvenne un vaso alto me-

64
46

III. AVVISI DELL'ISTITUTO.

tri o, 92., di terra cotta impastata con paglia ed altre simili materie, entro il quale si trovarono sette scure, e quarantatré zappe di buon metallo (?) in peso di libbre cento e coperte di una patina verde come vernice. Una grossa pietra servia di coperchio al vaso; e il vaso e i metalli si conservano presso i ridetti sig. Conti.

ANTONIO MAZZETTI.

III. AVVISI DELL'ISTITUTO.

De Paris 13 mars 1830.

En réponse à la critique de son ouvrage sur les édifices de Pompéi, insérée pag. 370 du premier volume des Annales, M. Raoul-Rochette vient de faire paraître un écrit intitulé : *Supplément au III. cahier des Annales de l'Institut de correspondance archéologique, lettre à M. Panofka*. La Direction déclare qu'elle est entièrement étrangère à cette publication ainsi qu'à la lettre de M. de Laglandière qui l'a immédiatement suivie, sous le titre : *Encore un supplément, lettre adressée à M. Panofka*. La Direction profite de cette occasion pour avertir le public que les Réglemens de l'Institut s'opposent à l'insertion des anticritiques faites par les auteurs eux mêmes.

LA DIRECTION DE L'INSTITUT.

M. Raoul-Rochette m'accuse dans la lettre qu'il m'adresse, d'avoir démenti mon impartialité ordinaire, en communiquant les observations de M. de Laglandière à un *savant helléniste* plutôt qu'à lui même. Il oublie sans doute que les secrétaires de notre Institut, lorsqu'ils ne veulent pas se charger seuls de la responsabilité d'une insertion, sont en droit de recourir au jugement des membres honoraires de la Direction, tels que MM. Letronne et Quatremère de Quincy. Quant au désir qu'exprime M. Raoul-Rochette de connaître avant l'impression les critiques qui le concernent, le public jugera si je suis à même de m'y conformer sans abuser de la confiance dont les collaborateurs des Annales honorent la Rédaction.

En ma qualité de rédacteur il ne m'est point permis d'émettre une opinion personnelle sur les questions qui ont donné lieu à cette discussion; et pour prouver combien j'y suis étranger, j'ajouterai que je ne partage point le sentiment de l'auteur de la note à l'égard de la combinaison du mot *κατά* avec *ὅτις*, l'adverbe ne pouvant, selon moi, se lier avec le nom qu'à l'aide d'un article qui le précède. M. Raoul-Rochette a négligé d'en faire l'observation.

THÉODORE PANOFKA.

BULLETTINO

DELL' ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IVb. DI MARZO 1830. *Altro foglio.*

Scavi di Peccioli - di Tarquinii - Romani - di Modena. - Opuscoli di Vermiglietti di Labus. - Avvisi dell' Istituto.

I. SCAVI.

1. *Scavo dei sigg. Orsini di Peccioli.*

In un podere detto dei Bufali, nel comune di Peccioli in Toscana poco lungi da Volterra, e alla distanza di men che un miglio da quella terra, possesso de' sigg. Orsini di Peccioli, fu trovata casualmente una pietra tufacea in forma di lastrone piantato perpendicolarmente in terreno smosso, ove da una parte e dall'altra era terreno vergine, solido e sabbionoso. Dopo la detta pietra fu ravvisato uno spazio di circa quattordici braccia in circuito di terra smossa, della forma di un forno, la cui volta n'era demolita del tutto, e la terra caduta sugli oggetti che son per descrivere.

La gran pietra era greggia, alta un braccio e mezzo di misura toscana, ed avea circa un braccio di larghezza, ed un quinto di braccio era massiccia, in figura di un irregolare parallelogrammo rettangolo, simile peraltro a quelle che trovansi poste davanti alle tombe degli Etruschi.

A piè della pietra era situato un vasetto di terra cotta di fina vernice, dei più belli per la forma di quanti altri si trovarono in quello scavo. Più internamente si trovarono due urne cinerarie di tufo, sulle quali si vede l'intera figura solita giacente come sulle urne cinerarie di Volterra. Nella grossezza anteriore del coperchio si vede un listello di colore rosso, che tien luogo della consueta sepolcrale iscrizione. Ciò starebbe in conferma, come io dissi altro-

ve (1) d'esser quel colore allusivo al sangue, del quale credevansi le anime sitibonde, per cui passate all'altro mondo cercavano di vestirsi nuovamente di un corpo, dove circola il sangue umano, finchè è vivente. Una di queste urne cinerarie ha nell' anterior parte un bassorilievo, dov'è rappresentato un uomo a cavallo che porge la mano ad una donna; dopo di che vedonsi due uomini con pallio, del quale vanno coperti. Costoro non son voltati verso il cavallo, ma guardano in avanti, come se non prendesser parte nell' azione dell'uomo equestre, il quale si occupa soltanto della donna che vedesi avanti al di lui cavallo. Dissi altrove che credevo l'uomo equestre essere una rappresentanza dell'apoteosi di quell'anima dell'estinto, le cui ceneri serbava l'urna medesima (2): spiegazione che diedi con quel sussidio di testimonianze che le mie limitate cognizioni seppero trovare, ma che ha bisogno tutt'ora d'una conferma o d'un rifiuto per essere o nò valutata. Lo stile della scultura sì dei coperchj, ov'è la figura decombente, come del bassorilievo è pure similissimo a quello delle urne cinerarie di tufo che vedonsi nel museo di Volterra, e delle quali ho dato qualche saggio (3). Ora è da riflettere che nello spazio delle dieci miglia che corrono dall'etrusca Volterra al terreno dove trovaronsi le due urne or descritte non v'è stato, per quanto sappiasi, nessun paese antico di cui resti vestigio. È dunque da sospettare, che qualche cittadino volterrano avendo dei possessi verso queste parti, vi si fosse fatto inumare con altri della famiglia. Non si può credere che fosse un qualche abitatore, o famiglia di Peccioli, mentre quel paese non ha nome che rimonti ai tempi romani (4) per le memorie che di esso ci restano, le quali non oltrepassano l'anno 1128 (5). Rifletto ancora sulla qualità della pietra, della quale son le due urne, e questa io trovo a Volterra e non a Peccioli, e nè tampoco nelle sue vicinanze. Dunque si può supporre con fondamento di probabilità che le due urne scolpite in

(1) Monumenti etr. Ser. I, pag. 128, e segg.

(2) Ivi, Ser. I, pag. 56.

(3) Monumenti etr. Ser. I, tav. I, XXVIII, XXXIII, XXXVII.

(4) Targioni, Viaggi, tom. II, storia di Peccioli, pag. 520.

(5) Muratori, Antichità ital. tom. III. pag. 1143.

Volterra sieno state trasportate a Peccioli per farne uso: ipotesi che tantopiù mi verrà accordata, se ci rammentiamo essere stata ammessa dal Visconti circa i sarcofagi tragittati di Grecia in Roma (1).

Dentro le due urne, oltre le ceneri umane vi furono trovati due assi, uno del peso di un'oncia, 20 danari e mezzo, l'altro di una oncia e otto danari. Il tipo è in entrambi lo stesso, vale a dire Gianno bifronte da una parte, e la prora di nave dall'altra. Or noi sappiamo, che l'asse era in origine di dodici once, ma in seguito fu ridotto a due, circa l'anno di Roma 502 (2) come si rileva dalle memorie di Plinio (3), e nuovamente nell'anno 536 soffrì l'asse romano un'altra diminuzione (4); circa la quale ultima epoca debbon essere stati fusi gli assi del nostro sepolcro etrusco; e quindi argomentiamo, che le sculture ivi poste non possan essere *nè gran fatto anteriori* a questa ultima epoca, poichè vi sarebbero stati gli assi di più grave peso; *nè molto posteriori*, poichè si sarebber trovati accompagnati dagli assi unciali che d'allora in poi furono in uso, qualora non vogliasi ammettere il caso non ordinario, che siensi riserbati per seppellire coi morti quegli assi che ormai non erano più in corso nel commercio.

La più pesante moneta era sotto l'urna mancante del bassorilievo, l'altra era dentro l'urna decorata di scultura. L'uomo recombente sul coperchio apparisce nudo nel corpo, e soltanto coperto dal mezzo in giù e sulla spalla sinistra da un mantello che passa ad invilupparlo fino all'estremità dei piedi; come vedesi in un simile coperchio, che altrove ho pubblicato (5). Nominai quella vesta una sindone, o manto cenatorio (6), e dimostrai da che cosa potevasi argomentare che la patente nudità del corpo nelle figure etrusche recombenti sulle urne cinerarie, fosse un segno di maggiore antichità che il vederle con tunica sottoposta alla veste, com'è nelle

(1) Visconti, Mus. P. Clem. Prefazione dei bassirilievi.

(2) Garnier, Histoire de la monnaie, cap. III, pag. 33, e segg.

(3) Hist. Nat. lib. XVIII, cap. 3.

(4) Garnier, loc. cit. pag. 73.

(5) Monumenti etr. Ser. I, tav. III.

(6) Ivi: vedi la spiegazione della tav. LI.

due urne tav. I, e LI, dei Monumenti etruschi, e come vedesi nella altr'urna, ov'era l'asse men grave, ch'è quanto dire meno antica.

L'esecuzione della scultura nei due monumenti non è felice. La faccia del recombente seminudo ha qualche regolarità, quantunque rozzamente eseguita. Il volto dell'altro recombente è di mostruosa forma, con accorciatissima fronte, con labbro e mento fuori di proporzione, oltre l'insieme del capo che disdice al resto della persona. Men cattivo sarebbe il bassorilievo, qualora non venisse deturpato dal cavallo, che ha una testa non analoga al resto del corpo: difetti che si possono attribuire ad ignoranza d'artefice più che di tempo, e forse anche all'infanzia di uno stile che gli Etruschi apprendevano allora dai Greci, avendo già abbandonato in quei tempi l'antico loro stile toscano; mentre d'altronde i Greci diffondevano per l'Italia una scuola che già tollerava i difetti d'un'arte declinante a gran passi verso la sua decadenza. Noi sappiamo per le osservazioni del celebre Winckelmann a quali disastri fu mai ridotta la Grecia dopo la morte d'Alessandro, e quali orribili persecuzioni s'intentarono per distruggere ogni produzione dell'arte. Io penso dunque, che disanimati i Greci per le vicende, specialmente delle guerre accanite tra gli Etoli e gli Achei, più non poterono volger l'animo a sostenere i talenti, che germogliavano fra l'immenso numero d'artisti, che a quei tempi esistevano tra loro, come osserva lo stesso Winckelmann (1): onde non solo in Asia e in Egitto si trasportassero, com'egli dice, ma ben anche in Italia, senza eccettuarne l'Etruria, ove erano stati bene accolti fino da tempi antichissimi, di che fa fede la stabile sede che vi prese Demarato co'suoi artisti. Ma i Greci fuggitivi dai successori d'Alessandro non poterono tutti esser di tanto merito da stabilire scuole d'un'arte perfetta in Etruria, dove se trovarono asilo, non ebbero peraltro i Tolomei, nè i Seleucidi, nè i Lisimachi, che li proteggessero, come trovarono in Egitto, in Siria, nella Tracia e nell'Asia (2). Dunque l'arte greca nella Toscana poté avere a quell'epoca i difetti d'una scuola adulta, benchè nascente, e con essi nutrirsi e propagarsi.

(1) Histoire de l'art. lib. VI, ch. IV, § 20.

(2) Monumenti etr. Ser. V, Prefazione pag. XXXV, e segg.

Attorno alle indicate sculture erano situati molti vasi, parte di metallo, parte di terra cotta assai rozza, e parte di finissima terra, verniciati ed assai bene eseguiti. Ascendeva il loro numero a venti, quattordici dei quali di terra cotta, gli altri di rame e bronzo. Fra quei di terra, si notano due grandi anfore d'una forma uguale a quelle di vino, e qualche vasetto appena cotto, e di nessun uso, a senso mio, per la parvità del recipiente. Quei verniciati con qualche ornamento a rilievo son similissimi ad altri, che si trovano soventemente nelle adiacenze dell'etrusca Volterra. Nessuno di essi è di pasta nera, come altrove s'incontrano (1). Nessuno con indizio di pittura. Vidi anche altrove, per le colline pisane piccoli vasetti ritrovati nei sepolcri, assai ben verniciati coi medesimi ornati e colle forme stesse (2) che si trovano presso a Volterra, e ne argomento che di là, essendovene la fabbrica, si diffondessero per le vicine campagne, ed anche in tempi non remotissimi, giacchè si trovano uniti ad altri oggetti non molto antichi. Ma le grandi anfore, e gli altri più rozzi vasellami debbon essere stati di fabbrica prossima al luogo dove furono sepolti, giacchè l'uso allora di seppellirne un sì gran numero, da non essere mancanti a nessun cadavere, esigeva delle officine di tali stoviglie non distanti l'una dalla altra.

Due soli di questi vasi ho reputati di singolar pregio: e son due tazze di nera vernice coperte, e capaci di una quasi insensibile profondità, e con labbro assai largo e con piede strettissimo, sicchè argomentasi dalla lor forma che non sieno mai state di nessun uso domestico. Serbano esse peraltro due iscrizioni, che le rendono assai pregevoli. Una di esse è scritta così **IVJV · 8 · IM**, e potrebbe leggersi: *sono* (del sepolcro) *di Flavio Elio*, o poco variamente. L'altra **JAIVJV · 8 · IM**, e si può leggere: *sono* (del sepolcro) *di Fausta d'Elio, o degli Olui*, o come più piacerà. Questi due nomi possono esser di quei, le cui ceneri son riposte nelle urne, quando non volessimo creder piuttosto che l'uno e l'altro nome d'un di loro, ma sincopato in una di quelle voci ciò che si trova

(1) Ivi, Ser. IV, pag. 99.

(2) Ibid. §. 30, 31.

espresso nell'altra, non mancandovi in uno di essi che quell'aggiuntiva *al*, che trovasi notata come significativa di filiazione (1).

È però da notare che i due ritratti sembrano dover esser virili, sì perchè l'uno ha il corpo nudo e l'altro tunica sciolta, mentre le donne tra le figure etrusche si vedono costantemente cinte ai fianchi e non mai nude nel seno in questi coperchj; sì perchè neppur mai si videro donne colla corona in capo, mentre questi due ritratti l'hanno entrambi e di lana. È bensì vero che quella tra le figure del coperchio che è nuda nel petto è sì rozza da non lasciarne discernere le fattezze rapporto al sesso, ed ha nelle mani un pomo forse granato ad uso delle figure femminili. È peraltro coronata: uso virile, che in una donna farebbe rilevante eccezione; ma come tale potrebbe notare piuttosto che negarsi al sesso femminile.

Questi due monumenti erano coloriti, come tuttora si vede pei resti delle tinte che quà e là rimangono.

I vasi di rame contenevano cenere ed ossa, ma sì minutamente rotte, che non lascian distinguere la qualità. Nel vaso più riccamente lavorato fra questi, oltre la cenere si trovarono varj oggetti d'ornamento muliebre, onde può dirsi essere stato quello un deposito sicuramente di ceneri umane. V'era un orecchino d'oro, mentre l'altro fu probabilmente smarrito nella terra; v'erano alcune campanelle di una materia molto leggiera, friabile e d'un color verde pendente al turchino vivacissimo. V'era finalmente un anello consistente in un cerchio di ferro che riteneva uno scarabeo di una bella cornalina scura, ove dalla parte spianata vi è inciso un Centuario, il cui corpo umano ha tre teste, e stà in atto di vibrare un colpo di spada. Le gambe anteriori, par che siensi volute far d'uomo, e di cavallo le posteriori. Le teste danno indizio di esser munite d'un elmo, quantunque non si distinguano chiaramente per la solita rozzezza di lavoro, che incontrasi nella incisione globulare di questi scarabei. Non oso di chiamare esclusivamente etruschi tali oggetti, poichè ne vidi in gran numero anche nei sepolcri del Sannio, ed altrove nella Magna Grecia, dove non è a mia notizia che praticassero Etruschi. Chiusi, Volterra, Cortona, ed Arezzo ne offrono molti, e tutti si-

(1) Monumenti etr. Ser. II. pag. 286.

nili fra loro, quasi sempre militari, raramente soggetti mitologici, e spesso dei soggetti mostruosi.

È stato immaginato, e non male a proposito, che in Egitto si tagliassero quelle pietre di corniola, e si riducessero a modo di scarabeo, animale sacro del luogo (1), e così ridotti superiormente ed inferiormente puliti, si portassero in Etruria, e quà si lavorasse la parte di sotto, specialmente a Chiusi, ove più che altrove si trovano, e di là si spargessero in commercio per tutta l'Italia: Che che ne sia, certo è, che il lavoro n'è totalmente eguale in tutti, ch'è senza tema d'errore dir si potrebbero eseguiti in una medesima scuola. Dà poi indizio d'etruscismo l'essersene trovati non pochi con parole etrusche esplicative i soggetti in essi rappresentati (2) e pochissimi con voci greche (3), ma frattanto quei pochi, i quali affettano un greco antico, non escludono la Magna Grecia da una tale officina.

Non solo vasi, ma altri metalli ancora trovaronsi nell'etrusco sepolcro di Peccioli, unitamente agli altri descritti oggetti; e fra questi par che vi fosse un candelabro ma guastatissimo, perchè forse di puro ferro ormai dal tempo ossidato; come anche altri utensili, dei quali più non distinguesi neppur la forma. Son però chiare tra questi tre accette eseguite precisamente come quelle che attualmente si usano dai contadini delle terre dove sono stati trovati i descritti antichi monumenti.

Di tutti i divisati oggetti parmi che sieno da valutarsi molto le due urne, sebben rozze, e le due monete, le quali si aiutano scambievolmente a designare un'epoca fissa di una determinata scuola di arti presso gli etruschi. Il proprietario è sì cortese ed intelligente che non ricusa di porre quegli oggetti a disposizione di chi volesse profittarne per ischiarire dei punti così interessanti della contraversa scienza archeologica riguardanti le arti presso gli Etruschi.

FRANCESCO INGHIRAMI.

(1) Inghirami, Galleria omerica, tav. CLXXVII, pag. 119.

(2) Inghirami, Galleria omerica, e sua spiegazione, tav. CLXXVI.

(3) Ivi, tav. XI.

2. *Scavi di Tarquinii.*

Proseguendo lo scavo ove si rinvennero i bei frammenti di vasi e tazze alla profondità di venti palmi, continuarono ad apparire altri frantumi del vaso grande e straordinario, di che dicemmo in quel miglior modo che ci fu concesso nel passato articolo, e in un con esso nuovi e non men bei frammenti pertinenti ad altri vasi e tazze, tra le quali (cosa rara in Etruria), i pezzi di una di queste a bel fondo bianco e lucidissimo con figure a contorni neri eleganti di molto, abbellite di muscoli segnati a colore di porpora, e per quel che può parere di composizione assai viva ed animata. Ed alla profondità, ove accennammo esser giunti, sorgeva a forme varie ed irregolari una fabbrica isodoma, il cui ingresso pareva indicato da due rozze colonnette di nenfro, ed ella era tale da far credere essere stata fatta all' uopo di tomba. Imperocchè, ponendo mente con più matura ponderazione come potesse in essa trovarsi la riunione di tanti e sì bei frammenti misti ad ossa e carboni untuosi, è a dire che quivi fosser racchiuse le ceneri di qualche nobile ed illustre Tarquiniese, avendo quegli antichi popoli il nobile e generoso costume di onorare i meritevoli coll'accordar loro le sepolture nel seno istesso della città, e per anche nella rocca e nei sagri templi. Nè noi saremmo lontani dal credere che quivi fosse il *τύμβος* de' Greci, il quale era il luogo in cui si bruciava e seppelliva il cadavere, diverso da quello che dicevasi *ustrinum*, da cui dopo che stato era bruciato venivano asportate via le incenerite reliquie. E tanto più vorremmo persuadercene, quanto che tutti i vasi là dentro trovati erano in pezzi e frantumi, come si è veduto in molti di tai luoghi rinvenuti in quel della Magna Grecia, ove alla guisa stessa si trovavano vasi franti e bruciati, ossa e carboni untuosi di quel grassume che suole formarsi dall'incenerimento dei cadaveri. Non dee poi parer cosa strana che là sopra esistesse quella fabbrica romana, di che noi facemmo cenno, poichè essendo essa ricca sì ma niente solida e di cementi debolmente connessi si vorrebbe supporre che fosse dei tempi della maggior decadenza, posteriore cioè all'epoca di Costantino, nella quale quei nuovi cittadini avevano in nessun pregio, e forse anche in abborrimento le arti, i costumi, e ragionevolmente la religione

degli antichi abitatori. Perciò, non curando d'indagare cosa esistesse in quella profondità, profittarono delle basi della fabbrica sepolcrale per soprapporvi i loro edificj.

E già in appoggio di questa nostra opinione a poca distanza da questo luogo sorge la piramide, di cui si parlò, intorno la quale si continuano i lavori con grande perdita di tempo e di spese, compensata però dalla viva speranza di penetrare entro un monumento che può fornire o nella sua fabbrica interna, o nelle cose che racchiude, o forse nelle iscrizioni, oggetti degni della curiosità dei dotti e degli artisti. Essa senza dubbio fu elevata all'uso stesso delle piramidi egiziane, e tutto indica esser ivi a ornamento di un nobilissimo tumulo. Nè dee parer cosa nuova che anche gli etruschi fossero ambiziosi di questi monumenti di una stolta superbia. Imperocchè chiunque avrà in mente Plinio ricorderà quelle che rè Porseuna si fece erigere in Chiusi, che furon tali, a dir di quel filosofo, da parer cosa favolosa a segno che facendosi egli onta di descriverle volle usare le parole istesse di Varrone, il quale ne conservò la memoria. E la piramide dunque, e quella tomba ricca di sì belle dipinture, danno a credere che un simile luogo, che pare posto nel centro della città, fosse destinato alla tumultazione dei nobilissimi e dei virtuosi. Ma lasciando la piramide per tornare a discorrer di lei quando nuove scoperte ci porranno in istato d'illustrarla, noi torneremo alle terme. Presso adunque al già descritto mosaico delle Nereidi, rinvenimmo un quarto mosaico anch'esso espresso in modi che ricordano esservi in esso rappresentati i Genj del luogo, quelli che i Greci dicevano *αἰρέτες* — ed i Latini dii indigeti, essendo là mostri a forme assai varie e bizzarre, cavalcati da putti e da donzelle. E nulla dee far meraviglia di vedere che Tarquinii, divenuta municipio di Roma, conservasse gli antichi suoi usi, i suoi dii e la religione. Imperocchè ognun sa che i Romani facevan propri i dii stessi dei loro nemici, e non che gli onorassero nei luoghi ove li rinvenivano, erigevan loro nuovi tempj in Roma stessa; e le divinità dell'antica Etruria, di quella Etruria che diè a Roma tanti monumenti di civiltà e di religione, non potevano non esser veneratissime dai Romani. Questo luogo adunque ove sono i descritti Genj è il terzo cavaedium che noi rinvenimmo alle ter-

me, ed ha nel suo centro un bacino - *impluvium* - a stella di marmo che ancora è tutto lucido e nuovo, ove cadevano le acque piovane. Esciti di quì ci siamo imbattuti in un numero prodigioso di piccioli membri di cui non rimanevan che i pavimenti pochi palmi sotterra, ricoperti a bei mosaici di fino marmo e di vario, i più con figure a piccioli quadrati ed a meandri; ma per essere stati a breve superficie guasti tutti e spezzati dagli aratri. Quindi a maggior profondità si rinvenne una colonna di marmo bigio d'ordine corintio con la sua base e capitello rovesciata al suolo e spezzata nel mezzo in palmi 15 e 10 di altezza, e in palmi 2 di diametro, e di sopra lei una vasta gradinata a tre ripiani di scalini di travertino che salisce a nobil pavimento di marmi, il quale disgraziatamente si approfondiva di soli tre palmi. Questa bella gradinata che si apre innanzi al mezzogiorno, e par situata nel centro superiore delle terme ci ha fatto credere che le terme di Tarquinii sieno, come già osservammo dei mosaici, di stile misto, che partecipino cioè delle terme romane e delle palestre greche. La quale opinione ne conduce a supporre che ivi fosse il luogo destinato alle dispute dei filosofi ed alle declamazioni dei retori. E a invigorire tale supposizione concorreva la prosecuzione dello scavo sotto la già descritta gradinata, perchè, scoperta questa, nelle ime sue parti ne presentava altre undici colonne dell'istesso marmo, della stessa dimensione, dello stesso ordine, tre sane, e le altre spezzate con frantumi molti d'iscrizioni, ma sì minuti e disparati che non valse diligenza a porli insieme per averne senso di ragione. Giova sperare che le ulteriori scoperte che porgerà la prosecuzione dei lavori, i quali indefessamente si continuano, ne daran quei lumi che fino ad oggi non avemmo. Ora non sarà di tedio il narrare di alcuni oggetti che presso le terme e a contatto della piramide furon rinvenuti. Da uno dei membretti, di che sopra si disse, cavammo fuori due teste di Sileni di terra cotta di sufficiente bellezza e con colori sovrapposti. Nei lati del cavaedium si rintracciò una sedia curule di marmo con bassirilievi dinanzi, e nella grande buca a bei frammenti una base pur di marmo con un'iscrizione etrusca che in altra occasione si pubblicherà.

A contatto poi della piramide, là ove si cerca di rintracciare la porta, e precisamente nella sua base, discoprimmo una terra cotta di

cui manca la parte superiore, perchè i chiodi che la reggevano, rosi dall'ossido, spezzaronla in due parti. Scorgemmo però assai chiaro ch'essa rappresenta un sacrificio che potremmo creder fatto alla dea Ecate, vedendosi un uomo barbato, che, sedendo sopra una pietra, dall'una mano tiene un vaso in atto di libare, e dall'altra una porca ammannita a quell'uopo. Di fronte è l'ara, che, innalzandosi alquanto e andando a porre nella parte che manca, ne toglie la vista della divinità cui offerivasi il sacrificio, se pure non volesse dirsi esser quella figura virile che apparisce nelle sole sue estremità dal lato opposto dell'ara, ma se ciò fosse il sacrificio sarebbe fatto non ad Ecate ma ad Ercole, perchè cade giù a piedi di lei la pelle del leone. Se però la porca soleva sacrificarsi anzichè ad Ercole ad Ecate, Ercole non sarebbe la divinità cui si sacrificava, ma quegli che presiedeva al sacrificio; e tanto più noi rifiuteremmo l'opinione che il sacrificio si facesse ad Ercole, quanto che nella parte dell'ara, cui si volge l'eroe, apparisce una canestra di fiori posta a tal modo che sembra ch'egli la offra alla dea. Comunque sia quella terra cotta è lavorata con lo stecco; e tale è l'amore e la diligenza con cui fu condotta che non può vedersi cosa più bella, dando fede che tutta Italia, la quale, a dir di Plinio, si provvedeva di tali oggetti nell'Etruria per abbellire i suoi tempj nol faceva senza una ben fondata ragione. Questo è quanto fino ad ora ci è dato di dire degli scavi di Tarquinii, continuati a tutto il giorno sei di marzo. Non mancaremo in seguito di dare gli ulteriori dettagli; e se qualche ritaglio di tempo ci permetterà di farlo, porrem cura di dare a conoscere le iscrizioni lapidarie che rinvenimmo nelle terme, illustrandole in quel miglior modo che ci sarà concesso dalla scarsezza dell'ingegno e dalla impossibilità in cui siamo di poter consultare tutti quei libri che a tal genere di studj si riferiscono.

Cav. MANZI e FOSSATI.

3. Scavi romani.

VIA APPIA. Tra più sculture discoperte negli scavi operati per conto del sig. duca TORLONIA all'intorno di quattro miglia dalla Porta s. Giovanni alla sinistra della strada che da Roma mena ad Alba-

no, si rinvennero ultimamente due gruppi di marmo rappresentanti un Sileno che abbraccia un Ermafrodito; i quali possono quasi considerarsi come repliche del rinomato gruppo già esistente nel museo Vaticano, e che pubblicò il Visconti nel museo Pio-Clementino (vol. I, tav. 49), dichiarandolo il dio Pane che abbraccia una Ninfa. Somiglianti a quello sono nella grandezza e nel lavoro i due gruppi testè scoperti, e somigliante pur n'è la mossa e il soggetto, tranne poche particolarità. Il Sileno de' due gruppi tiene la coscia più avanzata verso l'altra figura; l'Ermafrodito appoggia un cembalo co'suoi nastri sullo scoglio ove è seduto, laddove la Ninfa del gruppo vaticano v'appoggia un vaso; quello è seduto sopra una pelle di pantera, questo sopra un panneggio frangiato; havvi poi varj accessori che ne' due gruppi decorano il detto scoglio, siccome un pedo colla siringa attaccatavi, ed entro una spelonca nello stesso scoglio adoperata si vede un'aquila che lacera un coniglio. Tra' due gruppi stessi, i quali assieme si rinvennero, poca differenza si rileva, tranne quella della pelle di pantera la quale in un gruppo calata più giù che nell'altro, copre l'aquila e la direzione della gamba sinistra del Sileno, la quale nell'uno d'essi comparisce più breve della destra, perchè posata sopra una prominenza dello scoglio. Il primo di quei gruppi conserva intera la maggior parte del Sileno, compresa la testa che è coronata di cipresso; solo egli è mancante del braccio destro e dell'inferiore parte del sinistro, e l'Ermafrodito è senza testa e senza il destro braccio, ma conserva il sinistro che è ornato di una smaniglia. L'altro gruppo è assai più mutilato, a segno che solo rimane la parte superiore della coscia, la gamba sinistra e il piè destro del Sileno, e la Ninfa è priva di tutta la metà superiore del corpo, delle gambe e delle braccia, all'infuori della mano appoggiata sul cembalo.

Altri importanti oggetti che allo stesso scavo ed alle meritevoli investigazioni del sig. duca si deggiono, sono la statua di grandezza naturale d'un Satiro che calpesta lo scabello; statua comparabile a quella celebre della galleria di Firenze, di egregio lavoro ma eseguita con qualche negligenza, e ben conservata tranne le braccia e la gamba sinistra: altra statua d'una Ninfa seduta la quale avendo sovrapposto la gamba destra sulla coscia sinistra sembra intenta a met-

tersi il calzare, siccome si vede in una simile statua del museo di Napoli; e la statua di donna seminuda e velata, mancante della testa e d'ambo gli avanbracci, ma peraltro di buon lavoro e di buona conservazione; replica anche questa di belle statue de' musei di Dresda e di Venezia, ove suole chiamarsi Tetide e Venere ortense, e che a mio credere rappresenta una Leucotea.

VIA APPIA. In una vigna situata a mano destra dalla via Appia, distante più d'un miglio di là del sepolcro di Cecilia Metella, ed appartenente al dotto sacerdote D. Giovanni de' Giovannis, varj tassi ultimamente si fecero negli avanzi di sepolcri e d'altre fabbriche ivi rimasi. E si rinvennero due frammenti d'un condotto di piombo, iscritti come segue e secondo la copia favoritaci del sig. Carlo Ruspi in caratteri alti più d'un pollice:

1. IMP · CAES · NERV · TRAIAN · AVG · GER · DAC ·
SVB · CVR · NILATIS · PROCVR ·
2. FLAVIVS · TROPHIMVS · PROC · O. G.

4. *Antichità di Modena.*

Sul finire dell'ottobre del 1829 (quasi volesse la terra nostra rispondere grata alle cure del provvidissimo principe Francesco IV. d'Este che avea già decretato la raccolta degli antichi marmi modenesi (1)) si venne accidentalmente a scoprire nel bel mezzo della città un antico sarcofago anepigrafo di tufo di Verona (2). Stava

(1) Dall'aprile del 1828, in cui fu decretata la collezione degli antichi marmi modenesi, in appresso non pochi monumenti antichi vennero alla pubblica luce, parte di sotterra e parte da luoghi ignoti e lontani; e di più due tesoretti, uno di oltre a mille denari di famiglie romane nel settembre del 1828, ed altro di cento trenta monete d'argento inferiore da Gordiano Pio a Claudio Gotico, nell'autunno del 1829.

(2) Il tufo di Verona, come lo dicono i nostri scarpellini, si trova posto in uso anticamente in altri monumenti nostri, e segnatamente in altro sarcofago poco minore di questo (*marmi mod.* p. 95.) e può supporli lo stesso che il tufo bianco della Venezia ricordato da Vitruvio (II. 7.) I nostri due sarcofagi sono senz'epigrafe ed ornamenti, forse per ragione della scabra superficie del tufo, sebbene ab-

desso a traverso la contrada de' Cortellini, a trentadue passi al disotto dell'attuale corso di via Emilia verso settentrione, sotto un terreno di varj strati d'alluvione alla profondità di circa venti palmi romani. Posava poi sopra una base composta di mattoni cotti (1), per modo che veniva ad essere dirimpetto al corso dalla via Emilia (2). La grande arca, che è tutta rozzamente tagliata e fuor di squadra, è lunga nella base palmi rom. 8, 10. larga 4, 06. alta 3, 04. e 5, 04. col coperchio. Si trova ripiena, oltre la belletta depostavi dall'acqua che abbonda nel nostro terreno a quella profondità, di tante ossa umane, che un esperto ne argomentava vi fossero state seppellite ben dodici persone ed un fanciullino. Sul fondo interno dell'arca erano tre grandi tegole colle loro sponde laterali volte allo ingiù, che lo coprivano quasi interamente. Vi si rinvennero poi misti alle ossa i seguenti piccoli oggetti. 1. Tre fibule di bronzo; due minori e di forma semplicissima, maggiore l'altra, una parte della quale dovea essere stata confitta sopra un balteo, od altro che fosse, per alcuni piccoli chiovi. 2. Una laminetta rettangolare di bronzo con quattro piccoli chiovi agli angoli. 3. Due come aghi di bronzo ripiegati quasi a cerchio, sì che parve fossero per ornamento muliebri all'orecchie. 4. Una pallottola di smalto traforata, che forse ornava il sommo dell'ago crinale. 5. Frammenti di un pettine fem-

biamo un rosso cippo scritto e di tufo. Fors'anche l'iscrizione pel sarcofago ora scoperto era posta in un cippo vicino ad esso, come in più altri della camera sepolcrale de' liberti di Augusto (*Fr. Bianchini* cap. II.), del quale potea far parte il frammento da ricordare qui appresso.

(1) Questi mattoni sono forniti della solita presa incavata ad una dell'estremità, lunghi palmi 1, 11, larghi 1, 03. e grossi 03. Se n'estrassero 24 interi, e frammenti di non pochi altri. Eran forniti di simile sostegno anche due sarcofagi trovati sul territorio bolognese (*Malvas.* p. 387.) ed altro sul ferrarese (*Frizzi* T. I. pag. 242.).

(2) I cranj dei sepolti erano tutti dalla parte verso occidente, sì che rimanevano alla sinistra di chi riguardasse il sepolcro dall'odierna Emilia. Dagli altri nostri sarcofagi si ha indizio, che quasi costantemente la testa del defunto rimaneva alla destra di chi leggesse l'epigrafe. Può quindi nascere sospetto, che la via Emilia corresse in antico alquanto più ingiù di quello ch'è al presente. Pure non si può accertare che il sarcofago si stesse lungo il corso dell'Emilia, anche perchè si ha memoria di altri trovati a varie distanze tanto al di sopra che al disotto di essa.

minile di legno, ed altri di sottilissimo vetro, come di un vaso lacrimatorio, o simile. Intorno al sarcofago, oltre due grossi massi di macigno, era un frammento come di cippo sepolcrale fornito di cornice, di granito di Milano, ed altro di una sottile tavola di marmo greco. Da un lato v'era un'arca sepolcrale composta di cotto, la quale non si poté scoprire per intero.

Veramente mi pare che lo scrivere di codeste notizie a Roma, dove per tacere di tutt'altre cose, immenso è il numero dei sarcofagi, fia un portar vasi a Samo. Pure mi sembra degno di considerazione lo scoprimento per ragione del luogo. Considerando, che nello scavare le fosse e le fondamenta delle mura di Modena, vi si trovarono monumenti sepolcrali quasi tutto all'intorno di essa (*Mem. m. p. 74.*) e che entro la città istessa, oltre il sarcofago suddetto, si rinvenne un'arca sepolcrale di piombo nel secolo XV. (l. c. p. 266.) ed una gran tavola con bell'epitafio, e vicino ad essa un pezzo di magnifica colonna scancellata, sul principio del 1829. (*Saggio di oss. supra le med. di fam. rom. p. 91.*); per l'uso e divieto che fu presso i Romani di non seppellire dentro il recinto delle città, pare si abbia buona ragione a credere, che Modena giacesse anticamente più verso il monte ovvero il Panaro, di quello che al presente. Tanto rileva assai a sapersi per ragione dei particolari accidenti della guerra civile, allora che Antonio assediava D. Bruto entro questa fortissima e splendidissima colonia del popolo romano.

CELESTINO CAVEDONI.

II. LETTERATURA.

1. *Indicazione antiquaria per il gabinetto archeologico di proprietà dell' illustrissimo Magistrato di Perugia, e situato nel pubblico studio della medesima città. Perugia 1830, presso Bartelli e Costantini. 66 pagg. 8.*

Gratissima ci perviene quest'indicazione d'una raccolta antiquaria la quale sebbene fondata da poco tempo, pure accrescendosi in ogni anno dai prodotti di quel feracissimo terreno abbisognava certamente d'una esatta descrizione per que' monumenti che a tutto oggi

la compongono. E questa descrizione è fatta dal ch. Vermiglioli patrizio perugino, il quale ha infiniti meriti intorno i patrii monumenti, e intorno ancora la fondazione di quella archeologica raccolta; nome che tra gli archeologi d'Italia è troppo noto per dispensarci dalle particolari lodi di questo suo nuovo e diligente opuscolo. Solo diremo che il numero degli oggetti registrati ammonta a 417, e che questi sono distribuiti in iscrizioni etrusche (1-26), romane (30-128) e cristiane (129-156); alle quali succedono le iscrizioni in terra cotta (157-177), i marmi figurati ed ornati (178-212), i bronzi (213-358), i monumenti di plastica (359-408) e miscellanea (409-417).

2. Osservazioni epigrafiche del dottor Labus.

Il ch. dottor Labus ci ha fatto conoscere l'iscrizione d'un' antica ara discoperta nell'anno scorso, quando restaurandosi nella fabbrica della basilica di s. Marco in Venezia si levò la preziosa pietra di granito orientale che serve di mensa all'antico altare della cappella del Battisterio, e quindi illustrata colla consueta dottrina di quell'esperto conoscitore d'antiche epigrafi nella Gazzetta di Venezia 1829, n. 272. L'iscrizione è come segue: SOLI - SACR - Q. BAIENVS - PROCVLVS - PATER - NOMIMVS: e quello che in essa v'ha di singolare, è soprattutto il titolo finora incognito del *Pater nomimus* d'un devoto del dio Mitra. O. G.

III. AVVISI DELL' ISTITUTO.

La Direzione dell' Istituto si trova onorata e confortata per l'accessione di varj nuovi membri e socj, avendo ascritto a' suoi *membri onorarj* il conte di PONTALÈS-GORGIER ciambellano di S. M. prussiana, in Parigi, e il cav. SANTANGELO Intendente di provincia in Foggia; ai *membri ordinarj* il cav. DE CAILLEUX segretario generale de' musei reali in Parigi, il barone GÉRARD membro dell' Istituto di Francia e pittore del rè, in Parigi, il sig. HUYOT membro dell' Istituto di Francia, l'architetto sig. LE CLERC in Parigi, e il sig. LÉNORMANT ispettore nel dipartimento delle belle arti in Parigi; dippiù ai *socj corrispondenti* gli architetti sigg. DERACQ e ZANTE, e il sig. Giuseppe NYVABRO, in Parigi.

BULLETTINO

DELL' ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IV. DI APRILE 1830.

*Arco di Claudio. - Emissario del lago Fucino. - Raccolte parigine. -
Vaso d'Agrigento. - Avvisi dell' Istituto.*

I. MONUMENTI.

1. *Avanzi dell'arco di Claudio tuttora sotterra.*

Si è detto, che i Romani moderni stiano ad abitare sopra i tetti della città antica (1). In fatti ciò che avvenne a Pompei per l'eruzione del Vesuvio in poche ore, ove sopra i monumenti dell' antichità si formò un nuovo terreno, il quale servi poi agli usi comuni della vita, si può quasi dire essere avvenuto in Roma nel decorso dei secoli, sì per la gran mole delle ruine, coprendosi la parte intiera collo sfasciume della distrutta, sì per l'aggiugnimento dei casamenti moderni, i quali addossati alle antichità e disfatti poi anch'essi accumularono ruderi a ruderi; sì per mille altre vicende, pur troppo naturali in una città, che sempre rinnovasi. Quindi è che i selciati delle strade antiche restano molti palmi sotto le fondamenta della città moderna; che colline intiere si sono formate dove l' antichità non conosceva se non pianure, e che gli scavi, benchè per tre secoli continuati, fanno sempre comparire ancora qualche novità. Piacesse pur al cielo, che degli scavi passati si avessero notizie meno interrotte e più esatte. Non di rado si risparmierebbero fatiche inutili, nè si razzolerebbe

(1) Andreae Fulvii in antiquitates urbis ad Clementem VII praefatio: " Nec praetereundum censeo nihil pedibus calcari, quin antiquitatum vestigia offendantur. Verum ita ruinis omnia oppleta et operta, ut difficillime internoscantur, unde eleganter meo quidem judicio definiisse ille visus est, qui dixit, nos hac aetate habitare in tectis. „

talora un terreno già iteratamente senza frutto alcuno rovistato: altre volte si dirigerebbero i lavori a' siti, dove antichi scavi, per cause accidentali tralasciati, facevano sperare insigni risultamenti.

Di tali notizie produrrò adesso un esempio, se non m'inganno, assai singolare e relativo all'arco di Claudio imperatore.

Già si sa, che tra gli ornamenti della via Flaminia, tanto illustre per la pompa degl' ingressi trionfali di alcuni imperatori descrittaci da Marziale, uno dei più importanti era quell'arco situato dove adesso la via del Corso e quella delle Muratte sboccano nella piazza Sciarra (1). Ma non meno si sa o credesi di sapere, che il medesimo sia rovinato affatto; e tanto più che si fissa eziandio l'epoca della sua distruzione.

« Nel tempo mio (dice Andrea Fulvio nelle antichità di Roma (2), stampate nei primi mesi del 1527) furono distrutti due archi, l'uno presso la strada Sciarra alla via che conduce al portico d'Antonino ec. ec. »: e vista l'identità quasi precisa del sito, non pare potersi mettere in dubbio, che allora non sia stato atterrato il nostro monumento.

Eppure alla supposizione, ch'esso sia stato disfatto in tutto e per tutto, si oppongono difficoltà incontrastabili. Imperocchè non solo si aggiunge in quell'opera medesima, restare ancora alcuni di lui frammenti marmorei, ma trenta o quaranta anni dopo, sotto Pio IV, si scavarono dello stesso arco avanzi considerevolissimi. Eccone il testimonio nel seguente passo di Flaminio Vacca (3). « Piazza di Sciarra si dice così dal sig. Sciarra Colonna che in quel luogo abitò. Vi furono trovati al tempo di Pio IV i frammenti dell'arco di Claudio e molti pezzi d'istorie col ritratto di Claudio, i quali furono comprati dal sig. Gio: Giorgio Cesarino ed oggi si trovano nel suo giardino a

(1) Il chiar. sig. avv. Fea (dei diritti del principato ecc. Roma 1806, p. 98) crede di rinvenire in questo ed altri archi, le traccie di un grand'acquedotto, supponendo lui pure "un grand'arco ornato come fosse una porta „. In che si vedrebbe un unione di mire per la pubblica utilità, e per gli onori trionfali; come sopra il primo castello dell'acqua Marzia si ergevano i trofei detti di Mario; e come l'arco di Druso, benchè nell'integrità sua anch'esso ornatissimo di marmi e colonne, dovette servire all'acquedotto delle terme di Caracalla.

(2) Edit. rom. 1527. p. LX.

(3) Memorie n. 28.

s. Pietro in vincti. Io comprai il resto di detti frammenti e furono 136 carrettate tutta opera di marmi gentili, solo l'imbasamento di saligno, e pochi anni sono vi era sopra terra in opera un pezzo d'istoria, quale era una faccia d'arco, e fu levata da Romani e murata nel piano delle scale che sagliono in Campidoglio ».

Come dunque fu demolita una fabbrica prima del 1527, della quale circa il 1560 si scopersero residui di tale quantità? Non basta il dire, che fossero avanzaticci nel tempo di Andrea Fulvio trascurati. Un altro scavo impresso nel 1641, penetrò, al dire del continuatore del padre Donati (1) più di 23 palmi dentro la terra. Allora si trovarono altri marmi, colonne scannellate, il tronco di uno schiavo, medaglie, pavimenti: allora si vide che la terra nascondeva ancora una gran parte di un arco, che si credeva distrutto affatto.

Osservando noi i detti testimonj, ammettendo che Andrea Fulvio accennasse veramente una demolizione dell' arco di Claudio, e considerando, che dopo quel disfacimento si trovarono nella terra iterate volte di bel nuovo considerabili avanzi, conghietturiamo, che nel tempo di Andrea non si ruinarono, se non le parti che, eminenti sopra il terreno moderno, ingombravano la strada, e che il resto rimase nel nascondiglio delle antiche e moderne ruine; e domanderemo, come ci pare giustamente, se per gli scavi che accennammo (perchè di posteriori non se ne imprese giammai), si facesse quanto si potrebbe fare e si traesse fuori tutto quello che sarebbe degno della luce del giorno? Siamo ben sicuri, che nò. Mi pare anzi certo che una parte di quella fabbrica con sculture e marmi resti ancora sepolta.

Benchè non stampata, pur si conosce la « memoria di Giacinto Gigli intorno alcune cose giornalmente accadute nel suo tempo, dall'anno 1608 fin all'anno 1657 » della quale un esemplare mss.

(1) Roma vetus ac recens 1725 p. 384. Anche Bonini del Tevere incatenato lib. II. p. 124 fa menzione di questo scavo, ma solamente per provare con esso l'inalzamento del terreno da per sè indubitabile. « Nel tempo di Urbano VIII per comandamento del card. Barberini fece l'Agostini, intendente delle antichità, cavare avanti la porta del palazzo del principe di Carignano e dopo d'essersi i cavatori internati 22 e più palmi, ritrovarono la selciata della strada, non antichissima, ma antica, sopra della quale si sollevava l'arco di Claudio; come da quegli avanzi (cioè l'iscrizione e la medaglia ecc. che mostrano questo essere il suddetto arco) si vede, che fanno prova dell'inalzamento di Roma. »

presso di noi si conserva. L'abbate Francesco Cancellieri, il quale ne ha pubblicato qualche pezzo relativo alle cose moderne di Roma, la chiama ora inestimabile, ora incomparabile. Il fatto sta, che vi si trovano notizie non meno singolari che veraci. Non di altra cosa che della veracità si pregia l'autore stesso: « Qui (dice) non per difetto di memoria vacillerò parlando come chi dopo tanti anni racconta una cosa e pur tra sè sta in dubbio alquanto o del come o del quando che ella per l'appuntino accadesse. Ma qui sempre io me le troverò scritte in quella vera guisa appunto e con quella fede, come elle già si occorsero in ciascun tempo. »

Quell'autore dunque contemporaneo, verace, in quel tempo Priore di Roma (1), ci porge dello scavo dell'anno 1641 un racconto più esatto degli altri e finora a quanto sappiamo non conosciuto, dal quale pare, che risulti indubitamente, che sotto la piazza di Sciarra restano ancora notabili avanzi dell'arco nostro.

« Finalmente (scrive Giacinto nel dicembre 1641) farò memoria come in questi ultimi mesi si scopersero le rovine dell'arco trionfale di Claudio imperatore, le quali stanno in piazza di Sciarra nella strada del Corso avanti il palazzo del principe di Carignano, da una parte, e dall'altra parte incontro vi è una casa fatta di nuovo, che è di s. Giacomo degli incurabili. Il detto principe facendo cavare avanti la sua porta, trovò un gran pezzo di marmo con una parte dell'iscrizione di detto arco, ed il sig. card. Barberino (2) mandò a dire alli Conservatori che portassero quella iscrizione in Campidoglio e cercassero il restante di quella memoria. Così fu dato ordine che cavassero e *alli 12 di novembre si scoprì nel mezzo della strada una gran ruina di marmi, sculture e colonne scannellate di giallo mischio, che stavan sotto terra per molte canne, e fu fatto uno scavo per tirarle fuori dalla parte del detto palazzo. Io Giacinto, il quale ero Priore di Roma, calai al basso insieme con i Conservatori, ed a lume di candela, nella grotta che si era scavata, vidi e toccai li marmi e le sculture, ed ebbi un pezzetto di quelle colonne gialle. Dipoi il Papa*

(1) Cioè Priore dei Caporioni.

(2) Senza dubbio per l'istigazione di Leonardo Agostini, come si ricava dal Bonini, e dal continuatore di Donati.

essendosi lasciato intendere che voleva egli quelle rovine (1), fu lasciato che mons. Tesoriere si prendesse egli la cura di quella spesa. Ma cominciandosi a rompere il tempo ed a venire gran piogge fu riempito lo scavo e ricoperta ogni cosa, e *rimase tutta quella rovina come era prima.* »

A quel racconto sì chiaro, di cui chiunque lo legge, non negherà l'importanza, basta che aggiungiamo poche riflessioni.

1. Non fa meraviglia, che nè il papa Urbano VIII, benchè assai intendente, come si sa, e della poesia e delle arti, nè il cardinale Barberini, che nel proprio palazzo raccolse cospicue antichità, facessero continuare il suddetto scavo. Nei primi giorni dell'anno seguente, alli 13 di gennaio fu scomunicato il duca di Parma. Quindi seguì una guerra, che riempì non solamente i confini dello stato, ma la città stessa di apparati militari, scompigli, scontentezze e spavento: circostanze, per le quali non si potè badare a scavi. Appena conchiusa la pace morì papa Urbano, ed il totale cambiamento che dal di lui successore fu introdotto, fece mettere in dimenticanza quest'impresa.

2. Ben è vero, che fra il continuatore del Donati e Giacinto Gigli v'è qualche differenza. Ma come quello appena è conosciuto, nè si sa punto da dove egli ricavasse le notizie sue, ed al contrario Giacinto stesso calò giù ed al lume di candela vide la grotta, così ragion vuole, che nelle cose dubbie, che sono poche, a questi piuttosto che all'altro si presti fede.

3. Combinando il testimonio del Gigli cogli altri, concludiamo: che l'arco di Claudio per quell'innalzamento del terreno, per il quale tutta la città cambiò aspetto, e forse per alcuni accidenti non determinamente conosciuti, fu coperto e nascosto quasi intieramente da ruine: che quella parte che ne rimase sopra il piano della selciata moderna, verosimilmente già da per sé mezzo caduta, fu disfatta negli ultimi del 1400 o nei primi del 1500: che poi si scavò due volte, l'una sotto Pio IV, circa il 1560, l'altra ai tempi di Urbano VIII, nel 1641, e si trassero fuori marmi, iscrizioni,

(1) Ecco perchè l'iscrizione si trova adesso nella casa Barberini. Sicuramente non vi sarà, chi dica, che quei pochi avanzi i quali allora si trassero fuori, fossero tutta quella gran ruina di marmi, sculture e colonne che vide il Gigli. Erano piuttosto la mostra del panno che il panno stesso.

colonne e medaglie: ma che tuttavia un'altra parte resta ancora sotto la piazza di Sciarra, forse non la meno importante, e certamente degna di nuove indagini.

4. Senza dubbio il vedere anche sotto la terra, come si vede il teatro di Ercolano, le vaste dimensioni di una sì insigne fabbrica, sarebbe cosa non meno proficua che dilettevole. Ci restano in Roma tanti archi che appunto in quel genere di architettura meglio che in alcun altro si osserva il progresso e la decadenza dell'arte, e niun mezzo sarà da dispregiarsi affine di ottenere la serie più compita, la istruzione più perfetta. Ma supposto che questo non sia possibile, rimarrà sempre da bramarsi che finalmente si traggano fuori da una sepoltura sì lunga, le sculture e marmi, che già nel 1641 da un magistrato pubblico si toccarono colle mani: che si restituiscano alla luce avanzi del secolo per le arti il più illustre che ebbe giammai Roma, i quali dove stiano nascosti si conosce determinatamente.

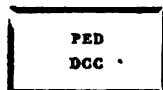
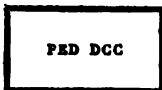
R.

2. Emissario di Claudio al lago di Fucino.

a. Volendo dar qualche cenno sullo spurgo dell'emissario dell'imp. Claudio, lasciamo a chi ne farà descrizione a suo tempo in grande, il riferire le opinioni del Fabretti sull'emissario, sull'acqua Marcia che si è preteso derivarne per indi da Subiaco venire a Roma; opinione favorita in ultimo da Alberto Cassio nella sua opera sopra i condotti romani. Lasciamo ancora di parlare della relazione della accademia ercolanese, sottoscritta da mons. Rosini presidente, senza data, sull'operato da Claudio e da Adriano sull'emissario e uso di questo, libero al loro tempo. Io credo di aggiungere, e di proporre alla considerazione degli attuali egualmente dotti accademici, un testo di Simmaco nella lettera 1. del libro 14. scritta ad Ausonio, in cui parla del lago; e mi pare si possa intendere anche del suo emissario in attività; in confronto del corso attivo della Mosella, che accenna; perocchè altrimenti egli lo avrebbe forse motivato, e compianto. *Nunc improvviso clarorum versuum dignitate aegyptio Melone majorem, frigidiorum scythico Tanai, clarioremque hoc nostro populari Fucino reddidisti. Nequaquam tibi crederem, de*

virtu, ac meatu magna narranti; nisi certo scirem, quod nec in poemate mentiaris.

Le recenti scoperte, scritte da Napoli il 5 aprile corrente dal sig. Fazio, uno benemerito della direzione de' ponti e strade del regno, sono: « un miglio di canale è già espurgato; ne restano due ancora, delli quali una porzione è certamente vuota. Nello spurgo del primo miglio si è incontrata una frana, che si è dovuta levare con una macchina non molto diversa da quella, colla quale si trafora la strada sotto il Tamigi. In quanto al piede romano, che si dice trovato nell'emissario; pare che sia male inteso. Ivi si sono ritrovate le seguenti tabelle in pietra:



Tra la prima, e la seconda tabella, vi è la distanza di 223 palmi: ed ecco il tutto per ora. Tra la seconda, e la terza ve n'è moltissima: quindi è, che si credono mancanti alcune tabelle intermedie».

Queste tabelle, ed altre, che verosimilmente continueranno a trovarsi collocate bene al loro posto, gioveranno ad accrescere la opera del sig. Cagnazzi, letta nella reale accademia delle scienze di Napoli, e ivi stampata nel 1825; e per noi serviranno ad un confronto coi piedi segnati a varie altezze dell'antico taglio della rupe, per cui aprire e dilatare la via Appia poco oltre Terracina, l'antica *Anxur*; e segnare la quantità, o misura del lavoro.

Roma 16 aprile 1830.

AVV. CARLO FEA, *Commiss. delle antichità.*

b. Non m'ingannai allorchè per un di più, e come per azzardo aggiunsi nel mio rapporto de' 6 settembre prossimo scorso, che sperava di rinvenire qualche cosa di buono nel fondo del pozzo.

Mosso da giuste ragioni, tendenti a conoscere la provenienza delle acque che in esso scaturiscono da sotto-corrente, io ho dovuto necessariamente far continuare il nettamento fino a scoprire il piano dell'emissario. Or dopo appunto di esservi arrivato (giacchè il fondo del pozzo va più giù di siffatto piano, e vi forma come una

vasca di deposito) si è cominciata a rinvenire una buona quantità di oggetti varj, e tali che mentre ciò mi ha spinto a far nettare più il pozzo medesimo, mi ha dato il vantaggio di trovare, a tutto ieri, ventisette recipienti di ottimo rame, cinque picconi, due zappe, tre assi di bronzo appartenenti forse a carrucole, una scodella di rame ed una punta di picca.

Venticinque di detti recipienti sono ciascuno ragguagliatamente del diametro di palmo $1 \frac{2}{3}$ per l'altezza di $1 \frac{3}{4}$, ed ognuno è fornito di due orecchioni, ossia anelli di ferro agli estremi del loro orificio, ma staccati da essi recipienti, ridotti in frantumi, ed ossidati in modo che sol per mostra si è creduto di conservarne taluni pezzi. Gli altri due a guisa di secchio con fondo piano e con rispettivo manico di ferro sono ciascuno del diametro di palmi $1 \frac{1}{2}$, per l'altezza di palmo $1 \frac{1}{2}$, e sono a fogli di rame sottili, a differenza de' gran recipienti in cui il rame è ben doppio; è di grana uguale in tutti, e soltanto nelle pareti esterne trovasi attaccato dall'ossido di rame, il quale vi ha formato una certa patina. Intorno al peso, sebben per brevità di tempo io non l'abbia ancora potuto scandagliare, pur tuttavia le soggiungo che i gran recipienti l'uno per l'altro pesino libbre sessanta, ed una ventina ciascheduno de' piccoli: che unitamente danno libbre mille cinquecento quaranta compresa la tara. I picconi sono all'intutto simili a quelli che usano i nostri tagliamonti, se non che n'è rotondo il piccol foro dove si appicca l'asta di legname, o astile, come volgarmente dagli artefici si suol dire: anzi, poichè questo forellino è appena di un'oncia ed un minuto, così ci fa credere che gli antichi vi usassero l'asta di ferro in luogo di quella di legname.

Le zappe del pari poco differiscono dalle nostre, se non che una di esse è un poco più consistente, e sono entrambe di una forma più ben'intesa.

Il primo degli assi di bronzo è lungo palmo $1 \frac{1}{6}$ pel diametro di un oncia e tre minuti, il secondo è di palmo $1 \frac{1}{4}$ pel diametro poco meno di once due, ed il terzo è di palmo $1 \frac{1}{3}$ pel diametro di due once giuste. Si crede fondatamente che sieno assi di carrucole, perchè sono a guisa di pestelli ad uno degli estremi, la di cui culatta è rilevata dall'asse medesimo per mezzo di un dentino, ed all'altro

estremo poi vi è un 'piccolissimo buco, in cui certamente il perno di ferro vi adattavano, chiamato arsicolo da' nostri fabbri.

Finalmente poichè la scodella e la punta di picca non meritano veruna considerazione, per cui le passo sotto silenzio, profitto in vece di questa occasione per dinotarle che, malgrado la incalcolabile quantità di acque esauritesi e che tuttavia si esauriscono dal detto pozzo; pure per poco più di due mesi si è cavata di sola terra e materie diverse un' altezza di palmi sessanta, e ciò fino ad incontrare l'extrados dell'emissario; un' altra di palmi 15 $\frac{1}{3}$ fino al di lui piano; ed in fine una terza di palmi sette più giù dello stesso piano, sotto cui, come di sopra si è detto, scende il fondo del pozzo, e non ancora si è potuto rinvenire la roccia calcarea, formante il suo piano.

Or facendo delle congetture sul rinvenimento de' suddescritti oggetti, io non dubito di asserire che i Romani vi avevano colà un sufficiente deposito, e ciò fin da' tempi di Adriano, il quale tentò il primo un siffatto spurgamento, e diè scolo col fatto al Fucino, come si ha da Sparziano scrittore della di lui vita con le seguenti precise parole: *Fucinum lacum emisit.*

Gapistrello 9 ottobre 1829.

L'ingegnere direttore M. MASSARI.

c. Oltrepassato il pozzo della frana, o come altri dicono pozzo sfondato, le pareti dello speco han mostrato sempre più una compattezza da non dare a temere ulteriori guasti. In fatti, cessato il rivestimento di fabbrica a mattoni per la natura di detto speco ch'era tagliato in un ammasso di ciottoli quasi sciolti, ed uniti solo da un lieve cemento di pura argilla, non che scerso il breve tratto ch'era perciò ristrettissimo; le pareti si sono rinvenute solidissime, per esser succeduta la roccia calcarea a quella concrezione di ciottoli, e quindi l'emissario ha ripresa la sua ordinaria larghezza ch'è tra i nove a' dieci palmi di misura napoletana, ossia ragguagliatamente di metri due e mezzo circa.

Il perchè i lavori di spurgamento avendo ripigliata la solita energia, si sperava di vederli giunti per gennaro 1830 al pozzo di Villarossa ch'è quasi nel preciso mezzo de' campi palentini, e su cui è costrutta una grandiosa macchina a tamburro conico per il tiro

verticale delle materie di deposito ingombranti l'emissario. Ma un nuovo ostacolo, di cui per altro si è sempre temuto, e che negli anni 1827 e 1828 fece anticipare lo spurgamento del detto pozzo di Villarossa fin sotto al piano dell'emissario, ne ha ritardato al meglio i lavori, ed avea quasi determinato gli appaltatori a sospenderli, fino a che si fosse inoltrata la stagione estiva, in cui disseccandosi le acque esistenti in quel pozzo, avessero potuto di quivi ripigliarli.

In lavori sotterranei ognun deduce subito che questo grave ostacolo consista nella mancanza dell'aria, la quale estinguendo i lumi ha impedito agli operaj di poter liberamente e celeremente lavorare. Per rinnovarla si è stato nell'obbligo di diminuire il tempo del lavoro medesimo che per poco sorpassa le ore quattro in ogni rilievo, o ricambio di una compagnia coll'altra; gli operaj che succedevano si son fatti attendere alquanto, ed in fine varj ventilatori si si sono messi in opera per non dar luogo alla suddetta sospensione. Con tutto ciò nulla si otteneva, e spesso avveniva che gli operaj ne fossero usciti appena entrati per esser rimasti affatto all'oscuro. In circostanza così dura, dispendiosa molto e troppo ritardatrice si è ricorso all'unico espediente che rimaneva, cioè di aprire un angusto foro attraverso le accennate materie di deposito. Era ciò che, sebben con giusto ritardo, dar dovea il desiderato effetto, e corre appunto il dì 13 di marzo 1830, da che si è avuta la libera comunicazione col surriferito pozzo, da cui sgorgate le acque pel suddivisato foro, e quindi per lo lungo tratto di emissario spurgato, l'aria si è messa in piena circolazione, ed i lavori ripigliandosi da quel dì con tutta l'energia, han progredito e tuttavia progrediscono con una celerità la più plausibile e soddisfacente.

Sarebbe troppo lungo di esporre quì i mezzi di arte, con cui si è saputo lodevolmente prevenire ogni sinistro nell'esecuzione dello indicato foro, massime nel momento della desiderata comunicazione, e di fare degli elogj meritamente dovuti agl'ingegneri incaricati della direzione di sì celebre opera; se da una parte la brevità prefissaci, e dall'altra la modestia di quelli espressamente non cel vietassero. Laonde ci volgiamo piuttosto a dire con ugual brevità, che l'emissario, dalla sua foce col Liri, è già spurgato nella lunghezza di settemila e quattrocento palmi, pari a metri 1952; che per aprile

prossimo si spera di arrivare all'enunciata macchina, dal cui punto innanzi vi sarà un nuovo appalto; e che in fine il tratto verso il lago, precisamente quello che resta sotto il monte Salviano, è sgombrato affatto, giusta la scoperta che ne fece a' primi giorni di ottobre l'ingegnere in capo della provincia sig. D. Marino Massari, il quale vi si buttò a nuoto (1); e che anzi, introdottovi pe' cuniculi dalla parte di Avezzano prima un battello di leggiera costruzione, e dipoi una delle grosse barche con cui si pesca nel Fucino, il percorse per una lunghezza di palmi napolitani 3200, pari a metri 844, con un di lui figliuolo della tenera età di anni sette, con l'ingegnere subordinato signor D. Giovanni Luciani, ed in fine con gli stessi appaltatori dell'opera.

Aquila li 15 di marzo 1830.

3. *Monumens d'antiquité envoyés de la Grèce à Paris.*

Vers la fin de l'année 1829 M. Rollin reçut plusieurs objets en or, trouvés en différens endroits de la Grèce et expédiés de Smyrne par M. Cadalven. Les plus remarquables étaient une rosace ou parure de toilette avec des emblèmes en relief, d'environ 1 pouce, 4 lignes de diamètre, une boucle d'oreille ornée d'une tête d'hippocampe surmontée d'un grenat; une autre plus petite avec une tête de lion du plus beau caractère et une paire de boucles d'oreilles en forme de barques. Tous ces objets trouvés à *Milo*, ont été acquis par M. Rollin et font partie de sa précieuse collection de bijoux antiques. Dans le même envoi étaient encore plusieurs autres objets dont j'ai acquis pour la collection de mon oncle, M. *Herry* à Anvers, 2 plaques

(1) Il sig. march. DRAGONETTI nostro socio corrispondente, alle cui diligenti cure dobbiamo questi cenni, n'ha pur favorito della copia dell'originale rapporto d'esso sig. ingegnere Massari; nella quale sono più minuti ragguagli sui particolari di quella importante scoperta che tanto grandemente agevola tutta l'impresa dei lavori intorno l'emissario. Oltre quanto è brevemente riferito nel cenno qui sopra riportato, si rilevano nel rapporto del sig. ingegnere Massari di bei ragionamenti sulla provenienza e qualità delle acque che filtrano nell'interno dell'emissario, e sulla varietà e bellezza delle stalattiti e stalagmiti che n'adornano singolarmente le pareti, per gareggiare colla grotta di Antiparos, dai naturalisti cotanto celebrata.

ovales ornées de foudres ailées, et un bélier couché, d'une très petite dimension, mais d'une grande finesse de travail. Enfin j'ai aussi remarqué et peut-être en aurais-je dû parler en premier lieu, une grande bague dont le travail paraît descendre vers le temps de Septime Sévère. Elle nous offre une gravure sur or, qui représente un homme barbu à cheval à qui une femme debout apporte un rhyton à tête de cheval: on y lit en caractères assez mal formés, derrière la femme JENTOXIAH et sous le cheval cinq autres lettres, dont les dernières sont KΩ.

Quant à la parure de toilette avec différens emblèmes en relief et dont j'ai fait mention au commencement de cet article, qu'il me soit permis, après en avoir donné une description détaillée, d'émettre une conjecture sur ses signes ou symboles.

Douze rayons à douze feuilles alternativement répétés, deux têtes de boeuf ornées de bandelettes, deux têtes de femme voilées et ornées d'une coiffure radiée, enfin deux mouches délicatement exécutées, tel est l'ensemble de ce curieux monument, d'un style ancien, mais d'un fort beau travail.

On sait que les Eléens invoquaient Jupiter *Ἀρμύσιος*, pour être délivrés des mouches pendant les fêtes consacrées à ce Dieu à Olympie (1). Ce culte s'établit à l'occasion d'un sacrifice offert en Elide par Hercule, pendant lequel ce héros se trouvant incommodé des mouches, immola une victime à Jupiter, surnommé depuis *chasseur des mouches*, et aussitôt toutes les mouches s'envolèrent au delà de l'Alphée (2). Pausanias (3) dit que les habitans d'Aliphère en Arcadie, en célébrant les fêtes de Minerve, sacrifiaient d'abord à un héros qu'ils invoquaient sous le nom de Myiagros.

Après avoir cité tous ces textes, serait-ce trop hasarder que d'attribuer les deux mouches de notre parure en or, à ce culte singulier de Jupiter ou d'Hercule chasse-mouches. Winckelmann (4)

f (1) Pausan. lib. V. c. 14. Plin. lib. X. c. 28. lib. XXIX. c. 6. Clem. Alex. Protrept. Aelian. lib. V. c. 17

(2) Paus. lib. V. c. 14. Solin. c. 1.

(3) Lib. VIII. c. 26.

(4) Catal. des pierres gr. de Stosch II. class. III. sect. n. 77. et 78, et Monum. ined. n. 12. et 13.

rapporte deux pâtes antiques qui représentent Jupiter Apomyios. Une pierre gravée des deux côtés nous fait voir Jupiter avec le pallium sur ses épaules, tenant de la main droite le foudre, et de son bras gauche s'appuyant sur son sceptre: à ses pieds est un aigle. Sur l'autre face de la pierre est gravée une grande et belle mouche.

Dans le recueil d'antiquités du Comte de Caylus on voit un clou orné d'une mouche en relief (1).

Maintenant les têtes de boeuf auraient-elles rapport à la victime que les Eléens ou les habitans d'Aliphère immolaient dans ces occasions? Et les têtes de femme feraient-elles allusion à Minerve dont nous venons de voir le culte mêlé avec celui de Myiagros (2)?

J'aime mieux m'arrêter à une autre interprétation. Personne n'ignore que les boeufs étaient chez les anciens des symboles propres aux divinités de la lumière: il y avait les taureaux du soleil et des boeufs traînaient aussi le char de la lune nommée par cette raison Diane Tauropole dans la Tauride. A Patrae en Achaïe on voyait une statue d'Apollon appuyant un pied sur le crâne d'un boeuf (3). Il serait superflu de rappeler qu'Apollon avait été berger chez Laomédon et Admète et que, dans plusieurs passages de l'Odyssée, Homère parle des boeufs sacrés du soleil qui paissaient dans les prairies de la Trinacrie (4).

Ainsi ces têtes de boeuf seraient un emblème du soleil, et cette conjecture nous engage à rapporter les têtes de femme voilées et caractérisées par une couronne radiée à la déesse *Seléné* (la Lune) qui anciennement n'était point caractérisée, comme plus tard, par le croissant, mais bien par un long voile. Si l'on adopte une telle hypothèse les douze feuilles et les douze rayons désigneraient peut-être les douze mois de l'année.

Il sera à propos de décrire ici un autre ornement de toilette, du même genre que le précédent, également trouvé à *Milo* et faisant partie du Cabinet de M. *Revil*.

(1) Tom. VI. pl. XCV. n. 5. et 6.

(2) Paus. lib. VIII. c. 26.

(3) Paus. lib. VII. c. 28.

(4) Comparez Apollod. Bibl. lib. I. c. 6. lib. I. c. 9.

Cette rosace, d'un style aussi ancien, mais d'un travail moins parfait, nous offre de notables différences. Trois têtes de femme voilées, mais qui n'ont pas cette coiffure radiée, trois étoiles à sept rayons, et au centre une grande étoile pareillement à sept rayons, se voient en relief sur cette plaque d'or. Il resterait à soulever le voile qui couvre ces emblèmes, ce que je n'ai pas la prétention d'essayer; il me suffit de citer dans cette occasion une autre rosace en marbre blanc, fragmentée, et rapportée par Winckelmann dans son histoire de l'art (1); on y voit placé trois animaux, une grenouille, un lézard et une mouche ou plutôt une abeille (2).

Deux monuments d'un autre genre, récemment venus d'Egine, méritent encore quelque attention. Le premier, acquis par M. DUMAS, est un manche de miroir mystique d'un style fort ancien et d'un caractère sévère. Il représente une figure de femme vêtue d'une tunique étroite qui l'enveloppe jusqu'aux pieds, en laissant ses bras seuls découverts: une ceinture dont les bouts retombent par devant, serre cette tunique, de laquelle se détachent de grandes ailes. Une bandelette avec un riche ornement ceint la tête de cette figure qui porte de longs cheveux dont quatre tresses viennent tomber par devant sur ses épaules. Ses mains élevées étaient destinées à soutenir le disque du miroir.

Le second, appartenant à M. le Comte de TURIN, est un cotylisque (3) d'environ 4 pouces de diamètre. Il est couvert d'un émail noir, tant en dedans qu'en dehors; des figures en relief en font le tour et forment deux groupes alternativement répétés quatre fois de suite. Dans le premier un vainqueur reçoit une couronne et des bandelettes d'une femme avec de grandes ailes, qui s'approche de lui d'un vol rapide. Au dessous de la figure ailée sont deux oiseaux et au milieu un petit génie tenant un objet difficile à reconnaître à cause de sa petite dimension. Le second groupe se compose de trois figures: il y a deux éphèbes au devant desquelles se présente une femme vêtue d'un peplos: elle semble embrasser

(1) Edit. franc. tom. II. p. 522.

(2) Voyez aussi Visconti Mus. Pio Clem. tom. I. tav. A. n. 10.

(3) Panofka, Recherches sur les véritables noms des vases grecs pag. 24.

l'un d'eux. Ces deux compositions, sont séparées chaque fois qu'elles se répètent, par un oiseau les ailes déployées, et tenant dans ses pattes une grande couronne. Enfin au dessous sont huit lièvres qui semblent s'élancer vers les personnages qui figurent dans ces groupes.

Paris le 22 mars 1830.

J. DE WITTE.

II. LETTERATURA.

Illustrazione di un antico vaso fittile per Dom. lo Faso Pietra Santa DUCA DI SERRADIFALCO. *Al chiar. dottore Teodoro Panofka. Palermo, dalla tipografia di Filippo Solli. MDCCCXXX.*

La Sicile a, comme l'Etrurie, le privilège de nous offrir presque toujours sur ses vases des sujets nouveaux et intéressants. La célèbre collection de Panettieri à Agrigente qui fait maintenant partie du Musée de Munich, en offre une preuve évidente; et le vase dont nous annonçons la publication par M. le Duc de Serradifalco, vient aussi à l'appui de cette assertion. C'est un lecythus à figures noires et fond rouge, sur le quel est représenté Hercule Mélémpige couvert de sa peau de lion, armé de sa massue et portant suspendus par les pieds à une espèce de poutre les deux fils de Theia, Passalus et Akmon. Le héros est précédé de Mercure et suivi de Minerve, sa déesse protectrice. M. le Duc de Serradifalco accompagne la publication de ce curieux monument d'une érudition sage et mesurée, et cite deux vases publiés par Millingen et Tischbein qui se rapportent à la première partie de ce mythe.

M. Raoul-Rochette (1) avec la sagacité qui le distingue, avoit reconnu une parodie du même sujet sur un vase de la collection d'Hamilton publié par d'Hancarville. Hercule y est représenté en caricature et portant un singe dans chacune des deux cages qui sont suspendues à un long bâton qu'il a sur l'épaule.

Ce même sujet, que la métope d'un temple de Selinunte, publiée dans les ouvrages les plus récents de la Sicile, nous a fait connaître la première, se retrouve aussi sur un vase à deux anses de la collection du Prince de Canino (2). Les figures sont noires, Hercule y est également représenté entre Mercure et Minerve: sur le revers on voit un prêtre et deux prêtresses. Il est encore répété sur un

(1) Monuments inédits d'Antiquité figurée. Achilléide tom. I p. 85. note 5.

(2) Catal. di Ant. Etr. del Pr. di Canino p. 43. I. 613.

vase de la collection Panettieri, mais là on ne voit intervenir ni Mercure ni Minerve. Sur le revers est représentée une femme tirant de l'arc. Est-ce Theia la mère des deux Cercopes qui vient à leur secours? Seroit-ce la Lydie elle-même qui défend ses habitants et à qui l'arc convient parfaitement comme à une Amazone? C'est un point que nous laissons à décider à celui qui publiera cet important monument.

En réfléchissant que ce vase ainsi que toute la superbe collection d'Agrigente est passée à Munich en 1826 et que jusqu'à ce moment, il n'en est parvenu aucune connaissance aux amateurs de l'antiquité: on appréciera sans doute avec plus de reconnaissance le zèle du Duc de Serradifalco, qui le premier nous fait connaître cette fable sur une peinture de vase. Et si l'on s'étonne que le vase Panettieri, découvert dans un tombeau d'Agrigente, aussi bien que celui dont nous venons de parler, n'ait pas été cité dans la dissertation de l'interprète sicilien, on trouvera l'explication de ce silence auprès de ceux, qui se rappellent avec quelle douleur l'illustre antiquaire a vu sortir de sa patrie un trésor, dont personne mieux que lui n'apprécioit la valeur.

E. DE LAOLANDIÈRE.

III. AVVISI DELL'ISTITUTO.

Nel dì 21 aprile anniversario della fondazione di Roma il cav. BUNSEN segretario generale dell'Istituto convocò l'adunanza che in questo giorno di classica memoria è prescritta per dar conto pubblicamente dello stato e dei lavori dell'Istituto: lesse in quella il rapporto generale scritto dal prof. GERHARD segretario dell'Istituto medesimo, esibì i documenti che l'accompagnavano e che saranno fra breve pubblicati, tosto che le firme dei colleghi esteri vi saranno aggiunte, e sottopose all'esame de' presenti la somma delle cose. Alla suddetta adunanza oltre i membri e socj domiciliati in Roma assisterono d'esteri membri e socj il cav. KLENZE di Monaco, e il professore RANKE di Berlino, e di associati S. E. lord LOVAINX ed il conte di BREST di Bonna.

La Direzione si reca ad onore d'annunziare l'accessione del cav. NIEBUHR consigliere di stato di S. M. prussiana, ai membri ordinari dell'Istituto, e parimente quella dell'abbate RAIMONDO GUARINI accademico ercolanese. Sono inoltre ascritti ai socj corrispondenti i sa. BRAND console generale britannico alle Smirne, BRASSIER DE ST. SIMON segretario regio alla legazione di Prussia in Costantinopoli, e il sig. Leopoldo RANKE professore regio all'università di Berlino.

Roma 28 aprile. 1830.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO
 DELL' INSTITUTO
 DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. Va. DI MAGGIO 1830. *Primo foglio.*

Fouilles de Bernay. - Papii ercolanesi.

I. SCAVI.

Fouilles de Bernay. Lettre de M. LENORMANT à M. Panofka.

Vous m'avez demandé quelques détails sur l'importante découverte qui vient d'avoir lieu aux environs de Bernay, dans le département de l'Eure, faisant partie du territoire de l'ancienne Normandie; découverte dont les journaux ont parlé en peu de mots, mais dont ils n'ont pas exagéré l'importance. Une circonstance heureuse m'ayant permis d'examiner les produits de cette fouille, avant tous les autres membres de l'Institut de correspondance archéologique, je me fais un devoir de répondre à votre invitation avec toute la promptitude possible, persuadé que nos savants collègues voudront bien excuser les erreurs d'interprétation qui pourront m'échapper, en considération de l'empressement que je mets à satisfaire leur curiosité.

C'est déjà une circonstance remarquable, qu'une masse aussi considérable, une collection enfin comme on peut l'appeler, ait été découverte dans un endroit où jamais objets de cette nature n'avaient signalé une position antique, et sur lequel le témoignage des géographes anciens est entièrement muet: et quant à l'intérêt de la fouille en elle-même, bien que les résultats obtenus dans le courant des dernières années à Fomars, à Lillebonne, et dans plusieurs autres endroits du Nord de la France, ayant dû nous accoutumer à attacher à ces provinces une assez grande importance archéologique, c'est toujours un sujet d'étonnement nouveau, que de rencontrer tant et de si beaux monuments à l'extrémité du monde romain, dans la

partie de l'Europe, où la civilisation ne pénétra que bien tard, et d'où elle se retira presque immédiatement après.

Quoiqu'il en soit, voici dans quels termes M. Aug. *Le Prevost*, l'un des membres les plus distingués de la société des antiquaires de Normandie, raconte l'histoire de la découverte.

« Le 21 mars dernier, le Sr. Prosper *Taurin*, cultivateur à Berthonville, arrondissement de Bernay, labourant un champ dans la même commune, hameau du Villeret, heurta avec le soc de sa charue une tuile romaine; il emprunta la pioche d'un ouvrier voisin pour arracher cette tuile qui faisait partie d'une maçonnerie fort solide; après l'avoir enlevée, il trouva une grande quantité d'objets en argent, presque tous de la plus belle conservation et ayant plus souffert de ses coups de pioche que de leur long séjour dans la terre. On pourra juger de sa surprise et de sa joie, quand on saura qu'il ait recueilli *cinquante et quelques livres pesant*. »

Mais ce que M. Aug. Le Prevost n'ajoute pas, c'est que le produit de la fouille eût immédiatement passé entre les mains du fondateur, sans l'intérêt tout nouveau qu'ont excité dans la province les travaux de la société des antiquaires de Normandie, en faisant pénétrer jusque dans la dernière classe du peuple, un goût réel pour l'étude de l'histoire locale. C'est effectivement aux conseils du sieur Liston, huissier à Bernay, et parent de l'auteur de la découverte, que la science doit la conservation d'une collection, à laquelle pour l'intérêt d'ensemble et la valeur positive de la masse, la toilette d'une dame romaine, appartenante aujourd'hui à M. le Duc de Blacas, peut seule être comparée.

On sait déjà que tous les objets trouvés dans la fouille de Berthonville sont *en argent*, et paraissent avoir appartenu à un *temple de Mercure* situé dans le voisinage, et dont quelque main pieuse les aura enlevés pour les soustraire au pillage ou à la profanation. Ces objets se composent de statuettes, de vases, de bustes, et de divers ustensiles propres aux sacrifices; les uns fondus, les autres repoussés, et le plus souvent offrant la réunion des deux procédés. Le style n'en est pas uniforme: quelques morceaux d'un travail très-fin paraissent appartenir à une belle époque et à des pays, où la culture des arts avait reçu plus de développement que dans le Nord

de la Gaule; d'autres portent l'empreinte de la décadence de l'art romain, accusée plus fortement encore par l'imperfection inhérente aux travaux d'une obscure province. Mais quelque tranchée que soit cette différence, je ne crois pas qu'on puisse faire remonter les meilleurs morceaux au *délà du règne d'Adrien*, ni admettre pour les plus imparfaits une époque plus récente que la *fin du troisième siècle*.

Parmi les objets les moins remarquables pour le travail, il faut compter la *statuette de Mercure*, dont la dimension excède la mesure comparative de tous les autres morceaux. Dans le monument Mercure est représenté entièrement nu, la main droite étendue et ouverte, la gauche ramenée vers le corps et tenant un caducée d'une dimension inusitée, d'une forme remarquable, et d'une conservation parfaite. La tête est trop grosse pour le corps, comme dans toutes les statues des bas-temps, les cheveux frisés, assez grossièrement massés, et formant autour du front une ligne monotone et disgracieuse. Les jambes n'offrent point de trace de talaies; le style général de la figure est dur, ressenti, et, pour ainsi dire, athlétique. Le monument est d'ailleurs intact, à l'exception de l'occiput qui manque entièrement, ou qui plutôt ne paraît avoir jamais existé, la tête ayant dû être couverte d'un pétase rapporté probablement en or. Telle qu'elle est, la figure a 21 pouces de hauteur; les deux feuilles très-minces d'argent battu qui la composent, sont réunies sur les côtés du corps par des sutures à engrenage dont on aperçoit la trace en quelques endroits.

La même fouille avait donné un buste de Mercure en argent fondu, d'un mérite, à ce qu'il paraît, fort supérieur à celui de la statue que nous venons de décrire, mais qui malheureusement a été volé quelques jours après la découverte.

Il reste encore une tête de Mercure, en argent battu, haute de trois pouces, coiffée du pétase ailé, mais qui, bien qu'un peu plus fini que la statue, n'est pourtant pas d'un style très-remarquable. Quelques débris d'une ou deux autres figures, d'un travail analogue, et une très-jolie main d'argent fondu, probablement votive, complètent la portion purement statuaire de la découverte.

Parmi les *vases*, ceux qui tiennent le premier rang, sinon sous le rapport de l'art, au moins sous celui de l'intérêt du sujet,

sont deux *prefericulum* ou *oenochôes* de dix pouces environ de hauteur, non comprise la partie supérieure de l'anse. Cette anse est en argent fondu, et s'ajuste au revers du vase au moyen d'un masque tragique, qui, comme on le verra plus bas, paraît jouer un rôle dans la composition dont le corps du vase est orné. Cette composition est continue et sans division apparente; d'autres sujets historiques sont représentés sur la partie ronde du col: sur le revers aplati de ce col on voit dans le premier vase un édifice dorique, dans l'autre un autel. Des rangs d'oves, et d'amulets décorent les bords supérieurs, et divisent les deux rangs superposés de figures. Le culot, comme disent les potiers, est garni de feuilles d'eau et de millaux? d'autres feuilles d'eau d'une forme écrasée se déploient autour du pied. Chacun de ces deux vases, exactement semblables de dimension et d'ornements paraissait destiné à être placé au centre d'une phiale ou plateau creux dont l'ombilic est entouré d'une ceinture radiée de profondes cannelures et de godrons épais. Une seule de ces phiales a été retrouvée. En remplaçant l'un des vases au milieu, on retrouve dans l'ensemble de ces monuments une analogie frappante avec le goût qui dominait en France au XVI^e siècle, et dont les produits émaillés de la manufacture de Limoges portent plus particulièrement l'empreinte.

Les sujets représentés sur l'un et l'autre de ces vases, ont trait aux principaux événements de la guerre de Troie, et composent par leur réunion comme un résumé de cette inépuisable épopée. Dans le premier la composition se divise en deux parties égales, qui se terminent aux deux côtés du vase. Au revers, l'artiste a représenté *Priam venant réclamer le corps de son fils*; sur la face antérieure, *le même roi, et les principaux Troyens pleurant autour du cadavre d'Hector*. Sur le pendant, la disposition des scènes est différente; c'est le milieu du même vase qui en indique la séparation: à gauche, et jusqu'à l'attache inférieure de l'anse, *Achille traîne à son char le corps du héros troyen*. A droite il triomphe d'Hector, et dans une troisième scène il succombe à son tour sous les flèches d'Apollon. La muraille de Troie, garnie de tours quarrées, de bossages et de créneaux, est tracée dans tout le pourtour de ce vase et forme le fond des trois scènes qui s'y développent. Sur le col du vase d'Hector,

on voit *Ulysse et Diomède enlevant le Palladium*; sur le pendant c'est *Ulysse et Dolon qui sont représentés*. Voici d'ailleurs les particularités les plus intéressantes de ces différentes scènes.

L'artiste, pour la venue de Priam dans le camp des Grecs, n'a pas suivi la donnée homérique, mais bien une tradition qu'Eustathe (1273. Lin. 43. et seq.) signale comme postérieure à l'*Iliade*, et dont jusqu'ici, je crois, aucun monument figuré n'a offert la représentation. Au milieu de la scène, s'élève une grande balance. Le masque tragique, ou plutôt la tête de *Phobos* dont nous avons parlé, forme comme le sommet de l'arbre de cette balance: dans l'un des bassins est placé le corps d'Hector, dans l'autre un grand vase, de la forme des amphores panathénaïques: à droite, Priam et quatre Troyens expriment leur douleur par une pantomime animée: à gauche, Achille assis sur son trône, demi-nu, ceint du parazonium, appuyé sur son bouclier, laisse percer dans son attitude et sur ses traits une émotion manifeste; deux jeunes gens, l'un vêtu et portant une lance, l'autre nu, à l'exception de la chlamyde qui couvre son épaule, paraissent aussi prendre part au sujet principal. Ulysse seul, sur un plan reculé, tourne le dos à la balance. Sur la face antérieure le corps du héros troyen est étendu aux pieds de son père, qui debout, et témoignant son désespoir, forme le centre d'une composition à laquelle prennent part neuf Troyens de différents âges, les uns levés, les autres assis, et dont l'arrangement habile et l'expression graduée, révèlent, ce me semble, l'empreinte d'une oeuvre originale d'un mérite supérieur.

La même observation paraît s'appliquer à la partie de l'autre vase, qui représente Achille traînant le cadavre d'Hector au pied des murs de Troie. Ici nous retrouvons la tradition homérique, et ces détails dont le poète a embelli son récit, « à ces mots, il accable Hector d'indignes outrages, lui perce les talons, y passe de fortes courroies, les attache à son char et laisse traîner la tête sur la terre. Achille monte alors sur le char, — et du fouet presse les coursiers, qui s'élancent d'un vol rapide, — la tête d'Hector est ensevelie dans la poudre, — sa mère s'arrache les cheveux, rejette son voile brillant, et fait éclater sa vive douleur, à la vue de ce fils immolé; son père fait éclater de lamentables cris (Il. X. 395. 407.) ». Dans la

scène qui nous occupe, trois Thessaliens armés suivent le char d'Achille. Ce n'est pas Achille, mais Automédon qui fouette les chevaux, et ici l'artiste se conforme à la tradition conservée par Dictys de Crète, (III. 16.) « dein ubi ascendit ipse, Automedonti imperat, daret lora equis ». Automédon est coiffé d'une espèce de pétase avec un bouton au sommet. Mais ce qui me paraît entièrement neuf, c'est la pose d'Achille, se couvrant la tête de son grand bouclier, pour éviter les traits de deux Troyens placés sur la muraille à peu de distance d'Hecube et de Priam, et qui brandissent leurs javelots, en tenant de l'autre bras, l'un une espèce d'écu, l'autre un bouclier, d'une forme évasée peu ordinaire. Dans le second tableau Achille traîne Hector renversé et le perce de son épée. Une victoire s'approche du héros grec, et lui présente la palme et la couronne. *La mort d'Achille* qui suit immédiatement après, offre une combinaison de traditions dispersées dans divers auteurs. Ainsi l'artiste paraît avoir adopté la version qui attribue la mort d'Achille au courroux d'Apollon excité par les bravades du héros thessalien au moment, où il traînait Hector autour des murs de Troie (Hyg. fab. 107.): mais pour cette vengeance, Apollon ne semble pas avoir emprunté la forme de Paris; c'est du sein d'un nuage, comme le veut Quintus, qu'il a décoché la flèche dont le talon d'Achille est percé (III. 60-63.) Dans notre vase, au moins, le dieu ne paraît en aucune façon; Achille en mourant, n'a point arraché la flèche, comme le dit Quintus (quelques vers plus bas), mais conformément au récit de ce poète, et à celui de Dictys, (IV. 18.) les Grecs et les Troyens se disputent son corps. « Ainsi parle Paris, et ceux même, qui, un moment avant, craignaient davantage le corps du vaillant Eacide, l'entourent maintenant et cherchent à l'entraîner dans la ville sacrée d'Ilion. C'est Glaucus, c'est Enée, c'est Agenor au coeur féroce — Mais Ajax égal aux dieux s'oppose à leurs efforts, rapide il s'élance au devant du cadavre, et en écarte les Troyens avec sa longue lance. (Posthomer. III. 212-219.) » Dans le tableau qui nous occupe, les assaillants sont au nombre de trois; Ajax soutenant le corps d'Achille, le couvre de son bouclier; un autre Grec, probablement Sthénélus ou Ajax fils d'Oïlée l'accompagne.

L'enlèvement du Palladium représenté sur le col d'un des vases

n'offre aucune particularité remarquable; le Palladium lui-même n'est qu'une petite figure de Minerve d'un style ordinaire: il n'en est pas de mieux du sujet correspondant qui me paraît offrir une combinaison d'une tradition de costume conservée par Homère, (Il. X. 332-335.) et d'une version dont Darès de Phrygie nous a légué le souvenir. Effectivement Dolon, tel que le vase le représente, est reconnaissable à la peau de loup qui couvre sa tête, et dont, suivant l'Iliade, il s'était affublé pour pénétrer dans le camp grec, ainsi qu'aux javelots qui arment sa main. Mais dans le poète, Ulysse et Diomède, qui l'aperçoivent, le laissent d'abord passer, et lui coupent ensuite le retour, l'égorgeant de concert: c'est aussi là le fait qui se trouve représenté sur une pierre célèbre du cabinet de M. le Duc de Blacas (1), et où le costume de Dolon est le même que celui donné par Homère et par notre vase.

Dans Darès de Phrygie au contraire (De exc. Troi. 22.) Ulysse et Diomède sont envoyés de nuit vers les Troyens; Dolon marche à leur rencontre et leur demande, pourquoi ils s'avancent ainsi armés vers la ville: ceux-ci répondent qu'ils sont envoyés en ambassade par Agamemnon vers Priam. Je ne puis mieux exprimer ces gestes d'Ulysse et de Dolon dans le vase de Berthonville, que par celui de deux patrouilles qui se rencontrent pendant la nuit; remarquons aussi que cet incident se trouve ici lié à la conquête du Palladium, dont il n'est pas plus question dans Darès que dans Homère.

Les deux vases que je viens de décrire, sont entièrement d'argent repoussé, à l'exception des anses: l'emploi de la dorure, réparti avec intelligence dans la décoration des bas-reliefs, et particulièrement appliqué aux draperies et aux armures donne un nouvel exemple de ce caractère polychrome qu'on doit dès à présent regarder comme une des lois fondamentales de l'art antique.)

Le même système reçoit une application encore plus étendue dans une kotylé (2) sans anses, dont la hauteur, y compris le pied, est 4 pouces, dix lignes; et le diamètre supérieur de trois pouces, dix lignes. Cette fois, le fond de la composition également circulaire

(1) Millin Gal. myth. CLXII. 571;

(2) Panofka, Recherches sur les véritables noms des vases p. 24. Pl. III. 51.

qui décore ce vase, doré dans toute son étendue, est encore accusé par des points noirs sans nombre, exécutés par un procédé semblable à la *Nielle*, ce qui donne pour repoussoir aux figures un champ moucheié, dont les exemples doivent être rares. Le sujet de ce vase n'est pas moins remarquable; mais j'avoue que, n'étant pas parvenu à tout interpréter d'une manière rigoureuse, je ne donne l'explication qui va suivre, que comme une simple conjecture, destinée peut-être à céder la place à une autre démonstration bâtie sur l'étude et une meilleure observation. Voici, d'ailleurs quel est l'ordre des figures. On trouve d'abord une divinité assise sur un trône à échiquier, comme ceux dont les monuments égyptiens offrent tant d'exemples, (cet ornement est rendu au moyen de l'or alterné avec la nielle). Le dieu demi-nu jusqu'à la ceinture, la barbe et les cheveux disposés comme ceux de Jupiter et de ses frères, et ne présentant d'ailleurs aucun attribut spécial qui puisse absolument le distinguer, est accompagné d'une déesse debout, diadémée, enveloppée dans une ample draperie, appuyée contre un rocher et tenant un long sceptre également sans attribut. Au devant de ces deux personnages, on voit Pégase, ou tout autre cheval ailé, buvant à une source qui s'échappe du pied d'une montagne, au sommet de laquelle on aperçoit un temple dorique, et un arbre trop peu indiqué pour qu'on puisse en déterminer l'espèce. Une femme nue jusqu'à la ceinture est assise au pied de cette montagne, et appuie le bras droit sur l'échine et entre les ailes de Pégase: l'autre main porte une espèce de long roseau. En avant de ce groupe dont le sentiment et la disposition rappellent quelque chef-d'oeuvre de l'art antique, est un athlète couronné, reconnaissable à ses formes lourdes, musclées et ressenties, et portant une longue palme qu'il paraît offrir à un hermès d'Hercule placé sur un lectisterne, sur lequel on remarque aussi une couronne formée d'une plante dont les feuilles sont extraordinairement découpées. Il est difficile de douter, je crois, que cette composition ne représente la victoire d'un athlète dans un des jeux solennels de la Grèce. Mais auquel de ces jeux se rapportent les divers personnages et attributs que je viens de décrire? Voici les motifs qui me font pencher en faveur des *jeux isthmiques*. Le dieu sans attributs étant pris pour *Neptune*, la déesse également

sans caractère positif qui l'accompagne, doit être *Amphitrite* qui effectivement était représentée à côté du dieu de la mer dans le groupe principal dont le temple de Neptune isthmien était orné (Paus. Corinth. Liv. II. ch. 1. §. 7.). La montagne doit être l'Acrocorinthe; le temple au sommet celui de *Venus*; l'arbre à côté peut-être un *myrthe*, indiquant la divinité à laquelle le temple est dédié; la source, celle de *Pirene*; la nymphe portant le roseau, celle de cette source; *Pégase* achève de préciser l'indication, représenté, comme il est, dans le moment où Bellérophon le surprit au même lieu. Qu'on rapproche ces diverses circonstances de la description que Strabon donne de l'Acrocorinthe (tom. I. p. 379.), et il me semble difficile qu'on ne soit pas frappé d'une analogie évidente entre la disposition du bas-relief et le texte du géographe. L'hermès d'Hercule convient d'ailleurs aussi bien aux jeux isthmiques qu'à toute autre espèce de jeux solennels en Grèce, ce dieu étant le protecteur constant de tous les exercices gymnastiques, et les combats de l'Isthme ayant été fondés par Thésée, suivant le témoignage de Plutarque, en l'honneur d'Hercule et à l'imitation de ceux que ce héros avait établis à Olympie. Enfin, je ne sais si je me fais illusion, mais je crois reconnaître dans la couronne dont le front de l'athlète est orné et dans l'autre couronne déposée au pied de l'hermès, le pin et l'ache verte qui furent successivement en usage dans les récompenses des jeux isthmiques.

Cette composition, dont le relief est très-haut, et l'exécution ordinaire, mais dont les motifs rappellent à plusieurs reprises les ouvrages du plus haut style, est comme les autres en argent repoussé, mais de plus doublé par une cuvette d'argent fondu qui s'enlève à volonté, et qui servait à la fois de support au travail du *célateur*, et de récipient aux liquides qu'on versait dans le vase. Au dessous du bas-relief on lit cette inscription tracée au pointillé en caractères presque cursifs:

MERCVRIO . Q. DOMITIVS . TVTVS . V. S. L. M-

Le même personnage dont on retrouve encore le nom sur le manche d'un joli simpulum, en argent fondu parfaitement conservé, avait offert deux autres vases d'une exécution fort supérieure au précédent, et qu'on peut regarder comme les plus remarquables

de cette collection, sous le rapport du travail. Ce sont deux espèces de *kymbé*, décorées d'anses plates et horizontales dont le contour un peu maniéré est dessiné par le corps de deux panthères affrontées, et que soutiennent des espèces de crochets, s'appuyant à la partie inférieure du vase, d'argent fondu comme les anses; la hauteur de ces *kymbé* est de trois pouces et demi; le diamètre de six pouces. De même que pour le vase précédemment décrit, une cuvette épaisse et mobile d'argent fondu sert de support, à une seconde enveloppe d'argent repoussé, et couverte de figures d'un très-haut relief. Toutes sont relatives au culte de Bacchus, et forment dans leur ensemble une de ces compositions capricieuses, dont l'art romain offre tant d'exemples. Sur la face et le revers de chacun de ces vases un Centaure et une Centauresse variés de geste et d'ajustement forment comme le centre et le point de rappel d'une quantité de Génies ailés, dont les attitudes sont aussi diversifiées que les attributs. On sent qu'une pareille combinaison n'est guère susceptible d'une description exacte: voici les groupes qui m'ont paru, sur l'un et l'autre vase, curieux de motifs et nouveaux de disposition. Un Génie ailé énuvrant un dragon: une bacchante portant un bouquet de lotus à l'égyptienne, et exprimant son lait dans une phiale; un Génie ailé femelle, les cheveux relevés et ajustés avec coquetterie, caressant un paon; devant une colonne surmontée d'attributs mystiques, un Génie ailé monté sur un cratère renversé, d'où s'échappe une panthère, et jouant à la fois de la longue et de la double flûte: au devant de cette scène, un miroir que tient une Centauresse, réfléchit *en relief*, la colonne, le Génie et le cratère; un rocher, d'où s'échappe une source; un autre Génie ailé cueillant les fleurs d'un pavot qui a cru sur le rocher, et les posant sur une corbeille remplie de raisin; des tables couvertes de rhytons et d'autres vases; de grands vases posés à terre et ornés d'autres scènes bachiques; de combats d'Amazones etc. Tout cela rendu avec une finesse et un esprit très-remarquables, capables de compenser aux yeux des amateurs le défaut de goût et, pour ainsi dire, de modération qui règne dans l'ensemble de la décoration.

Au dessous de chacun de ces vases, on lit cette inscription au pointillé:

MERCVRIO . AVGVSTO . Q . DOMITIVS . TVTVS . EX . VOTO .

Au centre du premier cette marque: PIS : : SḐVIIIḑ. et cette autre au centre du second: ΠII-ḐII que je laisse à commenter aux doctes en fait de mesure et de poids, et d'indication de valeur.

Deux autres vases, bien que dépourvus d'inscriptions, se rapprochent trop des précédents pour le style et le sujet, pour qu'on ne soit pas amené à penser qu'ils proviennent de la même offrande. Ce sont deux kotiles, de 5 pouces et demi de hauteur, garnis d'anses évasées et légères, terminées par des pieds de chèvres, et dont la décoration consiste, pour chaque vase, en six masques comiques et tragiques de très-haut relief, entremêlés d'hermès ithyphalliques, tour à tour mimiques et satyriques de poses et d'ajustement, avec des vases, des outres, des lyres, distribués avec profusion dans tous les intervalles. Ces deux vases à double enveloppe, comme les précédents, et d'un mérite au moins égal pour le travail, l'emportent sous le rapport de la forme et de l'ajustement.

On ne saurait accorder des éloges aussi complets à deux autres kotyles, à anses et à double fond, de 4 pouces et demi de hauteur, qui font partie de la même découverte; mais ici, l'intérêt du sujet est en première ligne, et recommande ces vases à l'examen de tous les archéologues. La face de chacune de ces kotyles est ornée d'un sujet principal qui semble servir d'introduction et de voile au sujet représenté sur le revers. La disposition des deux vases est identiquement la même, et le parallélisme des scènes exprimées sur chacun d'eux, mérite, ce me semble, la plus grande attention.

Sur le premier, un grand vase de la forme que vous avez désignée sous le nom de bromias, posé sur un socle carré, sépare deux personnages, dont l'un, placé à gauche, est un homme dans la force de l'âge, le menton garni d'une barbe courte et frisée, debout, tenant de la main gauche dans une position verticale un manuscrit roulé et de la droite un rameau qu'il étend au dessus du vase. De l'autre côté, une femme assise et nue, jusqu'à la ceinture, porte d'une main un manuscrit également roulé, et tient de l'autre un long lituus. Derrière le vase, et sur un plan reculé, on remarque un cippe surmonté d'un masque scénique. On reconnaît les mêmes per-

sonnages sur le revers du vase; mais ici les attributs ont changé. Au lieu de la bromias, un globe terrestre traversé par une bande zodiacale horizontale, se soutient en équilibre sur le socle placé au centre de la scène. Un oeuf, très-distinct, et aussi en équilibre, est placé sur le cippe du plan reculé, au lieu du masque ci-dessus indiqué. A gauche la femme ou plutôt l'hierophante, toujours assise, nue jusqu'à la ceinture, mais cette fois la tête couverte d'un voile qui voltige sur les épaules, appuie sur son genou le manuscrit qu'elle tient verticalement de la main gauche, tandis que la droite étendue horizontalement et appuyée sur le manuscrit paraît un nouveau symbole d'équilibre. A droite le néophyte de la première scène, devenu un initié à barbe longue et vénérable, enveloppé sous une ample draperie, touche avec le lituus qui a passé entre ses mains, le globe terrestre, placé au centre du tableau, et paraît montrer qu'il a compris le sens du geste significatif de l'hierophante.

Le second vase n'est pas à beaucoup près aussi explicite; mais l'analogie avec le premier, et le parallélisme des deux scènes n'y sont pas moins évidents. Ici, le centre de la composition est occupé sur les deux faces par un cippe auquel s'ajuste une espèce de *thalamus*, peu distinct, et que surmonte un vase qu'on peut regarder comme une bromias, si l'on suppose que l'anse unique de ce vase est tournée sur la face opposée au spectateur. Sur la face, le même néophyte, à barbe courte et frisée, est assis à gauche, tenant sur ses genoux un manuscrit roulé et horizontal, et y appuyant la main. A droite l'hierophante demi-nue, et appuyée sur un cippe, tient le bâton augural. Sur le revers, le lituus, comme dans le vase précédent, a passé aux mains de l'initié, sur la tête duquel les progrès de l'âge sont également marqués; debout et appuyé sur le symbole de la divination, il écoute avec attention et respect la lecture du manuscrit ouvert, que l'hierophante, assise de l'autre côté, et la tête couverte d'un voile, tient déroulé entre ses mains. On remarque sur le manuscrit les débris d'une inscription latine; mais je n'ai pu en démêler que quelques lettres, qui ne m'ont conduit à rien de satisfaisant. L'étude seule pourra tirer parti de ces vestiges qui m'ont paru précieux. Je dois ajouter aussi que le sexe de l'hierophante n'est pas facile à déterminer sur la face du premier vase: et même j'en aurais

fait un homme, si les trois autres bas-reliefs ne m'avaient prouvé jusqu'à l'évidence qu'on devait y voir une femme.

Tels sont les objets les plus intéressants que présente cette fouille. Il serait trop long de décrire tous ceux d'un ordre et d'une dimension inférieure qui ont été en même temps trouvés. Je me contenterai d'indiquer les sujets figurés, et les inscriptions les plus dignes d'attention.

1. Un grand plat d'argent fondu, de 13 pouces $1\frac{1}{2}$ de diamètre, avec un rebord, comme celui du kothon, mais plus étroit, orné de chasses, et de Génies dans le goût de Pompéi. Au centre un médaillon représentant un homme à cheval attaqué par un loup et par un lion. Autour de ce médaillon l'inscription suivante tracée plus profondément, avec plus de soin et de régularité que les précédentes:

DEO . MERCVRIO . KANETONNESI

C. PROPERT. SECVNDVS . V. S. L. M.

On remarquera le mot *Kanetonnesi* probablement *Kanetonensi*, qui doit indiquer la localité, et qu'on retrouve avec quelques variations dans d'autres inscriptions de la même fouille.

MERIO . CANETO . EPATICCVS . O. S. O.

DEO . MERC. CAN. DECI . R. LVPERCVS . EX . TEST. PLAC.

DOCTRIGIS . PISS.

(Mr. Aug. Le Prevost lit PL. AC . DOCIRIGIS . PII. en indiquant ces quatre mots comme douteux).

2. Plusieurs phiales d'argent fondu garnies au centre (*φιάλη μεσάφαλος* (1)) de médaillons repoussés et dorés. Sur l'un de ces médaillons on voit de très-haut relief l'Amour debout appuyé sur une lyre, et tenant un masque de Satyre: l'inscription suivante est tracée autour du médaillon:

MERCVRIO . AVG. P. AELIVS

P. AELII . NVMITORIS . LIBERTVS . EVTYCHVS . V. S. L. M.

Sur un autre, d'un style beaucoup plus fin, Mercure debout et la tête nue, tenant le caducée et une bourse. Au près de lui un cippe ombragé par un arbre et surmonté d'un coq: une tortue sur un autre cippe: une chèvre grimpant contre un rocher. Autour de ce

(1) Panofka, Recherches sur les noms des vas. gr. p. 17. et 49.

médaille l'inscription suivante en lettres d'or incrustées dans un cercle d'argent:

DEO . MERCVRIO . IVL. SYBILLA . D. S. D. D.

Sur un troisième médaillon, d'un travail très-inférieur, Mercure assis, coiffé d'un pétase ailé, entouré des mêmes attributs que dans le précédent: sur le médaillon même, on lit l'inscription suivante au pointillé: L. LVPVLA . M. C. DO .

Sur un quatrième médaillon de très-haut relief, les bustes de Mercure et de Venus accouplés. Venus est diadmée; le caducée de Mercure est placé au dessous des deux divinités dans le bas du médaillon. Sur le manche d'une petite écuelle de la même collection on lit en lettres d'or incrustées: M. VENER .

3. Un médaillon qui paraît avoir appartenu, soit à une phiale du même genre que les précédentes, soit plutôt à une cylichné, dont il doit avoir formé le couvercle, et sur lequel j'ai cru reconnaître une épisode du sujet si connu d'Hercule Bibax, sujet qui peut-être était représenté sur le contour de la cylichné. Quoiqu'il en soit de cette conjecture, voici ce que représente le médaillon dont le diamètre est de 4 pouces 1 ligne. C'est une bacchante couronnée de lierre, la partie inférieure du corps enveloppée dans sa draperie, le sein soutenu par une ceinture, plongée dans le sommeil et étendue sur la peau de lion, au dessous de laquelle on remarque la massue, l'arc et le carquois d'Hercule. Trois Génies ailés dorment avec elle sur la même dépouille. Un cratère couronné de lierre et renversé à côté d'elle, indique son état d'ivresse.

J'ajouterai le reste des inscriptions dispersées sur plusieurs objets moins intéressants.

1. Q. LVCANIVS . BLAESVS . EX . STIPE .

2. (répétée deux fois):

MERC. AVG. CRETICVS . RVNATIS . DO. S. V. S. L. M.

3. marque gravée au dessous d'une phiale:

P. IS557X

4. MERCVRIO . SACR. MAXIMIVS . CARANTSNIC(D. SI
(la fin très-mal écrite et incertaine).

5. (répétées deux fois).

MERC. AVG. SACRVM . GERMANISSA . VISCARI . V. S. L. M.

6. MERCVRIO . AVG. LOMBAROMARVS . BVOLANI . FIL.
V. S. L. M.

7. MERCVRIO.AVG.CAMVI(L)O.GNATA.COICL.FILIA.V.S.L.B.

J'ai oublié dans la description qui précède, de signaler à votre attention deux serpents d'argent fondu, chacun de neuf pouces environ de longueur, qui se réunissent par la queue au moyen d'un crochet, et dont je n'ai pas compris la destination.

Ce ne sera pas d'ailleurs la dernière fois qu'il sera parlé de la fouille de Berthonville. Les vases, dont vous pouvez désormais apprécier l'importance, deviendront dans peu, je l'espère, l'objet d'une étude approfondie, que j'abandonne avec joie aux maîtres de la science. — Agréez etc.

Paris le 29 avril.

CH. LENORMANT.

II. MOMUMENTI.

Papiri ercolanesi.

« Importerà senza dubbio a molti de' vostri lettori il sapere, che tra i papiri ercolanesi del real museo di Napoli se ne sta ora svolgendo uno il quale pare che prometta contenere un'opera di genere matematico. Si son viste due figure geometriche della specie di quelle che accompagnano le proposizioni di Euclide, e si spera che possa tornar in luce qualche opera perduta di uno de' grandi matematici dell'antichità. »

In seguito della suddetta rilevante comunicazione fatta dal chiarissimo nostro collaboratore sir William GELL allo scrivente professore Gerhard, ci facemmo premurosi di avere specificata notizia da fonte non dubbia intorno quei papiri, indirizzandone richiesta al ch. sig. cav. Angelo Antonio Scotti, che di quella materia grandemente si conosce: il quale con l'usata cortesia e gentilezza rispondendo al desiderio, ne ha favorito del diligente ragguaglio che segue, non che d'altre notizie intorno un papiro che diceasi come quello trovato di recente, e contenere un testo greco con antiche annotazioni, di che del pari il richiedemmo.

« Evvi un papiro, che ha per titolo *Δημητρίου περὶ γεωμετρίας*. Esso è il più maltrattato di tutti gli altri, perchè nel luogo in cui si tro-

vò, sembra esservi stata maggior umidità, onde non è carbonizzato, come gli altri. A stento hanno potuto svolgersene, oltre la pagina del titolo, sette altre, e queste mutilate. In tutte neppure un verso ha potuto leggersi intero: anzi in molti versi neppure una lettera comparisce. Dal leggervisi replicata la parola διχα, e l'espressione γενομένη ἐκ διαιρέων ἢ τομῇ ed altre simili, si deduce, che tratta di divisione. Nella quarta e nella quinta colonna si ravvisano le figure delle proposizioni IX. e X. del libro I. di Euclide, le quali trattano della divisione, dell'angolo rettilineo, e della retta terminata. Vi si ravvisano ancora nella scrittura le lettere corrispondenti alle figure, ed hanno esse per distintivo una lineetta sovrapposta. Vi si scorge ancora la parola προβλήματος, che conviene alle anzidette figure. »

« Chi sia questo Demetrio fra i celebri, che han noverati il Menagio, il Meursio, ed il Fabricio, è cosa incerta. Egli sarà forse l'Amiseno, che Strabone nel lib. VIII. novera tra gl' insigni matematici; ovvero sarà quell'Epicureo, che è citato da Sesto Empirico *adversus mathematicos* lib. VIII. sect. 348. et seq. ed altrove. Questi forse voleva difendere la dottrina degli atomi, ossia degl' indivisibili, come appare dal citato luogo di Sesto Empirico, ed avrà dovuto discorrere delle divisioni geometriche. Forse ancora censurò qualche cosa delle proposizioni de' matematici, ed avrà scritto *περὶ γεωμετρίας*, come Filodemo *περὶ μουσικῆς*, *περὶ ῥητορικῆς*, volendo piuttosto dir male, che bene della musica, e della rettorica. Questa opinione si rende più probabile dal conoscersi, che la biblioteca papiracea era di un Epicureo. »

« Riguardo poi al papiro, che ha il testo greco colle note, ho l'onore di assicurarla, che esso non esiste tra quelli, che finora si sono scoperti. Sovente nel testo si veggono aggiunte e correzioni, ma o interlineari, o scritte al margine laterale o nell'inferiore. Esse intanto attentamente esaminate sono apposte dall'ortografo, che voleva emendare gli errori, e le omissioni dell'amanuense. La ristrettezza dello spazio lo ha spesso obbligato a servirsi di un carattere più minuto; ma ben si scorge, che le parole ivi segnate debbono formar parte del testo, e non hanno nemmeno l'apparenza di annotazioni, onde potessero meritare questo titolo. »

BULLETTINO

DELL' ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. Vb. DI MAGGIO 1830. *Altro foglio.*

*Scavi del Fucino - di Pompei - d'Ercolano - di Celano - d'Arienzo - romani.-
Ricerche su i veri nomi de' vasi greci. - Avvisi dell' Istituto.*

I. SCAVI.

1. *Regno di Napoli.*

FUCINO. Dacchè nel corso di 40 anni discutevasi intorno all'intrapresa della restituzione dell'emissario di Claudio alla sua alta destinazione di prosciugare il Fucino, gli oppositori obbiettavano frane e rovine avvenute durante l'abbandono di 18 secoli, che ne avrebbero impedito l'esecuzione. La direzione generale de' ponti e strade apprezzando al loro giusto valore gli esagerati ostacoli, si avvisava che non fossero da tanto che dovessero fare rinunziare alla grandiosa e gloriosa intrapresa di restaurare un'opera mandata ad esecuzione sotto l'impero di Claudio per salvare da ulteriori usurpazioni del lago le città ed il territorio de' Marsi, e per restituire all'agricoltura oltre a 50 mila moggia di ubertosi terreni. Il ministro delle finanze zelante promotore di tutte le grandiose intraprese nel nostro regno, appoggiò l'avviso della direzione generale presso l'augusto monarca, le cui cure sono intente ad accrescere la prosperità de' suoi sudditi, ed ascrive a sua gloria ogni miglioramento. In veduta di sì grandiosi oggetti S. M. degnossi approvare l'intrapresa di restituire alla sua alta destinazione l'emissario di Claudio, e nel 1826 vi si pose mano.

Il primo ostacolo che presentavasi era una voragine di 100 palmi di diametro, e di 60 di profondità, nel sito ove esisteva un antico cunicolo detto della Lucerna. Copiose sorgive avendo minate le

fondazioni di quelle fabbriche, giunsero a spezzar il cunicolo, e per la luce della rottura menavano nell'emissario le argille messe in dissoluzione dalle acque. Per arrestar i progressi ognor crescenti della voragine, con robuste fabbriche si rafforzarono quelle della rottura del cunicolo, si sostennero le basi della scarpa della voragine affinchè non avessero avuto ulteriore movimento; in una vasca si raccolsero le acque delle sorgive, e si regolarono in modo da smaltirsi senza danno pel cunicolo superstiti nell'emissario. Questa operazione ebbe pieno successo, e quando i lavori di spurgamento furono giunti al fondo del cunicolo, questo fu ben nettato e restaurato, ed ora offre un'uscita dal fondo dell'emissario in mezzo dei campi palentini, salendosi per un'altezza al di là di 300 palmi. Oltre al vantaggio della comunicazione, il cunicolo anzidetto posto alla distanza di due terzi di miglio in circa dallo sbocco dell'emissario, si è prestato egregiamente alla circolazione dell'aria nel tratto susseguente, finchè non si perverrà al pozzo distante oltre un miglio dallo sbocco medesimo, presso al quale è stabilita la macchina pel tiro verticale. In tal guisa quelle rovine e quella voragine, che cagionavano tanto timore sono state rivolte ad utilità dell'opera.

I lavori di spurgamento erano giunti oltre a 6000 palmi dallo sbocco allorchè si pervenne ad una frana spaventevole. Presso a quel sito ne' campi palentini osservavasi un avvallamento che nominavasi la Fossa. Non mostrandosi nella superficie del suolo alcun indizio di frana, credevasi che quell'avvallamento fosse stato l'effetto della colmatura di un' antico pozzo, tanto più che nel nettamento di quel lungo tratto di emissario, ad ogni 700 palmi in circa, si era incontrato un pozzo chiuso dalla parte dell'emissario con doppia volta di mattoni. All'avvicinarsi della frana s'incontrò una volta di mattoni della lunghezza di 60 palmi. Si giudicò quindi che queste fabbriche avessero avuto per oggetto di chiudere la bocca inferiore del pozzo, e di rafforzare le pareti contigue del cielo dello emissario, che in quel tratto era intagliato in un suolo di concrezione di poca consistenza. Oltrepassata l'anzidetta volta, pareva che non vi fosse più nulla da temere, allorchè dal cielo dell'emissario si videro distaccati, e si distaccarono successivamente grossi pezzi di concrezione. L'ingegnere di dettaglio s'industriò di riparare quel

danno a prevenirne altri maggiori, puntellando il cielo dell'emissario, come erasi con successo praticato in molti siti de' tratti precedenti, ove eransi osservati simili distacchi. Essendo però diversa la cagione, simili tentativi riuscirono inutili, poichè nel giorno 17 aprile ultimo essendo crollata una porzione del cielo dello speco nel sito del travaglio, manifestossi una spaventevole frana per l'altezza di palmi 320 fino alla superficie della campagna. Alla mossa del suolo per una tanta altezza l'emissario nettato fu intieramente ingombrato per un lungo tratto, e nella parte superiore si aprì una gran voragine, nel cui fondo si formò uno stagno alimentato da copiose sorgive sotterranee. Nel giorno 11 maggio seguente, essendosi rinnovato il movimento della frana, la pressione e l'impulsione del movimento di una gran massa per l'altezza di 320 palmi, spinsero le argille e le ghiaie per la lunghezza di 412 palmi nel tratto spurgato dell'emissario: al quale cammino non oppose alcun' ostacolo il robusto palco che trovavasi costruito pel trasporto de' carrettieri, essendo rimasto rotto e distrutto. Nel tempo stesso s'ingrandirono e profundarono la voragine di oltre ad 80 palmi di diametro e lo stagno che presentava la profondità di 30 palmi di acqua.

All'annunzio di questi disastri, si recò sul luogo il direttore generale de' ponti e strade, accompagnato dall'ispettore D. Luigi Giura, al quale è affidata la superiore direzione di quei lavori. Dietro diligenti osservazioni e lunghe meditazioni, si stabilì il piano da adottarsi, per espurgare di nuovo il tratto di recente ingombrato, e per passare a traverso della spaventevole frana. Il successo delle immaginate operazioni dipendendo essenzialmente dalla diligenza, e dall'ingegno di chi le dirigeva, per adattare alla difficoltà i ripieghi dell'industria, il suddetto ispettore, assistito da tre ingegneri posti sotto i suoi ordini, assunse la direzione locale di quei difficilissimi e pericolosissimi lavori. Di giorno e di notte rilevandosi a vicenda i travagliatori e gl'ingegneri, si è lavorato senza interruzione per un mese e mezzo con tale ordine, precisione e buon successo, che si è superato ogni ostacolo e si è passato a traverso della frana, senza che si abbia avuto il cordoglio di deplorare la perdita, o il funesto danno di alcun travagliatore. Per quanto più brevemente si può, si presenta qui un cenno delle operazioni eseguite.

Per la lunghezza di palmi 352 il tratto ingombrato si è espurgato col metodo ordinario e senza usarvi alcuna precauzione, essendosi giudicato che la stabilità delle materie che ostruivano la rimanente porzione era sufficiente per resistere efficacemente alla spinta della frana. Ad oggetto però di arrestare il movimento se si fosse rinnovato, alla distanza di palmi 100 dalla suddetta frana si è costruita a traverso lo speco una robusta harricata di travi e tavoloni, nella quale si è lasciata una semplice portellina per l'estrazione del successivo materiale.

Tutte le operazioni difficili si sono praticate nella rimanente porzione di palmi 60, e soprattutto nel riparare in seguito il passaggio sotto la frana, dove la pressione dell'immensa colonna del materiale sciolto sovrapposto, le abbondanti sorgenti superiori e la esistenza di un ruscello, che perennemente sorgeva dalla fronte dello ingombramento, rendevano difficilissimi e pericolosissimi i lavori pel timore del rinnovamento della frana. Per superare tali difficoltà, ed evitare ogni pericolo, si è adottato il partito di non procedere nell'espurgamento, che a piccolissimi tratti, e di non lasciare nel tempo istesso mai libera la fronte dell'ingombramento a poter frenare, comunque notabile ne fosse, la spinta. Si è quivi ricorso ad un espediente presso a poco simile a quello adoperato dal sig. Brunel nella strada di Londra sotto il Tamigi. Per mezzo di tavolette disposte in un piano verticale che chiudeva l'intera sezione dell'emissario, e sostenute energicamente da puntelli orizzontali poggiati su corrispondenti armature di travi fissati trasversalmente nello speco, si presentava al materiale da sgombrarsi un solido riparo da impedirne qualunque scoscendimento.

Per andare innanzi nello scavamento, toglievasi una delle tavolette superiori, e dopo aver tagliato il materiale esistente al di dietro per la profondità di palmo 1 e $1/2$, coprivasi di nuovo la fronte colla tavoletta medesima, ed ai due puntelli corrispondenti si sostituivano due altri di maggior lunghezza. Ripetendosi la medesima operazione in tutte le rimanenti tavolette, lo scavo eseguivasi nella intera sezione dell'emissario per la profondità di palmo 1 e $1/2$, e così successivamente progredendo per una palmi 10 e $1/2$ si formava indi una nuova armatura di travi, onde dare un appoggio ai successivi puntelli.

A misura che lo espurgamento si approssimava al sito della frana, essendo maggiore la spinta del materiale, maggiori si rendevano le precauzioni ed i mezzi per resistervi. Le tavolette quindi si sono usate di minor superficie; minore è stata la profondità de' successivi scavamenti, ed oltre a ciò facendo appoggiare i puntelli all'armatura prossima al taglio, questa per mezzo di altri puntelli era sostenuta dalla penultima, e questa dalla precedente.

In tal modo si è giunto fino alla frana. Sotto della medesima al sistema delle tavolette è stato forza aggiungere una solidissima piattaforma di legname per servire di sostegno alla frana istessa, e di copertura al passaggio da aprirsi. Si è formata questa da più file successive di grosse palanche, sostenute da solidi e frequenti telaj di legname; e col battere le palanche, e sospingerle innanzi per via di potenti mezzi di pressione, si procurava che restassero conficcate per l'intera lunghezza l'una a costo dell'altra, sicchè formassero un tetto unito e chiuso fra le due pareti dell'emissario. Conficcata una fila delle medesime si cominciava col solito metodo delle tavolette ad escavare il materiale sottoposto che in due riprese si sgomberava per la profondità di circa palmi due e mezzo, e si poneva un telajo di sostegno alle palanche istesse. Continuavasi poscia l'espurgo allo stesso modo per un eguale intervallo e si poneva un altro telajo, e così di seguito.

Varj ripieghi di arte si sono inoltre praticati per ottenere l'immersione completa delle palanche in un sito così angusto e cogli ostacoli che presentavano le molte frapposte armature di legno, le varie file de' puntelli ed i diversi telaj, e soprattutto per superare l'incontro di quegli stessi tavoloni, e delle travi che in principio, quando non era avvenuta la rovina, furono situati in fretta a porvi riparo. In fine molta pena si è sperimentata per tagliare a forza di scalpello in piccole porzioni questi tavoloni e travi, ad oggetto di progredire nell'espurgamento.

Aperto nel modo enunciato il passaggio per sotto la frana, dopo che il nettamento sarà protrato fino al pozzo in cui è situata la macchina pel tiro verticale, all'indicata piattaforma di legname verrà sostituita una solida volta di fabbrica.

Per mezzo delle accennate operazioni dirette con ingegno, pre-

cisione e buon ordine, si è superato quanto di più difficile e pericoloso potevasi incontrare nei lavori dell'emissario. I travagliatori già assuefatti ad internarsi per la lunghezza di un miglio in quello speco (la cui minor profondità è di oltre a 300 palmi dalla superficie dei campi palentini), nel successo di tali operazioni hanno acquistato maggior ardimento e confidenza nell'intraprendersi qualsivoglia lavoro, che per l'addietro non osavasi tentare di osservare. Allorchè pel cunicolo maggiore dalla parte del lago potevasi penetrare nell'emissario sotto il monte Salviano, niun avea mai osato d'inoltrarsi al di là di un centinaio di palmi. Nell'anno scorso per effetto del nettamento del pozzo ove è stabilita la macchina pel tiro verticale essendosi abbassato il livello dell'acqua in quel tronco di emissario sotto il monte, l'ingegnere che aveva la direzione locale di quei lavori, con indicibile stento fece per un cunicolo calar giù nell'emissario un piccolo battello, sul quale egli s'imbarcò con alcuni travagliatori, e per mezzo miglio percorse l'emissario sotto il monte, fino dove potè penetrare il battello. Questa navigazione nelle viscere della terra a sette in ottocento palmi dalla superficie del suolo ha del romanzesco, e colpisce di sorpresa ed ammirazione ogni mente. Scolata nel seguito l'acqua che esisteva in quel tronco, si è andato ad incontrare l'altro cunicolo dalla parte de' campi palentini, nel quale in niun tempo erasi osato penetrare. Così si è scoperto che tutto il tratto di emissario che si distende sotto il Salviano, è affatto sgombrato, e che le acque che in esso esistevano non avevano alcuna comunicazione col lago. La facilità quindi e la confidenza acquistata nella esecuzione de' diversi lavori, ed il successo ottenuto nelle operazioni le più difficili e pericolose, hanno pienamente risoluto il problema della restituzione dell'emissario di Claudio all'alta sua destinazione di prosciugare il Fucino.

È quindi assicurata l'impresa, che deve tramandare ai più tardi posterì la gloria di S. M., e che rannodando lo spazio di diciotto secoli restituisce al designato scopo una delle più grandiose opere dell'impero romano (1).

(1) Aggiungiamo al presente articolo trasmessoci per le diligenti cure del sig. Carlo Bonucci che oltre quanto fu riferito nell'antecedente Bullettino (pagine 86. e 91.), sui trovamenti fatti nello sgombrare l'emissario del lago Fucino

CELANO. Da' scavamenti di Celano sonosi di fresco avuti un bel idoletto di marmo, acquistato dal sig. Cassetti, ed una bella statua pur di marmo di giovane donna, mancante peraltro di braccia e della metà del volto. Dippiù un marmo lungo palmi cinque e tre quarti per la larghezza di palmi due ed un quarto. In esso veggonsi assai ben iscolpiti i seguenti caratteri dell'altezza di once dieci:

LEG. III. C.

Sospetto che sia un frammento di leggi risguardanti la colonia colonese, e questo sospetto mi vien suggerito appunto dalla maestà de' caratteri. Quindi in vece di leggere, *Legio III. C.*, leggerei, *Lege III. Col.*

ARIENZO. Si è trovata nel territorio di Arienzo (*Ara gentium*) nei dintorni delle celebri *Forche Caudine*, la seguente iscrizione comunicatami dal ch. sig. consigliere Carfora mio collega. La gente Severia, di cui parla, è nota: quindi non offre altro merito, che quello della novità accoppiato ad una nobile semplicità, che ha per oggetto di soddisfare al cuore e non alla vanità, molto meno alla ciarlataneria:

D. M.

M. SEVERI · FVSCI

SEVERIA · ZOSI

ME · CONIVGI

B. M. F.

È scolpita in bel marmo cilindrico, che formava parte di una colonnetta, o cippo funebre che voglia dirsi.

RAIMONDO GUARINI.

POMPEI. *Gennajo* 1830. I portici del giardino esistente nella casa di Meleagro continuano ad offerirci de' quadri interessanti. Rappresentano un Bacco bambino sostenuto da un Sileno, e che tende le mani ad un grappolo d'uva che gli viene offerto da una Ninfa; un Perseo seduto a fianco d'Andromeda, il quale alza la testa di Medusa, onde impietrire il mostro, che comincia a sollevarsi dal fondo

abbiamo notizia essersi assicurati che gli assi rinvenuti appartennero al meccanismo delle ruote della troclea adoperata per estrarre le acque che filtravano nell'emissario; e che sulla scoperta ivi fatta dei vasi di rame in forma di grandi paiuoli il sig. Romualdo Carli ha scritta un'assai importante relazione al signor marchese Arditì soprintendente degli scavi di antichità nel regno. L'EDITORE.

delle acque; Sileno, che contempla una piccola lotta oscena d'un vecchio Pane con un Amorino; Arianna, che viene destata dal sonno da una messaggiera alata, e che contempla la nave fuggitiva di Teseo, nel mentre che un Amorino piange a breve distanza; una bellissima Nereide forse Teti, che assisa su d'un toro marino porta seco delle armi ed un grande scudo; un bel giovane in piedi con una face ed una corona di fiori fralle mani; una fanciulla che si rivolge ad un uomo e lo guarda; infine una scena indecente. Tutti questi dipinti meritano la più distinta menzione per la freschezza e la vivacità dello stile, e per le grazie eminentemente anacreontiche della composizione. Essi furono scoperti a' 19 e 20 di questo mese.

Essendosi continuati i lavori pel disgombramento della magnifica strada di Mercurio, si è restituito alla luce un ampio cortile segnato col moderno n. di 7, nel quale si stavano eseguendo delle fabbriche, e de' ristauri pe' danni cagionati forse dal tremuoto del 63. Delle mura cominciavano a sorgere, e la pianta dell'abitazione a formarsi, allorchè sopraggiunta la catastrofe del 79, i lavori rimasero sospesi per sempre: gli oggetti rinvenuti nel corso del mese in bronzo, ferro, terra cotta, marmo e vetro, non sono di gran rilievo e però se ne tralascia la descrizione.

Febbrajo. Le pareti esteriori di tre interessanti abitazioni sono ricomparse al giorno nel principio di questo mese. Sono segnate co' moderni n. di 6, 8 e 9. La prima presenta un cortile toscano che mena ad un peristilio formato da colonne ioniche, di cui appena due sono attualmente scoperte. Un vestibolo adorno di altre due colonne corinzie e di due pilastri dà l'adito alla strada. La parete sinistra dell'atrio ci offrì il 17 del corrente i bei dipinti d'una Baccante, il cui grembiule è ripieno di frutta e di fiori, e un dio Sole che con una mano sostiene una sferza, e coll'altra un globo. Questo è circondato da due linee purpuree, che quasi s'incrociano, e che possono alludere al corso del sole invernale ed estivo.

Marzo. Il dì 24, alla presenza delle LL. AA. RR. i principi Alessandro e Federico di Wurtemberg, si eseguì una ricerca nel vestibolo mentovato, e nella piccola stanza a sinistra del suo ingresso. Si rinvenne in quest'ultima una piccola cassa di legno, che aveva fatto rimanere nella cenere tanto profonda l'impressione della sua

forma e de' suoi ornamenti, che ne ho potuto prendere il disegno: essa racchiudeva diversi oggetti; fra i quali è da notarsi in bronzo un suggello colle lettere in rilievo (così) *AHERENV. COMMVNS.*

Si fece eziandio ricerca nel vestibolo a piè delle colonne, in due stanze dietro d'una bottega, nella strada del Foro, nella strada detta di Mercurio, e nella stanza a sinistra dell'ingresso n. 8, in cui si rinvennero più altre antiche masserizie di diverse materie; fralle quali trentotto pesi di piombo colla leggenda *MM* da un lato, e *MASSEBIS* (così) dall'altro; *compra e l'avrai.*

ERCOLANO. *Gennajo, febbrajo e Marzo.* Occupati a togliere le terre superiori a' secondi piani di questi antichi edifizj, non si è potuto ottenere ne' primi due mesi di quest'anno alcuna scoperta considerevole.

Nel corso dello spirante marzo abbiamo però rinvenuta la porta privata della magione detta di Argo, che dava l'uscita dal giardino alla pubblica strada. Una osservazione importante è da farsi su di un tale ingresso. Esso è affatto sul sistema delle nostre abitazioni, e senza bisogno d'una seconda porta, come in tutte le case di Pompei, mena immediatamente in un piccolo vestibolo, o saletta; per dove si ha il varco nelle prossime stanze di compagnia, di pranzo e di ballo, disposte lungo i portici del giardino. Così questo appartamento il più ridente e magnifico della magione era interamente indipendente dalla sua parte pubblica e privata; ed i convitati poteano uscirne senza essere visti o ascoltati. Questo motivo architettonico è quindi ben inteso, nuovo, e degno d'imitazione e di lode.

CARLO BONUCCI, architetto direttore.

2. Scavi romani.

FORO TRAIANO. Dopo scoperta negli scorsi anni gran parte della basilica Ulpia, e sia dell'imp. Ulpio Trajano, non si dubitava, che parte rispettabile ne restasse ancora sepolta intorno, sotto le strade, e nei fondamenti delle case, ove alcune, forse spezzate, se ne osservano. Di fatti sul fine dello scorso aprile nel rifondersi parte della casa, già del marchese Ceva, ora del Gallo, verso la piazza, alla profondità di palmi 13 in 14 dal piano stradale, alla distanza di 3

in 4 palmi obliquamente dalla fabbrica; si trovò distesa una delle dette colonne quasi intera nella sua lunghezza. Vi erano accanto alcuni spezzumi di altre, e due pezzi di marmo già lavorati, appartenenti a basi, e capitelli. La pietra, come le altre visibili, è granito cenerino, detto bastardone orientale: è lunga palmi 40 circa; del diametro sopra l'imoscapo palmi 5 e tre quarti circa; palmi 5 circa dalla parte del collarino. È peraltro frammentata, o sia sfaldata da due lati: da uno principiando dall'imoscapo fino all'altezza di palmi 3 circa; e dall'altro, principiando come sopra, fino all'altezza di circa 8 palmi, per quanto potè vedersi.

La singolarità è, che questa colonna è quasi un palmo più alta, e in proporzione di maggior diametro delle altre, che esistono in piedi, o rotte colche nella basilica scoperta. Apparteneva dunque con altre ad una parte della fabbrica alquanto più alta. Dal luogo del ritrovamento può congetturarsi, che appartenesse alla tribuna della basilica; la quale doveva stare verso il monte e palazzo; essendo stata la facciata, e porta principale incontro verso il Campidoglio: l'altra porta, e facciata laterale, dove era la scala, pure ricca di colonne di bel giallo, di statue, d'iscrizioni, trovate in frammenti, verso il Foro di Domiziano, poi di Nerva. Nelle colonne in piedi, e in taluno dei rottami colchi, si scorge, che alcune da tempo antico avevano dei tasselli, ma ben incastrati, per riparare i difetti, forse naturali, o accidentali della stessa pietra. Ho parlato altrove della basilica.

VIA APPIA. Il sig. Amendola in una vigna sulla via Appia, quasi incontro al sepolcro dei liberti, e servi di Livia, vigna celebre pochi anni addietro per molti altri scavi di un antico gentilescio cimiterio, ricco, e ornato anche di pitture, trovò, sono due mesi, sempre lungo la via Appia a destra, un'urna sepolcrale assai grande per più cadaveri. Nella fronte e nei due lati vi è scolpita a un giusto rilievo una battaglia di Romani con Barbari gran parte nudi, alcuni con calzari, e 4 con torque, o corda attortigliata al collo; che era probabilmente distintivo di qualche grado militare, come in quelle vinto da Torquato nella guerra coi Galli Senoni. Il torque è simile a quello del così detto gladiator moribondo nel museo capitolino, che viene confermato per un araldo barbaro. Vi sono pure da fare

Nelle osservazioni sugli abiti, e l'armi dei Romani; oltre il merito della scultura bella e benissimo conservata, che pare richiami il secolo di Trajano, o Adriano. Il Generale, che ha la benda in capo da rè; figurato nel mezzo nell'atto di uccidere un Barbaro in terra, non ha carattere, onde poterlo ricercare nella storia; specialmente per avere la faccia rivolta.

VIA PRENESTINA. Il sig. Ignazio Vescovali ha trovato nella Tenuta di Tor Sapienza appartenente al sig. principe Massimo, fuori di porta Maggiore, di fianco all'antica via Prenestina, due busti in marmo, poco più grandi del vero; uno, si pretende di M. Antonio, e amendue di buona scultura, e benissimo conservati. Di altri scavi fatti in questa tenuta ne ho parlato nelle *Varietà di notizie*.

VIA LABICANA. Nei primi dello scorso marzo a sinistra della via Labicana, un mezzo miglio prima di giungere a Torre nuova, alcuni lavoratori di strada in terreno del sig. principe Borghese, rinvennero un sarcofago molto grande, nel quale è rimarcabile soltanto la iscrizione, in buoni caratteri, di un liberto di M. Aurelio, e Lucio Vero, poi cameriere di Commodò, che aveva sostenute varie utili cariche domestiche dell'imperatore padrone:

M. AVRELIO . AVG. LIB. PROSENETI

A CVBICVLO . AVG.

PROC. THESAURORVM .

PROC. PATRIMONI . PROC.

MVNERVVM PROC. VINORVM

ORDINATO . A . DIVO . COMMODO .

IN . KASTENSE . PATRONO . PISSIMO

LIBERTI . BENE . MERENTI

SARCOPHAGVM . DE SVO .

ADORNAVERVNT .

Nelle cariche di costui è da notarsi quella prima di *procuratore dei tesori*; la quale ci conferma l'opinione del card. Veterani, e di altri, i quali credettero nelle loro opere sui tesori, che sotto dei primi Cesari cominciassero le leggi per essi a favore del fisco. Ma è da avvertirsi, che il fisco era allora patrimonio privato dell'imperatore, abusivamente preso, anche dai nostri legali, per il pubblico erario degli antichi, come lo è oggidì: distinzione da farsi, perchè comunemente

si vuol rendere odioso il fisco, quanto lo era come interesse particolare degli imperatori; onde potersi ora prendere legalmente qualunque probabile interpretazione contraria nelle questioni d'interesse collocario attuale, quale ha tutt'altra sorgente e utilità pubblica. Il sarcofago è ora nella Villa Pinciana.

TUSCULUM. Allo stesso signor principe Borghese appartiene un busto al naturale, del più bel marmo fino e trasparente, di sublime scultura, e di perfetta conservazione; rappresentante un giovane spiritoso, nel vigore dell'età, di nobil carattere; ma finora incognito. Fu rinvenuto ultimamente nella Tenuta della Molara, nell'antico Agro tuscolano, appartenente al sig. principe.

Li 21 maggio 1830.

AVV. CARLO FEA, commissario delle antichità.

II. LETTERATURA.

Recherches sur les véritables noms des vases grecs, et sur leurs différents usages d'après les auteurs, et les monumens anciens, par M. Théodore ПАНОВКА, secrétaire de l'Institut de correspondance archéologique etc. Paris chez Debure, vol. in fol. gr. pag. 60. tav. IX. franchi 20. (Musée Blacas. Vol. I: vases peints. Livraison I.)

Tra le diverse classi de' monumenti antichi una delle più ricche e più importanti è quella de' vasi dipinti. Dessa non solamente ne somministra precise illustrazioni su la vita privata, pubblica e religiosa de' Greci, ma ne fa ancora conoscer la pittura loro con tanta più preziosa esattezza che ci sembra non più a sperare che si trovino que' tanti capo-lavori che l'antichità ha celebrati.

I dotti sinora non avevan punto ravvisato nello studio de' vasi greci se non l'importanza dell'arte e della mitologia: i fondamenti financo della scienza stati erano negletti: i nomi, gli usi di queste preziose stoviglie non eran pur conosciuti, benchè tali ricerche attirar dovessero tutta l'attenzione dell'archeologo illuminato. Ed in vero all'esame de' nomi dati dagli antichi alle specie diverse di vasi, debbesi la scoperta che noi ci lusinghiamo aver fatta degli usi varj cui quelli servivano, alle astratte e forse frivole spiegazioni facendo

succedere le concrete e naturali. A cosiffatto reale vantaggio in favor della scienza, si aggiunga quello di così assegnar a questi monumenti una denominazione positiva, la quale venga generalmente riconosciuta; poichè i nomi che danai in Napoli a' vasi greci, non sono stati adottati nelle altre contrade d'Italia, e sono sconosciuti in Francia, in Germania, in Inghilterra, e nelle altre parti d'Europa.

Queste sono le considerazioni che han deciso il dotto sig. PANOFKA a intraprendere l'opera che noi annunziamo. Per attingere uno scopo così arduo, egli ha tolto a sua guida l'antichità letteraria e l'antichità figurata, sorgenti fecondissime di novella luce. Ed in quanto alla prima, egli osservò trovarsi nel libro XI. d'Ateneo una compilazione di classiche autorità in parte anteriori a questo scrittore e relative a' nomi ed alle forme de' vasi greci. Osservò di più che Ateneo mancando di critica, portato aveva troppa inesattezza nell'interpretazione degli autori che cita. Quindi osò paragonar separatamente ogni luogo d'Ateneo co' fonti donde questi l'avesse tolto, o con altri passi dell'autore istesso. Da' lessicografi, dall'Onomasticon di Polluce, dallo scoliaste d'Aristofane ecc., egli non poteva profittare se non per analogie o per rapporti o per paragoni, poichè quegli scrittori raramente descrivono il vaso di cui parlano. La autorità di essi ha confermato le induzioni che in lui avea fatto nascere la lettura di Aristofane. Così assicuratosi de' fatti, il sig. Panofka è giunto alla scoperta del vero nome de' vasi.

In quanto all'antichità figurata, egli ha chiamato a suo soccorso non solo le scene domestiche di pranzi, di tolette; non solo gli atti religiosi come quei de' sacrificj e delle libazioni funebri; ma ancora ha egli interrogato le mitologiche rappresentazioni in cui figura qualche vaso, l'uso e nome del quale sono indicati da' classici autori.

Dippiù separò egli le iscrizioni che trovansi su' vasi, in due classi. Alla prima assegnò quelle che sul piè del vaso portano il nome del vaso stesso: alla seconda quelle che per le parole, per esempio, *Io sono il premio de' Panatenei... Bevete bene* ecc. ecc., dipinte sul vaso, ne indicano l'uso e fan conoscere d'una maniera esatta benchè indiretta, i nomi che loro appartengono.

Al sig. Panofka volle associarsi il duca di LUVYNE e ne secondò lo zelo sia co' suoi consigli, sia con l'esame critico de' risultamenti,

sia con la direzione delle tavole che sono quasi i documenti giustificativi di questa bell'opera la quale serve di magnifico esordio alla illustrazione del museo di S. E. il duca di BLACAS.

L'autore colla scorta di lumi ed ajuti sì valevoli e di sì ben ordinati materiali aggiunse felicemente allo scopo bramato, avendo colla sua opera determinate non men che 106 forme d'antico vasellame, attribuendo loro le corrispondenti denominazioni, e rilevandone soventi volte l'uso a cui erano in antico destinate: così rischiarando gli antichi rapporti di que' vasi innumerevoli che quotidianamente si ricavano da' sepolcri greci ed etruschi, pose migliore intendimento sopra molti altri monumenti sino ad ora dagli archeologi male interpretati. Cadde per esempio in non lieve errore l'alemanno TÖLKER, quando per riparare ai difetti di Millin, espose una sua nuova spiegazione di celebre vaticano bassorilievo (Museo Pio-Clem. tom. II. tav. I. b. Millin Gall. myth. tav. XLVII. 342.): e pretese che ivi Nemese, a suo credere portinaja dell'inferno, seco avesse un vaso vinario o cinerario per contenervi i suffragj. (Vedi il Panofka pag. 15.). Ma quanti altri abbagli di tal fatta potrebbero rilevarsi svolgendo le opere degli archeologi! E già molti investigando questa materia mostrarono il desiderio e la necessità di una guida ragionata pel labirinto di quelle svariate forme e copiose denominazioni, e altri il più delle volte disperando di rintracciarla persero ne' loro sforzi il coraggio. Su di che viene in concio di riportare due passi, entrambi tolti dall'opera di letterati di quella capitale che al disopra di tutte altre abbonda di vasi dipinti ed iscritti, e che si leggono nelle recenti pubblicazioni del real museo borbonico.

Scrisse il ch. cav. AVELLINO con quel giudizio e quella sana critica che gli son proprie, e tolse per epigrafe il Panofka nel frontespizio della sua opera: « Più importante ed util ricerca sarebbe, se pur si potesse esattamente fare, l'indagare l'uso e la denominazione de' vasi di varia forma, ed il paragonar quelli il cui nome ci hanno gli antichi scrittori trasmesso, con quelli che nelle antiche nostre escavazioni si son rinvenuti. Ma difficile e lungo lavoro questo ci sembra e come tutti gli altri, che concernono alla tecnologia degli antichi, finor quasi intentato. Infatti chi potrà tra quei molti vasi, dai quali massimamente in Polluce leggonsi i nomi e gli usi (Segu-

61. lib. X. c. 15. e seg.), dir con sicurezza quale al nostro corrisponda? Poichè a' nomi che reca Pollucè, poche volte aggiunge la descrizione della forma del vaso, che come ben nota a' suoi tempi sembrar non dovea allora molto necessaria (Avellino, nel Real mus. borbon. vol. III. fasc. XII. tav. LXII.) »

E il sig. QUARANTA (Museo borbonico vol. IV. fasc. 15. tav. 35.) sul testimonio di Polluce che il cotilisco descrive come vaso d'un sol manico, dedusse che tutti i vasi da un manico solo dovessero chiamarsi cotilisci, e facendo le meraviglie pel diminutivo dell'espressione impiegata a indicare anche i molti vasi che ad un sol manico si trovano e di considerevole grandezza, esclama con forza; « Svolgi quanto vuoi le vetuste memorie, neppure un cenno troverai delle nomenclature di siffatte stoviglie. »

G. DE N.

III. AVVISI DELL' ISTITUTO.

Si rende noto che il novero de' membri onorarj della Direzione è stato chiaramente accresciuto dall'accessione del sig. CHAMPOLLION juniore, conservatore al real museo del Louvre; a quello de' soci corrispondenti dai sigg. dottori AMBROSCI e SCHLUTTIG in Roma; sig. Giovanni PATTURELLI architetto regio in Caserta; sigg. Leone FAUCHER e J. DE WITTE in Parigi, e sig. GAILLARD in Lillebonne.

La Direzione manifesta di aver ricevuto per gli usi dell' Istituto i seguenti libri stampati, copie di monumenti e memorie manoscritte, e n'esprime la sua riconoscenza.

I. LIBRI.

Dal principe di Canino: Vases étrusques. Livraison I.

Dal medesimo: Muséum étrusque.

Dal sig. Hittorff: sua opera intorno la Sicilia antica e moderna.

Dal sig. Panofka: Sur les véritables noms des vases grecs.

Dalla Società chiusina: Museo etrusco chiusino, fasc. I.

Dal professor Gazzera: Di un decreto di patronato ecc.

Dall'abbate Guarini: Alcuni monumenti antichi ec.

Dal canonico De Jorio: Guida di Pozzuoli; edizione seconda.

Dal medesimo: Guide pour la galerie des peintures anciennes.

Dal marchese Dragonetti: Iscrizione pubblicata dal sig. Martelli.

Dal sig. Cavedoni: Lettera sopra alcune medaglie greche.

II. COPIE DI MONUMENTI.

Dal cav. *Inghirami*: Sepolcri di Volterra.

Dal sig. *Kubly*: Sepolcro di Falerii.

Dal sig. *Provinciali*: Sepolcro detto degli Orazj e Curiazj.

Dal sig. *Keppel Craven* per mezzo del cav. *Gelli*: Sarcofago di Barile, desiderato di sopra alla pag. 25.

Dal sig. *Wolff*: Disco di bronzo da lui posseduto.

Dal sig. *Matta e Romano*: Oggetti scoperti negli scavi di Eboli.

III. MEMORIE.

Dal sig. *Petit-Radel*: Lettera al prof. Gerhard intorno i monumenti detti ciclopei.

Dal cav. *Inghirami*: Intorno i suddetti sepolcri Volterrani, e l'opera del ch. Petit-Radel sulle Nuraghe della Sardegna.

Dal sig. *Lenormant*: Sur le théâtre de Lillebonne.

Dal professor *Osann*: De Eumenidam statuis atticis.

Dal prof. *Welcker*: Intorno i fratelli Palici sopra un vaso dipinto.

Dal professor *Fermiglioli*: Lettera al prof. Gerhard sopra uno specchio etrusco.

Dell'abbate *Guarini*: Osservazioni epigrafiche.

Dal prof. *Orioli*: Iscrizioni romane ed etrusche.

Dal conte *Orti*: Iscrizioni della gente Bellicia.

Dal sig. *Cavedoni*: Varietà epigrafiche.

Molti de' sigg. associati i quali non hanno peranche ricevuto i fascicoli che danno termine alle nostre pubblicazioni relative al 1829, avendo fatto istanza per averli sollecitamente, la Direzione dee avvertire che siccome le spedizioni franche delle sue opere pubblicate all'estero si denno fare colla necessaria economia, così è indubitato non potersi colla ordinaria periodica esattezza farne le distribuzioni. Si può intanto assicurare che quanto prima giungeranno essi fascicoli del 1829 in unione ai primi del 1830; ma se taluno bramasse averli prima d'allora, potrà indirizzarsi ai commissarij dell' Istituto, perchè mediante il rimborso della spesa postale gli vengano immediatamente trasmessi. Il ritardo sopra enunciato si troverà tanto più ragionevole in quanto che per la regolare ed esatta spedizione dei mensuali e raddoppiati Bullettini l'Istituto è in necessità di soggiacere a gravissimo dispendio; e nondimeno non prima del corrente maggio i commissarij furono autorizzati ad esigere le quote del primo semestre 1830.

Roma li 31 maggio 1830.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VIa. DI GIUGNO 1830. *Primo foglio.*

*Tazza d'Egina. - Tempio romano di Pesto. - Acquedotti romani. -
Colonne di s. Lorenzo in Milano. - Muséum étrusque. - Vases étrusques.*

I. MONUMENTI.

1. *Intorno una tazza dipinta trovata in Egina.
Al sig. Carlo d'Ottavio Fontana in Trieste.*

Quanto giustamente da noi fosser tenute in pregio quelle scrupolose dubbiezze, che intorno la esistenza di vasi dipinti nella Grecia propriamente detta, ne furon mosse da illustre ed ingegnoso scopritore di simil genere d'antichità nel suolo etrusco, bene il fatto ce ne dà prova: perciocchè furon desse che diedero impulso a indirizzarne più d'una ammaestrevole comunicazione d'intelligenti viaggiatori e raccoglitori (1); e tra quest'ultimi ci vediamo principalmente favoriti dalla cortesia di V. S. Illma, alla quale ora procurerò di rispondere, al meglio che mi sarà dato, col fatto, pubblicando un ragguaglio breve sì, ma esatto, dell'eginetico disegno da lei testè favorito all' Istituto.

Codesto disegno colorito ella ne apprende come fosse tratto da tazza dipinta a colori neri con tramischiate tinte di rosso scuro sopra fondo di rosso chiaro, a somiglianza di molte altre tazze rinvenute a Nola, e nelle ultime scoperte di Canino. E come da Egina provenisse, ove la vendè un muratore che con altri antichi oggetti l'avea

(1) Oltre le notizie raccolte nel Bullettino 1829, pag. 219, sui molti vasi che da scavazioni greche si trassero, ora ne perviene quella d'altri dell' isola di Samos, e particolarmente d'un vaso di premio dato nelle feste di Minerva: sul quale presto daremo le indicazioni esatte del nostro socio sig. *J. de Witte*.

il giorno innanzi trovata in un sepolcro, nello scavare le fondamenta di certa casetta della nuova città, che v'ha a sorgere presso alla marina.

Rappresenta nel bel mezzo dell'interno il figlio d'Alcmena, che strozza il leone nemeo, nell'atto istesso in che vedesi su molti dipinti di tal fatta, e v'ha d'aggiunta il suo nome così scritto **ΗΕΡΑΚΛΕΣ**. Elegante ornamento, come a baccelli rossi e neri, fa contorno al campo, senza aver cosa di rilevante.

Tanto più importante è l'esterno della tazza medesima, in cui sono rappresentate danze bacchiche, e vi si leggono iscrizioni che ne mostrano alcun rapporto colle ceremonie funebri. Nell'un lato vedesi una figura di Sileno; e sia il Sileno istesso seguace di Bacco, sia talun mortale che travestito n'abbia prese le sembianze, n'ha tutte sue forme e lineamenti, e il nome scritto in caratteri chiarissimi **ΣΙΑΕΝΟΣ**: v'ha egli itifallico con sommo ardore inseguendo un forese cultore di Bacco, o vogliam dire con greca espressione un Titiro, indicato anch'esso da chiara iscrizione, (**ΟΡΒΙΟΣ**, Montanaro), e determinato eziandio da tutto il suo atteggiamento. È questi di forme perfettamente umane, e cinta ha la fronte da corona di piccole foglie o bacche; una clena lo ricopre dalle spalle ai fianchi, e tenendo colla sinistra mano un'otre muove la destra in atto di respingere lo snaturale assalto del Sileno, senza nemmeno rivolgergli la faccia. Una terza figura sta dall'altra parte del Sileno, che tendendo la sinistra sembra volerlo trattenere, mentre nella destra abbassata tiene una corona, forse per premiare il valore dimostrato nell'antecedente prova: egli è leggierramente vestito della clena, che secondo le specialità di questo disegno è tinta di colori rossi trami-schiati al nero di tutte le figure: ma è da notare, che nell'esatto disegno a noi trasmesso, nè la sua barba, nè la sua capellatura, tranne una leggierra macchia all'occipite, mostrano quella tinta rossa, che di soverchio fu data nelle stesse parti all'altre due figure del medesimo quadro. La quale circostanza s'accorda coll'accennato nostro divisamento, cioè che tanto il Sileno, quanto il forese non sieno già immagini di persone nelle loro naturali sembianze rappresentate, ma sì bene particolari individui in mascherata foggia e andatura.

Accanto a quest'ultimo personaggio, il quale da tutte le circostanze finora esposte è determinato come l'agonoteta dello scenico

esercizio, leggesi ΘΕΡΤΤΑΙ, epigrafe chiaramente scritta, ma non scevra di difficoltà: perciocchè non presenta parola atta, secondo la sua terminazione, ad esprimere il nome proprio della persona a cui è aggiunta, nè, per quanto io mi sappia, corrispondente ad altro greco vocabolo. Volendo pertanto anticiparne una qualunque siasi spiegazione sarà facile il pervenirvi mediante l'aggiunta di una sola lettera, ommessa forse per imperizia del dipintore; leggendo ΘΕΡΤΤΑΙ invece di ΘΕΡΤΤΑΙ. Il qual vocabolo avrà da interpretarsi o per *Σηπυται*, *cacciatori*, e in questo caso avria da alludere a quel dar la caccia che fa il Sileno al foresozzo, come all'argomento generale del dipinto; ovvero con maggior probabilità si dovrà prendere pel dativo dello stesso sostantivo, *Σηπυτῶ*, quasi che in bocca del giudice suonasse come un plauso così espresso, *al cacciatore*, e indirizzato a quegli stesso che dee di sua mano ricevere la corona in premio del mostrato valore: ma questi usando snaturatamente della riportata vittoria, più si mostra cupido di far mancipio di suo sozzo appetito il vinto, che di ornarsi la fronte del segno dei vincitori. Prevedo quanto in questa opinione mi sarà contraria la sentenza di quegli studiosi del costume antico, i quali hanno in assai buon odore di civiltà tutte greche costumanze. Nondimeno non può certamente negarsi che atti minacciosi di tutta pravità, siccome quello del Sileno contro il vinto Titiro della nostra tazza, non sieno abborrenti dai costumi dell'antica Grecia ne' giuochi e nelle feste rappresentate per via di dipinti da greci artisti. Un tripode del museo bartoldiano (1) ne fa prova: è in esso dipinto un giovane sopraffatto da un guerriero che il minaccia in dispregio di natura, mentre due circostanti il vinto scherniscono alzando colla mano due cerchietti. Una lancella del museo di Napoli (2), ripete simile nefando atteggiamento in un giovane che sembra aver superato il suo competitore nel giuoco del cerchio: e il dipinto d'altro vaso a due manichi della raccolta Candelori, che lottatori rappresenta nel

(1) Panofka, Museo Bartold. n. 17. pag. 92.

(2) Gerhard e Panofka Neapels Ant. Bildwerke Th. I. IV. C. Phallika n. 20. pag. 463.

torno del collo, n'offre pari argomento in un gruppo di due giovani e due spettatori; l'un de' giovani colla corona della vittoria in mano minacciando come sopra di far onta per matta lussuria al perditor compagno.

Coll'appoggio dei precitati ragionamenti ed analogie di rappresentazioni dirò adunque, che quel giudice indirizzandosi al Sileno col motto *al cacciatore* non dee intendersi ch'e' voglia coronarlo per l'oscena detestabile caccia del villanello, ma bensì per la superata prova dello scenico valore, che colui fa contro il vinto insuperbire; e non mirando a determinare il genere della festiva gara, nella quale il tapino forese fu sopraffatto, replicherò che quell'otre ch'ei vergognosamente seco ritrae, sarà forse stata quella che con levigata superficie servi al giuoco detto delle Ascolie, e su cui saltando non sostenne il paragone. In ogni modo è certo che quella o una siffatta esercitazione di bacchico festeggiamento avrà preceduta la impudica scena dipinta; sulla quale altro non mi rimane a dire, se non che raramente si trova tra le antiche dipinture una contesa ordinata con tanta disparità, quanta se ne ravvisa tra un Titiro e un Sileno.

Passando ora all'opposto lato della tazza troviamo in appoggio alle opinioni anzidette altra danza bacchica, e secondo che noi divisiamo, d'argomento non meno lascivo; sebben scevra di apparente oscenità, e relativa siccome dimostreremo a riti e ceremonie di seriosa istituzione. Vi si vede ritratto un tibicine imberbe che stando in mezzo a due Sileni aventi in pugno ciascuno un corno da bere, ne regola al suono di suo strumento le danze. Tutte e tre le figure hanno rossa capellatura come le due dell'altra scena, e al pari di quelle portano ornato il capo di corona a piccole bacche, forse d'edera; nè altra distinzione fanno ne' loro aspetti ravvisare, fuor le

(1) Più volte questa festa ha dato motivo ad interessanti rappresentazioni dell'arte, tralle quali la più insigne è quella del sarcofago capitolino (Mus. Capit. vol. IV. tav. 60.), ed un musaico colorato, uscito negli anni scorsi dagli scavi d'Ostia ed ora spettante al real museo di Berlino, colla rappresentazione di quel giuoco, eseguito ed osservato dal corteggio di Sileni e Baccanti, e presieduto da Bacco ed Arianna i quali come direttori del giuoco stanno assai nel piano superiore.

lunghe trecce del tibicaine, e le puntute barbe de' Sileni. Mancano pure in questo gruppo altri accessorj che il farieno più rilevante, se si eccettui un piccolo arnese cilindrico, coperchiato e a tinte rosse colorito che sta dinanzi al suonatore, ed è forse un astuccio per contenervi le tibie quando fosser piegate. Ma quello che altamente raccomanda questa composizione a malgrado del semplicissimo aspetto delle sue figure, sono le iscrizioni che gli vanno aggiunte. Il suonator di tibie è nominato ΝΕΚΥΤΑΟΣ: vocabolo che non altrimenti potrà rendersi che per tibicaine mortuario, facendolo derivare da νέκυσ, morto, e αἰλίσω, suonare. Questa espressione che tanto nel suonatore come nella danza da lui mossa ne fa ravvisare una di quelle funebri ceremonie, le quali solevansi usare co' riti bacchici, si accorda perfettamente co' nomi de' due ballerini muniti, siccome io dissi, de' vasi potori; essendochè l'una e l'altra di quelle parole sia corrispondente a quegli epiteti, che d'ordinario soglionsi attribuire allo stesso Bacco. Leggesi accanto al danzatore di mano manca del riguardante il nome ΧΑΡΙΑΗΜΟΣ, cioè quegli che rallegra la gente, a somiglianza di χαριδότης, μαιλίσχος e di altre espressioni relative a Bacco benefico: al contrario il danzatore del lato opposto, ed è quello verso il quale il suonatore è tutto rivolto, vien designato ΕΜΗΕΔΟΚΡΑΤΗΣ, nome derivante da κράτος, forza, e ἑμπίδος, fermo, e però significante quegli che domina con saldezza di forza, conformemente ad altri epiteti che al severo dominio di Bacco si rapportano; di quel Bacco identificato con Plutone divoratore spietato, siccome segnalavasi cogli appellativi di ἑμμάδιος, ἑμμηστής, ἀγρώσιος ed altri (1). Gli antichi che assai sovente riunivano nelle loro divinità la doppia natura di clemenza e di rigore, non poche volte rappresentavano con tutta chiarezza l'unione di quelle due opposte idee, dividendole in epiteti ed anche in idoli di espressione e significamento tra

(1) Parlando degli omaggi renduti dagli Efesi ad Antonio, racconta Plutarco come il salutassero Bacco coll'epiteto di mite e dator dei beni, giacchè Antonio tale si mostrava alcune volte; mentre talora nel contrario aspetto dello stesso dio si faceva riguardare, e cioè come furente e divoratore. (Plut. Anton. cap. 24: Διόνυσον αὐτὸν ἀνακαλουμένων (τῶν Εφεσίων) Χαριδότην καὶ Μαιλίσχον ἦν γὰρ ἑμμάδιος τοιοῦτος ἐνίοις, τοῖς δὲ πολλοῖς ἑμμηστής καὶ Ἀγρώσιος. Cf. Grenzer Symbolik T. III. p. 334.)

loro contrarij (1): e certamente che non avranno tralasciato di rammentare codesti opposti nomi ed attributi de' loro iddii in que' devoti che erano destinati a figurare scenicamente le stesse divinità. Per il che non sapendo altrimenti spiegare que' danzatori baccanti, intitolati il giocondo l'uno, e il severo l'altro, se non per quelli che nelle feste di Bacco rappresentavano i diversi aspetti di questo dio; e vedendo inoltre che codesti rappresentanti sono accompagnati da un suonatore di funerali; è manifesto che tutto l'esterno dipinto di questa tazza, debba assolutamente riferirsi ad alcuna di quelle pompe festive, le quali a malgrado de' riti frivoli e delle costumanze talvolta lascive, pur vennero celebrate nella circostanza di solennizzare l'ultima umana vicenda, per onorare quel gran nume del paganesimo, che veniva riguardato non solo come produttore d'ogni eccellenza vitale, ma eziandio come il distruttore, che col dar morte ne recava a vita novella.

Pertanto questa stoviglia, la quale si può dichiarare usata in servizio funebre al pari di quelle belle tazze che contrassegnate dal fuoco del silicernio si ricavano di tratto in tratto dai sepolcri nolani (2), è ragguardevole ancora per altra specialità, cioè quella del nome dell'artista che la fabbricò: specialità che, come ora viene generalmente ammesso, tanto più raramente s'incontra nei vasi greci ed italo-greci, quanto è più frequente nel copioso vasellame di Canino. Infatti accanto alla figura col nome iscritto di Caridemo, si vede lungo il lato opposto la ben chiara epigrafe: ΕΡΑΟΤΙΜΟΣ ΕΠΟΙΗΣΕΝ, cioè, *Εργότιμος ἐποίησεν*, *Ergotimo fece*. Dissi chiara questa leggenda, niun caso facendo di quello che il terzo carattere in vece di presentare un Γ, ne mostra un Α: la quale scorrezione è tanto ovvia e quasi regolare (3) in questo genere d'iscrizioni, che non potrà non essere da tutti riconosciuta.

(1) Vedi la mia *Venere Proserpina* (Fiesole 1826), e il *Prodromo sopra i miei monumenti inediti* (*Antike Bildwerke. Stuttg. 1828*) tav. I. not. 122. p. 43. tav. VIII. p. 121, colle note 32-40.

(2) *Bullettino* 1829, pag. 19.

(3) Così l'*εργασις* frequentemente aggiunto ai nomi d'artisti sui dipinti di Canino, trovasi quasi senza eccezione scritto ΕΡΑΦΙΣΕΝ: laonde la conghietture dell'ΗΚΤΟΡ ΕΡΑΦΙΣΕΝ avanzata nel *Muséum étrusque* (pag. 121) in si-

Eccole, pregiatissimo signore, quelle osservazioni che mi sembrano indispensabili per l'intendimento dell'importante disegno da lei favorito al nostro Istituto. Piaccio d'accoglierle con tanta gentilezza quanta ne dimostrò sino ad ora a nostro vantaggio, riguardandole, a malgrado la brevità usata per rispondere con maggior prestezza al favore, come documento dell'alta stima, che i miei colleghi al pari di me nutrono pel di lei nobile zelo, che mira a salvare e far pubblicamente noti gl'importanti avanzi di classica antichità, i quali giornalmente raccoglie.

Roma li 24 giugno 1830.

OD. GERHARD.

2. Tempio romano di Pesto.

Le antichità di Pesto fino dalla metà del secolo passato sono state l'oggetto di tante indagini de' letterati ed artisti, e quindi di tante pubblicazioni esattissime, che pare che non si possa più aggiungere nulla a quanto si è detto di queste. Pare però nell'istesso tempo, che la grandiosità delle tre fabbriche doriche, e la loro rara conservazione abbiano prodotto sull'animo degli osservatori un'impressione tale, che di loro soltanto si sieno voluti occupare; mentre niuno di tanti viaggiatori, che visitarono quelle rovine, fece menzione finora degli avanzi considerabili d'un monumento, il quale, sebbene piccolissima parte ne rimanga sul luogo, poteva forse quando era intero gareggiare con quei medesimi tempj dorici, che tanto si ammirano.

Era nel mese di febbrajo dell'anno corrente quando coll'intenzione di visitare Pesto fui in compagnia del celebre scultore cavaliere Rauch di passaggio in Salerno fermo per poche ore. Approfitando del tempo, andavamo in traccia de' monumenti antichi, che su quel suolo l'osservatore ad ogni passo riscontra, quando entrati nel cortile del palazzo vescovile, ci venne curiosità d'entrare nell'adde- detta scuderia. Questa d'una forma bislunga e d'una estensione vasta era divisa in due navate lunghe, per mezzo d'una fila di sei colonne, che fino sopra la metà del tronco erano sepolte nel terreno, e con degli archi gotici reggevano la soffitta.

gnificato di *Hector est repoussé*, derivandola da ἀπίσσω *abscindo*, per ingegnosa e greca che sia, non mi pare necessaria.

Le colonne potevano essere, nella parte superiore, del diametro di quattro palmi; erano coperte di stucco e scannellate. Quel ch'eccitava la nostra curiosità era la forma dei capitelli, la quale agli occhi nostri apparve tutt'affatto nuova. Erano dell'ordine corintio, e circondava la parte inferiore un rango di foglie, dalle quali sortivano le volute che s'incontravano agli angoli dell'abaco. Le volute in mezzo dei quattro lati mancavano però, ed era al loro posto una testa umana della grandezza al naturale incirca, che l'oscurità del luogo non ci permise d'esaminare come meritava la novità e l'interesse dell'oggetto. Ci pareva però di riconoscere fra esse una testa di Mercurio ed un'altra di Pallade; erano tutte ideali. Erano d'uno stile buono e grandioso, che teneva più dei buoni tempi de' Romani, che de' Greci. La materia in cui i capitelli erano eseguiti era tufo, che secondo l'apparenza era stato coperto d'uno stucco fino, ora consunto dal tempo, motivo per cui il lavoro tanto delle teste quanto de' fogliami pareva piuttosto ardito, che finito ed elegante. Molte delle teste erano mancanti, ed ancora i fogliami e le volute dei capitelli si vedeano molto danneggiati.

Non s'incontravano altri avanzi intorno ch'avessero potuto somministrarci qualche lume sull'originaria stato delle colonne, ed osservando il livello ineguale dei capitelli ci fu d'uopo credere, essere tolte queste da qualche monumento insigne, del quale però nelle vicinanze non v'era alcun indizio.

Trovandoci poi il giorno seguente a Pesto, gli sguardi del mio compagno cav. Rauch furono colpiti da due capitelli affatto simili a quei di Salerno, che erano collocati davanti l'ingresso della casa del sig. Bellelli, possidente in quei luoghi; ed esaminando bene i medesimi dovemmo convenire essere i compagni di quelli da noi veduti il dì avanti. Così ci venne la speranza di scoprire il luogo da dove provenivano, ed infatti richiestone il sig. Bellelli ci venne da lui indicato il sito d'onde erano stati presi, mentre ci fece di più osservare un frammento marmoreo di pieghe, di buonissima scultura romana, d'una statua di donna, che ci assicurò essere stato trovato nel medesimo sito.

Era questo fra il tempio di Nettuno e quello così detto di Gerere, dietro l'anfiteatro. Non vi si vedeva però altro ch'un ammasso

di rovine, basi e pezzi di colonne, architravi ecc., e per appoggiare la nostra opinione due capitelli de' pilastri del medesimo disegno e misura dei capitelli di colonne. Di questi ultimi non ve n'erano più, e la piccola quantità degli avanzi in paragone delle dimensioni del fabbricato mostrava chiaro essere spogliati questi da lungo tempo per altre costruzioni, come ne faceva prova quello da noi veduto a Salerno. Le basi delle colonne erano corintie, ma quel che ci parve molto singolare era l'architrave perfettamente dorico coi triglifi e le metope, ornate quest'ultime di sculture, anch'esse del medesimo materiale del rimanente; in conseguenza non molto finite, ma belle nei motivi e di buono stile nell'esecuzione. In una di esse si vedeva un eroe armato di scudo ed elmo, caduto in terra. In un secondo un eroe accanto al suo cavallo, ed un simile gruppo in un'altra delle metope, dove si vedeva scolpito ancora un cippo con un'urna. Altre sculture non riscontrammo, ma era da presumere, che ve ne fossero ancora sepolte sotto i massi dell'architettura, e che queste non essendo state esposte all'aria si trovassero in uno stato di miglior conservazione, coperte forse di quello stucco fino, con cui gli antichi solevano dare l'ultima delicatezza a' lavori d'una materia simile.

Questa mescolanza del corintio col dorico, della quale pochi o nessun esempio s'ebbero finora in fabbricati di tali dimensioni dei tempi buoni, e la speranza fondata di trovarvi un buon numero di sculture interessanti fanno nascere il desiderio, che vi s'intraprendesse uno scavo; il quale se fosse condotto con simile zelo ed intendimento come quello, che per le cure indefesse del ch. sig. cavalier Bianchi ultimamente rese alla luce la pianta intera dell'anfiteatro campano, non potrebbe tardare a rendere ricchissimo compenso e reali vantaggi per le scienze e le belle arti.

Roma 10 giugno 1830.

E. Wolff.

3. *Intorno varj monumenti di romani acquedotti.*

Al prof. Gerhard. Vi prego di perdonarmi, se vi presento alcune mie riflessioni sull'articolo inserito nel precedente num. IV. del Bullettino, pag. 81 e segg., nel quale si parla dell'arco di Clau-

dio. Ivi nella nota alla pag. 82 si mentova di passaggio una mia opinione su quel male inteso arco, appena accennata nell'opera sui diritti del principato ecc. Se l'autore dell'articolo avesse veduta l'altra mia opera sulla integrità del Panteon rivendicata a M. Agrippa, avrebbe osservato, che provo a lungo, non essere stato quello un arco, propriamente detto, di trionfo; ma un arco del condotto dell'acqua Vergine portata da M. Agrippa alle sue terme dietro al Panteon; condotto distrutto da Caligola, e rifatto da Tiberio Claudio; come si legge nella parte ristabilita in travertino, esistente tuttavia nel cortile della casa posta incontro alla porta del collegio Nazareno. In quel punto della piazza di Sciarra, traversando la Via Lata, primaria, Claudio nobilitò l'arcata con marmi, bassirilievi e iscrizioni indicati da me cogli autori citati nell'articolo, e allora cogli scavi estratti; cosicchè nulla vi può più essere restato d'interessante. Se l'autore avesse pure badato al P. Donati nella Roma vetus, avrebbe veduto il condotto, con arcata sopra altra strada, quasi simile, da lui pubblicato inciso in rame; come scoperto al suo tempo nel fabbricare l'angolo della chiesa di s. Ignazio vicino a s. Macuto. Più a lungo ne parlo nella storia dei condotti grandi attuali, che tra poco verrà in luce.

Nella stessa citata nota e pagina si mentovano due altre cose, che non posso menar buone. 1. Che i trofei detti di Mario appartenessero all'acqua Marcia, perchè anni indietro vi si vedevano eretti sugli avanzi del castello vicino a s. Eusebio; ora sulla balaustra del Campidoglio. Colà erano stati eretti ne' bassi tempi, dopo rovinato il castello, perchè trovati nelle vicinanze; ma non erano di quello. Il monumento Mariano, di cui parla Vitruvio III. 1. VII. praef., era un tempio con cella, e portico intorno da tre parti. Nei *Mirabilia Romae* del secolo XIII, si ha: *In Exquilino monte fuit templum Marrii, quod nunc vocatur Cimbrum eo quod viciit Cimbros*. Parlo altrove di quelli trofei attribuiti anche a Traiano restauratore dell'acqua Marcia. Il castello dove erano i trofei spettava all'acqua Giulia. 2. L'arco dentro la porta di s. Sebastiano non ha mai appartenuto a Druso; ma al condotto dell'acqua, che andava alle terme di Caracalla. Nelle Varietà di notizie, pag. 113. e seg. ho combattuto invincibilmente quella opinione, pur troppo comune nei libri sull'au-

torità del Nardini, del Fabretti ecc. Voi in generale convenite, che non bisogna dar notizie, se non sono appurate; e che è tempo ormai di decidere tante questioni antiquarie, non farle rinascere.

Giacchè vi ho toccato la mia storia dei condotti, gradite vi anticipi, in serie di scoperte, qui la notizia, che dopo tante questioni ho deciso, che s. Pio V, nel 1570 ebbe il merito, di far tornare a Roma la detta acqua Vergine, ora di Trevi, troncata alla sorgente nella tenuta di Salone a 7 miglia da Roma, per il condotto 14, dai Goti l'anno 537: e che il successore Gregorio XIII è quello, che l'ha diffusa nella città con tanti condotti di terra cotta, e specialmente colli condotti di travertino scoperti ultimamente nella strada, detta perciò dei Condotti, che si attribuivano a Nicolò V; e fece le 4 fontane uguali in piazza Colonna, avanti al Panteon e due in piazza Navona, colla porta santa trovata a Fiumicino, abbandonatavi da tempo antico: notizie tutte, che prima d'ora s'ignoravano.

Roma li 6 giugno 1830.

AVV. CARLO FEA, *commissario delle antichità.*

Riconoscenti siccome noi siamo al ch. autore d'ogni sua comunicazione, chè sempre se n'ha accrescimento di lumi, non possiamo a meno di non ringraziarla distintamente anche per l'articolo qui sopra; e ripetiamo in quest'occasione quanto ci riesca gradito qualunque schiarimento sopra materie esposte per le nostre stampe, sia che fossero argomento principale di ragguagli e descrizioni (1), sia che, come nel caso presente, non fossero che toccate di volo nel trattare d'altre cose. Abbiamo speranza che l'erudito nostro socio, ora assente da Roma, il quale ne favorì l'articolo sull'arco di Claudio, s'avviserà al pari di noi stessi come quel monumento sebben ricco d'ornati, facesse parte dell'acquedotto dell'acqua Vergine; come la denominazione di Druso data comunemente all'arco presso la porta

(1) Colgo quest'occasione per verificare l'iscrizione pompeiana, pubblicata incompiutamente nel Bullettino 1829, pag. 86: la quale secondo una lettera direttami dal sig. principe di Sangiorgio-Spinelli del 22 febbrajo di quest'anno dovea leggersi così:

CAMPANI · VICTORIA · VNA · CVM · NVCKERINIS · PERISTIS.

E così la vedo pur copiata in una dotta memoria dal ch. cav. Avellino trasmessami per l'uso de' nostri Annali.

s. Sebastiano non abbia grande autenticità, e come sia strano che i trofei detti di Mario potessero essere stati collocati sopra il castello dell'acqua Marcia. Confesso peraltro che su quest'ultimo punto mi rimane alcuna difficoltà: giacchè per ammesso che sia di non riferire l'arte di quelle superbe sculture, ora poste ad ornamento della balaustra di Campidoglio, a' tempi della romana repubblica, e nemmeno a quei di Cesare, il quale come ne insegna Svetonio (Caes. c. 11.) restaurò i trofei di Mario, non avendosi altra notizia di restauri posteriormente fatti, mi si rende difficile l'entrare in persuasione, che sì bell'ornamento fosse collocato sopra quel castello d'acqua ne' più barbari secoli del medio evo: eppure è certo che nel secolo XI già vi si trovasse collocato, e vi fossero applicate le volgari denominazioni di tempio di Mario e di trofei sopra i Cimbri riportati (1), senza far caso di ciò che la contrada aderente detta Merulana ritenga qualche analogia dell'antica situazione da Vitruvio conservata, come da Valerio Massimo, *ad Mariana* (2). O. G.

4. Colonne di s. Lorenzo in Milano.

La conservazione d'antichi monumenti, e di quelli in special modo che l'antica magnificenza di vigenti città ne rammemorano, è sì rigorosamente comandata dai provvidi reggimenti, sì altamente tenuta in pregio dal genio del secolo, e sì raramente violata da chi nutre scintilla d'amore verso la patria, l'istoria e le arti, che il caso particolare di minacciata distruzione, per maltalento di alcuni privati, contro celebri e maestosi avanzi d'illustre città; sebbene sotto la scorta di savie leggi e municipali provvedimenti fosse un vano timore; non dee passarai sotto silenzio in questi fogli consagrati alla cognizione ed alla storia di tutto ciò che si rapporta a qualsiasi resto di classica antichità sino a di nostri conosciuto. Però non sarà

(1) La processione pasquale descritta nell' *Ordo Romanus* del secolo XII (Mabillon, mus. ital. II. 141. 148.), passava da s. Maria maggiore al Laterano, *ante templum Marii, quod vocatur Cimbrum, transiens per Merulanam.*

(2) Vitruv. III. 1. et *ad Mariana* Honoris et Virtutis (aedes). Val. Max. II. 5., in *area marianorum monumentorum*; su di chè non saprei come l'autorità delle *Mirabilia Romae* sia bastevole a determinare per un tempio quella fabbrica.

discaro a' nostri lettori di sentire come un giornale milanese (il Nuovo Raccoglitore, aprile 1830) ragioni sul pregio delle colonne dette di s. Lorenzo in Milano, opponendosi al vandalismo di quelli che totalmente sacrificando o altrove trasportando que' monumenti, assai danneggiati dal tempo, intendevano alla loro distruzione.

« È dubbio se queste appartenessero a pubbliche terme ovvero ad un tempio, ad un foro, ad una basilica. Diversi scrittori hanno sostenute diverse opinioni. Non si sa nemmeno da chi e in qual tempo sieno state innalzate. Contuttociò sono l'unico avanzo della grandezza di quella città al tempo degli imperadori, per la quale essa era nomata seconda Roma, e si disse da Procopio superare tutte le altre città d'occidente, all'infuori della sola città eterna. »

« Siffatto monumento sopravvisse alle invasioni ed a' guasti dei barbari: fu rispettato nelle guerre dei secoli di mezzo: sfuggì alla devastazione del Barbarossa, e resistette alla forza del tempo anche in quell'età in cui i governi non si prendeano pensiero veruno delle cose d'arte. »

« Ora udiamo che ivi ponsi solennemente la quistione se per rendere più larga la contrada che mena a quella porta Ticinese le colonne di s. Lorenzo si abbiano a distruggere. »

« Anche senz'atterrare le colonne non pare difficile cosa l'ottenere una comoda strada. Vi sono degli architetti di grido che pretendono potersi acconciare in maniera, che se ne abbia bell'ornamento. Ma supposto ancora che la comodità fosse in qualche piccolissima parte impedita (e nol può essere che in piccolissima parte), come si oserà ciò non ostante distruggere così magnifico resto? »

« Chi crede esser giunto all'apice della propria scienza quando sacrifica ogni altra cosa alla *passione della linea retta*, può sostenere la contraria opinione. Avrà egli forse il suffragio del volgo che nulla sa e nulla conosce all'infuori dello stretto momentaneo bisogno. Ma quegli che segue i desiderj de' volgari, deve per necessità rinunciare al sublime ed al generoso. »

« Allorquando Filippo II visitò Milano venne proposto d'abbattere le colonne di s. Lorenzo per ampliare i luoghi, pei quali dovea passare il monarca, nel modo stesso con cui si atterrarono altre vecchie fabbriche. L'amore nondimeno dell'arti e dell'antichità, e il

buon senso prevalsero, e Ferrante Gonzaga, che governava in quel tempo quello Stato, riparolle anzi ed ornolle perchè il rè vi passasse sotto. »

« In tempi più vicini trattossi un'altra volta di demolire le colonne. Pietro Verri gloriavasi d'averlo impedito. Alessandro suo fratello scriveagli allora da Roma che avrebbe dato il nome di barbaro a chiunque si fosse avvisato di porre il martello in quella veneranda anticaglia. »

II. LETTERATURA.

1. *Muséum étrusque de LUCIEN BONAPARTE prince de Canino. Fouilles de 1828 à 1829. Vases peints avec inscriptions. Viterbe, chez Camille Tosoni imprimeur 1829. (Prezzo scudi romani 3.)*

Questa nuova opera del sig. principe di Canino non è che una seconda edizione del catalogo già pubblicato, ora dall'italiano nel francese idioma trasportato coll'aggiunta specialmente di polemiche riflessioni: e sebbene la curiosità che muovon le importanti scoperte di Canino non vi sia pienamente appagata per un compiuto catalogo, e neppure vi si trovi la descrizione degli oggetti nell'ultimo anno discoperti; nondimeno è meritevole di tutta l'attenzione dei dotti e degli amatori, e ne dimanda tutta la riconoscenza verso quel benemerito che per fornire più solide fondamenta a studj, oggi cotanto arricchiti, ha voluto verificare per ora la sua celebre scelta d'iscrizioni vasarie, facendole nuovamente di pubblica ragione non per via di tipografiche note, come adoperò prima, ma usando il metodo assai più esatto di bei disegni in tavole litografiate. Riguardiamo però questa nuova edizione del Catalogo, già da noi annunziato immediatamente dopo la sua prima comparsa (Bull. 1829 p. 60.), come un vero dono fatto agli studj de' vasi dipinti, riconoscendo il pregio reale di quelle 42 tavole con tutta diligenza eseguite dal sig. L. M. Valadier, e intorno alle quali il sig. principe usò tutta la magnificenza, specialmente pei torchj litografici appositamente instituiti: e limitandoci per ora a questo breve annunzio per richiamare prestamente l'attenzione de' nostri lettori sopra quell'opera

negli ultimi giorni uscita in luce e posta anche in commercio, non tarderemo di farne altri usi, ritornando a ragionare intorno le sue ricche materie in questi stessi fogli.

O. G.

2. *Vases étrusques de LUCIEN BONAPARTE prince de Canino.*

Première livraison. 1830. (Scudi sette).

Negli scorsi giorni è apparso il primo fascicolo d'una scelta di vasi dipinti, dato alla luce dal sig. principe di Canino, in cui si contengono cinque fogli in sesto massimo, accuratamente litografati dal sig. L. M. Valadier, e rappresentanti in grandezza e colore dell'originale i ritratti di tre vasi e d'una patera, cioè n. 542, 771, 546 e 1140 del catalogo generale.

Nel primo, ritratto a figure gialle sul fondo nero (catalog. n. 542.) come i quattro seguenti, e nominato dall'autore *il Genio d'Italia*, vedesi nel bel mezzo un toro inclinate la testa inghirlandata d'una benda bianca, sopra un vasone posto dinanzi a lui, nel quale una donna alata (1) pare versare una bevanda, mentre dietro al toro una altra donna anch'essa ritta alza nelle mani una benda bianca. Sullo sfondo accanto del toro è posto un gran tripode e sopra le due figure donnesche si leggono le parole ΚΑΛΟΣ ΚΑΛΕ.

Sul foglio secondo, che ci mostra il rovescio del medesimo vaso, stanno tre di quelle frequenti figure mantate relative a personaggi della palestra, la cui mezzana, uomo barbato, tiene nella destra una lancia; le due altre sono donnesche. Sopra la testa dell'uomo leggesi la parola ΚΑΛΟΣ.

Il terzo foglio (catalog. n. 771.) contiene i ritratti di due vasetti, il cui primo chiamato dall'editore *le due torcie*, rappresenta una donna, che porta nelle mani due torcie. L'iscrizione sopra scritta è ΗΘ ΠΑΙΣ ΚΑΛΟΣ. L'altro, chiamato *la libazione sacerdotale*, (catalog. n. 546.) ci mostra un sacerdote di Bacco, cinta la testa d'una ghirlanda di edera, che tiene nella manca un tirso, alzando colla destra

(1) La diremmo una Vittoria ministra de' sacrificj, ossia una dea Telete: come se ne avranno le prove ne' miei Monumenti inediti Tav. CCXI. n. 6-11, e nel Prodromo Tav. XVII de' medesimi.

O. G.

un vaso bacchico verso una figura donnesca, sul quale dessa versa una bevanda, tenendo pure nella manca un ramicello di edera.

I due ultimi fogli contengono i ritratti d'una patera così bella che nulla più, benché mancante di qualche pezzo (cataf. n. 1120). Nell'interiore procede un guerriero armato di elmo, di clipeo, e di ocree; sul clipeo si alza un leone, e l'eroe che per motivo di questo emblema si è creduto *Enea*, tiene nella sinistra, nascosta sotto lo scudo, una lancia lunga, vibrando coll'altra un dardo. Si legge sul margine da una parte il nome del vasellaio: ΕΙΥ+ΣΙΘΕΣ ΕΠΟΙΗΣΕ, mentre dall'altra difettosa che conteneva il nome del pittore, si vedono soltanto ancora le lettere ΟΥΤΟΣ ΕΓ(αφ)ΣΕΝ.

L'esteriore rappresenta due scene, l'una ci mostra il nudo cadavere di *Patroclo*, intorno il quale *Enea* ed *Ipiso* (1) combattono ardentemente con *Diomede* ed *Ajace*. *Enea* porta sul clipeo un leone, *Ipiso* un uccello, e tutti quanti vanno armati di elmi, di scudi, di ocree, di lance e spade. Nel secondo gruppo *Achille* barbato ed interamente armato porge la mano a *Nestore*, che vestito del mantello tiene nella manca un bastone. Sullo scudo di *Achille* è dipinta una seppia e dietro a lui vedesi una quadriga guidata da *Fenice* mantato, vicino al quale siede *Antiloco*, armato al pari dei combattenti dell'altro gruppo e portando il clipeo ornato di cinghiale. Nello sfondo accanto ai cavalli apparisce *Iride* alata, e sopra tutte le figure sono scritti chiaramente i suoi nomi a caratteri greci.

Tutti questi ritratti sono eseguiti colla più grande esattezza, così che ciascun amatore di siffatte antichità debba assai desiderare i susseguenti fascicoli d'opera tanto eccellente.

GIULIO AMBROSCH.

(1) Sembra che il relatore nel suo fedele estratto abbia voluto letteralmente seguire le indicazioni del Catalogo: ma l'argomento offrendo invece dell'evidente vocale I un'altra lettera simile con un'aderente linea trasversale, che lascia interpretarsi anche per V, sono tanto meno dubbioso che ivi non abbia da riconoscersi *Ippaso* (Ἰππασος) mentovato da *Igino* (fab. 90.) come uno de'cinquanta figli di *Priamo*. O. G.

ERRATA

Nel foglio antecedente, pag. 123, lin. 3, si legge come segue: „ il Generale, figurato nel mezzo nell'atto di uccidere un Barbaro in terra che ha la benda in capo la re. non ha carattere ec: „.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VII. DI GIUGNO 1830. *Altro foglio.*

Rapporto intorno i lavori e i progressi dell' Instituto. - Avvisi dell' Instituto.

I. RAPPORTO

INTORNO I LAVORI E I PROGRESSI DELL' INSTITUTO (1).

A seconda che abbondanti raccolte, assidue ricerche e luminose dimostrazioni rendono di giorno in giorno più vasti ed importanti gli studj dei monumenti che da ogni classico suolo rissortono alla luce; si manifesta viemmaggiormente il bisogno di riparare a quei difetti, i quali prodotti o da poca attività, o da mancanza e disagio di comunicazioni, impedirono fino ad ora, che le già fatte scoperte diventassero un possesso di tutti coloro i quali dell' archeologia si studiano ne' differenti paesi d' Europa. L' Italia tra l' abbondanza delle rilevanti scoperte fatte ne' doviziosi suoi terreni, dovè spesso convincersi di questa verità, quante volte mirò le inutili fatiche di celebri Oltremontani, i quali ignari de' nuovi scoprimenti e delle accresciute raccolte faceano uso infruttuosamente di loro dottrina sopra poverissimi monumenti: gli stranieri nello stesso tempo si persuadevano del pari in leggendo lunghe e tediose illustrazioni, che a malgrado l' ispezione oculare de' più bei monumenti, vergavano le penne di letterati e amatori distinti d' Italia per mancanza di notizie sui progressi della letteratura d' oltremonte. Le quali riflessioni, benchè note a tutti che si studiano d' archeologia, e già altre

(1) Il presente rapporto fu letto nell' adunanza tenuta in Campidoglio nel palazzo Caffarelli ai 21 di aprile, anniversario della fondazione di Roma.

volte espresse pei nostri fogli, devono nondimeno esser di nuovo messe in vista in questo luogo, perciocchè oltre il far sempre più palese quanto pregio meritamente si abbia una ben stabilita corrispondenza archeologica, dimostrano ancora le cagioni per le quali non prima d'ora potea pubblicarsi, e per le quali neanche dopo decorso il primo anno dell'Istituto potrà rendersi di pubblica ragione, un rapporto generale intorno gli annuali progressi dell'archeologia. Infatti oltre il dover ritornare sulle specialità esposte dallo stesso relatore nelle preliminari osservazioni degli Annali e nelle varie memorie del Bullettino, e oltre la difficoltà di raccogliere per l'epoca già prefissa nel primo anno le osservazioni de' collaboratori esteri; l'importanza straordinaria delle varie scoperte e pubblicazioni accadute nella scorsa annata e lo stesso prospero evento delle operazioni del nostro Istituto, erano motivi assai rilevanti perchè il proposto rapporto sui progressi dell'archeologica scienza, comechè desiderato e promesso fin dal nascere di queste nostre istituzioni, si differisse sino al punto di pubblicarlo unitamente con quello del 1830 che i due anni avesse compreso. Certo le pubblicazioni dell'Istituto consacrate essendo ai progressivi avanzamenti della scienza ed all'opera dei dotti di tutta l'Europa, non possono riferirsi a quei lavori, che sebbene menino qualche rumore nel patrio nido, e pur sieno di qualche importanza per la scienza, farebbero nondimeno ravvisare passi retrogradi sopra molti riguardi; nè converria intertenere i lettori lontani dal luogo natale di quelle produzioni, i quali sono ben al di sopra di argomenti esauriti, e di chimerici sogni per non compiacersi giustamente di farne lettura a dilungo. Per il che volendosi spiegar chiaramente intorno gli ultimi accrescimenti della scienza, e dovendosi nuovamente sciogliere a quest'uopo più questioni e argomenti di prima rilevanza, che parte nell'Italia, parte in Oltremonte già si trovarono a termine condotti, una tal necessità utile per molti lettori, ma noiosa per molti altri, ha fatto sospendere le nostre esposizioni generali, finchè il metodo finora praticato nelle pubblicazioni dell'Istituto ci avrà fatto strada perchè nell'anno venturo trovandosi tolte non poche difficoltà presso i nostri lettori, ci si renda vieppiù agevole il ragguagliare imparzialmente sul mero proposito dei progressi della scienza.

Restringendoci adunque invece del rapporto, che l'Istituto intendeva di pubblicare d'unanime consenso co'suoi collaboratori sui progressi della scienza, al ragguaglio da un solo relatore compilato e intorno le sole operazioni dello stesso Istituto, si accenneranno in primo luogo le massime principali adottate nelle nostre pubblicazioni, e corroborate dai fatti come quelle che sono assai confacenti all'uopo di aumentare e di porre in bilancia le varie archeologiche cognizioni dei diversi paesi e studj, che ad antiche cose riguardano. I ristretti limiti che fin da principio si stabilirono alle opere dell'Istituto non hanno certamente permesso che di tutte le materie ed aiuti offerti da tali e tanti collaboratori tosto si facesse uso; ma tanto più si è procurato di concentrare sì abbondevoli mezzi su quegli argomenti che nell'epoca nostra e nell'attuale stato della scienza si rinvennero al disopra degli altri importanti. Così l'Istituto avendo pubblicato rilevanti monumenti della più antica architettura, trovandosi in un'epoca nella quale le scoperte dei vasi dipinti si presentavano generalmente come le più importanti dell'archeologia, e vedendosi chiamato da siffatte pubblicazioni e scoperte a considerare altre fabbriche e costruzioni dell' antichissima Italia e ad ulteriori confronti de'vasi dipinti di greca maniera e provenienza; trovò confacente al nostro scopo più ch'altro mai l'indirizzare le risorse delle nostre corrispondenze e l'opera de'nostri collaboratori a quelle raccolte e considerazioni appoggiate a documenti, le quali erano di strettissimo rapporto con quelle importanti e prescelte materie. In fatti possiamo congratularci del buon evento di questi propositi. Gli eccellenti lavori del sig. Knapp intorno le ciclopiche mura di Norba (1), le quali possono chiamarsi una sua scoperta, e le contemporanee investigazioni intorno l'antica Signia promosse dal fedele disegno del sig. Dodwell (2) relativo ad un monumento di quella città per lo avanti assai mal renduto, hanno dato luogo d'interrompere il lungo silenzio su questo soggetto col dare in luce rilevanti schiarimenti intorno l'oscura materia della pelasgica archi-

(1) Monum. dell'Istituto 1829, tav. I, II.

(2) Monum. tav. III.

tettura: schiarimenti in parte pubblicati (1) in parte ancora da pubblicarsi dal segretario estensore di questo rapporto, e dovuti allo zelo pieno d'intendimento dei chiarissimi Fea, Fox, Gell, Hittorff, Nott, Simelli, Westphal e soprattutto al sig. Petit-Radel. Le non mai abbastanza lodate scoperte delle terre di Canino, sebbene capaci di fornire occupazione anzi ad un'accademia che ad uno o pochi individui, pure nel primo anno del loro avvenimento non avendo avuto altri che ne tenesse conto della documentata investigazione, fuorchè lo stesso scopritore mosso da nobile zelo sig. principe di Canino, sariano tuttora poco conosciute senza l'attività dell'Istituto. Il quale raccolse disegni, pel favore del lodato sig. principe, dei più classici tra gli scoperti monumenti per opera di esperto disegnatore espressamente colà mandato, gli pubblicò insieme coi testi dei sigg. de Laglandière e Panofka (2), e concentrò le varie riflessioni suscitate da quelle singolari scoperte e dall'aspetto dei trovati monumenti negli articoli del ripetuto sig. principe di Canino, del signor Fossati e de'sigg. Gerhard e Panofka (3): e inoltre sull'istessa materia l'Istituto ha già preparato altri importanti materiali appositamente raccolti per le sue opere, siccome le piante topografiche del sig. Westphal (4) e i promessi rapporti de'sigg. Gerhard e Orioli. E mentre le scoperte di Canino richiama vano tutta l'attenzione per una parte sopra ogni avanzo d'etrusca manifattura, e per l'altra sopra scoprimenti di Magna Grecia, i quali fanno ravvisare nelle cose rinvenute uno strettissimo rapporto con quelle di Canino; l'Istituto è ben soddisfatto di aver raccolto per la prima dai sigg. Avvolta, Cervelli, Cinci, Fossati, cav. Inghirami, cav. Kestner, cav. Manzi, Mazzetti e Pasquini (5), le diligenti notizie degli scavi anteriori

(1) Annali dell'Istituto 1829, pag. 36-89.

(2) Monum. 1829, tav. VIII, X, XI. Annali pag. 284-290, 292-298, e nelle successive pubblicazioni del 1830. Monum. tav. XXII-XXIV.

(3) Bull. 1829, pag. 1-7, 49-52, 81-85, 107-110, 113-128, 136-144, 177-180. 1830, pag. 4-9. Annali 1829, pag. 129-131, 187-201.

(4) Annali 1830, tav. d'agg. A. B. p. 12-41.

(5) Annali 1829, pag. 89-131, tav. d'agg. B. Bullettino 1829, pag. 7-18, 70, seg. 150, seg. 176, 197-205, 210, s. 214, s. 1830, pag. 28-30, 62-64. 65-73, ecc.

e recenti operati nei contorni di Corneto, Chiusi, Orvieto, Viterbo e Volterra, non che le ragionate riflessioni de' primarj investigatori francesi intorno la tomba di Porsenna (1): e per la seconda parte oltre la pubblicazione d'importanti vasi italo-greci pe' signori Gerhard, duca di Luynes, Millingen e Panofka (2), si compiace di aver stabilito mediante l'ultimo viaggio del segretario relatore il fondamento di accurate notizie intorno i monumenti sepolcrali di Magna Grecia, rilevandole dalle più fidate testimonianze di ogni classica contrada (3); sul quale fondamento poggeranno nuovi e considerevoli ragionamenti dedotti dalle corrispondenze posteriormente tenute in proposito coi sigg. Avolio, Bonghi, Capialbi, de Jorio, barone Judica, Lombardi, Maggiore, Matta e Romano, ed altri indefessi nostri corrispondenti nelle due Sicilie.

L'avere in tal modo dato opera per gli sforzi riuniti a materie riconosciute di principale levatura nello scorso anno, non tolse che altri rilevanti archeologici argomenti fossero pure illustrati; chè anzi conviene rilevare che alcune materie le quali non si riferivano a recenti scoperte, furono più d'una volta rischiarate con nuovi confronti e lumi, ravvicinandole ad opere finora d'oscuro argomento, o trascurate, o male intese. Così per non privare di argomenti d'antica scultura, la classe de' nostri monumenti inediti il sig. Panofka, aiutato dall'ingegnosa mano del duca di Luynes, ha riunito in una sola tavola (4) varj monumenti rappresentanti la nascita d'Erittonio; i quali essendo già conosciuti per vista, erano generalmente ignorati sotto il rapporto di una soddisfacente illustrazione, e ben intesa restaurazione. Il quale divisamento ben si farà grato a tutti quelli, che anzi di nuove cognizioni e lumi, che di novità d'oggetti si dilettono; conformandoci in ciò coll'idea generalmente ricevuta rapporto ai monumenti inediti, per la quale si ritiene che dalla raccolta dei disegni di monumenti non mai visti, non vengano esclusi quelli sui quali non fosse antecedentemente posto abbastanza d'intendimento.

(1) Monum. 1829, tav. IV-VI, VII-IX. Annali p. 261-284, 290-292..

(2) Annali 1829, pag. 304-309, 386-395. Cf. Monum. tav. XIII.

(3) Bull. 1829, pag. 151-154, 161-176, 181-192:

(4) Monumenti. 1829, tav. XII.

E nell'opera degli *Annali*, oltre le materie principalmente trattate, avemmo nello scorso anno non poche descrizioni ed illustrazioni d'altro genere, siccome d'antiche sculture e pitture, di numismatica e d'epigrafia, e di classica topografia; e ne abbiamo la prova nei varj articoli de'sigg. cav. Avellino, cav. Böckh, Gerhard, cav. Hirt, cav. Kölle, Lenormant, Letronne, duca di Luynes, Orioli, Panofka, Raoul-Rochette, cav. Scharnhorst, barone di Stackelberg, Welcker, Wolff, e Zannoni (1), tra i quali non pochi ve n'ebbero che riscossero vivi applausi de'leggitori. E così del pari il *Bullettino* sebbene abbia dato luogo principalmente agli schiarimenti intorno materie di maggior rilievo, pure non fu sprovvisto d'altre comunicazioni e di regolari rapporti su tutti gli scoprimenti dello scorso anno. Se tali rapporti dall'editore non furono portati a quel compimento che ei desiderava, poterono essere suppliti con tutta regolarità tanto per la *Rivista generale* che chiude il *Bullettino* del 1829 (2), quanto pei regolari impegni assunti e soddisfatti dal sig. principe di Sangiorgio-Spinelli e dal sig. Bonucci, non senza confacenti osservazioni de'sigg. de Laglandière e Panofka, per Pompei e le altre adiacenze di Napoli (3), e da'sigg. Bunsen, Fea e Gerhard intorno la topografia di Roma e contorni (4); siccome pure per le straordinarie notizie favorite dal cav. Gell, lord Prudhoe e maggior Felix, dal signor de Witte, dal marchese Dragonetti, da'sigg. Cavedoni, Lopez ed altri, intorno varie scoperte dell'Egitto (5), della Grecia (6), degli Abruzzi (7), di Lombardia (8), e di Piemonte (9); e siccome finalmente per ragguagli di letteratura archeologica intorno le opere de'sigg. Burton e Wilkinson, Bruloff e Zahn, Hittorf, Müller, Raoul-Rochette, e bar. di Stackelberg ed altri, somministrati da'sigg. Gell,

(1) *Annali* 1829, pag. 151-258, 311-412.

(2) *Bull.* 1829, pag. 209-223.

(3) *Bull.* 1829, pag. 18-26, 65-70, 85 seg. 145-150, 193-196.

(4) *Bull.* 1829, pag. 26-38, 53-56, 71-74.

(5) *Bull.* 1829, pag. 97-107, 212, seg.

(6) *Annali* 1829, pag. 205-207. *Bullettino* 1830, pag. 9-11, 75-77.

(7) *Bull.* 1830, pag. 86-91.

(8) *Bull.* 1829, pag. 211 seg. 1830, pag. 71-79.

(9) *Bull.* 1829, pag. 205 seg.

Gerhard, de Laglandière, Lenormant, duca di Luynes, Panofka, Quatremère de Quincy e Zannoni (1).

Non potendo dissimulare, dopo quanto si è narrato, la nostra non lieve soddisfazione per tutte le opere dall'Istituto pubblicate nello scorso anno, celeremo tanto meno alcuni *desiderj*, i quali per dar corso alle massime stabilite ci rimangono tuttora a soddisfare, nonchè alcuni difetti delle istesse massime, le quali secondo che noi portiamo opinione conviene per concorde determinazione riparare.

Una parte di siffatti *desiderj* si palesò non ha guari nell'Avviso preliminare del Bullettino del 1830, ed erano specialmente diretti perchè rispetto agli scavi non si posponga, come d'ordinario suole accadere, lo specificato ragguaglio delle antiche fabbriche dissotterrate alla semplice notizia delle scoperte di oggetti preziosi; perchè di monumenti finora sconosciuti si somministrino più frequenti descrizioni, e specificate in un regolare ordine topografico, ad imitazione del rapporto del sig. Lombardi (2), e sopra tutto colla scorta di fedeli disegni; e perchè di letterarie novità ci vengano rimessi o brevi estratti o i libri istessi pubblicati, siccome indispensabili per rendere compiute le nostre notizie di archeologica letteratura. Intrattanto rendiamo grazie in quest' ultimo riguardo alla gentilezza di quei dotti che si compiacquero darci gli estratti delle importanti loro opere, benchè ancora inedite; siccome fece il cav. Gell intorno le mura di antichissime città (3), comunicando così a tempo opportuno la strada da lui scelta e le materie da lui rischiarate, a vantaggio di tutti quelli che a simili argomenti nell'istessa epoca i loro studj intendessero. Sopra di che rinnoviamo le nostre premure per essere prevenuti senza ritardo di quelle archeologiche raccolte, che al di sopra dell'altre dipendessero da scambievoli aiuti e dal non essere attraversate da gare di precedenza, siccome quelle di monumenti inediti (4). In fine a malgrado di quelle critiche inconsiderate, con

(1) Annali 1829, pag. 182-291, 360-381, 1830, pag. 113-144. Bull. 1829, pag. 103-107, 111- seg. 136-144, 154-160. 1830, pag. 30-32, 33-41 et.

(2) Bull. 1830, pag. 17-28.

(3) Annali 1829, p. 182-187.

(4) Dalle esposizioni date negli Annali 1830, pag. 130-140, intorno i Monumenti inediti del sig. Raoul-Rochette, rilevo quante concorrenze di tal fatta sic-

cui si fecero lagnanze, senza attendere all'idea generale delle nostre pubblicazioni ed alla varia qualità delle nostre corrispondenze, ora della soverchia lunghezza o dell'arida brevità, ora delle troppo specificate particolarità, o di sproporzionate restrizioni di diffuse comunicazioni, saremo anzi riconoscenti d'assai a chiunque alle particolari sue notizie di nuove scoperte e pubblicazioni aggiungerà i confacenti ragguagli di scoperte anteriori e delle loro illustrazioni: il qual metodo adottato ne'nostri rapporti d'etruschi e romani scavi (1), nella letteratura de'pelasgici fabbricati (2), ed altrove è forse l'unico per rendere più agevole anche agli Oltremontani l'aver contezza de'varj scavi che in remoti paesi giornalmente accadono, e il far conoscere opere letterarie di stranieri a quelli che lontani dal luogo, ove si diedero in luce, non ne avessero avuto notizia anche anni dopo la loro comparsa.

Fa mestieri di aggiungere a questi desiderj relativi al testo delle nostre pubblicazioni, alcuni altri che alla proporzione dello stesso testo e de'monumenti incisi si riferiscono. La Direzione nel determinare da principio la proporzione di 12 tavole in foglio grande e 40 fogli di testo col corredo di alcune tavole di aggiunta, lasciò libero al giudizio dei diversi partecipanti ed all'abbondanza dei materiali d'entrambi i generi, l'aumentare il numero delle incisioni oppur quello dei fogli del testo, bilanciando l'accrescimento delle une colla diminuzione degli altri. Or l'abbondanza d'importanti monumenti, e d'illustrazioni dipendenti dall'aggiunta di disegni, ci costrinse già nel primo anno a dare nove tavole d'aggiunta, invece delle poche promesse, mentre d'altri bei disegni, che ben convenia facesser parte de'nostri monumenti inediti, non si scarseggiava. Inoltre da non pochi partecipanti, e in special modo da un gran numero d'associati ci si fece intendere esser meglio l'accrescere il numero de'monumenti

no succedute tra quest'opera e la mia di simile progetto: la qual cosa, per vantaggiosa che sia anzi al pubblico che agli editori, in maggior parte non può incolparsi a questi; quandochè delle mie trecento tavole, consegnate anni addietro al libraio alemanno, non sono comparse che quaranta, e così l'opera del dotto Francese non è finora giunta alla mia ispezione oculare.

(1) Annali 1829, pag. 89-151, Bull, 1829, pag. 26-36.

(2) Annali 1829, pag. 345-352.

a spese dei 40 fogli di testo: e si aggiunse esser conveniente che l'Istituto desse un gran numero di disegni, e per quanto potesse, compiutamente pubblicasse i monumenti scoperti nel corso dell'anno, fossero pure piccole litografie. Per inammissibile che sia una tale inchiesta, (e lo sarebbe stata anche prima della scoperta dei tre mila vasi di Canino), pure degne d'ogni riguardo ne parvero le anzidette ragioni, e determinarono la Direzione di pubblicare per l'anno 1830, più tavole d'aggiunta invece di una maggiore estensione del testo. Ma appagando così la curiosità degli associati, non perciò ci credevamo autorizzati di variare di tanto la proporzione stabilita da principio, che la corrispondenza dell'Istituto, trasformar si potesse in un semplice stabilimento inteso a procurar disegni e smerciarne le incisioni. Laonde, comunque vogliasi o nò allontanare dalla primitiva proporzione, l'immensa copia dei monumenti degni di esser pubblicati, non meno che quell'immobile scopo della nostra corrispondenza, richiede assolutamente che massime ferme si stabiliscano per la scelta dei nostri monumenti inediti. Converrà perciò dire che per essere adattati alle nostre pubblicazioni non solo dovranno essere sconosciuti affatto, o noti solamente per mal intesi ed inesatti disegni; non solo dovranno esser pregevoli pel merito della arte ed istruttivi dal canto dell'erudizione: ma dovranno altresì avere la raccomandazione di qualche pregio particolare dello stile o del soggetto, affine di far modello di un qualunque genere d'archeologiche dottrine e scoperte; e dovranno nel tempo stesso anzi aiutare e supplire alle pubblicazioni de' particolari autori, che nuocere menomamente alle loro lodevoli imprese.

Dal soggetto delle nostre pubblicazioni ci rivolgiamo alle persone ed ai mezzi a cui siamo di esse debitori, ed esprimiamo la viva nostra riconoscenza a tutti quelli che con tanta attività all'adempimento degli impegni nostri contribuirono. L'Istituto fino all'epoca presente annovera 86 membri tra onorarj ed ordinarj, 49 socj corrispondenti e 94 associati (1); l'elenco de' quali mostra col fatto evidentemente quanta attenzione e quale accoglimento prestassero

(1) Questo numero, come presto si vedrà dal rinnovato elenco, ora si è accresciuto sino a quel di 89 membri, 60 socj corrispondenti e 126 associati.

le varie contrade d'Europa alle nostre istituzioni, essendochè il totale de' nostri partecipanti venga diviso in Italia 111, Francia 48, Germania 34, Inghilterra 27, Olanda 3, Russia 2, Grecia e Turchia 5. Soddisfacenti però sopra ogni aspettazione sono le aiunanze che da tanti valenti e gentili partecipanti d'ogni qualità e nazione ne vengon porte ed offerte per le nostre pubblicazioni di ogni genere. Incoraggiati da quegli stessi illustri personaggi i quali ci degnano della loro protezione e ai nostri lavori presiedono, favoriti delle importanti comunicazioni ed esibizioni che il real Governo di Napoli e il pontificio Camerlingato ci accordano, e ajutati da' primarj mecenati e raccoglitori d'Europa, ci si rendono accessibili molti e rilevanti monumenti, che a' privati non sempre nè con tanta facilità verrian concessi. Quindi la generale accessione de' più meritevoli archeologi ai membri ordinarj dell'Istituto, ci pone in istato di avvalorare i nostri ragguagli con giudizioso esame e chiarezza di lumi; e in questo dobbiam ricordare con particolare riconoscenza le comunicazioni e le esibizioni di celebri accademici relativamente alle loro ricerche e delle loro dotte società, siccome quelle dei chiarissimi accademici d'Ercolano, Gottinga, Pietroburgo e Torino, sigg. Carelli, Müller, Köhler e Gazzera. Il carteggio poi per raccogliere notizie archeologiche d'ogni specie non solo è stato diretto con ogni premura e diligenza da' segretarj dell'Istituto, per modo che gli appositi registri contano un copiosissimo numero di lettere spedite, ma eziandio egli oramai è così esteso, come può rilevarsi dall'elenco de' partecipanti, che ogni membro o socio dell'Istituto è assicurato di aver mezzi, affine d'ammaestrarsi sopra luoghi e monumenti di remotissima esistenza. In fine il fervore per giovare all'intento dell'Istituto ne fu sì generalmente dimostrato, che anche molti di quelli i quali non vollero aderire alle nostre istituzioni che come semplici associati senza alcun obbligo letterario, si mostrarono grandemente impegnati a rendersi utili per nostro mezzo alla scienza, inviandoci e documenti e doni d'ogni specie. I quali soccorsi tanto copiosamente esibiti o compartiti all'Istituto, non solo dimostrano quanta utilità ridondi da questo stabilimento, rispondendo pienamente alle mire che si eran proposte i suoi fondatori; non solo fanno prova di quanto mai onorevole sia reputato questo letterario legame, mostrando

negli annui registri de'suoi attivi partecipanti una serie copiosa e scelta de' più distinti promotori dell' archeologia; non solo hanno arricchite le fatte pubblicazioni di tutti quegli elementi che a bene intendere e verificare gli antichi monumenti si rendono necessarissimi; ma ci hanno fornito copiosi materiali, anche per le nostre opere degli anni futuri, e coll'abbondante loro varietà ci hanno dati i mezzi per formare più d'un nuovo progetto utile alla scienza, e da porsi in pratica coll'opera dell'Istituto.

Convien però dire alcun che intorno le offerte fatte alla più libera disposizione dell'Istituto, e consistenti tanto in disegni ed impronte d'antichi monumenti, quanto in manoscritti e libri stampati. Imperciocchè questi doni sono stati motivo di più d'un importante impresa alla quale l'Istituto, oltre il carico assunto delle opere, ha potuto impegnarsi per rendersi sempre più utile allo scopo cui tende. E parlando prima d'ogni altra cosa dei *disegni* e fac-simili epigrafici, sopra i quali finora si è ragionato, è nostro debito non solo di ringraziare quei collaboratori che di essi ci furono cortesi e determinatamente i signori duca di Luynes e Magnus, ai quali di ben eseguite incisioni fummo debitori, e i sigg. Avvolta, Bonghi, Camilli, Capiabbi, cav. Carelli, Cervelli, Crawford, Fea, Fontana, cav. Fox, cav. Kestner, de Laglandière, visconte de Lapasse, Matta e Romano, Mazzetti, Nott, Orioli, Riepenhausen, Ruspi, Santangelo, cav. Scharnhorst, barone di Stackelberg, cav. Thorwaldsen, Weber, e Wolff, ma eziandio di far rilevare che la maggior parte dei medesimi già si è resa utile nel dar cenni, descrizioni o illustrazioni nelle nostre stampe, mentre che per particolari ragioni note ai donatori si differiva di far parola sul resto (1). Anzi tutto facendoci sperare un concorso assai maggiore di simili offerte, per soprabbondanti che sieno ai limiti delle nostre pubblicazioni, l'Istituto può con sicurezza augurare all'archeologia nuove ed importanti opere compilate da materiali già posti a sua disposizione e da pubblicarsi colla sua vigilanza. In tal modo verrà in luce la raccolta di vasi dipinti posseduti, fatti litografare, e quindi offerti all'Istituto dall'egregio sig. Fontana di Trieste.

(1) Vedine le tavole d'aggiunta, e le varie indicazioni date al Bullett. 1829, p. 47 seg. 94 seg. 1830, p. 46 seg.

Si è già dato annunzio di altra importantissima impresa assunta dall' Instituto e che richiama il contributo *d'impronte gemmarie* delle particolari collezioni (1), siccome quelle favorite dal cav. Kestner, lord Lovaine, dott. Nott, lord Northampton, e sig. Vollard: impresa che senza rilevanti spese dell' Instituto e senza esorbitanti fatiche de' segretarj conserverà a' nostri studj un gran numero d'importanti monumenti anteriormente trascurati o nuovamente scoperti. E se le liberali offerte per le quali va formandosi una *biblioteca* archeologica dell' Instituto, solamente pei libri di data recente, tornano immediatamente a pubblico vantaggio, agevolando con ciò l' assunto impegno di una compiuta bibliografia sin dal 1829; pure i doni consimili di più antichi libri siccome quelli de' sigg. Cavedoni, Fontana, Humbert, Maggiore, Schluttig, cav. di Scharnhorst ed altri, a' quali ora si aggiungono tutte le antiquarie de' sigg. Fes, Gerhard, Guarini, de Jorio, Panofka, Petit-Radel, Reuvs ed altri, daranno buona prova, se bene auguriamo, della loro reale importanza, formando tratto tratto in questa capitale una suppellettile archeologica sino ad ora mancante, specialmente in fatto di libri esteri, e pur troppo necessaria a tutti quei dotti ed amatori che continuamente qui si assembrano. E così mercè la nostra corrispondenza, e la cortesia di tanti gentili e dotti che la favoriscono, l' Instituto un anno solo dopo la sua fondazione, avrà dato buon testimonio, anche fuori delle ordinarie sue pubblicazioni e per l' incoraggiamento d' altre imprese e per stabilimenti fondati nella capitale dell' archeologia; avrà dato testimonio, dicemmo, di sua riconoscenza che col fatto esprime a tutti quelli che diedero mano ad aiutare in qualsiasi modo il suo vasto e nobile proposito.

È mestieri finalmente di notare che sì profittevoli divisamenti ed imprese dell' Instituto non nocquero punto agli assunti impegni delle proposte pubblicazioni, nè distrassero in alcun modo quei *mezzi economici* che sono le risorse di amministrazione per l' oggetto delle sue opere. Anzi ritornando a queste ultime può darsi certezza che tutti i mezzi contribuiti dai membri ed associati furono consacrati alla loro degna esecuzione, a segno che dopo assicurati

(1) Bull. 1830. p. 49-62.

delle sottoscrizioni di un rilevante numero di partecipanti, si aumentò in varj modi l'estensione delle opere anche al di là di quanto s'era promesso, fu arricchito l'apparecchio dei disegni, e ne fu trasferita l'esecuzione da Roma a Parigi, affine di giungere nell'incisione ed impressione al maggior perfezionamento possibile, sebbene con non tenue sacrificio di spesa. Laonde i segretarj avendo per ora rinunciato ad ogni compenso particolare per le loro revisioni, corrispondenze e viaggi, e i somministrati originali essendo premiati o con un equivalente in copie, o col futuro smercio di altrettante copie rimanenti dell'anno anteriore; la Direzione ha dedicato tutto il reddito di copie 218 finora esitate, (cioè 110 in Italia, 37 in Germania, 38 in Francia, 27 in Inghilterra, 2 in Olanda, 3 in Russia, 1 nell'Isole ioniche), alla migliore esecuzione delle opere promesse, laddove per farle eseguire nel modo il più economico sariano forse bastate 120 copie: ma non per questo le pubblicazioni del 1830 riusciranno meno perfette; essendo che dei membri ed associati dello scorso anno quattro soli siensi ritirati, che il numero degli ultimi si v'è di giorno in giorno accrescendo (1), e che la bisogna delle spedizioni essendo oramai organizzata produrrà minori spese di quello che occorsero fino ad ora.

Il ristretto dell'Amministrazione economica dell'Istituto che emerge dal rendiconto esibito nell'adunanza del 21 aprile scorso presenta i seguenti risultati.

Spese in Roma per la pubblicazione di fogli 30 di testo,

tavole 6 di monumenti e tavole 6 d'aggiunta come

appresso	sc.	861, 70
Tipografia	sc.	376, 50
Monumenti	„	310, 15
Tavole d'aggiunta	„	48, 54
Spese diverse.	„	126, 51
	scudi	<u>861, 70</u>

(1) L'elenco oramai reso compiuto di membri ed associati per l'anno 1830. farà ravvisare un esito di più che 300 copie.

Spese in Parigi per la pubblicazione di fogli 11 di testo, tavole 7 di monumenti, e tavole 3 d'aggiunta come appresso		sc. 658, 90
Tipografia	franchi 900, -	
Monumenti	„ 2042, -	
Tavole d'aggiunta	„ 180, -	
Spese diverse	„ 459, -	
	franchi 3581, -	
Che ragguagliano a romani.	sc. 658, 90	
Spese e provisioni de' Commissarj	sc. 71, 48	
Premio d'originali.	„ 176, -	
	sc. 1768, 08	
La qual somma posta a fronte dell'importo di copie 218,		
esitate a sc. 8, 80 in	„ 1918, 40	
Dà un eccesso d'Introito in.	sc. 150, 32	

Quindi calcolando le copie date in conto di comunicazioni per scudi 325, 60, e quelle donate per scudi 149, 60, si ottiene il risultato generale dell'annata espresso nel seguente bilancio.

Debitori.

Associati diversi, per l'ammontare delle somme che restano ad incassarsi.		scudi 387, 20
Deposito generale dell'opere dell'Istituto, per copie 265 restanti, ed esistenti presso l'Archivista e diversi Com- missarj.		„ 2332, -
		scudi 2719, 20

Creditori.

Cassa dell'Istituto, per le somme di cui sono in disborso i cassieri		scudi 325, 36
Commissarj dell'Istituto, per resto di provisioni loro do- vute		sc. 21, 12
Diversi, per premio di fogli 20 d'originale non compensato in copie		„ 176, -

Profitto dell'impresa calcolato sulla vendita presunta di	
tutte le copie restanti.	scudi 2196, 72
	scudi 2719, 20

Ecco qui pertanto le generali notizie accompagnate con qualche indispensabile riflessione, le quali prima d'ogni altra comunicazione dovranno presentarsi ai nostri pregiatissimi colleghi. Il dilungarsi sulla importanza di questo stabilimento, sulla difficoltà durata e tuttora vigente per condurlo, sugli encomj ed aiuti che gli furono prodigati, non è cosa di questo rapporto: quantunque di non lieve pregio ci riesca di veder riconosciuto l'Istituto per quello ch'egli è poco dopo il suo nascere da insigni corporazioni di dotti, come dall'accademia ercolanese (1); di vederlo encomiato da primarj archeologi come da' chiarissimi Böttiger (2), Quatremère de Quincy (3), Zannoni (4), e di vederlo aiutato con mezzi letterarj e pecuniarj più che sufficienti per garantire la sua attività benanche agli anni futuri. Ma crediamo con fiducia che le narrate cose saranno vevoli a cattivarci l'imparziale giudizio di tutti coloro, che dell'antichità e delle arti si studiano; laonde diremo con franchezza che le opere fin qui pubblicate, la corrispondenza a tutt'oggi stabilita, e le importanti imprese da noi progettate non sieno indegne nè dell'augusta protezione di che ci facciamo scudo, nè della cooperazione di tanti promotori e conoscitori, nè di questa capitale nutrice di profondi studj, nella quale ricorrendo il giorno anniversario di sua fondazione ci vediamo concordemente riuniti.

ODOARDO GERHARD.

II. AVVISI DELL' ISTITUTO.

La Direzione ha ascritto ai *membri ordinarj* dell'Istituto: il sig. REUVENS professore di archeologia all'università di Leyda, il cav. Gio. SCHULZE consigliere intimo di S. M. prussiana in Berlino, e il cav. G. Batt. VERMIGLIOLI profess. di archeologia all'università di Perugia;

(1) Lettera MS. del cav. Carelli de' 13 novembre 1829.

(2) Artistisches Notizenblatt. 1830.

(3) Bull. 1829, pag. 129.

(4) Antologia di Firenze 1830 gennaio.

dippiù ai *socj corrispondenti*: il sig. presidente Francesco di Paola Avolio in Siracusa, il cav. Ottaviano Ciccolini conservatore dell'Archivio di Todi, il sig. J. H. FERRÉ in Malta, il cav. Gropius console generale austriaco in Atene, il conte Candiano ROMA in Corfu, e il sig. Ferdinando SPERONI dottor di legge in Perugia.

La stessa Direzione fa pubblici ringraziamenti per gli appresso libri, disegni e memorie ricevute.

1. LIBRI:

Dal prof. *Müller*: suo compendio dell' archeologia. (Tedesco). Dall'abb. *Amati*: Articoli tre intorno i vasi etruschi di Canino. – Dall'abb. *Guarini*: In sacra Pompeiana commentarius. – Dal cav. abbate *Zannoni*: Dei denarii consolari dissotterrati in Fiesole nel 1829. – Dall'abb. *Maggiore*: Ricerche di alcune medaglie di Camerina. – Dal marchese *Dragonetti*: Illustrazione del sig. Martelli sull'ubicazione delle antiche città di Foruli, e di Ficana o Ficulea.

2. DISEGNI.

Dal sig. *Lenoir*: Pianta di una tomba di Tarquinii. – Dal signor *Camilli*: Gruppo di marmo testè dissotterrato presso Viterbo. – Dal cav. *Capialbi*: Pianta di Montelione co' ruderi dell' antica città di Hipponium. – Dal medesimo: Urna col combattimento delle Amazzoni. – Dal sig. *de Laglandière*: Due statue del museo di Cattailo.

3. MEMORIE.

Dal barone di *Stackelberg*: intorno i tempj di Giove Panellenio e di Minerva nell' isola d'Egina. (In tedesco). – Dal presidente *Avolio*: Lettera al sig. duca Serra di Falco intorno varj monumenti sepolcrali della Sicilia. – Dal cav. *Capialbi*: Giornale degli scavi da lui eseguiti presso Montelione. – Dal medesimo: Indicazione degli oggetti antichi di sua proprietà. – Dal sig. *J. de Witte*: Bronzes du cabinet de M. Revil. – Dal cav. *Gropius*: Sculture dissotterrate nell'isola di Milo. – Dal medesimo: Lettera al cav. Bunsen intorno i vasi dipinti di greca provenienza. – Dal sig. *Wolff*: Lettera al prof. Gerhard sull'argomento medesimo. – Dall'abb. *Guarini*: Varietà epigrafiche. – Dal prof. *Orioli*: Iscrizioni etrusche.

Col 31 luglio prossimo andando a spirare il termine prolungato per l'associazione all'opere del 1829, si stà ora preparando l'elenco compiuto dei membri, socj ed associati relativi allo scorso anno, e si desiderano con prestezza le verificazioni ed aggiunte confacenti.

Roma li 1 luglio 1830.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VII. DI LUGLIO 1830.

*Casa antica di Napoli. - Specchio etrusco. - Iscrizioni etrusche. -
Vasi d'Agriento. - Antichità di Sardegna. - Avvisi dell'Istituto.*

I. MONUMENTI.

1. Casa antica scoperta in Napoli.

Nel darsi conto dal sig. Bonucci di taluni scavi tentati in Napoli, nella pag. 69 del *Bullettino* del 1829, non si è curato indicare il sito, in cui essi hanno avuto luogo, e che giustamente il redattore ha mostrato curiosità di conoscere (1). Potendo dare a questo proposito le opportune dilucidazioni, lo fo con piacere perchè si serbi così memoria di cosa che alle nostre antichità patrie si appartiene.

Nel rifarsi adunque una vecchia casa sita in Napoli nel luogo detto *Sopramuro all' Annunziata*, si è appunto verificato il ritrovamento delle fabbriche, di cui si parla nel ragguaglio del sig. Bonucci. Questo luogo nella pianta di Napoli incisa sotto la direzione del duca di Noja è segnato nel foglio 11. co' num. 183. 183. 197. 197. Esso comprende varie case, spiazzetti, giardinetti, cortili, suoli di case dirute, ed i vichi detti *Travi*, *Grottioella*, *S. Niccola de' Caserti*; ed è siffatto luogo, a guisa di collinetta, più elevato delle altre strade e vichi circonvicini.

La casa poi, di cui si parla, è sita precisamente dove nella pianta di Noja è segnato quello de' due numeri 197, che è ad occidente.

L'architetto che si è imbattuto ne' ruderi antichi, ne fa la seguente descrizione. « Nel cavamento da me fatto eseguire ho incontrata una casa antica a due piani, il primo coperto da volta semici-

(1) Il sig. Bonucci ne diè notizia in appresso l. c. pag. 213. O. G.

lindrica, che resta palmi 22 sotto il livello del cortile attuale della casa moderna; di grossezza la cima palmi 3 circa, ed è intonato di rustico nella interna parte concava. L'altezza da questa parte interna sino al pavimento è di palmi 16. Il pavimento stesso è formato di briccioli di mattoni misti con malta, ma si trova quasi disfatto e consunto. »

« Il descritto piano inferiore si è trovato diviso con un muro verticale di opera rustica reticolata, il quale formava parte della distribuzione del medesimo piano inferiore, che è fondato sopra terra così detta vergine. »

« Rispetto poi al piano superiore, non ho potuto altro riconoscere che un solo muro poggiato sulla descritta volta, diruto nella parte superiore, e nella parte rimasta inferiormente è di altezza palmi 7, ed è rivestito d'intonaco con dipinti a fresco di diversi colori, compartito da linee, e con due figure dipinte intere, una in piedi e l'altra sedente. Il pavimento della stanza la quale veniva racchiusa (tra gli altri muri) da quello dianzi notato, è simile a quello del piano inferiore, ma più conservato. »

« Nel vacuo tanto della stanza inferiore, quanto della superiore vi ho ritrovato de' rottami, e sfabbricine, e fra queste si son ritrovate una lucerna di terra cotta, un piede d'un vaso di vetro, un pezzetto di pavimento a mosaico, un pezzetto di marmo bianco con lettere latine incise, che faceva parte d'una iscrizione, un lastrone di terra cotta, e nove pezzi anche di terra cotta di figura piramidale quadrilatera tronca, con un foro nella parte superiore, ed in alcuni di essi vi è di più un canaletto nella faccia parallela alla base. »

« L'esperienza ha dimostrato (così conchiude il scopritore di questi rottami) che ove sono state fabbriche antiche, ivi il suolo si vede più elevato; onde io penso, che sotto la detta contrada denominata *Sopramuro* vi sieno generalmente edifizj antichi; e forse la stessa denominazione *Sopramuro* è derivata appunto per essere state fabbricate le case moderne sopra i muri degli antichi edifizj (1). »

(1) Pare più verosimile che la denominazione di *Sopramuro* sia derivata dalla vicinanza del muro antico della città, che appunto passava per colà. Lo stesso nome di *Sopramuro* aveva inoltre altro vicolo della nostra città, che è tra il monastero di s. Patrizia, e quello di Gerusalemme, e che va dritto verso l'ospedale degl' In-

« E quindi sarebbe a parer mio importantissimo ed utilissimo per gli archeologi, e per la storia patria il fare de' saggi di scavi nella contrada medesima. »

Può osservarsi che non sono scarse le memorie, che abbiamo di altri ruderi ed importanti antichità napoletane, trovate nella regione pocanzi descritta, o nelle vicinanze di essa. Potrebbe bastare il leggere a questo proposito ciò che scrive l'Ignarra nella pag. 3. e 4. della sua *Palaestra*. La bella iscrizione greca da lui illustrata in quel dotto trattato fu trovata appunto a pochi passi dal luogo detto *Sopramuro* nel farsi i fondamenti del monastero dell'Egiziaca, ed anche allora, come dice l'Ignarra, i muratori *in vetustas aliquot subterraneas parietinas, picturis et opere tectorio exornatas, forte inciderunt*, ed ivi appunto *inter plura antiquitatum vestigia*, fu scoperta la già detta iscrizione. Rammenta l'Ignarra a questo proposito l'opinione del Lasena, che situò il ginnasio di Napoli appunto fralle due porte Nolana e Capuana, *quod urbis solum*, soggiunge, *totum quantum est Fabius Jordanus vetustis ruderibus substratum se vidisse testatur*. Può osservarsi anche ciò che lo stesso Ignarra scrive alla pag. 120. dell'opera medesima, ed il citato Lasena nel cap. 10. del suo *Ginnasio napoletano*, parlando appunto delle molte antichità rinvenute nella regione sita tralle due porte Nolana e Capuana e la quale dalle terme, che ivi erano, prese nome di *Termense* (1).

Dalle quali cose sembra che possa raccogliersi non fallace speranza che qualche saggio di scavi fatto in tai luoghi potrebbe riuscire assai importante, e se non altro somministrare almeno monumenti epigrafici atti a dar lumi novelli sulla tanto illustrata, ma ciò non ostante ancor tanto oscura storia di questa nostra patria.

F. M. AVELLINO.

2. Intorno uno specchio etrusco. Al prof. Gerhard.

Avviene pure talvolta, che i nuovi monumenti etruschi nuovi miti greci ne scuoprano, che se innanzi erano noti per i classici

curabili. Vedi la *Descrizione della topografia ed antichi edifizj della città di Napoli dell'abbate Cestari*, pag. 10.

(1) Il Martorelli nega questa denominazione. Vedi la sua *Theca calamaria*, pag. 440.

greco e latini, non lo erano per le opere dell'arte. Chè se in queste opere stesse non sempre nuovi si mostrano, nuove circostanze espongono almeno, che possono divenire perciò utilissime per mezzo del confronto loro, alla migliore esposizione di altri, od alla migliore interpretazione de' classici stessi. Tanto io credo che avvenga mercè la esposizione di un nuovo monumento pervenuto nelle mie mani, ma per brevissimi istanti; di cui oggi si contenti di una semplice descrizione; chè se mi cadrà in sorte farne acquisto per questo Gabinetto, come spero, le ne invierò pure l'apografo.

È detto monumento pertanto uno de' così detti specchj mistici metallici, già conosciuti con la denominazione di patere etrusche. Il modulo è comune ad altri dischi di questa classe. Il disco medesimo è ornato nella sua circonferenza da una corona ederacea elegantissimamente intessuta, sebbene il disegno delle figure non sia il più corretto, e migliore manifestandosi nelle teste. A destra dei riguardanti è Ercole seduto, e ricoperto fin nella testa dalla pelle leonina, e che deve essere della belva nemea. Ha il suo nome scritto al disopra in un cartellino riquadrato **BEPCLE**. Con la destra e con il gesto accompagna il discorso, con il quale trattiene altro eroe similmente seduto a lui dirimpetto, armato di asta, nudo conforme il greco costume, perchè l'ampio panno di cui è ornato è tutto gitato all'indietro. Con la destra fa sembianza di appoggiarsi allo scudo posato in terra, come accade di vedere nel Menelao d'altro somigliante disco, che fu perugino, edito dal Visconti (Mus. Pio-Cli. V.): ed anche questo eroe ha il suo nome al disopra similmente in cartellino riquadrato **ΞΙΠ**; le quali iscrizioni, riunendole come sono nel bronzo, bisogna dirle scritte alla maniera bustrofedà, essendo così **BEPCLE, ΞΙΠ**.

In quel secondo nome che sarebbe come il PHERSE in altri simili bronzi e gemme etrusche, pare che si ponesse la semplice tenue P per la sua doppia PH, perchè il nome di quell'eroe in greco fu *Φηλεύς*, ma un somigliante eolismo già notato da' grammatici, che fu del greco barbaro, siccome dallo scoliate di Aristofane sappiamo (Biset. pag. 817), fu anche dell'etrusco dialetto, onde ne' monumenti la gente Aponia è scritta ora con la doppia, ora con la tenue: (e veggia le mie Iscrizioni perugine. I. 180, 192): dialetto nep-

pure ignoto a'priachi latini, che dissero PILIPPVS, TRIVMPVS. (Vedi il Rasche lex. r. n. IV. pag. 1.).

Nella riunione de'due eroi, il secondo de'quali io penso che per la prima volta si mostri ne'monumenti dell'arte antica, a me parve di riconoscervi un mito serbatoci da Apollodoro II. 4, allorchè descrive il quinto de'Dodecatli d'Alcide. Quando Ercole si offerì ad Augia rè di Elide di trasportare dalle sue stalle in un sol giorno il letame dei suoi copiosissimi armenti, lo fece a patto, che si cedesse a lui la decima parte di quegli armenti medesimi. Augia accetta il partito, ed Ercole ne toglie in testimonio Fileo figliuolo di quel rè. Compiuta l'opera Augia si rifiutava dare la pattuita mercede, e posta la contenzione in tribunale, Ercole citò a testimonio Fileo, che contro suo padre depose. Questi sdegnato scacciò dall'Elide in perpetuo bando Ercole e Fileo, il primo de'quali andiede ad Oleno, l'altro a Dulichio. Sembra pertanto che l'azione de'due eroi dall'artista tolta ad esporre nel bronzo, fosse quando Fileo dovè comparir in faccia d'Ercole a deporre contro il proprio genitore. Apollodoro peraltro proseguendo a narrare la storia di Fileo II. 7, aggiugne, che Ercole invase poscia l'Elide, e tolta vendetta di Augia, e de'figli ch'egli uccise, vi richiamò Fileo, cui diede il regno di suo padre. Vegga altri pertanto, se anche a questi secondi fatti si riferisca la rappresentanza del bronzo medesimo. Queste ultime avventure di Fileo, siccome osservano Heyne e Clavier, ci vengono confermate anche da Diodoro IV. 33, quando Omero avea di Fileo medesimo parlato (Il. II. 628), come quegli che fu odiato dal padre, che si rifugiò a Dulichio, e che quaranta navi all'assedio di Troja condusse. Dai vecchi scolj dell'Iliade stessa sappiamo, che questo mito fu esposto pur da Callimaco, ne'di cui frammenti ancora ne resta un cenno (n. CXCVIII). Nemmeno Pausania tacque, che Ercole ripose Fileo nel trono di suo padre (VII. 14), e per ultimo pare che ne scrivesse Eudocia nella sue collettanee editte dal Villoison. —

Perugia 2 giugno 1830.

GIO. BAT. VERMIOLIOLI.

Il ch. Vermiglioli nell'onorarmi colla lettera qui sopra riportata, ha pure trasmesso all'Istituto una copia fedele di quell'importante monumento, di che gliene sappiamo assai buon grado. Egli n'avverte di aver trascurato nella descrizione un accessorio, cioè un oggetto di forma riquadrata, cui traversa una sbarra e si appicca da lato una specie di pome: il quale oggetto sta in terra tra le due figure, e sia un abaco, un affibiaglio, una cassetina o qualunque arnese riesce oscuro a determinarsi così a me, come allo stesso autore. Sentiamo peraltro con piacere che quel monumento sia effettivamente acquistato pel Gabinetto antiquario di Perugia mercè le incessanti cure di quel dotto antiquario, il quale essendo di quello il benemerito fondatore, intende con amore e sapere tutto giorno ad aumentarlo. Ne giunge anche a notizia con eguale soddisfazione che allo stesso Gabinetto siensi aggiunte per cura del dottor Speroni parecchie urne etrusche mortuarie tutte quante istoriate, che furono rinvenute negli scorsi anni scavando presso l'osteria di Strozzacapponi; bel testimonio di patrio amore d'alcuni cittadini di Perugia che le possedevano, e ne fecero il dono.

O. G.

3. Iscrizioni etrusche.

A *Magugnano* presso Viterbo (*Macolnium*?) da una grotta sepolcrale alcuni anni fa dissotterraronsi tre urne di sasso del paese (lava trachite), affatto semplici, alte circa due palmi e lunghe poco più. Da una si trassero due scarabei che andarono venduti. Un'altra portava scritto sul copérchio

ANDEP2 . ONDA

Che si leggerebbe *Arnth Steprna*, cioè alla latina letteralmente *Arunte* od *Arunzia Steforonio* o *Steforonia*. Ciò mi ricorda un'altra urna nel museo Baci d'Arezzo, ov'io lessi ENDEP2 . DA (*Arunte Steperna* o *Steforonio*). Le due iscrizioni hanno qualche importanza, perchè ci fan conoscere la gente *Steperna* che finora nelle raccolte a me note non era comparsa. La desinenza *erna* od *erne* è affatto secondo lo spirito delle lingua etrusca (e della latina) do-

v'è comunissima. Se l'etrusco è idioma grecizzante, come non posso astenermi dal credere, anche dopo le dubitazioni del Niebuhr, il nome nasce da un analogo di *στῆψω* e non so se valga *coronato*, o *facitor di corone*, o simile. Pur guardiamoci dal prestar troppa fede a siffatte congetture finchè nuove scoperte non aggiungano fondamenti più sodi alla mal ferma nostra scienza intorno alle cose tuscaniche.

La iscrizione etrusca di Tarquinii data dal sig. Avvolta alla pag. 9 del Bullettino dello scorso anno, trascritta da me nel passato autunno in Roma, evidentemente è così:

V1230Q17A . IM

Fa difficile la lezione il sesto elemento che per nesso, e nesso insolito. Frà molte ipotesi scelsi questa; *Mi. Apitr Thespu*, cioè *Sum Opiter Thespo*. *Apiter* in luogo di *Opiter* non può trovar difficoltà, giacchè alla etimologia che della seconda parola dà Festo è ancor più conforme *Apiter* (*Avus pater*) che *Opiter*. Rispetto a *Thespu*, ch'io spiego *Thespo*, esso cangiata solo la desinenza secondo che porta l'indole dell'etrusco, è lo stesso che il greco *Θεός* (il divino, il dato da dio, l'indovino).

Ma queste benedette iscrizioni toscane sono purtroppo spesse volte indovinelli. Anco l'ultima interpretata dal dottissimo abate Zannoni, (Bull. 1830. p. 28 s.) può ricevere altra versione non meno incerta. Sarebbe mai possibile che invece di *Ta Suti* il cippo di tufo un po' cancellato avesse scritto in origine *Eca Suti*. Questa è la formola sepolcrale solenne ch'io primo scopersi coll'abate Semeria ne' sepolcri di Castel d'Asso ed altrove. Il sasso merita d'esser guardato meglio. Anche *Mucetis* come nome non finisce di persuadermi per cagione della troppa sua novità; e quasi direi lo stesso di *Lautunis*. Se sarà *Eca Suti Mucetis Cneunas Lautunis*, mi piacerebbe spiegare le prime due parole come si sono spiegate altre volte o *inter incolumes*, o *suaviter incolumes*, o simile. La terza la trarrei da un analogo del greco *μύχος* o *μυχαίος*, e la interpreterei *clausi*, *conditi*, o poco diversamente. All'ultime due o lascerei la spiegazione del sig. Zannoni, o piuttosto, rispetto alla quarta, la terrei come un obliquo di sostantivo etrusco, equivalente a *Lautumia*; cosicchè tutto venisse a dire: *Conditi inter incolumes Lautumiae*, ovvero in *Lautumia Cneumae*. Se

poi dice veramente *Ta Suti*, sarà un'altra variante della formola *Eca Suti* come il *Cehen Suthi* della grotta di s. Manno, e significherà per esempio *Sospitatio conditis in Lautumia Cneunae*. Chi meglio sa, meglio dica.

FRANC. ORIOLE.

II. LETTERATURA.

1. *Illustrazione del dipinto in terra cotta di un Ercole ed Apollo e di altre tre figuline greco-sicule agrigentine, di Raffaele POLITI. Girgenti 1829.*

C'est par les ouvrages de M. Raf. POLITI, un des antiquaires les plus zélés de la Sicile, que le public connaît le plus grand nombre des monuments importants, découverts dans les fouilles d'Agrigente. Le même antiquaire vient de publier quatre vases, tous d'un beau dessin, et dont deux joignent au mérite de l'exécution l'intérêt du sujet. Artiste et archéologue, à la fois, M. POLITI a reproduit lui-même en burin les vases qu'il explique, avec une fidélité, avec un sentiment de l'antique, bien rares chez la plupart de nos graveurs. En faveur de cette réunion, du talent et de la science, on pardonnera sans peine à l'auteur des interprétations quelquefois plus ingénieuses que justes. Telle est celle du *premier* vase dont il rapporte le sujet à la *dispute d'Hercule et d'Apollon*.

Un homme imberbe, coiffé d'un bonnet de paysan et vêtu d'une peau d'animal, s'y voit presque renversé par terre: il va frapper de sa massue son adversaire qui paraît arrêter le coup funeste. Celui-ci a de longs cheveux bouclés, couronnés de myrthe ou de laurier, une belle figure et la chlamyde pardessus la courte tunique: sa main droite tient un palmier qu'il vient d'arracher à la terre. Est-ce le fils de Latone? cette conjecture acquiert une nouvelle force quand on remarque la déesse de la chasse, venant à son secours et tirant une flèche de son carquois pour la poser sur son arc. Mais quel est cet homme en costume sauvage? On ne peut guère penser à Hercule qui est ordinairement caractérisé par la peau de lion, qui ne porte jamais un bonnet et qui n'a jamais été terrassé par Apollon.

Ces remarques avaient sans doute été déjà faites par M. Gerhard lorsqu'il se décida à proposer une autre interprétation, en rappelant la fable de *Thésée et de Sinis* (1). Il est certain que l'arbre peint dans cette scène peut aussi bien désigner un pin qu'un palmier et que la figure du héros athénien se rencontre ailleurs dans un costume pareil à celui que porte le dieu de la chasse. Mais la jeunesse de l'adversaire ne permet pas de l'identifier avec le vieillard qui infestait l'isthme de Corinthe; d'autres vases nous représentent d'ailleurs, auprès de Sinnis, une grande fille désolée du malheur de son père: ajoutez que l'absence d'un rocher qui désigne la localité, n'est pas un obstacle moins grave à cette seconde hypothèse. Je ne sais si je dois hasarder à mon tour une nouvelle conjecture à laquelle j'ajoute moi même aussi peu de foi que d'importance.

Je reconnais avec M. Politi la présence d'Apollon et de Diane dans cette peinture, et au souvenir d'un vase d'Agrigente (actuellement à Londres), sur lequel *Latone exposée aux insultes de Tityus appelle ses enfans à son secours*, je ne puis m'empêcher de trouver une ressemblance frappante entre la pose et l'attitude des trois figures, peintes également sur ces deux vases. Si l'on ajoute, d'après le vase cité, Latone debout à côté du Géant, on obtient une de ces compositions que les anciens aimaient à imaginer, et dans laquelle la Diane est contrebalancée par Latone qui se voyait à l'extrémité opposée du tableau, tandis que dans le vase tel qu'il est, les figures se détachent au lieu de se concentrer. Dans cette supposition les divinités apparaissent dans toute leur grandeur autour de l'homme de la terre qui va tomber sous les flèches de la soeur d'Apollon. Je n'ai pas besoin d'observer que le vêtement de peau d'animal ainsi que la massue conviennent parfaitement à un Géant et que l'attitude de notre personnage répond également à celle des fils de la Terre. D'après la dimension peu considérable du vase, on conçoit que la place ait manqué à l'artiste pour copier toute la composition, telle que le vase cité plus haut nous la fait connaître. Du reste la beauté du dessin des figures fournit un nouveau témoignage en faveur de cette hypothèse.

(1) *Bullettino* 1829. pag. 222.

J'avoue cependant que cette conjecture ne me paraît pas plus satisfaisante que les deux autres que j'ai examinées plus haut. Pour trouver la véritable explication de cette peinture, il faut avoir recours à Théocrite, Idylle VII, v. 13-19.

« Il avait nom Lycidas ; c'était un chevrier ; on n'aurait pu s'y » méprendre ; car il en avait toute l'apparence. La dépouille jaunie » d'un bouc velu couvrait ses épaules, dépouille touffue qui conser- » vait encore l'odeur du bouc récemment écorché. Sur sa poitrine » venait s'attacher un vieux péplus, par une large agraffe, et sa » main était armée d'une massue noueuse d'olivier sauvage. »

Mais dans la peinture de notre vase quel est le berger qui osa entrer en lice avec Apollon ? Et quel est le lieu de la scène ? L'action se passe-t-elle dans les bergeries d'Admète et à l'époque où le fils de Latone était condamné à garder les troupeaux ? La lecture des auteurs grecs peut seule résoudre ces questions (1).

Le *second* vase est un lecythus que M. Politi considère avec raison comme vase de toilette. En effet on y voit une femme occupée de sa toilette : le dessin en est d'une finesse admirable. Sur le *troisième*, qui est un oxybaphon, se voit représentée une belle *auletria* qui assiste comme musicienne au repas de Démétrius.

Le *quatrième* dont M. Politi a omis d'indiquer la forme, appartient sans contredit à la belle époque de l'art. Marsyas, ΜΑΡΣΙΑΣ, jouant du barbiton, marche devant Bacchus, ΒΑΧΥΣ : le dieu des Lénées, couronné de lierre, tient le cantharus de la droite et un arbre de la gauche ; il tourne la tête vers son ami Vulcain qui le suit de près. Ce dieu, qui porte ici à juste titre l'épithète ΚΑΛΟΣ (2), figure comme un jeune homme, d'une taille élancée et d'une rare beauté : il a la tête couronnée de lierre : une chlaena pardessus sa

(1) Una quarta spiegazione del vaso medesimo ci fu comunicata dal sig. abbate Maggiore in una sua lettera diretta all'editore dai 11 di febbrajo. Egli crede di riconoscere nel soggetto rappresentato Apolline che abbatte Tifone, e Diana che viene in aiuto del fratello: adduce poi in conferma di quest'ingegnoso parere un altro dipinto simile, nel quale alla composizione medesima vedesi aggiunta Latona che incoraggisce i figli.

O. G.

(2) Non so se il ΚΑΛΟΣ possa mai riferirsi ad una qualunque persona della favola rappresentata.

O. G.

belle cuirasse et des bottines forment ses vêtemens: de la droite il tient les tenailles, de la gauche les rênes de l'âne sur lequel il est monté et que l'interprète sicilien désigne très bien par l'épithète de *quinquepede*. Cette composition telle que ce vase, ainsi qu'un autre publié par Millin (1), la présente, me paraît peu complète: le tableau original dont je suppose que cette peinture de vase, a été copiée, devait au moins contenir cinq figures; *Vulcain* en était nécessairement le protagoniste et le centre; et il est probable que la *Comédie* et *Acratos* formaient sa suite, pour faire le pendant de *Bacchus* et de *Marsyas* qui le précèdent.

Paris 3 juin 1830.

ТН. ПАНОВКА.

2. *Di un decreto di patronato e clientela della colonia Giulia Augusta Usellis, e di alcune altre antichità della Sardegna. Lezione accademica del prof. Costanzo GAZZERA. Torino 1830 4. p. 100. con tre tavole litografiche.*

La presente opera, che il ch. autore si è piaciuto di mandare in dono alla biblioteca dell'Istituto, abbonda di notizie sommamente importanti per la storia e geografia antica dell'isola di Sardegna. Fa ordinatamente menzione di molti monumenti relativi a quel classico suolo, che n'è cotanto ricco, e dopo aver trattato di quel bellissimo mosaico del museo arch. della R. Università, il quale rappresenta Orfeo e più animali che il seguono al suono di sua lira, e che l'autore sospetta esser opera di un nativo Sardo, vien a discorrere più a lungo intorno un prezioso sarcofago di marmo greco (tav. I.), scoperto, non sono molti anni, in Paulli-Gerrei, capo luogo del marchesato di Villa Clara, contrada posta a greco levante della città di Cagliari, e che si trova tuttora a Genova nel palazzo del duca Vivaldi Pascua. Simile al sarcofago vaticano illustrato dal Visconti (Mus. Pio-Cl. IV. 19.) sul davanti porta figurati a tutto rilievo Apollo nel bel mezzo, Minerva a lui daccanto, e le nove muse disposte nell'ordine Esiodico a destra ed a sinistra della loro guida. In ciascuno de' due

(1) Gal. myth. LXXXV, n. 358.

lati è sculto un uomo con due maschere, le quali vengono dall'autore riferite ad emblema sepolcrale.

Alla pagina 15 l'autore pubblica per la prima volta e con somma erudizione una lapida (tav. II. fig. 1.), la quale fu trovata nell'isola di s. Antioco tra le rovine dell'antica Sulci e trasportata in Danimarca, per ornarne la collezione del fu vescovo Münter. Pubblicandola qui di nuovo, noi crediamo di far cosa grata ai nostri lettori:

TEMPL · ISIS · ET · SERAP · CVM

SIGNIS · ET · ORNAM · ET · AREA

OB · HONOR · M · M · PORC · FELICIS

ET · IMPETRATI · f · IIII · V · A · P · Des

M · PORC · M · L · PRIMIGenius

MAG · LAR · AVG · Restauravit.

I ristretti termini del nostro Bullettino non ammettendo ragguagli più estesi, passiamo sotto silenzio parecchie iscrizioni inedite o poco conosciute, illustrate dall'autore colla sua consueta perizia, e ci rivolgeremo all'oggetto primario della dissertazione, il quale è una inedita epigrafe di patronato e clientela, che su tavola di bronzo, ottimamente conservata, venne non ha guari rinvenuta in Sardegna, vicino al picciol borgo chiamato Ysellus, nome corrotto da quello dell'antica colonia romana Usellis. L'editore se ne chiama debitore ai cavv. Baille e Alberto della Marmora. E l'iscrizione è la seguente (tav. III.):

SEX · SVLPICIO · TERTVLLO

QTENE · O · SACERDOTE · COSS

COLONIA · IVLIA · AVGVSTA · VSELLIS · HOSPITI

VM · FECIT · CVM · M · ARISTIO · ALBINO · ATI

NIANO · EVMQVE · CVM · LIBERIS · POSTERISQ

SVIS · PATRONVM · COOPTAVERVNT

M · ARISTIVS · ALBINVS · ATINIANVS · HOS

PITIVM · FECIT · CVM · POPVLO · COLON · IVLIAE

AVG · VSELL · LIBEROS · POSTEROSQVE · EO

RVM · IN · FIDEM · CLIENTELAMQVE · SVAM

SVORVMQVE · RECEPIT

EGERVNT · LEGATI

L · FABIVS · FAVSTVS · TVIR · QQ · SEX · IVNIVS · CASSI

ANVS · M · ASPRIVS · FELIX · CANTISTIVS · PETVS · SCRIB.

Nobile e pregevole monumento è cotesto, non tanto per le nuove notizie che in sè racchiude, quanto per la materia stessa di che è composto, perciocchè i monumenti letterati sul bronzo sono in picciol numero a fronte degli altri su lapidi e marmi; e perchè in conseguenza le memorie che vi restano consegnate, si reputano, e sono ognora genuine e sincere, e lontane da ogni pericolo di falsità, la quale non fu sino ad ora sopra di esse adoperata. L'autore ha fatto cesa indubitatamente gradita agli archeologi col riunire e pubblicare di nuovo in fine della sua opera, tutti que' decreti e pochi frammenti di patronato, di clientela o di semplice ospizio, che superstiti giunsero a sua notizia, disposti secondo l'ordine de' tempi. Ventisei sono gl'interi. Il primo è dell'anno di Roma 742, l'ultimo e il più moderno è dell'anno 395 dell'era volgare, di Genusia in Apulia, che si pubblica ora per la prima volta dall'autore, comunicatogli dal ch. dott. Labus. Il nostro è dell'anno di Roma 911 (era volg. 158), e di forma quadrilunga terminata nella parte superiore da un timpano acuminato, ed avente un buco a ciascuno dei quattro angoli.

Alla tavola di Usellis dovrassi oramai la sincera e genuina lezione dei nomi dei consoli dell'anno 158, cioè Sesto Sulpicio Tertullo, e Quinto Tineio, o Teneio, sacerdote. Essa avvera fuori d'ogni dubbio l'esistenza di una colonia, sulla quale, eccetto il Tolomeo, muta era tutta l'antichità.

L'autore colla scorta di questo scoprimento si prova a dimostrare l'invio di romane colonie anche in Sardegna, appoggiandosi ad altra testimonianza ch'egli trae dal monumento ancirano. Leggesi in questo: « *Augustus colonias in Africa, Sicilia.... deduxit* » per il che invitato l'autore dalle lettere NIA che rimangono della parola mutila già scolpita nella lacuna dopo Sicilia, e che furono rese da taluni per *Macedonia*, da altri per *Calcedonia*, vorrebbe leggere « *in Africa, Sicilia, Sardinia* »; conghiettura che parve aver poco fondamento non solo al relatore, ma ben anche ad un gran conoscitore d'epigrafiche cose (1). Alla spiegazione pertanto dell'inedito

(1) Il chiarissimo Borghesi in una sua lettera alla Direzione così si esprime su questo oggetto: « Taccio che le più accurate edizioni ci mostrano... ONIA nell'avanzo del terzo nome; e solo avvertirò farci fede la numismatica che le cinque

monumento aggiugne il ch. autore rilevantissime osservazioni intorno il patronato appo i Greci, ed affine di meglio far conoscere l'analogia e la diversità di questi decreti ospitali de' Greci da quelli dei Latini, n'offre due in esempio, giusta le traduzioni del ch. Muxoxidi e M. Pores.

Terminando questo brevissimo estratto facciamo sinceri voti collo stesso ch. autore, perchè queste notizie vagliano ad eccitare ne' servidi ingegni di quell'isola il desiderio di raccogliere non solo e ridurre in un corpo tutti gli antichi monumenti patrii, ma di renderli eziandio pubblici e con erudito commentario illustrati a beneficio della scienza ed a lustro e decoro della madre patria.

GIUL. SCHLUTTA.

III. AVVISI DELL'ISTITUTO.

È uscito alla luce sotto la direzione del dottor PANOFKA segretario dell'Istituto in Parigi, il primo fascicolo de' nostri Monumenti inediti assieme al primo fascicolo degli Annali del 1830.

Il fascicolo de' Monumenti dalla tav. XIII alla XX comprende gli argomenti che seguono.

Tav. XIII. Restaurazioni della tomba di Porsenna del sig. Quatremère de Quincy e del duca di LORVENS: disegni relativi alle sposizioni dello stesso sig. duca, già inserite negli Annali del 1829, pagine 304 a 309.

Tav. XIV A. Medaglie corintie d'Ambracia già illustrate alle pag. 311 a 340 degli Annali del 1829, dal sig. RAOUX-ROCHETTE. B. Medaglione d'argento con testa di donna fra due becchi, posseduto e pubblicato dal sig. MILLINGEN.

colonie *Buthrotum*, *Cassandrea*, *Dium*, *Pella* e *Philippi*, tutte incluse nel proconsolato macedone, pel titolo che prendono d'Auguste, o di Giulie Auguste, furono veramente dedotte da Ottaviano. E a queste si ha forse d'aggiungere anche l'altra di *Bullis* o *Byllis*, che quantunque mancante di medaglie, viene pure memorata da Plinio. Parmi dunque che la Macedonia siccome quella ch'era stata arricchita di sei colonie da Augusto avesse molto maggior dritto di essere nominata in quel monumento, in competenza della Sardegna, la quale non ne aveva ricevuta che una sola, o al più due, se voglia darsi la medesima origine anche all'altra *Turris Libyonis*..”

Tav. XV. Pianta della città di Locri col disegno d'alcuni monumenti ivi dissotterrati, disegnata, fatta incidere ed illustrata alle pag. 3 a 12 degli Annali di questo anno dal duca di LUVNES.

Tav. XVI. Pianta della casa, detta di Felice, dissotterata circa l'anno 1757 in Pompei. La pianta di monumento tanto pregevole, e attualmente quasi perduto, ci vien favorita insieme coll'illustrazione del fu architetto di Pompei Carlo WARR, ch'è inserita alle pag. 42 a 51 degli Annali 1830.

Tav. XVII. Statua d'Ercole in bronzo, dovuta agli scavi di Bay. L'originale di questo monumento dicesi passato in Inghilterra, ed un gesso rimastone presso il sig. duca di BLACAS ha fornito il disegno di questa tavola, che viene illustrata dal sig. QUATREMER DE QUINCY alle pag. 59 a 62 degli Annali 1830.

Tav. XVIII. *A.* Bassorilievo di terra cotta trovato in Egina e ceduto dal barone di Beugnot al visconte di LAPASSE segretario dell'ambasciata di Francia in Napoli. Rappresenta Ecate ed Erote seduti in un carro tirato da due grifi, ed è illustrato dal professore WELCKER alla pag. 64 a 81 degli Annali del 1830. *B.* Statuetta di bronzo rappresentante una Tritonessa d'antica maniera greca: monumento posseduto del sig. REYL e illustrato dal sig. DE LAGLANDIERE alle pag. 63 a 64 degli Annali 1830.

Tav. XIX. Medaglie siracusane corrispondenti a quelle coniate dalla regina Demarete e però chiamate Demaretia; disegnate, fatte incidere ed illustrate alle pag. 81 a 88 dal duca di LUVNES.

Tavola XX. Dipinto d'un vaso agrigentino spiegato rappresentare la pugna de' Giganti dal sig. Raffaele Politi, ora dal PANOFKA interpretato per la contesa d'Ercole ed Apollo intorno il tripode.

Il primo fascicolo degli Annali pubblicato unitamente, contiene oltre le già accennate illustrazioni dei monumenti inediti varie illustrazioni delle tavole d'aggiunta; siccome la Topografia dei contorni di Tarquinii e Vulci (pag. 12 a 41) del sig. Enrico WESTPHAL relativa alle tav. d'aggiunta *A.B.* dal medesimo disegnate ed incise; la Notice sur le théâtre antique de Lillebonne del sig. LENORMANT (pag. 51 a 59), che si rapporta alla tavola d'aggiunta *C*; l'illustrazione del cavalier HIRT sul dipinto d'un vaso fittile da lui pubblicato nella tavola d'aggiunta *D*, e rappresentante il ratto del Palladio

(pag. 93, a 205) (1); varie osservazioni del dottor PANOFKA intorno antiche paste da lui possedute ed incise alla tav. d'agg. E (pag. 106), e le conghietture del medesimo intorno il celebre pozzo o, come egli crede, altare di Corinto, reputato rappresentare dal Dodwell la contesa di Ercole ed Apollo, dal Gerhard l'elevazione di Venere all'Olimpo (2), e dal lodato sig. Panofka le mozzе di Ercole ed Ebe (pag. 144, a 149); in fine la illustrazione dal medesimo autore esposta sul basso rilievo dal Winckelmann (Mon. ined. num. 71) dato per l'educazione di Telefo, ora per quella di Elena (pag. 154-157, tav. d'aggiunta G).

Lo stesso fascicolo contiene ancora le seguenti memorie. *Monuments décrits par les poëtes*, ovvero illustrazione del vaso descritto nel primo idillio di Teocrito del sig. Leone FAUCHET (p. 88, a 95). *Philologie: Remarques d'un archéologue*, ovvero osserv. del sig. PANOFKA intorno varj passi di Apollodoro, Pausania e Plinio (pag. 105, a 112). Due ragguagli di archeologica letteratura, l'uno di Sir William GILL intorno la sua carta dei contorni di Roma (pag. 113 a 127), e l'altro del sig. PANOFKA intorno il terzo e quarto fascicolo dei *Monuments inédits* del sig. Raoul-Rochette; e finalmente chiudono il fascicolo due latine memorie, l'una « *De Eumenidum statuis atticis disputatiuncula* », del prof. OSANN (pag. 149, a 154), e l'altro del MÜLLER « *De numo Sardonio* » (pag. 157-158).

La Direzione ha ricevuto da Napoli in DIZIONI la pianta d'una Villa Stabiana: in LIBRI, dal cav. *Avellino*, sue osservazioni sopra il dipinto di Zefiro e Flora; dall' abb. *Guarini* suo *Commentario XI* in osca epigrammata nonnulla; dal sig. *Bonucci* sua *Descrizione di Pompei*, e n'esprime la sua riconoscenza.

Roma 31 luglio 1830.

LA DIREZIONE.

(1) In questo articolo leggesi alla pag. 97, lin. 13, invece di *ricinti*, ricciati; ivi lin. 28 invece di *in se* in su. O. G.

(2) Questa spiegazione, appena accennata nel giornale *Archäologie und Kunst* (Heft. 1.) del Cons. Böttiger, sarà esposta nel testo de' miei *Monumenti inédits*. O. G.

BULLETTINO

DELL' ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VIII. DI AGOSTO 1830.

Scavi del regno di Napoli. - Amati su' vasi etruschi. - Opere di E. Q. Visconti, Guarini, Cavedoni, de Jorio, e Bonucci. - Avvisi dell' Istituto.

I. SCAVI.

REGNO DI NAPOLI.

POMPEI. *Giornale de' reali scavi. Mesi di aprile, maggio, giugno e luglio 1830.* La lunga e magnifica *Strada di Mercurio*, che ricca di variati preziosi monumenti si estende quasi in retta linea dal Foro civile fino alle pubbliche mura, è ormai intieramente scoperta. Essa ha costato circa 5 anni di lavori e di cure; ed offre attualmente un colpo d'occhio, che nel suo genere è unico nel mondo. Questa strada aveva ne'bei tempi di Pompei l'uscita ne' subborghi per mezzo di una poterna praticata nella torre, a cui corrisponde; ma nella epoca in cui l'indipendenza di questa città era cessata, e forse immediatamente dopo la guerra sociale e l'assedio di Silla, essendosi voluto inutilizzare le sue fortificazioni, si chiusero con un nuovo muro tutte le strade che conducevano ad esse; si riempì lo spazio fra quelle e queste con un terrapieno, e le poterne ed ogni altra comunicazione fra la città e le sue opere di difesa restarono affatto interrotte. Una tale osservazione è fatta per la prima volta.

L'ultima delle magioni che fiancheggiano la strada, è quella detta di *Meleagro*, ove al presente sono rivolte le opere dello scavamento. Un'exedra o sala di compagnia è incominciata a comparire nel fondo dei superbi portici del giardino, di cui si tenne parola nei giornali antecedenti. Uno di questi portici conduce all'ex-

dra, il di cui ingresso è decorato di un nuovo ordine di colonne, che si distinguono da quelle del giardino per la bella tinta di giallo, che le ricuopre.

Il suo secondo piano, servito sicuramente per dispense e per la dimora dei servi, costituisce ancora per la sua conservazione un esempio non ripetuto in Pompei. Esso forma un contrapposto singolare co'grandiosi piani inferiori e quasi sotterranei, che stiamo del pari scuoprendo alla fine dell'atrio della casa, poco discosta, dell'An-cora. Questo sotterraneo è un vasto ed elegante appartamento d'estate d'un'idea insolita e nuova. Esso è costruito a molti piedi sotto il livello della pubblica strada. Un giardino circondato da portici; delle arcate, nel cui mezzo si elevano de'pedistalli, che dovevano sostenere delle piccole statue; qualche serbatojo d'acqua; delle stanze ben dipinte pei padroni, e delle ordinarie pei servi: ecco ciò che si è finora scoperto di questo singolare monumento, di cui non si potrebbe citare un secondo esempio.

Varie sillabe, alcuni nomi, e qualche parola interrotta si leggono qua e là su'pilastri di quegli archi numerosi. Erano i passatempo degli schiavi, e di qualche ozioso della famiglia. S'egli avesse terminato il suo pensiero, questo ci sarebbe stato trasmesso fedelmente attraverso dei secoli e delle ruine. Ma tutto fa credere, che l'archeologia non avrà di che giovarsi di quelle fuggevoli iscrizioni. Tuttavia se ne scuoprono alla giornata, ed io non mancherò di copiarle e trasmetterle esattamente. Sarà ben curioso di possedersi così qualche tratto delle conversazioni ed i nomi d'un'intiera famiglia, rispettati dal tempo che ha ricoperti d'oblio i nomi più famosi, e lacerate le migliori pagine dei più begl'ingegni dell'antichità. Pompei è quindi una meraviglia d'una natura ben singolare.

Intanto delle questioni d'una massima importanza si erano elevate dagli artisti e dai dotti dell'Europa. Si domandava, ove mai fossero le tombe degli Etruschi, e degli abitanti di Pompei anteriori ai Romani. Le scoperte di Canino sembravano accrescerne le premure e l'interesse. Ho creduto quindi dovermi occupare d'una ricerca che avrebbe potuto essere d'una importanza incalcolabile per le arti e per la storia del nostro paese; ed ho perciò fatto eseguire alcune ricerche in varj punti della strada dei sepolcri. Sono disceso alla

profondità di 20 piedi sotto al suo livello; ma nulla si è rinvenuto, all'infuori degli strati vulcanici e vetustissimi di anfigeni che ricuoprono l'interno della collina, ov'è fondata Pompei. Così sembra che le tombe etrusche o non sieno in questa direzione, o sieno state distrutte dai Romani, allorchè vi stabilirono le loro. In tale occasione il monumento funebre di Ceio e Labeone appena scoperto dai miei predecessori, è stato intieramente ricercato. Nel suo fondo si è ritrovato oltre due balsamarj di terra cotta, una bella urna di vetro della forma di una grande ed elegante tazza (?) contenente delle ossa; dei vasi di piombo ricuoprivano un così fragile monumento. La tomba sembrava essere stata frugata nei secoli scorsi.

Affine di rendere regolare, uniforme, e men soggetto agli slamenti il terreno lungo la *Strada delle tombe*, si sono eseguiti dei lavori, che ci hanno dato la scoperta del sepolcro pubblico e dello Ustrino degli ultimi abitatori di Pompei. Un'immensa quantità di lumache, di ossa di animali, e di altri avanzi del pranzo funebre, si è incontrata in tutt'i punti di quello scavo.

Ai primi del mese di luglio si sono scoperti nel fondo del giardino del mentovato appartamento sotterraneo, un santuario superbamente ornato di stucchi in mezzo a due fontane ricoperte di concrezioni del Sarno, che vi dovevano rappresentare le stalattiti solite ad osservarsi negli antri, di cui quei monumenti fanno sembianza d'imitare le forme. Delle conchiglie, dei testacei e dei nicchj marini sembrano ornarle con elegante e spontanea negligenza in tutt'i versi. Dei pilastrini dipinti di azzurro e sostenenti una cornice, da cui pendono delle ghirlande di stucco, ne decorano l'interno.

Nel santuario si rinvennero il dì 9 due busti di marmo greco; l'uno sembra di Silla, l'altro il ritratto d'una fanciulla. Il lavoro di queste sculture è di ottimo stile romano.

Verso la fine della *Strada di Mercurio*, sul muro esterno della casa di Meleagro, si leggono queste due iscrizioni dipinte in rosso. La seconda è preziosa, poichè sembra a nostro credere confermare l'idea, che tali pubbliche acclamazioni servissero, affine d'indicare il voto per l'elezione de' magistrati del municipio.

1. MARCELLVM

Æ . D . R . P

2. CASELLIVM

ERASTVS . CVPIT . Æ .

(Gli oggetti rinvenuti nei sopradetti scavi non avendo cosa di singolare, non si descrivono partitamente. *L'Editore*).

ERCOLANO. L'antica strada scoperta nei mesi scorsi è divisa da altre due, che formano nel sito, dove attualmente si lavora, un quadrivio. Quindi l'antica abitazione d'Argo deve offrirci l'esempio prezioso di un'insula, di cui un solo lato non è messo a giorno, e che forse non lo sarà mai, poichè giace sotto le case e la strada moderna. Nondimeno per completare la pianta di questa magione, che offre l'idea del solo monumento ercolanese, che si può conoscere compiutamente, mi son inoltrato carpone e col soccorso dei lumi, sotto i cunicoli operati dal rè Carlo III, e poscia quasi intieramente ostruiti. Delle botteghe con dipinti di ornati, di figure e d'animali, ed una casa adorna esteriormente di bugne, continuano col proseguire della strada. Una gran porta, con una stanza ai lati pel servo, menava ad un atrio. Altre stanze incominciano a comparirvi.

Fra gli oggetti interessanti rinvenuti in questo tempo, debbono riguardarsi alcuni vasi, un picciolo candelabro in forma di una pianta a cui appena spuntano le foglie, e una gamba colla porzione del petto di un cavallo, il tutto di bronzo. I primi di questi oggetti furono raccolti in una stanza superiore di quest'ultima casa.

GARIGLIANO. Nel demolirsi la torre del Garigliano sonosi rinvenute molte iscrizioni sepolcrali latine ed ordinarie: sembrano esse appartenere gran parte a' tempi poco felici per la lingua e per lo stile.

TERAMO. A Giulia, provincia di Teramo, si rinvennero nello scorso anno, 1216 monete d'argento, quasi tutte della famiglia Tituria, delle quali sessantadue delle più conservate e pregevoli furono acquistate pel real museo.

ROCCHETTA. Dal canonico sig. F. Riccardi vien riferito da Caserta, provincia di Terra di Lavoro, che il sig. Agostino Soret ha trovato in un suo fondo a Rocchetta circa 140 sepolcri. In essi i cadaveri degli uomini adulti avevano al fianco uno stile in un fodero di ferro appeso ad una catena anche di ferro, una lancia da guerra ed un'altra da caccia, un elmo per lo più di cuojo, del quale rimaneva qualche avanzo. Di questi elmi pochissimi si sono trovati di ferro, ed un solo di bronzo. Un solo cadavere aveva due scudi di bronzo foderati di ferro sopra le braccia, una lancia ed uno stile. Ne' sepolcri delle donne e de' fanciulli, braccialetti di bronzo, o di ferro al braccio sinistro, e fibbia di bronzo o di ferro sopra le spalle. Oltracciò quasi in tutti i sepolcri sono stati ritrovati vasi di creta nera, ed alle volte rossa, senza iscrizione e senza figure; solamente l'immagine di un dragone in alcuni ornamenti di bronzo.

Tutti questi oggetti da più tempo sono stati a vil prezzo venduti, parte a Napoli, e parte a diversi forastieri che furono in quel luogo.

S. SALVADORE. Il sig. D. Luigi Pacelli di S. Salvadore, comune di Terra di Lavoro, ha rinvenuto di recente ne' suoi fondi denominati Telese-vetere, Felici, il Ponte, e S. Vincenzo, (secondo si ha da una lettera dell'erudito sig. Niccola Sanillo), venti vasi dipinti di varie forme e grandezze, parte interi, parte screpolati e parte in pezzi ridotti, sui quali non v'ha cosa d'importante da rilevare. Oltre i suddetti vasi dipinti rinvenne pure dieci vasi di creta semplice, alti palmi due, e larghi palmo uno, ed altri ottanta della stessa materia e di varie forme e dimensioni.

CARLO BONUCCI.

ANFITEATRO CAMPANO. Ho dimenticato da più tempo di avvertire di essersi rinvenuti, nello sterrarsi le parti sotterranee dell'anfiteatro campano, mesi fa, 40 monete imperiali di oro (1), le più anti-

(1) Il ch. signor marchese Arditì direttore degli scavi del regno di Napoli, per mezzo del signor Bonucci n'ha rimessa la nota specificata delle dette 40 monete e 4 medaglioni. Sono esse 4 coll'effigie di Nerone, 6 di Vespasiano, 2 di Domiziano, 2 di Trajano, 7 di Adriano, 2 di Antonino Pio, 3 di M. Aurelio, 1 di Lucio Vero, 1 di Pertinace, 1 di Settimio Severo, 2 di Antonino Caracalla figlio,

che delle quali sono di Augusto, e le più recenti sono sei di Alessandro Severo. Fra esse monete ve ne sono due di grandissimo pregio, cioè un Pertinace ed una Man. Scantilla: inoltre molti rovesci rari. È da rimarcarsi che queste monete a misura che si avvicinano al tempo di Alessandro Severo sono di maggior conservazione, di modo che quelle di questo imperatore non solo sono conservatissime, ma benancora mostrano servato il ruspo che hanno le monete uscendo dal conio; cosa che fa argomentare con fondamento di essere stato nascosto il tesoretto nel tempo di questo imperatore. Moltissime monete di bronzo si sono pure rinvenute in diversi luoghi, nello sterrarsi le parti tutte di questo anfiteatro, tra le quali sono degne di osservazione due grandissimi medaglioni del numero di quelli detti contornati; uno cioè di Fl. Valentiniano, l'altro di Anastasio, il che parve dimostrare chiaramente essere stato questo anfiteatro in tutto uso sino al principio del sesto secolo di Cristo.

P. D. S. S.

II. LETTERATURA.

1. *Sui vasi etruschi o italo-greci recentemente scoperti. Osservazioni dell'abbate Girolamo AMATI. Articoli tre letti nella pontificia accademia di archeologia. (Estratti dal Giornale arcadico di Roma, 1829 aprile, agosto, 1830 gennaio). Pagg. 18, 31, 41. (1).*

Pieni di gravissimi insegnamenti e tutt'oro di lingua sono questi opuscoli del ch. Amati intorno i vasi etruschi o italo-greci recente-

6 di Alessandro Severo, 1 di Sabina moglie di Adriano, 1 di Faustina Maggiore ed 1 di Manlia Scantilla moglie di Didio Giuliano: 1 medaglione di bronzo col'effigie di Trajano Decio, 1 di bronzo di Valentiniano, 1 moneta simile di Antonino, una piccola testa di Medusa in avorio di buon lavoro. Tanto le monete d'oro, quanto gli altri oggetti descritti furono rinvenuti in un angolo delle costruzioni dell'area del detto anfiteatro.

(1) Ci fu assai opportunamente comunicato il presente articolo, il quale sdebitandoci verso il ch. ab. Amati per la usata cortesia, ci pone in grado di soddisfare alle premure che distinto personaggio ne mosse intorno quegli opuscoli. E in questo dobbiamo torre d'inganno coloro che mirando alla data degli ansidetti opuscoli, l'ultimo de' quali è tolto dal volume del Giornale arcadico che si rapporta al gennaio 1830, potrebbero incolparci di negligenza pel ritardato ragguaglio; im-

mente scoperti nelle terre di Canino. Al merito intrinseco che risplende per sè solo da que' lavori, la importanza dell'argomento si aggiunge per farne solleciti a intertenerne i nostri lettori, e renderli ammaestrati delle copiose dottrine, e delle nuove cose, non aspettate e di grande onore certamente alla cara patria nostra (1), ch'emanano da codesti benchè brevi articoli. Primo il ch. autore, dopo le sontuose ed eruditissime pubblicazioni del lodato sig. principe, tra gli Italiani che si occupassero della rilevante materia che offrono i monumenti in discorso, si fa capo di novella scuola (2) a diciferare le arcane note che sopra antico vasellame figulino vien fatto d'incontrare. E zelatore ardente della gloria di questa nostra Italia, mostra a tutte prove quel fuoco di patria carità, ond'ha il petto caldissimo: perciocchè intendendo sue cure allo investigare qual fosse l'Eraclea dove ebbe culla Zeusi, il famoso dipintore dell'antichità, dimostra con evidenza essere stata la italica; e però quel valente, ch'ei con ingegnosa metatesi appella il primo Raffaello, anteriore di tanti secoli all'urbinate (3), appartenere esclusivamente alla bella Esperia: e noi dobbiamo alfin consolarci che se di alcun capo d'opera di quel sommo artista non si adornano i nostri cimelj, oggi ne arriva buon saggio sulle opere vascolari in che inteso il ch. Amati ha saputo replicare volte ritrovarvi scritto il suo nome. Esalta egli il valore de' nostri antichi in tutte prove d'arti e ne ricorda come gl'Itali prevalessero d'assai negli spettacoli solenni della Grecia orientale, rendendosi i più famosi e più frequenti vincitori tanto nelle atletiche prove tutte, quanto negli esercizj equestri e regali delle corse dei cavalli e de'cocchj (4).

perciocchè fa mestieri d'avvertire a nostra giustificazione che il *Muséum étrusque* del sig. principe di Canino non sortì alla luce prima del mese di maggio ultimo, e il terzo degli opuscoli del sig. ab. Amati non ne fu esibito in dono prima del susseguente giugno. Vedi *Bullettino* 1830, pag. 160. Sul riflesso pertanto che i ripetuti opuscoli del ch. Amati, comechè brevi, sono i primi ragguagli che sopra sì importante materia sien usciti dalla penna di un rinomato antiquario d'Italia, abbiamo concesso assai volentieri che se ne trattasse a dillungo, anche oltre la misura che in simili articoli si suole praticare in questi fogli.

O. G.

(1) Art. I, pag. 3.

(3) Art. II, pag. 21.

(2) Art. III, pag. 41.

(4) Art. II, pag. 22.

Ma dalle glorie storiche miglior profitto sarà passare a lieta e pacifica messe ne'campi letterarj di Canino, d'onde egli trae inaspettata e grande istruzione di paleografia italica primitiva (1). E qui è luogo di accennare quanto opportunamente il ch. autore ne avverta, come per giungere a penetrare il senso delle ignote cifre sopra vasi fittili scritte, faccia mestieri d'essere al pari di lui forniti della triplice scienza che nella cognizione consiste della paleografia numismatica, di un'altra paleografia più vasta, quella de' marmi e dei bronzi scritti, ossia lapidaria, e di una terza non terminata nè terminabile fra le odierne scoperte de' papiri ellenici d'Egitto, quella de'codici o de'libri d'ogni età (2). E per aggiunta a sì immenso cumulo di sapere, (giacchè per fermo l'epigrafia de'vasi forma un capo tutto separato di vastissime ricerche ed affatto particolari), ne insegna, come sia d'uopo il riconoscere un'Italia di successione pelagica, o rimotissima, divisa e fluttuante tra mille dialetti greci, etruschi, umbri, osci, calcidesi, eolici, dori, attici, conformati però tutti di un greco sommamente arcaico ed oscuro, e pieno di temi o radici ignote (3); come a infinite vicende in tanta varietà di dialetti andassero soggetti i dittonghi (4); come quegli antichissimi si piacessero di volger lettere da ogni banda (5); come l'incostanza e l'ambiguità dello scrivere non debbe far ostacolo perchè la stessa lettera ripetuta in una parola possa prendersi in vario suono (6); come possano secondo le occorrenze scambiarsi i suoni, specialmente tra *x, phs, ch, z, s, k e ch, z e h, g, l, e s*, e tra le vocali *e, ei* ed *eu* (7); come il nome dello stesso artista possa leggersi ripetuto sopra un vaso in isvariaticissima ortografia (8); e finalmente come in ciò sia avvertimento essenziale che quello spazio o luogo in alto del quadro, alquanto a sinistra di chi guarda, sia appunto il proprio luogo stabilito dal-

(1) Art. II, pag. 23.

(2) Art. II, pag. 9-10.

(3) Art. I, pag. 6 e Art. II, pag. 8.

(4) Art. II, pag. 16.

(5) Art. II, pag. 14.

(6) Art. II, pag. 12.

(7) Art. I, pag. 7. II, p. 2, 12, 15, 16, 17.

(8) Art. I, pag. 6. e Art. II, pag. 14.

l'uso per porvi il nome del pittore famoso o non famoso ch'ei fosse (1). Le quali dottrine per la più parte son tutte nuove; massime ove vogliansi applicare a dipinti ed epigrafi di foggia e maniera così avvicinantisi al greco genuino dell'epoca di Zeusi, come generalmente compariscono ne'vasi di Canino; e vengono pronunziate dal ch. autore con quella fermezza ch'è tutta propria de'grandi maestri, i quali in conseguenza de'profondi studj fattivi sopra ne sono in assoluta persuasione, e non si perdono in dimostrazioni inutili a provarle per via d'esempj tolti da' monumenti opportuni.

Sotto l'antiguardo pertanto di sì forti propugnatori accorsi dalle falangi della scienza e della osservazione non temendo il ch. autore di accettare e di vincer battaglia (2), si fa a provare il grave errore di chi ritenesse essere diversa leggenda nelle tessere $\vdash EV \vdash E$, $HY\phi SIS$, $\vdash ELIS$ (3); perciocchè conseguentemente a' soprallegati principj tutte si riferiscono al nome Zeusi; ora prevalendosi della numismatica insieme coll'etrusche leggende e del blesismo a noi comune, per formare dal *Cheuche*, *Xeuxe*, *Xeuxeos*, *Zeuxeos* (4); ora aggiungendo al *Hyphsis*, *Zyphsis*, *Zyxis* un Tò ZE, che vale innegabilmente ZEU (5), ora scorrendo per gradi in *Chelis*, *Chesis*, *Zesis*, *Zeusis*, per giungere sino al *Zeuxis* (6); e a seconda de' casi e delle anomalie de' differenti antichi dialetti grecoitalici leggendo alternativamente *Cheuche*, *Cheuchis*, *Xeuxis*, *Seusis*, *Zeusis*, *Zeuxis*, *Hyphsis*, *Zyphsis*, *Zeuphsis*, *Chelis*, *Chesis*, *Zesis*, ecc., si promette altri Zeusi quando più maturo esame sui vasi relativi gli sarà con-

(1) Art. II, pag. 13.

(2) Art. II, pag. 17.

(3) Art. I, pag. 6-11, e Art. II, pag. 14-18.

(4) Art. II, pag. 12. (Vedi pertanto Bullettino 1829, pag. 109. Rimane la difficoltà del $\vdash$ posto per α , ove gli esempj che se n'hanno sopra medaglie volgari e sopra lapidi non si credessero valevoli per l'uso dell'epigrafi vasarie. O. G.)

(5) Art. II, pag. 17. (Vedi Bullettino l. c.).

(6) Nell'Art. I, pag. 7. il ch. autore dà *Chesis* per copia letterale dell'epigrafe; nell'Art. II, pag. 18, lo trasmuta in *Zesis* senz'accennarne ragione e combattendo i rilievi di quelli che nel primo vocabolo trovavano analogia con vilissima cosa, che al nome di sì grand'uomo si disconvenia. Vedi peraltro il nostro Bullettino 1829. pag. 84. O. G.

ceduto (1). A quel Zeusi, gloria ed onore della patria nostra, nome famoso al di cui manifesto risuonare s'accende ben a ragione di gioia il ch. autore (2).

La brevità raccomandataci dai ristretti confini di questo foglio ne impedisce di farci più addentro i filologici ed archeologici insegnamenti del ch. Amati, e pel dippiù rimanderemo i nostri lettori agli stessi opuscole: solo aggiungeremo a questi cenni che quel chiarissimo addita più volte d'aver contro sue opinioni più e più avversarj; ma seguendo una bella moderazione (3), ben degna d'essere imitata in letterarie questioni, ne tace costantemente il nome, designando generalmente tutto al più i dotti nel greco testuale. Ed infatti le dottrine di questi ultimi poco o nulla varrebbero sole ed isolate in faccia alle tracce pur troppe volte spente di osche, o più antiche favelle. Se n'ha un esempio nella parola ANTIONEA, la quale non v'è ellenista che non leggerebbe di subito ANTIONEA, Antiopœa, stantechè avviene d'incontrare assai volte che quell'ultima lettera sia in luogo d'una A collocata, e perchè ne verrebbe una parola di ovvia pronunziazione; quando al contrario ne insegna l'Amati doversi leggere Antiopœd, perciocchè quella A infine è prova d'antichissima foggia degna di particolare attenzione in un vaso di Zeusi

(1) Art. II, pag. 17. Se pertanto il ch. autore, severo critico „ del Sassone (doveva dire Alemanno marchegiano) che fattosi abbate romano non conobbe l'edizione accresciuta del Barrio, De situ Calabriae „ (Art. II, p. 20), oltre le sue, per me troppo vaghe, spiegazioni epigrafiche vasarie, non si fosse ricusato di attendere ai precetti del grande storiografo dell'arte; saria di leggieri accorto che il disegno dei dipinti da lui attribuiti ai soventi volte a Zeusi, non solo sia di maniera veramente tirrena e non di Magna Grecia, come speriamo dimostrare; ma che l'artificio usato negli uni essendo assai diverso negli altri, non possa ammettersi la stessa mano in tutti.

O. G.

(2) Art. I, pag. 8.

(3) Questa moderazione, forse a torto della verità, si è più volta usata peranche verso l'editore di questo Bullettino. Così il ch. Amati accedendo alla opinione esternata alla pag. 142 del nostro Bullettino del 1829 sul HOMOLIO, s'aria facilmente cangiato di parere dopo letto ciò che sullo stesso proposito dice il signor principe di Canino alla pag. 122 del Muséum étrusque. E accennando alle pag. 25-26, dell'Art. II, le importanti iscrizioni d'un vaso pubblicato da me negli Antike Bildwerke, Tav. LI, saria stato espediente confrontarne le dotte spiegazioni del Panofka, Mus. Bartold. pag. 121.

O. G.

per l'arcaismo che in sè contiene come il Macestratod della Duiliana (1). Movendo parola dappoi sulla famosa epigrafe VIΘLONO-+EI del vaso caniniano, s'oppone alla spiegazione del sig. principe di Canino, che la rese per *confederazione di Vitulonia*, e a quella del Panofka che leggeva *colui che arreca la gajezza*, per dimostrare che più sensata traduzione sarebbe i *Vetuloniati* conformandosi secondo ignote regole di gramatica, forse puranco antichissima, al Οὐτελωνιάται di Dionigi (2).

Hannovi peraltro, sappiamo, alcuni che oppongono al ch. Amati non essere il secondo opuscolo conseguente al primo, nè il terzo al secondo. E ciò per la ragione che quell'immenso vasellame venne dapprima da lui giudicato appartenere intorno al quarto secolo della fondazione di Roma, a cui egli riferisce Zeusi, Tlesone, Nearco o Clearco, Tlepolemo, Andocide, ed altri pittori i di cui nomi ei vi lesse sopra (3), e da quell'epoca doversi più o meno avanzare o retrocedere secondo la maggiore o minor rozzezza del disegnato (4): mentre nel secondo opuscolo si ammettono manifatture, e coeve ed anteriori alla fondazione di Roma (5); e si chiude nel terzo con accedere pienamente al parere del sig. principe di Canino, il quale ne rapporta la provenienza a' tempi di poco posteriori alla guerra di Troja. Sul qual proposito s'esprime il ch. Amati, tutto essere positivo ne' passi d'esso sig. principe, tutto fondato sulle

(1) Art. I, pag. 5.

(2) Art. II, pag. 23. - Stia contento chi vuole all'arcaica gramatica. Chi da leggi di greca lingua s'attende la spiegazione di quell'epigrafe, può scegliere o il ὤσλον ὄχει, *il conduit les folies*, o il ἀσλον ὄχει, *emporte le prix*. La quale ultima conghiettura, già dal cav. Bunsen meco discussa con l'originale sott'occhio, non voglio ulteriormente celare ora che ci si fa noto che il ch. Raoul-Rochette ha dato contemporaneamente egual spiegazione nel Journal des Savants del 1830. In fatti la lesione AΘLONO-+EI è peranche più vicina all'originale VIΘLONO-+EI di quella del Panofka; la quale secondo l'ortografia di questi vasi, sarebbe stata HVΘLONO-+EI: e benchè il verbo ὄχέω in simile formola mi tenga tuttora alquanto dubbioso, pure non si può negare essere convenevolissimo al soggetto d'un vaso, probabilmente atletico, quel dire ἀσλον ὄχει o piuttosto ὄχει, cioè *egli ottiene il premio*, o nell'imperativo: *ottienine il premio* („emporte le prix,“). O.G.

(3) Art. I, pag. 11.

(4) Ivi.

(5) Art. II, pag. 7.

grandi certezze de'nostri maggiori e della esperienza; il solo signor principe esser quegli che seguitando a scrivere su queste materie dee far cadere la penna e il talento a chicchessia (1). Per fermo che il sig. principe la fa da quel valente ch'egli è: fondato il principio che le sue terre fossero un tempo il suolo dell'antica Vitulonia, capitale dell'Etruria, procede con necessarie conseguenze in ragionamenti, che sempre a quel principio si riferiscono; e però l'epoche ch'egli assegna a'suoi vasi si allontanano per quattro e più secoli da quelle che in prima furon loro attribuite dall'Amati.

Ed hannovi pure cavillatori che rilevano non essersi per lo Amati risposto alle speranze degli archeologi, i quali si attendevano dalla nuova ed unica vera scuola italiana (2), e dalla ricca suppellettile di dottrina, onde fa bella mostra, spiegazioni di epigrafi ben più importanti di quelle che ci conservano semplici nomi aventi stretto rapporto col greco ellenico; quandochè ad onta de'tesori della vaticana biblioteca, degli archivj, de' musei, delle scavazioni di Roma (3), si sente in fine accusare il disagio e la mancanza di libri che gli fanno differire i suoi lavori (4) per farsi invece traduttore precoce d'opere altrui, esclamando: quanto mai di oscuro, quanto di non penetrabile ci si presenta in una sì vasta messe ognora crescente, di cui tener non possiamo sott'occhio le ragioni, le produzioni tutte (5)! E però essere mal collocato il rimprovero che non si vegga ne'tentativi degli altri se non dubbiezze, perplessità, massime contrarie al fatto, manifeste contraddizioni (6).

Le quali inette ciance noi terremo in quel conto che meritano, ponendole a lato di quelle produzioni che non ne recano miglior novella degli scomossi sepolcri e delle trepidanti ossa sotto l'orme del presago passeggero (7), e di quelle che copiando le opere altrui altro pregio non hanno che raddoppiate cifre numeriche d'accresciuti mo-

(1) Art. III, pag. 40-41.

(2) Art. II, pag. 31.

(3) Art. II, pag. 10.

(4) Art. II, pag. 5.

(5) Art. III, pag. 3.

(6) Art. III, pag. 40.

(7) Campanari, Estratto delle notizie di Vulcia. Macerata 1829.

numenti (1): piacendoci invece di chiudere questi brevi cenni col far plauso al celebre autore, replicando la bella salutatione che a lui fa il sig. principe di Canino in un'appendice della sua opera; la quale riporteremo secondo l'italiana versione che ne dà lo stesso ch. Amati in fine del terzo suo opuscolo (2). « Sia onore a questo illustre letterato romano, che pel primo, liberatosi da' pregiudizj del grecismo straniero, si fa banditore dell'antica gloria della patria sua. Primo egli con l'autorità sua in queste cose, con le valide aste schierate della dottrina che lo assiste, scese a recar soccorso a' nostri deboli sforzi. Possa egli assumere l'illustrazione di alcuni de' nostri monumenti; e con molti altri scritti accrescere lo splendore alla cotanto benemerita società dell'Arcadico ed alla pontificia accademia d'archeologia (3)! »

M. T. P.

Opere varie italiane e francesi di Ennio Quirino Visconti raccolte e pubblicate per opera del dottor Labus. Vol. III di pag. 452, oltre la prefazione dell'editore, gl'indici e le tavole in ramè. Milano presso Ant. Fortunato Stella e figli, 1830 in 4. e in 8.

Sentiamo da Milano che sia già uscito il terzo volume delle opere varie di questo principe degli archeologi, con somma diligenza raccolte dal dottor Gio. Labus. Dei due volumi antecedenti hanno già dato ripetutamente contezza parecchi giornali d'Italia e di Francia e non è d'uopo ridirne il contenuto. Bensì di questo giova sapere che trentadue sono gli opuscoli raccolti, e tutti qual più qual meno

(1) Enrico di Keller, Elenco di tutti i pittori ecc. Roma 1830. 12. In quest'opuscolo 2000 vasi del principe di Canino divennero 4000.

(2) Art. III, pag. 30.

(3) Muséum étrusque pag. 185. (Aggiungiamo il testo francese perchè meglio si veggano le bellezze della elegante versione italiana). *Honneur à cet illustre savant romain qui le premier dégagé des préjugés hellènes proclame l'antique gloire de sa patrie, et avec l'autorité de son nom et la puissance de ses doctrines prête le premier des secours à nos faibles efforts! Puisse-t-il se charger de l'illustration de quelques uns de nos monuments et par de nombreux écrits accroître la gloire de l'académie archéologique romaine!*

di molta importanza. I titoli loro son questi: 1. Notizia sommaria dei due zodiaci di Dendera p. 1 - 2. Supplimento alla notizia medesima p. 8 - 3. Nota sui greci scultori ch'ebbero nome Cleomene p. 11 - 4. Notizia d'una statua egizia che si vede a Saint-Cloud p. 33 - 5. Notizia d'una statua di bronzo di Vespasiano p. 45 - 6. Sul costume delle statue antiche, lettera p. 47 - 7. Spiegazione d'un bassorilievo in onore di Alessandro Magno p. 63 - 8. Memoria sulle opere di scultura del Partenone e d'alcuni edifizj dell'acropoli d'Atene p. 84 - 9. Memoria sopra un greco epigramma che serviva d'epitaffio alla tomba de'guerrieri ateniesi morti avanti Potidea p. 169 - 10. Catalogo ragionato d'alcune greche iscrizioni p. 187 - 11. Lettera a M. Humboldt sopra alcuni monumenti americani p. 206 - 12. Notizia storica sulla tapezzeria ricamata dalla regina Matilde moglie di Guglielmo conquistatore p. 215 - 13. Notizie sopra una greca iscrizione trovata ad Autun nel 1810 p. 237 - 14. Osservazioni sopra un antico cammeo rappresentante la morte di Dafni p. 239 - 15. Osservazioni sopra una inedita medaglia greca p. 241 - 16. Notizie di due greche iscrizioni trovate ad Atene p. 245 - 17. Nota sopra un vaso dipinto apportato dalla Sicilia p. 261 - 18. Riflessioni sopra un'altra greca iscrizione scoperta presso Atene p. 268 - 19. Lettera di Tito Quinzio Flaminio ai magistrati e cittadini di Ciresia nella Tessaglia p. 274 - 20. Sulle antichità d'Atene misurate e disegnate da Giacomo Stuart e Nicola Revet p. 284 - 21. Sopra due dissertazioni ed una memoria del sig. Tochon d'Annecy p. 322 - 22. Sui frammenti inediti di Dionisi d'Alicarnasso pubblicati dall'ab. Mai e sulle osservazioni fatte intorno ai medesimi dal prof. Ciampi p. 340 - 23. Sulle emendazioni liviane del prof. Walchio p. 355 - 24. Sulla disquisizione del prof. Thorlacius intorno ai libri sibillini, e sul libro XIV della Sibilla edito dall'ab. Mai p. 362 - 25. Biografia di Cleota p. 372 - 26. Altra di Cleomene p. 373 - 27. Altra di Fabretti p. 374 - 28. Altra di Eglinger p. 389 - 29. Altra di Eckhel p. 390 - 30. Catalogo della dattiloteca del barone de la Turbie p. 435 - 31. Lettera sopra un cammeo antico rappresentante Giove Capitolino p. 435 - 32. Memoria sopra una medaglia antica degli Aulari p. 437. - Nella prefazione il dottor Labus rende conto esatto di tutte queste operette mostrando quali sieno le già stampate, quali le inedite, e d'onde le abbia avute

non senza arricchirle qua e là di annotazioni, quando per difendere, e quando per emendare alcune opinioni del Visconti, alle quali non pare che i dotti abbian accordato pienissimo assenso. Apprendiamo dal nostro corrispondente che anche il volume IV sia molto avanzato e che in breve ne uscirà il primo fascicolo.

V. S.

Alcuni monumenti antichi spiegati da Raimondo GUARINI.

Napoli. 1829. pagg. 42. 4.

L'autore continua in questa dotta memoria ad illustrare ed a rettificare monumenti antichi, gentili e cristiani, o recentemente scoperti o anteriormente da lui pubblicati. Essi appartengono ad Eclano, Avellino ed altri luoghi classici del regno di Napoli, e sono parte iscrizioni intiere o soli frammenti, parte alcune gemme, monete ed altre antiche cose. L'oggetto più interessante della dissertazione è una iscrizione cristiana, dissotterrata nel 1829 in mezzo dell'antica Eclano (1). L'autore la riferisce all'anno 1054 dell'era nostra, e ne dà un fac-simile col suo supplimento. Dipoi egli stesso nell'illustrare un'iscrizione Avellinese avverte, che l'antico Abellinum non era ove esiste l'odierno avellino, ma dove ora è Atripalda; e che questa colonia non deve confondersi col municipio Abella. Da quest'iscrizione congiuntamente con un'altra, già riferita dal Marliano, vien confermata l'esistenza di Terme Costanziane in Roma. Finalmente l'autore esibisce una copia più fedele d'un monumento, con poca esattezza riportato dal Grutero (pag. CL. n. 7.).

G. S.

In sacra nonnulla Pompeiorum commentaria duo Raymundi GUARINI.

Editio altera auctior atque emendatior. Napoli 1830. 8.

(Comment. VI et VII).

Fu già nel 1823 e 1825, che il sig. Guarini esternò l'opinione che a Pompei fossero da distinguersi i *Ministri Augusti* dai *Ministri Fortunae Augustae*, di cui un tempio credeva essere stato in quella città. Le continue scavazioni, che vi si fanno, somministrando sempre all'indefesso autore documenti per confortare quest'idea, l'hanno messo in istato di ritoccare la sua opera e di darne un edizione seconda aumentata e più corretta della prima.

(1) Notiamo in questa occasione che gli oggetti accennati alla p. 119 di questo Buletino, provengono da Gelano che è l'antica Aeculanum o Aeclanum e non da Celano. E sono posseduti dal sig. Cassitti e non Cassetti. *L'Editore.*

Lettera di D. Celestino CAVEDONI al ch. prof. Dom. Sestini sopra alcune medaglie greche. Modena. 1830. p. 26. 8.

Dapprima in questa lettera l'autore si fa a confortare con molta erudizione l'opinione del ch. Sestini (Lett. T. I. pag. 145) intorno le monete di Sicione, che prima si attribuivano all'isole di Sifno e Serifo. Per illustrare la provenienza, i tipi, le maniere della fabbrica e l'epigrafi di queste monete il sig. Cavedoni adduce e riscontra una serie di medaglie e di passi relativamente tolti da antichi scrittori. Dipoi aggiungendo assai luce alla rara e forse non più vista moneta del rè Deiotaro, dà fine alla sua lettera con dotte osservazioni intorno le lunette bicorni, ovvie sulle greche monete. G.S.

Guida di Pozzuoli e contorni col suo atlante del can. Andrea DE JONIO. Terza edizione riveduta ed accresciuta dall'autore. Napoli 1830, pag. 122. 8.

Questa nuova edizione di un libro sì necessario ai viaggiatori come utile agli archeologi è accresciuta fra l'altre cose di una nuova tavola incisa, nella quale si contengono le piante e gli spaccati della grotta detta della Sibilla in Averno e delle stufe dette di Nerone; non che le piante dei pretesi tempj di Diana e di Mercurio in Baja.

O. G.

Pompèi décrite par Charles BONUCCI. Seconde traduction de la troisième édition italienne par C. J., revue et augmentée par l'auteur. Naples. 1830. 260. pagg. 8.

Le importanti incombenze a cui soddisfa l'autore di questo libro come architetto direttore degli scavi d'Ercolano e Pompei, e gli applausi riscossi dalla sua opera, di cui si fece una terza edizione per l'originale in italiano, ed una seconda per la traduzione francese, fanno per sè soli gli elogi e dell'autore e del libro perchè noi ne siamo dispensati. E certamente alla compilazione di simile opera non poteasi meglio dar mano che dal sig. Bonucci, uno tra i nostri più attivi collaboratori, il quale è al disopra d'ogni altro in caso di dare le più vere e diligenti notizie di quegli scavi.

O. G.

III. AVVISI DELL'ISTITUTO.

La Direzione ha ascritto ai *Socj corrispondenti* dell'Istituto il sig. Guglielmo ZAHN, professore dell'accademia regia di belle arti in Berlino, ora permanente in Roma.

Insieme col presente foglio si dispensa l'Elenco ora compiuto de'partecipanti dell'Istituto per l'anno 1829.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IX. DI SETTEMBRE 1830.

*Monumenti della Grecia. - Iscrizioni tarquiniesi. - Iscrizione etrusca.
- Opere d'Inghirami, Zannoni, Orelli, Guarini, - Avvisi.*

I. MONUMENTI.

1. *Sur quelques monuments anciens récemment découverts dans les îles de la Grèce. A Mr. Panofka.*

Mr. Rollin vient de recevoir de Smyrne une caisse remplie de bronzes, vases et terres cuites trouvés en différents endroits de la Grèce. Je m'empresse de répondre à votre invitation en présentant à l'Institut quelques notices détaillées sur les monuments les plus remarquables de cet envoi.

Bronze du beau style grec, (hauteur 7 à 8 pouces), représentant un Génie ailé comme l'Hyménée; il porte une guirlande de roses autour du cou et sa tête est ceinte d'une couronne de lierre.

Amphore panathénaique, telle qu'on en distribuait dans les fêtes panathénées. Les figures sont comme à l'ordinaire noires sur fond jaune. D'un côté on voit Minerve vêtue d'une longue tunique étoilée, sur laquelle est attaché l'égide entourée de serpents: la déesse est armée du casque et de la lance, son bras gauche est couvert d'un bouclier orné du signe de la Trinacrie: des deux côtés est une colonne surmontée d'un coq. Au revers sont trois hommes qui se disputent le prix de la course.

Petit lécythos d'ancien style, sur lequel est peint un combat de cinq guerriers dont les deux aux extrémités assistent comme simples témoins. On remarque, au dessus du sujet, des inscriptions tra-

cées à la pointe avec une telle finesse qu'on doit désespérer d'en jamais déchiffrer le sens.

Olpe (*prefericolo*) à figures noires comme le vase précédent, sur lequel est peint Enée sauvant son père Anchise de l'embrasement de Troie ; Créuse les précède.

Cotylisque rouge. Le groupe de deux chiens attaquant un lièvre ou un lapin est répété plusieurs fois comme ornement en relief de ce vase.

Cotylisque noir orné de dauphins et de palmettes également en relief. Ces deux derniers monuments méritent une attention particulière comme produits des fouilles de Samos, île célèbre par ses poteries.

Tous ces objets ont passé dans le cabinet de M. HEAUV à Anvers.

Mr. RYVIL a fait l'acquisition d'un *petit lécythos*. Les figures qui y sont représentées, quoiqu'appartenant à l'ancien style, ne sont cependant pas dépourvues, ni de mouvement, ni de grâce. On y voit Thésée tuant le Minotaure et de chaque côté de ce groupe une femme : le col du vase est décoré d'un loup ou d'un chien poursuivant un lièvre, c'est sans doute une répétition emblématique du sujet mythologique.

Buste d'Antinoüs portant la bulla autour du cou ; il est vêtu d'une pardalide. Ce bronze de l'époque romaine est d'une conservation parfaite : il peut avoir servi de vase.

Vase en forme de tortue dont la tête sert d'embouchure, destiné probablement à contenir des boissons aussi bien que le Cothon et le Lagynos. Ce vase est d'autant plus remarquable qu'il rend l'image du type ordinaire des médailles d'Egine.

Terre cuite d'ancien style représentant Scylla : deux chiens sortent du milieu de son corps.

Autre terre cuite d'une époque plus récente, représentant une Victoire ailée montée sur un cheval.

Cothon d'une forme fort élégante et remarquable puisqu'il repose sur un pied pareil à celui de l'Holkion.

Parmi les bijoux en or qui accompagnaient cet envoi et dont le plus grand nombre provient de Milos, on distingue une paire de boucles d'oreilles formées par des Victoires ailées tenant dans la

main droite une phiale, deux plaques repoussées ornées d'une tête de femme ceinte de la stéphané; deux têtes de taureau; un petit collier terminé par deux têtes de lion, et une épingle destinée à l'ornement des cheveux en forme de colonne d'ordre corinthien, au dessus de laquelle est un petit Amour jouant avec un oiseau: ce dernier monument est en argent.

J. DE WITTE.

Cade in concio di trascrivere in questo luogo il ragguaglio di altre antichità dissotterrate a *Milos*, che come qui appresso ne dà il sig. Luigi Brest viceconsole francese in quell'isola.

« Il sig. Teodoro Xeno commerciante olandese facendo scavi a *Milos*, in cerca d'antichità trovò il 3 febbrajo 1827 una statua d'uomo nudo mancante di testa e braccia, ma in tutto il resto intera e molto ben conservata; a riserva che nel dissotterrarla se ne staccarono i piedi e si spezzò la base alla quale si attaccava un panneggiamento, e su cui sta sculta l'iscrizione qui appresso (a). Questa statua si rinvenne nel campo medesimo ove a dritta dell'altare si trovò nel marzo 1820 la Venere vittrice che ora esiste in Parigi al museo del Louvre. Inoltre lo stesso signor Xeno trovò nell'uogo medesimo sette frammenti di marmo, che appartenevano ad altra statua; e la seguente epigrafe (b). »

Insieme con questo rapporto il lodato signor Brest ne trasmette la notizia d'un bassorilievo, senza dubbio di soggetto sepolcrale, coll'iscrizione qui appresso (c).

O. G.

(a) ANTIPHANHE

ΘΡΑΣΩΝΙΔΟΥ

ΠΑΡΙΟΣ ΕΠΟΙΕΙ

(b) ΕΠΙΑΝΑΞ Ο ΠΑΤΗΡ ΚΑΙ Ο ΑΔΕΛΦΟΣ ΟΝΟΜΑΡΧΟΣ

ΑΓΙΣΜΕΝΗΝ ΕΡΜΑΙ ΚΑΙ ΗΡΑΚΛΕΙ.

(La nostra copia viziosamente dà ΑΓΙΣΜΕΝΗΝ)

(c) ΔΑΜΑΙΝΕΤΕ ΜΕΝΕΚΡΑΤΟΥ

ΧΡΗΣΤΕ ΧΑΙΡΕ.

• (a) Antiphanes Thrasonidis f. Parius faciebat.

(b) Epianax pater atque Onomarchus frater (statuam) consecratam Mercurio atque Herculi (dedicarunt).

(c) Damaenete, Menecratis filii, optime, vale.

2. *Vasi dipinti della Grecia.*

Le dubbiezze già mosse dal sig. principe di Canino intorno la esistenza di vasi dipinti della Grecia d'oltremare, e i sospetti tratti da codesta supposizione in danno di varie stoviglie acquistate nella isola d'Egina dal nostro socio sig. Wolff, trovandosi di nuovo messe in campo alle pag. 22, 23 del *Muséum étrusque*, anche dopo le contrarie dimostrazioni esposte alle pag. 116-128 di questo *Bullettino*; il sig. Wolff istesso ha reputato convenevole, anzi pel modo in che vide di sè far parola, che per la verità de'fatti antiquarj, dover comunicare all'editore di questo *Bullettino* un'ultima sua dichiarazione su tal proposito. L'editore pertanto non si è fatto lecito di renderla di pubblica ragione, rappresentandogli come quel trasporto di alcun vasellame dalle etrusche spiagge sino ad Egina, fosse finora una opinione tutta particolare del lodato sig. principe, e come il non aver letto le fatte opposizioni o posto mente alle prove che in contrario furono dedotte e che potrieno ancora dedursi, possa essere la sola cagione perchè nuovamente siasi sceso in sospetti ingiuriosi contro la persona e i legittimi acquisti di quell'egregio nostro socio. Con che astenendoci dall'aprire in questo nostro *Bullettino* un campo di personali risentimenti, comunicheremo invece ai nostri lettori l'estratto di una lettera d'Athene del cav. GRIPIUS che ha rinomanza di conoscitore esperto di cose antiche di Grecia; il quale scrivendo al segretario generale del nostro Istituto così si esprime.

« Quant aux doutes que semble élever M. le prince de Canino touchant l'origine véritablement grecque des vases de M. Wolff et autres, rapportés de Grèce, j'ai de la peine à me persuader qu'ils soient sincères, et je tiens pour superflu de confirmer tout ce que M. Wolff a dit à ce sujet. Les fouilles, depuis vingt ou trente ans pratiquées dans le voisinage de toutes les anciennes villes, les bourgs et les villas de Grèce ont constamment donné des vases des mêmes genres en plus ou moins grande abondance. Il-y-a même au dehors et tout près des anciens murs d'Athènes, des tas de débris ou fragments de vases de toute couleur, grandeur et perfection, et ces tas nous ont toujours paru ne pouvoir provenir que de quelque fabrique autrefois établie sur ces points. »

Inoltre il ch. RAOUL-ROCHETTE alla pag. 21 della sua « Notice de l'ouvrage intitulé Catalogo ecc., estratta dal Journal des Savants, febbrajo e marzo 1830 » movendo parola intorno una tal questione, così stampò. « Je crois pouvoir également supposer qu'une autre idée de l'illustre auteur dont il paroît fortement convaincu, c'est à savoir, qu'on n'a pas trouvé de vases peints dans la Grèce proprement dite, ou bien que ceux qu'on prétend y avoir découverts y avaient été portés de l'Étrurie, de telle sorte que tout ce qu'il y a de vases peints dans le monde devrait être reconnu comme provenant uniquement de l'Étrurie; que cette idée, disons-nous, n'a pas trouvé assez de partisans, même en Italie, pour nous mettre dans la nécessité de la combattre. »

E noi dobbiamo avvertire ancora che alle persone già accennate come testimonj irrefragabili di siffatte scoperte nella Grecia, ora si aggiunge il sig. barone di BAVENOR segretario dell'ambasciata di Francia in Roma, il quale soggiornando in Egina quasi contemporaneamente col sig. Wolff, vide pur egli dissotterrare non pochi greci sepolcri ed estrarne centinaia di graziosi vasi dipinti; parte de'quali arricchiscono le sue particolari raccolte, e vengono con tutta gentilezza offerti per gli usi del nostro Istituto. O. G.

3. Iscrizioni tarquiniensi.

Gli scavi antiquarj, che si moltiplicano felicemente nella provincia del Patrimonio, cominciano ad essere fecondi in lapidi scritte nei buoni tempi dell'impero. Ivi la città di Tarquinii, detta municipio, e quella di Gravisca, hanno ultimamente dato notizie di uomini illustri per le sostenute cariche maggiori dell'impero; e di pubbliche terme restaurate ed ampliate a loro spese. Fra le altre cose, la ortografia di *tarquiniensium*, non *tarquinensium*, esaminata dal Cluverio, ne verrà decisa. Però contenti di dare prontamente al pubblico le iscrizioni, ometteremo tante altre osservazioni, che potrebbero farvisi. Furono esse trovate nel mese di dicembre 1829 nelle rovine dell'antica Tarquinia dai signori Manzi e Fossati. (Vedi Bull. 1829 pag. 176 179 seg.). Sono in lastre di marmo bianco, e stavano ancora nel posto loro (1). La camera, dove erano, aveva il la-

(1) Se ne riparerà prossimamente in un articolo del sig. Fossati. *L'Editore*.

canare a mosaico di pasta irregolare. La 5 e la 6 sono intagliate e miniate, e scritte da ambe le parti. La forma e la proporzione delle lettere di queste due lapidi sono grandi presso a 5 oncie, e benissimo condotte.

1

P · TVLLIO
VARRONIS · FIL.
STEL · VARRONI · COS.
AVGVRI · PROCOS · PROVINC.
AFRICAE · LEG · AVG · PROPR.
MOESIAE · SVPERIORIS · CVRAT.
ALVEL · TIBERIS · ET · RIPARVM
ET · CLOACARVM · VRBIS · PRAET. (a)
AERARII · SATVRNI · PROC (b) · PROV.
BAETICAE · VLTIORIS · HISPA
NIAE · LEG · LEG · XII · FVLMINATAE (c)
ET · VI · VICTRICIS · P · F.
PRAETORI · AEDILI · CERIALI
QVAESTORI · VRB · TRIBVNO
MILIT · LEG · XVI · ET · XVIRO · STLITIBVS
IVDICANDIS · PRAETORI · AETRVRIAE · QVIN
QVENNALI · TARQVINIS
P · TVLLIVS · CALLISTIO
POSVIT.

2

Q · PETRONIO · MELIORI · VIRO (d).
COS · CVR · R · P · TARQVINIENS.
ET · GRAVISCANORVM · PRAEFEC.
FRVM · DANDI · LEGAT · LEG.
XXX · VLPIDAE · CVRATOR · PYRGENS.
ET · CERETANORVM · LEG · LEG.
VIII · AVG · PRAET · TRIB · PLEB.
KANDID · QVAEST · PROV · NAR
BON · QVAEST · SODALI · AVG.
CLAVDIALI · SEX · VIR · TVRM.
PR · TRIB · LATICL · LEG · PR · MIN.
XVIRO · STLIT · IVDICAND.
ORDO · ET · CIVES · TARQVI
NIENSIVM · PATRONO · OP
TIMO · QVOD · REM · P · FOVE
RIT · ET · THERMAS · RESTI
TVERIT.

3

L · DASVMIO · P · F ·
STEL · TVLLIO.

TVSCO · COS. COMITI
AVG.

AVGVRI · SODALI · HADRIA
NALI · SODALI · ANTONI
NIANO · CVRAT · OPERVM
PVBLICORVM.

LEGATO · PR (e) · PROVINCIA RV M
GERMANIAE · SVPERIOR.

ET · PANNONIAE · SVPERIOR.
PRAEFECTO · AER · SATVRNI

PRAETORI · TRIBVNO · PLEB.

LEG · PROVINC · AFRICAE

QVAEST · IMP (j) · ANTONINI · AVG · PII

TRIB · MIL · LEG · IIII · FLAVIAE

TRIVMVIRO · A · A · A · F · F ·

P · TVLLIVS · CALLISTIO

POSVIT.

4

DOMITIAE · MELPIDI (g) · C · F:

CONIVGI · Q · PETRO.

NI · MELIORIS · VIRI

COS.

ORDO · ET · CIVÉS

TARQVINIENSIVM

PATRONAE · DIG

NISSIMAE.

5

... ERMAS · MVNICIPI

PATER · EIVS · COS · AV.

TESTAMENTO · F.

AMPLIATOQV ...

Nel rovescio della lapide di Petronio.

6

S · QVAS · P · TVLLIVS

ESTERTIO · TER · ET · TR

T · ADIECTA · PECVNIA.

RE · PERFECIT.

Nel rovescio della lapide di Domizia (h).

Roma 10 luglio 1830.

AVV. CARLO FEA,
Commissario della antichità

Siamo gratissimi al ch. Fea che ne concesse la copia qui avanti inserita dell'epigrafi tarquiniensi; delle quali daremo le promesse illustrazioni tosto che ne verranno trasmesse. Altre volte già si fece menzione in questi fogli di codeste iscrizioni, la cui magnifica scoperta è dovuta alle fortunate cure dei signori cav. Manzi e Fossati, che incessantemente danno opera a ben intese scavazioni: ma se ne attendeva la pubblicazione fin dal dicembre dello scorso anno cogli opportuni schiarimenti che alcun nostro socio, ne aveva fin d'allora promesso di dare in luce. Altro indugio quindi si frappose per le esibizioni del ch. cav. Dureau de la Malle membro dell'Institut di Francia; il quale con tanta cortesia intendeva di farci copia di un suo fac-simile di quelle epigrafi, unitevi le sue dotte osservazioni. Ma ritardando tropp'oltre i primi, e mancandoci le seconde per inattesa partenza del cav. Dureau de la Malle, ci affrettiamo di darle al pubblico colle avvertenze che ne suggerisce lui che primeggia fra i maestri d'epigrafia; e vogliam dire del conte Borghesi, chiarissimo nostro collega, il quale intendendo a darne una illustrazione, muove per prima cosa giudiziosissimi dubbj sulla diligenza delle varie copie che con diversa leggenda circolano per le mani dei dotti e del pubblico, e ne insegna quanto sia necessario l'appurare il testo di epigrafi così importanti. Stampiamo adunque qui appresso le sue belle osservazioni perchè sciolti que'dubbj possa darsi mano con miglior fondamento alle illustrazioni.

; O. G.

(a) Dev'essere onninamente PRAEF. I pretori dell'erario furono instituiti da Augusto e soppressi da Claudio. All'opposto la lapide non può essere anteriore a Domiziano che divise la Mesia in due provincie, superiore ed inferiore. In que'tempi l'erario era certamente amministrato da'prefetti.

(b) La prima abbreviatura è solenne per significare PROCurator, ma Varrone dopo essere stato pretore non poteva più conseguire quella carica troppo inferiore al suo rango. Dovrebbe adunque dire PROCOS, e andrebbe in regola che dopo la pretura e le legazioni ottenesse il proconsolato della Betica. In qualunque caso convien constatare questo compendio prima di dargli il nuovo significato.

(c) È dell'ultima importanza l'assicurarsi di questa lezione, che ci cambierebbe ad un tratto in fulminata la celebre legione *fulminatrix*. Posso assicurare che in niuna lapide si è veduto più di *FULMINAT*.

(d) Sarebbe mai possibile che dopo queste parole mancasse qualche scheggia di marmo, che avesse involata alcuna lettera? Non conosco se non che due esempj del rarissimo titolo *VIRO CON-Sulari*, ed ambedue posteriori a Diocleziano. Viceversa è di stile ordinario il *VIRO CLarissimo CONSuli*.

(e) Il *PR*. dovrebbe essere gemino, qui significando *LEGATO PRO Praetore*; e se non lo è, converrà crederlo uno sbaglio del quadratario, non insolito ove si tratti di dover ripetere le medesime lettere.

(f) Vorrei essere certo che veramente così stia nel marmo, e non piuttosto *QVAEST · DIVI*, perchè se costui fu sodale Antoniniano, certamente la lapide fu incisa dopo l'apoteosi di Antonio Pio.

(g) Mi è nome inaudito, quantunque possa provenire da *μῆλιν*, canto, e dubito sempre che sia l'usitatissimo *HELPIDI*.

(h) Finalmente converrebbe sapere se i due numeri 5 e 6 che si trovano a tergo dei n. 2 e 4 rinnovino il rarissimo esempio di lapidi opistografe così espressamente scolpite; ovvero se ciò provenga, perchè i Tarquiniesi si sieno serviti di marmi vecchi per le nuove iscrizioni. Nel primo caso si dovrebbe cercare una connessione fra il dinanzi e il didietro, non così nel secondo. Io però sono fermamente di quest'ultimo avviso, perchè diversamente se da un lato la lapide è intera, dovrebbe esserlo anche dall'altro, e perchè mi sembra che le cose indicate nel rovescio spettino manifestamente non a Migliore ed a sua moglie, ma ai personaggi indicati sotto il n. 1 e 3. Ed anzi ho gran sospetto che quei frammenti facessero parte in origine della stessa lapide, che così ristaurò a capriccio *currenti calamo*, solamente per mostrare la possibilità che fossero uniti da prima.

L. Dasumius P. F. Stel. Tullius Tuscus Cos

*HERMAS · MYNICIPI · Tarquiniensis · QVAS · P · TVLLIVS
PATER · EIVS · COS · AUG · legato · SESTERTIO · TER · ET · TR
TESTAMENTO · Fieri · iussera T · ADIECTA · PECVNIA
AMPLIATOQV · opeRE · PERFECIT.*

Ma innanzi di pensare da senno al supplimento, mi occorrerebbe d'essere informato se l'eguaglianza delle lettere ammetta questo mio supposto, e se oltre la frattura certissima nel principio e nel mezzo, ne apparisca qualche altra dal lato destro del riguardante, ossia dopo il TER · ET · TR, parendomi che veramente dovesse esservi ET · TRIGesimo. E mentre che attendo queste notizie, delle quali è facile conoscere l'importanza io mi occuperò di qualche studio sopra questa iscrizione, ben volentieri accettando l'impegno di scriverne senza perdita di tempo una breve illustrazione. Intrattanto così su due piedi, posso dire, che questi tre consoli sono tutti suffetti, e quindi ignoti ai fasti, ma che però di ciascuno di loro si ha qualche notizia. P. Tullio Varrone fu figlio di un altro Varrone legato di Vespasiano, e proconsole di Macedonia ai tempi forse di Domiziano, come c'insegna la Gruteriana pag. 476. 5. Deve aver fiorito ai tempi di Adriano. L. Dasumio Tullio Tusco fu certamente suo figlio non solo per ciò che si ricava da queste lapidi, ma per quanto mi aggiunge un titoletto forse inedito del museo vaticano. È l'autore del celebre Senatusconsulto Dasumiano, di cui potremo ora molto meglio fissare l'età. Infine Q. Petronio Migliore viveva ai giorni di Alessandro Severo, e conseguì anzi un sacerdozio l'anno 983. Si conserva tuttora a Firenze la sua arca sepolcrale pubblicata dal Gori Inscr. Etr. T. I. pag. 76.

BARTOLOMEO BORGHESE.

4. *Iscrizione etrusca.*

Dobbiamo al sig. dottor Antonio FABBONI di Arezzo la comunicazione del seguente ragguaglio intorno una iscrizione etrusca che si rapporta a quelle date dall'Orioli alla pag. 166 di questo *Bullettino*.

» Ella sa che nel 1827 furono scoperti a Marciano in Valdichiana alquanti ipogei etruschi, d'onde furono estratte molte urne. Una di queste, semplice, quadrilatera, in travertino, poichè fu vuota delle ossa semiuste e di qualche oggetto d'oro, rimase destinata dall'inventore ad abbeverare le galline.

Io ne feci acquisto per il nascente museo pubblico che è sotto la mia ispezione, e riscontrai nella faccia anteriore i seguenti caratteri, facilmente intelligibili, e disposti in tre linee, come segue:

8T12 . 04AJ
 . IN4
 JAN04A

i quali mi sembrano capaci dell'interpretazione: *Larthia Stephornia* (o *Stepherna*) *Arunthiae filia.* »

II. LETTERATURA.

1. *Lettere di etrusca erudizione pubblicate dal cav. Francesco Inghirami. Poligrafia fiesolana 1828. 8.*

Perchè viva si mantenga la brama di studiare nelle etrusche antichità, e si stabilisca una letteraria corrispondenza fra gli studiosi di simil genere di cose, si è posto mano dal ch. Inghirami alla presente raccolta di memorie epistolari sopra monumenti acritti o istoriati, e intorno qualunque altra materia di etrusca erudizione.

L'importante proposito, che mira principalmente a giovare coloro le di cui contrade son fertili d'etruschi monumenti, e massime que'di Toscana e dello Stato pontificio, è coronato da buon evento ne'fogli che sino ad ora comparvero in luce di quella raccolta. Perciocchè si ha di prima giunta la corrispondenza, celebrata tra gli archeologi italiani anche prima che fosse posta in commercio nella opera attuale del triumvirato d'alta rinomanza nelle cose etrusche, Inghirami, Vermiglioli e Zannoni, intorno un bellissimo specchio scritto del gabinetto antiquario di Perugia (Tav. I, pag. 3-24), un altro specchio del museo Baci d'Arezzo (Tav. II, pag. 25-28), ed un'erma con etrusca iscrizione scoperta nel 1827, sui confini del Genovesato (Tav. III, pag. 29-47). Segue l'utilissima monografia del dottor Maggi sui monumenti etruschi e romani trovati nel territorio di Chianciano presso Chiusi: la quale principiandosi da due iscrizioni bilingui, etrusche e romane, della famiglia Senzia, si continua

con varie altre iscrizioni sepolcrali etrusche; tutti i monumenti essendo accompagnati dalle diligenti indicazioni del loro ritrovamento, e dalle convenevoli spiegazioni (pag. 49-92); e si termina con iscrizioni romane rinvenute nella stessa contrada (p. 93-99), con cenni sui ruderi d'antiche terme ivi esistenti (p. 99-103), con notizie sopra monumenti figurati della stessa provenienza (p. 104-107), e colle icnografie d'etruschi sepolcri (Tav. IV, p. 108-109). A questa succedono le sposizioni del dott. Maggi e del cav. Inghirami intorno un vaso dipinto trovato in vicinanza di Sarteano dal dott. Ettore Borselli nel 1827, e rappresentante su d'un lato Ercole che si trae dietro Cerbero, e sull'altro più figure bacchiche (Tav. V. VI p. 113-128). Gl'intagli delle tavole VII, VIII, seguenti in due fogli, sono destinati ad aiutare le illustrazioni di que'baccanti; v'ha nel primo d'essi fogli un vaso di premio ch'era già apparso al pubblico nell'opera del Panofka Tav. III, nel secondo un inedito del museo Paolozzi di Chiusi. E finalmente nell'ultimo de' fogli sino ad ora dati alla luce, che si riferisce alla Tav. IX delle incisioni, si tratta d'un importante vaso aretino, conservato intero e non tocco colla epigrafe del fabbricatore nel museo di Volterra. Il qual vaso già notato dal romano dipintore sig. Carlo Ruspi che ne partecipò un disegno allo scrivente relatore, è ora illustrato dal Zannoni a richiesta dell'Inghirami con gran dottrina epigrafica e con rilevanti osservazioni intorno i fabbricatori di siffatte stoviglie (p. 129-144.). — L'opera si dispensa per modo che quando epistolari memorie sien giunte all'editore egli intende farne senza ritardo la pubblicazione. L'estensione n'è fissata a fogli trenta, e finora non ne uscirono in luce che sette; e l'importo di tutta l'opera, a cui si aggiungono di continuo singolari disegni, ragguaglierà a paoli romani trenta, da pagarsi in picciole rate a seconda de' fogli distribuiti. E avvertiamo inoltre che i Commissarij dell'Istituto si presteranno ben volentieri a prender le associazioni per quest'opera utilissima; tanto più che la Direzione intende di rimettere a quella bell'impresa gli articoli che le perverranno d'etrusca erudizione, e che più a quella che alla nostra opera si trovassero convenevoli, nell'abbondanza di materiali onde siamo forniti, i quali ci costringono a ridurre in brevi termini le illustrazioni che ad un solo ramo d'antiquaria si riferiscono.

O. G.

2. *Dei denarii consolari e di famiglie romane dissotterrati in Fiesole nel 1829. Notizia e breve descrizione del cav. ab. G. B. ZENNONI. Firenze 1830. 48. pagg. 8.*

Questo elegante opuscolo dà minuti ragguagli della bella scoperta fiesolana di 2110 medaglie, già accennata per avviso dello stesso chiarissimo autore alla pag. 211 del nostro Bullettino del 1829. La prima parte (pag. 3-16) contiene i particolari dello scavamento, e vi s'insegna come quel tesoro non fosse nascosto in un vaso, ma probabilmente in un sacco o cosa simile; come il nascondiglio fosse trovato accanto ad un muro di non grandi pietre rettangolari, sul quale si alzava una volta di stanza sotterranea; e come il proprietario del terreno animato a tentare altri scavi intorno e di là di quel muro s'imbattersse prima in un puteale e poscia in un ricettacolo rettangolare di pietra del paese; la di cui interna cornice, alquanto alta, era con bassirilievi tutta quanta ornata. Ai due lati di questo ricettacolo, (probabilmente un impluvio), si trovarono gli scheletri di due morti assai poveri; il primo avea seco un rozzo vaso ed una lucerna ordinaria; il secondo, che parve muliebre, un fusaiuolo riposto in altro rozzissimo vaso (pag. 6). Nel fare questo secondo scavo si rinvennero tre medaglie, una delle quali è di Massimino, e un apello d'argento, forse donnesco, sul mezzo del quale era sculto un fulmine alato, e a questi d'accanto nel giro un ramoscello da una parte e un tridente alato dall'altra (pag. 7): pei quali emblemi vien reputato dall'autore un dono fatto alla sua donna da guerriero che in terra e in mare vittoriosamente pugnò. Alla succinta sposizione dello scavamento istesso, la quale noi crediamo particolarmente rilevante per la maggior parte de' nostri lettori, succedono le osservazioni sul peso delle monete trovate, che fu di settanta libbre incirca, e le indagini sull'epoca in che quel deposito accadesse: la quale benchè il ch. autore con la usata sua modestia non voglia determinare, pure con tutta probabilità supponendo aver appartenuto a tale che pauroso fuggisse da Fiesole quando Catilina combattè con sinistro evento contro i soldati di C. Antonio, la riferisce all'anno 691, in che accadde quella vicenda. La diligente descrizione delle rinvenute medaglie fa-

migliari e consolari, che dopo alcune obbiezioni fatte all'Eckhel (p. 11-16), occupa tutto il resto dell'opuscolo e ne forma l'argomento principale, somministra copiose prove in favore di quella conghiettura. Noi pertanto non volendo in ciò dilungarci oltre i consueti limiti di questi fogli, rimanderemo gli amatori di antica numismatica alla lettura di quell'altra e più importante parte del libro (pag. 17-48), non che alle relative osservazioni posteriormente poste in luce dall'autore, mosso dagli opportuni cenni dati in proposito dal nostro socio sig. Cavedoni, e pubblicate nell'Antologia di Firenze 1830, giugno, pag. 117.

O. G.

3. Iscrizioni latina del professore Orelli.

Il ch. prof. di Zurigo Gio. Gasparo Orelli ha pubblicato un' opera che merita di essere conosciuta da tutti gli amatori delle antichità, specialmente epigrafiche. Il titolo di essa è il seguente: *Inscriptionum latinarum selectarum amplissima collectio ad illustrandam romanae antiquitatis disciplinam accomodata ac magnarum collectionum supplimenta complura emendationesque exhibens; cum ineditis Jo. Gaspari Hagenbuchii suisque adnotationibus edidit Jo. Gaspar Orellius; insunt lapides Helvetiae omnes, accedunt praeter Foggini Kalendaria antiqua, Hagenbuchii, Maffei, Ernestii, Reiskii, Seguerii, Steinbruchelii epistolae aliquot epigraphicae nunc primum editae. Volumen primum, Turici 1828: volumen alterum 1830.* 8
Dopo la prefazione in cui l'autore dà conto dello scopo a cui mira la dottissima sua fatica, il volume primo offre l'apparato epigrafico dell'Hagenbuchio (p. 19) conservato inedito nella pubblica biblioteca di Zurigo, dal quale appariscono gl'immensi studj preparatorj di quel grand'uomo, per giugnere all'alto grado di sapere che il mondo erudito in lui riconobbe. Segue (p. 21) l'indice degli autori principali de' quali l'Orelli ha fatt'uso nel compilare la sua raccolta in numero di 180, e ben molti sono recentissimi, o modernamente restaurati. A questi (pag. 29) tien dietro un supplimento letterario all'arte critica lapidaria, col quale sottopongonsi a severo esame i raccoglitori d'epigrafi, e si danno le norme per cernire gli esatti, e

sinceri, dagl' interpolatori di esse e dai falsarj; fatica di grandissima utilità. Dopo questi preliminari dà principio alla raccolta delle iscrizioni distribuite in classi, cioè cap. I. geografiche (p. 67); cap. II. storiche p. 145; il capo III contiene i monumenti letterarj e gli studj (p. 254); il capo IV gli dei immortali (p. 264), il capo V le religioni, le cerimonie e i ministri degli dei; il capo VI, i ludi, gli spettacoli e gli oggetti e le persone che vi hanno relazione (p. 441); il capo VII tutto ciò che ha rapporto al matrimonio (p. 463); il capo VIII trova dei nomi usati presso i romani (p. 472); il cap. IX appartiene ai servi, ai liberti, ed agli addetti al servizio della casa imperiale (p. 488), ed è chiuso il primo volume con una serie preziosa di lettere inedite degli autori nel frontispizio indicati. Una specialmente del Mattei in cui parla del Gori merita d'essere considerata.

Il volume secondo comincia col capo X, che concerne le cose pubbliche del popolo romano, come sarebbe la cittadinanza, il gius italico, i varj ordini dello stato, le tribù, i magistrati ec. Il capo XI tratta degli ufficj minori (p. 56), il XII dei luoghi e delle opere pubbliche (p. 64); il XIII delle rendite, ossia del fisco, del patrimonio cesareo, del frumento pubblico, de' fanciulli alimentarj e simili (p. 76); il XIV è dedicato alle cose militari (p. 86); il XV all'amministrazione delle provincie (p. 139); il XVI alle cose municipali (p. 149); il XVII ai collegj ed alle sodalità (p. 227); il XVIII alle arti ed ai mestieri (p. 247); il XIX è intitolato la vita comune (p. 257); il XX comprende le lapidi sepolcrali prese nella più ampia lor latitudine (p. 274); il cap. XXI contiene una selva di critiche osservazioni dell' Hagembuchio (p. 361); il XXII gli antichi calendarj; il XXIII alcuni annalettj raccolti di poi che l'edizione di quest'opera era molto avanzata (p. 414), e finisce il volume con cinque indici copiosissimi, fra' quali quello delle voci e delle cose notabili è compilato con ammirabile pazienza e sagacità. Le iscrizioni ne' due volumi raccolte sono 5076, e niuna ve n'ha di cui non sieno interpretate le righe più oscure, e confortate le formule più singolari da osservazioni epigrafiche giudiziosissime. Parecchie epigrafi inedite attesta l'autore essergli state comunicate dal dottor Labus, dal decano Bridel, e da tal altro vivente coltivatore di questo

genere di antichità. Quindi l'opera sua non può tornare che assai fruttuosa, e la indichiamo ai nostri lettori nella certezza che leggendola ne trarranno diletto e prò.

V. S.

4. *In osca epigrammata nonnulla Comment XI Raym. GUARINI.*
Neapoli 1830. 8. pag. 42.

Quest'opuscolo, novella prova delle indefesse ricerche del ch. autore, è divisa in due parti. La prima contiene la spiegazione di sei iscrizioni osche di Pompei, quattro delle quali furono già pubblicate dal can. de Jorio nel suo *Plan de Pompéi*. La più estesa di queste iscrizioni, ch'è la prima, c'insegna la costruzione del tempio di Cerere o dell'Iside pompeiana essere stata comandata da C. Adiranio nel suo testamento ed effettuata da C. Vicinio. La seconda parte è composta di conghietture sopra sette altre epigrafi osche di varia provenienza, rilevate per lo più da opere figline dissotterrate ne' contorni di Napoli, e malgrado la loro brevità sono di non lieve pregio pe' nomi proprj e per le sentenze che nelle medesime sembrano esser contenute.

G. S.

III. AVVISI DELL'ISTITUTO.

La Direzione annunzià di aver ricevuto :

In Disegni: Dal sig. *Texier*, Sepolcro di Vulci.

In Libri: Dall'abb. *Guarini*, Osservazioni sopra un rotolo eoliano. — Dal cav. *Della Marmora*, Di tre idoletti di bronzo ritrovati nella Sardegna. — Dal cav. *Inghirami*, Lettere d'etrusca erudizione. — Dal sig. *Grifi*, Discorso sulla voce *'Eppuiss* presso Callimaco.

In MANOSCRITTI: Dal sig. *Fossati*, Intorno le surriferite iscrizioni tarquiniesi. — Dal prof. *Müller*, De numis Sicyoniorum. — Dal medesimo, De zophoro Parthenonis Mantissa. — Dal dottor *Schluttig*, Illustrazione di un vaso vulciense.

Insieme con questo foglio si dispensano i Regolamenti dell'Istituto.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. X. e XI. DI OTTOBRE e NOVEMBRE 1830.

Scavi di Piemonte.- Medaglia scavata nella Romagna.- Iscrizione d' Alicarnasso.- Iscrizione dell' Acqua Trajana. - Vases étrusques. - La Ligula. - Avvisi.

I. SCAVI.

1. Scavi di Piemonte.

Torino. Nello scavare le fondamenta di una nuova casa fuori la porta detta anticamente Palatina, volgarmente di Palazzo, due piedi sotto il selciato si scoprirono nello scorso mese di marzo gli avanzi di antico edificio; cioè un pavimento coperto di bellissimo marmo, il quale posava sopra un durissimo cemento sostenuto da altro selciato di ciottoli posti in punta. La camera, per quanto si è potuto scorgere, era di forma semicircolare, le pareti della quale erano pure rivestite internamente di piastre di marmo giallognolo. Nel togliere la terra ed i frammenti di antiche fabbriche delle quali era ripiena, venne fuori un cippo marmoreo su cui è sculta la seguente iscrizione mortuaria:

V · F · L · SEVDO
 AELIANVS
 SIBI · ET · D · M
 ATILIAE
 CHRESTES
 CONIVGIS
 CARISSIMAE.

Sulle faccie laterali di questo cippo sono due bassirilievi: il primo rappresenta due persone sedute in un cocchio tirato da un solo

cavallo; l'altro figura le stesse due persone, forse le nominate nella iscrizione, le quali sedute di riscontro tengono un tavoliere sulle ginocchia, sul quale sono gittati due dadi. Inoltre una piastra di marmo colla iscrizione che segue:

M · COTOBO · VERO · F · ET

SIBI · M. COTOBVS

PRIMVS · AVG

T · F · I

M · COTOBVS · SECVNDINVS · L

F · C.

Le quali iscrizioni, se ne eccettuiamo i nomi celti SEVDO e COTOBVS ed il grecizzante CHRESTES della moglie di Seudone che ne indicano per sè soli la schiatta libertina, non sono osservabili per verun'altra particolarità (1). Non molti passi lungi dal luogo ove si rinvennero le due surriferite lapidi mortuarie, furono pure scoperte, alcuni anni sono, parecchie altre iscrizioni, tra le quali quella consolare di Rutilio Gallico due volte console, pubblicata già nel XV volume degli Accademici di Torino, pag. 265.

In un podere vicino al borgo di *Beinasco* poche miglia distante da Torino, fu scoperta una tomba, nella quale giaceva il cadavere di un guerriero vestito di ferro con lancia, cimiero e spada. Nella tomba si rinvennero alcuni pezzi di metallo, fibbie, un piattello, e segnatamente due croci di sottilissima lastra di oro puro. La forma delle armi e le croci c'indicarono un guerriero de'tempi di mezzo o delle crociate. La tomba era formata da quattro gran lastroni di marmo messi uno sotto, due ai lati ed un quarto per coperchio, senza verun cemento o altro per tenerli uniti. Su tre di questi lastroni erano iscrizioni romane, le quali stavano rivolte al di dentro, ed una

(1) Un articolo della Gazzetta di Torino pag. 152, facendo ragguaglio dello stesso scavo, e accennando pure le stesse iscrizioni colla diversità che legge V · F · SEVDO (senza L) e CHRESTES in vece di CHRESTES nella prima, ne fa noto peraltro che tra le monete di diversa età trovate in quello scavo la più antica fosse del tempo di Costantino.

al rovescio. Questi marmi non avevano dunque che fare col guerriero che ricoprivano; uno di essi aveva tre teste scolpite, una di donna e due di uomo, sotto le quali era la seguente molto guasta iscrizione:

RVFVS : ATILIV...
L · LICINI · F · VOPIS...
MATER · LICINI...
ATILIVS... F · FILIO.

Sulle due altre lapidi erano scritte in buoni caratteri; sulla prima

L · VLATIVS · L · F
HILARVS.

Sull'altra

BABVLLIA
P · F · TERTIA.

Nella città di *Savigliano* nel riattare la facciata della chiesa di s. Pietro, la quale è antica tradizione che fosse fabbricata sulle rovine di un tempio dedicato a Diana, si scoprì una piccola ara votiva sulla cui faccia anteriore è scolpita l'iscrizione che segue:

NVMINI · DIA
NAE · AVG
VALERIA · EPI
THVSA · MAG.

Alcuni scavi intrapresi lungo la bella contrada di *Dora Grossa* per aprirvi un canale ad uso di cloaca non hanno sinora somministrata alcuna scoperta di antichità, se si eccettuino qualche monete comuni, e quattro gran lastre di marmo bianchissimo, sulle quali sono scavate bellissime lettere di due palmi di altezza. Coteste lettere sono undici di numero. Le quali perchè non si conseguivano, e perchè non danno alcun nome proprio, per ora non si possono leggere con probabilità di senso. Pare iscrizione imperiale, ed era forse sulla facciata di un qualche tempio, od arco: se ne verrà fuori qualche altro pezzo, non sarà difficile allora di ristabilirne la lezione. C.

2. *Di una medaglia dissotterrata nella Romagna (1).*

Nelle vicinanze di Cesena fu scoperta non è guari una medaglietta di rame di terzo modulo, acquistata poscia dal sig. Ragazzini, e pertinente all'impero costantinopolitano; la quale mancando alla grande collezione del Bandurio, al supplimento fattone dal Tanini ed anche al recente catalogo delle medaglie rare compilato dal cavalier Mionnet, può ragionevolmente credersi inedita. Nel diritto rappresenta di prospetto la figura, fino a mezza vita, di un imperadore diademato e barbato con grandi mustacchi, vestito della tonaca imperiale, che tiene nella destra il nartece, e sostenta colla sinistra il globo sormontato dalla croce, coll'epigrafe intorno $\text{ΑΝΔΡΟΝΙΚΟΥ ΔΕΥΤΕΡΟΥ}$. Nel rovescio apparisce il busto, parimenti di fronte, della beata Vergine Maria, colla testa velata e circondata dal nimbo, la quale apre le braccia in atto di pregare giusta l'antico rito cristiano. Le cognitissime abbreviature MP. ΘΥ notate di qua e di là della testa non lasciano alcun dubbio, che quest'immagine rappresenti la madre di Dio. È noto in quanta incertezza vaghino i numismatici per rettamente distribuire le monete degli Andronici fra i quattro principi di questo nome, che sedarono sul trono imperiale d'Oriente. La forma però del nuovo nummo lascia poco da dubitare a quale di loro si debba concedere, attesochè le medaglie bizantine di rame degli ultimi secoli sogliono essere molto più sottili. Ed ogni esitazione viene poi tolta dal confronto che ne ho fatto con un'altra medaglia edita dal Tanini sul cominciare della pagina 435, e da me posseduta, la quale è affatto simile a questa così ne'due tipi, come nel modulo, nel peso e nello stile della fabbrica, se se ne tolga la sem-

(1) L'argomento di questo articolo. essendo relativo anzi a' monumenti del medio evo, che a quelli della antichità classica, è certamente non compreso nelle materie sulle quali ha obbligo l'Istituto nostro di trattare: noi peraltro non esitammo punto a mandarlo alle stampe, per ciò che la particolarità del luogo dello scavo, la rarità del rinvenuto monumento, e più la distinta penna che quello illustra, ce lo rendono pregevolissimo, e tale il renderanno senza dubbio anche presso i nostri lettori.

plice differenza della leggenda MANTEA · AEC: motivo per cui ho reputato superfluo di pubblicare il disegno della recentemente rinvenuta. Ora la già edita appartiene senza contrasto a Manuele Comneno che uscì di vita l'anno di Cristo 1180, e per conseguenza l'inedita non potrà che spettare al primo Andronico, che incominciò il suo regno soli due anni dopo la morte di Manuele, con che resterà evidente la ragione della somma loro somiglianza. Sarà dunque abbastanza, pregevole la presente moneta, siccome l'unica finora che possa attribuirsi con sicurezza a questo principe, e il paragone di lei gioverà anzi di qualche lume per pronunziare con minore dubbio sull'aggiudicazione di alcun'altra delle conosciute.

Andronico I, che fu l'ultimo imperadore della casa dei Comneni, era nipote di Alessio I, morto l'anno 1118, essendo nato dal terzo dei figliuoli di lui Isacco Comneno Sebastocratore. Dal padre, che aveva cercato un appoggio alle sue ree macchinazioni presso il sultano d'Iconio, avendo appreso a mancar di fede alla famiglia regnante, ordì ripetute trame per rapire lo scettro al citato suo cugino Manuele Comneno; motivo per cui fu imprigionato, e dovette poi lungamente vivere in esiglio, finchè ottenne di ripatriare e di esser fatto prefetto del Ponto. Ma dopo la morte di Manuele essendogli succeduto l'unico suo figliuolo Alessio II, garzoncello che appena toccava l'anno decimoterzo dell'età sua, ed era perciò raccomandato alla tutela della madre Maria principessa di Antiochia, ebbe campo finalmente di condurre ad effetto i suoi ambiziosi disegni. Imperocchè la reggente favorendo smoderatamente Alessio Comneno protovestiarario, con cui coltivava un'illecita corrispondenza d'amore, destò l'invidia dei più possenti, e l'eccessivo orgoglio di costui finì di renderlo insoffribile a tutti i grandi della corte. Della quale disposizione degli animi profittando Andronico, si mise alla testa dei malcontenti, ed occupò a mano armata la capitale nell'aprile del 1182 privando d'ogni potere sì la reggente che fece poi strangolare, come il protovestiarario che fu chiuso in ristretto carcere dopo cavatigli gli occhi e i genitali. Nè molto tardò a vestire la porpora facendosi violentemente proclamare collega dell'imperadore Alessio, e con esso lui coronandosi nel settembre dello stesso anno, finchè nel susseguente compì la sua usurpazione ordinando con barbaro tradimento ai suoi sargenti

di strozzare il giovine compagno. Ma la giustizia divina non lo lasciò lungamente godere un diadema, che si era procacciato con tante sceleratezze. Imperocchè divenuto invisibile a tutti per le sue crudeltà, mentre meditava l'uccisione d'Isacio Angelo, che poi gli successe nel soglio, scoppiò un tumulto popolare, nel quale egli fu preso e condotto in giro per la città sopra un camello, e quindi dopo avergli estratto un occhio e tagliata una mano, fu sbranato dal popolo inferocito, avendo regnato insieme con Alessio circa diciassette mesi, e da sè solo un anno, dieci mesi ed altrettanti giorni. Il nuovo nummo adunque presentando l'effigie del solo Andronico sarà stato coniato in questo secondo periodo del suo impero, e conseguentemente o nell'anno 1184, o nel successivo.

Il ritratto della Vergine così in questa, come in altre monete bisantine, fu sicuramente impresso perchè ella era la protettrice di Costantinopoli, siccome con Zonara e Cedreno ci attesta il greco menologio sotto gli undici di maggio. L'immagine poi ch'è qui scolpita fu verisimilmente ricopiata da quella esistente nella cappella del gran palazzo imperiale, che fu fabbricata vicino al triclino o sala di Aeto per comando dell'imperadore Basilio il macedone, secondo che si narra nella vita di lui scritta da suo nipote Costantino Porfirogenito cap. 59. Imperocchè vediamo esattamente verificata la descrizione, che di quell'effigie ci ha trasmessa Fozio. *Qui vero ab altaris loco fornix assurgit Virginis immagine conspicuus est pro nobis intermeratas manus expandentis, ac salutem imperatori, et contra hostes victoriam conciliantis.* Il qual giudizio viene avvalorato dall'osservazione, che la prima volta in cui la Vergine vedesi così atteggiata nella numismatica è in un bellissimo soldo d'oro di Leone VI il sapiente, che dalla mia raccolta e da quella del Pellerin aggiunse il Tanini p. 422. Ora l'imperadore che fece battere quel nummo fu figliuolo per l'appunto di Basilio il macedone, onde niente di più probabile se non che abbia conciliato colla propria devozione alla madre di Dio anche la memoria della pietà di suo padre.

II. MONUMENTI.

1. *Intorno un'iscrizione d'Alicarnasso.*

Siamo debitori al cav. Böckh nostro chiarissimo collega della comunicazione di una epigrafe greca, la quale importante per sè stessa, siccome contenente nuove e particolari notizie intorno il sacerdozio del paganesimo, e gli usi già guasti e corrotti che in quello si erano intromessi nella prima epoca del romano imperio, si rende importantissima pei schiarimenti che n'ha aggiunti l'ammaestrevole penna del celebre autore nel pubblicare sì bel monumento. I quali schiarimenti essendo uniti al programma vernale dell'università di Berlino, possono non giunger nuovi a più d'un lettore alemanno: nondimeno il numero di codesti è sì breve in confronto di quanti pongono attenzione a questi nostri fogli, che il riprodurre cotal monumento può dirsi darne in luce un inedito. Il che faremo qui appresso coll'aggiunta del preciso estratto delle prelodate illustrazioni.

Certa cosa è l'esser stati ai tempi antichi non pochi sacerdozj e sagri ministerj peculiari a certe casate e famiglie, sì che non potevansi scegliere sacerdoti se non di quelle in tal modo consacrate. Cotali sacerdoti si chiamava *ἱερεὺς κατὰ γένος* ed il sacerdozio *ἱερουργία* οὐ *κατὰ γένος*. In questo genere sono conosciuti assai gli Eumolpidi, i Kerici ed i Licomedi in Atene, tra i quali gli antisti e le altre primazie sacerdotali pei misterj eleusini si sceglievano; e oltre le suddette famiglie molte altre, come si rileva da copiosi passi dei classici scrittori. Di siffatte progenie sacerdotali facevansi con grandissima diligenza gli alberi genealogici, lo che si fa chiaro per qualche indice frammentato di Gerofanti Eleusini (1), e più ancora per una iscrizione inedita di Alicarnasso, comunicata all'editore dal cavalier Brøndsted consigliere intimo di S. M. danese. Codesta, contenendo il catalogo dei sacerdoti di Nettuno Istmio, si principia dal figlio dell'istesso nume. Imperocchè non era lecito di sottrarre cotali sacerdozj da que'casati, i cui antenati si reputarono o figli ovvero amici

(1) Boeckh. Corp. Inscr. Gr. n. 384, 385.

delle deità da essi venerate. Anzi i soli loro discendenti si stimavano degni del ministero sacro, e di potere per eccellenza offrire al nume le preghiere dei mortali, siccome quelli che in grazia della loro origine si facevano ispirati del entusiasmo divino ed erano ammaestrati dalla lunga esperienza de'lor padri nell'esercizio de'sacri riti. Nell'istessa guisa il sapere di profezia, come strettamente legato allo antico sacerdozio, discendeva di padre in figlio, siccome anche le teorie e le pratiche nella scultura, nella medicina e nella musica appartenevano a quelle rinomate prosapie dei Dedali, degli Asclepiadi e degli Eunidi. Imperciocchè quanto più ci facciamo dentro i tempi remoti dell'antichità, tanto più si fa noto essere concesse a beneficio di certi casati le più sante e salutevoli istituzioni per la umana generazione: il che rileviamo essere avvenuto fin nelle età più colte di Grecia. E questi sacerdozj ereditarj erano certamente più santi degli altri che rapportavansi egualmente a quelle religioni antichissime, in cui si insegnava per mezzo di simboli e misterj qualche arcano più segreto e sublime delle cose divine ed umane.

Fra cotali religioni i misterj di Eleusi occuparon senza dubbio il primo luogo. In questi non esser mai insegnata agli iniziati alcuna disciplina sistematica lo dimostrò per eccellenza il Lobeck nella sua opera insigne, intitolata *Aglaofamo*. Ma nè questo erudito nè Giov. Arrigo Voss ci hanno provato, essere stata la più rimota antichità tutt'affatto scevra di simboli, e che ogni più sottile spiegazione di cotali favole e cerimonie debbasi assegnare a più recenti allegoristi. Anzi appunto quelle rappresentazioni, che andavan adoperate nei siffatti misterj, siccome tutta la favola di Cerere e di Proserpina, discesa dall'antichissimo culto (1) di numi campestri, ci for-

(1), Essere questa religione delle più antiche, non c'è dubbio. Ma rispetto alla rinomanza delle cerimonie di Eleusi il Lobeck, opinando (*Aglaofamo* pag. 215.) non esser queste state famose prima che Eleusi divenisse di ragione degli Ateniesi, conchiude dalla guerra riportataci da Erodoto (I, 50), non essere stata ancora quella città fermamente congiunta agli Ateniesi ai tempi di Solone. La suddetta guerra non però tocca agli Eleusinj ma ai Megaresi, i quali, possedendo la città di Eleusi, più volte combattevano cogli Ateniesi all'età di Solone (vedi Müller *Dorier* t. I. p. 176. e pure Lobeck, t. II. p. 1351.). Ed indubitatamente Eleusi formava già sotto i re uno stato colla città di Atene, siccome le altre città di Attica: i re di Atene provvedevan ai misterj eleusinj. Questa sentenza va dimostrata chiara-

niscono chiaramente idee sopra la palingenesia e l'immortalità; ed erano codeste non già prodotte da un sistema filosofico, ma indovinate da un presentimento alto e mosso dalle virtù creative della natura.

Per altro in quei sacerdozj peculiari a certe schiatte si sceglievano i sacerdoti per via o di sorte o di elezione: quantunque codesta guisa di eleggere i sacri ministri non fosse nell'antichità troppo in uso avanti che i Romani v'introducessero le loro istituzioni. Giachè Platone (1) fa l'elezione de'sacerdoti per via di sorte, affinchè la scelta loro sia tutta rimessa all'arbitrio degli dei. E la più parte dei sacerdozj e massimamente gli annuali furon eletti per tal mezzo.

Naturalmente in questa guisa, venendo i santissimi uffizj a poco a poco nelle mani più vili, non poteva non divenire sempre più scemata e la dignità dei ministri e la divozione degli uomini. Finalmente si vendevano i sacerdozj al più offerente, cioè Dionisio di Alicarnasso lodando le istituzioni di Numa dichiara senz'altro (2). E questa sorta di simonia non già veniva segretamente commessa, ma pubblicamente approvata: e ce lo mostra chiaramente un decreto pubblico della patria di Dionisio, finora inedito. In codesto il senato ed il popolo di Alicarnasso, allorchè adottò le superstizioni di Diana Pergea, invita a prenderne in affitto il sacerdozio. E questa pubblicazione sebbene d'un'età incerta, è composta secondo lo stile e la ortografia avanti l'impero di Ottaviano Augusto.

mente dall'esser stati incaricati de'siffatti misterj i discendenti di Codro anche in Ionia (Strab. XIV. nel princ.), e specificatamente a Efeso. Il che non sarebbe stato possibile, se i primi coloni prevalendosi della Ionia sotto la condotta dei Codridi, portato non avessero con seco i misterj eleusinj, e codesti fossero stati da quel tempo sì peculiari. Imperocchè poscia diminuendosi sempre più la real maestà, certamente le prerogative reali non vi furon aggradite. Anzi ad Atene la direzione de'sagri eleusinj, che nella Ionia apparteneva ai rè, passò al rè, cioè ad un dei nove Arconti (Poll. VIII. 90. Harpocrat. v. *ἐπιμελητὴς τῶν μυστηρίων*). Ora non bisognava dall'Olimp. 24 in qua, che gli Arconti fossero della casata de'Codridi, e così dunque risulta, che l'essere in Ionia peculiare ai rè la direzione dei misterj eleusinj derivasi dall'età antecedente all'Olimp. 24, quando in Attica l'amministrazione dei siffatti sagri apparteneva ancora alla stirpe di Codro. E quindi ne segue, che Eleusi andava unita al governo di Atene già prima dell'Olimp. 24,,

(1) Legg. p. 759. c.

(2) Dionis. Ant. Rom. II. p. 292.

Ἐπὶ νεωποιῶ Χαρμύ(λ)ου (τ)ῶ Διαγόρῳ, μηνὸς Ἡρα-
 (κλεί)ου, πρυτανείας τῆς μετὰ Μένεκληῦς τοῦ Φορμίωνος, (γρ)αμ-
 ματεύοντος Διοδότου τοῦ Ἡ(δ)ονικοῦ, ἔ(δ)οξε (τῇ βουλῇ) καὶ τ(ῶ)
 δ(ή)μῳ, γνώμη πρυτάνεων. πριαμ(έ)νη τῇ)ν ἱερπεῖαν τῆς Ἀρτέ-
 μιδος τῆς Περ(γα)ίας π(α)ρῆξετα(ι ἰ)έρειαν ἀστὴν ἐξ ἀστῶν
 ἀμ(φ)οτέρων ἐπὶ (τρ)εῖς γενεὰς γεγενημένην, καὶ πρὸς πατρός
 καὶ πρὸς μητρός· ἡ δὲ πριαμένη ἱεράσεται ἐπὶ (ζ)ωῆς τῆς
 αὐτῆς(ς), καὶ σύσει τὰ ἱερά τὰ δημοτ(ελέ)α καὶ τὰ ἰδιωτικά,
 καὶ λήφεται τῶν θυομένων δημοσία ἀ(φ') ἐκάστου ἱερείου καλῆν
 καὶ τὰ ἐπὶ καλῇ νεμόμενα καὶ τεταρτημο(ρ)ί(δ)α σπλάγχχνων
 καὶ τὰ δέρματα, τῶν δὲ ἰ(δι)ωτ(ικῶ)ν λήφεται καλῆν καὶ τὰ
 ἐπὶ καλῇ νεμόμενα καὶ τεταρτημερίδα σπλάγχχνων. τοὺς δὲ
 ταμ(ί)ας διδόναι τοῖς πρυτάνεσιν εἰς τὴν θυσίαν τῆς Ἀρτέμι-
 δος ἐντελές, δραχμὰς τριά(κ)οντα. παρασκευά(ζ)εν δὲ τὴν (Θ)υ-
 σίαν τὰς γυναῖκας τὰς τῶν πρυτάνεων, λαβούσας τὸ ἐκ (τ)ῆς
 π(όλ)εως διδόμενον, τῶν πρυτανευόντ(ω)ν τὸμ μῆνα τὸν Ἡρά-
 κλειον. τὴν δὲ θυσίαν συντε(λ)εῖτω μηνὸς Ἡρακλείου δωδεκάτη,
 ἔστω δὲ (ἡ ἰ)έρεια ισόμοιρος (κα)ὶ ταῖς γυναῖξιν τῶν πρυτά-
 νεων, τῶν θυομένων δημοσία. ποιείσῃ δὲ ἡ ἰέρεια κατ' ἐκά-
 στην νομηνίαν ἐπικουρίαν ὑπὲρ πόλεως, λαμβάνουσα δραχμὴν.
 ἐν (ῶ) δὲ μηνὶ ἡ θυσία (σ)υντε(λ)εῖται ἡ δημοτελής, ἀγειρέτω
 πρὸ νῆσου (τ)ὰς ἡμέρας τρεῖς, ἐπ' οἰκίαν μὴ πορευομένη. ὁ δὲ
 ἀγερμὸς ἔστω τῆς ἱερείας. κατ(α)σκευά(σ)αι δὲ (τ)ῇ(ν) ἰέρειαν
 καὶ τὸ ἱερὸν οὗ ἂν βούληται. κατασκευασάτω δὲ καὶ θησαυρὸν
 τῇ (Θ)εῶ, ἐν(β)αλ(λ)έτωσαν δὲ ο(ἱ) θύ(ο)ντ(ε)ς ἐπὶ μὲν τῷ τελείῳ
 ὀ(β)ο(λ)αυ(ς) δύο, ἐπὶ δὲ γαλαθηνῶ ὀβολόν· ἀνογόντων δὲ οἱ
 ἐξεῖασται κατ' ἐνιαυτ(ὸ)ν τὸν θησαυρόν.

Mancano varie altre righe di quest'iscrizione, delle quali il ch. editore ha voluto far a meno nel presente proposito, giacchè nell'originale e nel comunicato apografo troppo erano mutilate. Nemmeno egli ha stimato conveniente di aggiungere una qualche

traduzione ad un originale, dopo i supplimenti fattivi da lui reso di così facile intelletto, il qual peraltro forse non saria discaro a diversi nostri lettori, vederlo qui da noi compensato colla seguente letterale traduzione latina.

Charmylo, filio Diagori, aedile, mense Heracleo, Menecleo, filio Phormionis, magistratuum praeside, Diodoto filio Hedonici, scriba, placuit senatui populoque sententia magistratuum. Si quae volet emere sacerdotium Dianae Pergaeae, praebebit se civilem sacerdotem natam ex parente utroque cive ad tertium usque genus et paternum et maternum. Emptura autem munere fungetur in vita, sacraque faciet et publica et privata, et accipiet hostiarum publicarum femora unius cujusque femoribusque attributa et quartam viscerum partem et coria, privatarum autem accipiet femora femoribusque attributa et quartam viscerum partem. Quaestores autem dare magistratibus ad sacra Dianae facienda adultam victimam (et) triginta drachmas. Parare autem sacrificium, accepta publica stipe, mulieres magistratuum, qui mense Heracleo rebus publicis praesunt. Sacrificium perficito (sacerdos) die duodecimo mensis Heraclei, habeatque sacerdos eandem victimarum publicarum sortem quam mulieres magistratuum. Nova quaque luna sacerdos preces pro urbe adhibeat, accipiens drachmen. Quo autem mense publicum fit sacrificium, stipem colligito pro insula per tres dies, non intraes in aedes. Collecta autem esto sacerdotis. Exstruere sacerdotem etiam templum ubicumque voluerit; parato thesaurum deae, et ponunto in eo qui majoribus immolant hostiis obolos duos, qui lactentibus, obolum. Thesaurum autem dispensatores aperiunt quotannis.

G. A.

2. Iscrizione dell'Acqua Trajana. Al prof. Gerhard.

Secondo il mio costume, dandomi tutta la premura di comunicare al pubblico al più presto le scoperte di monumenti antichi interessanti, affinché liberamente si conoscano; senza impegnarmi a caricarle di commentarj, che ognuno può farsi a suo bell'agio; con questa mia vengo oggi a rendervi nota per il primo la classica iscrizione dell'acquedotto dell'*Acqua Trajana*, ora detta *Paola*, che fa la strepitosa mostra sul Gianicolo, volgarmente s. Pietro in Montorio.

IMP · CAESAR DIVI
NERVAE F · NERVA

TRAIANVS AVG·

GERM · DACICVS

PONT · MAX · TR · POT · XIII·

IMP · VI · COS · V · P · P·

AQVAM TRAIANAM

PECVNIA SVA

IN VRBEM PERDVXIT

EMPTIS LOCIS

PER LATITVD · P · XXX.

Non pare credibile, che di un'opera tanto grandiosa, tanto utile all'alma città, non si avesse un documento originale, non una iscrizione, non una medaglia, non un autore del tempo; malgrado che sappiamo da Aurelio Vittore e da altri, che l'imp. Traiano metteva le sue iscrizioni anche sulle fabbriche e acquedotti, che restaurava e sulle sue; per cui dall'imp. Costantino era chiamato *erbe parietaria*. Se ne aveva notizia vaga soltanto da Anastasio bibliotecario e dagli atti de' Martiri, raccolti da più scrittori, e in particolare dal P. Paoli nell'opera sopra s. Felice II. papa. Il P. Donati, il Nardini, il Fabretti, il Cassio, il Piranesi non hanno saputo dirne di più. Per congettura questi ne fissarono l'epoca all'anno 112 dell'era volgare. Ora ne sappiamo quanto basta per l'anno e per la direzione del condotto, sua località e larghezza; e che l'imperatore lo eseguì a sue spese.

Benchè coll'acquedotto dell'Acqua Vergine di Marco Agrippa si avesse acqua buona potabile nel Trastevere, passando sui ponti, al dir di Frontino; il benefico Traiano pensò a farvela venire copiosissima dalle alture settentrionali dal lago detto allora Sabateno, ora di Bracciano e dell'Anguillara, per 35 miglia fino al Gianicolo: parte sotterra e parte sopra archi. Troncato il condotto dai Goti nel 536, Paolo V. lo ristabilì colla spesa di 4 cento mila scudi, nel

1608, al 1612; e ne fu detto *Paolo*; ma non con tutta l'acqua di Trajano. In seguito nel 1673 vi fu aggiunta acqua dello stesso lago per comodo di opificj e per le fontane sulla piazza di s. Pietro. Ne parlo a lungo nella storia dei condotti, che vado imprimendo; rilevandone i danni, e il rimedio da opporvi.

La nostra iscrizione è incisa sopra un quadro di travertino, scoperto rovesciato al suo primo luogo nello scorso agosto, e copiata il dì 6 settembre, in occasione che si lavorava a riattare la contigua strada, che da Roma va a Bracciano, un terzo di miglio circa a destra dal luogo detto la *Conetta*, nella diversione della strada corriera, circa le 10 miglia da Roma. Esiste ristabilito al suo luogo sopra un greppo, ove indica l'andamento del condotto sotterraneo.

Il più interessante è l'anno del lavoro. Vi è segnata la *Tribunizia Potestà XIII*, che equivale all'anno nostro 110, col V. consolato del 103, ripetuto. Gli altri titoli poco importano all'argomento dell'acqua.

La stessa mancanza deplorabile di notizie per le grandi operazioni a beneficio pubblico di questo imperatore, l'abbiamo per le di lui aggiunte al sontuosissimo *Porto di Claudio* al nord del Tevere; e per la tanto ricercata *Fossa Trajana*, fatta per aver comunicazione diretta dal Tevere al porto, che finalmente provai con varj opuscoli, e tutti ne convengono, essere il canale ora detto di *Fiumicino*; pure ristabilito da Paolo V infelicemente: come imprudentissima, e rovinosissima per il porto, e per il Tevere, (l'uno e l'altro non più navigabile per la divisione dell'acqua in due e per le arene in conseguenza arrestatevisi), ne fu la proposizione di quell'architetto, o di Trajano medesimo; che non ostante Plinio il giovine in una sua lettera appunto per quella *fossa* chiamò *providentissimo principe*; ma che con ragione Frontino colma di elogi ben meritati per tutti gli acquedotti generalmente, ai quali presiedeva per di lui ordine. Di questo esso non ne parla, essendo morto prima.

Roma 20 ottobre 1830.

AVV. CARLO FEA,
Commissario delle antichità.

III. LETTERATURA.

Vases étrusques de Lucien Bonaparte prince de Canino.

Livraison II.

Ci affrettiamo di partecipare ai nostri lettori il contenuto di questo nuovo fascicolo, che l'illustre mecenate, autore d'opera così tanto magnifica, ci ha generosamente regalato, nel momento istesso della pubblicazione fattane; e continuando l'adottato sistema nell'annunziare il primo fascicolo (Bull. 1830, pag. 143.), esporremo le cose che si contengono in questo secondo, senza dilungarci sul merito della tanto desiderata opera.

Cinque sono le tavole del secondo fascicolo, come quelle del primo, diligentemente impresse nella privata litografia dello stesso sig. principe, e rese coi colori degli originali; le quali qui verranno indicate coi rispondenti numeri del catalogo generale.

La Tavola VI. col titolo *Vitulonia* presenta il n. 1887 del catalogo generale, ed è un vaso adorno di processione bacchica da una parte, e d'un'adunanza di guerrieri dall'altra: è degno di sommo riguardo per la singolare iscrizione VIOLONO+EI; iscrizione che diè motivo di riferire il vaso e tutte l'altre scoperte di simili dipinture all'antica città di Vetulonia.

La Tav. VII. riunisce due rappresentazioni, in una delle quali è una donna velata fra due guerrieri; nell'altra un soggetto atletico: ambedue tratte da boccali, e distinte da iscrizioni non intelligibili per ora. Il primo di questi vasi segnato col n. 535 porta per titolo *L'alliance*, e l'altro n. 1498 *Le Lucumon*.

Sulle due Tavole seguenti VIII, e IX. son ritratte le primarie dipinture dell'ultime scoperte; quelle cioè della tazza di Execia n. 1900, la quale nell'interno presenta l'effigie del Bacco tirreno coricato dentro una nave (*La nef du patriarche*), e nell'esterno rappresenta diversi combattimenti intrammezzi dai soliti occhioni delle tazze tirrene. Anche questo dipinto eseguito a figure nere è qui renduto con tutta la varietà de'suoi colori, e colla diligentissima copia de' caratteri ivi scritti e di cifre incise; le quali tracciate sull'orlo della tazza son già divenute materia d'erudite discussioni sulla loro foggia orientale.

L'ultima Tavola del fascicolo, intitolata *Hercule et Tuscus* e notata al n. 2000, presenta un assai bel vaso a tre manichi, dipinto anch'esso in arcaica maniera a figure nere; e porta rappresentata sul corpo la contesa d'Ercole con un nume marino fra due donne, e sul collo scene atletiche. In questo vaso hanvi pure i caratteri, i quali a malgrado la oscurità lorò, sono con gran diligenza copiati.

È manifesto che nel presente fascicolo sono contenuti, come nel primo, monumenti di sommo pregio e valore; eppure le tant'altre antiquarie rarità di che è pieno il ricco museo del sig. principe, e cui egli dotò d'un'ammaestrevole descrizione, son tali che eccitar debbono anzi la impazienza del pubblico, che farlo soddisfatto per queste prime distribuzioni. Noi pertanto che verso l'illustre editore abbiamo assai debito di riconoscenza per la descrizione e litografia finora pubblicate, e ne profitiamo con tutto il piacere, invitiamo gli altri a giovarsi per ora di questi fascicoli, che tanto lume accrescono alla materia antiquaria de' vasi dipinti.

O. G.

La Ligula, ossia quell'istrumento da tavola di cui gli antichi facevan uso invece della nostra forchetta; breve dissertazione di Giovanni PACANO. Napoli 1830. 8. pagg. 32 con due tavole incise.

Per questa dissertazione ci vien dilucidata una questione finora indecisa; cioè se nei tempi antichi si usavan delle forchette simili alle nostre, e, se no, qual istrumento degli antichi ad esse corrisponda. E rispetto al primo punto appoggiandosi l'autore all'autorità di Baruffaldi « De armis convivalibus » e del sig. march. Arditì, dopo aver mostrato che gli antichi non facevan uso della forchetta, neppure avendo conosciuto alcuna parola significante il nostro istrumento: viene a rifiutare la sentenza di alcuni scrittori, che la ligula menzionata dagli autori antichi ed il cucchiajo (cochlear) fosse stata cosa tuttalquanto medesima. E posta la differenza dei siffatti ordigni, vien dimostrato conforme alla descrizione della ligula datacene da Baruffaldi, che la forma di questa corrisponde appunto a quegli istrumenti di osso, di bronzo e pure di argento, di cui si trova buon numero nel real museo borbonico, cioè a quella piccola asta, che da una estremità regge una coppella da ricevere delle cose liquide, e dall'altra una punta da infilzarsi nei cibi solidi. Ed infatti la ligula

essere stata usata dagli antichi invece della nostra forchetta, ci vien provato questo finalmente da monumenti diversi rappresentanti chiaramente l'uso del suddetto ordigno. G. A.

IV. AVVISI DELL'ISTITUTO.

L'Istituto debbe compiangere l'immaturo morte del benemerito socio dottor Guglielmo SCHLUTTIG Sassone, mancato a' viventi il dì 13 ottobre scorso in Roma.

La Direzione ha nominato il cav. Alb. Ferrero DELLA MARMORA socio corrispondente per la Sardegna, ed ha aggiunto a' suoi soci siciliani il sig. Raff. POLITI agente di S. M. il re di Baviera in Girgenti.

Siamo riconoscenti al ch. professor VERMIGLIOLI pel dono fatto alla biblioteca dell'Istituto d'una copia di tutte le sue opere ancora disponibili; ed egualmente al sig. Raff. POLITI di tutte quante le sue.

La Direzione annunzia inoltre di aver ricevuto, come segue:

In LISAI: dal principe di *Canino*, Vases étrusques, Livr. II; da D. Cataldo *Jannelli*, sue dissertazioni intorno la pittura di Zeffiro e Flora; dall'anonimo autore, *Nouvelles recherches sur l'inscription de Rosette*; dal sig. Seb. *li Greci*, intorno al Timbri di Teocrito; dal sig. Giov. *Pagano*, La Ligula.

In TAVOLE INTAGLIATE: dal sig. Ant. *Herry*, l'incisione del medaglione da lui posseduto di Diana eginea. (Monum. Pl. XIV. B.).

In DISEGNI: dal dottor *Ambrosch*, mura di Saturnia; dal sig. *Politi*, un sarcofago colorito di Girgenti; dal prof. *Vermiglioli*, un vaso dipinto perugino; dai sigg. *Matta e Romano*, un vaso di Eboli.

In MEMORIE: dall'avvocato *Carli*, dissertazione sulla Via Claudia nova; dal cav. *Capialbi*, sulle antiche mura d'Ipponio; dal medesimo, sul sarcofago della contessa Elemburga; dal abb. *De Laurenti*, sul metodo tenuto dagli antichi nel seppellire i morti; dal professor *Vermiglioli*, la sua spiegazione del vaso sopraccennato.

Sono avvertiti que' nostri collaboratori che avendo notizie di scoperte e pubblicazioni archeologiche dell'anno presente, e non ancora mentovate in questo Bullettino, ne avessero finora differita la comunicazione, di mandarne o i loro ragguagli o alcun cenno preliminare, acciocchè se ne possa far uso nella rivista generale del Bullettino.

Roma 9 novembre 1830.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XII. DI DICEMBRE 1830. *Primo foglio.*

Scavi della Grecia, di Pesto, Solunto, Corneto, Bomarzo, Volterra, Arezzo.
- Iscrizioni tarquiniesi. - Avvisi dell' Instituto.

I. SCAVI.

1. *Fouilles des îles de la Grèce.*

Quelques tombeaux récemment ouverts dans l'île de *Samos* nous ont donné plusieurs *objets en or* assez remarquables : entr'autres une grande bague, (du poids d'environ deux onces), ornée d'un superbe grénat. La gravure représente Diane debout en costume de chasserresse, accompagnée d'un chien et tenant dans l'une main un arc et dans l'autre une flèche. Le travail de cette pierre n'est que ébauché. Une autre bague offre une femme assise sur un rocher, peut-être Ariadne abandonnée? Deux paires de boucles d'oreille décorées de têtes d'hippocampe et un charmant collier en or, dont les extrémités sont ornées de têtes d'animaux en cornaline, faisaient encore partie de cette découverte.

M. Cadalven a aussi expédiés de la Grèce trois caisses remplies de monuments antiques et adressées à M. Rollin. L'objet le plus important est une *statue en bronze*, haute de plus de cinq pieds et représentant une femme vêtue d'une tunique talaire et d'un pallium. La main droite est étendue et ouverte; mais comme la tête et la main gauche, qui tenait sans doute un attribut, manquent, il est impossible de décider si c'est une Muse, une autre divinité ou une impératrice romaine que l'artiste a voulu figurer; au reste cette statue trouvée en Grèce accuse une époque romaine.

Il y avait encore dans cet envoi deux petits *vases* rouges en forme de cotylisque trouvés à Samos: ils ne diffèrent que très peu de ceux dont nous avons donné la description dans ce Bulletin de septembre 1830, pag. 194; des feuilles d'acanthé et de lierre exécutées en relief en forment le seul ornement. Puis une *stèle* en marbre de Paros dont le bas-relief représente une femme assise et près d'elle un jeune homme debout, peut-être son fils. Enfin ce qui pourra offrir quelque intérêt aux philologues, c'est une pierre carrée qui probablement a servi de base à quelque statuette et sur laquelle on lit l'inscription ΔΙΟΣ ΠΛΟΥΤΗΟΣ: évidemment synonyme du *Zeús Ploutérios* dont parle Pausanias (1). L'une et l'autre de ces épithètes rappelle le culte de Pluton comme Jupiter infernal, présentant les trésors de la terre, au moyen de son attribut symbolique, la corne d'abondance.

Paris ce 17 novembre 1830.

J. DE WITTE.

2. *Regno delle due Sicilie.*

a. *Intorno un quarto tempio di Pesto.*

Al ch. dottor Giuseppe de Mattheis in Roma.

Prima che spiri il corrente anno, abbastanza secondo d'avvenimenti, è con vero piacere che vi dirigo un breve cenno dell'interessante scoperta di un quarto tempio fatta a Pesto.

Fin dal tempo in cui ebbi a recarmi in Salerno per dar opera al trasporto in Napoli della famosa tazza di granito che oggi adorna la reale villa di Chiaja, fui preso da meraviglia nel contemplare alcune colonne antiche co'rispettivi capitelli di singolar lavoro miseramente destinate a regger la soffitta della scuderia del palazzo vescovile in quella città; ben avvisando che siffatti monumenti avesser dovuto far parte di qualche insigne edificio pel volger degli anni, o per la barbarie de'tempi distrutto.

(1) Paus. III. 19, 7. (La stessa forma *Πλουτήος* stà presso Esichio e gli equivale coll'infernale dio *Αιδης*. Gerhard *Antike Bildwerke* Taf. I. not. 122. Taf. II. not. 58. O. G.)

Una simile osservazione fu poi fatta dal mio amico il chiarissimo scultore prussiano sig. cav. Rauch, il quale anzi fu il primo a notare che due capitelli in tutto simili agli altri di Salerno trovavansi collocati nell'ingresso della casa del sig. Bellelli in Pesto. Nel *Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica*, che viene alla luce in Roma, fu fatto un breve cenno delle osservazioni dell'egregio signor Rauch e del sig. Emilio Wolff suo compagno di viaggio; ed in un foglio pubblicato a Parigi s'indicò vagamente la scoperta d'alcune antichità in Pesto, senza aggiungermi un sol dato che potesse meritare l'attenzione degli archeologi e degli artisti. Fu nello scorso ottobre che d'ordine sovrano, entro lo spazio di soli 15 giorni, con un numero sufficiente d'operaj, in quel sito ch'è presso gli avanzi del così detto anfiteatro e propriamente, tra il grande e il piccolo tempio, mi è riuscito di sgombrare affatto e scoprire l'intero perimetro d'altro tempio che per gran ventura si è rinvenuto intatto ne'suoi quattro lati di posamento, consistenti nella zoccolatura modinata dello stilobate sul quale ergevasi la cella e il portico, ossia il pronao del tempio. Possono tuttavia ravvisarsi, e non è poco, alcune porzioni di pavimento che nella cella vedesi fatto d'uno strato battuto a mattoni rotti, sul quale forse potea adagiare il musaico, e nel pronao di grandi lastre di pietre staltitiche sovra una delle quali evvi scolpito un delfino. Da questi dati si può rilevare la precisa altezza dello stilobate generale, ossia del basamento, e così determinare la forma identica del tempio. E sebbene non sia rimasto alcun pezzo di opera sui detti pavimenti nè delle colonne del portico nè de'muri della cella, pure messi a confronto i varj frammenti rinvenuti fuor d'opera col soccorso delle proporzioni prescritte ne'precetti dell'arte, posso con fondamento asserire. 1. La specie del tempio è pseudoperiptera, o falso periptero con intercolumnj quasi sistili. 2. La grandezza e forma del tempio è un parallelogramma di due quadrati circa, di palmi napoletani 50, $3/4$. rom. 97, $1/4$. (che equivale alla quarta parte circa superficiale del tempio grande), di cui più di un quadrato era occupato da muri semplici della cella, e il rimanente dal pronao, ossia portico con gradinate all'innanzi. 3. L'aspetto è esostilo, più a 3 colonne ed un pilastro per ogni lato, meno le due in angolo, in tutto di 12 colonne colle 6 di fronte e co'due pilastri: numero che corri-

sponde alle colonne già da secoli trasportate in Salerno, ed alle altre i di cui frammenti, o son visibili sopra terra, o si son rinvenuti nello scavo. 4. La forma e altezza dell'ordine, ossia colonna di palmi 3, $1\frac{1}{2}$ napolitani di diametro, partecipa dell'ionio e del corintio, cioè la base o la ionica semplificata con plinto circolare, e le scannellature semicircolari con listello. Il capitello poi ha un solo primo ordine di foglie intagliate a bacelli, sul quale nascono quattro specie di caulicoli ad un sol gambo, con rovescio in forma di voluta composita, sostenenti gli angoli della tavola del capitello con ovolo intagliato. Davvantaggio avvi la singolarità di quattro teste di donna a tutto rilievo, ricavate dal masso del capitello stesso fra gli spazj lasciati dalle volute, e che poggiano pure sull'accennato unico ordine di foglie. 5. Nella trabeazione l'architrave e il fregio a metope son amenable d'un ordine dorico severo, in tutto simili all'architrave ed al fregio del gran tempio, colla sola differenza d'esservi in quello testè scoperto figure a bassorilievo nelle metope. La cornice poi si allontana dalla semplicità dorica da poi che è formata da una sottocornice ionica intagliata con archetti, dentelli e fusarole; più il gocciolatore oltre le solite gocce a grandi rosoni e piccole rose nell'altezza della corona.

Si sono poi rinvenute. 1. Metope n. 20 fregiate di scultura a bassorilievo, in gran parte rose e logore dal tempo; fra le meno danneggiate scorgonsi principalmente eroi in atto di combattere, ed anche figure femminili atteggiate a combattere, come pure un Ercole, una Venere ed altri soggetti mitologici; il tutto d'uno stile antico e semplice. 2. I frammenti di tre angoli della cornice di due timpani, ossia frontespizj, con membrature semplici, giusta lo stile greco. In quanto al carattere dell'architettura l'architrave e il fregio, come di sopra è accennato, sono d'uno stile greco antico semplice. La cornice, le colonne, le modinature dello stilobate se ne allontanano alquanto. Potrebbe ciò derivare da restauri operati in tempi posteriori alla primitiva costruzione. I massi componenti il tempio son della stessa identica pietra stalattica che si trova negli altri monumenti di quella città. Debbo intanto aggiungere che negli scavi praticati intorno al tempio, onde rinvenirne i frammenti sepolti, si è scoperta un'estesa linea distaccata di tronchi di colonne di mediocre grandezza tutt'ora

al lor posto; linea che fa fronte al prospetto principale del tempio verso mezzó giorno, e che forse era un portico del lato che guarda l'anfiteatro: si son dissotterrati alcuni segmenti circolari di sedili a gradinate ma di cattiva costruzione. Infine dietro la cella del tempio stesso par si ravvisi la pianta di un piccolissimo tempio che potrebbe esser quello da Vitruvio detto in Antis.

Napoli 18 dicembre 1850.

Cav. PIETRO BIANCHI.

b. Fouilles de Solunte. A Mr. Gerhard.

En se rendant de Palerme à Messine par la côte septentrionale de la Sicile, la première situation de ville antique que l'on rencontre est celle de *Solus* ou *Soluntum*: elle est placée sur le rocher qui, à l'est, termine le golfe de Palerme, dans le voisinage de *Bagaria*. Cette position protégée de tous cotés par l'escarpement du roc et par la mer, ne présente d'accès qu'au sud-est, où gravissant sur des fragments de tuiles grecques et de poteries, sans rencontrer aucune trace de voie antique, on arrive à des fouilles faites récemment à un des points les plus élevés de la montagne. Ces fouilles d'une assez grande étendue ont mis à découvert un portique grec exposé au levant et qui paraît avoir contenu des boutiques, en interprétant ainsi des divisions qui se trouvent au fond et sur un sol plus élevé de la hauteur d'une marche. L'une de ces boutiques ou petites chambres, placée à l'extrémité septentrionale du portique, est encore entourée, à hauteur d'appui, d'un stuc qui faisait partie de la décoration: les murs de division des autres boutiques ont presque entièrement disparu.

Une particularité remarquable dans le plan de ce monument est, qu'au midi, entre la dernière colonne et le mur d'extrémité, l'intervalle, qui devrait être égal aux autres entrecolonnements, est clos par un mur d'écouinçon, dont la saillie vient joindre cette dernière colonne, et devait sans doute être décoré de deux antes: disposition qui se rencontre à peu de chose près dans la façade du portique triangulaire près le théâtre à Pompéi. Les chapiteaux des colonnes de ce monument sont d'une finesse de composition et de caractère qui sont remarquables, et qui furent sans doute étudiés

ainsi, en raison de la petite échelle de cette architecture, qui comme dimension se rapproche de celle de Pompéi, et offre peut-être le seul exemple d'architecture privée ou civile qui se soit encore rencontrée en Sicile, où jusqu'à ce jour on ne connaît que le grand style consacré aux temples; j'excepterai cependant le tombeau de Théron à Agrigente, mais on ne peut le considérer que comme architecture de décoration, et non comme celle d'usage civil que l'on vient de découvrir à Soluntum.

Plusieurs fragments d'entablement gissent sur le terrain du portique; la simplicité de leur composition est bien en harmonie avec celle du monument, où l'on voit que le besoin seul a dirigé l'art. L'un de ces fragments porte encore sous le larmier un stuc qui semble indiquer une restauration postérieure à la première construction; ce stuc blanc et très dur est profilé avec beaucoup de finesse et de même dans le style grec.

Les nombreux trous pratiqués dans la longueur du sol de ce portique, pour y chercher sans doute des objets de prix, n'ont pas permis de mesurer cette ligne avec une exactitude très scrupuleuse, et j'ai cherché à me rendre compte de la dimension générale, plutôt par le nombre présumé des colonnes qui en décoraient la façade que par des mesures qui prises sur un sol fort inégal auraient pu présenter de grandes différences avec l'exécution. Je n'offre donc point le plan de ce portique (1) comme mesuré sévèrement: il est plutôt une notification pour diriger sur ce lieu l'attention des architectes qui visiteront Palerme, qu'un relevé de la fouille qui était loin d'être terminée lorsque je la visitai, le 15 d'octobre; et l'aspect des lieux me fait même espérer que les ouvriers auront découvert depuis quelques ruines intéressantes liées à cette construction.

Deux chapiteaux plus petits de dimensions et d'un style plus simple encore que ceux du portique, dont je viens de parler, se rencontrent dans le voisinage et firent sans doute partie de quelques maisons particulières qui en étaient voisines, d'autant plus que l'on retrouve de nombreuses lignes de murs peu épais et for-

(1) Sospendiamo la pubblicazione di questa pianta sinché saremo forniti delle desiderate notizie de' nostri collaboratori siciliani.

mant des divisions peu étendues qui se rapprochent de celles des maisons de Pompéi et des proportions que demande l'architecture privée. Deux statues, l'une en bronze l'autre en marbre, et plusieurs médailles, aujourd'hui au musée de Palerme, ont été trouvées dans le même lieu. A quelques centaines de pas de cette fouille intéressante, en descendant vers le nord-est, arrivé sur un point très escarpé, duquel on découvre toute la mer et une partie de la plage, on trouve en place et dans son entier, un autel ou grande table creusée au dessus, et portée sur deux consoles; derrière et au même niveau est une masse de maçonnerie sur laquelle s'appuie cet autel; sur cette maçonnerie on voit les restes d'un petit mur qui formait une enceinte ouverte entièrement vers l'autel et par conséquent vers la mer, au milieu de l'enceinte, est un trou carré qui semble avoir été destiné à contenir la plinthe d'une statue ou le pied d'un hermès, qui par la disposition des lieux put être une image consacrée à Neptune ou à quelque divinité présidante à la navigation, car delà on découvre le bas de la montagne où se trouve aujourd'hui un petit village habité par des pêcheurs et qui sans doute remplace l'emporium ou comptoir maritime de la cité grecque. La hauteur de cet autel, et les accessoires de construction qui l'entourent ne permettent pas d'attribuer son origine à un autre but que celui d'offrir des vœux et des sacrifices, pour obtenir une heureuse navigation.

Palerme 20 octobre 1830.

ALEX. LENOIR.

3. *Scavi etruschi.*

CORNETO. Scrive da Corneto il sig. Carlo Avvolta essersi scoperta per gli scavi de' signori Manzi e Fossati in vicinanza di quella città e nella direzione de' Montarozzi, prima di oltrepassare gli archi dell'acquedotto, una superba cella sepolcrale etrusca, dipinta a fresco, la quale e per la conservazione delle dipinture e pei particolari che in queste si ritrovano, non cede punto in bellezza e singolarità a tutte l'altre scoperte nel 1827, e partitamente descritte ne' nostri Annali del 1829.

La forma e grandezza della cella sono uguali a quelle, che si osservarono nella più lodata delle tombe di sopra riferite. A prima entrata si affaccia una bella dipintura sulla parete di prospetto, in cui sono ritratti più convitati, che sopra letto di elegante fattura stanno intenti a desinare. Sette sono le figure in questo quadro, due delle quali di schiavi nudi, facenti i servigj della mensa; e degno d'osservazione è l'arnese tenuto in mano da uno di questi, col quale sembra tagliare alcuna vivanda: perciocchè è della forma di quei coltelli, fatti quasi a banderuola, che altre volte si videro usati nei sacrificj. Nella parte di volta, ch'è sopra codesto quadro, si trova dipinto un triclinio a due persone, e due augelletti in aria volanti; siccome quattro altri augelli si stanno in terra nel quadro sottoposto. Nelle pareti a destra e a sinistra sono suonatori di doppia tibia e d'istrumento a corda a guisa di lira, e danzatori e danzatrici in leggiadriissimi atteggiamenti: a questi si associano, secondo ne riferisce un testimonio oculare, diversi giovani cogli arnesi del Pentatlon e in atto di eseguirne i giuochi, cioè i cesti, il pugillato, i pesi, il salto e il disco; e si due lati della porta stan due uomini ignudi sedenti sopra cavalli al modo femminile. Le figure sono in tutto venti, della altezza di quasi palmi quattro e di buon disegno, tanto pei lineamenti del volto, quanto per tutto il resto: l'espressione delle fisionomie, la ricchezza e varietà de' vestimenti, la leggiadria delle mosse e la novità de' costumi ci vengono altamente commendati; e si deve aggiungere che la freschezza e vivacità de' colori, riunite alla conservazione della superficie de' quadri, rendono questo monumento di molto riguardo. La volta dipinta a scacchi e traversata nel sommo da elegantissima guida di edera che n'adorna il trave, il fregio operato a liste di più colori, il zoccolo a onde marine, e in una parola tutti quanti gli ornamenti corrispondono pel gusto, pel disegno e per la conservazione al pregio delle figure.

Per cura degl'infaticabili imprenditori di quegli scavi, codesto nuovo e magnifico monumento è stato tolto alle ingiurie dell'aria e all'accesso degl'indiscreti: senza dubbio col proposito di riaprirlo all'ammirazione ed istruzione generale, quando sarà riparato l'ingresso da convenevoli serramenti, e saranno salvate per mezzo di sollecito e diligente disegno quelle dipinture, che la lunga età rende

labilissime al nuovo contatto dell'aria; siccome fu adoperato per mobile zelo di chi scoprì e disegnò le pitture dell'ultima grotta dissotterrata in quelle vicinanze, rispondendo alle patrie cure de' cittadini di Corneto.

O. G.

BOMARZO. Non sono i soli oggetti di lusso artistico dell'antica Etruria i vasi dipinti e le vernici, nè questi vasi sono un'esclusiva ricchezza del litorale tirreno ove ne fornirono copia meravigliosa i terreni di Vulci. Il sig. Ruggeri poco lungi da Bomarzo (Polimantium), in vicinanza del torrente Vezza e del Tevere, circa 40 miglia dal mare e 12^a da Viterbo, ha intrapreso alcune scavazioni, che si mostrano fortunatissime. Alcune pietre in prima indicarono di coprire qualche vaso, più o men rozzo e conservato, ma successivamente si è rinvenuta una vera necropoli con superbe grotte talvolta sostenute nel mezzo da un pilastro, o colonna, intonacate, aventi chiodi impiantati nelle pareti ecc. Gli oggetti fin qui rinvenuti sono circa diecivasi dipinti, interi, similissimi a quei del sig. principe di Canino. Sono essi a due manichi o con fondo nero a figure rosse e carnagione bianca (?), o viceversa, dell'altezza di metri 0,5 circa. I soggetti sono la pugna d'Ercole col leone, quella col Minotauro, alcune quadrighe, spedizioni militari, danze bacchiche con Satiri, costumi e simili, che non ho esaminato dettagliatamente. Non vi ho visto iscrizioni (1). È rimarcabile una circostanza, cioè che nella stessa grotta ove era un vaso coll'immagine d'un cane levriere a piè d'un militare, si vide in un apposito cunicolo un teschio di cane della stessa specie, onde potrebbe inferirsi, che il vaso fosse stato dipinto in questi paesi.

Sono ancor rimarchevoli le armi pur ivi rinvenute, cioè un ampio scudo circolare intatto di circa un metro di diametro, foderato internamente di legno di noce grosso circa 3 linee, e coperto di pelle

(1) „In seguito degli stessi scavi ora si è pur trovato qualche vaso letterato, siccome oltre il volgare *HOPIASKALOS* si legge il nome *EVMAXE*, sopra una Amazzone a cavallo che ha a fronte *ΔΙΟΜΑΧΟΣ*. In una bella coppa dipinta trovata dal sig. Pietro Saveri in un di lui fondo a tre miglia da Viterbo, havvi il nome d'un artista, cioè: *ΕΥΚΛΟΝΙΟΣ ΕΠΟΙΗΣΕΝ.*„ Da queste osservazioni giuntemi in una lettera del sig. Camilli de' 19 dicembre, è facile rilevare oltre i nomi Eumache e Diomachos, il vascellaio volcente Eufronio, noto pei vasi 568 e 1911 del sig. principe di Canino.

O. G.

che tuttora conservasi coll'imbracciatura ecc. Due bellissimi schi-
nieri, o ocree di bronzo: due petasi più intatti: alcune punte di
strali, alcune picche e lance ben conservate: una scure, e sopra
tutto alcune spade di forma singolare, come sono pur dipinte nei va-
si. Sono esse alquanto falcate con lama più ampia e sottile verso la
punta. Avvene una con due tavolette apposte al ferro per formarne il
brando, e forse un di coperte di pelle, e terminate da quella parte
da un globo cocleato. Alcune spade si trovarono ripiegate sotto i sar-
cofaghi di pietra, lo che indica, che quelle armi non avevano la fra-
gilità del nostro acciaio. Si rinvennero molti vasi di bronzo di va-
rie forme e grandezze anche dorati; e alcune lucerne sostenute
da tripodi, e simili oggetti di metallo. Una piccola fiala di grosso
vetro bianco e ceruleo: è singolare per la forma e per la conserva-
zione. Ciò però che presenta l'alta perfezione d'un altro ramo d'in-
dustria etrusca, sono i lavori metallici eseguiti in bassorilievo con-
vesso-concavo, o a cesello, in alcune lamine dorate sottili, larghe
due o tre pollici, e lunghe fin quasi a due piedi. Alcune di esse
presentano soli fregi a fiorami, ma cinque o sei presentano una se-
rie continuata di figure del più elegante e minuto lavoro in ogni
attitudine, con vario costume, arnesi ec. Sono alte un pollice e
mezzo, o più, ed in ogni lamina vi compajono in numero di oltre 30,
o 40 figure. Alcune lamine sono rotte e coperte e corrose dall'ossi-
do, ma in ogni modo mi sembra, che possano somministrare molti
lumi, e forse promuovere nuove questioni archeologiche. Io mi pro-
pongo farne disegnare alcune (1).

Il suolo della distrutta città prossima agli scavi (o Pnemiano, o
Meoniano che sia) in oggi si coltiva, ma a qualche profondità con-
serva alcuni ruderi. Non mi occupo però di ulteriore esame di que-
sti oggetti, nè della topografia archeologica de' luoghi poichè il sig-
dott. Mencarini si propone esibire alcune osservazioni e notizie su
quello ed altri paesi adiacenti ai Cimini da questa parte.

STEFANO CAMILLI.

(1) Da posteriori notizie si rileva che quelle lamine servivano d'ornamento
ad una foggia di banco su cui riposava il cadavere, e che sono incassate in una
specie di cornicetta di legno: la forma della lama di spada, ch'è meravigliosamen-
te conservata, benchè di ferro, ci viene indicata come fatta a fronda d'olivo. O. G.

VOLTERRA, li 11 di maggio 1830. Nel passato mese di aprile nelle mie terre presso Volterra denominate i Marmini, si sono fatti dei lunghi e faticosi sterri i quali non hanno punto corrisposto alla aspettativa, che se ne aveva, giacchè gli oggetti dissepoliti ascendono a poche casse cinerarie, pochi vasi di terra cotta, meno qualcuno di bronzo: diversi utensili di ferro, piombo e rame, unitamente a qualche piccola moneta di quest'ultimo metallo: diversi stili di avorio, ed insieme una zanna di cinghiale, presso della quale eravi una piccola lamina d'oro; poi diversi ossicini da giuoco, uniti a poca quantità di pietre piccole come lupini. Altri sepolcri di poco riguardo di gente povera, un solo scheletro, pochi pezzi di ordinarie terraglie, e frammenti di ferro.

Nel fondo di una vallata, ed in un punto in cui pareva impossibile esistere sepolcreti, ne trovai due costruiti di grosse pietre senza cemento, formando con quelle un basamento quadro; e sopra il medesimo s'innalza un muro di forma rotonda; dal che sembra dovesse essere di una non piccola grandezza: e sotto queste fabbriche esistevano i propri sepolcri già stati saccheggiati nei tempi trascorsi; giacchè dentro i medesimi non si è ritrovato che frammenti di urne di alabastro con rottami di vasellame. Non mi dilungo a descrivere più a distesa questi due sepolcri, giacchè il sig. cav. Francesco Inghirami li ha veduti e disegnati con le sue precise dimensioni, ed esso ne darà più determinata notizia.

Li 28 di giugno. Proseguì i miei scavi presso Volterra, e precisamente nel fondo di una valle, in che sembrava impossibile che potessero esistere sepolcreti: infatti il trovarli è costato una lunga e laboriosa scavazione, e per sostenere sospesi dei massi e in parte estrarli dalle buche si dovè ricorrere agli argani; ed alcuni essendo di smisurata grossezza fu d'uopo appuntellarli, onde essere sicuri sotto ai medesimi nelle ricerche necessarie a tale oggetto. Finalmente ad una bassezza straordinaria trovai uno scheletro umano rinserrato da ogni parte da pietre ordinarie, formando queste come una cassa. Eravi un elmo di bronzo in pezzi: una spada intera di ferro decomposta dalla ruggine: una piccola lancia pure di ferro: diversi grilotti ed altri ornamenti di bronzo, che possono credersi essere stati attenenti alla corazza, con più una grossa fibbia da cintura.

A poca distanza del suddetto erano sepolte le ossa di un cavallo, e presso quest'ultimo il morso di ferro, tre campanelle ed una fibbia di bronzo: tutto questo pare l'armadura di un guerriero.

Dopo alquanti giorni di profondissimi sterri comparve un piccolo sepolcreto, già stato in altri tempi saccheggiato, giacchè si trovarono due urne semplici di tufo rovesciate, ed i coperchj lontani dalle medesime con due versi di scritto etrusco; qualche vasetto di nessuna considerazione, rottami e frammenti di ferro e piombo.

Incoraggiato dal ritrovamento delle dette iscrizioni, mi occupai più indefessamente alle ricerche, e non invano; perciocchè riuscirono di qualche profitto, in un piccolo promontorio della valle suddetta, in cui dopo qualche sterro non molto profondo trovai due ipogei già stati al solito rifrugati. Il prodotto consiste in non pochi pezzi d'urne d'alabastro e tufo con scultura; due vasi grandi benissimo dipinti con figure ed ornamenti, ma uno di forma assolutamente nuova, ed un altro di mediocre grandezza, raro, in pezzi ed è dipinto a figure nere graffite; altri vasi più piccoli rozzi, ed alcuni verniciati di nero con qualche pittura di poca conseguenza; diverse tazze basse con pittura dentro e fuori, alcune belle; molti frammenti di altri vasi e tazze assai bene pitturati, qualche vasetto di bronzo; due specchj mistici; uno strigile di piombo, ed uno frammentato di bronzo; uno scarabeo di corniola ritrovato in piccolo vaso di terra, ma il metallo a cui era legato è consunto; frammenti di ogni specie, ed in particolare di ferro e piombo; due lacrimatori; una boccetta di vetro ed una patera pertugiata; due anfore grandi, e diversi altri piccoli oggetti che tralascio per brevità.

Dopo altre ricerche e lunghi sterri anche profondi, non vedevasi altro che terra stata rivoltata, e senza niente ritrovarvi fuori che rottami di ogni sorta. Presso una balza si scoprì un piccolo sepolcreto, dove trovai pezzi di urne di tufo; due vasi cinerarij con pitture ordinarie, diversi misciroba ed altri vasetti; uno specchio mistico, due lumi, un'anfora; frammenti di ferro e piombo in quantità; e diversi pezzi di embrice con scritto etrusco, le quali iscrizioni sì dell'urne suddette, come de' medesimi pubblicherà il sig. cav. Francesco Inghirami.

GIUSTO CINCL

Riceviamo altre notizie de' 31 di dicembre dal sig. Cinci delle scavazioni da lui proseguite in quelle contrade negli scorsi mesi di ottobre e novembre e che furono le ultime per questo anno. Ha egli fatto scavare nelle sue terre poste in vicinanza di Volterra nel luogo detto la Colombaja presso i Marmini, e dissotterrò così, a maggiori o minori profondità, diversi ipogei in gran parte ricercati altre volte. Nondimeno n'ha ritratto diverse urne di travertino e sculte e liscie e con resti di pitture, più vasi di tutte qualità interi o in pezzi, strigili di bronzo, specchj mistici, uno stile d'avorio, due sottocoppe di terra finissima, due anelli di ferro con pietre incise, nasiterni e secchie di bronzo, dadi d'osso, armi di ferro, due idoli, diverse monete etrusche e latine, e diverse altre piccole cose: sono da rilevarsi un bel vaso dipinto, due paja d'orecchini d'oro lavorati con qualche singolarità, diverse foglie d'oro, e massimamente una bell'urna d'alabastro con la scultura della cerimonia funebre, in cui si vede pur il carro tirato da due cavalli, con entro due figure umane. Codest'urna esisteva in un ipogeo di forma quadrata che avea un sedile tutto intorno, e vi si conduce per un viale ch'era ricoperto di sassi: insieme all'urna si trovarono in quel sepolcro un vaso di rame con maniglie ch'era in parte ossidato, un singolare mescircoba colla dipintura di sei teste, l'una differente dall'altra, e diversi altri vasi piccoli e grandi di buone forme, ed altri frammenti di metallo.

Il sig. Cinci ha rinnovato una bella raccolta di antichità di questo genere, che può dirsi un museo, e con ogni gentilezza ne consente la vista a tutti che lo desiderino. O. G.

AREZZO. Il sig. Fabroni ne dà i seguenti ragguagli intorno scavi d'Arezzo, pei quali si discoperse un'urna quadrata di marmo sacca-roide, avente un piede parigino presso a poco per ogni lato, senza alcuna epigrafe, ma con bassirilievi nella faccia anteriore e nelle due laterali. Fu dissotterata in ottobre 1830 fra Arezzo e Cortona, nei possessi del nobile sig. Luigi Cellesi aretino, il quale ne ha fatto dono al museo pubblico della sua patria. Conteneva delle ossa bruciate, e dei vasi lacrimatorj e unguentarij di vetro.

Nella facciata d'avanti si vede in alto una specie di cartello che pare destinato a ricevere una iscrizione, di cui peraltro non si ravvisa la benchè minima traccia. Al di sotto, da un' arcata assai rozza

pende sospesa una maschera ornata d'infule. Due quadrupedi alati mal definibili, forse grifoni, stanno rivolti ai pilastri dell'arcata, come in custodia.

In una delle faccie laterali sorge un albero con un grosso volatile sopra i suoi rami, il quale s'inclina col corpo verso la terra, e potrebbe essere un'aquila o un avvoltojo. Un cane con collana abbaja verso l'uccello, e tiene la zampa sinistra sopra un altro animale rovesciato al suolo sul tergo e dell'apparenza di una pecora.

Sull'altra faccia un cervo corrente: gli è salito sul dorso e lo morde un cane. Tutte queste sculture sono di stile piuttosto grossolano. Non manca bensì l'espressione, specialmente negli animali.

Parimente nel piantare le fondamenta del nuovo teatro d'Arezzo, si rinvennero molti frammenti dei noti *vasi rossi*, detti aretini; alcune forme per modellare gli ornati a bassorilievo; e alcuni avanzi di terre vetrificate dal calore della fornace. Il che fa presumere che presso quel luogo esistesse una manifattura figulina appartenente a C. Annio e diretta da Salvio ed Archelao suoi servi. Diffatti sul fondo di quattro tazze, tutte fratturate, si leggono le seguenti iscrizioni:

ARCHLAVS
C · ANNI

SALVIV
C · ANNI

SALVIV
C · ANNI

A · M · C

L'ultima iscrizione è impressa nella pianta di un piede umano. Le forme e gli ornati dei vasi sono di ottimo gusto, l'impasto sottile e leggero, e ne fu lo scopritore il sig. march. Giuseppe Alberghetti.

II. MONUMENTI.

1. *Iscrizioni tarquiniensi.*

Le Terme Tulliane di Tarquinia soffrirono devastazioni ed incendio. La sola camera di cotesto edificio che si presentò ultimamente a noi non derubata si fu quella che dette le iscrizioni testè pubblicate in questo Bullettino (p. 197). Il piantato d'essa è poligono, rimangono sotterra le pareti a due terzi dell'altezza primitiva. L'intonacatura d'esse, a giudicarne da' copiosi frammenti specialmente di verde antico ossia di laconicum viride, si fu delle più ricche. Il musaico in pasta a più colori, fra i quali primeggiava l'azzurro che

adornava la volta giaceva scommesso a contatto del pavimento. Tra le macerie intatte trovammo alcun frammento di statuina nuda di piccola misura. Il pavimento era così formato: attorno girava una larga fascia di musaico bianco a cubetti mezzani, nel mezzo v'erano poste orizzontali, senza risalto, e a qualche distanza l'una dall'altra, le iscrizioni di L. Dasumio Tusco, di P. Tullio Varrone, di Q. Petronio Meliore, e di Domizia Melpide. Per leggerle in terra conveniva farsi al lato opposto dell'ingresso, che si trova a ponente. La superficie esterna dei marmi ha sofferto dall'attrito de' piedi, e ciò mostra che si continuò a frequentare dette Terme qualche secolo dopo la collocazione delle lodate iscrizioni. Se si voglia confrontare la forma delle lettere d'esse a monumenti simili romani, converrà crederle del secondo secolo dell'impero. Tirate fuori alla luce, trovammo che le sole due lapidi di Petronio Melpide da principio erano state un solo lastrone, e si legge ancora nel rovescio di ciascuna d'esse, parte d'una iscrizione a un P. Tullio. A far completa detta iscrizione vi mancano due segmenti nel mezzo e sul principio; le lettere di questa ultima sono ancora miniate, di bellissima forma, e di proporzione maggiore. V'è chi ha creduto che questo P. Tullio sia il padre di P. Tullio Varrone, cui riguarda una delle quattro iscrizioni onorarie: ma ciò è improbabile, se pure non si voglia opinare che posteriormente ai due Tullj si sieno collocati detti marmi così giacenti come da noi si rinvennero; poichè se fosse altrimenti il figlio non avrebbe così barbaramente sacrificata la memoria del padre. Scopertasi una delle belle lapidi, quegli che dirigeva per noi i lavori credette che quel trovato fosse indizio d'un deposito, e approfondì di molto perpendicolarmente il taglio; e di fatto rinvenne un dolio con ossa senza più. Ma credo io che l'azzardo abbia presentato un tale oggetto, senza alcuna relazione alle iscrizioni onorarie soprapposte. Egli è bene in fatto di scavi a tener nota di tutto, poichè altri giudizi ne dedurranno altre conseguenze (1).

Roma 10 settembre 1830.

MELCH. FOSSATI.

III. AVVISI DELL' ISTITUTO.

Il dottor PANOFKA segretario dell'Istituto in Parigi n'avvisa essere uscito in luce per sua cura l'altro fascicolo de' Monumenti inediti delle nostre pubblicazioni. Il detto fascicolo contiene le tav. XXI a XXV: delle quali i numeri XXI e XXII portano una scelta di vasi

(1) Al presente articolo, già annunziato alla pag. 197 di questo Bullettino, e qui inserito per non ritardarlo molto, succederanno poi i desiderati schiarimenti intorno la lezione di parecchi passi difficili di quelle iscrizioni, conforme furono notati del ch. Borghesi.

panatenaici rinvenuti negli ultimi scavi d'Etruria: scelta fatta per trattarne dal prof. OD. GERHARD. Segue sulla tavola XXIII il disegno di un'anfora nolana portante il dipinto della vendetta usata da Apollo sopra Tizio: il disegno fu tratto dall'originale spettante al signor principe di CANINO ed è pubblicato dal prof. GERHARD. Sulle tav. XXIV e XXV è il disegno d'una tazza parimente uscita dagli scavi di Ponte della Badia: tazza di sommo pregio nell'arte, ed opera di Sosia, che vien pubblicata dal sig. Edoardo MAGNUS che n'è il possessore. Nell'interno porta dipinto Achille presso al ferito Patroclo, e nell'esterno varie divinità.

Le dichiarazioni particolari delle anzidette tavole si daranno ne' rimanenti fascicoli degli Annali, che stanno per pubblicarsi.

La Direzione dee compiangere la morte di due socj romani dell'Istituto, cioè quella del dott. PUZZAS socio corrispondente rinomato per le sue opere e raccolte numismatiche, seguita nello scorso novembre, e quella del valente pittore Francesco RIEFENHAUSEN, cessato a vivere li 4 del mese corrente.

La Direzione istessa ha ascritto ai *membri ordinarij* dell'Istituto il sig. Abele BLOUET architetto in Parigi, ed ai *socj corrispondenti* il dottor Desiderio MAGGI in Chianciano; i signori Girolamo MATTA e Antonio ROMANO in Eboli; il dottor Giovanni THAON e il sig. Raffaele DE WIT in Orbetello.

La medesima ha ricevuto come segue:

IN LIBRI. Dal dott. *Panofka*: Musée Blacas. Livr. 1.2. — Da' signori *Hittorff* e *Zanth*: Sicile ancienne. Livr. 7. — Dagli Editori: Museo etrusco chiusino. Fasc. 2. — Dal sig. *Millingen*: On the late discoveries in Etruria. — Dall'abb. *Guarini*: Commentarium XII. — Dal dott. *Labus*: Intorno una iscrizione inedita. — Dal medesimo: Di una epigrafe bresciana.

IN DISEGNI ec. Dal sig. *Camilli*: Terme del Baccucco. — Dall'avv. *Carli*: Anfiteatro di Amiterno. — Dal medesimo: Circo di Peltuino. — Dal sig. *Fontana*: Medaglia di Lisinia. — Dal cav. *Capialbi*: Sarcofago di Ruggiero Bossi. — Dal cons. *Lombardi*: Altro disegno del sarcofago di Barile. — Dal cap. Will. *Hamilton*: Due iscrizioni copiate nella Grecia.

IN MEMORIE: Dal can. *De Jorio* Intorno un mosaico pompeiano. Roma li 5 gennaio 1831.

LA DIREZIONE.

ERRATA

Ha da leggersi negli Annali pag. 119 lin. 15 *de la Véies*; pag. 122 lin. 29 *architecture très ancienne*; pag. 123 lin. 23. *avec le grand chemin*; e nel Bulletin pag. 219 lin. 5 *Diagorae*, lin. 22 *intrans*.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XII. DI DICEMBRE 1830. *Secondo e terzo foglio.*

Rivista generale del Bullettino.

RIVISTA GENERALE DEL BULLETTINO.

Seguendo il metodo già in queste nostre pubblicazioni adottato, siamo ora in debito di passare a rivista le materie tutte trattate nel Bullettino durante lo scorso anno 1830: il che faremo richiamando in guisa di rubrica generale le narrate cose dell'annata, e innestandovi le ommesse o arretrate notizie; per supplire così al bisogno d'un indice e riparare al difetto d'alcun ragguaglio che o per ritardati annuncj o per lunghezza di materia fosse rimasto senza pubblicazione, o si rimandi al Bullettino dell'anno venturo. Distribuite le materie col sistema ordinario, cioè secondo che a scavi, monumenti o letterarie produzioni si rapportano, daremo incominciamento da quanto agli scavi nel nostro proposito si riferisce.

I. SCAVI.

GRECIA. Benchè gli scavi praticati nella Grecia non potessero essere stati nè in gran copia nè di gran levatura; nondimeno facemmo parola di varj trovamenti sepolcrali avvenuti nelle isole di *De-Io* (1), *Milo* (2) e *Samo* (3), oltre i quali, per parte del conte Roma nostro collega, altre ne sono promesse intorno recenti scavazioni nell'isola di *Zante*. Siamo ancora avvertiti dal ch. cons. di Köhler da Pietroburgo, essersi aperta un'antica tomba vicino a Kertsch nel *Chersoneso taurico*, entro la quale si rinvenne dovizia di vasi, collane e lavori diversi in filigrana e in oro massiccio, così che il peso

(1) Bull. 1830, pag. 9.
BULLETTINO

(2) Pag. 91.

(3) Pag. 194.
16

de' soli oggetti d'oro valeva otto libbre: scoperta che, in mezzo a tanta ricchezza, non ceta una pertinenza barbarica; nè diede pur segno di medaglie, di epigrafi o di qualunque altro oggetto veramente greco.

ETRURIA. Mentre pertanto lo stato attuale del paese in ch'ebbero culla le arti belle, con sì poche e per lo più casuali scoperte, aumenta le nostre cognizioni, l'esperienze dell'ultimo anno diedero impulso a nuove speranze di trovare greci monumenti sui lidi d'Etruria. Son pochi giorni da che le pareti dipinte d'una grotta scoperta vicino alla città di Corneto, ha nuovamente confermato così la rinomanza delle magnifiche tombe di *Tarquinius*, come il fatto che greci artisti adoperassero in questa città (1); e lo stesso fondo Marzi, che comprende quella grotta, somministra di continuo, oltre varj monumenti d'epoca romana, oggetti se non molti almeno bastevoli a far ravvisare per via di vasellamie e di bronzi, le arti che già fiorirono in quella città: delle quali scoperte tutte terrà profittevolmente discorso il sig. Fossati (2), indefesso indagatore di quelle, come d'altre etrusche terre. Intrattanto le tombe di *Volci*, avendo di gran lunga superato la fama de'vasi e bronzi tarquiniensi, e così divenute il centro d'assidue scavazioni e della curiosità degli archeologi, sono state ricercate ne'varj siti della loro vasta circonferenza, da tutti coloro che prima già con prospero evento aveanvi posto mano: le quali ricerche, secondo le osservazioni degli scopritori, benchè non più corrispondano alle concepite speranze, pure con un numero minore di operaj sono state continuate fin al mese di giugno ultimo, e nel corso dell'attuale invernata nuovamente diconsi imprese. Gli scavi del sig. principe di Canino, dopo che si fu investigato con somma diligenza le vicinanze della *Cocumella*, furono trasferiti a quelle della così detta *Cocumelletta*, poi nuovamente a quelle anteriori adiacenze del Ponte della Badia; fu parimente scavato in varj siti della *Tenuta Campo scala* de' signori Candelori dalla società de' signori Campanari e Fossati; prodotto di che, oltre i trovati oggetti, fu una tomba singolare nella sua costruzione e ne'suoi ornamenti che da noi sarà pubblicata: e così pur da' fratelli Feoli fu scavato in varj siti di loro pertinenza, sì a *Campo morto*, come pure più vicino a Montalto e definitamente al *Ponte di Pontecchio*. Se le speranze di questi investigatori furono per lo più deluse pel ritrovamento di tombe già spogliate, quelle di alcuni altri poco più furono soddisfatte; perciocchè, poche cose eccettuate, o si rinvennero oggetti meschini, o

(1) Pag. 231.

(2) Bull. 1831, pag. 5.

si cercò invano; forse per cagione d'un terreno anzi arenoso che tufaceo, in che non soglion essere antiche tombe: fu quello il caso degli scavi operati da' signori Pala di Canine e socj nella Tenuta di *S. Pierrotto* confinante con quella di Campo morto, e degli esperimenti che diconsi fatti presso il così detto *S. Agostino vecchio*, distante due miglia da Montalto sulla strada di Orbetello, dal sig. Guglielmi; questo il caso fu di coloro che nel tratto intermedio tra *Ansidonia* e la torre di Selvanera fecero varj tentativi, mentre la speranza di far belle scoperte nelle tombe dell'antica Cosa, colonia dei Volcenti, è soprattutto fondata sulla maggior vicinanza d'*Ansidonia*, ossia del monte in cui era situata l'antica Cosa. Nella quale terra, spettante al lodato sig. Guglielmi, s'intenteranno le prossime ricerche.

La speranza peraltro di trovare greci monumenti e specialmente VASI DIPINTI nel ricercare le tombe d'etrusche terre; speranza che a malgrado il veder a tanta distanza sparse le tombe volcenti non era finora fondata sopra rilevanti scoperte nell'interno dell'Etruria; vedesi ora d'assai avvalorata per gli scoprimenti fatti a *Bomarzo*, terra distante 12 miglia da Viterbo verso il Tevere, nella Tenuta del signor Ruggeri: delle quali scoperte fu già parlato ne' nostri fogli (1), e se ne riparerà quanto prima dal sig. Fossati (2) che ancor di questi scavi è partecipante. Abbiamo sentore nel tempo stesso di qualche altro bel vaso dipinto rinvenuto, ma isolatamente o con oggetti di poco pregio nelle vicinanze di Viterbo; come d'un vaso col nome d'Eufronio figulino (3), che nella Tenuta del sig. Saveri tre miglia da *Viterbo* si rinvenne, e come anche di qualcun' altro: del che non sarebbe da meravigliarsi, sapendosi sin da quindici anni di un vaso dipinto trovato dal notaio Anselmi nelle vicinanze di Castel d'Asso. I quali risultamenti benchè poveri, e più volte anzi nulli, (siccome avvenne de' recenti tentativi de' signori Bazuchelli vicino alle tombe già vuote o saccheggiate di Norchia), non parranno certamente indegni di considerazione dopo l'esperienza una volta fatta delle magnifiche scoperte ed inaspettate del Ponte della Badia e dopo le attuali di Bomarzo. In fatti sempre più compariscono per tutta Etruria, e forse potria dirsi per tutta Italia, quelle vestigie di vasi già detti etruschi, ora riconosciuti per greci. Monumenti degni di gareggiare co'tarquiniensi e co'volcenti dovevano decorare le tombe dell'antica Cere: questa supposizione si confermò da alcuni bei vasi ricavati sin dal 1828 dalle terre del principe Ruspoli presso l'odierna

(1) Pag. 231.

(2) Bull. 1831, pag. 6.

(3) 1830, pag. 233.

Cerveteri; e nelle stesse vicinanze, un fondo del sig. Mancini somministrò recentemente altri non molti, ma come sentiamo, eccellenti vasi del genere istesso. Altri ancora comparvero, facendosi la nuova strada che mena da *Orvieto* a città della Pieve, vicino al fiume Paglia, e poche miglia distante da quella prima città: i quali come ben gli conosciamo da un' esatta descrizione del signor marchese Gualterio gonfaloniere d'Orvieto e da' diligenti disegni del nostro socio signor Cervelli (1), ci danno ragguaglio parimente della scoperta di vasellami greci fatta in un sito ove nè di greci nè d'etruschi stabilimenti alcunchè prima d'ora si sapeva. E mentre così nuove cave si aprono di monumenti greci dell'Etruria, le già conosciute de' più numerosi etruschi neanche ci ricusano uguali prove del commercio già fatto di greche stoviglie per tutta Etruria: e qui giova ricordare che i varj scavi condotti a *Chiusi* dal signor Casuccini, fornirono oltre i soliti prodotti in urne storiatoe, bronzi e terraglie (2), varj vasellami dipinti con nomi d'artisti greci, e determinatamente d'alcuni che già si lessero su'vasi volcenti. V'ho scorto un Panteo vasellaio (3) sopra una di quelle tazze, e il sig. Micali mi assicurava pur di un Gerone (4). Simili scoperte, se non di nomi d'artisti almeno di vasellami dipinti e scritti al greco uso, già si fecero negli anni scorsi in varj altri siti della *Val di Chiana*, (specialmente per le diligenti ricerche del capitano Sozzi da *Chiusi* che ne fè sperare particolari ragguagli), e parimente nelle tombe di *Volterra* (5); havvi poi più d'un celebre vaso greco che proviene da' contorni di *Arezzo* (6). Le quali circostanze conviene ben accozzare insieme con le anzidette dell'ultime scoperte, per non più far le meraviglie su'vasi dipinti, non so se buoni o cattivi, che nell'anno scorso si trovarono a *Malcantone*, terra vicina a *Piacenza*, sulla sponda destra del fiume *Pò* (7) insieme con oggetti probabilmente romani; cioè con diverse anfore, due lastre di marmo ed una grossa testa di leone. Chè anzi le scoperte già fatte nell'antica *Adria* e il gabinetto indi formato da un particolare di quella città, con monumenti di non poca levatura, secondo i cenni finora datimi dal sig. conte Velo, e su che promette ragguagliare in un' estesa memoria il cav. Steinbüchel di

(1) 1831, marzo.

(2) 1830, pag. 62.

(3) ΠΑΝΘΑΙΟΣ ΕΡΟΙΕΣΕΝ. (4) ΗΙΕΡΟΝΕΡΟΙΕΣΕΝ. Il sig. Casuccini non ha intromesso nella sua raccolta altri oggetti, se non quelli del suolo di *Chiusi*.

(5) Inghirami Monumenti etruschi, Serie V, tav. 55.

(6) Nella galleria di Firenze.

(7) Vedi Bull. 1829, pag. 212.

Vienna, fanno anzi credere che neanche l'Italia superiore sia rimasta senza simili avanzi del commercio anticamente fatto delle stoviglie dipinte d'arte greca.

Ma ritornando agli scavi dell'Etruria, conviene ora notare che le scoperte d'oggetti veramente etruschi dell'anno scorso, oltre i bronzi usciti dagli stessi ricchi scavi di Canino e di Bomarzo, si riducono specialmente a quelle poc' anzi accennate di *Chiusi* e a quelle de' contorni di *Volterra*, resi importanti dal ritrovamento d'una data storica delle urne figurate (1), e di due sepolcri conici (2); delle quali scoperte dobbiamo accurate notizie al cav. Inghirami. Vedesi peraltro da qualche monumento testè comparso che ancor l'agro di *Perugia* fornì, come altre volte, qualche ragguardevole bronzo etrusco (3). Dee infine notarsi che gli scavi operati nell'Etruria non scarseggiarono neanche di MONUMENTI ROMANI: tra' quali scavi vengono in distinta considerazione quelli della città di *Tarquini*, che in varj punti della medesima, e specialmente in quello delle sue Terme si continuarono; ma siccome gli oggetti trovati non corrispondevano al prospero evento de' primi mesi, questo scavo, del quale si daranno particolari notizie dal sig. Fossati (4), sembra ora sospeso. D'altre scoperte romane dell'Etruria, degna d'ogni considerazione è quella fatta nel così detto Baccucco presso *Viterbo* d'una bella fabbrica di Terme, e d'un gruppo rinvenuto nelle medesime; i disegni e le descrizioni delle quali mercè il nostro socio sig. Camilli, si daranno ne' nostri Annali. Di varj oggetti romani della città d'*Arezzo* e suoi contorni fu già parlato ne' nostri fogli (5); ma è mestieri di notare il ritrovamento di qualche antichità romana presso *Chiusi* e specialmente d'un lungo tratto di catacombe cristiane, situate vicino al lago di questa città, gran parte delle quali è stata disombrata nell'anno scorso.

ROMA. In pari tempo si proseguirono gli sterri nelle adiacenze del *Foro romano*, per cui si recò a termine lo sgombrare delle vicinanze del tempio di Venere e Roma, si distrusse quasi del tutto la così detta Torre Cartularia, e nel Foro istesso i tempj della Concordia e di Giove Tonante si ridussero all'antico loro piano, facendosi egualmente rilevanti scoperte sul tratto di strada che in antico ne menava al Campidoglio: sù di che si terrà discorso negli Annali. Fu scoperto nel giardino del palazzo Caffarelli in *Campidoglio* il bassorilievo, alto palmi 4 e largo tre, d'una Vittoria sacri-

(1) 1830, pag. 65.

(2) Pag. 235.

(3) Pag. 163. (5) 1830, pag. 237.

(4) Bull. 1831, pag. 4.

ficante un toro: della quale scultura, benchè debba riferirsi alla decadenza dell'arte, non sarà discaro aver notizie, sendo probabile ch'essa appartenesse al fregio dell'edifizio ivi eretto. Al *Foro Traiano* si trovò un'altra colonna appartenente alla basilica *Ulpia* con importante iscrizione (1), e parimente sull'opera dell' *Acqua Trajana* importanti schiarimenti si ebbero da recenti scoperte (2).

Nei CONTORNI DI ROMA, lungo le strade principali per le quali dalle diverse parti del mondo si andava alla gran capitale, importanti scoperte si fecero pur nell'anno scorso. Furono ricercate come al consueto le tombe della *Via Appia*, le quali al sig. Ammendola nel suo terreno, già rinomato per altre fortunate scoperte, diedero un'urta storiata di gran riguardo (3) ed iscrizioni di sommo pregio che presto daranno materia ad un nostro ragguaglio particolare; furono pur notati i piombi scritti d'un acquedotto rinvenuto nella vigna del sig. Degiovannis un miglio di là dal sepolcro di Cecilia Metella (4). Riuscirono poi assai fortunate le scavazioni fatte dal signor duca Torlonia nella sua Tenuta di *Roma vecchia* a mano sinistra della strada che da Roma conduce ad Albano; scavazioni fruttuose, come si accennò (5) sì in conto di belle statue come in quello d'eruditi bassirilievi. Fu scavato nella Tenuta della Molara spettante al sig. principe Borghese, e in alcune fabbriche che stavano situate accanto precisamente al teatro dell'antico *Tusculum*, e furono trovati due bellissimi busti, l'uno di uomo, che senza bastante fondamento si credette aver figurato un Glabrione giovine (?), e un altro di donna parimente incognita (6). Fu scavato ancora, ma con poco profitto lungo la *Via Prenestina* nella Tenuta di *Tor Sapienza* (7): e alla *Via Labicana* presso *Torre Nuova* dai possedimenti del sig. princ. Borghese uscì qualche sarcofago con bella epigrafe (8). Lungo la *Via Tiburtina* alcuni tentativi si fecero da' signori Fossati e Manzi, tanto alla credua villa Cassia, quanto in vicinanza del sepolcro de' Plauzj: nel qual ultimo sito si rinvenne un musaico storiato ed iscritto (9). Una società di personaggi inglesi, avendo fatto scavare nella *Via Nomentana*, in varj siti della Tenuta della *Cecchina* situata in distanza di tre in cinque miglia dalla porta Pia, rinvenne varj sarcofaghi storiati ed altri monumenti sepolcrali: sul quale scavo ci riserbiamo a dar più esatte notizie (10), tanto più che varie persone addette al nostro Istituto, siccome S. E. lord Northampton, il cav. Kestner e il

(1) 1830, p. 121. (4) Pag. 77. (7) Pag. 120. (10) 1831, marzo.

(2) Pag. 214. (5) Pag. 75. (8) Pag. 120.

(3) Pag. 122. (6) Pag. 124. (9) 1831, pag. 29.

sig. Ingram lo sorvegliarono colla loro assidua assistenza. Vicino alla stessa Via Nomentana, e determinatamente all'antica città di Nomento, oggi Mentano, i terreni del signor principe Borghese fornirono qualche buona scultura (1). Ne fu ancora parlato d'un tentativo del signor Ignazio Vescovali fatto alla *Via Flaminia* presso *Castro nuovo*, il quale sembra essere stato di poca levatura. In fine d'altre scoperte fatte in altri siti del Lazio e de' paesi circonvicini ne vengono ricordati dal ch. dottor Giuseppe de Mattheis alcuni disterramenti praticati presso *Frosinone*, nella vigna del sig. de Santis, sufficienti per riconoscere da molti ruderi, pozzi, lastricati e forme d'antico fabbricato gli avanzi in un tempo esistenti di quell'antica città. Abbiamo sentore oltre di ciò d'alcune scavazioni seguite presso *Piperno*. Nè fu da noi taciuto ciocchè il suolo della *Romagna* presentava all'amatore di memorie de' secoli trasandati (2).

NAPOLI E CONTORNI. Gli scavi di *Pompei* sono giunti in questo anno al disgombramento della così detta casa del Meleagro ricca di belle dipinture e suppellettili (3), e finito lo scoprimento della magnifica strada di Mercurio (4) le scavazioni furono rivolte ad una casa, contigua a quella così detta del Naviglio nella strada della Fortuna; questa casa ne' primi tentativi fatti ha d'assai appagato le speranze concepite, per la scoperta di un decoroso ingresso, di una superba statua di bronzo e di un Genio bacchico, in musaico che dicesi eseguito con somma maestria (5). Si continuarono pur, ma di poco, gli sterri della casa dell'Argo in *Ercolano* (6). Degno d'ogni attenzione e frutto della munificenza dello stesso Governo napoletano fu lo sgombramento d'un quarto *tempio di Pesto* finora sconosciuto: tempio già forse dedicato a Giunone, se i soggetti delle metope rimase, relativi come sembra agli argonauti, possono giustificare più ch'altra una tal denominazione. Del qual tempio tanto i primi indizj ravvisati da signori Rauch e Wolff (7), quanto la scoperta posteriormente fatta della sua pianta per le intelligenti cure del cav. Bianchi, furono ne' nostri fogli descritti dallo stesso rinomato architetto (8). L'*Anfiteatro Campano*, ora pur mercè sue cure, sgombrato e reso accessibile sin agli acquedotti sotterranei, oltre i varj oggetti mobili, come resti d'architettura e scultura, che indi sono provenuti, ha

(1) 1831, pag. 29.

(2) 1830, pag. 212.

(3) Pag. 119.

(4) Pag. 177.

(5) 1830, pag. 119. 177. 1831, p. 17.

(6) 1830, p. 121. 180. 1831, p. 22. 27.

(7) 1830, pag. 135.

(8) Pag. 226.

pur fatto scoprire sul fine dello scavar, una serie di pregevolissime medaglie d'oro delle quali da noi fu dato cenno (1). Questa serie poscia si è resa più compiuta per le medaglie d'oro di Vitellio, Comodo, Settimio Severo, Caracalla e Geta, Macrino, come pur di Faustina, (se non prendo equivoco con Lucilla), poscia radunate da ulteriori scoperte capuane: scoperte peraltro fuori dell'anfiteatro, ma giusta ogni apparenza appartenenti allo stesso tesoretto, che a seconda della serie continuata per le diverse epoche de' Cesari da Nerone fino ad Alessandro Severo, può credersi in origine essere stato depositato in un sacrario. La qual supposizione, cioè che le monete poscia comparse, e ancor quelle prime, se in origine erano unite, appartenessero ad un luogo sacro, acquista maggior probabilità dall'aver girato in commercio non solo insieme con altri oggetti di qualche mole e levatura, come saria un bel musaico, ma eziandio con un grandissimo numero di terre cotte votive; e sarebbe perciò degno di sapere il sito determinato di que' contorni dal quale provenivano siffatti oggetti; sito che non potea non appartenere, come dissi, ad un antico santuario, e forse a quel della Diana Tifatina.

REGNO DI NAPOLI. D'altre scoperte delle provincie del regno di Napoli alcune assai tenui si accennarono, della CAMPANIA, da *Rochetta* e *S. Salvatore* (2), e dalle adiacenze del Garigliano (3). Furono parimente comunicate varie scoperte epigrafiche delle terre di *Celano* e di *Arienzo* (4); cui ne succederanno varie altre delle stesse contrade, le quali tutte essendone pervenute dalla benevolenza dell'indefesso abb. Guarini, e più importanti essendo sotto l'aspetto d'epigrafica erudizione che sotto quello di topografiche novità, abbiamo stimato meglio riserbare ai nostri Annali. E quello stesso luogo ci sarà opportuno, per aggiungervi varie iscrizioni della città di *Larino*, in parte recentemente scoperte, delle quali saremo grati al sig. avv. Fea. Rivolgendo poi i nostri sguardi verso le provincie degli ABRUZZI, è mestieri di ricordare in primo luogo come monumento sì della magnificenza romana sì della munificenza de' nostri tempi, lo sgombramento dell'*Emissario del lago di Fucino*, descritto in varj articoli del nostro Bullettino (5), e da me osservato sulla faccia del luogo nel mese di settembre scorso, quando l'inoltrato espurgo di quel sotterraneo acquedotto già permetteva un comodo passo d'oltre nove mila palmi napoletani. Fà lieto l'animo d'incontrarsi nel tempo stesso in antiche memorie di chi condusse a

(1) Pag. 181.

(2) Pag. 181.

(3) Pag. 180.

(4) Pag. 119.

(5) Pag. 86. 113.

termine impresa cotanto imponente: siccome accadde per la scoperta d'una testa d'Adriano dissotterrata nella vicinanza d'*Avezzano* e poi trasportata in *Aquila*, ove mi fu dato osservarla pel favore del signor principe Capece-Zurlo Intendente di quella provincia. La scarsezza d'altre scavazioni in quelle parti ne fa poi più grato ricordare la scoperta di numerose medaglie della famiglia Tituria fatta a *Giulia nova* nella provincia di *Teramo* (1). Egualmente povere, per non dir prive di scoperte antiquarie, si mostrarono le provincie meridionali di quel regno: il che diviene tanto maggiormente dispiacevole quanto più si consideri quali tesori dell'antica *Magna Grecia* nelle medesime terre tuttora debbano esser nascosti. Ma dovendo finalmente esporre ciocchè in anni più fruttuosi saria stato il principio del mio discorso su queste terre, sembra che la fama delle scoperte greche avvenute nell'Etruria, aggiungendosi alle circostanze poco favorevoli ad ogni commercio di antichità, abbia siffattamente scoraggiati gl'investigatori d'ITALO-GRECI SEPOLCRI, che poco o niente anche de'soliti oggetti siasi recentemente tornato alla luce. Pertanto siam privi da più tempo di notizie su' tentativi che continuamente si fanno per frugare le greche tombe di *Ruvo*; e gli scavi di *Basilicata*, osservati a prò dell'Istituto da chi su' monumenti di questa provincia egregiamente scrisse assai ne' nostri fogli (2), sono rimasi mozzi di un valevole aiuto per la morte dell'esperto *Domenico de Stefanis* in *Anzi*. Una tal cessazione delle vascolari scoperte si estende pur sulle terre della *Campania*: tralle quali se conosco anche di vista i tentativi fatti dal cav. *Callegari* pochi passi fuori di quella porta di *Nola* che conduce a *Napoli*, e compensati per qualche bel vaso dipinto e varie altre rarità, siccome un sarcofago di piombo; e se sono anche informato da' diligenti rapporti e disegni de' signori *Matta* e *Romano* delle varie interessanti scoperte che si fanno nelle vicinanze di *Eboli*: pur devesi generalmente ritenere, ciocchè mi viene assicurato, essere sospesi per ora gli scavi sì di *Campania* come di *Puglia*, ed esser peranco divenuto assai sterile quel suolo, d'onde si avea copia di monumenti.

La *SICILIA* pure poco o nulla ci presenta di recenti scoperte. Sentiamo che di vasi dipinti poco si ebbe di nuovo, e che di scavazioni regolari di greche tombe nulla si sia istituito; ma tanto più dobbiamo applaudire all'espurgo eseguito, come sentiamo, di tutto il teatro di *Segesta*, e agli scavi fatti nell'antica *Solunte* presso *Palermo* (3). E parimente l'*ITALIA SUPERIORE* scarseggiava di recenti sco-

(1) Pag. 180.

(2) Pag. 17.

(3) Pag. 229.

perle de' suoi romani avanzi: del qual genere peraltro varie se ne descrissero fatte nel **PiEMONTE** (1).

SETTENTRIONE. Di scoperte di romani monumenti che da' paesi settentrionali di tanto in tanto provengono, fu da noi estesamente descritta la più importante che è quella de' monumenti d'argento ed altri oggetti rinvenuti a Bernay di Normandia (2), come pur quelle di data alquanto anteriore, del teatro di Lillebonne (3); alle quali faremo succedere nell'occorrenza un ragguaglio unito intorno le varie scoperte di minore levatura che in varj altri siti sì della Francia come pure della Gran Bretagna e della Germania si fecero: delle quali per ora nomino una sola, perchè da noi dovuta al favore di ragguardevole collega nostro, il cav. di Hammer: ed è quella d'un sepolcro romano dissotterrato, con entro frammenti d'un vaso di marmo, diversi utensili di bronzo, ed alcune medaglie di Marco Antonino, nella terra di Hainfeld sul fiume Raab nella Stiria.

II. MONUMENTI.

Dopo questo cenno de' varj siti di classica memoria, i quali nell'anno scorso si ricercarono, converrà ora far breve richiamo de' monumenti ritornati in siffatto modo alla luce e recuperati a prò dell'archeologica scienza, e di quelli ancora che senza essere sotterra, erano nulladimeno o abbandonati all'obblío o esposti alle ingiurie de' tempi e d'indiscreti viandanti, o ignorati presso incerti possessori: i quali ora, per l'accresciuto amore verso le antiche memorie e la illustrazione loro posson dirsi salvati agli studj e aggiunti ai materiali dell'archeologia. Accenneremo adunque i monumenti dell'una e dell'altra sorta, premettendo i monumenti locali e stabili e i lumi che da questi ci pervengono intorno l'antica topografia ed architettura, a quelli di scultura, pittura ed epigrafia, che per lo più sono mobili e fanno, o un giorno faranno, parte d'archeologiche collezioni.

TOPOGRAFIA ED ARCHITETTURA. Tra i monumenti locali ricorderemo in primo luogo le varie scoperte ed osservazioni che riguardano le così dette **MURA CICLOPEE**, ossia gli avanzi di antichissime città: i quali facendo per lo più testimonio di loro remota origine per la mole e l'irregolarità della costruzione, sono sparsi per molte provincie sì di greca come d'italica pertinenza. Alle ricerche di questo genere, avendo da molto tempo indirizzato l'indefesso suo zelo e la lunga

(1) Pag. 209.

(2) Pag. 97.

(3) Annali 1830, pag. 51.

Esperienza sua il celebre nostro collega sig. Dodwell, lo determinarono nell'anno scorso ad eseguire due faticosi viaggi nel paese degli antichi *Aborigeni* (1): frutto di che sono diligenti disegni delle varie mura di poligonia costruzione che si trovano nel tratto intermedio dell'Agro reatino e del Lago di Fucino, siccome quelle di *Tiora* e di *Nurse*, già disegnate dal sig. Simelli per l'opera del ch. Petit-Radel, e quelle prima non conosciute ed ora scoperte secondo le opportune indicazioni dell'esperto sig. Martelli, dell'antica città di *Suna*, situata presso l'odierno villaggio *Alsano* e la pianura *Osuna*. Di qualche altro simile avanzo d'antichissima costruzione nel paese de' *Volsci* si fecero varie osservazioni da lord *Beverley*, delle quali speriamo far parte ai nostri lettori, come ancor d'altre fatte dal sig. *Westphal* intorno le mura poligone del *Monte Circeo*. Altre osservazioni ancora si fecero sopra lo stesso genere di monumenti che nell'Etruria si trovano e specialmente sopra quelli di *Cosa*, oggi *Ansidonia*, di *Succosa*, oggi *Orbetello*, di *Saturnia* e di *Ameria*, oggi *Amelia*; non che sopra quelle mura anch'esse ragguardevoli, benchè di meno remota apparenza, dell'antica *Tuders*, oggi *Todi*, quando nel maggio scorso fu intrapreso un viaggio archeologico in quelle parti dal nostro collega sig. *Ambrosch* e dallo scrivente relatore. Ben presto dalle incessanti ricerche del sig. *Dodwell* avremo altri schiarimenti sulle antichissime città tuttora apparenti per le loro mura nel regno di Napoli: nelle quali in un ultimo nostro viaggio non ci fu dato osservare altre che quelle d'*Isernia*. E così di due avanzi di poligonia costruzione, comechè rarissima sia in *Sicilia* e finora incognita oltre le mura di *Cefalù*, il sig. *Stoddart* testè tornato da quelle contrade ne promette accurate indicazioni.

EDIFIZI. Da questi meravigliosi resti d'un' epoca quasi anteriore alla storia e d'una maestria quasi superiore all'arte, ci rivolgiamo ai monumenti testè recuperati delle più rinomate città greche e romane. E di fabbriche pubbliche appartenenti a greche città fu già fatta menzione d'un tempio di *Pesto*, ignorato finora, ed appena che rintracciato restituito nell'antica sua pianta (2); del teatro di *Segesta* che ora sentiamo essere disgombrato dalle macerie (3), e d'un importante fabbrica privata con portici dissotterrata nella sicula città di *Solunte* (4): alle quali ora può aggiungersi da fresca notizia l'assicurata esistenza di due metope non ancora conosciute e sino al già ordinato loro sgombramento nascoste tra gl'immensi ruderi de' tempj di *Selinunte*,

(1) Se ne riparerà nel *Bullettino* di marzo 1831.

(2) 1830, pag. 248.

(3) Pag. 249.

(4) Pag. 224.

ove tempo innanzi avea credute vederle l'inglese Ansell, e che ora (secondo ne scrive l'abb. Maggiore nostro socio) furono ritrovate sull'indicato posto dal sig. principe di Trabbia, e dall'architetto Domenico Cavallari. Di monumenti ricavati nella Campania è mestieri ricordare la scoperta di due delle più belle case di *Pompei* (1), non che quella d'un'antica casa scoperta sotto le stesse fabbriche dell'odierna *Napoli* (2). In *Roma* vedemmo due tempj del *Foro* ridotti sull'antica loro pianta; e sulle strade che davano accesso al Campidoglio nuove ed importanti scoperte sorgono da'vigenti scavi: delle quali stimabili premure tanto più si debbe ringraziare la munificenza del pontificio Governo, quanto meno restano esenti da spogli altre scoperte de' nostri giorni; del che dà prova il *Circo di Massensio*, recentemente sgombrato per le generose cure del duca Torlonia ed ora spogliato de'rinvenuti ornamenti, della meta scolpita e degli avanzi ancora delle carceri ch'erano conservate meglio di qualunque altro simile monumento. Dell'*arco claudiano*, sia trionfale sia d'acquedotto, senza dubbio assai magnifico e d'ornamenti decorato, nobili avanzi furono da noi indicati, come ancora sepolti sotto l'attuale via del Corso (3); sul quale proposito non taceremo ciocchè il prof. Ranke ci scrisse dopo la pubblicazione dell'articolo relativo: « sino a tanto che non si mostra essersi fatti scavi opportuni dopo il 1641, nel qual anno il Gigli priore di Roma vidde ed ammirò que' preziosi marmi e bassirilievi, nella piazza di Sciarra, dobbiamo restar più che persuasi, che tutto ciò che allora vidde quegli, disceso appositamente nell'aperto scavo per considerare quei superbi avanzi, stia ancora laggiù sepolto. » Partendo da quell'arco, vennero pure in discorso ed in esame le varie opinioni sull'*arco di Druso* e sui *trofei di Mario* (4); e nuove scoperte diedero pur nuovi lumi sulle fabbriche del *Foro Trajano* (5) e sull'acqua denominata dall'imperatore stesso (6). Ne' contorni di Roma il bagno di forma rotonda, detto volgarmente il *Baccuco* e situato in poca distanza da Viterbo, è ora disterrato, e ne faremo paghi i nostri lettori col disegno della bella pianta di quel monumento. Indicazioni istruttive dopo le ultime scavazioni potrebbero darsi sugli edifizj della città di *Tarquinii*, e specialmente sopra due fabbriche d'antiche Terme, se l'avidità di spogliarle non sembrasse aver superato la pazienza di pochi altri sgombramenti e la premura di trarne disegni: per modo che una porta di quell'antica città resta tuttora mezza sopra terra e mezza

(1) Pag. 248.

) Pag. 161.

(3) Pag. 81. 157.

(4) Pag. 138.

(5) Pag. 121.

(6) Pag. 220.

sepolta, nè delle fabbriche frugate fu veduto finora alcuna disegno architettonico. Nessun'altro avanzo poi di pubblici edifizj nè di Roma nè delle sue vicinanze, comparisce con tanta magnificenza quanta sempre più ne presenta l'*Emissario* del lago di Fucino: del quale non più ci dilungheremo dopo i varj cenni che di sì grande operazione si fecero. Dal chè pria di por mano alla rivista de' monumenti sepolcrali testè scoperti accenneremo di volo alcuni pubblici monumenti recentemente con nuove cure ed osservazioni considerati, siccome le usate premure per la conservazione delle colonne di san Lorenzo in *Milano* (1), e l'esame fatto di parecchj monumenti nel corso de' nostri viaggi: nel qual proposito, mettendo a parte le mie proprie osservazioni, mi riconosco grato all' intelligente disegnatore sig. Carlo Ruspi delle osservazioni comunicatemi intorno le diverse epoche della Porta dell'arco di *Volterra* (2), e colgo altresì quest' occasione per far menzione de' dotti lavori del sig. Giuseppe Melchiorri intorno le antichità della marsica città di *Marrubium*.

SEPOLCRI. Tornando a dar principio dall'Etruria, i monumenti di questo paese, che come è noto oltre le mura d'alcune città, altro non sono che sepolcri, sono anche stati aumentati nell' anno scorso per una grotta dipinta di recente scoperta in *Tarquini* (3), per un sepolcro volcente di singolare pianta, rinvenuto nella Tenuta di *Camposcala* (4), e per due monumenti di forma conica comparsi negli ultimi scavi di *Volterra* (5): scoperte, per belle che sieno, veramente poche in proporzione delle tante scavazioni che costantemente si fanno ne' sepolcreti etruschi. La quale scarsezza pertanto non dee attribuirsi certamente alla sola avidità de' varj scavatori, più ansiosi pur troppe volte di spogliare i sepolcri che di conoscerne le antiche costruzioni ed usanze; nè solamente si dee ripetere dall'enorme dispendio necessario per disgombrare alcuni vistosi sepolcri, siccome la così detta Cocomella (6) che tuttora resta mezza sepolta nel terreno del principe di Canino; ma molto più all'uniforme semplicità, per non dir povertà delle tombe le più rifrustate, vale a dir quelle di *Volci*. Gioverà pertanto di conoscere esattamente le memorie principali di tal semplice costruzione, insieme colle poche piante che dalla medesima si discostano: lavoro preparato dallo scrivente relatore per diversi suoi viaggi nelle contrade etrusche, e specialmente in quello fattovi nel maggio scorso col dottor

(1) Pag. 140.

(2) 1831, aprile.

(3) 1850, pag. 251.

(4) Pag. 242.

(5) Pag. 235.

(6) 1851, pag. 3. 49.

Giulio Ambrosch e coll'architetto sig. Knapp: frutto di che saranno esatti disegni dell'esperto sig. Knapp suddetto, sì del terreno come delle tombe di Volci, i quali aumentati con varj disegni de' signori Lenoir e Texier, compariranno ne' Monumenti del nostro Istituto. Proseguendo lo stesso viaggio col lodato sig. Ambrosch ebbi pur luogo di osservare le diverse tombe dell'antica *Succosa*, esistenti nella vigna del sig. Raffaello de Wit, un miglio prima di giungere ad *Orbetello*, lasciate in parte accessibili da quel caldo amatore delle patrie antichità, il quale a malgrado della profondità e della mediocre ricchezza de' rinvenuti oggetti, adoperò belle ricerche intorno le medesime, ed è intento a farne altre, delle quali come delle già fatte aspettiamo esatte notizie tanto da lui stesso quanto specialmente dall'intelligente dottor Giovanni Thaon. Furono pur da noi osservate le situazioni dell'attuale *Sarteano*, terra mostratasi tanto ricca d'etrusche stoviglie d'antichissima foggia, e considerando nel tempo stesso quella di *Chiusi* di là distante men di sei miglia, e attornata da ogni parte da vestigie sepolcrali dell'antico Clusium, furono rinnovate vive istanze ai zelanti investigatori di cotali antichità perchè di quelle contrade esatte piante si facessero colle indicazioni di ciò che continuamente vi si trova d'antiche vestigia; le quali il più delle volte sono tostamente ricoperte appena spogliate de' monumenti di facile trasporto. Ricevemmo dal sig. Lenoir esatti disegni delle tombe di *Sutri*; altri di quelle di *Toscanello* ci sono esibiti dal sig. Knapp. Aspettiamo pure i promessi disegni di parecchi sepolcri di particolare costruzione, sì etruschi come greci, e determinatamente della fabbrica di s. Manno di *Perugia* testè disombrata, e della recentemente scoperta tomba di *Canosa*. E riguardo alle tombe *siciliane*, molte ed esatte osservazioni sulle medesime furono istituite dal sig. Stoddart Inglese nel suo non breve soggiorno in quell'isola, specialmente su quelle di Acre, Mineo, Centorbi e Girgenti.

La considerazione di *romani sepolcri*, già assai grata a chi indagando l'origine de' varj oggetti indi estratti si trovò poi condotto a confrontare le assai variate loro costruzioni ed ornamenti, è del pari sminuita, dappoichè l'importanza degli etruschi scavi ha di gran lunga superato l'importanza de' romani. V'ha peraltro una di siffatte scoperte che nel suo genere è magnifica, ed è quella d'una costruzione lunga sessanta palmi e larga quaranta, la quale posta accanto alla via Appia, è appartenente a quella stessa tomba, ornamento della quale era l'eccellente sarcofago sopradetto scavato dal sig. Ammendola.

2. **MONUMENTI FIGURATI E SCRITTI.** Passando ora a ricordare i varj monumenti mobili d'antica arte ed archeologica erudizione, i quali o nelle raccolte pubbliche e private, oppure singolarmente e vagamente collocati sono da poco aggiunti ai materiali dell'archeologia, conviene favellare de'primi secondo l'ordine delle raccolte, e di quegli altri secondo i generi d'arte ed erudizione cui appartengono.

a. **COLLEZIONI.** Non può esservi novità più importante che l'istituzione d'antiquarj *MUSEI* nella *Grecia*. Va aumentandosi quello che raccolto da varie contrade del Chersoneso taurico è stabilito in *Odessa* sotto la protezione del governo russo; più recente ma forse più ricco già in questo momento, mercè le varie scoperte di così classico suolo e i varj doni fatti largamente da greci e stranieri cultori del greco nome, è quello testè fondato nell'orfanotrofio di *Egina*, in conseguenza delle scoperte casualmente fatte quando si fabbricò quest'edifizio (1), il qual museo ne'primi mesi dell'anno presente già conteneva oltre due statue, due teste e varj altri oggetti, un numero di 68 bassirilievi (2). Occupano tra'musei d'Italia il primo luogo quei di *Roma*, *Napoli*, *Firenze*, *Torino*: tra'quali quello solo di *Napoli* è stato accresciuto nell'anno scorso, per le dipinture giuntegli dalle case recentemente scoperte in *Pompei*. Più fortunati erano varj musei esteri sì pubblici come privati. Al museo di *Parigi* sonosi aggiunti importanti oggetti egiziani, in conseguenza del viaggio in *Egitto* eseguito con sì prospero evento dal sig. Champollion; quello di *Berlino* collocato ed esposto in un recente e magnifico edifizio, ebbe considerevoli accrescimenti di sculture romane ed etrusche, e de' vasi e bronzi dell'Etruria già raccolti da' signori *Dorow* e *Magnus*; alle raccolte di *Londra* e *Monaco* si preparano nuovi e decorosi locali. A queste vistose e pubbliche collezioni volendo aggiungere quelle altre che per estensione minore o per non essere ancora concesse al pubblico accesso nè celebrate da archeologiche pubblicazioni, sogliono comprendersi sotto il nome di gabinetti antiquarj, e ritornando in primo luogo su'prodotti dell'ultime scavazioni, non possiamo celare la mala sorte delle tante e sì belle scoperte etrusche, le quali o non mai comparvero in raccolta o poco dopo essere esposte alla vista del pubblico scomparvero di nuovo. Un museo di particolare proprietà ma copioso e magnifico al pari di qualsivoglia raccolta pubblica dell'istesse materie, quello cioè che nell'anno avanti fu generosamente offerto alla vista e all'uso dal pubblico, de'vasi e

(1) *Annali* 1829, pag. 205.

(2) *Férussac Bull.* 1830, septembre, pag. 36.

bronzi rinvenuti nelle terre del *principe di Canino*, fu ben di poca durata; perchè diminuito pochi giorni dopo la sua prima esposizione, ricusato poscia ai curiosi ed in appresso anche ai dotti ed agli artisti, ora è sparito del tutto da questa capitale che da sì magnifica raccolta già si augurava un nuovo e principale suo ornamento. Rimangono tuttavia come eccellenti avanzi di quelle magnifiche scoperte la prima raccolta *Candelori* già acquistata dalla munificenza del Governo pontificio e riserbata a futura pubblica esposizione; e la raccolta posteriormente fornita dalla stessa società *Candelori*, e formata unitamente con un' eletta d'oggetti volcenti della collezione de' signori *Feoli*, per proporla come la prima in acquisto pe' musei pontificj: le quali ultime raccolte mercè la gentilezza e cortesia de' signori Policarpo Candelori e Agostino Feoli sono le sole che nell'epoca attuale presentano ancora bastevoli saggi per dar idea agli amatori di quelle migliaia d'oggetti che pareva essere stati tenuti in serbo a bella posta dall'etrusche terre per nuovamente riempirne Roma, dopo il corso di più secoli con sì copiosi e magnifici monumenti della arte greca. Dopo i quali monumenti tuttora visibili in bella e scelta riunione, non occorre parlare de' magazzini riserbati all'occorrenza di avventizii compratori, ma ricusati agli osservatori, come quello de' signori *Campanari* e *Fossati*; nè di quegli oggetti provenienti dagli scavi di Canino e di Bomarzo che posti in commercio quà e là pur si scorgono. Ma quanto più trista è la sorte di quei squisitissimi prodotti d'etruschi scavi, tanto più conviene far grata menzione del nobile zelo di varie comunità e di diversi particolari di toscane città ai quali continuamente si deve la conservazione d'antiche cose trovate nelle loro vicinanze, siccome del gabinetto antiquario di *Perugia*, continuamente accresciuto per le premure del ch. Vermiglioli (1); del gabinetto d'*Arezzo* a cui intende sue cure il dottor Fabroni (2); e delle particolari raccolte del sig. Casuccini in *Chiusi* (3), e Cinci in *Volterra* (4). Sia raccomandato peraltro a tutti coloro che benemeriti si rendono della conservazione de' patrii monumenti, di non dimenticare il maggior pregio delle loro raccolte, il quale è tanto meno quello di salvare etruschi monumenti dalla distruzione, (chè il fanno anche gli speculatori), quanto più l'altro di riunirli come cose patrie sotto la garanzia d'una comune ed incontrastabile provenienza. Il perchè è da augurarsi che i cocci e frammenti delle scoperte di Canino, perve-

(1) Bull. 1831, pag. 9.

(2) Bull. 1830, pag. 231.

(3) Pag. 62.

(4) Pag. 237.

venuti tavola in mani d'incettatori che non han punto di quel nobile zelo onde son mossi gli anzidetti Comuni e particolari, non giungano per ingannevole e furtivo commercio a falsare la serie fin qui tanto sinceramente, quanto bene preparata de' monumenti di Volterra, Chiusi ed altre etrusche città.

Tra' GABINETTI antiquarj che da rinomati e distinti amatori in Roma e in altre capitali continuamente vanno formandosi ed accrescendosi, sono ora da rilevare quello del barone di *Beugnot* (1), adorno di bei vasi e bronzi; quello del cav. *Kestner* accresciuto di terre cotte, intagli e paste figurate; quello di lord *Northampton*, a cui oltre belle paste figurate ed altri oggetti di vetro furono aggiunti ultimamente varj egregi vasellami dell' Etruria e qualche bel bronzo; quello del dottor *Nott* che primeggia in recenti acquisti di medaglie, gemme e paste figurate; quello del comm. *Thorswaldsen* a cui testè si riunirono egregie oreficerie, e quello del signor *Vollard*, ricco e continuamente accresciuto di belle paste figurate; vennero pure in proprietà dello scrivente relatore varj oggetti d'archeologico pregio. Nulla si dice del gabinetto del principe di *Anglona* da chè si è allontanato da Roma questo illustre e intelligente amatore: e così la morte del dottore D. *Damaso Puertas* ha fatto scomparire una copiosa raccolta numismatica, della quale il fu possessore fu assai cortese verso chi si piacque d'osservarla. Varj importanti monumenti, specialmente in vasellami e bronzi d'etrusca scoperta, comparvero presso i romani negozianti *Capranesi*, *Depolletti*, *Vescovati* ed altri. In *Napoli* nè i gabinetti degli amatori nè i magazzini de' negozianti sembrano esser di recente accresciuti con rilevanti oggetti: se non che con piacere sentiamo continuarsi la raccolta di terre cotte istituita dal Visconte *de Lapasse*, ed esser giunto recentemente alla casa *Falconet* un copioso trasporto di vasellami volcenti. Varj accrescimenti in stoviglie dipinte (2) e medaglie (3) ebbe la collezione del sig. *Fontana* in Trieste. Di raccolte parigine fu arricchito con superbi acquisti, specialmente di stoviglie volcenti, il già rinomato gabinetto del cav. *Durand*; begli acquisti in bronzi e oreficerie, per lo più trasportate dalla Grecia, aumentarono la collezione del sig. *Revil* (4); troviamo pure accennati tra i raccoglitori parigini il conte di *Turpin*, e il signor *Herry* di Antverpa (5). Di raccoglitori d'altri paesi, non eccettuandone l'Inghilterra, non ci pervenne notizia alcuna.

(1) Pag. 197.

(3) 1851, pag. 15.

(5) Pag. 194.

(2) Pag. 129.

(4) 1850, pag. 194.

b. MONUMENTI (a) DI METALLO. Considereremo che questa rivista generale delle scoperte e raccolte fatte nell'ultimo anno sia in certo modo compiuta, quando tra'varj monumenti delle medesime, secondo i diversi generi d'antica arte ed erudizione cui appartengono, avremo quì appresso distinto i più rilevanti da quelli d'un pregio piuttosto inferiore. In questa mira, parlando prima delle opere metalliche, converrebbe dilungarci intorno gli abbondanti e superbi trovamenti in oro e bronzo delle scavazioni di Canino, i quali sebbene scarsi fossero in proporzione delle scoperte precedenti dell'anno scorso, pure insieme colla descrizione di queste avrebbero meritato più esatti ragguagli sulle aggiuntevi novità, se il piacimento degli stessi scopritori non ne facesse divieto. Non pertanto ci fu dato per particolar favore, d'inserire ne'nostri fogli (1) un cenno generale intorno la magnifica raccolta d'etruschi ora della signora principessa di Canino, tra'quali è l'enorme affibbiaglio in forma di specchio; e tra varj impressi ornamenti, quelli che rinvestono tre idoli secondo ogni apparenza egiziani, appartengono alle scoperte dell'anno scorso: dopo le quali d'oreficerie etrusche non altri oggetti in Roma comparvero se non varie incisioni in anelli d'oro; peraltro si accennarono varie belle scoperte in genere d'oreficerie pervenute dalle isole della Grecia a varj raccoglitori parigini (2). D'opere antiche in *lucerto*, opere come si sa assai rare, l'anno scorso ha portato accrescimenti assai distinti per la scoperta di statue e vasi storici di quella materia, fatta in Bernay di Normandia e da' nostri fogli lungamente descritta (3). D'antichi *bronzi* frequenti sogliono essere le scoperte, e molto occorre dirne pur nel presente proposito, specialmente rivolgendoci nuovamente ai prodotti dell'*Etruria*: ma giacchè il cordoglio di tutti gli amatori dell'antichità, d'esser rese inaccessibili le raccolte del sig. principe di Canino, dee replicarsi ancora rispetto ai bronzi, le nostre notizie sopra siffatti scoprimenti, rimandate dalle ricche sorgenti di Volci a quelle di Tarquinii e Chiusi ed all'ultimamente aperta di Bomarzo, sono d'assai sminuite, benchè da per sè stesse di non lieve estensione. D'*opere statuarie* poco o niente di particolare si ebbe da queste scoperte: havvi peraltro un compenso di tali scarsezze dell'Etruria nella superba statua romana d'un Fauno, estratto dagli ultimi scavi di Pompei (4): ed in altra statua muliebre recentemente trasportata a Parigi dall'isola di Samo (5). Nè dobbiamo tacere la statua etrusca, benchè più

(1) Pag. 5.

(3) Pag. 97.

(5) Pag. 225.

(2) Pag. 11. 194. 225.

(4) Bull. 1831, pag. 19. 25.

pregevole per l'erudizione che per l'arte, la quale sostiene lo scapo d'un *candelabro* attorniato da varj animali, e rappresenta una donna corrispondente sì nelle ali che ha in testa, sì negli accessori che sostiene in mano, cioè stile e balsamario, colla frequentissima e misteriosa dea alata de' dischi o specchj graffiti, sia Fortuna, Nemesi, Nortia o qualsivoglia altra dea arbitra della sorte degli Etruschi. Col qual monumento estratto dagli scavi di Bomarzo ed ora appartenente al barone di Beugnot, uniremo la menzione ancor d'altro, pregevole per l'arte quanto quello per l'erudizione: ed è quello d'una *Gorgone* d'antichissima maniera, scolpita sopra una lamina di bronzo che serviva da piede d'alcun arnese, e determinatamente d'un tripode: giacchè tre siffatte Gorgoni uscirono dagli scavi di Chiusi, una delle quali passò al museo di Berlino e un'altra al lodato barone di Beugnot. Importante oggetto dello stesso gabinetto Beugnot è un *bassorilievo* già servito ad ornare il coperchio d'una scatola tonda che tuttora esiste: il qual bassorilievo estratto dagli scavi di Tarquinii rappresenta in maniera più greca che etrusca le furie di Oreste. Alle quali opere sculte e battute in bronzo da etruschi artisti, convien aggiunger un cenno di varj lavori graffiti e disegnati nella stessa materia: tra' quali sentiamo encomiare un nuovo genere d'etruschi bronzi, vale a dire gli elegantissimi ornamenti graffiti sopra *laminette*, i quali si estrarono dalle tombe di Bomarzo (1). Havvi poi successivamente un non tenue numero d'etruschi *specchj graffiti*, sì dagli scavi di Canino, Chiusi, Perugia e Volterra, come specialmente da' recenti di Bomarzo. Uno di questi ultimi appartenenti a lord Northampton, nell'elegante e ben disegnato gruppo d'un giovane che abbraccia una donna, e di Minerva con lunga iscrizione sopra il suo scudo, la quale con altra donna gli sta intorno, sembrami rappresentare lo sposalizio di certe divinità che frequentemente si vedono in siffatti monumenti. Viddi in altro specchio del sig. Ignazio Vescovali, dichiarati da soprapposte epigrafi Tetide alata e Achille adulto, con accanto Neottolema ed altra donna senza iscrizione, forse Deidamia; e sopra un terzo, che è mio, d'eccellente disegno e parimente iscritto, riconobbi Bacco nel grembo di Semele con accanto Apollo e un satiretto tibicine, simile al giovane Comos di qualche dipintura nolana, ma privo d'iscrizione. Oltre i quali monumenti pregevoli e per la loro bellezza e per la rarità dei rappresentati soggetti, già ne fu accennato uno che lo è per quest'ultimo riguardo solo, rapportandosi alla favola d'Ercole ed Augia (2).

(1) 1830, pag. 234. 1851, pag. 7.

(2) 1830, pag. 163.

Non avendo da aggiungere a queste scoperte notizie particolari intorno *utensili* di bronzo sin qui non veduti, è mestieri tuttavia accennare il cambiato possesso di varj begli oggetti etruschi di questo genere, e specialmente della così detta sella curule ossia del lettisternio e d'un gran vaso di forma rotonda, i quali con quasi tutti gli altri oggetti del gabinetto Graziani di Perugia furono acquistati dal negoziante romano sig. Ignazio Vescovali; come pure degna di menzione è una bella raccolta di greche armature proveniente da scavi pugliesi degli anni scorsi, presso il sig. Gio. Bat. Casanova in Napoli. Un'altra bella serie d'*utensili* e *idoletti* di bronzo, così greci come romani, fu recentemente ceduta al real museo di Berlino dal sig. Gargiulo in Napoli; e parlando d'*utensili* cade pur in acconcio ricordare il singolare oggetto, forse appartenente ad un tripode o altro arnese sagro del cons. Bonghi in Foggia, di che da noi si parlò con particolar riguardo alle sformate immagini che ne fanno l'ornamento (1).

Quindi per far trapasso dalle opere in metallo a quelle lavorate in pietra, converrebbe mover parola delle recenti scoperte *numismatiche* e *gemmarie*; ma di queste ultime speriamo trovar ben presto altro luogo più opportuno a discorrerne, esponendo la già progettata serie d'impronte gemmarie di recente scoperta (2); e riguardando ai monumenti *NUMISMATICI*, siamo pure in aspettazione di ciocchè ne parteciperanno i rinomati raccoglitori, sig. Fontana a Trieste e sig. Nott in Roma. Tuttavia colgo l'occasione di accennare una inedita medaglia di Lisinia indicataci dal lodato sig. Fontana (3), e di rilevare come alcuni di molti begli acquisti del dottor Nott un'inedita medaglia in oro della famiglia Giulia (4) e un'altra inedita, anch'essa in oro, dell'imperatore Trajano (5): dippiù un'argentea famiglia-re, singolare ed importante per conservarci sopra i diversi lati d'un medesimo monumento i tipi di due diverse famiglie, cioè dell'Aquila e della Cossidia (6); riunione che ben sicuramente nè in questo

(1) 1850, pag. 11.

(2) Pag. 49.

(3) Bull. 1851, pag. 15.

(4) „ La scure col simpulo. CAESAR · DICT. -- R. Lituo e vaso, col sottoscritto ITER, e tutt'attorno una corona di mirto. „

(5) „ Testa di Giulio Cesare. C · IVLIVS · CAES · IMP · COS · III. -- R. IMP · CAES · TRAIAN · AVG · GER · DAC · P · P · REST. Venere seminuda stante appoggiata ad una colonna, tiene nella mano destra un elmetto, nella sinistra un'asta a due punte: v'è lo scudo ai piedi. „

(6) Testa di Pallade ossia di Roma colla leggenda AQVILIVS: sul rovescio il solito cignale ferito della Cossidia.

nè in altri simili casi non più dee assegnarsi ad un qualunque errore o arbitrio de' monetari, ma, come ne' simili ravvicinamenti di greche città, alle riunioni eseguite e così celebrate di due diverse famiglie: la quale spiegazione viene opportunamente confermata dal dotto possessore pel raffronto di due già note medaglie co'tipi della Scribonia, una delle quali sull'altro lato porta per tipo la testa di Augusto, relativamente al matrimonio eseguito tra Augusto e Scribonia, e l'altra mostra il tipo dell'Emilia, alludendo con questo allo sposalizio fatto da Emilio Lepido colla Scribonia stessa, dopo che fu ripudiata da Augusto.

(3) **MONUMENTI IN PIETRA.** Tra' monumenti scolpiti in pietra, non possiamo contrastare il primo luogo alle recenti scoperte **STATUARE** del signor duca *Torlonia*, vale a dire a' diversi gruppi del Sileno coll'Ermafrodito, alla replica del Satiro che calpesta uno scabello, alla statua d'una Ninfa seduta ed alla statua in piedi da me creduta Leucotea (1); dopo le quali opere d'un artificio purissimo, conviene accennare, riguardo alla storia dell'arte, la statua d'una dea etrusca in pietra calcarea, unica opera per quanto io sappia d'etrusco scalpello, proveniente da *Chiusi*, ed ora trasferita al real museo di Berlino. Allo stesso museo passarono varie ed assai distinte sculture in **BASSORILIEVO** d'arcaica maniera greca, la di cui provenienza dall'antico Clusium, e la qualità della pietra fanno prova essere state d'etrusca manifattura: queste opere che sono assai istruttive per la storia dell'arte, appartengono a piedistalli o altari quadrangolari, e rappresentano processioni. Bassirilievi d'un elegante, quantunque danneggiato, lavoro greco, comparvero sulle sei *metope* finora trascurate del sopramentovato (2) tempio romano di *Pesto*: le quali mostrando fra le altre loro composizioni quella ancora di Frisso seduto sull'ariete, sembrano manifestare un evidente rapporto colla favola degli Argonauti. Con queste metope ben presto potranno confrontarsi le surriferite due di *Selinunte*: le quali se come sentiamo appartenevano ad un tempio diverso da quello che somministrò le celebri metope della infantile arte greca, probabilmente saranno testimonio d'un'epoca più recente, e d'un artificio più perfetto. Sentiamo una delle medesime esser quasi intera, ma l'altra alquanto difettosa, e per quanto gli osservatori poterono accorgersi fra i massi soprastanti, rappresentano combattimenti. Ragguardevoli pure sono le ultime scoperte di bassirilievi *romani*, tutti di sarcofagi o che possono aver servito da coperchj sepolcrali. Da quest'ultimo

(1) Pag. 76.

(2) Pag. 152. 228.

numero, se non vi fosse come sembra a prima vista anche il gruppo di due personaggi coricati che proviene dagli scavi del Baccaco presso Viterbo e sarà da noi pubblicato, non può certamente disgiungersi la statua pur coricata d'un sacerdote di Bacco, che fu estratta dagli scavi del fondo Marzi presso Corneto. Ma più belli e più importanti sono i discoperti bassirilievi di mortuarie casse, una delle quali già accennata come scoperta dell'anno scorso (1), e come rappresentante la favola d'*Oreste ed Ifigenia*, fu ceduta dal proprietario signor Tonelli al real museo di Berlino. Più recente è la scoperta della grande urna rinvenuta col suo coperchio nella vigna *Ammendola*: urna di sommo pregio per l'esimia sua scultura, per i combattimenti figurativi di storico argomento, e per l'erudizione che dalla medesima si ricava ad illustrare il così detto gladiatore del Campidoglio (2). Altre urne di non lieve pregio per l'erudizione, sono quelle uscite dagli scavi del duca *Torlonia* (3): nelle quali le forze di Ercole, varie scene bacchiche con rare particolarità, e la favola di Apollo e Marsia, (assai guasta quest'ultima), veggonsi rappresentate. Alla quale notizia di bassirilievi recentemente scoperti giova unire una grata menzione di ciocchè si deve allo zelo de' nostri socj signori Capialbi e Lombardi, per ragguagliarci intorno monumenti finora sconosciuti, sì della Calabria come della Basilicata.

(4) OGGETTI DI CRETA. Passo agli oggetti di creta, tra' quali in primo luogo dovrebbe favellarai de' *vasi dipinti*, sendochè questa classe d'antichi monumenti siasi aumentata sia dagli ultimi anni e sia più abbondante e più istruttiva di tutte le altre; se da un canto l'abbondanza stessa non aumentasse la difficoltà di determinare giustamente in alcuni brevi cenni ciocchè si ha di più importante tra le ultime scoperte di tal fatta, e se altresì la ritrosia sopraindicata de' varj scopritori non ci opponesse gravi ostacoli, volendo scorrere delle loro scoperte più rilevanti. È avvenuto così che delle stoviglie dipinte trasportate nell'ultimo tempo dalla *Grecia*, si è più frequentemente parlato ne' fogli nostri che delle più vicine ed importanti dell'Etruria: siccome fu fatto particolare discorso della tazza d'Ergotimo vasellaio pervenuta da Egina al sig. Fontana (4), furono accennati i varj acquisti fatti dal barone di Beugnot nell'isola stessa (5), e si descrissero più vasellami pervenuti dall'isola di Samo al signor Herry di Antverpa, tra' quali un vaso panatenaico (6). Rispetto poi ai vasellami ricavati dall'Etruria, avendo già di sopra anticipato di-

(1) 1829, pag. 216.

(3) Pag. 75.

(5) Pag. 197.

(2) 1830, pag. 122. 274.

(4) Pag. 129.

(6) Pag. 193.

verse osservazioni sulla provenienza e sugli artisti di tali monumenti (1), e dovendo ben presto riunirne altre nel rapporto generale su'vasi volcenti, mi contenterò di qui ricordare gli assai distinti, benchè pochi, oggetti che già nel principio dell'anno scorso erano dissotterrati dal principe di Canino (2), e di far particolare menzione d'un vaso di primo ordine, senza dubbio parimente dovuto agli scavi di Canino, e ora comparso in Parigi tra' superbi acquisti del cav. Durand. Questo vaso che è dioto e alto più di tre palmi, rappresenta in bel disegno a figure rosse da un lato la favola di Teseo ed Antiope, e dall'altro il fatto di *Creso* posto sul rogo con accanto il servo che stà per appiccarvi il fuoco: singolare soggetto e singolare esempio d'un fatto di storia rappresentato sopra un monumento di questo genere.

Non avendo notizie d'importanti scoperte nel genere d'altri monumenti di creta, o in bassirilievi o statuette, continuerò ad accennare ciocchè si ebbe di principal merito in ~~divinione~~ sopra altre materie. Le pareti di Pompei non cessarono di fornire copiose e belle dipinture, benchè non con lo stesso prospero evento degli anni scorsi (3); ma comparvero musaici coloriti di sommo pregio, specialmente nella casa ultimamente scoperta: uno rappresentante una maschera e varie frutta, e un altro che dicesi di sublime lavoro, avente per soggetto un Genio bacchico che cavalca una pantera (4).

3. MONUMENTI EPIGRAFICI. Nuovamente ricondotti alle scoperte dell'*Etruria*, per far cenno di ciocchè fornirono per l'antica epigrafia, dobbiamo rinnovare la giusta sorpresa mossa sin dal principio delle scavazioni volcenti per la scarsezza d'etrusche epigrafi ne' monumenti di quel suolo: sendochè queste, oltre alcune poche lapidarie e altre pochissime de' dischi di bronzo, si riducono a nomi fatti a pennello in pochi e meschini vasi, a pochissimi nomi e a più frequenti caratteri isolati che sono graffiti sotto i piedi de'vasi; mentre tutto il resto delle frequenti epigrafi vascolari, o greche parole contiene o almeno caratteri greci complicati dall'arbitrio degli artisti con apparenza d'un' antichissima ed incognita lingua: esperienza veramente strana, e più strana ancora, se si rilevi a seconda d'ultime mie osservazioni, il fatto contrario d'etrusche o per dir meglio di osche epigrafi sotto il piede di più d'una tazza nolana. Ma riserbando tutta questa materia delle vascolari epigrafi ad altro luogo più opportuno, basta trarne l'asserzione che le più

(1) Pag. 224.

(2) Pag. 4.

(3) Pag. 119. 1831, pag. 17. e ss.

(4) 1831, pag. 20. 25.

vaste ed assidue investigazioni d'etrusche tombe sono state di pochissima conseguenza per l'etrusca lingua: pochi altri monumenti della quale, cioè volterrani (1), viterbesi, tarquinienzi (2) ed aretini (3); furono già pubblicati ed illustrati ne' nostri fogli: ed altri ancora, finora sconosciuti, benchè di non recente scoperta, lo sarebbero parimente, se una giustissima riservatezza non ne vietasse di entrare in estese disquisizioni d'etrusca lingua, prima che massime fondamentali siensi stabilite intorno la gran questione, se debba o no adoperarsi il greco per spiegarne le molte diverse radici e flessioni d'etrusche parole. D'iscrizioni *greche* testè scavate poco o niente ci fu partecipato, tranne quelle de'vasi dipinti, sulle quali già si fece passaggio discorso (4), e potrebb'aggiungersi ai frequenti nomi d'artisti, di possessori e di personaggi rappresentati, la notizia del prezzo d'un antico vaso trovata sotto il piede d'una lancelletta nolana presso il sig. principe di Sangiorgio; ma bensì ricevevmo diverse belle epigrafi finora sconosciute, siccome un distico sepolcrale, rapportato con altri bei monumenti dall'isola di Tasos (5), per l'intelligente zelo del cav. di Prokesch; di varie iscrizioni statuarie, l'una di Milo (6), l'altra di Samo (7), e dell'importante iscrizione sacerdotale d'Alicarnasso (8): al qual genere d'inedite pubblicazioni conviene aggiungere le notizie da noi date d'un manoscritto geometrico esistente tra i papiri ercolanesi (9). D'iscrizioni *romane* oltre quelle che ad opere pubbliche si rapportano (10), oltre le varie dediche de' monumenti di Bernay (11) e oltre qualcuna che tra le sepolcrali si distingue (12), pubblicammo le importanti lapidi estratte dalle Terme Tulliane della città di Tarquinii (13); alla quale scoperta succedè l'altra di eguale importanza, dei varj frammenti di un testamento lapidario già conosciuti da altri suoi frammenti ritrovati tempo addietro nella stessa vigna Ammendola ed allora pubblicati dal avv. Fea; i quali frammenti oramai tutti uniti si pubblicheranno ne' nostri fogli con le aggiunte osservazioni del conte Borghesi e del cav. Niebuhr. Degne d'attenzione sono pur quelle iscrizioni, benchè di pochi caratteri, che con qualche ornamento figurato, oppure senza di quello, si trovano sopra minuti oggetti antichi, come sugli intagli e sulle *tessere* teatrali. Delle quali ultime, vidi una scelta serie presso il romano negoziante sig. Capranesi; e un'altra

(1) 1830, pag. 28. (5) Pag. 48. (9) Pag. 111. (13) Pag. 147. 239.

(2) Pag. 167. (6) Pag. 195. (10) Pag. 77. 119. 219.

(3) Pag. 203. (7) Pag. 226. (11) Pag. 105. 109. e ss.

(4) Pag. 187. (8) Pag. 215. (12) Pag. 123.

singolare di forma quadrilunga in avorio, uscita dagli ultimi sterri dell'anfiteatro di Frosinone, e segnalata col posto iscrittovi come segue CVNV · I · IN · X, e nel rovescio VIII, passò in proprietà del ch. dottore Giuseppe de Mattheis in Roma. Sembrami poi che le premure di coloro che antiche epigrafi, (salvate bensì dalla distruzione de' tempi barbari, ma non tanto dalla barbarie del vigente uso), riconoscono per quello che sono, sia meritevole d'una distinzione particolare: siccome vedemmo fatto nell'epigrafe ultimamente scoperta restaurando la basilica di san Marco in *Venezia*, e illustrata dal dottor Labus (1); non che in altra ritrovata non ha guari a *Collecchiello*, villa poco distante da Parma, nei fondi de' marchesi Bergonzi. Tale epigrafe partecipatane dal nostro collega sig. Lopez, si rinvenne scritta, capovolgendo il parapetto di un pozzo, nella parte che toccava il terreno, e dovette per lunga pezza servire a tal uso, sendochè le funi nell'attinger l'acqua fecero più solchi nel marmo: riconoscesi nella medesima la memoria d'un Q. Ottavio, cui servì di cippo sepolcrale, prima che la sua bella lastra fosse incavata e fratturata, come è adesso, ad uso del pozzo (2). Alle quali ricordanzi di monumenti testè dissotterrati o scoperti, conviene ancora soggiungere riconoscente menzione delle premure poste da varj amatori delle loro patrie antichità nel conservare, copiare ed illustrare epigrafi inedite, benchè scoperte da più tempo, della loro vicinanza: siccome specialmente confidiamo ne' provvedimenti del sig. principe Capece-Zurlo e nel illimitato zelo del sig. marchese Dragonetti, per vedere ridotto a più accessibile stato ed a maggior numero degli sparsi monumenti il già istituito museo lapidario di *Aquila*, scelte ed inedite epigrafi del quale conosciamo per dotti lavori ed osservazioni presentateci dal sig. Romualdo Carli.

III. LETTERATURA.

MATERIE GENERALI. L'archeologica letteratura o per dir meglio de' monumenti dell'arte, escludendone quelli che sono meramente di topografico o epigrafico argomento, fu arricchita d'un'importante opera che abbraccia tutta la vasta archeologia dell'arte, in

(1) Pag. 80.

(2) Leggesi nelle parte superiore del tondo formato dal suddetto pozzo:
Q · OCTAVIO - LE AEL - V L - è nella parte di sotto:
FES AVG - EIVSI BERTIS - A · GAVIVS · IONIGV - RAVG ·
BENEMER...

modo degno d'uno de' più profondi investigatori dell' antichità classica, d'un esperto maestro di quella materia cui l'autore dà opera per regolari lezioni, e degno delle magnifiche risorse letterarie dalla primaria biblioteca della Germania somministrate a chi la scrisse. È questa opera il *Manuale dell' Archeologia dell'Arte*, pubblicato dal prof. *Müller* in Gottinga (1): opera che già prima sarebbe stata accennata ne' nostri fogli, atteso che di gran lunga supera qualunque altra fin qui pubblicata sull'argomento stesso, se prima di questi ultimi giorni ci fosse pervenuta; opera in conseguenza della quale non possiamo dispensarci di qui mostrarne almeno l'impianto. L'autore dopo avere esposto le sue massime generali intorno l'arte (2) e gli elementi istorici rapporto ai diversi popoli dell'antichità (3), non esclusi neanche quei dell'oriente (4), passa alla particolare esposizione de' monumenti, la quale preceduta d'una situazione generale de' monumenti in essere (5) è divisa in tre parti principali, l'architettonica, la plastica e pittorica, e quella de' soggetti rappresentati. Comprende l'architettonica tanto i fabbricati (6) quanto gli arnesi (7). In appresso la plastica e pittorica comprende come particolari sue materie le massime fondamentali tanto sulla parte tecnica de' monumenti figurati (8), quanto su quella che può dirsi stilistica, delle forme osservate ne' medesimi, sì del corpo umano (9) come de' vestimenti, degli attributi e della composizione in generale (10). In fine i soggetti dell'arte antica che formano la terza parte dell'esposizione stessa, sono classificati a seconda che si riferiscono a mitologico argomento o spettano alla vita comune. Quei primi sono distribuiti secondo le diverse materie delle divinità olimpiche (11), della famiglia di Bacco (12), d'altre divinità di valor simile o inferiore (13), e degli eroi (14); quegli altri poi secondo che argomenti di storia e ritratti (15) oppure scene della vita comune rappresentano (16). Il quale elenco di ciocchè un primario conoscitore de' nostri studj abbraccia nelle esposizioni sue d'archeologia, merita certamente di esser posto in questo luogo, per così sempre più richiamare la vastità de' nostri argomenti a quei non pochi, che diletlandosi d'uno o dell'altro genere de' medesimi, sieno monete o dipinture o lapide, o puranche la sola to-

(1) *Handbuch der Archäologie der Kunst*. Breslau, 1850. 8. pagg. 618.

(2) *Ivi*, pag. 125.

(7) *Pag.* 354-364.

(12) *Pag.* 510-517.

(3) *Pag.* 24-217.

(8) *Pag.* 365-399.

(13) *Pag.* 528-557.

(4) *Pag.* 218-281.

(9) *Pag.* 400-417.

(14) *Pag.* 558-580.

(5) *Pag.* 282-313.

(10) *Pag.* 418-436.

(15) *Pag.* 581-589.

(6) *Pag.* 314-354.

(11) *Pag.* 437-409.

(16) *Pag.* 581-610.

pografia del loro domicilio, aspirano tuttavia alla vaglia di archeologi; e altresì per dar luogo a mature considerazioni intorno quelle materie che secondo i nostri pareri sugli studj dell'archeologia sono ardentemente ricercate, senza trovarsi peraltro in un'opera così vasta e così copiosa nelle materie che abbraccia. Chè se l'autore, come ha estesamente trattato su' monumenti dell'arte fin dalle massime fondamentali dell'arte stessa, si piacesse di farvi succedere dalle erudite risorse delle quali egli abbonda, non solo gl'insegnamenti di antica topografia, numismatica ed epigrafia, che sono inseparabili da que' monumenti, ma soprattutto di quelle contrastate ed oscure materie di storia e mitologia che nell'illustrare i monumenti dell'arte ad ogni passo s'incontrano e che per l'eterna confusione d'egiziana, pelasgica ed etrusca origine, e per la dipendenza di qualsivoglia genere di monumenti da qualsivoglia storia e mitologia, d'assai più nocive si rendono alla sana interpretazione de' monumenti, delle stranezze di coloro che dicono non discernere Fidia dagli artisti di Adriano; se dico l'autore radunasse le siffatte materie della sua particolare esperienza, per formarne quasi un'altra parte del suo corso d'archeologia, vi sarebbe finalmente un'opera comprendente tutte le materie d'archeologica scienza e di tutte adorna in un modo conforme all'attuale stato della medesima.

Replicando sempremai e semprepiù una tale necessità di stabilire sodi fondamenti dell'erudizione storica e mitologica per ispiegare i monumenti dell'arte, non posso tenermi ora dall'accennare prima delle opere intorno particolari materie dell'archeologia, quelle altre di più generale ed in parte estraneo argomento, dalle quali si rinvennero siffatti insegnamenti di storia e mitologia, affine di vie maggiormente determinare il giusto modo dell'illustrazione degli stessi monumenti dell'arte. Vi è da sperare che la ritrosia pur troppo notabile di molti vedendo scemato il vanto, non già de' primi secoli di Roma, ma delle più leggiadre tradizioni sulla loro storia, non possa impedir quelli che dell'antichità d'Italia si curano, di giovare della *STORIA* romana di *Niebuhr*: opera divenuta di somma importanza puranco all'archeologo, dopo che le recenti scoperte gl'impongono la necessità d'incontrastabili massime sulle origini de' popoli d'Italia, e importante, oltre simili ricerche preliminari, per gli sparsi insegnamenti intorno romane istituzioni e intorno varj punti della romana topografia: della quale opera, più conosciuta ancora ai lettori italiani dall'estratto datone ultimamente dall'avv. Capei (1), è ora

(1) Antologia di Firenze 1830, maggio e giugno.

comparso il primo volume tradotto in francese dalla sua terza edizione dal cav. di Golbéry; il secondo riformato dall'autore è uscito nell'originale tedesco, e il terzo che giunge sino al principio della prima guerra punica, dicesi essere ultimato prima della recente perdita del chiarissimo autore. D'altre opere principiate o intentate per illustrare l'antichissima storia dell'Italia e specialmente dell'Etruria, sembrami meritare il primo riguardo quella già rinomata del signor *Micali*; la quale nella recente edizione che l'autore intende a pubblicare, sarà accompagnata d'un'assai copiosa serie di monumenti e considerabilmente aumentata dalle ultime scoperte volcenti. Contribuiscono all'uopo medesimo d'illustrare qualunque parte delle antichità dell'Etruria le utilissime lettere d'etrusca erudizione che si pubblicano dal cav. *Inghirami* (1); siccome allo stesso tendono nel modo loro particolare le ingegnose conghietture del sig. principe di Canino (2), e quelle di simile genere del prof. Valeriani premesse ai fascicoli del Museo etrusco chiusino. Della descrizione di Roma (3) istituita dal cav. *Bunsen* con varj altri dotti Alemanni, è uscito il primo de'sette volumi progettati, contenente le memorie preliminari di tutto ciò che cade in acconcio sapere, pria che esposizioni particolari si facciano sopra Roma antica e moderna: e tra queste memorie, havvi di levatura per l'archeologo un'esposizione del cav. Niebuhr e varie del cav. *Bunsen* intorno la topografia di Roma, quelle dello scrivente relatore intorno i monumenti storici de' romani musei, e dippiù quelle de' signori Platner e Röstell intorno le antichità romane delle prime epoche cristiane. La cognizione delle greche antichità, forse più affine ancora ai monumenti dell'arte che la stessa storia dell'antichità, ha ricevuto nuove illustrazioni nell'*Aglaophamus* del dottissimo *Lobeck* (4): opera non so quanto giovata da' monumenti, e forse più soda nel combattere le opinioni false e screditate che nello stabilire giudiziose massime sull'origine e sulla natura di greche religioni: opera altresì che per la profonda erudizione del rinomato autore, non può non essere d'importanza sì per varie particolarità de' greci misteri come specialmente per gli schiarimenti critici da lui portati ai frammenti orfici. In somma l'aiuto filologico che si applica ai testi d'antichi autori, dovrebbe parimente accennarsi tra i gioventi fatti all'archeologia da materie estranee o d'argo-

(1) Bull. 1830, pag. 203.

(2) Pag. 188.

(3) Beschreibung der Stadt Rom, von Platner, Bunsen, Gerhard, und Röstell. Theil 1. Stuttgart, 1830. 8.

(4) *Lobeck Aglaophamus*. Lips. 1830. 8.

mento più generale; ma comechè tutto giorno la Germania si affatichi nel ristampare a gran cura gli antichi testi, non sappiamo se gli autori più importanti a' nostri studj ne abbian tratto un vantaggio rilevante. Edizioni aspettativissime, ma non credo ancor principiate, sono quella del *Plinio* che sta preparandosi dalla riunione d'alte-
manni naturalisti coll'aiuto antiquario de' ch. Böttiger e Thiersch; e quella del *Vitruvio* già annunziata e preparata per le magnifiche cure del marchese Marini; mi ricordo poi con cordoglio d'un lavoro instituito e ora interrotto del fu nostro socio sig. Schluttig intorno il testo di *Frontino* sugli acquedotti. Degna peraltro d'attenzione è l'italiana traduzione ed illustrazione di *Pausania* del cav. Ciampi, la quale sentiamo esser proseguita fino al terzo volume; e parimente dee notarsi qualche simile lavoro intorno isolati passi d'antichi testi; siccome vedemmo tentata dal sig. Luigi Grifi l'illustrazione d'un passo di *Callimaco* (1) con riflessioni sopra gli antichi ermi, in un particolare opuscolo, sebbene i pareri ingegnosi dell'autore sugli ermi non ci riescano facili per accordarsi, e tanto più che non possiamo convincerci della certezza di lezione del testo illustrato.

D'opere le quali riunendo dissertazioni di VARIO ARGOMENTO, contengono importanti schiarimenti per l'archeologia, conviene mentovare soprattutto la collezione delle varie opere di E. Q. Visconti; a questa collezione ora ultimata col quinto volume succederanno secondo un recente manifesto altri quattro volumi (2), contenenti il Museo Worsleiano, i Monumenti Borghesiani, i Monumenti Sabini (3), e un indice universale delle opere di Visconti, fatto come tutta l'edizione per le intelligenti ed assidue cure del dottor Labus. Collezioni d'opere accademiche, di qualche importanza per l'archeologia, non avemmo per quant'io sappia nell'anno scorso; ma bensì per mezzo del cav. Graberg di Hemsö nostro socio ricevemmo annunzio d'un antiquario bullettino che dall'egregia società degli *Antiquarii settentrionali* si pubblica, per dar regolari notizie intorno i monumenti sconosciuti delle antichità boreali: opera di per sè assai lodevole, e non meno indifferente a chi studiandosi delle classiche antichità si piacerà far raffrontamenti con quelle d'un altro genere. Nè vogliamo privare delle dovute lodi que' giornali di misto argomento, ne' quali di tanto in tanto ragguardevoli memorie s'incontrano intorno materie d'archeologico sa-

(1) Discorso del significato della voce ΕΡΜΕΙΗΣ, al verso 69 dell'anno di Callimaco a Diana. 1830. 4. Vedi Bull. 1831, aprile.

(2) Bull. 1830, pag. 189.

(3) Il prezzo di questi tre più dispendiosi volumi sarà di lire 50, 30 e 20.

pere: del qual genere degne di particolare attenzione continuamente si rendono il Bullettino del barone di Férussac, gli Annali degli Stati austriaci, il Giornale per la Sicilia, l'Antologia di Firenze, e il Giornale Arcadico di Roma.

TOPOGRAFIA ED ARCHITETTURA. Accennando in appresso le nuove pubblicazioni intorno particolari materie dell'archeologia, e premettendo quelle che da' classici terreni e loro edifizj si traggono, a quelle intorno i monumenti dell'arte figurata e dell'epigrafica erudizione, avvertiamo in prima di non conoscere nuove opere generali intorno l'antica topografia, e così neanche d'architettonico argomento, tranne la continuazione d'un'opera già rinomata, vale a dire dell'architettura civile del sig. Luigi *Canina*, la quale nella prima distribuzione ora uscita del secondo suo volume, contiene una restituzione di due antiche città, cioè di Roma e di Pompei. D'opere particolari intorno luoghi e fabbriche dell'antica GRECIA sentiamo essere uscita la continuazione delle vedute della Grecia disegnate e dichiarate dal barone di *Stackelberg*, e degl'importanti viaggi nella Grecia del cav. *Brøndsted*, i quali nel secondo volume ora comparso si distendono intorno le metope del Partemone; possono poi augurarsi importanti comunicazioni dall'opera tedesca de' viaggi del cav. di *Prokesch*, della quale sentiamo esser uscito un primo volume che tratta dell'Egitto. Abbiamo sentore anche d'essere ultimata la nuova edizione dell'antichità di Atene di *Stuart* e *Revett*, composta di quattro volumi in foglio grande, di più che ducento incisioni e degli importanti supplimenti de' signori *Cockerell*, *Kinnard* (che è l'editore), *Donaldson*, *Jenkins* e *Railton* (1): oltre la quale cade in concio mentovare l'utile impresa delle varie ristampe fatte recentemente dal libraio *Leske* in Darmstadt, con esattezza e poca spesa, tanto della stessa opera di *Stuart* e *Revett*, quanto pure delle antichità di Ionia e d'Attica, non che del Museo Worsleiano di *Visconti*. L'opere de' signori *Hittorff* e *Zanth* intorno l'architettura della SICILIA, è ora proseguita sino al settimo fascicolo, nel quale con tutto il merito già conosciuto di questo lavoro si continua a rappresentare le antichità di *Selinunte* (2). Parlando d'illustrazioni locali della Sicilia, non possiamo tacere i lodevoli schiarimenti dati dal sig. *Sebastiano Li Greci* intorno il Timbri di *Teocrito* (3). D'opere intorno avanzi della Magna Grecia, è tuttora inedita l'aspettatissima e per quanto sappiamo quasi allestita del duca di *Luyves* intorno i ruderi di *Metaponto* (4).

(1) Presso 15. l. st.

(2) Annali 1829. pag. 562.

(3) Bull. 1831, aprile.

(4) Bull. 1829, pag. 206.

Varie opere sono uscite sugli edifizj di Pompei, siccome oltre la surriferita restituzione del signor Canina, quella che tuttora si continua da' signori *Raoul-Rochette* e *Bouchet* sulle fabbriche di recente scoperta (1); quella magnifica del prof. *Zahn* che presenta ornamenti scelti delle pareti pompeiane ne' colori loro originali, ed è ora compiuta col numero di cento tavole (2), e oltre di ciò i varj manuali de' signori *Bonucci* e *de Jorio* intorno Pompei e Pozzuoli (3). L'*etrusche* terre e fabbriche, mentre da tanti furono ricercate, non furono illustrate da nessuno, se vogliamo eccettuarne gli schiarimenti dati dal dottore Maggi intorno i sepolcri di Chianciano (4). D'opere recenti intorno la topografia di Roma, oltre la surriferita e appena principata del cav. Bunsen, e la pianta del signor Canina soprammentovata anch'essa, ci viene accennato un nuovo lavoro del professor *Nibby* di dodici libri intorno le antichità di Roma distribuiti in tre volumi, e una nuova guida di Roma del cav. Filippo *de Romanis*. Di romani edifizj sono particolarmente illustrate, in un'esatta opera favoritaci ultimamente dall'autore sig. *Blouet*, le Terme di Caracalla. I *contorni di Roma*, oltre le carte già conosciute da altre nostre esposizioni, del cav. *Gell* (5) e del sig. *Westphal* (6), non hanno ricevuto nuove illustrazioni, se non da quelle sull'antica Sabina compilate dal benemerito *Guattani* in una opera non esente dalle mende dell'avanzata sua età, ed ora interrotta nel terzo volume per la recente morte di quel rinomato antiquario. D'altre opere intorno luoghi classici dell'Italia non occorre mentovare altre, tranne varj articoli dell'*Archeografo triestino*, utile raccolta di memorie relative all'Istria (7); e così pur conviene lodare varj articoli d'antichità galliche, britanniche e germaniche sparsi nel *Bullettino* del barone di Férussac e negli *Annali* degli Stati austriaci. In fine dobbiamo supplire alla notizia dell'opera pubblicata dal prof. *Reuvers* intorno gli scavi da lui diretti nell'antico *Forum Hadriani* presso Arentsburg in Olanda negli anni 1827 a 1829 (8): notizia fin qui ritardata specialmente per l'intenzione tuttora riserbata di riunire a tempo opportuno un cenno generale di ciocchè dalle varie opere e notizie forniteci da quel benemerito no-

(1) *Annali* 1829, pag. 370.

(2) *Die schönsten Ornamente von Pompeji etc.* Berlin 1828, ess. Vedi *Bull.* 1829, p. 130. Presso scudi 40. (3) *Bull.* 1830, p. 92. (4) *Bull.* 1830, p. 204.

(5) *Annali* 1830, p. 113. (6) Se ne parlerà negli *Annali*. (7) *Bull.* 1830, p. 16.

(8) *Notice des constructions romaines trouvées dans les fouilles faites en 1827-1829, sur l'emplacement presumé du Forum Hadriani, à la campagne nommée Arentsburg commune de Voorburg, près de la Haye; par M. Reuvers.* fol.

stro collega, e dal nostro socio cav. Humbert, ci è giunto a cognizione intorno i progressi dell'archeologia nell'Olanda.

MONUMENTI FIGURATI. Accennando in appresso le nuove pubblicazioni uscite intorno monumenti d'antichità figurata, ci dispenseremo di far parola d'alcune che da più tempo sentiamo esser vicinissime a pubblicarsi o continuarsi: siccome delle aspettativissime pitture tarquiniensi de' signori barone di Stackelberg e cav. Kestner, e de' seicento monumenti inediti (1), e delle pitture vasarie relative ai misteri, opere dello stesso scrivente relatore: giacchè non ascoltando facilmente le voci e le promesse di pubblicazioni che da sì lungo tempo dovevano esser divulgate, mentre per trista sorte degli editori e della scienza restano abbandonate all'arbitrio de' librai, ci rallegriamo piuttosto con quegli editori a cui il pubblico tributa giusti ringraziamenti delle già fatte pubblicazioni. Si è ragguagliato ne' nostri Annali (2) sul terzo e quarto fascicolo de' monumenti inediti del sig. *Raoul-Rochette*, opera copiosa di scelte antichità ed erudite illustrazioni: e così varie altre pubblicazioni di determinate raccolte e materie hanno recentemente arricchito l'archeologica letteratura. L'opera del *Real Museo Borbonico* continua a pubblicare in sollecite e regolari distribuzioni ragguardevoli e in gran parte inediti monumenti di quel magnifico museo (3); speriamo del pari che l'opera del Museo britannico siasi continuata nell'apprestato volume (4), e così proseguita quella del conte di *Clarac* intorno il museo del Louvre. Due raccolte, comechè di particolari, ben degne di chiamarsi parimente musei, tanto pel loro numero di scelti oggetti, quanto specialmente per la pubblicità data loro con opere già venute in luce con assai più decoro di quanto si vede presentemente usato nelle opere sopra reali musei, sono quella del duca di *Blacas* che continuamente si pubblica con le illustrazioni del nostro collega sig. *Panofka* (5) e soprattutto quella del principe di *Canino*, fatta di comune diritto per uno splendido saggio di vasarie dipinture eseguite ne' colori de' loro originali, e pel replicato catalogo di quegli oggetti iscritti che sino al 1829 si erano rinvenuti ne' rinomati scavi dal lodato sig. principe condotti (6). Delle quali opere d'importanza superiore a qualunque altra pubblicazione del genere stesso, piacesse all'illustre editore non troppo sospenderne le

(1) *Antike Bildwerke*. fol. Comparvero già nel 1827 a Monaco 40 tavole in due fascicoli di quest'opera che deve contenerne trecento: cui succedè nel 1828 uno de' proposti tre fascicoli di testo. (*Prodromus mythologischer Kunsterklärung*).

(2) *Annali* 1830, pag. 127.

(3) *Bull.* 1830, pag. 33.

(4) *Bull.* 1829, p. 207. (5) *Bull.* 1831, p. 30. (6) 1830, p. 142. 222.

continuazioni, ma di far succedere a quel saggio di primarj monumenti la numerosa serie d'altri egualmente pregevoli, o sebben l'epoca nostra si opponesse all'esecuzione di sì dispendiosa opera, di non privare almeno il pubblico, insieme colla vista de' monumenti, dell'esatta descrizione degli oggetti rinvenuti fin all'epoca presentel. Lodevole poi è l'impegno di presentare come riuniti in un museo gli sparsi oggetti ricavati da una medesima località, siccome l'opera impressa da varj amatori delle loro patrie antichità, del *Museo etrusco chiusino*: opera che non può non esser copiosa di ragguardevoli monumenti etruschi, ai quali pur si uniranno molte epigrafi d'etrusca lingua finora inedite, con le illustrazioni de' ch. Inghirami e Vermiglioli, e già è pervenuta sino al terzo fascicolo de' progettati in numero di venti (1). E così pur quelle opere che in simili riunioni presentano ravvicinati monumenti di una medesima materia non debbono certamente qui preterirsi: del qual genere è la già conosciuta Galleria omerica del cav. Inghirami, opera ancora non priva d'inediti monumenti, associati con altri già noti, la quale sentiamo aver quasi esaurita la proposta serie d'argomenti dell'Iliade.

Delle *illustrazioni* spettanti a' figurati monumenti dell' antichità e disgiunte dalle collezioni de' loro disegni, alcune si rapportano a varj argomenti, come le soprammentovate Opere varie di E. Q. Visconti composte per lo più d'illustrazioni dell' antichità figurata (2): altre si rapportano particolarmente a qualcheduna delle pubbliche raccolte di questo genere, siccome l'introduzione mia agli studj de' *romani musei*, les *Mélanges critiques* del conte di Clarac intorno varj bassirilievi del museo del *Louvre*, e siccome l'operetta non ancora pervenutaci del cons. Hirt intorno il museo di *Dresda*; e così accennammo la pregevole descrizione data dal prof. Vermiglioli sul gabinetto antiquario di *Perugia* (3). Ma la maggior parte delle particolari illustrazioni che intorno figurati monumenti dell' antichità compariscono, rapportandosi ai diversi loro generi e determinati loro oggetti, conviene che tra queste in prima accenniamo alcune relative a monumenti di scultura, come quella del prof. Müller sulla statua vaticana e capitolina d'un' *Amazzone* ch' ei ingegnosamente deduce da un originale di Fidia, assicurando la gran rassomiglianza di quella figura con l'altra d'un intaglio conosciuto per l'opera di Natter, e sormontando i maggiori dubbj sull' autenticità di tal intaglio ora sparito: ma non così dimostrò la possibilità che i ben conservati basamenti delle due statue potessero sostenere un'asta appoggiata all'uopo da lui supposto, e nel modo dell'

(1) Bull. 1850, pag. 57.

(2) Pag. 189.

(3) Pag. 79.

accennato intaglio (1). La scoperta del sopranarrato sarcofago della vigna Ammendola diè luogo al sig. Raoul-Rochette (2) d' esporre la sua opinione intorno quel superbo monumento, creduto rappresentare dall'avv. Fea un combattimento di Romani e Barbari (3), dall' abb. Amati la vittoria de' Macedoni riportata sopra i Galli presso Delfi, e dal lodato sig. Raoul-Rochette quella di Attalo sopra il popolo stesso, al pari di quella che fu rappresentata in un bassorilievo consacrato da Attalo nell' Acropoli di Atene e menzionato da Pausania: su di che torneremo a parlare pubblicando il monumento stesso; e il menò a parlare del cosl detto *Gladiatore moribondo* del Campidoglio e del creduto gruppo d' *Arria e Peto* della villa Ludovisi. Benchè non osiamo di acconsentire al rinomato autore di quell'istruttiva memoria in ciocchè egli avvisa intorno il pregio di quel gruppo, il quale anzi come un ottimo lavoro romano ci apparisce che com'ei crede modello della più sublime arte greca, non possiamo non applaudirgli vedendo sempre più fissata la significanza del già *Gladiatore* in quella d'un prigioniero serbato ad un trofeo o ad altra opera pubblica. Nel qual presupposto, come nel crederlo di celtica nazione, l'autore si accosta alle spiegazioni già pubblicate dal prof. Nibby; e parimente ci riesce grato il veder da lui riferito a simil soggetto di Barbari vinti il già creduto *Peto con Arria*: determinazione che noi crediamo poter confermare dall'essersi riavvenuto questo gruppo nel sito medesimo ove si scoprì la celebre statua capitolina. Varj bassirilievi del museo di Parigi, e specialmente quelli spiegati dal barone di Stackelberg e dal dottor Panofka nei nostri Annali, hanno dato soggetto a nuove riflessioni del signor conte di Clarac, delle quali si parlerà in altro luogo degli stessi Annali. Havvi in quell'opuscolo altre riflessioni dello stesso autore su varj bassirilievi mitriaci e intorno la celebre figura di bronzo di Policrate. D'altre figure di bronzo, non appartenenti sicuramente ad un' arte distinta, ma bensì formanti un importante soggetto d'antiquaria erudizione, si conobbero varj *fenici idoli* rinvenuti nella Sardegna e illustrati in una dotta dissertazione accademica del cav. della Marmora. Intorno le cose plastiche di terra cotta pregevoli notizie ed informazioni si trovano nell'opera del presidente Avolio (4). D'opere generali intorno la vasta materia d'antica *Numismatica* sono usciti un quinto volume di supplimenti alla celebre opera di Mionnet, e una distribuzione delle medaglie famigliari a norma de' loro

(1) Bull. 1830, pag. 50.

(2) Férussac Bull. 1830. Aout.

(3) Bull. 1830, pag. 122.

(4) Pag. 38.

tipi, utili opere del dottor Stieglitz di Lipsia (1). Particolari argomenti del genere stesso vedemmo tuttavia in varj istruttivi opuscoli, come in quello del signor Cavedoni intorno le medaglie di Sirione e quella del re Deiotaro (2), e nell'altro del cav. Zannoni intorno i denarii consolari delle ultime scoperte fiesolane (3): alle quali ora aggiungiamo la ritardata notizia di ciocchè l'erudito abate Maggiore ha ultimamente scritto intorno le medaglie di Camarino, applicando a diversi e ben noti oscuri tipi le recenti dottrine d'egiziana mitologia; non so con quanto diritto e con qual fortuna. Intorno la dottrina *gemmaria* varie dissertazioni accademiche già ultimate ci vengono annunziate dal celebre nostro collega il consigliere di Köhler a Pietroburgo. E per non tralasciar in questa serie d'opere lapidarie o metalliche dell'arte antica, quegli sperimenti che ad antichi *arnesi* si rapportano, ricordiamo l'opuscolo del sig. Giovanni Pagano intorno la ligula ovvero la forcetella degli antichi unita col cucchiaino (4).

Quanto sono magnifiche le scoperte recenti in genere d'antiche dipinture *vascularie*, tanto sono importanti le illustrazioni contemporaneamente pubblicate sopra simili monumenti. Nel qual proposito sarebbe inutile d'encomiare le felici ricerche instituite dal nostro collega sig. Panofka (5); ricerche che annunziando i già desiderati insegnamenti intorno i nomi delle varie forme d'antichi vassellami, non solo a questi nomi, ma ancora all'antico uso de' medesimi recano un copioso ed aspettativissimo lume: e parimente le illustrazioni dello stesso autore intorno i varj monumenti del museo Blacas (6), saranno di non lieve importanza per l'archeologia, tanto più che egli ci dichiara la intenzione di dar compimento in quest'opera medesima alla sua pubblicazione de' vasi di premio, rimasa imperfetta per la mancanza de' premj delle feste panatenaiche istmiche ed eraclee. Altre illustrazioni delle *vascularie* dipinture furono risvegliate per le immense scoperte de' *vasi di Canino*: delle quali, oltre le rinomate e più volte accennate opere del sig. principe di Canino, e le particolari idee di questo argomento del ch. ab. Amati (7), converrà mentovare due memorie di rinomati archeologi, l'una d'argomento piuttosto generale e relativa in brevi cenni

(1) C. I. Stieglitz. *Distributio nummorum familiarum romanarum ad typos accommodata*. Lips. 1830. pagg. 119. 4.

(2) Bull. 1830, pag. 192.

(4) Pag. 223:

(6) 1831, pag. 30.

(3) Pag. 205.

(5) Pag. 124.

(7) 1830, pag. 182.

(8) „On the late discoveries in Etruria:„ dissertazione estratta dagli atti degli antiquarj di Londra.